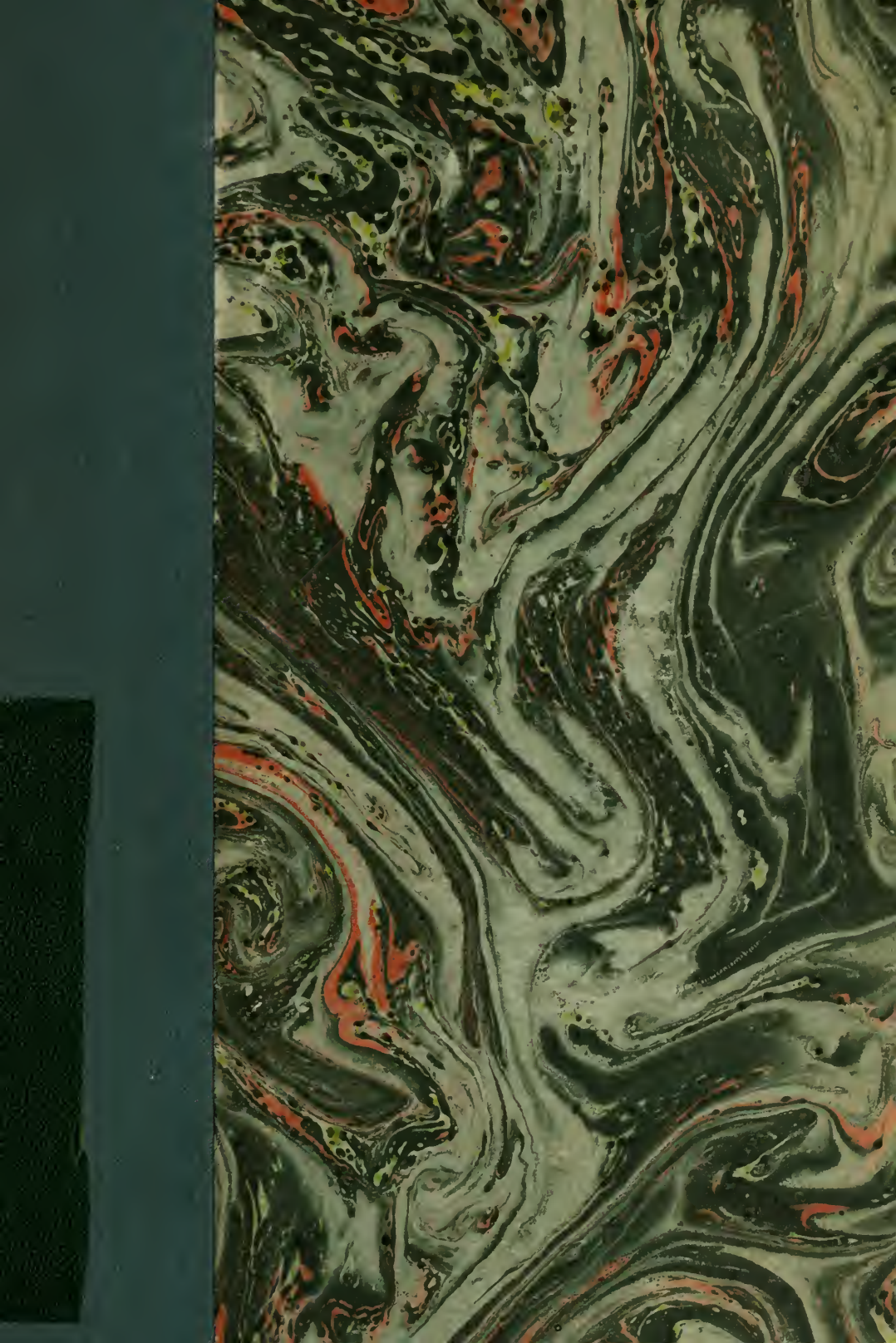






Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto



ISTITUTO STORICO
ITALIANO



FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

EPISTOLARI . SECOLO XIV



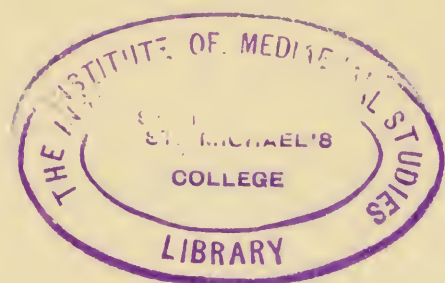
ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1891



EPISTOLARIO

DI

COLUCCIO SALUTATI

A CURA

DI

FRANCESCO NOVATI

VOLUME PRIMO

CON DUE TAVOLE ILLUSTRATIVE

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1891



JUN 16 1939

11471

DIRITTI RISERVATI

AVVERTENZA

La prefazione all'intera raccolta delle epistole colucciane uscirà alla luce insieme all'ultimo volume. In essa adunque, seguendo le norme imposte dall'Istituto Storico Italiano per le sue pubblicazioni, i leggitori rinverranno esatta notizia de' vari codici onde la nostra silloge è stata desunta, de' rapporti che li stringono gli uni agli altri o li riallacciano al loro archetipo principale, i registri autografi, lasciati dietro di se dal Salutati. Ed ivi pure si esporranno partitamente i criteri che ci furono di guida nel tentativo di restituire, raccogliendone d'ogni parte i frantumi, alle sue primitive sembianze, anche per ciò che spetta alla grafia, la vasta e dispersa mole delle missive dell'illustre trecentista.

Non altro quindi è l'intento della presente Avvertenza da quello in fuori di far noto come in questo volume escano per la prima volta in pubblico le più antiche fra le epistole del Salutati che a noi sia stato lecito rinvenire; quelle cioè ch'egli scrisse fra il 1367 ed il 1374, quando, lasciata la valle nativa, ove aveva fin allora atteso all'esercizio del notariato (1353-1366), passò a servire in qualità di cancelliere il comune di Todi (1367); quindi, come amico ed alunno, il Bruni, segretario pontificio (1368-1370); poscia, quale secondo cancelliere, la repubblica di Lucca (1370-1371), per ritrarsi in seguito di bel nuovo a Stignano (1371-1373?). Queste epistole, che assommano ad ottantanove ed illustrano un momento importantissimo della storia d'Italia e della Chiesa, sono comprese ne' primi tre libri (pp. 3-228); mentre a formare il quarto (pp. 229-344) concorrono quelle che il Salutati, recatosi a Firenze ed assunto al cancellierato del comune, dettò in proprio nome nel primo lustro del nuovo suo ufficio, dal 1375 al 1380.

Se le epistole che formano i primi tre libri vengono, come già dicemmo, per la prima volta alla luce, grazie ad un prezioso codice della Nazionale di Parigi che le ha conservate, non così è a dirsi di tutte quelle di cui consta il quarto, molte delle quali furono invece già pubblicate dal Rigacci e dal Mehus, ma assai scorrettamente, come si ebbe altrove occasione d'affermare, e senza il sussidio di tutti quei manoscritti a cui noi potemmo ricorrere.

Scorrendo le note illustrative del presente volume, i lettori avvertiranno poi taluni rinvii, dei quali sarà utile porger loro fin d'ora spiegazione. La indicazione: Appendice I, II &c. allude alle Appendici, progressivamente numerate, che chiudono la raccolta e comprendono quelle fra le epistole scritte al Salutati dagli amici suoi, le quali posseggono particolar valore storico o letterario, oppur servono d'indispensabile complemento sia alle proposte sia alle risposte di Coluccio. Col richiamo: *Corrispondenti del Salutati*, I, II &c. si vuol poi rimandare ad un certo gruppo di monografie così intitolate, che saranno stampate in un fascicolo del *Bullettino*, ed intenderanno ad illustrare la vita e gli scritti di taluni fra i più ragguardevoli letterati, fioriti sul cader del secolo XIV, che ebbero intimi rapporti con Coluccio, e di cui per mancanza di documenti o per poca diligenza di ricerche non posseggonsi fin qui che scarse ed insufficienti notizie. Al presente volume quattro di siffatte monografie si riferiscono: quelle cioè di Domenico di Bandino d'Arezzo, l'autore del *Fons memorabilium universi*, di Domenico Silvestri da Firenze, di Iacopo Allegretti da Forlì, di Giovanni Moccia da Napoli; esse porteranno anche qualche maggior luce sulle vicende degli studi in Toscana, nelle corti de' Malatesta, in quella regale di Napoli e nella pseudo-papale d'Avignone sulla fine del secolo.

Chiuderemo adesso questa breve Avvertenza, rinnovando a quanti hanno a cuore gli studi nostri la preghiera di volerci essere cortesi di notizie e schiarimenti intorno a codici italiani o stranieri che contenessero per avventura epistole del Salutati, e che a noi fossero rimasti sconosciuti. D'ogni nuovo ragguaglio faremo tesoro e ce ne gioveremo nel seguito, per correggere e migliorare la nostra pubblicazione.

F. N.

EPISTOLARIO
DI
COLUCCIO SALUTATI

PA
8570
.528
V.15





LIBRO PRIMO.

I.

A PIETRO DA MOGLIO ⁽¹⁾.

[N², c. 44 B; S, c. 103 A; R³, c. 41 A.]

5 Magistro Petro de Moglio.

TOTIENS scribere, tuis nunquam provocatum epistolis, importuna
videtur audacia, cum precipua tibi a me discipulo reve-
rentia debeatur; nec aures tuas convellere licet stridentis more
cicade, maxime cum mee ruditatis ignavia tibi ruborem afferre
10 quodammodo videatur⁽²⁾. immerito tamen. quid enim solers

1360-61?

Giustifica la frequenza delle proprie lettere col silenzio del maestro.

5. Così N² in lettere precedenti; qui eidem S Idem Coluccius eidem magistro Petro
R³ Colutius Bernardo de Muglio 6. R³ S suis provocatus 9. N² me R³ S tarditatis
N² omette tibi

(1) Di Pietro da Moglio, il retore bolognese, di cui fu discepolo il S. negli anni che passò alla corte de' Pepoli (1331-1350), altrove ho illustrato, come meglio mi fu possibile, la vita e l'importanza letteraria (*La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, pp. 32-47).

La presente epistola, conservataci da tre mss. che, disgraziatamente, ne offrono tutti un testo più o meno corrotto, deve esser stata scritta dopo il 1359, giacchè vi è fatta esplicita allusione al ritorno di Bologna sotto il diretto dominio della Chiesa (17 marzo

1360: cf. *Cron. di Bologna* in *Rer. It. Scr.* XVIII, 452), e non più tardi del 1361, perchè, come ho già tentato di dimostrare (*La giov. di C. Salutati*, p. 37, e cf. *Arch. stor. ital.* ser. V, to. IV, 50 sgg.), sulla fine di codest'anno Pietro da Moglio deve aver lasciato Bologna per Padova. Essa può quindi considerarsi come la più antica fra le epistole del S. a noi giunte, e deve di conseguenza ottenere il primo luogo.

(2) Era questa la terza volta che il S. tornava a scrivergli; cf. lib. II, ep. XVIII.

magistri prodest industria, quid labor adhibitus discipline, nisi moniti
 attentione captetur, quod cuiuslibet scientie potest genus dici, fa-
 cultas? me tamen tantus incitat amor, ut alias scripsi soluto
 sermone⁽¹⁾, quod nequeo natum amorem obtretere silentio, quippe
 inter amicos odiorum videretur imago non visitare quem diligas 5
 vel litteralis missione sermonis. hinc est quod, dilecte pater, te
 sepius alloquor, tibi non hesito, quanvis tumultuante stilo, con-
 scribere, ut postquam michi magistri more non imperas, absenti
 tamen ferulam miscere liceat. o quam felix si me satyrica mo-
 nebis epistola, sique in me dignum quid reprehensione cognoveris 10
 dente theonino mordebis!⁽²⁾ malim errare dum scribas, quam
 recte sentire si taceas. hec hactenus.

Accenna le varie
 vicende toccate a
 Bologna;

Nunc, dulcissime pater, tecum, si tempora preberentur con-
 queri, fuerit de urbis tue calamitate queri, imo de eius prosperi-
 tate letari. de illa enim oblato menti

15

Firmaram augurio sceptrum ut subitura Iohannis
 Felix finitimas socias deridet urbes⁽³⁾

* * * * *

quid enim potuit predici verius, si secuta respicimus? urbs tua,
 privata tyrannide, tum a domestico iugo, tum ab exteris dominis, 20
 ad iustum Romane Ecclesie remigravit imperium, cui obtempe-
 rare dulcissimum cuique servire summa libertas. nec instans me
 movet obsessio⁽⁴⁾, nam sperare debemus in Sabaoth, quem catho-

il ritorno alla sog-
 gezione della Chie-
 sa;

l'assedio del Vi-
 sconti.

1. R³ magistro R³ ad habitus; questo passo è certo guasto. 3. R³ S excitat
 4. R³ S obrattare 5. R³ videtur ed omette non innanzi a visitare S omette quem e scrive
 diligis 6. R³ litterale intermissione N² litteralis interm. 7. S omette non 8. R³ S
 omettono non 9. R³ movebis N² movebas 10. N² R³ omettono dignum S quod
 N² R³ omettono quid 11. S leonino R³ mallim 12. R³ dum 13. N² prebentur
 14. S fuit de verbis tue calamitatis e anche R³ calamitatis 16. R³ S firmata R³ S Iohan-
 nes 17. S finitmis N² definitimas; il verso è indubbiamente corrotto e zoppicante.
 Infatti in R³ l'amanuense notò qui in margine: Deest hic. 18. Lacuna nei codd.
 22. R³ S est dopo dulcissimum

(1) Egli avea scritto al da Moglio
 un'epistola metrica, ora perduta, come
 attesta nella epistola sopra citata.

(2) Cf. HOR. *Epist.* I, 18, 82.

(3) Pare alluda in questi versi, ca-

vati certamente dall'epistola metrica
 già menzionata, a Giovanni da Oleg-
 gio ed al suo dominio su Bologna.

(4) Si tratta probabilmente dell'as-
 sedio di cui Bernabò Visconti nel 1360

lica veneratur Ecclesia, quod suos in die tribulationis minime deseret, maxime cum iusticia pretendatur. quid ultra? bello pax queritur, lacrimis risus, vulnere sanitas, labore quies, luctu meroreque iubilum, et turbato tempore dici solet, cum hiemis furor
 5 inestuat, nonnisi nive missa sedari imbres placidumque reduci serenum.

Plura dicenda restabant, que frequentia portitoris inibuit, queque etiam tecum iactare superfluum. quanvis enim inter ceteras miseras et dolores videatur extremum incommodum cladesque patrie et eius status etiam sapientes moveat tum gaudio,
 10 tum merore, tecum tamen supervacuum esse videtur ulterius sermonem extendere. et ut epistole morem reddam, vale, mei memor, cumque te amem fac me diligas, nec epigramma leve discipuli dedigneris ⁽¹⁾.

15

II.

A SER TANCREDI VERGIOLESI ⁽²⁾.

[Cod. Laur. pl. XC inf., 13, c. 26 A;
 cf. BANDINI, *Cat. bibl. Med. Laur.* III, 701-23.]

Sapientie titulis ac tulianis floribus redimito ser Tancredo de Ver-
 20 giolensibus de Pistorio officiali domini conservatoris civitatis Lucane.

OPTAT amicus avens, statum quia nescit amici,
 Certior esse: precor michi quod tua pagina monstret

Uzzano,
 25 gennaio 1361?
 Prega l'amico a
 dargli sue nuove.

3. N² lacrima R³ lachrymosa 3-4. R³ merorem quam 5. R³ S induci 7. R³
 S portatoris 9. R³ S omettono et R³ S extraneum 10-11. N² cum-cum 13. R³
 S omettono da cumque a diligas 14. S Finis in rosso. 22. Nel Cod. ai versi precede
 l'invio in prosa, che io ho creduto bene posporre.

cingeva Bologna; v. M. VILLANI, *Istorie fiorentine*, lib. IX, cap. CX; THEINER, *Cod. diplom. dom. temp. S. Sedis*, II, 384, 386 &c.

(1) Da queste parole sembra do-

versi dedurre che alla epistola andava unito un componimento poetico.

(2) Fra le epistole più antiche del S. non esito a collocare per vari riflessi la presente. Lo stile ne è pre-

Qualis in urbe manes; modus inde feratur amanti,
 Kare comes; qualem tibi dat fortuna salutem.
 Sanus ego, dum sanus ades: tibi sorte benigna
 Is faveat qui corda dedit connectere nodo
 Equali, et faciem nostram tibi sepe ministret
 Atque videre tuum, quem fers, puto, pectore, fratrem.

Ista momento pertingere licuit vestre prudentie. parcite, queso, rudi: hec sumite leta manu, sique post aliquid aviditas rescribentis poscat, secure precipite: vestris nempe iussibus obsequar. data Uzani, die .xxv... ianuarii.

Per vestrum Coluccium quondam Pieri notarium de Stignano.

1. *Cod. manis* 7. *Cod. memento* 8. *sumite è di lettura un poco dubbia.* 9. *poscat è complemento da me introdotto: nel Cod. mancano una o più parole.* *Cod. obsequabo* 10. *La data del giorno è incerta, perchè il ferro del tosatore ha portato via una o due aste dopo il .v.* 11. *Cod. pierii.*

tensioso e scolastico; la mescolanza di prosa e di versi, di cui niun'altra fra le epistole colucciane offre esempio, conferma ch'egli quando la scrisse non si era ancor del tutto allontanato dai precetti dell'epistolografia medievale; infine le notizie che si possiedono sul personaggio stesso al quale l'epistola è diretta, son tali da farla ritenere scritta fra l'anno 1360 ed il seguente. Tancredi de' Vergiolesi infatti, nato in Pistoia da Goccio di Tancredi di Giovanni di messer Uguccone e da una Leppa, di cui gli storici pistoiesi ignorano il casato, costretto a viver fuori di patria per il bando che fin dal 1332 aveva colpiti suo padre ed i suoi zii (PIER LOR. FRANCHI, *Priorista*, e P. ARFARUOLI, *Ist. pist. mss.* I, 354, viste per me dal cav. Filippo Rossi Cassigoli di Pistoia), accettava il 29 novembre 1359 «procuratorio no-
 «mine» per conto di suo fratello Arrigo l'ufficio di soprastante all'esazione della gabella di porta S. Gervasio in Lucca per il primo seme-

stre 1360 (Arch. di Stato in Lucca, Carte di corredo alla Signoria, *Liber offic.* n. 29, c. 7 B). Non mi è noto se egli fosse già a quel tempo nel grado di ufficiale del Conservatore o si trovasse in Lucca per esercitarlo nell'anno appresso, perchè i libri de' Conservatori di Lucca del tempo pisano sono lacunosi, e degli anni in cui Tancredi dovette esser addetto a quella curia come ufficiale, non v'ha degli atti loro registro veruno. Ad ogni modo la sua presenza a Lucca nel 1359-60 permette di ritenere scritta poco dopo l'epistola del S., che lo trovò già partito per Pisa, come risulta dalla risposta di Tancredi stesso, che pubblico in App. n. I, nonchè dall'ep. III del lib. III. Noto infine che nel cod. all'indirizzo è premessa una rubrica concepita in guisa (*Responsiva ser Coluccii ad epistolam superius positam*) da far credere che essa sia la risposta a certi versi anepigrafi che immediatamente la precedono: ma a siffatta asserzione non



III.

A MICHELE DA STIGNANO ⁽¹⁾.[P¹, c. 1 A.]

Honesto viro presbitero Michaeli de Stignano.

5 NESCIO, dulcissime frater, quibus nos abdidit fortuna latebris,
 ita nos corpore seiungens, quod, ni animorum nexus indis-
 solubili conglutinatione constaret, illa conaretur longa dissuetu-
 dine amorem nostrum admodum invidiosa delere. quid enim?
 hec bellacis temporis infestam importunitatem obiecit quando, in-
 10 ceptis gignasiis, honestissima litterarum visitatione exercebamus
 absentiam, dum tu Luce, quo michi epistolam transmissuro
 faciliter internuncius occurrebat, assidue morabar ⁽²⁾. deinde
 ecce pacis serenitas et reddita consueta scriptitandi facultas; tu
 in extremos Tuscie fines abis, ubi potius Ligur quam Etruscus
 15 domicilio censearis ⁽³⁾, quo nulla sint nobis commertia, nullus

Stignano, 1365?

Si lagna di non
aver sue notizie.Ne incolpa la
guerra;

la lontananza.

7. Cod. conetur

11. Cod. transmissura

12. Cod. iutimcius o iutinicius

posso dare fede veruna, poichè, come risulta chiaramente dall'epistola medesima, il N. scrive non già per dar conto de' fatti propri, ma per chiedere notizia di quelli del Vergiolesi; ed appunto per appagare questo suo desiderio Tancredi gli risponde.

(1) Di costui non mi è riuscito rinvenire notizie. L'Estimum castri Stignani del 1387, di cui l'originale si conserva ancora a Pescia presso l'agenzia delle tasse, ricorda a c. 114 A che « Presbiter Michele « Coli Nelli habet in Camporec- « cione iuxta Simum Landi Tuccii,

« Mazzeum Vannis et T. (?) Vannis « de Sorico et Sardum Cini quarteria « .VIII. extimi », valutati in lire 48; ma sarà l'amico di Coluccio?

(2) La guerra che interruppe la corrispondenza de' due amici sarà certamente quella scoppiata fra Firenze e Pisa, della quale la Valdinievole ebbe a sperimentare le deplorevoli conseguenze; cf. TOMMASI, *Sommario di storia lucchese*, II, IV, in *Arch. stor. ital.* ser. I, to. X (1847), 224 sgg. Come è noto, la pace si concluse a Pescia il 28 agosto 1364.

(3) In Lunigiana, si direbbe.

Deplora le avversità toccategli.

Alla malignità della fortuna ne dà cagione.

Lo esorta a non perdersi d'animo.

L'uomo onesto di sè stesso si appaga.

intercurrat viator, ex quo sciscitari liceat que fortuna Michaellem
 meum exceperit, que corporis valitudo, quo denique studio ocium
 terat indultum; vix advertat relator famidicus, a quo de auditu
 possim aliquid de tuo statu percipere. ex qua difficultate pro-
 cessit ut nunquam scripture manum afferrem, et illud ingens ami- 5
 ciae nostre solatium obstante fortuna de medio tolleretur. nunc
 autem fui presentium portitorem adeptus, et ex ipso querens
 quam bene valeres, nescio quid turbide, non modice ignorans
 singula, retulit, affirmans te longius abiisse et in te, proh dolor!
 episcopalem censuram severiter fore crassatam. qua in re negotii 10
 incertus tuisque infortuniis dolens in varias curas animum distin-
 guere cepi, ita mecum considerans: hei michi! an, ut fert hu-
 mana fragilitas, potuit ille pena dignum admittere et inter tot
 bonarum artium studia nefas calcatis virtutibus obrepisse? id
 profecto non arbitrer; sed aut bonitati semper infensa nequicia 15
 aut fortuna, viris invida fortibus, ut tragicus ait ⁽¹⁾, tibi se nimis
 importuniter obtulit opinor, ut probetur virtus tua et ut de te
 possis exemplum relinquere fortune tantum de viris optimis non
 licere, quin omnes eius ictus aut cauta depellantur astutia aut vir-
 tutis viribus facile tolerentur. quantum autem ad vulgi opinionem 20
 attinet, Severini nostri illud nimis vere dictum moleste fero, quod
 dum bonis aliquod crimen affigitur, que perferunt meruisse cre-
 duntur ⁽²⁾. tu autem esto bono animo et non minus has vulgi
 ineptas et temerarias diffamationes abhorreas, quam sint plebeie
 laudes sapientium mentibus exoptande. est enim vir bonus se 25
 contentus nec extra se laudum levamenta requirit et has fugaces
 mortalium rerum curas et ornamenta deridet, laudi parum, sed
 vere virtuti multum intentus. que cum omnia ex animo solo
 proveniant, an tu, vir optime, talem te non finges? hec interim;
 dum, certior effectus, fortasse de hac re latius declamem. tu au- 30

3. Cod. avertat - famedicus 8. Cod. turbe 10. Cod. epistolā 13. ⁷Manca un
 sostantivo a dignum; forse sarà da supplire facinus 19. Cod. depellatur. 20. Cod.
 toleretur 22. Cod. afficitur 26. Cod. lamiamenta

(1) SENECA. *Trag. Herc. Fur.* v. 528. IV, 149-51. Il testo però dice « mi-
 (2) BOETII *Philosophiae consolat.* I, « seris ».

tem te consolator, et noveris me satis valere, aptum omnes fortune impetus tolerare et docilem in dies in meliorem mentis statum ascendere. vale, mei memor. Stignano.

III.

5

A LUIGI DE' GIANFIGLIAZZI (1).

[P¹, c. I B.]

Eloquentissimo legum doctori domino Loygio de Gianfigliazziis de Florentia Pieridumque amicissimo domino meo.

10 **M**IRABERIS profecto, vir egregie, cum tandiu me in tuam familiaritatem benigne receperis parumque vel nichil fere scripserim, hesitans hirtus et scabrosus in tuum prodire conspectum sacrasque aures tuas incompta oratione complere, unde subitus hic scribendi pruritus undeque impudens hec audacia nuper in-

Stignano,
26 dicembre 1365.

Spiegala propria
esitanza a scriver-
gli.

Gli manifesta un

(1) Luigi di Neri di Tello Gianfigliazzi, dottor di leggi assai celebre al tempo suo. Il comune di Firenze lo adoperò in varie ed importanti faccende, cosicchè a quasi tutti gli atti della politica fiorentina dal 1350 al 1370 all'incirca si trova mescolato il suo nome. Per tacer adesso delle minori ambascerie da lui sostenute, ricorderò soltanto come del 1354 ei fosse incaricato di esporre a Carlo IV i voti de' suoi concittadini; del 1364 designato a trattare a Pescia la pace co' Pisani; del 1367 eletto con undici compagni «cavalieri e gran popolani» a visitare in Viterbo Urbano V. A lui, che aveva fama di oratore facondo ed esperto, toccò sempre in queste occasioni di pronunziare la diceria.

Detto un compendio della *Rettorica vecchia e nuova*, come allor diceasi, di Cicerone, lodato dal Rinuccini, ma che non è fatto davvero per dare un gran concetto di quello che il Sacchetti chiamava il suo «vago e dolce stile»: esso si conserva nel cod. Chigiano I, VIII, 291. Il suo amore per gli studi lo rese caro ai più illustri fra i suoi compatrioti, ed altrove, discorrendo più particolarmente di lui (*Arch. stor. ital.* ser. V, to. III, 440 sgg.), ho cercato di provare come egli appunto sia il «Loisius», qualificato quale «orator, legum doctor, amicus», in una metrica epistola del Boccaccio a Zanobi da Strada. Morì senza lasciar discendenti prima del 1375.

dubbio sortogli
leggendo Valerio
Massimo.

librorum meorum gurgustiole diverterem, curas varias et occupationum tumultus lectione placida levaturus, occurrit michi Maximus Valerius, cuius sepenumero expolitam facundiam sermonisque vim, ornatum et pondus admirari sum solitus; dumque circa libri sui principium insisterem, capitulum de neglecta religione percurrrens ⁽¹⁾, si tamen illa gentilium deliratio religio et non cecitas veneficaque superstitio dici potest, reperi quod michi hec paucula repenter excusserit. qua de re te decrevi consulere, ut et ego quandoque studiorum tuorum fructus carpam.

10

Lodi di questo
autore;

Ante tamen scito me hunc Valerium semper non tam excerptorem hystorie, quam moralium preceptorem uberem, acutum et lepidum iudicasse, cuius siquidem oratio tota clarissimorum virorum exemplis, aut virtutis precepta latenter insinuans, ad honestatem lectorem hortetur et formet, aut a vitiis omnino deterreat; 15

non è inferiore a
Seneca.

ut si eius dicta altiori mente librentur, non iam Annei Senece quis documenta pretulerit: satis enim abundeque ad omnem vite partem solus ipse suffecerit. iniecit tamen scrupulum michi lectio presentis capituli, ubi inquit Herculem Potitiorum interitu contaminate religionis iniuriam vindicasse, insinuans deum illum mortem non iam bonum, ut multi, nedum optimum, ut plerique, sed pessimum iudicasse ⁽²⁾. an enim irati beneficiis prosequimur 20

Ercole punì di
morte i Potizi: la
morte è dunque un
male?

Esistono argo-
menti per credere
il contrario.

eos contra quos commoti cupidine ultionis exarsimus? at non hanc suspicionem delphicus Apollo reliquit, qui cum sui templi edificatoribus quod homini foret optimum despondisset, die sta- 25

7. Nel Cod. manca religio; però in illa potrebbe ascondersi un ita che renderebbe inutile l'aggiunta. 12. Forse exscriptorem? 15. Cod. lectionem 16. Cod. amici senis 18. Nel Cod. manca tamen 25. Cod. edificacionibus; si potrebbe supporre che l'A. avesse scritto edificacionibus insistentibus o alcun che di simile.

(1) *Fact. dict. mem.* lib. I, cap. xvii.

(2) Ecco per più chiarezza le parole stesse di VALERIO (loc. cit.): « Hercules quoque detractae religionis suae et gravem et manifestam poe- nam exegisse traditur. nam cum Potitii, sacrorum eius ritum quem pro dono genti eorum ab ipso as-

« signatum, velut haereditarium obti-
« nuerant, auctore Appio censore ad
« humile servorum ministerium trans-
« tulissent, omnes qui erant numero
« super .xxx. puberes intra annum
« extincti sunt, nomenque Potitium
« in duodecim familias divisum prope
« interiit ».

tuto, illos morte donavit; non sic diva illa deorum mater Berecynthia, que carpenti sacerdotisque pii vectores morte, quasi optimo munere, prosecuta est; non sic divus Silenus, quem semideum iudicavit antiquitas, qui quod mortalibus optimum duceret interrogatus, non dubitavit respondere: optimum homini ante omnia fuisse non nasci, proximum autem mox ut in lucem fuisset editus interire ⁽¹⁾. que quidem sententia iudicio meo etsi verissima sit; iam enim diu legendo michi ipse persuasi mortem, ad quam omne genus humanum tendat, non malum, sed maiorum finem et transitum in meliora, si bonis tamen illa contingerit; sin autem malis, miseriarum initium eternarum et horrendum precipitium fore; plena tamen errorum sunt omnia, ut ille ait ⁽²⁾. nichil enim est quod tantopere omne genus mortalium seu natura moveatur, seu sumpte ex depravata consuetudine opinionis terreatur errore; tantopere, inquam, vitet et horreat quam hanc quam prediximus mortem; nullus tante spei est, ut illam optet aut securus expectet: omnes seu doloris metu, seu extinctorum incerto statu, sive potius adnichilatione, veluti multi putant, hanc pessimam, hanc velis remisque fugiendam censent ⁽³⁾. hac, si presens instet, sic mente consternimur, ut etiam ab hoste vitam postulare non pudeat, et nullum sit dedecus, nichil tam turpe tamque flagitiosum quod non libentissime complectamur, mortem dummodo fugiamus; iamque fabula est Socratem morti destinatum de carcere irrumpere noluisse ⁽⁴⁾; Pyladem et Orestem certatim, mentitis nominibus, in se capitale sumpsisse iudicium; aut Pythagoreos illos, unum pro damnato capite fuisse vadem, alterum ad certissimam mortem prefixa die insperatum advenisse. quid memorem quam commenticium videatur Codrum, Atheniensium ducem, pro reipublice victoria fatis viam per iurgia

La morte è un bene.

Gli uomini però pensano diversamente.

2. Cod. carpenta

3. Cod. diva - que

17. Cod. dolores - extinctorem

(1) Questi tre esempi son riportati quasi nel medesimo ordine da Cicerone, *Tusc.* I, 47, 113-14, donde li ha tolti il N., che però ricordava anche, per ciò che spetta alla preghiera di Cidippe, il racconto di

VAL. MAX. op. cit. V, IV, ext. 4.

(2) Cf. *Cic. Tusc.* I, 41, 99.

(3) E qui pure ricorda *Cic. Tusc.* III, 11, 25.

(4) Cf. VAL. MAX. op. cit. V, VI, 1; V, VI, 5, 6; *Cic. Tusc.* I, 29, 71.

comperisse: quid superiorem Decium, incensa Urbe, cum Latinis pugnantiem deorum monitu velatoque capite in hostium turbas confertissimas irruisse? quid huius Decii filium, qui, Fabio consule socio de superis montibus in Etruscos fulminante, ipse in vallis sinu similiter consecratus occubuit?⁽¹⁾ et denique quicquid 5 huiusmodi ex veterum hystoriis aut libris colligi posset, dum huius seculi homines suis cum animorum imbecillitatibus conferunt, fabulas et fictiones putant. at ille Maroneus Iupiter, qui eundem Herculem, quem supra retulimus, de Pallantis morte anxium consolatur, non putat de morte curandum, sed de vir- 10 tute ⁽²⁾.

Di qui nasce la sua dubitazione.

Quibus hinc inde auctoritatibus fractus, in quam sententiam inclinem quanvis sim certus, tamen ex te scire velim quo sensu sumenda sint illa Valerii verba et omnis timor qui apud poetas legitur de hominum internicionibus etiam ipsos deos sollicitare; 15 tot enim si quis solerti rimetur indagine in poetarum carminibus habentur, ut videantur etiam dii ipsi mortem malum afferre hominibus opinari. tu, si libet, michi hoc postulatum munus absolvo, qui nedum nosti sacrarum legum illuminare caliginem et concordare discordiam, sed morum, nature et rationis secreta 20 apicemque profunda mente vestigas. vale, mei memor. Stignano, septimo kalendas ianuarii.

Prega l'amico a dichiarargliela.

4. *Cod.* fulvunante 12. *Forse* fretus? 18. *Cod.* libet me michi 20. *Cod.* dopo rationis un vani che ho soppresso, non sapendo come emendarlo.

(1) Cf. *Fasti consulares*, a. U. c. 413 e 458; *Cic. Tusc. I*, 37, 89 e 48, 116. (2) *VERG. Aen. X*, 467-69.

V.

A SER ANDREA DI SER CONTE
ED A SER SARDO DI SER NICCOLÒ CRIVELLINI ⁽¹⁾.

[P¹, c. 2 B.]

5 Ser Andree ser Contis et ser Sardo Nicolai de Buggiano fratribus
karissimis et optimis.

SEPENUMERO, fratres karissimi, collectus inter penetralia mentis
ipse mecum anxie reputando stomachatus sum maiorum no-
strorum inscitiam, seu potius dementiam, imo furorem, quibus,
10 cum necesse foret de familia cogitare, utpote quos domi opum
urgebat angustia, in seditionum precipitia corruere nosque eadem
involvere ruina, ut omne etiam sanguinis fedus, cum partialitatis
honorem querimus, rumperetur, nec iam fides ulla foret amoris

Stignano,
18 gennaio 1366.

Biasima il furor
delle parti.

11. Cod. cedicionum

(1) Riservandomi di discorrere di ser Andrea nelle note all'epistola a lui diretta, che è la VII di questo libro, raccoglierò qui le poche notizie che ci son giunte intorno a ser Sardo. Figliuolo d'un notaio buggianese, ser Niccolò Crivellini, che viveva sempre del 1346 (giacchè di uno strumento da lui rogato in quell'anno fa memoria il suo compatriota Giovanni di ser Ugolino Bonaccia ne' protocolli conservati nell'Arch. di Stato in Firenze, G, 468, 1346-47, c. 10 A), ser Sardo, avvolto nelle vicissitudini politiche della sua terra, era stato bandito dalla Valdinievole come ghibellino ed aveva trovato rifugio in Lucca, dove formava parte di quel gruppo di « fo-
«restieri», avversati dai cittadini, perchè favoreggiatori dell'odiato dominio pisano. E ser Sardo infatti del 1365-1366-67 fu notaio coadiutore « ad ci-
«vilia tantum» di ser Giovanni Te-

grimi da Pisa, cancelliere del comune, come attestano i volumi scritti di mano sua, che ancor si conservano nell'Arch. di Stato in Lucca; cf. *Invent. del R. Arch. di Stato in Lucca*, I, 80, 120, 121. Caduto il Conti, ser Sardo dovette certo allontanarsi da Lucca; però alcun tempo dopo lo si trova restituito in patria, ed i protocolli del N. del 1372 (Arch. di Stato in Firenze, C. 586) fanno più volte menzione di lui, chiamato come testimone ad atti di varia natura (7 marzo 1372, c. 2 A; 23 novembre 1372, c. 27 A). In uno di questi anzi del 4 luglio 1372 (c. 5 A) egli ha parte principale, giacchè si tratta di una pace conclusa fra Tello di Tano, Bonincontro d'Andrea e Piero di Tuc-
cio, tutti di Buggiano, a nome loro e de' loro figli da una parte, e lo stesso ser Sardo, Gaiuccio e Barone di Niccolò Gaiucci dall'altra. Quietatasi la Valle

vel sanguinis que partium studiis non vincatur. sed de hoc alias forte latius conquerar ⁽¹⁾.

Si duole che, essendo banditi, non possano intervenire alle sue nozze.

Nunc autem est hoc idem michi molestissimum, cum vos, qui (omittamus ceteram necessitudinem) me fraterno foveatis amore et ego etiam eodem afficiar federe et nexu; vos, inquam, 5 meis prosperitatibus ob maiorum delicta adhibere non possum. quanti enim esset michi si Sardum, si Andream meos in proprio lare conspicerem, si nuptiali convivio, quod sum de proximo paraturus, vos mecum epulari contingeret! ⁽²⁾ verum ego hoc frustra opto: vos Luca, me hoc parvum oppidum retinebit. experiar 10 tamen si aliqua ex parte licebit consolari vobiscum, et si qui venire vetamini, per alium venietis. et ecce rogo, imo volo, quatenus coniuges vestras ad prefatas nuptias destinetis una etiam cum uxore Francisci ⁽³⁾. Pars enim michi non modica integre iocunditatis erit vestras et videre uxores, et huic muneri, si fas 15

Mandino almeno le mogli,

sotto il dominio fiorentino, il Crivellini vi condusse un'oscura e laboriosa esistenza, che si prolungò nel sec. xv; giacchè come notaio dell'estimo lo vediamo l'8 aprile del 1404 introdurre modificazioni nell'estimo di Stignano del 1387 (vol. cit. cc. 71 B e 72 A); e due anni dopo figurare fra gli uomini della parrocchia di S. Martino, posta vicino al castello di Buggiano, in un atto del 15 febbraio con cui si elegge in rettore di detta chiesa Clemente Pasquini. V. Arch. di Stato in Firenze, *Bad. fior. famil.* VI, 39.

(1) Se non di proposito, molto frequentemente, quando se ne presenta l'occasione, il S. deplora le funeste conseguenze delle parti, dalle quali ei seppe sempre mantenersi lontano.

(2) Questo primo matrimonio di Coluccio è rimasto interamente ignoto non solo ai suoi biografi; scarsi ed incuriosi, ma altresì ai genealogisti e cronisti pesciatini, meglio informati, quali il Galeotti, il Puccinelli, il Bonvicini; nè la cosa parrà strana quando si rifletta che, non scorso un lustro

dalla sua celebrazione, esso venne sciolto dalla prematura morte della giovine sposa. Di costei adunque noi ignoriamo non soltanto il casato, ma pur anche il nome, perchè Coluccio non ne ha mai fatto menzione nelle varie epistole nelle quali ha manifestato il vivo, se non duraturo, cordoglio in lui suscitato dall'inattesa sventura (cf. lib. III, epp. x, xi). Certo si è ad ogni modo ch'ell'era sua paesana, e che da gran tempo i due giovani si erano giurata fede; cf. lib. I, ep. xii.

(3) Quella curiosa ballata, scritta del 1369 da un lucchese per deridere i « forestieri », amici de' Pisani, che vedeano con dispetto la venuta del cardinal Portuense, conservataci dal Sercambi (v. in queste *Fonti le Cronache* di G. SERCAMBI, I, 156), fra gli sbanditi di Valdinievole, di cui si fa giuoco, mentova anche un ser Francesco:

Ser Francesco, s'io non erro,
Ben si mostrava grosso...

Egli potrebb'essere l'amico di cui Coluccio invita a nozze la moglie.

extiterit, interesse. valete, mei memores, et ut tria milia arancia habeam procurate. datum Stignano, quintodecimo kalendas februarii.

e tremila aranci.

VI.

A LUIGI DE' GIANFIGLIAZZI ⁽¹⁾.

5

[P¹, c. 3 A.]

Eloquentissimo legum doctori domino Loigio &c.

QUANTUS me dolor perculerit quantisque sim lacrimis obvolutus quamque acriter tactus intrinsecus nec lingua retulerit, et si penna perstringere hanc tam uberem materiam gestiat, non iam epistole modulum observem, sed nec libelli triplicati volumen suffecerit. quis enim calamus poterit explicare quam in me fortuna sevierit, cum Paulum meum, Paulum, inquam, splendidissimum patrie iubar, extinxerit? hei michi, hei michi! doleo damnis meis, doleo tuis, doleo denique publicis detrimentis. quem

Stignano,
27 febbraio 1366.

Deplora la morte
di Paolo Dagomari.

11. Nel Cod. manca quam

(1) « Decessit anno etatis sue . . . gratie vero .MCCCLXV. » scrive di Paolo di ser Piero Dagomari da Prato il suo contemporaneo FILIPPO VILLANI, *Liber de civit. Florent. famos. civib.* ed. Galletti, p. 33; ma il MEHUS, *Vita Ambrosii Traversarii*, p. CXIV, il SALVINI nelle note mss. all'esemplare marucelliano degli *Scrittori fiorentini* del p. NEGRI, p. 446, e prima di loro il MANNI, *Osservaz. istoriche sopra i sigilli antichi*, XIV, 19 sgg., avvertirono come il testamento di Paolo portasse la data dell'anno 1366. Il MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia*, I, par. I, p. 16, giudicò quindi doversi prolungare di qualche tempo la esistenza del celebre astrologo ed accolse la congettura assai infondata del Manni ch'ei fosse morto del 1372.

Io credo che si possano concordare le opposte testimonianze molto più facilmente, supponendo che il Dagomari cessasse di vivere nel gennaio, oppure sui primi di febbraio del 1366, quando cioè durava tuttavia, secondo lo stile fiorentino, seguito dal Villani, il 1365. La presente epistola quindi deve ritenersi indubbiamente scritta pochi giorni dopo la morte del Dagomari. Intorno al quale si son detti assai spropositi, nè è mancato chi d'un solo fece due ed anche quattro individui diversi. La miglior biografia che ne rimanga è ancor quella citata del Mazzuchelli, che potrebbe però facilmente arricchirsi di altri dati rimasti ignoti allo storico bre-sciano. Cf. *Giorn. d'erudiz.* II, 5 sgg.

Ne esalta le virtù;

la valentia nell'arte astrologica mostrata in più occasioni.

A lui si dovette la vittoria di Cascina.

enim potuit meretrix illa fortuna reipublice cariorem eripere; quem michi honestis causis devinctiorem auferre; quem tibi ipsum vicinie opportunitate ⁽¹⁾, tum concivilitate, que est maximum mortalium vinculum, tum virtuosis studiis familiariorem atque amicabiliorem excipere? quis amodo bellorum pacisque tempus 5 eliget; quis celi minas et astrorum arcana sollicitus providebit? hic ille erat qui certo iussit tempore in Pisanos signa converti, pollicitus certissimo siderum iure victoriam ⁽²⁾; nec eum in tante rei pondere, quod difficillimum est, vel decepit affectio patrie, vel stellarum varii latentesque concursus promisso frustraverunt eventus; 10 en mox illa illustris strages inimicorum in burgo Cascine felici quesita Mavorte! ⁽³⁾ quod si olim tota Europa in Aulide Euripilum astra consulentem, suspensis signis, donec ille opportuno tempore funem incideret, expectavit, et tot heroes tantusque bellicus apparatus tantaque in armis furentium multitudo Calchantis 15

11. Cod. castine

(1) Parrebbe doversi dedurre da queste parole che il Dagomari ed il Gianfigliuzzi fossero vicini di casa; ma per verità i documenti a me noti non giustificerebbero tale affermazione, poichè di Paolo sappiamo che nel 1363 fu estratto de' priori per il quartiere di S. Spirito, e che più tardi si era trasferito ad abitare presso via Pellicceria, dove un'angusta piazzetta portò a lungo il nome di Corte dell'Abbaco (CARROCCI, *Il Mercato Vecchio di Firenze*, Firenze, 1884, p. 29 sg.); ed il Gianfigliuzzi in quella vece è ricordato dal SACCHETTI in un suo noto capitolo (*Rime*, ed. Mignanti, Roma, 1856, pp. 29-30) fra coloro che stavano da S. Maria Novella. Ciò non impedisce per altro che più tardi e l'uno e l'altro abbiano abitato da S. Trinita, dove i Gianfigliuzzi avevano le case. Cf. MANNI, *Osservazioni sopra i sigilli antichi*, I, 62.

(2) È ben singolare che F. VILLANI, il quale pur rammenta (*Ist. fior.* XI,

xcvii) come Galeotto Malatesta eletto del 1362 capitano de' Fiorentini nella guerra contro Pisa avesse atteso ad entrar in città il momento propizio « per i consigli d'astrologi », non faccia poi menzione sia nelle *Istorie* sia nella *Vita del Dragomari* di codest'oroscopo, che in ragione del suo felice compimento dovette riempire d'ammirazione i contemporanei.

(3) Intorno alla battaglia di Cascina (28 luglio 1364) cf. VILLANI, op. cit. XI, xcvi; REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, IV, 342 e I, 504. Quanto gradita giungesse questa vittoria ai Fiorentini risulta dalla provvisione, con cui l'anno seguente, a' 26 di giugno, deliberarono di solennizzarne in perpetuo l'anniversario, dichiarando festivo il dì di s. Vittorio, erigendo a questo santo un altare in S. Maria del Fiore, stabilendo un pallio &c. V. *Consiglio Maggiore, Provvisioni*, reg. 54, cc. 14 B e 26 B.

augurio in anno decimo multo sanguine multoque labore spera-
 vere victoriam ⁽¹⁾; ob que et hic et ille fuerunt bellatrici Grece
 tunc in honore summo habiti (quo tempore erant qui non dubitarent
 pro republica certissimam mortem obire); quantum debuit iste
 5 nobis esse carissimus, qui inter modernos reipublice curatores et
 neglectores vel defraudatores reipublice, solus pro re patrie vi-
 gilabat? nec dubitabat homo scolasticus et quietus inter tubarum
 classicorumque clangorem et strepitum militum mediis in castris
 sollicitus pernoctare. hei michi, qualis vir de medio sublatus est!
 10 quis amodo falcati senis virus, quod de summo celi cardine tardo
 motu in res inferas iaculatur, dum illi salutaris Iovis fulgor non
 opponitur, previdebit; quis furentis Gradivi minas, dum suo ru-
 tilo sidere dominatur, nec venereo splendore temperamen accipit,
 edocebit; quis solares eclipses lucentisque lune globi tenebras cum
 15 his que portendant explicabit? quis galerati Stilbontis errores fa-
 mulatusque divum, dum singulorum iussiones exequitur, expli-
 cabit? amodo cecis errabit Florentia fatorum legibus. hic ille
 erat qui celi prudentissimus indagator futurorum detegebat arcana
 cuiusque monitis poterat sibi respublica providere. nunc divinus
 20 ille vir defecit, quantumque ex rebus licebit coniecturam excipere,
 patria cecis opinionibus se armabit: o quantum consilium quan-
 tumque presidium in illo perivit!

Meriti del Dago-
 mari verso la pa-
 tria.

Firenze ignorerà
 d'ora innanzi il fu-
 turo.

Et ut quandoque publica et tua omittam qui consueveras
 eius predicta libenter audire, qui continuis diebus illum de celi
 25 cursu, de siderum coniunctione, de signorum monstrorumque
 portentis avidus consulebas; ego illius internicione infelix, cum
 ex his locis ruralibus urbem adibo, erroris dubitationisque plenus,
 quem monitorem, seu melius dubiorum enucleatorem habebō?
 si in dies celi equationem optavero ⁽²⁾; si quis de planetarum re-

Lamenta il danno
 che tale morte ar-
 reca a lui stesso.

5. Così il Cod., ma sospetto che vi sia incorso un errore di trascrizione, e che sia
 da leggere: inter modernos, non reipu. curatores, sed negl. vel defr.

14. Cod. eclipsis

15. Cod. portendeant

21. Cod. concilium

8. Cod. astris

(1) Cf. VERG. *Aen.* II, 114 sgg.

XII, xli; F. VILLANI, *Vita* cit. Egli

(2) Le equazioni eran il forte di
 m. Paolo; cf. G. VILLANI, *Ist. fior.*

aveva fabbricati strumenti con cui
 indicava « visibilmente » le congiun-

gionibus error irrepserit, quem adibo? unde cognoscam quot
sideribus Aries distinguatur; quanto se corpore per signiferum
circulum aureus ille Taurus inflectat; quomodo Pollucis in obitu
micanti sidere Castor emergat; cur estivali tropico sol retrogra-
dum Cancrum ingrediens versis vestigiis retrocedat dierum spacia 5
noctibus additurus; cur Leone fervido Canis et Sirius penitus
agros urant; que vis, iam solem Erigone temperante, quodam-
modo gignere tellurem inhibeat; quanto spacio Scorpius obliquo
in zodiaco ab equinoctialibus chelis se in minacem caudam ex-
tendat, gemini signi vix dimensione contentus; quando Phebus 10
tessalicas sagittas semiferumque Chyrona relinquens, Saturnum
Egocerontaque complectens, arcticum polum repetat noctis horas
tempestiviori pressurus Eoo; quas grandinum atque imbrium tem-
pestates aquatici Ganimedes et Pisces hominibus minitentur; unde
amodo hec et mille nature latentis archana dubiosus atque solli- 15
citus sciscitabor? describet radio totum quis gentibus orbem, ut
ille ait ⁽¹⁾; quis celi spatia metietur; quis futurorum evolvit enig-
mata? hei michi! quando dabitur ulterius pendere narrantis ab
ore et melliflua illa oratione, que sibi familiarissima erat, me
avidum permulceri? ⁽²⁾ quis preteritorum memoria uberior; quis 20
noticia instantium fuerat edoctior? et ut Maronico versu conclu-
dam, novit namque omnia Paulus,

que sunt, que fuerunt, que mox ventura trahantur ⁽³⁾.

6. Cod. aditurus

12. Cod. egloceronta

13. Cod. pessurus eco

zioni de' pianeti &c. V. anche D. M. MANNI, *De Florent. invent.*, Ferrariae, 1731, p. 62.

(1) VERG. *Bucol.* III, 41, che dice: « Descripsit - qui ».

(2) Ch'egli amasse discorrere e comunicare ad altri le sue svariate cognizioni ne è prova la parte che gli attribuisce il GHERARDI nel suo *Parad. degli Alberti*, ed. Wesselofsky, II, 99 sgg.

(3) VERG. *Georg.* IV, 293. Gli elogi di Coluccio non parranno esagerati a chi li raffronti con quelli di cui gli sono all'unanimità larghi i con-

temporanei, cioè a dire, oltre i due Villani, il BOCCACCIO (*Geneal. deorum*, VII, 2 e XV, 13; cf. HORTIS, *Studi*, p. 517); il SACCHETTI in varie delle sue poesie, e singolarmente nella *Canzone per morte del Boccaccio* (vedila in CORAZZINI, *Le lett. ed. ed ined. di m. G. Boccaccio*, Firenze, 1877, p. 482); IACOPO DA MONTEPULCIANO nella *Fimerodia* (RENIER, *Un poema sconosciuto del sec. XIV*, p. 39), per tacere d'altri meno antichi. È noto che egli scrisse pure in versi, ed il suo nome si trova bizzarramente mescolato alla storia tutt'altro che chiara di quel cu-

Eloquenza del
Dagomari.
Sua dottrina.

Flevi, mi Loygi, fateor, ad primum de eius interitu nuncium;
 flevi, inquam, et ubertim lacrimas dolor excussit, nec potui solita
 duricia animi impetu tanti doloris obsistere. sed quo me deli-
 rantem dolor obduxit? en quanta est hominum stultorum levitas!
 5 ego mortalis, et fors hunc Paulum quem fleo continuo secuturus,
 audita mortalis morte discrucior, immemor sane legum nature,
 que nil corporeum produxit eternum; immemor etiam salubrium
 preceptorum, quibus mortem ipsam non malum, sed bonum mo-
 rituris fore convincor? si ea enim malum foret, bonis nunquam
 10 accideret, nec enim cuiquam bono, ut ille ciceronianus pla-
 tonicus Socrates inquit ⁽¹⁾, mali quicquam evenire potest nec
 vivo nec mortuo, nec unquam res eius a diis immortalibus ne-
 gligentur. ex quibus ego ipse, ad me reversus, non quidem
 dolendum, sed gratulandum censeo Paulo nostro. non enim
 15 perivit, sed preivit ad celeste templum illud summi eternique
 Dei sine principio, sine fine, a quo et per quem omnia ibi manu
 tanget et oculo propiore videbit siderum globosa rotundaque cor-
 pora tum suo tum alieno lumine lucere, nec opus erit clepsydra
 ad signorum spacia deprehendenda, nec astrolabii punctulis in-
 20 digebit ad magnitudinem altitudinemque siderum metiendam; et
 denique ipse suo celo fruetur, gaudebitque se quandoque ex hac
 turbulenta regione ad illam purissimam nature partem, quam hinc
 vivens etiam vestigabat, liberum terreno carcere pervenisse. quid
 ergo dolebimus illum illuc adsumptum ubi eternus fruatur eternis?
 25 illum tantummodo nostri non carpat oblivio, et quandoque im-
 briferum terre globum aspiciens, nos ad se venire cupiat et ab illo
 rerum principe nitatur, si fas extiterit, impetrare. nos interim in
 eo lacrimas tergentes consolemur, illi truculentissimo monstro
 (fortune inquam) parati omni virtute resistere; hoc etiam in vita

Consola sè e
 l'amico col pen-
 siero che così do-
 veva avvenire.

Paolo è ormai
 felice in cielo.

1. Cod. mentium 3. Cod. impeti 5. Cod. quem - mortaliā aggiunto in margine
 d'altra mano. 17. Cod. retonda 18. Cod. elepsedra 19. Cod. punctulus 22. Cod.
 huic 24. Cod. delebimus 28. Cod. ministro

rioso poemetto che è il *Conciliato* p. 10, e soprattutto *Riv. crit. della lett.*
d'Amore (v. TURRI, *Un poemetto allego-* *ital. a. V, n. 4, col. 110-11).*
rico amoroso del sec. XIV, Roma, 1888, (1) *Cic. Tusc. I, 41, 99.*

extorquentes quod quanto plus abstulerit, tanto minus in nobis iuris habebit. vale. Stignano, octavo kalendas martii.

VII.

A SER ANDREA DI SER CONTE ⁽¹⁾.

[P¹, c. 4 B.]

5

Prudenti viro ser Andree ser Contis de Buggiano.

Stignano,
2 giugno 1366.

Gli si offre l'occasione di compiacere l'amico bramoso di sue lettere.

EXPOSTULAS nimis instanter, dulcissime frater, tuis lepidis literis ut aliquid scribam ad te, idque magnum munus existimas, quasi vel digna auditu meis epistolis promam, vel te doctiorem possim efficere. ego vero, etsi libenter, ut ceteri, laudibus aures 10 prebeam, michi tamen conscius agnovi nec ornate scribere nec me dignum a quo quis debeat addiscendum aliquid mutuari. tu, more tuo, in animum induxeris quod libet et me multifacias, dummodo aliquo tempore michi hoc persuaderi non sinas. tibi vero non audeo tandiu pulsanti verbum non reddere, ne inso- 15 lentie arguar; quid enim tam superbum quam amico instanti non respondere, et cum illo observare silentium, cum quo elegeris honestissimum humani generis fedus inire? sed quid denique loquar? ecce occurrit materia, et sponte sua ad manus venit, ut ita loquar, quod scriberem. commune Buggiani te requirit ut 20 copiam quorumdam instrumentorum queres ob litem propter confines cum Massensibus nuper ortam ⁽²⁾. tu itaque mox in perfe-

Il comune di Buggiano è in lite con quello di Massa per i confini.

(1) Anche costui, del pari che ser Sardo Crivellini, bandito da Buggiano come ghibellino (cf. ep. v, nota 1), dimorava in questi anni a Lucca, e vi parteggiava per i Pisani. Talchè neppure egli venne dimenticato nella satirica ballata, che già citammo, del 1369; seppure io non vado errato riconoscendo in quel

Ser Andrea da Buggiano
Ch'andava col petto teso,

di cui nella str. 4, l'amico di Coluc-

cio nostro.

(2) Le contese fra i comuni di Massa e di Buggiano erano antiche assai e difficili a definire, cosicchè di tratto in tratto ripullulavano. Il REPETTI, op. cit. III, 111 sg., cita documenti relativi ad esse del 1276 e del 1321; e, sebbene non rechi in mezzo alcun fatto spettante al tempo nostro, pure rievoca la memoria d'un avvenimento che forse era stato origine della nuova controversia a cui qui si allude;

ctum virum evasure, in quo sepius consolor, dum te ad virtutem
 erigi sentio, adnitere pro tua republica, et quod plurimi iam
 fecere, quanquam temporum pertinacia neget patriam, pro illa
 tamen efficaciter laborato. nulla enim caritas est que sit cum
 5 caritate patrie comparanda. parentes, filii, fratres, amici, agnati,
 affines et cetera necessitudines quedam singula sunt et simul omnia
 collata minus habent ipsa republica. illa enim omnia nobis cara
 et nosmetipsos habet et, quod pulcrius est, suos cives legum
 catena complectitur, ut etiam extranei eiusdem simul iuris obser-
 10 vantia coalescant et videantur sibi mutuo nescio quid debere quod
 in reipublice visceribus latenter inheret. pro hac itaque illi for-
 tissimi viri, quorum laudes nulla unquam delebit oblivio, non
 dubitabant certissime mortis subire pericula et, quod plus est,
 etiam de patria eiecti fugatique et exules pro illa in periculis de-
 15 certabant. unum in medium proferam. bello gallico, cum Se-
 nones occupassent Romam, Romanis in Capitolio Manlio duce
 clausis, Camillus, exul indignus, hostes a tergo percussit et ex
 urbe illa hostes expulit ad quam sibi non deberet esse reversio ⁽¹⁾.
 age igitur; ingredi memorandum virorum exempla, et patrie,
 20 quanvis irate, quod potes conferto. scio te id facturum: feci ta-
 men quod solent animosi duces ut quanvis videant ad pugnam
 paratum exercitum, milites tamen orationibus exhortantur ⁽²⁾.
 vale, mei memor. ser Iacobus Rigotii quedam sua scribit ne-
 goccia. pro illo tanquam pro me, obsecro, te interponas. Sti-
 25 gnano, quarto nonas iunii.

Esorta l'amico a
 venir in soccorso
 della patria, seb-
 ben da essa esi-
 liato.

Lodi dell'amor
 patrio.

Ser Iacopo Ri-
 gocchi.

2. Cod. adiutere

20. Cod. scio tamen te

cioè la distruzione fatta dai Massesi nel
 1365 di un muro costruito sul colle
 Verrucano dalla comunità d'Avellano
 (op. cit. p. 112). Ad un accordo de-
 finitivo non si giunse fra i due comuni
 se non del 1405; v. TORRIGIANI, *Le*

castella di Valdinievole, p. 221.

(1) Cf. VAL. MAX. op. cit. IV, 1, 2.

(2) Come ser Andrea accogliesse
 le premurose sollecitazioni di Coluc-
 cio si vedrà nella ep. x di questo
 libro.

VIII.

A IACOPO DE' PEPOLI ⁽¹⁾.[P¹, c. 5 A.]

Magnifico et egregio militi domino Iacopo de Pepolis de Bononia domino suo.

5

Stignano,
6 giugno 1366.

Si congratula col
P. della fermezza
da lui mostrata
nella sventura,

AUDIO, magnifice domine, te bene composito animo omnem temporalium rerum mutabilitatem invictaque constantia tolerare, hacque de re tam certus fio, ut iam nulla michi dubitatio sit te in perfectissimorum virorum cetum diu tuis virtutibus evasisse; de quo quanto afficiar gaudio Deus testis. egerit enim fortuna quod voluit; expoliaverit te tam amplissimo dominatu, iniquorum iudicio te illa violenta subiecerit et a parata morte, quam subire pro libertate patrie promptissimus videbare, tyrannicoque

10

6. te] *Cod.* et 7. *Cod.* conscientia (?) 12. *Cod.* ab parata 13. *Nel Cod.* manca prompt.

(1) Troppo son conosciute, perchè occorra qui ritracciarle, le vicende per le quali Iacopo di Taddeo Pepoli fu costretto a cedere nel 1350 la signoria di Bologna a Giovanni Visconti, e si vide poi, caduto, l'anno appresso, a dritto o a torto che fosse, in sospetto di Giovanni d'Oleggio, non solo spogliato de' castelli che si era riservati sul Bolognese, ma imprigionato, torturato e quindi come volgar malfattore, condannato a perpetuo carcere nel castello di Milano; cf. M. VILLANI, *Ist. fior.* II, III; *Cron. di Bologna* in *Rer. It. Scr.* XVIII, 425. Io stesso d'altronde ho avuto occasione di richiamarne gran parte nella già cit. *Giovinezza di C. S.* p. 56 sgg. Accennerò quindi adesso sommariamente agli ultimi casi della vita di Iacopo. La morte dell'arcivescovo (5 ott. 1354) spezzò le sue catene; i nipoti infatti

non solo si affrettarono a cavarlo di prigionie, ma, come afferma il GHIRARDACCI, *Istorie di Bologna*, par. II, lib. XXIII, p. 223, lo trattarono « onoratamente ». Il medesimo storico poi (e con lui s'accorda il contemporaneo cronista piacentino GIOV. DE' MUSSI in *Rer. It. Scr.* XVI, 505) assicura che Iacopo col figliuolo Obizzo era del 1359-60 nel campo del Visconti contro il d'Oleggio, e che, venuta Bologna alle mani del Legato, dopo essere rientrato in patria, si recò presso l'Albornoz in Ancona (op. cit. lib. cit. p. 244). Di lì sembra che passasse a Faenza (v. PIETRO DELLA GAZZATA, *Chron. Reginum* in *Rer. It. Scr.* XVIII, 71); quindi a Forlì, dove la morte lo colse il 23 o, secondo altri vuole, il 27 settembre 1367; come si dirà nelle note alla ep. XIII.

carcere meretrix illa subtraxerit, in quo tu, septus erumnis, tanta- nella prigione
 rumque rerum opulentia privatus, inops miseram vitam duceres, e nella povertà.
 et denique sepius optares iugulo reponi securim; dummodo in-
 victum animum atque virilem dimiserit nichil egit. restat enim
 5 optima tui pars non expugnata, sed victrix: restat, inquam, ani-
 mus, qui, cum sui compos fuerit, paratus est illi monstro sepius
 congredi et fortiori certamine nedum non succumbere, sed victo-
 riam extorquere; ut democritico more illi quantumcunque minaci
 medium iam didiceris unguem ostendere ⁽¹⁾. huic itaque mentis
 10 statui nullas ego fugaces opes nulliusque potentie tremulum cul-
 men nullamve mundanarum rerum preclaritudinem ipse pretulerim.
 sed postquam virtus te extulit adeo quod inter odiernos mores di-
 diceris omnes fortune impetus et, quod durissimum videtur, etiam
 exilium equo animo supportare, firma propositum, sequere in-
 15 ceptum, fac te exemplum prebeas humane virtutis, ostende omnes
 huius equoris fluctus minores esse virtute. scio tamen quod me-
 mori sepe menti succurrit prioris imago fortune, teque forte re-
 cordatio ista violenter exagitat dum exilii retractas incommoda ⁽²⁾.
 sed tu
 20 fortunamque tuens utramque rectus,
 ut ille ait ⁽³⁾, non vultum, sed animum tene invictum, et quan-
 vis, ut Catonis verbis utar, capta urbe nichil sit reliqui victis ⁽⁴⁾,
 hoc tamen in nichilo consolator, cum precipue supersit animus,
 quo bene culto nichil impedit ad veram beatitudinem aspirare.
 25 vale, mi domine, et me humili servulo tuo fungitor sicut libet.
 Stignano, octavo idus iunii.

10. *Cod. potentis*13. *Cod. videt*

(1) Allude al celebre luogo di GIO-
 VENALE in cui è dipinto Democrito
 (*Sat. X*, 53-3):

cum fortunae ipse minaci
 Mandaret laqueum mediumque ostenderet unguem.

(2) E dovean esser gravi davvero,

se crediam al DELLA GAZZATA, il quale
 (loc. cit.) scrive che a Forlì il Pe-
 poli « miserrime sine uno ronzino
 « vixit ».

(3) BOET. *Phil. cons.* I, IV, 3.

(4) SALLUST. *Catilin.* LII, II.

VIII.

AD OBIZZO DE' PEPOLI ⁽¹⁾.[P¹, c. 5 B.]

Egregio et nobili iuveni Opiço domini Iacobi de Pepolis domino suo.

5

Stignano,
6 giugno 1366.
Lo assicura della
sua immutabile amicizia.

QUANQUAM sepius sciscitari nitar statum tuum, certus tamen nuncius non occurrit ex quo scire possim si valeas qualisque te fortuna exceperit, ob idque tibi paucissima scribo. sed ratum tene te memorie sensibus inhesisse ita ut nulla unquam

(1) Da Samaritana d'Obizzo da Sassuolo, sua prima moglie, Iacopo Pepoli ebbe, oltre ad alcune femmine, parecchi maschi, sui nomi e sul numero de' quali i genealogisti discordano a tutt'andare; chè alcuni ne ricordano otto, come il DOLFI, *Cronologia delle fam. nob. di Bologna*, in Bologna, MDCLXX, p. 592 sgg.; altri, come il SAVIOLI, *Annali bolognesi*, Bassano, 1789, I, par. I, p. 259, li riducono a tre. In realtà essi dovettero essere molti più; e di tutti Obizzo, colui al quale scrive Coluccio, era probabilmente il primogenito. Il 25 giugno 1351, quando il d'Oleggio fece prigioniero suo padre, ei si trovava con gli altri fratelli nel castello di Persiceto, e fu a sua volta carcerato; v. *Cron. di Bologna*, loc. cit. c. 423; GHIRARDACCI, op. cit. lib. XXIII, p. 210. Ricuperata dopo qualche mese la libertà, par si recasse anch'egli, o spontaneamente o perchè a ciò costretto, a Milano; l'arcivescovo poscia lo relegò a Cremona; v. *Cron. di Bologna*, loc. cit. col. 425; GHIRARDACCI, op. cit. p. 211; M. VILLANI, *Ist. fior.* II, III. Come la prigionia di Iacopo, colla morte del

Visconti cessò la relegazione d'Obizzo: sembra ch'egli raggiungesse il padre e non l'abbandonasse più; seco infatti lo vediamo apparire del 1359 sotto Bologna; entrarvi colle truppe pontificie; presentarsi al governatore, Fernando Blasco, che l'accoglie graziosamente e lo consiglia a recarsi presso il Legato in Ancona (GHIRARDACCI, op. cit. p. 244). D'allora in poi io perdo le sue tracce; ma credo probabile accompagnasse nelle sue peregrinazioni in Romagna il padre, al quale toccò anche il dolore di vederne la morte immatura. Che fra i due figli, infatti, premortigli in Forlì, come attesta la *Cron. di Bologna*, loc. cit. col. 482, sia da contare Obizzo, a me par evidente quando si rifletta che nel privilegio con cui Carlo IV confermava in Lucca il 4 luglio 1369 le loro terre ai figli di Iacopo e li creava conti palatini, non figurano altri nomi che quelli di Mastino, Zerra e Giacomo; v. A. PEPOLI, *Docum. stor. del sec. XIV estr. dal R. Arch. di Stato in Firenze*, Firenze, 1884, p. 116, doc. LXV; e cf. anche THEINER, op. cit. II, 481.

delere possit oblivio, meque desiderio tui adeo commotum fore,
 quod si res familiaris supportare potuisset expensas, ad te fuisset
 profectus ut tui fierem comes exilii; quanvis hoc tibi oneri suc-
 cessisset, non usui. audivi tamen iandiu te dilecta coniuge et
 5 omni prole quam ab illa tuleras fuisse orbatum ⁽¹⁾: qua de re scripsi
 consolatorias ad te epistolas, quas nescio quis (certum enim non
 habeo) medio de itinere subtraxit ⁽²⁾; idque cum paulo ante no-
 vissem, nolui iterum scribere, ne iam obducti vulneris profundi-
 tatem incommodus inepte rimarer. nunc autem scito me bene
 10 valere, si vales; valetudinem tamen potius animorum quero quam
 corporum, qua sumus adversorum casuum supportandorum com-
 potes; qua, inquam, emergimus et fortune violentiam securo pede
 calcamus. vale, mei memor. Stignano, octavo idus iunii.

Obizzo aveva
 perduta la moglie
 ed i figli.

1. Cod. tuo

(1) Nulla di più confuso delle notizie che i genealogisti ci hanno conservate sul matrimonio d'Obizzo. Dice il SAVIOLI, op. cit. loc. cit., che ei sposò del 1349 una figlia di Malatesta Ungaro da Rimini; e lo segue, dubitoso, il PASSERINI (*LITTA, Famiglie celebri italiane*, suppl. III, tav. v); ma il primo chiama la sposa Maria, il secondo Tommasa. Ora, siccome nelle carte del tempo si trova spesso quest'ultimo nome nella forma sincopata di « Masa » o « Masia », così probabilmente la « Maria » del Savioli non è che la « Masia » del Passerini. Ma c'è di più. Il Passerini stesso registra fra le figlie di Galeotto Malatesta una Tommasa, che del 1350 avrebbe sposato il padre di Obizzo, Iacopo; costei dall'AMIANI, *Mem. istor. della città di Fano*, par. I, p. 275, è detta invece « Masia » figlia dell'Ungaro. Siccome è cosa che rasenta l'assurdo che Iacopo, già

vecchio e prigioniero del d'Oleggio, abbia ripreso moglie per la terza volta; così è più che legittimo il sospetto che gli si sia dal Passerini fatta sposare la nuora. Ma l'imbroglio non finisce qui, perchè il DOLFI, op. cit. p. 593, afferma che Obizzo del 1376 avrebbe sposato Lippa d'Alidosio, vedova di Riniero da Barbiano conte di Cunio. E si noti che del 1376 Obizzo era molto probabilmente già morto! Come si capisce, io non oso decidermi in mezzo a così inestricabile confusione nè per Masia nè per Maria; ma respingo però risolutamente la fallace affermazione del Dolfi.

(2) Casi di questo genere ne avvenivan frequentemente, come dimostrano anche le lagnanze del Boccaccio a Francesco da Brossano; v. CORAZZINI, *Lett. ed. e ined. di m. Gio. Boccaccio*, p. 384.

X.

A SER ANDREA DI SER CONTE ⁽¹⁾.[P¹, c. 6 A.]

Prudenti viro ser Andree ser Contis.

Stignano,
8 giugno 1366.
Biasima l'amico
per il rifiutato aiuto
al comune di Bug-
giano.

Gli obblighi ver-
so la patria non
si possono infran-
gere.

V ELLEM me coram videres ut adderetur mordaci epistole etiam 5
vultus asperitas et indignantis signa pudibundus aspiceres;
forte pigeret verborum, que in presentia Andree Mini ⁽²⁾ tu et
ser Sardus nimis irate admodumque inconsulte fudistis. proh
pudor! tu, hactenus plurimis bene gestis et optime atque offi-
ciose perfectis, tu, inquam, ausus es dicere te nichil pro tua 10
patria laboraturum, ac privatorum benivolentia et amore multa
te gesturum offers, sicque privatam amiciciam colis, rem publi-
cam negligis et parenti patrie tuum favorem denegas etiam re-
quisitus? erras totum bonum iter, Andrea; video oblivioni tra-
didisti aureum verbum illud, quod debuisti primis in scientie 15
rudimentis edidicisse: pugna pro patria ⁽³⁾. nescis, Andrea, ne-
scis quantum reipublice debeas. debemus parentibus reverentiam,
filiis dilectionem, fratribus equalitatem, cognatis amorem, prelatis
obedientiam, uxori castitatem, et cunctis benivolentiam: patrie
autem hec omnia et nosmetipsos debemus. habet enim illa simul 20
parentes, filios, fratres, agnatos, amicos, prelatos, coniugem, socios

8. *Cod.* fudisti proch 21. *Cod.* agnatos fratres

(1) Cf. le epp. v e vii di questo libro.

(2) Costui doveva essere un Bug-gianese recatosi a Lucca per le proprie faccende. Non ho trovato ricordo di lui ne' documenti da me visti; però in un fascio di fogli sciolti, che provengono da Antonio Salutati, il figliuol di Coluccio, e sono adesso uniti ai suoi protocolli (Arch. di Stato

in Firenze, S. 15), ho rinvenuta una lettera del 31 marzo 1446 sottoscritta: « Iohannes ser Andree Mini « vester ». Probabilmente costui era figlio del Mini qui ricordato.

(3) È la 23^a delle sentenze che precedono i *Disticha Catonis* (*Poet. lat. min.* III, 215) sui quali, come ognun sa, si apprendeva a leggere.

et nos ipsos. illa nos creavit, illa nos tuetur; ab illa, quod primum est, originem trahimus; qua re pre cunctis nobis esse cure debet. cur, obsecro, te de Buggiano inscribis? an iudicas huic gentili prenomini nichilum te debere? debes multa, crede michi.

5 si conferas in unum quodcunque vel re agere poteris, vel ore proferre, aut mente concipere et omnium, que gesseris aut protuleris, finis et exitus ad utilitatem patrie referatur, adhuc restabit quod reipublice debeas: si te ipsum pro illius salute devoveas, sicuti de duobus Deciis memorie proditum est, adhuc ulterius il-

10 lius est caritas extendenda; neque eius amor cum vite limine terminatur. non enim solum cum vixerimus volumus reipublice profuisse, sed etiam usque ad infinitum numerum seculorum et, si fieri possit, etiam in eternum. at tu, proh pudor! de quo pridie dictum immutare libet, non in perfectum, sed in virum

15 pessimum evasure, potes cum patria irasci, potes illi denegare quod debes, potes illi aliquando non proficere requisitus? non hoc animo maiores tui eiecti de patria fuere, sed cum ad sepes Iusciane⁽¹⁾ diruendas manus proficisceretur armata, obtulerunt illi se etiam cum amicorum potentia profecturos, ut in illa expeditione possent aliquid memoria dignum perficere, quo eternis in

20 patria laudibus celebrarentur⁽²⁾; nec caruerunt optatu: illa oblatio

La patria è tutto per noi.

I predecessori di ser Andrea, benchè sbanditi, si offersero di prender parte alle imprese contro que' del Valdarno.

2. Cod. esse per est

18. Cod. manu

(1) La forma più antica di questo nome sarebbe « Usciana » (REPETTI, op. cit. IV, 13). In FAZIO DEGLI UBERTI però (*Dittam.* lib. III, cap. VI) leggesi la forma « Giustiana » che io credo il prodotto di un errore di lettura o di stampa trapassato d'una in altra edizione per « Giusciana ».

(2) Non saprei a quale fra i molti episodi della fiera contesa che divise per secoli i comuni di Valdinievole da quelli del Valdarno inferiore voglia qui alluder Coluccio. La prima e più aspra discordia si accese invero al tempo in cui Arrigo conte di Pescia governava la Valle a nome del Bar-

barossa; allora l'abbate di Pozzeveri aveva costruito sulla Gusciana un mulino ed un argine che vennero poi rimossi; ma chi spadroneggiava in que' di era il partito ghibellino, e perciò non a sì remoti fatti dee riferirsi Coluccio. È credibile piuttosto che il fatto da lui accennato si fosse verificato del 1279, quando la Valle già ubbidiva ai Lucchesi. Comunque sia, codesto curioso aneddoto è rimasto interamente ignoto così al TARGIONI-TOZZETTI (*Ragion. sopra le cause e sopra i rim. dell'insalubrità d'aria della Valdinievole*, Firenze, 1761, I, 5 sg.) come al REPETTI (loc. cit.) ed al

Se Andrea è esule, la colpa fu sua;

rifiutò di tornar a Buggiano dentro i termini prescritti dagli statuti.

Lo prega a desistere dal suo rifiuto.

Que' di Buggiano gli riscrivono.

pro profectione, pro pugna, pro victoria fuit. habet hoc patria ut ei semper serviatur honeste, turpiter officium denegetur, turpissime vero semper illi noceatur. indignor, Andrea; non te michi talem promiseras, nec tali animo unquam fui te erga tuum commune seu patriam suspicatus. sed per Deum, cur ita irasceris 5 tu, non fugatus sed receptus a patria? hinc sponte discessisti; nullam olim tibi iniuriam, quanvis ad diversarum partium viros applicuisses, collatam poteris memorare. habemus leges, secundum quas pridie omnes exiticii, ni infra bimensium redirent, fuerunt pro rebellibus iudicati. licebat, Andrea, in patriam, si 10 voluisses, redire; sed carius tibi est parti servire quam toti: ghibellinam factionem, ut ita loquar, universe reipublice prefers. cur ergo miraris si legibus plecteris? verum hoc nichil est, et forte mendaci fama ad me fuit ultra quam sit relatum acerbius. sic enim sunt mores, ut qui leta nunciant, addant semper ut pla- 15 ceant; qui mala, ut inflamment animum et videantur non parva referre, asperiora semper malis adiciant. at si hoc, vel quod putas, vel quod relatum, animo tuo inhesit, debesne cum patria irasci? nonne cernis, cum rempublicam oderis, illas etiam, pro quibus te offers, necessitudines et amicitias in odium ducere? qui 20 me potes diligere, si patriam odis; qui te ipsum, qui denique aliquem amicorum? video ignoras quam sit dulcis amor patrie: si pro illa tutanda augendave expediret, non videretur molestum nec grave vel facinus paterno capiti securim iniicere, fratres obtinere, per uxoris uterum ferro abortum educere: tu, nescio cur, 25 denegas te illi profuturum, quasi possit patria de te male mereri. precor igitur, ut aliquando concludam, hunc animum exuas: et hec verba sunt clam ceteros et adhuc, illa ignorans, commune rescribit. tu nunc facto emendato quod minus honeste pridie protulisti et fac illa instrumenta videas et ipsorum summaria re- 30 scribe, ut videamus an in eo, de quo lis est inter nos et illos,

10. *Cod. Andreas* 17. *Cod. adiciuntur* 24. *Cod. pone dopo grave un vel... Cod. opterere*

TORRIGIANI (op. cit. p. 42 sgg.), il quale ha spese parecchie pagine nel racconto della sanguinosa guerra che

del 1412 chiuse i secolari dissidi, di cui il palude di Fucecchio era stato la causa.

sit aliquid nostre cause profuturum. vale, cum erga patriam bonum animum indueris, tunc demum frater carissime. Stignano, sexto idus iunii.

XI.

5

A NICOLÒ DI SER VENTURA MONACI ⁽¹⁾.[P¹, c. 7 A.]

Eloquenti viro Nicolao ser Venture de Florentia amico carissimo et optimo.

10 **S**EMPER dum lego occurrit michi quod mentem moveat, et quavis hoc plurimis iam rerum experimentis acceperim, tamen hac die dum lectione Valerii Maximi, occupationum variarum quasi transfuga, animo tamen pregnante, vacarem, legi quod satis admirationis adduxit. etenim capitulo de felicitate, dum

Stignano,
giugno 1366?

Esplica un dubbio suscitato dalla lettura di un capitolo di Valerio Massimo.

(1) Ser Ventura Monaci, uomo assai versato nel maneggio delle pubbliche faccende e rimatore non dispregevole (v. E. MONACI, *Rime e lettere di ser Ventura Monaci*, Bologna, 1879, ed anche A. MABELLINI, *Alcuni sonetti di ser Ventura Monaci*, Firenze, 1873), chiamato il 17 settembre 1340 all'ufficio di cancelliere del comune, dovendo eleggersi, come di costume, un coadiutore, lo scelse nella persona d'uno de' suoi figli, forse il primogenito, Niccolò; il quale, otto anni dopo, quando la peste portò via insieme a Francesca sua madre ed a parecchi suoi fratelli anche ser Ventura (18 giugno 1348), ne prese il luogo quasi per diritto ereditario. Egli però, sebbene uno storico del sec. xvi, l'Ammirato, gli sia stato largo di lodi, riuscì molto inferiore al padre per ingegno e per indole. « Sconoscente uomo e fastidioso per « chi avea a che fare con lui » lo dice un cronista che ben lo conobbe,

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Delizie degli eruditi tosc.* XIII, 135; ed aggiunge che, sebben leale, « era di « pagamenti ingordissimo »; la quale sua cupidigia di lucro ci è svelata in parte anche dalle sue inedite *Ricordanze*, di cui dal cod. autografo (Arch. di Stato in Firenze, Strozzi. 2) darò altrove in luce de' frammenti. Venuto in odio a parecchi, ei corse pericolo di essere ammonito nel 1366; anzi lo fu, ma potenti amici fecero cassare la provvigione (Arch. di Stato in Firenze, *Provv.* 55, c. 73 B, 18 nov.). La mano de' suoi avversari, di cui egli aveva sempre cercato di trarre vendetta, lo raggiunse però più tardi; del 1375 era cassato dal cancellierato; due anni dopo ammonito (STEFANI, op. cit. pp. 173 e 188). Ridottosi a vita privata, ei trasse oscuramente i giorni, coprendo tenui uffici, fino al 10 agosto 1400, nel qual anno il morbo epidemico tolselo dai vivi. Fu sepolto in Santa Croce (*Libro delle relaz. dei*

La incessante
prosperità è un
bene per gli 'uo-
mini come par cre-
der Valerio?

Se lo è, perchè
a nessuno Iddio la
largisce?

Egli non divide
l'opinione di Va-
lerio.

ille in Q. Metellum plurima fortune munera congerit, velle vi-
detur horum caducorum, que ipsemet sui immemor negat bona
existimari debere, continuatam diuturnitatem usque ad ultimum
vite diem apicem beate vite censi (1); qua in re non parvum
michi scrupulum iniecit. siquidem cum tanto auctore videantur 5
plurimi mortalium de illo summo omnium rerum duce Deo posse
verisimiliter conqueri, qui uni contulerit quod inter hominum
milia nulli reperiatur per tot secula contributum. Adam filii ce-
dem fraterna manu iniectam circa lactantis adhuc mundi prin-
cipia flevit; Noe, dum deridetur a filiis, tanto diluvio superstes, 10
invenit et ipse quod fleret; Iacob, dum famem fugit, iandiu ex-
haustis lacrimis, liberatur; pastor ille unctus in regem sui per-
secutorem filium Absalonem ploravit extinctum; denique, quem
dabis electum qui non aliqua ex parte acriter sit contactus? taceo
ceteros quorum magnifici status adhuc celeberrimis recitantur 15
eulogiis. Octavius ille, qui partum imperium alieno dimisit
heredi, filiorum fatalitate preventus est et inter tanti principatus
cacumina etiam de vite exitu sollicitus estuabat (2); et ille ipse, qui
se felicem dici voluit, Sylla dictator, in summa potentia adolescen-
tulum Cesarem ut Cinne filiam abdicaret non perfecit (3). quid 20
moro in re tam clara plurimorum exempla colligens? ego adhuc
nullum audiui cum quo fortuna constanti indulgentia luserit.
itaque si hec bona sunt illum inter tot mortalium meruisse magna
de invidia foret. verum ego longe dissentio, nec illum beatam
vitam attigisse crediderim, quanvis maxima tanti viri auctoritas 25
urgeat, nec illa ipsa bona arbitror que sepe malis obveniant et
adepta non efficiant meliorem. atqui ille etiam celum felicitati

11. *Cod.* floret 15. *Cod.* adhuc 19. *Nel Cod.* manca certo qualche parola; si
potrebbe supplire: cogere volens

becc., Arch. di Stato in Firenze, cl. VIII, 67, c. 286 A). Da Dianora di Bonacorso di Ianni Alderotti, ch'egli aveva menata in donna del 1350 e che gli fu per 24 anni compagna fedele, ebbe due figlie, che gli premorirono, e due maschi, Ventura ed Antonio, i quali continuarono la famiglia, che esisteva

tuttavia ne' primi decenni del sec. XVI. V. DELL'ANCISA, *Selva sfrondata*, ms. c. 384 B.

(1) Cf. VAL. MAX. op. cit. VI, 1.

(2) V. SUTTON. Vita Octav. Aug. V, LXV.

(3) SUTTON. Vita C. Iulii Caesaris, I.

Metelli postponit, qui per cetera elegantissimus moralitatis auctor habetur. qualiter intelligi hec verba sua debeant ex te cupio scire, ut illi sue auctoritatis servetur maiestas et veritati suus locus constantissime relinquatur. nitere igitur et inter tibi occurrentes occupationes paulum temporis carpito, quo hoc michi postulatum absolvas. vale.

Brama sapere che pensi il Monaci in proposito.

XII.

A RODOLFO DA SAN MINIATO ⁽¹⁾.[P^I, c. 7 B.]

10 Unico ac singulari viro mirabilis eloquencie floribus redimito
Rolfo de Sancto Miniato amico et fratri karissimo.

PUTO mirabere cum demum post tantam temporis intercapedinem a me litteras accipias, qui iandiu indebite neglectus es, ita ut amodo posses verisimiliter suspicari te michi de memoria cecidisse; verum hec litterula me hoc a crimine vindicabit,
15 cum perceperis non animum scribendi, sed nuntium defuisse.

Stignano,
20 giugno 1366.

Scusa il suo silenzio incolpandone la scarsità delle comunicazioni.

4. Cod. reliquatur 14. es è stato aggiunto da me per ristabilire il periodo.

(1) Dal nome di un « ser Rodolfo » si intitolano ancor oggi in San Miniato al Tedesco una porta ed una via; ma il personaggio, di cui così si viene perpetuando in patria la memoria, non dee essere colui al quale la presente lettera è indirizzata; bensì invece quel messer Rodolfo de' Malpigli che a' 2 aprile del 1308 fu armato cavaliere dal suo comune, e del 1312, se io non m'inganno, ci apparisce a Padova mescolato alle turbolenze di quella città, di cui era stato eletto podestà (v. ALBERT. MUSSATI *Hist. augusta* in *Rer. It. Scr.* X, 417; ma si cf. insieme il MANNI, *Osserv. istor. sopra i sig. ant.* XIV, 101). Coll'amico di Coluccio, « inghirlandato », come si esprime costui, « de' fiori della sua

« mirabile eloquenza », io inclinerei ad identificare messer Rodolfo de' Ciacconi, che del 1353 era stato capitano del popolo in Perugia (GRAZIANI, *Cron. di Perugia* in *Arch. stor. ital.* XVI, par. I, p. 169); nel marzo 1363 assunse la podesteria di Bologna, e sei anni dopo ebbe il dolore di veder decapitato in Firenze, dove del 1366 era stato stipendiato come conestabile di cavalleria (*Arch. di Stato* in Firenze, *Spoglio delle pergam. delle provvisioni* ad a.), il proprio figlio Biagio, reo di aver preso parte alla congiura che diè San Miniato in potere del Visconti. Cf. MANNI, *Cronich. ant.* Milano, 1844, p. 269; *Propugn.* n. s. II, 125; AMMIRATO, *Stor. fior.* XIII, IV, 27.

La sua sorte lo vuol lontano dai civili consorzi.

nescio enim in quas me angustias fortuna inclusit, unde nusquam peterem accessus qui frequentarentur ab accurrentibus; vix enim possum aliquem consequi etiam in anni curriculo, cui credenda fuerit epistola ⁽¹⁾. sed invideat fortuna amicitie nostre, prout libet; herebit semper validissimis innixa radicibus, et quanvis corporibus dividamur, animis tamen et mente iungemur. sed de hoc satis.

Annuncia all'amico il proprio matrimonio.

Nunc autem scito me iandiu destinatum matrimonium consumasse ⁽²⁾ et admodum uxorium effectum coniugalibus illecebris frangi nec ut olim vacare studio; ex quo certissimum experior ¹⁰ verbum illud Ciceronis: non posse simul uxori et philosophie servire ⁽³⁾. verum etsi parum animo captus sim, incipio tamen quasi ab inferis emergere et me in meliorem vite sedem prudentior collocare. tu adde calcar et adiuva propositum et me michi restitue; potes enim facillime me in quamcunque volueris vite par- ¹⁵ tem inflectere.

Gli chiede notizie della sua salute.

De me sufficiat hoc; nunc te attingam. audiavi urgere podagras, et te, etsi nolis, moratissimi viri servare incessum atque in molestum ocium ab illis fuisse coniectum; de quo nescio si doleam, dummodo animo non frangaris. sunt enim ille amorum ²⁰ et omnis luxurie ultrices et quandam videntur anxie degentibus vivacitatem spondere. verum de hoc opto quod tu ipse desideras; te tamen premonito quod dum ille violenter insistant tu sanitatem summum et optimum bonum arbitrari nolito, sed cum Posidonio loquere inquiens: nil agis, dolor! quanvis sis molestus, ²⁵ nunquam te esse confitebor malum ⁽⁴⁾. quod si feceris, non video cur a te illas amoveri multopere cupiam. sed ego litteris mando quod tu ipse facturus es. iam enim scio te non vereri amicitie nostre dissidium et te promptum tuis me litteris inhibere ne labar et illum acerrimum dolorem constantissime tolerare. hortor ta- ³⁰

Lo esorta a sprezzare il dolore.

2. Cod. peteret; si potrebbe anche pensare a paterent armorum 17. Cod. podragras 20. Cod. 27. Cod. admoveri

(1) In quale miserando stato d'abbandono giacesse allora la Valle ho detto nella *Giov. di C. S.* p. 2 sgg.

(2) Cf. l'ep. v di questo libro.

(3) Cf. HIERONYM. *Advers. Iovinian.* lib. I, col. 48, in *Opera*, II, 316.

(4) CIC. *Tusc.* II, 25, 61.

men ut te tantarum rerum compotem facias. vale. allegorias super Ovidio maiori per portatorem transmittē⁽¹⁾; habeo enim necesse illas videre. data Stignano, decimo kalendas iulii⁽²⁾.

(1) Parecchie scritture che avevan per obbietto la allegorica esposizione delle favole ovidiane correvano a que' giorni fra le mani degli studiosi (cf. HAURÉAU, *Mém. sur un comment. des Métamorph. d'Ovide in Mém. de l'Inst. Nat. de France*, XXX, 45 sgg.); ma io credo di non ingannarmi se affermerò che Coluccio chiedeva probabilmente le divulgatissime *Allegoriae librorum Ovidii Metamorphoseon* di GIOVANNI DEL VIRGILIO (v. *La giov. di C. Salutati*, p. 34). All'opera non meno apprezzata di Giovanni de' Bonsignori da Città di Castello non c'è da pensare davvero, perchè costui, checchè almanacchi in contrario lo ZAMBRINI, *Opere volgari a stampa*, 4^a ed. col. 731, incominciò il suo lavoro il 20 marzo 1375 e lo finì il 30 settembre 1377, come dichiarasi ne' codd.; cf. *Studi di fil. rom.* IV, 393.

(2) A questa, data da Stignano, segue in P¹ l'epistola scritta a Pietro di Viapiana da Todi il 5 d'ottobre. Vi ha dunque qui un'interruzione nella corrispondenza del S., e questa interruzione non è già ristretta ad un paio di mesi, come si supporrebbe a prima giunta, ma ne abbraccia almeno quattordici. A Todi infatti, come or si dirà, Coluccio non si recò che del 1367 e ad anno inoltrato. Le cagioni di ciò sono da cercarsi nel mutamento che a mezzo il 1366 s'era prodotto nelle sue condizioni. Il bisogno di provvedere alle urgenti necessità domestiche tornò ben presto ad assalirlo nella solitudine di Stignano, dove s'era ritirato per gustare le gioie del matrimonio e dello studio. Ei dovette quindi mettersi in cerca d'un nuovo ufficio, ed essendo vacante il

posto di notaro del comune a Vellano, altro castello della Valle, lo sollecitò e l'ottenne. La sua presenza in Vellano ci è infatti attestata da un documento per più rispetti notevole, gli statuti cioè di quel comune, compilati nel dicembre del 1366 da alcuni terrazzani a ciò deputati, e scritti di proprio pugno dal S. Il codice, che si trova oggi nelle mani del cavaliere C. Nardini della Riccardiana di Firenze, consta di cc. 25 membranacee, misura 26 X 36, e manca d'un foglio, che conteneva la tavola dei primi due fra i cinque libri in cui gli statuti son divisi. A c. 5 A si legge una lunga rubrica della quale io non riporterò che la chiusa: « Hec « sunt statuta, leges, ordinamenta et « iuria municipalia communis Vellani... publicataque, approbata et « confirmata in generali et publico parlamento dicti communis anno nativitate Domini nostri Ihesu Christi millesimo tricentesimo sexagesimo septimo (stile lucchese), « indictione quinta, die ultima « mensis decembris et scripta, lecta et « publicata per me Coluccium « quondam Pieri Coluccii de « Stignano notarium et tunc notarium atque officialem dicti communis et scriptorem legum « prefatarum ». Ma poichè, come risulta dal primo capitolo di questi stessi statuti, De electione notariorum communis et eius officio, salario et balia, il notaio scadeva dopo sei mesi dall'ufficio, così sui primi del 1367 Coluccio si trovò di nuovo senza occupazione; ed allora, offertasi l'opportunità di divenir cancelliere di Todi, la colse con premura, sperando forse

XIII.

A FRA PIETRO DI VIAPIANA DA TODI⁽¹⁾.[P¹, c. 8 A.]

Religioso viro fratri Petro de Viaplana de Tuderto ordinis predicatorum.

5

Todi,
5 ottobre 1367.Loda un suo
scritto sul moto
dell'animae lo esorta a di-
chiarare l'opinione
contraria profes-
sata da Aristotele
e dai suoi seguaci.

QUANTUM tua oratione letatus sim non facile disseram, quippe qui et fidei vere certissimis testimoniis perspicue probavisti anime motum, et non contentus eo, etiam motus qualitatem rationibus verissimis adiecisti; de quo superficietenus idem et ipse sentiebam. verum inter hos philosophie garrulos professores quid proferam? monstro et insanie proximus ero, si contra Philosophi dictum anime motum affirmem⁽²⁾. quapropter hoc postulo, ut moveri animam prolata ratione non probes; sed quid ille philosophorum princeps Aristoteles, vel iuniores etiam astruant ad immobilitatem anime suadendam exponas, in hocque, si placet, ela-

10

15

6. Cod. disceram

gli s'aprisse così, come difatti avvenne, una via per sottrarsi a quell'oscurità cui fino allora, lo confessa ei stesso in questa epistola, la fortuna avevalo condannato. I primi mesi del 1367 dovettero esser dunque spesi nei preparativi della partenza, e ben si capisce come di simili contingenze la corrispondenza letteraria del S. fosse la prima a risentire gli effetti.

(1) Il compianto conte L. Leônij da me pregato d'indagare se nell'archivio del comune di Todi non si conservasse per caso alcun documento da cui dedurre con certezza in qual tempo il S. vi avesse retto l'ufficio di cancelliere, mi avvertiva l'11 luglio 1882 d'aver rinvenuto uno strumento ed una procura fatta dal Consiglio generale ad alcuni consiglieri per comparire innanzi al

cardinale Anglico nella lite che il comune aveva colla Chiesa per la conservazione del pacifico stato e della libertà degli uomini della città e del contado, sottoscritti il 31 agosto 1367 da Coluccio, quale «notarius reformationum atque cancellarius civitatis Tuderti». Su questo fondamento ascriviamo l'andata del S. a Todi all'estate del 1367; ciò che conferma egli stesso del resto nella lettera a F. Bruni, che è la XVII di questo libro.

Di Pietro di Viapiana poi non solo tacciono gli scrittori dell'ordine a cui appartenne, ma altresì i cronisti e gli antiquari tudertini. Non mi è quindi possibile dar di lui contezza veruna.

(2) ARISTOTELE infatti, Περὶ Ψυχῆς, I, v, oppugna il movimento dell'anima.

borato. nec iam quero ut sic repente calamum responsurus assumas; puto enim hanc rem non parum difficultatis habere, ob idque cum fuerit tibi commoda facultas, si placet, serio respondeto. vale, precor, et amodo mecum sic agas ut vicissim me singulari
 5 sermone alloquaris. sum enim solus et unus et utinam integer! ⁽¹⁾ quare hanc honorificentie pompam, si placet, obmittito. iterum vale et cum sacris in epulis Deum, qui te est mensa dignatus ⁽²⁾, alloqueris, pro me suppliciter intercede. Tuderti, die quinto octobris.

Lo dissuade poi dall'usar il plurale quando gli scrive.

10

XIII.

A SER GIOVANNI DI SER LEMMO ⁽³⁾.[P¹, c. 8 A.]

Prudenti viro ser Iohanni ser Lemmi de Montecatino fratri karissimo et optimo.

15 **E**XPECTABAS forte iandiu a me epistolas alacres, que te desiderio meo anxium aliquando medullitus hilararent; scioque te hoc hactenus speravisse et michi mens erat in hac tibi parte non defore. verum diversa occurrit materia, et iam non gaudia

Todi,
15-20 ottob. 1367.

8. Cod. Tuderto

(1) Scrivendo a Luca della Penna, il PETRARCA si vanta (*Sen.* XVI, 1) di aver egli il primo rinnovata in Italia l'antica consuetudine di dar del tu, scrivendo, a qualsiasi persona, per quanto elevato ne fosse il grado. Di siffatta consuetudine per più motivi lodevole il S. fu fervidissimo fautore; e la preghiera che lo udiamo ora per la prima volta rivolgere al frate tudertino ci avverrà di sentirla ripetere gran numero di volte in questo Epistolario. E che a ciò l'avesse singolarmente indotto l'autorità del Petrarca lo dimostra il veder qui riprodotte le parole con cui m. Francesco esortava Zanobi da Strada a non scrivergli più in plurale, « cum sim

« unus et oh! utinam integer, nec in « multa passionum ac cupiditatum « mearum frustra discerptus » (*Var.* II).

(2) Richiama un noto passo di VERG. *Buc.* ecl. IV, 63.

(3) Ser Giovanni di ser Lemmo da Montecatini, uomo d'indole arguta e festiva (cf. *La giov. di C. Salutati*, p. 26), trascorse la sua vita esercitando la professione del notaio nella Valle natia. Sappiamo così da alquante annotazioni, con cui egli andò postillando i rogiti di ser Giovanni d'Ugolino Bonaccia (*Arch. di Stato in Firenze*, G. 468, cc. 10 A, 46 B, 60 B, 67 B, 90 B &c.), che rogava già del 1359. Dopo d'allora per un gran pezzo lo si perde di vista; e soltanto nel 1386

Lo stato dell'animo si rispecchia nel linguaggio.

È morto Giovanni Pepoli suo benefattore.

Giovinetto Coluccio perdè il padre ;

sed lacrimas lectitabis; neque enim fieri potest ut dolentis oratio sit referta leticie, sicut nec gaudio delibuti sermo solet abundare tristitia: necesse enim fit secundum habitum mentis orationem, que ex illa procedit, illi ceu optime parenti fore conformem. quapropter lege lacrimas nostras, que diu mee future sunt comites. 5
dices autem: quid doles, qua de re meres, quid tue mentis statum tam repentino ictu moleste percussit? ecce paucissimis explicabo. ve michi! dominus meus, imo pater, imo mei fratrumque meorum piissimus enutritor, dominus Iohannes de Pepolis, diem clausit extremum et demum nature debitum solvens hominem exuit⁽¹⁾. 10
quid igitur, frater carissime, non dolebo? dolebo, inquam, et hac recordatione sic semper conficiar, quod unquam in eius nomine lacrimae defuerint. patrem scis pene adolescens amisi, meque extra patriam cum tot fratribus et matre reliquit⁽²⁾. ille paternam

6. Cod. dices 11. Si aspetterebbe quì piuttosto che quid

esso torna a comparirci dinanzi come notaio del comune di Uzzano. Nel 1387 il notaio dell'estimo di Stignano metteva nella partita di Coluccio «quod «fuit de extimo ser Iohannis Lemmi «alla Doccia»; ma non saprei se questo fatto ci permetta di crederlo allor passato nel numero de' più.

Sebbene il S. abbia trascurato di datar la sua lettera, pure tenendo conto dei fatti in essa narrati e del luogo che occupa in P¹, noi possiamo affermare che fu scritta da Todi fra il 5 ed il 27 ottobre 1367.

(1) Sul giorno in cui morì discordano le testimonianze. A detta d'ANTONIO DI PAOLO MASINI, *Bologna perlustrata*, terza impress., Bologna, MDCLXVI, p. 468, sarebbe stato il 24 d'agosto; secondo il DOLFI, op. cit. p. 592, il 28; la *Cron. di Bologna* (*Rer. It. Scr.* XVIII, 482) non reca data precisa; il GRIFFONI, *Mem. hist.* (ibid. col. 181), accenna al settembre, seguito dal GHIRARDACCI, op. cit. II, 292, che assegna la morte del

Pepoli a' 10 di questo mese, scambiando malamente il dì della sepoltura in Bologna con quello della morte in Pavia. Io inclino a credere che il Pepoli passasse di questa vita il 24 o il 25 d'agosto, perchè il PETRARCA, scrivendo il 28 a Pietro da Moglio d'aver ricevuto solo tre giorni avanti la sua lettera, aggiunge che «sub «ipso adventu litterarum [d. Iohannes] «ab hac luce subtractus est». *Var.* XXVII; cf. FRACASSETTI, op. cit. V, 312.

(2) Piero Salutati morì probabilmente del 1341 (cf. *La giov. di C. Salutati*, p. 25). Da questo luogo risulta evidente come DOMENICO DI BANDINO si fosse ingannato, affermando che di Piero non eran rimasti se non tre maschi, Coluccio, Corrado e Giovanni (*Fons. mem. univ.*, *De viris claris*, in cod. Laurenziano Aed. 172, c. 116 A). Egli ne aveva invece lasciati sei, senza contare una figlia. Tre di essi però seguiron presto il padre nel sepolcro; di qui l'errore del biografo.

dignitatem michi puero quasi hereditatem legitimam confirmavit, nutantemque domum fulciens se plus quam parentem exhibuit. omitto quot et quanta meo genitori contulerat; potuit enim ille suis laboribus meruisse; poterat et ipse post eius fatalitatem beneficentiae suae muneribus finem indicare. ultra illius vite tamen terminos suam benignitatem extendit; credo putans equissimum ut, cum pater suae personae periculis de illo optime meruisset, ipse versa vice aliquando remuneraret in prole. hic ille fuit qui patris necem leniorem effecit; hic egit ut parentis ablatam presentiam non sentirem, et denique quicquid sum ab illo est.

il Pepoli sovvenne
lui ed i fratelli

con inesauribile li-
beralità;

fu per loro quasi
un secondo padre:

Qualem, me miserum! se michi hortatorem exhibuit, cum parum me iuveniliter gestientem, non minaci facie, sed placatissima fronte corripuit, me iubens in litterarum militare gignasio! et quasi iam tunc presagiret ingenioli mei vires, ad sacrarum legum studia compellebat, adiciens insuper se librorum copiam et alia necessaria traditurum⁽¹⁾. postquam autem fata hoc presidium abstulerunt, etsi amodo spes nulla foret illius potiundi, indicaverat tamen amorem et alto in pectore collatorum munerum largitio claudabatur, et quantum in me fuit animo sibi nunquam defui. quid memorem qua me singulari acceptione suscepit cum pridem in urbe Papie ipsum sub domino Galeaz dominantem aspexi; quid et quam efficaciter obtulerit; quam leta fronte, valitudinis suae immemor, egrotabat enim, de me et fratribus exploravit?⁽²⁾ fleam igitur et talem dominum michi infauste sublatum fuisse dolebo; hocque unum, meretrix fortuna, fatebor; hac me parte ledere et movere potuisti.

incoraggiò Coluc-
cio ad intrapren-
dere prima gli stu-
di letterari,

quindi i giuridici.

Disgiunti, non
si dimenticarono
mai;

il Pepoli lietissi-
mamente accolse
Coluccio in Pavia,
benchè infermo.

Verum, frater carissime, nunc agnosco demum omne arduum lubricum esse, et minari precipitium quicquid in alto est. fuerat

Le vicende del
Pepoli provano la
instabilità delle
cose umane.

18. Cod. amor 20. Cod. pridie

(1) Cf. *La giov. di C. Salutati*, p. 47 sgg. Coluccio dovette incominciare a frequentare lo Studio per attendervi all'arte notaria verso il 1346.

(2) Ignoriamo ogni particolare di questo viaggio del S. in Lombardia. Possiamo dire però che esso non do-

vette avvenire prima del 1360, giacchè soltanto verso questo tempo Giovanni Pepoli era salito presso il Visconti a quell'alto grado di favore cui qui si allude, come attesta P. Azario (v. p. 38, nota 2).

Loda la somma
fermezza del Pe-
poli nelle avver-
sità.

Caratteri oppo-
sti di Galeazzo e
Bernabò Visconti.

L'alto grado di
autorità concessa
da Galeazzo al Pe-
poli.

Il lutto della
corte pavese per la
morte di costui.

La sua sepol-
tura a Bologna.

ille sue urbis clarissimus moderator; deinde, tam amplo dominatu
privatus, qui consueverat imperare ferre cepit imperium. in qua re,
pape Dei atque hominum fidem! quanta cum prudentia se gessit;
quale fuit eius in domino eligendo iudicium! cum enim videret
unius crudelitatem Neronicam, alterius benignum ingenium, miti 5
adhesit ut ab illius truculenta sevicia procul esset ⁽¹⁾. sub quo sua
prudentia brevi sic meruit ut totum domini Galeaz ad suum arbi-
trium administraret imperium, et iam in tantam claritatem evaserat,
ut, preter dominationis titulum, nichil posse fortuna addere vide-
retur ⁽²⁾. ecce mors impia tot paratum laboribus statum uno mo- 10
mento subvertit; et, ut ad lacrimas redeam, in urbe Papie illum
mors crudelis extinxit ⁽³⁾. de cuius interitu tantus fuit publice
luctus, ut et domini coniux et nurus, regia proles ⁽⁴⁾, et unicus filius
totaque domus in veste lugubri multis cum lacrimis extinctum
comitarentur in funere; quodque michi gratissimum est, hoc 15
nobile corpus Bononia patria et avita sepultura recepit ⁽⁵⁾.

12. mors crudelis è del tutto superfluo.

(1) Si accenna qui agli opposti carat-
teri di Bernabò e di Galeazzo Visconti,
del quale il Pepoli s'era acquistato
l'affetto. Anche con Bernabò ciò non
ostante messer Giovanni mantenne
buoni rapporti; prova ne sia il vederlo
figurare fra i testimoni del contratto
nuziale fra Leopoldo duca d'Austria
e Verde figliuola di Bernabò, cele-
brato a Milano nel palagio a S. Gio-
vanni in Conca il 23 febbraio 1365.
V. GIULINI, *Mem. stor. della città e
campagna di Milano*, Docc. illustrativi,
VII, 233 sgg.

(2) Di ciò son unanimi le testimo-
nianze presso i contemporanei. Basti
citar per tutti l'AZARIO, informatissimo,
come tutti sanno, di quanto avveniva a
que' giorni in Milano. « In agibilibus
« et regimine (così egli scrive circa il
« 1362 di Galeazzo) vivit cum consilio
« domini Iohannis de Pepulis praedicti
« et precipue a duobus annis ci-
« tra, qui honorem (l. onera?) uni-

« versorum negotiorum sustinet... ». *Rer. It. Scr.* XVI, 403, e cf. col. 526.
Altri curiosi particolari dà il DELLA
GAZZATA, op. cit. col. 482. Alla perdita
del Pepoli il Visconti voleva supplire
creando consigliere in suo luogo il
Petrarca, che rifiutò; cf. *Var.* XXVII.

(3) Anche il PETRARCA, loc. cit. e
il DELLA GAZZATA lo dicono morto
a Pavia; ma a torto quest'ultimo ag-
giunge che fu ivi sepolto.

(4) Isabella di Valois, figlia di Gio-
vanni II di Francia e prima moglie di
Galeazzo conte di Virtù. Il PETRARCA,
testimonio oculare, confessa anch'egli
che il Pepoli fu « quanto nunquam
« alius, quem ego viderim, honore ul-
« timo depositus in ecclesia S. Augu-
« stini, hinc mox Bononiam transfe-
« rendus »; ep. cit.

(5) « Fu condotto il corpo suo in
« Bologna il giovedì di notte e il ve-
« nerdi si fece l'ufizio come si richiede.
« A dì 9 venendo il dì 10 di settem-

Quantus fuerit in urbe meror scribi non potest. exivit obviam
 populus et utriusque sexus innumerabilis multitudo cum plangore,
 fletu et lacrimis miserandas exequias prosequitur; nec aliquem
 timor aut fugiende suspicionis cautio temperavit, quin amorem
 5 luctu et fletibus testaretur⁽¹⁾. ve michi! germanus alter, domi-
 nus Iacobus, tanto dolore confectus, et ipse post mensem extin-
 ctus est⁽²⁾. me miserum! alias expertus sum nunquam uno ictu
 ferire fortunam, et nunc illa de se vere nimis docuit nunquam sine
 accessione infortunium accidisse. iam enim rumpam, non conclu-
 10 dam epistolam; sic enim iubet dolor. vale.

Cordoglio de'
Bolognesi.

Morte di Iacopo
Pepoli.

XV.

A FILIPPO DELL'ANTELLA⁽³⁾.[P¹, c. 9 A.]

Eloquentissimo viro domino Philippo de Antilla legum doctore
 15 amico karissimo et optimo.

IANDIU, dulcissime frater, tuo desiderio anxius animi fluctuantis
 angoribus hebescebam, accipiens te potentissimum dominum,
 cui etiam inter bellicos apparatus comes eras, experiunde virtutis

Todi,
26 ottobre 1367.

Sua preoccupa-
zione per le condi-
zioni dell'amico.

« bre e' fu sepellito nell'arca del padre
 « al luogo de' frati predicatori di
 « S. Domenico con grande onore »;
Cron. di Bologna, loc. cit. col. 482;
 cf. GHIRARDACCI, op. cit. II, 158; MA-
 SINI, op. cit. loc. cit.

(1) I cronisti bolognesi, forse per
 prudenza, tacciono di codeste mani-
 festazioni dell'affetto popolare per il
 vecchio e venerato signore.

(2) Il GHIRARDACCI, op. cit. loc.
 cit., dice che Iacopo seguì il fratello
 « non dopo molti giorni »; ma in
 realtà fra la morte dell'uno e quella
 dell'altro passò quasi un mese. La
Cron. di Bologna assegna infatti al 23

settembre la morte di Iacopo, il quale,
 « vestito a modo di frate minore »,
 fu ancor esso trasportato a Bologna
 e sepolto nel paterno mausoleo; op.
 cit. col. 483.

(3) Filippo di Alessandro dell'An-
 tella, giureconsulto, fu dai suoi concit-
 tadini mandato il 7 marzo 1365, in-
 sieme a Niccolò Popoleschi, ambascia-
 tore a Siena, Perugia ed Arezzo per
 concludere con queste città una lega
 offensiva e difensiva; v. CANESTRINI,
*Alcuni docum. riguardanti le relazioni
 politiche dei papi d'Avignone &c.* in
Arch. stor. it. App. VII, 412. Passato
 quindi, o forse ritornato, come or ve-

Ne enumera i
motivi.
Pericoli delle
Corti ;

i diversi umori dei
principi ;

l'invidia de' corti-
giani,

causa consecutum ⁽¹⁾. neque enim levis est cubitura potentis amici,
ut ille ait ⁽²⁾. insunt enim quamplurima tum factu difficilia, tum
periculosa suscepta: necesse enim fit observare tempora, et mores
dominantis inspicere, ut grata semper illi in parte veriseris. sunt
quibus placet honestum, sunt quorum intentio ad lucrum et rem 5
augendam plurimum occupatur, sunt quos voluptatum illecebris
obvolutos iocundi comites delectent et voluptuosa consortia; est
etiam immane quorundam ingenium et, cum omnia delectentur
similibus dissimiliaque naturaliter aspernentur, oportet totius iam
exacte vite mores exuere, ut maioris benivolentiam consequaris. 10
adde quod circumstant curialium agmina qui, livore adducti, etiam
bene factis, suo more, detractant; nec id solum moliuntur, sed
ut pro gratia quis in inimiciam perducatur, latenti susurrone
multa fingentes, in altum pergentibus se opponunt. habet igitur
potentioris amicicie cultus multa tum difficilia, tum horrenda. 15

3. Forse susceptu 13. Cod. omette in innanzi inimiciam

dremo, ai servigi di Galeotto Malatesta, ei dovette rimanere parecchi anni lontano da Firenze, dove però si restituì circa il 1378. Del 1380 il comune lo inviò ad Urbano VI col l'incarico di ottenere la conferma dell'elezione di Bartolomeo dell'Antella in canonico fiorentino; v. Arch. di Stato in Firenze, *Sign. cart. miss. reg.* 19, c. 91 B, e WESSELOFSKY, *Il parad. degli Alb.* I, par. I, 332. Codesto dovette probabilmente essere l'ultimo suo viaggio, poichè il SACCHETTI, nel cap. più volte citato, fra gli insigni Antellesi già defunti ricorda « colui ch'è poc'anni « messer Filippo l'ultimo morio » (*Rime*, 1856, p. 28). Lasciò due figli, Donato e Bartolomeo; di costui son a stampa certe letteruzze volgari (ZAMBRINI, op. cit. col. 600). Un suo omonimo visse a Firenze verso questi medesimi tempi; e cioè quel Filippo di Giovanni di Guido dell'Antella, in favore del quale fu presa una provvigione il 23 agosto 1366, registrata

in Arch. di Stato in Firenze, *Provv.* 55, cc. 48 B e 162 A.

(1) Il potente personaggio, dal quale m. Filippo dipendeva, non può essere che Galeotto Malatesta signore di Fano. Ma siccome non ci è noto che costui nell'intervallo che corse fra il 1364 ed il 1367 capitasse veruna spedizione militare (cf. LITTA, *Fam. celebri*, Malatesta da Rimini, V, IX), così mi pare oltremodo probabile che la guerra a cui l'Antellese aveva partecipato, sia la famosa di Firenze contro Pisa, terminata con la sconfitta di quest'ultima.

(2) Parmi di legger qui un frammento d'esametro; ma le ricerche istituite per verificare a quale autore spettino queste parole son rimaste infruttuose. Di « cubitura » i lessici non registrano che un solo esempio in un framm. plautino, citato da Nonio, che certo Coluccio non aveva veduto.

quis enim tam cereus qui ab iandiu inoleta consuetudine sic repente sensus abvertat, ut cum et ipse imperare sit solitus, ferre tam cito discat imperium; qui, iam tritas vite semitas deserens, novum, ut ita dicam, in momento hominem induat? quod etsi
5 post tempora forte consequi possis, in ipsis autem auspiciis, incertus quidpote sequaris, difficiliter expedias.

la difficoltà di cangiar d' idee o di abitudini.

Rem igitur difficilem te aggressum considerans, non quod tue virtuti diffiderem, pro te anxius estuabam. quid ultra? illius perfidi prestigiosique monstri, fortune, inquam, vortices cogitabam,
10 que solet viris invida fortibus ⁽¹⁾, ut tragicus inquit, bonis obsistere. accedebat insuper quod tu, non togatus, sed armatus, in hac expeditione quodammodo versabaris, cuius rei pericula si perstringere gestiam, non libelli volumen suffecerit. ego ita de te sollicitus; verum tu ingenio, virtute et laboribus omnia superasti et,
15 quod michi gaudio est, illi domino, domino, inquam, Galeotto, cuius de virtutibus dicere forsitan aliquando dabitur, gratissimus es effectus et denique sospes in patriam es reversus ⁽²⁾. qua in re quanta exultatione animo sim affectus, non facile expediam. hac autem in re illi omnium rerum principi grates refero, qui
20 amicum direxit, tutavit et reddidit. vale, mei memor; et Phyllidem meam tibi recomendo ⁽³⁾. Tuderti, vigesimo sexto die octobris.

Pensava di più alle insidie della fortuna;

alle difficoltà dell'impresa.

Galeotto Malatesta l'ha avuto caro.

Si congratula di saperlo tornato in patria.

Gli raccomanda la sua elegia su Fillide.

9. *Cod.* prestigiosique 13. *Cod.* volumine 18. *Cod.* effectus 21. *Cod.* Tuderto

(1) *SENEC. Trag. Herc. fur.* v. 528.

(2) L'assenza di m. Filippo dalla corte di Fano non dovette esser però molto lunga. Certo ei vi si tratteneva ancora del 1376, giacchè in questo anno ai 6 di giugno la Signoria gli scriveva una calorosa lettera per raccomandargli di far sì che il Malatesta si inducesse ad eccitar Trincia da Foligno e parecchi altri signori del ducato di Spoleto ad entrare nella lega contro la Chiesa (*Sign. cart. miss. reg.* 15, c. 65 B). Delle buone relazioni

serbate da m. Filippo colla corte malatestiana è anche indizio il carme d'interrogli nel 1378 sotto il nome d'un suo congiunto da Iacopo Allegretti, per cui v. lib. III, ep. XII.

(3) « Phyllidem » dà il cod.; e così aveva certamente scritto Coluccio, il quale con queste parole allude al componimento ch'egli avea di recente dettato, la *Conquestio Phyllidis*, in cui si narrano, imitando le *Eroidi* nella forma e le *Metamorfosi* (lib. X) nel contenuto, i casi e la trasformazione di Fillide, la sventurata amante

XVI.

A FRANCESCO BRUNI ⁽¹⁾.[P¹, c. 9 B.]

Reverendo patri et domino domino Francisco Bruni de Florentia
summi pontificis secretario, domino suo.

5

Todi,
3 novembre 1367.

Spiega i motivi
del suo silenzio.

DOMINE mi quamplurimum reverende. admirabitur forte vestra prudentia quod, tandiu tacitus, nunc demum ruperim obstinata silentia, et unde hic tam subito scribendi pruritus incesserit. verum taciturnitatis causam habetote quod diffidens in-

di Demofoonte. Questo poemetto elegiaco è detto dal VILLANI, op. cit. p. 19, « opusculum periucundum »; ed i contemporanei lo gustarono assai, come ne dà prova il numero ragguardevole di codd. in cui si legge (Laurenziani XXXVIII, 9; XC inf. 13; XCI, 4; XCI, 49; Sanese K, X, 33 &c.). DOMENICO SILVESTRI si assunse l'incarico di rispondervi con un'elegia, *Consolatio missa per Daphnem ad Phylidem conquerentem de suis infortuniis*, che si trova a c. 39 A del Laur. XC inf. 13.

(1) Il nome del Bruni è certo fra i più noti che rammentino le storie letterarie della seconda metà del secolo XIV; eppure della sua vita niuno ha dato sin qui notizie precise. Nato da Bruno d'Orlando di Bruno da Vespignano (BISCIONI, *Zibaldone genealogico* in Magliabech. XXVI, 8, 112), Francesco del 1352 era notaio dei priori (*Delizie d. erud. tosc.* XIII, 172) ed otteneva in tale qualità un coadiutore (Arch. di Stato in Firenze, *Prov. 1352-53*, c. 76 A). Del 1358 lo tro-

viamo de' priori esso stesso (*Delizie* cit. XIV, 24); ambasciatore a Bologna (BISCIONI, op. cit.) e del 1360 chiamato a coprir la cattedra di retorica vacante nello Studio per un anno (GHERARDI, *Gli statuti dello Studio di Firenze*, App. di docc. n. XXI, p. 297); e di nuovo inviato del comune a Ferrara. Terminata la lettura il 30 settembre 1361, venne estratto all'ufficio di notaio dell'uscita del comune (MANNI, *Zibald. di notizie patrie* in Moreniana n. 184 c. 60 B). Successo nel 1362 a Innocenzo VI Guglielmo di Grimoardo, il Bruni, che già lo conosceva, si recò con speranza di migliorare le proprie sorti (v. PETRARCA, *Sen.* II, 2) in Avignone; e, contro la generale aspettazione, vi ottenne da Urbano non già, come dice il VOIGT (*Die Wiederbeleb.*² I, 115 e cf. II, 6), l'ufficio di abbreviatore della curia, ma addirittura quello di segretario pontificio. D'allora in poi la sua importanza politica andò rapidamente crescendo, ed i Fiorentini ebbero in lui il loro più fervido patrocinatore.

genio meeque conscius ruditatis tacere potius quam impudenter loqui delegeram idque prestare quodammodo videbatur; vetus enim et certum proverbium est nemini nocuisse silentia ⁽¹⁾. at cum ad amoris vires animum flecto, exigit ille et urget ut scribam, sicque distractus in bivio hinc a scribendo pudore deterreor, hinc amore compellor. quid igitur faciam? scribam equidem et Franciscum meum, quanquam rudi et crepitanti calamo, amica caritate compulsus adoriar. quis enim non damnaverit me, iam exacto bimestri ⁽²⁾, ad amicum una dieta divisum, nichil penitus rescripsisse, cum quo potui gratulari quod illum occitanis devulsum ab oris demum dulcis Italia incolumi sospitate receperit? potui pridem conqueri perturbationem Ecclesie, dum temerarii et

L'affetto per l'amico lo induce a romperlo.

Si rallegra di saperlo in Italia.

Deplora le turbolenze di Viterbo

5. Cod. in scribendo - deteriror 9. Cod. divisim

Del 1366 egli scese in Italia (v. CANESTRINI, op. cit. LXXXVI, 422). Tratto il 29 ottobre del '67 dei priori per il quartiere di S. Giovanni, la polizza che portava il suo nome fu stracciata e non rimessa: se ne dolse il Bruni col pontefice, e questi coi Fiorentini, i quali « volentes requisitionibus domini summi pontificis debita reverentia et prompta sollicitudine obsequi prout debent », stabilirono il 12 novembre che si avesse il Bruni per non estratto (Arch. di Stato in Firenze, *Prov. ad a.* 56, c. 94 A, e AMMIRATO, op. cit. XIII, v. 4, p. 11). Tornato in Avignone con Urbano V, fu riconfermato, alla morte di costui, nella sua carica da Gregorio XI che gli si mostrò sempre benignissimo (v. lib. III, ep. VI), anche quando, scoppiata la guerra fra i Fiorentini e la Chiesa, il Bruni si trovò in circostanze piuttosto difficili; ma non si rifiutò però mai di favorire come poteva i propri concittadini.

Morto Gregorio, egli continuò a servire Urbano VI; però circa il 1381-82 dovette abbandonare la curia; del 1383 infatti lo troviamo a Firenze gonfa-

loniere di giustizia per il quartiere di S. Giovanni (STEFANI, op. cit. XII, 45). Nel suo testamento, veduto dal Baldovinetti, egli aveva imposto ai propri eredi (Luigi, Bruno, Urbano e Mariotto, figli natigli da Selvaggia di Piero Sacchetti; v. DELL'ANCISA, *Selva sfr.* G, c. 331 B) di non alienare mai la casa ch'ei possedeva vicino al duomo, dove i priori solevansi recare a vedere le corse de' cavalli il dì di s. Giovanni; e legava una bibbia al convento degli Angeli. Il 4 luglio 1385 ritornò sopra quest'ultima disposizione, e sostituì alla bibbia un *Catholicon* ed altri volumi (MITTARELLI e COSTADONI, *Ann. Camaldulenses*, VI, 154). Dovette la sua morte seguire assai da vicino quest'atto; giacchè F. Sacchetti nel già allegato capitolo lamenta la morte di lui « che fu rettorico sincero ».

(1) Allude, se non erro, al 12° distico del lib. I de' catoniani:

Nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum.

(2) Eran dunque due mesi che Coluccio si trovava a Todi.

ed esalta la clemenza del pontefice.

Si allietta del ritorno della Curia in Italia.

Vorrebbe aver assistito all'ingresso d'Urbano in Roma.

Il suo ufficio in Todi desidera lasciarlo

e recarsi in Curia.

Suoi versi sul ri-

perditi homines ausi sunt in patres sacrilegas manus iniicere ⁽¹⁾; potui de summi pontificis benigna clementia innumeris cum laudibus admirari ⁽²⁾, et denique in dies non deficiente materia * * tamen, prohi nefas! placuit observare silentium.

Nunc autem, ne ulterius trahatur oratio, gratulor, mi Francisce, quod Ecclesie sancte sedem video in lares proprios remeasse; quod urbi Rome apostolicum caput est redditum totique Italie iandiu exoptatum decus adcrevit. et o utinam fuissem illius diei particeps, qua divinus noster Urbanus, urbem ingressus, Rome suam restituit maiestatem! ⁽³⁾ sed sufficit audivisse quod oculis videre non potui, quanvis insatiabilis appetitus plus optet. tamen iocunda michi semper recordatio erit quod hec, me vivo, contigerint, temporibusque nostris hec tam felicia provenisse gaudeo totisque mentis nixibus appeto ut hec prosperitas non momentanea, sed eterna fiat. hec hactenus.

Nunc autem scitote me fore in civitate Tuderti cancellarium communis cum salario octuaginta florenorum in anno et mensa honorabili dominorum ⁽⁴⁾. quia tamen animus hominum semper maiora expetit, in quantum occurrat ut me ad apostolicam curiam possitis erigere obsecro et obtestor. feci quedam carmina de

1. Cod. in partes 3. Qui il copista ha oMESSO alcunchè. 12. Dopo contigerint seguen nel Cod. queste parole: temporibus nostris hec tam felicia provenisse totisque mentibus nixibus appeto. et hec prosperitas etc. Ho tentato di restituire col senso anche il nesso delle proposizioni distrutto dal copista. 17. Cod. octuaginto 19. Il Cod. omette curiam

(1) Accenna ai tumulti nati in Viterbo il 5 settembre 1367; sui quali vedi la bolla di Urbano V in THEINER, *Cod. dipl.* II, 452, n. ccccxxxiv; GREGOROVIVS, *Stor. di Roma*, Venezia, 1875, VI, 499.

(2) Quando Coluccio scriveva, Viterbo non era stata ancor assolta dall'interdetto che il pontefice le aveva lanciato, perchè la bolla d'assoluzione or citata porta la data del 1° dicembre. Ma ei vuol qui lodare la moderazione con cui Urbano punì gli autori dei disordini: rinunciando,

soprattutto per consiglio de' cardinali Niccolò Capocci, Tommaso Orsini e del Bruni (v. GRAZIANI, *Cron. di Perugia* in *Arch. stor. ital.* XVI, par. I, 205 sgg.), alle rigorose rappresaglie che aveva ordinate.

(3) Il pontefice era entrato in Roma il 16 ottobre, un sabato; v. BALUZE, *Vitae pont. Avinion.*, Paris, 1693, I, 379; GREGOROVIVS, op. cit. VI, 499 sgg.

(4) Maggiori particolari sul suo ufficio nelle epp. xvii e xviii di questo libro.

adventu domini pape in urbem Romam⁽¹⁾; nescio si habuistis.
quid secutum fuerit rescribite et placeat nomina omnium cardi-
nalianum cum titulis eorum et vulgari omnium appellatione trans-
mittere⁽²⁾. valete. domino Nichole de Auximo me humiliter
5 dignemini commendare⁽³⁾. data Tuderti, tertio nonas novembris.

torno del ponte-
fice in Roma.

Nicolò da Osi-
mo.

XVII.

AL MEDESIMO.

[P^I, c. 10 B.; cod. della bibl. del seminario di Foligno (F),
membr. sec. XIV, c. 10 A.]

10 Reverendo p. domino, domino Francisco Bruni de Florentia summi
pontificis secretario, domino suo precipue.

QUANVIS, ut arbitror, obstrepant circum varii occupationum
tumultus, qui possunt faciliter me de vestra mente depel-
lere, certum tamen habeo vos inter innumeras curas et labores
15 quamplurimos amici vestri nullatenus oblivisci. eapropter non
fero moleste si exoptatum responsum de manu vestra, quam scio
alio de necessitate incunctanter compelli, quanvis avidus expecta-
verim, non accepi: opinans me illud insuper habiturum cum pri-
mum scribendi facultas affuerit. interim tamen si me hinc potestis

Todi,
19 novembre 1367.
Chiede una ri-
sposta.

Esorta il Bruni

5. Cod. Tuderto e terzodecimo; siccome il terzodecimo non può andar unito all' indi-
cazione delle none, così ho soppresso il decimo; potrebbe però anche darsi che fosse
da leggere terzodecimo novembris, e toglier via la menzione delle none. 10-11. Così F;
P^I dà Eidem ut supra 12. F oppino 14. F ceterum ed in ^einterlinea nos F inter
numeras - laboris 15. F nostri - nullatanus 16. F molestā - exetatum 17 P^I
omette incunctanter 18. F oppinas - illo 19. F sine

(1) Codesti versi non ci sono per-
venuti: sorte toccata a quasi tutte le
poesie del S.

(2) È noto che i cardinali venivano
volgarmente chiamati non col titolo

della loro chiesa, ma col nome della
loro patria o del paese dove avevano
più a lungo dimorato e coperte alte
dignità ecclesiastiche.

(3) Cf. lib. II, ep. XIII.

a cercar modo di
levarlo da Todi.

L'ufficio è poco
lucroso, ma peri-
coloso assai.

Dee rimanervi
fino al primo di
marzo.

divellere curatote. sum enim inter labores et anxias curas et in
umbratili quodam honore admodum sterili, et sine spe maioris
commodi quam sit salarium quod scripsi; et oportet me vestium
ornatiore cultu cum expensis maximis insigniri ⁽¹⁾. additur quod
istius urbis seditiosa civitas me adeo sollicitum efficit, quod dies 5
noctesque mentis anxie fluctibus inquietor et timeo ⁽²⁾. proinde
nitamini quod exposco, scientes quod hic sum mansurus usque ad
kalendas martias ⁽³⁾: verum necesse foret hoc tempus prevenire
bimensio, ne retardatio foret causa me hic iterum applicandi.
alicui ex vestris pueris, si placet, iungitote ut habeam cardina- 10
lium titulos, ut alias postulavi ⁽⁴⁾. valete. Tuderti, tertiodecimo
kalendas decembris.

XVIII.

AL MEDESIMO.

[P¹, c. 10 B.]

15

Reverendo in Christo patri et domino, domino Francisco Bruni
summi pontificis secretario, domino suo.

Todi,
20 dicembre 1367.

Lo ringrazia
della sollecitudine
che gli dimostra;

NON eram animi dubius, reverende pater et domine, imo certis-
sime residebam te summo affectu quicquid michi honorabile
et commodum extiterit effecturum, nec id mee littere postulabant, 20

- | | | |
|--|--------------------|---|
| 1. F curatore - laboris - maximas | 2. F in unbra tali | Innanzi a spe ex cassato. |
| 3. F prescripsi | 5. F verbis | 6. F omette timeo e poi segue: et vite proinde victi- |
| tunii quod expono | 7. F māsire | 8. F omette verum |
| 10. In luogo di iungi- | 11. F prout | F omette la data. Cod. |
| tote F scrive in e poi segna una lacuna. | 18. Noueram cum | 19. Cod. residebat |
| 20. Cod. me | | |

(1) Probabilmente gli statuti di Todi determinavano la qualità e la foggia delle vesti del cancelliere. Sulla proibizione di rogar atti e documenti privati che gli era fatta, ritorna Coluccio nella ep. seguente.

(2) Sulle agitazioni di Todi, che era in lotta contro Urbano, v. L. LEONIJ, *Cron. dei vesc. di Todi*, Todi, 1888,

p. 88 sg.

(3) Se il suo ufficio scadeva col l'ultimo giorno di febbraio del 1368, vuol dire che non l'aveva assunto se non sui primi di settembre, come già si è avvertito. Vedremo però nella ep. XXI com'egli fosse obbligato a restare in Todi a tutto marzo.

(4) V. ep. antecedente.

ut hunc erga me benigni animi habitum indueres (scio enim hoc iandiu firmiter inhesisse), sed hoc solum ut inter multimodos occupationum strepitus et tumultus mei recordatio quandoque subiret, ut et hoc perficere niteretur tua paternitas quod aliquando
 5 tibi propinquior fierem; quo nichil posset occurrere michi iocundius. que enim voluptas aut temporalium rerum dulcedo cum amici debet presentia comparari? confluant licebit in unum opes, honores, dignitates, potentia, forme splendor et si qua humano errore multipliciter exoptantur; si desit amicorum cetus, non pos-
 10 sunt illam afferre voluptatem que petitur; quinimo solus amicus, si cuncta predicta de medio subtrahantur, in summa rerum inopia circunseptum erumnis animum potest faciliter hilarare. et ut a stultorum insipientisque vulgi conatibus ad sapientum desideria me convertam, fingatur homo virtutum omnium comitatu sti-
 15 patus, qui sibi ipsi sufficiat et intra se mentis presidio sit contentus atque beatus; nonne maximam tam bene compositis rebus accessionem effecerit qui amicum adiunget? sed ego in re perspicua diutius moror; quapropter ad inceptum redeo.

Opto, si fieri possit, tibi propinquius adherere; qui ardor adeo
 20 animum diu exultantem accendit, quod, si licentia tua precedat, huius officii tempore functo, in familiarium tuorum gregem me conferam. erit hoc, si placebit tibi. interim autem, amico quodam explorante, percepi quendam Viterbiensem ad officium cancellariatus Viterbii olim a domino Sabinensi⁽¹⁾ fuisse de gratia
 25 deputatum, cuius salarium est decem floreni in mense⁽²⁾ cum mensa priorum et lucro penne, quod michi, quasi nefas maximum, inhibetur; et ille non ad certum tempus, sed donec fuerit de alio provisum, institutus est. huius officii collationem et ad summum pontificem aut eius vicarium puto infallibiliter pertinere.

esprime la brama d'essergli vicino

e tesse le lodi dell'amicizia.

Si recherà quindi, ov'egli il conceda, a Roma,

seppure l'amico non potrà procurargli il cancellierato di Viterbo.

2. solum] *Cod.* volo

(1) Cioè del celebre Gilles Alvarez Carillo d'Albornoz (1310-1367), morto alcuni mesi innanzi a Viterbo, il quale dal vescovado di Sabina conferitogli da Clemente VI nel 1355 aveva tratta la denominazione di cardinal Sabinense.

(2) Quindi con quaranta fiorini all'anno di più di quelli che il comune di Todi dava a Coluccio, senza contar gl'incerti della professione.

eapropter, si fieri potest, hoc michi munus digneris impetrare, meque fungitor sicut libet. data Tuderti, decimotertio kalendas ianuarii.

XVIII.

A GIOVANNI BOCCACCI ⁽¹⁾.

5

[P¹, c. II A.]

Facundissimo viro domino Iohanni Boccaccii de Certaldo egregio cultori Pyeridum sibi karissimo amico et optimo.

Todi,
20 dicembre 1367.

Descrive la propria compiacenza nel ricever una sua lettera inattesa.

Ex manu tua subscriptam alienis epistolis paginam quam
libenter inspexerim ex hoc solo poteris contemplari, quod 10
ad litterarum tuarum faciem subito et insperato gaudio delibutus
prius illas quam precedentia legi; et quanvis, bona venia domini
mei, domini Francisci Bruni dictum volo, accepte meo animo sue
fuerint, acceptissime tamen vidi tuis digitis cartulam subaratam.
non quod tuam amiciciam sibi preferam aut illius tibi, summum 15
enim, quantum in me est, gradum amoris ambo tenetis, ita ut
neutri aliquid ulterius possit adiungi; sed ita est, ut premeditata
minus mentem afficiant, quam que subito improvvisoque occurrere
contingat eventum. intrepido animo, collatis signis, acies instructa
congregitur et virili resistentia impetum demoratur qui armatum 20
hostem ante previdit; at contra subito timore terretur in quem
inopinato irruit hostis insultu. sed hec hactenus.

Quanto infatti
giunge impreveduto fa maggior
impressione.

Il suo amore per la poesia non è illanguidito.

Nunc autem scito me perpetuo mentis affectu, seu meditatio,
seu hoc natura perspiciat, musas diligere. illas amo, sequor et
colo et sepe sepius pyerio nescio quo spiritu inflor et agitor; et 25
nunc heroum laudes, nunc bella placent; nunc humano generi
iratus, vix me contineo quin in hominum vitia satyricis armis

2. Cod. Tuderto

(1) Non sappiamo quando Coluccio stringesse relazione col Boccaccio; ma i lettori s'avvedranno dal tono familiare di questa e delle se-

guenti epistole a lui dirette dal S. come i lor rapporti fossero antichi e molto cordiali.

signa convertam; nunc comico plausu libet argumenta confingere,
et denique quicumque ingruat rerum motus, aut mundanorum vor-
ticum laberinthus, ad illas est michi presens et salubre refugium;
nec puto hanc mentem nisi cumulata morte remittere ⁽¹⁾. sed

benchè la povertà
gli faccia guerra.

5 neque enim cantare sub antro
 Pyerio thyrsunque potest contingere seva
 Paupertas atque eris inops, quo nocte dieque
 Corpus eget &c.,

ut egregie Satyricus noster absolvit ⁽²⁾. hinc est quod, non ut opes
10 cumulem, sed ut quandoque musis indulgens quietam et liberam
vitam vivam ac experiar ingenioli nostri vires et impetus, ad hoc
enim tota mea festinat intentio, hinc ad babyloniam curiam vel
alio quocunque locorum venire non horreo, contentus si possim
elicere de tam turbulenta sentina aliquid quod opituletur ad me-
15 lius. nec sum ignarus ad ardua non posse bene pertingere, nisi
ab imo scalarum gradu quis auspicetur ascensum; si tamen istud
in mundanas res iter ascensus, non descensus meruit appellari, et
optime animum iam supposui, contentus ab alphabeto et primis
elementis incipere; certissimus etiam illum dominum meum, de
20 quo supra, mei amantissimum esse, ut scribis; et videbit ille me
talem esse qualem me scribo.

Per poter atten-
dere agli studi bra-
ma recarsi a Roma,

pronto a qualun-
que, anche umile,
fatica,

purchè l'aiuti l'a-
micizia del Bruni.

Tu etiam favori adde favorem, si quid ultra summum potest
adiungi; deinde, si placet, absolvito

Supplica il Boc-
caccio a favorirlo
e gli chiede perchè
abbia intrapreso il
viaggio.

Et que tanta fuit Romam tibi causa videndi,

25 ut Maro ait ⁽³⁾. multa enim animum subeunt, cur de tui Hely-
conis ocio ad rem tam turbidam demigraris. et nisi me ingens
huius officii occupatio detineret, venissem contra, ut et te et illum
simul aspicerem et omnium certior fierem ⁽⁴⁾. vale. Tuderti, ter-
tiodecimo kalendas ianuarii.

6. Cod. tursumque
27. Cod. et te illum

13. Cod. certus che non dà senso.

24. Cod. que causa

(1) Cf. VERG. *Aen.* IV, 435-36.

(2) IUVEN. *Sat.* VII, 59 sgg.

(3) VERG. *Buc.* I, 26.

(4) Scrive il CORAZZINI, *Le lett. edite ed ined. di m. G. Boccaccio*, introd. p. LIX: « Il Boccaccio andò altra volta

« ambasciadore al pontefice; si vuole
« nel novembre del 1367, da altri nel
« 1368, e alcuni vogliono che siano
« due differenti ambascerie »; e l'in-
certezza che traspare da queste parole
è condivisa dall'HORTIS, unica fonte

XX.

A TOMMASO D'ALVIANO ⁽¹⁾.[P¹, c. 11 B; P², c. 3 A.]

Nobili et potenti viro Thomasio de Alviano domino meo singulari.

Todi,
18 febbraio 1368.

Non possiede il
libro ciceroniano
 richiestogli,
il *De republica*.

PRIDEM, nobilissime domine, ille omnino tuus Iohannes Po- 5
lelli ⁽²⁾, anime pars magna mee, quadam cedula scripsit quod
si librum Ciceronis De republica haberem, eidem rescriberem,

4. Così P¹; P² dà Colucii eiusdem ad Thomasium de Almano (*sic*). 7. P² scriberem

del Corazzini (*G. Boccaccio ambasc. in Avignone*, &c. Trieste, 1875, pp. 18-19, nota 3), il quale a sua volta riproduce i dubbi del MAZZUCHELLI, *Scritt. d'Italia*, II, par. II, p. 1326, nota 77. Eppure non c'è ragione, chi ben rifletta, di rimaner a lungo incerti: il Boccaccio andò una volta sola a Roma ambasciatore ad Urbano V, e ciò avvenne nel 1367. Infatti un documento, citato dal Mazzuchelli sulla fede del Manni ed ora pur troppo irreperibile, attesta che l'11 novembre 1367 il Boccaccio ed il suo compagno di ambasceria prestarono il giuramento obbligatorio alla presenza dell'esecutore degli ordini di giustizia, e la lettera del pontefice ai Fiorentini in commendazione del Boccaccio (creduta molto a torto del '68) è stata invece scritta il 1° dicembre dell'anno medesimo. V. LANDAU, *Gio. Boccaccio*, p. 223; KOERTING, *Boccaccio's Leb. u. Werke*, p. 307. Per la partenza del Boccaccio da Roma v. poi lib. II, ep. XII.

(1) Da Ugolinaccio, signore d'Alviano, castello posto vicino ad Amelia, dond'era originaria la sua famiglia, nacque sui primi del sec. XIV Tommaso che, addestratosi nel maneggio delle armi, ebbe poscia gran parte nelle agitazioni di cui fu teatro, a mezzo il

trecento, Todi ed in generale tutta quanta l'Umbria. Il LITTA, *Fam. celebri*, VIII, Alviano, tav. unica, rammenta che del 1341 serviva Matteo Orsini, che si era impadronito d'Orvieto, con otto cavalli e venti famigli, e che del 1347 fu fra coloro i quali concorsero a scacciare da quella città Benedetto Monaldeschi; ma da quest'anno fino al 1377, in cui lo addita rettor d'Orvieto e commissario del cardinale Ostiense vicario pontificio, nulla sa dirci de' casi suoi. Non sarà fuor di luogo adunque l'aggiungere che del 1366 egli era stato eletto dai Fiorentini in capitano del popolo, come risulta da lettera scrittagli dalla Signoria l'8 agosto di quell'anno per avvertirlo che la sua elezione si riteneva valida, sebbene ei non fosse ancor armato cavaliere (Arch. di Stato in Firenze, *Sign. Cart. Miss. reg.* 14, c. 20 A). Di lui è pur menzione nei conti della tesoreria pontificia per il Patrimonio di S. Pietro dell'aprile 1359, dai quali risulta che a nome della Chiesa riteneva certe terre spettanti a Giovanni di Vico; v. THEINER, *Cod. dipl.* II, 378.

(2) Non so chi costui si fosse; probabilmente un notaio ai servigi di Tommaso.



affirmans te avidum illius libri videndi. in qua re, etsi illiusce
libri recordatione ignavia nostre etatis, sicut aliqui deflent, ut mea
autem fert opinio, maiorum culpa, ne dicam invidia, diu deper-
diti⁽¹⁾, non parumper animo commotus sim, irrepsit tamen illi
5 dolori ingens gaudium, dum te sacrorum virorum studiis adeo
delectari percepi; et maxime cum ipse idem illorum studiosissi-
mus sim et sepius mecum ipse stomacari soleam preclaros viros
tum fortuna tum sanguine huiusmodi studia admodum incuria
quadam damnanda negligere; quippe cum pene omnium morta-
10 lium genus ad nummos et cumulandas divitias, quas etiam peri-
turas cognoverit, occupatur illasque congerere summo opere conni-
tatur. nec mirum, cum vulgus ignavum non virtutem consideret,
sed vestium ornamenta, famulorum turbam et equorum apparatus
nimium admiretur. ex quo fit ut homines, vulgarium opinione
15 imbuti, non virtutem, que iam nullo in precio est, sed divitias,
quibus omnis honos mortalium errore confertur, consequi moliantur.
veruntamen in hoc tam publici erroris naufragio iudicio meo enatare
videris incolumis, nulli adnixus tabule, sed virtuti. in quo propo-
sito, nobilissime vir, te cupio confirmari et perseverare, ut ali-
20 quando apud homines claros virtutis studium oriatur et vigeat, et
ipse sis exemplum ceteris nobilibus bonarum artium sequendarum.

Doleo tamen huic tui animi conceptui non respondere fortu-
nam, quippe cum et libellum quem queris idem virtutis neglectus
et divitiarum nimius appetitus iandiu nobis abstulerit, ita quod,
25 diutissime quesitus, nequeat reperiri. nec solum, quod magno-
pere doleo, eiusdem Tullii *De republica* sex libri deficient,
quos potuit forsan imperatorum delere propositum, qui non ad
republicam sed ad tyrannidem principatus potentiam conver-
tebant, ne aliquando salutaribus Arpinatis nostri preceptis quis
30 animaretur ad rempublicam liberandam; sed quamplures alii no-

Si allieta di sa-
per il d'Alviano
studioso contro la
consuetudine de'
pari suoi,

che agognan solo
le ricchezze.

Il *De republica*
è perduto.

Forse la tiran-
nide imperiale ne
fu cagione.

Molte altre opere

1. *P² omette videndi* 2-3. *P² omette sicut - deperditi e sostituisce ammissi* 3. *P²*
ne dic. si inv. 5-6. *P² omette adeo e scrive delectare* 7. *P² ipsi* 8. *P² omette studia*
10. *P² div. cum.* 12. *P¹ virtute* 21. *P² sis ipse e omette nobil.* 22. *P² hinc* 29. *P¹*
nec 30. *P² liberandum*

(1) Che cosa si pensasse allora sul
tempo e sulle circostanze in cui erasi
smarrita l'opera di Cicerone può ve-
dersi in HORTIS, *M. T. Cicerone nelle
opere del Petrarca e del Boccaccio*, p. 47
sgg.

di Tullio andarono
perdute.

La stessa sorte
toccò ai libri di
Varrone;

alle storie di Sal-
lustio;

alle decche di T.
Livio.

Quanto resta è
però sufficiente per
chi brami coltivar
gli studi.

stra etate deficient. nam ipsum eundem libros De gloria, De
consolatione, De re militari, De re familiari, Acha-
demicos, Hortensium, Hystorias, Aratum, orationes
innumeras et maximas, epistolarum libros accepimus edidisse
qui nusquam sunt, et in latinum ex greco transtulisse quamplurima, 5
de quibus vix aliquid reperiri potest ⁽¹⁾. nec id tantummodo in eius
laboribus accidit; sed coetaneus suus M. Varro, tante auctoritatis
philosophus, ut eundem solum etiam Greci soleant cum Platone et
Aristotele conferre, cum tercentum volumina librorum, Isidoro
teste ⁽²⁾, composuerit, vix temporibus nostris innotuit, et omnes eius 10
pene libri iam per plura secula perierunt ⁽³⁾. Crispus etiam Sallustius
hystorias Romanorum diligenter exquisitas contexuit, ex quibus
libris vix Iugurthinum bellum et Catiline nefandam con-
spirationem habemus. et ille fons eloquentie Titus Livius, qui
ex Hyspania, teste Hieronymo, visitationes commeruit ⁽⁴⁾, hystorie 15
romane, prout ex eius epithomate percipitur, centum quadraginta
duos libros dicitur compilasse, ex quibus vix tres decades, et ee
ipse corruptissime et diminute, in manibus nostris sunt. sed quid
ego augeo tibi harum rerum studiosissimo fortasse dolorem? seu
enim fortuna illis illorumque fame inviderit, seu nostro seculo 20
ignavissimo hos consulto subtraxerit, et illi et quamplures alii
libri, quos referre tedium generaret, seu amisimus, seu, quod
magis reor, in nostra tempora non venerunt. attamen, preclaris-
sime vir, animo bene composito, qualis tibi est, illa librorum copia
que adest affatim sufficit. quapropter te hortor et obsecro ut 25

1. P² etati P¹ ipsos tandem 4. Questo periodo era certamente guasto nell'archetipo, giacchè P¹ omette le parole qui nusquam sunt e trasporta accepimus edidisse dopo reperiri potest; P² poi omette da Achademicos a potest 6. P² scrive tamen modo 8-9. P² sol.-conf. 10. P² omne e aggiunge forte in illo publico germanice rebellionis excidio 11. P² et 12. P² cuius 16. P² abbreviatoribus 17. P² che omette tres - diminutas sostituisce triginta 19-21. P² omette fortasse - ignaviss. 21. P² omette et dopo illi 22-23. P² omette quod - reor 23. P² strenuissime

(1) Cf. HORTIS, op. cit. p. 53 sgg. Vi ha forse qui una reminiscenza di un passo dell'*Apol. contra cuiusd. Galli calumn.* del PETRARCA (*Opera*, II, 1194).

(2) ISIDOR. *Ethymolog.* lib. VI, capitolo VII, 1.

(3) Sulla cognizione delle opere di Varrone in questo tempo v. HORTIS, op. cit. p. 69 sgg. e *Studi sulle opere latine di G. Boccaccio*, p. 434 sgg.

(4) HIERONYM. *Ep. ad Paulin.* LIII, in *Opera*, I, 269.

urgeas inceptum et tam honesti voti te compotem facias, ut aliquando nostris temporibus videamus virum nobilem, virum egregium, non ex vulgi opinione, sed ex virtutis assecutione pendere, sisque ceteris in exemplum ut ignavie se dedere pudeat et mos
 5 studendi virtutibus inoleseat. et ut aliquando concludam, ego, licet nichil sim, quicquid tamen sum tuis beneplacitis offero me perpetuo pariturum. vale. Tuderti, duodecimo kalendas martii.

XXI.

A FRANCESCO BRUNI.

10

[P^I, c. 12 B.]

Reverendo patri et domino domino Francisco Bruni.

NON sum nescius, reverende mi pater et domine, quod, delibersans esse in curia romana sub vestre protectionis umbra atque in vestra familia, multum vobis onus inicere, plusquam de-
 15 ceat forsán fiducie mee, sumpsi; nec enim debui tam excors esse quod vestri prius rationem mecum ipse reputasse non deberem; veruntamen tantam prebet audaciam tum benignitas vestra, tum eximie caritatis affectio, qua me iandiu, licet immeritum, recepistis, quod, omni cunctatione posthabita, infallibiliter, hoc officio
 20 completo, Romam accedam, ut et experiar si in tanto onere poterò aliququaliter usui vobis esse: hocque obsecro in animum inducatis, ut me veluti uno ex vestris familiaribus utamini; tunc ero certus vos me bona mente recipere, cum michi quecunque occurrentia non renuntiabitis demandare: et hoc erit diutine mee mansionis vinculum, si prospexero quod vos me recipiatis in servum⁽¹⁾. sed quid ego in his ulterius calamum tendo? adero

Todi,
 8 marzo 1368.

Teme che la sua
 risoluzione di recarsi a Roma riesca
 molesta al Bruni,

tuttavia è deciso a farlo.

Vuol che il Bruni
 si valga di lui come d'un domestico.

1-2. P² dà invece aliq. vivens aspiciam vir. egr. non 4-5. P² omette sisque - inoleseat
 5. P² egomet 6. P^I sum 7. P² omette la data. 15. Cod. sumpsisse 16. Cod. non debueram; il testo è certamente guasto.

(1) Da questo luogo sempre più si conferma quello che dalle precedenti epistole già appariva chiarissimo; che il S. si recò a Roma di proprio impulso, senz'aver alcuna certezza di ottenervi un impiego migliore di quello

La determinazione da lui presa ha rallegrati parenti ed amici.

Gode ch'egli abbia prestato efficace aiuto al vescovo di Todi a torto accusato.

Mariotto del Conte.

cito, et si nichil etiam iniunxeritis, egomet exigam ut laborem. hoc etiam unicum, ne vos latere possit, adnectens quod de domo recepi litteras quibus omnes coniuncti atque amici de hac profectione mea letantur immensum; quibus idem est animus qui et michi, ut adnitar non verbis sed opere de vobis bene mereri. hec hactenus. 5

Nunc autem audiui dominum episcopum Tudertinum domini meum vestro multo favore de parato in viam laqueo et de obtrektorum faucibus evasisse, de quo immensum letor, tum eius contemplatione, tum vestri, optans in posterum sic et etiam felicius cunctis a vobis ceptis fortunam favorabiliter aspirare ⁽¹⁾. 10
valete. dominum Mariottum salutari ex mea parte desidero ⁽²⁾. Tuderti, octavo idus martii.

8. Cod. obtrektionum 12. Cod. Tuderto

che abbandonava. Il Bruni non aveva probabilmente maniera di metterlo a posto in guisa conveniente, e a malincuore si piegava all'idea di adoperarlo in servigi troppo modesti; nè di queste sue preoccupazioni gli aveva certo fatto mistero, poichè altrimenti non si capirebbe come il S. tanto in questa quanto nell'epistola al Boccaccio si sbracci a ripetere che è disposto a qualsiasi cosa; a cominciare dall'abbicci - son sue parole - pur di lasciar Todi e raggiungere la curia apostolica. Tanto era necessario avvertire per sradicare una buona volta le strane affermazioni del BONAMICI (*De claris pontific. epistolar. scriptor. liber*, Romae, 1753, p. 81 sg. e 155), fedelmente ripetute ancor oggi da tutti (v. p. e. VOIGT, *Die Wiederbeleb.* ² I, 195), che il S. era stato segretario apostolico (niente di meno!) forse sotto Innocenzo VI, e certamente sotto Urbano V e Gregorio XI. La verità è ben diversa; Coluccio se ne andò a Roma nel 1368 non chiamatovi da alcuno; e nei due anni che vi rimase, campò la vita servendo come coadiutore privato il Bruni; posizione nè lucrosa, nè sicura, che presto

gli venne a noia, com'era ben naturale.

(1) Vescovo di Todi era allora Andrea di Massolo degli Atti, che occupò la sede episcopale dal 1356, in cui morì Ranuccio degli Atti, del quale a torto l'UGHELLI aveva fatto un suo congiunto (*Italia sacra*, I, 1354), fino al 1373. L'episodio cui qui si allude è rimasto affatto ignoto anche al più recente storico de' vescovi di Todi, il Leòni; e quindi ci riesce impossibile sapere quali accuse gravassero sul capo d'Andrea. Ma siccome costui, rigido e dotto domenicano, aveva fama di superbo e dispotico (v. LEÒNI, op. cit. p. 86), così non è improbabile che la procella, dissipata dai buoni uffici del Bruni, gli fosse stata suscitata contro da monaci od ecclesiastici da lui lesi ne' loro diritti, o distolti dalle loro viziose consuetudini (cf. LEÒNI, op. cit. p. 86).

(2) Mariotto del Conte fiorentino, scrittore d'Urbano V, Gregorio XI e Urbano VI, che si ritirò dalla curia nel 1388, e fu canonico in patria: cf. S. SALVINI, *Catal. cronol. dei canon. della chiesa metropolit. fiorent.*, Firenze, 1782, n. 225, p. 22.

LIBRO SECONDO.

I.

A MENGHINO MEZZANI⁽¹⁾.

[P¹, c. 13 A.]

5 Eloquentissimo viro domino Menghino Meçano civi Ravennati
amico ignoto carissimo.

VIR divine, quanvis sim michi conscius non licere tam sacrum
ingenium hoc reptanti et humi presso calamo sollicitare,
coegit tamen benignitas honesti viri fratris Thome de Mengar-
10 donibus⁽²⁾ ut ad te stilum meum, quanquam incultum, repente
dirigerem, dum tu tueque laudes amplo relate preconio in eius
ore facundissimo testificatione quadam amicabili versarentur.
utque est tui amicissimus, de tua virtute affatim loquebatur, af-
firmans non minus te admirandum eloquio quam vite ac morum
15 honestate notabilem, quin etiam te ethicorum atque poetarum stu-
diosissimum inquiebat. quod quam gratum extiterit Deus testis:
siquidem qui, illorum avidissimus, videam paucissimos hec sacra
studia delectare. nec mirum, cum divitiarum cupido alio animos

Roma,
24 aprile 1368.

Gli scrive per
impulso d'un ami-
co, che ammira in
lui l'onestà della
vita

e l'amore agli studi
trascurati dai più

per ingorda bra-
mosia di ricchezza.

12. Cod. verserentur

15. etiam] manca nel Cod.

(1) Il più recente biografo di Menghino, C. Ricci, non ha saputo raccogliere intorno a lui che poche e malsicure notizie (v. *Studi e polem. dantesche*, Bologna, 1880, p. 3 sgg.). Incerta è la data della sua nascita; ignota quella della sua morte, che certo a sproposito taluni vollero far ri-

salire al di là del 1380. Fu notaio, poi probabilmente conventato in diritto; più tardi, sebbene avesse moglie e figli, ottenne un canonicato in patria. Ebbe relazioni poetiche con varî contemporanei; ma sono i suoi rapporti col l'Alighieri che l'hanno reso notissimo.

(2) Costui mi è ignoto.

sitientes impellat: iam enim inolevit in vulgo nullam esse pugnam utilis et honesti ⁽¹⁾. nam

Virtus, fama, decus, divina humanaque pulcris
Divitiis parent; quas qui construxerit, ille
Clarus erit,

5

ut Flaccus ait ⁽²⁾. sola enim pecunia soleque divitie sunt in precio. sed de hoc alias; ubertim enim tractari desiderant.

Lo esorta a perseverare in questo proposito

Ad te autem revertatur oratio, quem tam benigno sidere natura produxit, ut possis ea, quibus maxime mortalium animus occupatur, accita virtute, contemnere; in quo gratulor proposito tuo, et hunc precor animum, ut certe arbitror, nonnisi cumulata morte remittas. hec hactenus. 10

e gli chiede la sua amicizia.

Nunc autem me tibi hoc scriptionis auspicio innotescere cupientem, in tuum non dedigneris accipere ⁽³⁾: quantulus enim sim, tuus sum. vale. Rome, octavo kalendas maias. 15

II.

A NICCOLÒ ORSINI CONTE DI NOLA ⁽⁴⁾.

[P¹, c. 13 B.]

Illustri principi comiti Nicholao de filiis Ursi comiti Nolano et capitaneo &c. domino suo. 20

Montefiascone,
6 giugno 1368.

QUID putas, vir illustris et princeps optime, me homunculum quenpiam tam egregias aures tantamque nobilitatem et, quod nobilitatis decus est, tantam prudentiam audaci rudique calamo

4. Cod. contraxerit 6. Cod. sint 9. Cod. possit 13. Cod. te 23. Cod. nobilitati

(1) Cf. CIC. *De offic.* I, 3, 9.

(2) HOR. *Sat.* II, III, 95-7.

(3) Niun'altra epistola a Menghino rinveniamo nel carteggio del S.; laonde non è temerità concludere che il desiderio di stringersi seco d'amicizia sia rimasto insoddisfatto.

(4) IL LITTA, *Fam. celebri*, V, Orsini, tav. XI, e dietro le sue tracce l'HORTIS, *Studi*, p. 288, hanno riassunto la vita di quest'uomo illustre, il quale ebbe tanta parte nelle vicende de' suoi giorni, e soltanto dalla morte fu sottratto ai gravissimi uffici, che, sebbene

pertentare? non ego vel fortunam tuam admiror vel sanguinis
nobilem fomitem, quorum unum benigne sortis, aliud seu Dei
seu nature munus est; sed tuam virtutem, qua cunctis excellis,
que non alterius hominis indulgentia est, sed tuum opus conspi-
5 cuum: virtutem, inquam, cui non dignitatis tue gradus luminis
est, sed que in illo clariori luce refulget. et quid hanc non ad-
mirer? video equidem cunctorum mortalium studia quanto ami-
cabiliori fortuna fruuntur, tanto minus virtuti operam exhibere.
satis enim se putant adeptos si monstrarier vulgi digito possunt,
10 dum, magno circumvallati comitatu pulcerrimoque equitatu spe-
ctabiles, per omnium ora volitantes, ceteros, ut pene Flacci verbo
utar, naso suspendant adunco ⁽¹⁾. tu unus, imo quasi unicus, qui
nobilitatem sine virtute deformissimam iudicasti; tu unus es, in-
quam, qui inter applaudentium copiam, que fortunatos frequens
15 ambit, potuisti blaterate glorie phaleras refutare. in te optima
Romanorum hereditas, virtus siquidem, que, ut ait Cicero, pro-
pria est romani generis et sanguinis ⁽²⁾, nostra demum etate repul-
lulat et, quod rarissimum est, tu virtuti inter prosperitatis moder-
norum illecebras domicilium preparasti. nec hoc Gnatonis more
20 assentator affirmo. habeo tue virtutis testem, cui etiam invidos
deferre necesse est; habeo, inquam, et vidi pridie de cl a m a t i o -
n e s tuas, quas, nisi vetustas obsisteret, inter Latronis ⁽³⁾ veteres
illas aut alterius, quarum ille morum preceptor et incomparabilis
Anneus Seneca multas contexuit, quis posset inserere, aut extra

Si professa am-
miratore non della
fortuna e della no-
biltà dell' Orsini,
ma della sua virtù;

di cui gli sono do-
cumento le sue *De-
clamazioni*, non in-
feriori in pregio
alle più celebri del-
l'antichità,

1. Cod. pretentare Cod. sanguinem 5. Cod. lumini 9. Cod. dicito 15. ambit]
manca nel Cod. 24. Cod. miserere

bene affranto dall'età, aveva accettato per compiacere Carlo di Durazzo. Nel tempo di cui adesso è discorso, egli era rettore del Patrimonio di S. Pietro in Toscana (cf. THEINER, op. cit. II, 466: la sua elezione a tale ufficio datando non dal 1371, come scrive il LITTA, ma dal 9 novembre 1365, secondo un documento edito in THEINER, ibid. p. 429); e si trovava presso Urbano V, che aveva due anni innanzi difeso contro i ribelli di Vi-

terbo. In questa città, o ad Orvieto, di cui era stato già vicario per la Chiesa, deve averlo avvicinato Coluccio.

(1) HOR. Sat. I, VI, 5.

(2) Cf. CIC. De offic. I, 18. Un elogio consimile gli dirigeva poco dopo il Boccaccio (cf. nota 1, p. 58).

(3) Celebre oratore dell'età augustea, lodato da QUINTILIANO, Inst. or. X, 5, 18, e da SENECA, Contr. I, praeef. 13 e I, 7, 16.

brevi, succose, argute.

Gli fa animo a proseguire per la via intrapresa

e gli offre i propri servigi.

positas, illis, ne preferre dicam, optime comparare. breves sunt, acute et nude, sed sucose et salis plene. tentet quivis perficere similes; profecto sudabit et frustra nitetur, opinor⁽¹⁾. ne tamen nimia laus assentatoribus me permisceat, finem faciam et hac prima et veloci litterula hoc ultimum admonebo, quod inceptum urgeas; 5 sequare quod incepisti; ostende te tuis fortuna et genere tibi similibus; sis illis ad virtutem calcar, ut aliquando pudeat eos se optima scientiarum studia reliquisse vel non fuisse secutos. stimulantur enim generose mentes virtuosorum exemplis; ex quo apud maiores tuos perpetuum erat progenitorum simulacra diis 10 penatibus consecrare, quo minorum ad virtutes mentes animarentur parentum exempla operibus imitare. vale et me, licet ignoto, tuo tamen, si quid sum, fungere sicut libet. in Monteflascone, octavo idus iunii⁽²⁾.

3. *Cod. nec* 11. *Il Cod. è guasto*: quo nimorum ad virtutum mentes anim. parentum operibus incitare

(1) Che Niccolò dovesse aver coltivati gli studi ne davano indizio ed il titolo di notaio che gli vediamo attribuito dal Boccaccio, e le premurose istanze da lui rivolte a quest'ultimo perchè si recasse a dimorare in sua casa (v. l'epistola « Mecum eram » in CORAZZINI, op. cit. p. 317, e cf. HORTIS, op. e loc. cit.); ma che egli stesso fosse disceso nell'arringo letterario si ignorava fin qui. Vanno adunque pro-

prio a lui gli elogi che il Boccaccio gli indirizzava nel 1371 per lo stile « ciceroniano » dell'epistola altrettanto gradita quanto inattesa che il suo amico Monte gli aveva portata.

(2) Nel maggio Urbano V si era trasferito a Montefiascone, castello ben noto per la purezza e la salubrità dell'aria. V. *I Vita Urb.* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* III, 620; *II Vita*, ibid. col. 634.

III.

AD ERCOLANO DA PERUGIA⁽¹⁾.[P¹, c. 14 A.]

Nobili et egregio viro Herculano de Perusio.

5 **Q**UOD tibi nunc scribam hoc potissimum cause est quod pridie
 in Urbeveteri⁽²⁾ ego nimium alearum studio, ne dicam pre-
 ditus, occupatus, dum tu ex tue curialitatis consuetudine me visum
 Terentiano verbo, quod ori tuo familiarissimum est, urbanissime
 monuisses⁽³⁾; proh pudor! ego tibi pene respondi, et ludo intentus
 10 sic te neglexi, ut, demum ad me reversus, non me excusandi
 causa aut expurgandi scribam, sed ad deprecationem delicti omnis
 mea vertetur oratio; non cause mee confisus, sed humanissime
 benignitati tue, que amici sive errorem sive crimen facile tolerabit.
 unde ergo incipiam? quo me principaliter accusabo? certe uno

Viterbo,
 21 giugno 1368.

Gli scrive per
 chieder scusa del-
 l'atto scortese di
 cui, giocando ai
 dadi, si rese col-
 pevole verso di lui
 il dì innanzi in
 Orvieto.

(1) Un « Herculanus domini Petri
 « de Munaldis de Perusio nobilis vir »
 tenne nel 1353 l'ufficio di esecutore
 degli ordinamenti di giustizia in Fi-
 renze (cf. Arch. di Stato in Firenze,
Provvis. ad a. c. 61 B); ma dal loro
 santo protettore troppo godettero no-
 minarsi per secoli e secoli i Perugini,
 perch'io ardisca di identificarlo con
 costui che del 1368 stava ai servizi
 del conte di Nola. Più probabile in-
 vece mi sembra che coll'amico di Co-
 luccio possa giudicarsi tutt'uno quel-
 l'Ercolano da Perugia, fiorito appunto
 in questi tempi, di cui il VERMIGLIOLI
 ha pubblicato il primo di su un cod.
 Oliveriano, descritto nel *Giorn. stor.*
della lett. it. VIII, 491 sgg. n. 17,
 una graziosa ballata, più volte in se-
 guito riprodotta. V. *Mem. di Iac. An-*
tiquari, p. 246; *Biogr. degli scritt. pe-*

rugini, to. II, par. II, 194-95, e ZAM-
 BRINI, *Opere volgari*, col. 37, che ma-
 lamente di una sola poesia vuol fare
 due diversi componimenti.

(2) Come si è già osservato nelle
 note all'ep. preced. la corte non si
 mosse da Montefiascone durante la
 state del '68. La gita ad Orvieto ed
 a Viterbo deve esser quindi stata in-
 trapresa da Coluccio, non già al se-
 guito d'Urbano, ma in compagnia di
 alcuni amici o per piacere o per affari.
 Potrebbe anche darsi che in Montefia-
 scone Coluccio non fosse riuscito a
 procacciarsi alloggio, giacchè quel ca-
 stello mal riusciva ad ospitar tanta
 gente quant'era quella che accompa-
 gnava il pontefice ed i cardinali nelle
 loro peregrinazioni estive.

(3) Reminiscenza ciceroniana; cf.
De amic. XXIV.

in scelere omnem rationem bene vivendi perturbans, et amicitie defui et honestatem reliqui et ingratus extiti et superbe me gessi et denique omni me dedecore deturpavi. tu ipse cuiusvis me criminis arguito, et sponte fatebor. nec enim in re inexcusabili vel inficiari licet, vel in necessitatem, fortunam aut imprudentiam 5 crimen conferendum est. ego, inquam, et sciens, volens, prudens vidensque peccavi⁽¹⁾; opere precium fuisset cum luderem salutatum adventu tuo vidisse me sedentem asinum tantum.

Cum enim debueram amico adveniente consurgere, hilarari eique libenter occurrere, vix caput tabelle inclinatum erexi, vix 10 respexi, vix, te loquente, unum verbum respondi. veruntamen, amice carissime, novisti quantum soleant illiusce ludi contaminatione mentes mortalium occupari, ita ut ludentes omnes, civilitatis immemores, sibi ipsi omniumque circumstantium corone, et denique sepe ipsi omnium rerum opifici Deo turpiter irascantur. 15 cetera cum motus singula in mentibus nostris gignant, dolore contrahimur, leticia relaxamur, metu frangimur, cupidine concitamur. sed omnes animorum pestes una sola iracundia complectitur, que alearum familiarissima comes est; cuius et tante vires sunt, ut subito cum illa mentem incenderit, totius corporis externus ha- 20 bitus immutetur. agunt cetera vitia in corpus longiusculo temporis spacio; illa vero in momento repente se ostendit et perficit; denique cedunt alia vitia altera alteri, quandoque virtuti; sola ira semper omnium obliviscitur. hec perspicuum cognitionis lumen obducit; hec recti fideique iura disturbat; hec constantis 25 animi vires adnichilat, et animum ab omni modestie regula immoderata transgressione detorquet; demum sic est illi dyabolico ludo iracundie innata protervia, ut verissime et urbane dicatur in vulgus iam tritum sermone proverbium, cum aliquis se nunquam commotum ira gloriatur, et acutissimum responsum sit: ergo aleam 30 non lusisti.

Hec autem non scribo ut ob id me excusatum habeas, quod et ludo implicatus et ira succensus officium dereliqui: nefas enim

7-8. sal. - tantum] *luogo guasto forse per omissione di qualche parola. Si potrebbe proporre: sal. adv. tuo fuisset: videsne sed. as. ta.?* 26. *Cod. animum et* 30. *Cod. alea*

(1) Cf. TER. *Eun.* I, 1, 72-73.

L'ardore del giuoco fa dimenticare ogni misura;

è fomite dell'iracundia,

che di tutti i vizi è il più dannoso per gli effetti che partorisce.

Antico proverbio.

est, cum de moribus questio sit, scelus sceleribus excusare. nec
 me ludere nec irasci decuit, et amicitie officium posthabere nefas
 fuit. sed hoc volo ut illam inurbanitatem meam non mireris,
 cum, precipitantibus mentem meam, que facile impellitur, tam
 5 validis causis, sit exorta. nec ob id crimen sis minus amicus
 meus; ego profecto tuus semper ero, et te imis mentis mee sen-
 sibus iam recondi. sic in animum induxi meum. tu autem
 obsecro confitenti penitentique amico benignus indulge; da michi
 signum animi tui pacatissimi, constantiam non commotam. parce
 10 precor, et quod in te commisi, non animo sed animi perturba-
 tionibus imputato. vale et domino meo domino comiti Nicholao
 familiariorem effcito⁽¹⁾. Viterbii, undecimo kalendas iulias.

Confida nella be-
 nignità dell'amico
 per conseguir per-
 dono,

e vuol esser ricor-
 dato all'Orsini.

III.

A FRANCESCO PETRARCA.

15

[P¹, c. 15 A.]

Celebri Petrarce merito laureato domino suo.

FACUNDISSIME vir, diu herentem calamum trepidumque ad te
 dirigi invito mentis calore detinui, ac aures tuas crocitant
 strepitu infestare pudebat. titubabat enim ingenium in tanti iu-
 20 dicis prodire conspectum, eo magis quia et oculo et fama, que
 profecto de me nulla esse potest, tibi totaliter eram incognitus.
 quanquam iandiu audaciter nimis atque pueriliter scripserim, ne-
 scio tamen si ad te littere pervenerunt; puto enim, et eo gavisus
 sum, te illas minime recepisse⁽²⁾. nunc autem, vir egregie, unico

Montefiascone,
 11 settembre 1368.

Descrive la pro-
 pria titubanza a
 scrivergli,

sebbene altra volta
 con giovanile au-
 dacia l'avesse fatto,

8. *Cod. omette* que dopo penitenti

9. *Cod. pares*

(1) Coluccio allude certamente al-
 l'Orsini, e siccome di parole consimili
 suol sempre servirsi quando esorta i
 colleghi a rammentarlo ai loro signori,
 così io ne deduco che Ercolano fosse

allora agli stipendi del patrizio romano.

(2) Nulla sappiamo di codeste epi-
 stole scritte da Coluccio in età più
 che giovanile, fors' ancora ai giorni in
 cui frequentava lo Studio bolognese.

e la dice vinta dalle benevole parole drittegli in una lettera al Bruni.

Congettura che all'amicizia del Boccaccio vada debitore di tanta fortuna.

Lo ringrazia degli auguri amorvoli;

si professa tutto suo;

l'esorta a recarsi a Roma.

verbo prebuiſti trepidanti audaciam et torpentem manum celeriter excitasti. vidi enim in fine litterarum tuarum, quas nuper a te recepit dominus meus, dominus Franciscus Bruni, salutationem, qua me conſalutari optabas, in qua et me amicum appellabas ⁽¹⁾. quod etsi mirum michi visum sit, quia tamen optanti 5 prona solet esse fides et tantum virum adulari aut scribere quod non sentiat nefas foret, credidi et id arbitror mediante forsitan Boccacii tui opera accidisse, quem studiosissime colere, imo adorare consuevi; qui, ut pluries ostendit, me diu amicitia complexus est quique novit quanto animi ardore cupidus semper tui 10 fuerim; quanquam hoc non solum michi, sed pene omni generi humano commune sit. omnes enim admiramur et diligimus tuam virtutem.

Sed ad propositum redeo. scripsisti te michi requiem optare, subiciens te id amicis contingere appetere quod tibi ipsi. ex quo 15 unico verbo impulisti manum ut scriberem; quis enim tanti viri benivolentiam adeptus non gaudeat, et eo magis gratum michi sit quod insperato contigit? sicut enim inopinatus dolor, sic et insperata iocunditas validius mentem movet. ego autem quid pro tanto munere contra reddam nichil habeo gratius quam me 20 ipsum. parvum equidem scio hoc est; quantulum tamen sit, totum tuum est. quod autem ad accessum tuum in curiam romanam ad hoc mirabile christicolarum sidus, Urbanum inquam, attinet, quid aliud dicam vel optem, nisi sic tibi favere superos quod et illum videas et illo potiaris et nos te, ne hec lumina tui 25 appetentissima, te non viso, claudantur? ⁽²⁾ vale. in Monteflascione, tertio idus septembris.

7. non] *Cod.* nunc
nuovo te

8. accidisse] *manca nel Cod.*

17. *Cod.* adeptum

24. attinet] *manca nel Cod.*

15. *Cod.* dopo appetere di

(1) L'epistola, cui qui si allude, è la II del lib. XI delle *Sen.*, la quale termina con queste parole: «Colu-
«tium, cuius me verbis salutasti, ut
«salvere iubeas precor, et talem tibi
«operum participem obtigisse gaudeo,
«utrique requiem obtigisse gavisurus
«magis, quamvis gloriosum laborem

«magnis delectationibus abundare non
«dubitem. sed id amicis optare so-
«leo quod mihi. vale. Patavi, .XII.
«cal. augusti». F. PETRARCHAE *Opera*,
II, 883. Cf. FRACASSETTI, *Lett. sen.*
volg. II, 144.

(2) Il Petrarca nella medesima epistola al Bruni gli scriveva d'aver per

V.

A GIOVANNI QUATRARIO ⁽¹⁾.[P¹, c. 15 B.]

Eloquenti viro musarumque amico Iohanni Quatrario Sulmo-
 5 nensi fratri karissimo et optimo.

DUM pridie in summi pontificis atrio de pluribus confabulare-
 mus sermonesque vicissitudinarios insimul sereremus, incidit
 menti de vero sensu illorum verborum Senece ad Lucilium, que
 in prima epistola eius dubio et obscuro atque abdito sensu pro-
 10 lata videntur ⁽²⁾. et quanvis tu ipse sentires quod sentio, tamen

Montefiascone,
 26 settembre 1368.

Per compiacere

6. Cod. pridem; corretto da altra mano più recente in pridie
 Cod. 8. Cod. mentis

7. que] manca nel

mano di Donato degli Albanzani ricevuto anche l'epistola con cui il pontefice l'invitava a Roma, e si mostrava propenso ad acconsentire ai desideri d'Urbano; cf. FRACASSETTI, op. e loc. cit.

(1) Il DI PIETRO, nelle *Mem. degli uomini illustri di Sulmona*, Aquila, 1806, tace di Giovanni, ed il suo silenzio imitano gli altri scrittori sulmonesi, quantunque abbiano spesso occasione di ricordare varî membri della famiglia de' Quatrario, la quale era nobile ed antica, e contrastò per tutto il sec. xv alla gente rivale de' Merlini, cresciuta in baldanza per l'assunzione d'uno de' suoi, Gentile, a cospicue dignità sotto Carlo III e Ladislao, l'egemonia della patria. Giovanni, allorchè il S. lo conobbe, era de' familiari di casa Orsini; forse anzi cancelliere d'Ugolino (cf. l'ep. vi di questo lib.). Che avvenisse in seguito di lui ci è ignoto; la partenza di Coluccio

da Roma troncò subito la loro corrispondenza, che tornò a riannodarsi la bellezza di trent'anni dopo, nel 1399. Il Quatrario allora si trovava di nuovo a Roma. N. FARAGLIA in un suo pregevole lavoro (*I due amici del Petrarca*, G. Barrili e M. Barbato, in *Arch. stor. per le prov. napol.* 1884, IX, 51) ha emessa la congettura che nell'ignoto sulmonese scolaro di Barbato, al quale il Petrarca diresse la III del III lib. delle *Sen.*, possa riconoscersi il Quatrario. Ipotesi ingegnosa fuor di dubbio, ma che rende molto incerta l'esplicita affermazione, fatta da Coluccio nell'epistola a questa seguente, che Giovanni erasi erudito da sè, senza maestri di sorta. A lui quindi ben difficilmente si possono attagliar le parole del Petrarca: « Tu « qui sub illius magisterio crevisti, cui « convictu continuo ac longo rerum « illius atque actuum plena notitia est ».

(2) SENEC. *Ep. ad Lucil.* I.

all'amico pone in iscritto l'avviso proprio intorno ad un luogo contro-verso di Seneca.

Ambedue si accordano nell'interpretarlo nella stessa maniera.

interrogasti me qualiter illa possent verba intelligi, dumque retul-
lissem ipsummet Senecam in fine epistole .xxii. hunc passum aper-
tius tangere ⁽¹⁾, gavisus es me in tuam sententiam concurrisse.
ego autem gaudio maiori delibutus sum, dum opinioni mee tue
sententie vidi auctoritatem accedere; sic enim solet, dum aliquid 5
titubanter credimus, si confluat sapientiorum iudicium de ea re
idem arbitrantium, confirmamur animamurque ad alia audenda,
nostri iam ingenii viribus exploratis. verum quia non sat fuit
tunc illa simul reputasse verbotenus, sed etiam quod scriberem
rogitasti, ut illorum verborum sensum notarem litteris, quasi ego 10
tanti sim, ut dictorum Senece possim esse vel enucleator, vel de-
clarator; ego autem me tanto non dignor honore, ut ille ait ⁽²⁾;
quia tamen superbum foret tacere, scribam, et loquar audacter quid
sentiam. si enim verum omnino non proferam, verisimiliter
forsitan enodabo; qui plura norunt quique favorabiliore minerva 15
dotati sunt verisimiliora aut vera explicent; nec erit michi rubori
si in hoc alii melius aut subtilius explicabunt: et quo magis hec
materia ab omnibus diligentiore cura queritur quasi nodosum et
magnum aliquid, tanto magis, si paulo satisfaciam, excusabor ⁽³⁾.

3. Cod. tangete

13. Il foret è correzione d'altra mano.

Cod. quod

(1) SENECA. *Ep. ad Lucil.* XXII, nel poscritto, dove si espone la sentenza d'Epicuro: « Nemo non ita exit e vita, « tanquam modo intraverit ».

(2) VERG. *Aen.* I, 335: « Haud equi-
« dem tali me dignor honore ».

(3) Coluccio aveva tutte le ragioni d'esprimersi così, perchè il luogo di Seneca, ch'egli qui imprende ad interpretare, fu oggetto di vive e lunghe controversie per quasi tutti gli studiosi de' suoi o de' tempi ai suoi più vicini. Un commento alle *Epistole* di SENECA, che è adespoto nel cod. di cui mi valgo (Gov. di Cremona 128, c. 107 A), ma che io credo sia quello di Gasparino Barsizza, esponendo particolarmente le diverse interpretazioni di questo passo, attesta che vi si provarono il Petrarca (di

cui si registra una spiegazione data nel *De remed. utriusque fort.* lib. II, c. 75, nonchè una seconda raccolta dalla sua bocca da frate Lazzaro da Cornigliano), Giovanni Dondi, Domenico de' Peccioli (sul commento di costui v. BONAINI, *Cron. del convento di S. Caterina di Pisa*, in *Arch. stor. it.* 1845, to. VI, par. II, 588), Marsilio di Santa Sofia, Alberico da Rosate. Nè questi ricordati dal Barsizza sono i soli ai quali il celebre luogo diè occasione di disputa; chè ne trattarono in una epistola m. Pietro da Mantova (cod. Vatic. 5122, c. 59 B) e Donato da Compostella, veneziano, in altra lettera al Vergerio, che oggi pare perduta (*Epist. di P. P. Vergerio*, Venezia, 1887, XLVIII, 66). Aggiungasi poi che Martin Recco, teologo

Esplicazione del
passo dell'ep. I ad
Lucil.

Dicit ergo Seneca: et si volueris attendere, maxima pars vite elabatur male agentibus, magna nichil agentibus, tota vita aliud agentibus. pro quorum evidentia scire debetur, prout refert Cicero Officiorum primo, pubertatis ineuntis initium datum esse
5 a natura ad eligendum quam quisque viam sit ingressurus⁽¹⁾. que, etsi due generaliter sint, una voluptatis, alia virtutis, in plures tamen ramulos exeunt; aliqui ad virtutem propinquiores tamen sunt aliis; aliqui penitus ad virtutem non sunt via, sed devia, utpote per quos labimur ad voluptates corporeas, quo pene omne
10 genus mortalium inclinatur. illorum autem qui virtutem meditantur, alii ad veram laudem, alii ad comitatem quandam vite, alii ad reipublice sue curam, alii ut omni humano generi proficiant, alii ut Deo ociosi et quieti placeant connituntur, et mille modis etiam virtuosorum vita variatur. nunc autem nichil tam
15 consentaneum tum nature tum moribus quam omnis vite uniformis perpetuusque tenor cum gravitate et constantia. quapropter vite nostre statum semper incipere, ut nunc hoc eligamus, nunc illud, iuxta Senece sententiam, male vivere seu male agere est, et his proculdubio magna pars vite, scilicet principium, elabatur, quod est potentissima rei cuiuslibet porcio. nichil agere,
20 id est frustra et perperam agere, nichil aliud est quam non suo tempore, sed cum quis consenuerit incipere vite sue statum, quae etate quiescendum et de exitu, non de vita, cogitandum est; omnis enim virtus in actione consistit. constituentes autem tunc
25 vitam, quanvis maximam partem adipisci videantur, eo quod aliquando vitam incipiunt, tamen quia maximus fructus et laus summa senectutis est acte vite integritas, et iam ad bonum, non voluntate, sed quadam quasi necessitate ducuntur, utpote cum tunc ipsa natura abhorreat cupiditatum et luxurie societatem, nec

1-2. Cod. vi. ela. male agen. 3. Cod. debet 22. Cod. consueverit 29. Cod. societatem

francescano, commentò, e largamente, il passo controverso in un apposito scritto (cod. Ambr. B, 116 sup. c. 136 B), che altrettanto fece Uberto Decembrio ne' suoi *Moralis philosophie dialogi* (cod.

Ambr. B, 123 sup. c. 109 A), e che il S. tornò a sua volta sulla questione nell'epistola ad Antonio della Scarperia.

(1) Cf. Cic. *De offic.* I, 33.

corpus sufficiat ad has voluptates ulterius protrahendas, non videntur aliquid agere; quippe quod nostri animi motu agimus, id proprie nostrum est. non laudatur senectus celebs, que, etiam si conetur, iacet, et dormit ille pruritus. demum, quanvis tardo, ut dictum est, tempore vitam incipiamus, non possumus eam 5 perficere, et sic, potissima parte adepta, principio videlicet, non potimur altera, scilicet protractione; ex quo isti, nichil agentes, idest frustra incipientes, maximam partem vite amittunt. nunc vero sunt qui nunquam incipiunt, sed ante eos mors opprimit quam vite modum constituent. hi prorsus aliud a predictis agunt, 10 et his labitur tota vita, et hoc est quod in fine illius epistole .xxii. idem auctor, quasi se exponens, exprimit et testatur. scio non satisfeci ut decet; sed, ut dici solet, sapienti pauca sufficiunt. vale. in Monteflascone, sexto kalendas octobris.

VI.

15

AL MEDESIMO.

[P¹, c. 16 B.]

Eloquentissimo viro musarumque amico Iohanni Sulmonensi &c.

Roma,
5 novembre 1368.

Tacciato d'adulazione dall'amico, di cui avea levati a cielo certi versi, è incerto se l'accusa gli sia o no mossa per giuoco:

in ogni modo spiega e chiarisce i luoghi

VIR callide, recepi litteras tuas, quibus relectis, scrupulum iniecisti meque fecisti omnino dubium an luderes, ut scribendi 20 iocosam atque festivam materiam invenires, an de me, quem potes inter amicorum tuorum gregem firmiter computare, aliquid Gnaticum opineris. profecto epistola tua videtur utrumque insinuare, ni fallor; tamen de te iudico in puriorem partem potius laborasse. nefas enim foret, postquam te iam animi ca- 25 lentis ardore complexus sum, michimet suadere te amicicie munera reliquisse. iocaris igitur; et primum illud verbum admi-

7. nichil] aggiunto in interlinea da un'altra mano.
interlinea.

26. sum] d'altra mano in

ratus es quod in meis carminibus ⁽¹⁾, forte inconvenientius, posui: ingenio perfuncte tuo; credo quia proprius fuisset si dixissem: use. sed ego et fungor et utor satis idem significare arbitror, et quod perfuncte dixi, hoc est perfecte functe intelligi volui, quo
 5 nichil convenientius dici potuit, si te ipsum dissimulare non vis: qui responde precor: quo duce, quo monitore ad sacra vatium studia animum appulisti? deinde quod conqueri videris quodammodo, scilicet quod tuum voluerim notare defectum, dum dixi:

ghi del proprio carne donde a quest'accusa parrebbe venir qualche appoggio.

« Utor » e « fungor » valgon lo stesso.

10 Ac dum metra, quasi dicendi semine iacto,
 Conseris;

plane tecum loquar, perverse sensisti, et miror unde istec suspitio potuerit in tuum animum incidisse. consero enim ordinantis est. unde Maro:

Valore di « consero ».

Insere nunc, Melibee, piros, pone ordine vites ⁽²⁾.

15 quod autem dixi: semine iacto, id est huiusmodi, quod dum tu laudes regis Cypri compendiose perstringeres ⁽³⁾, videbaris aliis dicendi parare materiam, quod est proprie iacentis semina, ut in uberiozem pullulent segetem. sed tu clausisti dicendi ianuam, cum difficillime elegantius eadem posset materia pertractari. de-
 20 nique in eo quod dixi:

I versi del Quatrario esaltavano il re di Cipro.

Meonii vatis tibi gloria cesserit impar:

7. Cod. videre

14. Cod. incliber piros

(1) Da questo luogo e dalla seg. ep. si rileva che, avendo Giovanni inviati a Coluccio, perchè gliene dicesse il suo sentimento, certi versi in onore del re di Cipro, il S. gli aveva risposto con una lettera poetica, così zeppa di lodi che la modestia del Quatrario vi rinvenne motivo d'adombrarsene.

(2) VERG. *Buc.* I, 73.

(3) Questo re di Cipro è certa-

mente il cavalleresco Pietro, il quale nel maggio erasi recato a Roma, dove Urbano V, che ne apprezzava gli alti e magnanimi sensi, gli era stato largo di accoglienze cortesi. È noto come egli cadesse il 17 gennaio del seguente anno vittima degli odi dei suoi baroni; v. *I vita Urb.* op. e loc. cit. col. 622; L. DE MAS LATRIE, *Hist. de l'île de Chypre* &c., Paris, 1852, II, 333 sgg.

quid monstri, quid miri hic est? quasi non sit verum illud Horatii:

tuque

Rectius Iliacum carmen deducas in actum,
Quam si cantares ignota indictaque primus ⁽¹⁾.

5

Omero non è insuperabile.

et non putemus, quanquam divinissimus vir ille fuerit, qui in florenti omnium studiorum Grecia scripsit et vigit, dum aliorum exemplis excitabantur hominum mentes, nec cupienti addiscere preceptor deficiebat et scribentibus inclita laus et solida gloria consequebatur, alicuius ingenio equari vel superari non posse, cum maxime et ipse iam dicta concinerit et suo lumine oppresserit ante composita; cum etiam, si tempora comparemus quantumque hodie litterarum studia negligantur, nunc maiorem famam mereatur, si emergeret hoc nostro tempore, Bavius quam olim Homerus!

15

Chiede venia all'amico se ha corretto ne' suoi versi alquante cose,

e si duole ch'egli li abbia scritti in risposta a non so qual impudente detrattore.

Hec satis, dummodo unum adnectam: quod ego nichil ex ficto animo vel fucato assentandi gratia scripsi; et sic rogo in animum inducas tuum. metra tua vidi et admiratus sum et, impetrata venia, si aperte et palam tecum ago, lituris factis per me rogo parcas. demum doleo quod illius nescio cuius impuri viri causa tantum laborem assumpseris, quem puto movebis, sicuti parvo oris sibilo duram caudem. cum illis enim cerebrosis non metris, quibus deorum aures delectantur, sed fustibus, ceu cum asinis, est certandum. gratulor autem dum ingenii tui vires in dies crescere video et exploratum habeo magis illud efficacius et purius evasurum. vale, et Hugolino ⁽²⁾, cuius dominationem opto, me intime recommenda. Rome, secundo nonas novembris ⁽³⁾.

Chiede d'esser ricordato ad Ugo- lino Orsini.

1. Cod. dopo est pone etc. 9. laus] Cod. locus 10. Cod. omette non 12. que] manca nel Cod. 14. Cod. nostri 19. Cod. laturis 26. Cod. Hogolino

(1) HOR. Ep. II, III, 128-30. Ma nel primo verso le edd. danno « de- ducis »; nel secondo « proferres ».

(2) Probabilmente l'Orsini, al quale è diretta l'ep. XVIII di questo lib.

(3) La corte era tornata a Roma il 22 ottobre, come ci apprende l'*Itinerarium Urbani*, conservatoci in uno

de' suoi zibaldoni autografi (Universit. di Genova, E, II, 18) dal contemporaneo BERTRAN BOYSSET, nativo di Arles, che ha trascritto anche l'*Iter Italicum* di Gregorio XI. Cf. BALUZE, op. cit. I, 1196; CHABANEAU, *Biogr. des troub.* in *Hist. gén. de Languedoc*, X, 340.

VII.

AL MEDESIMO.

[P¹, c. 17 A.]

Eloquenti Iohanni Quatrario &c.

5 **A**BSIT, amice dilecte, ut ab ultimis tuis verbis incipiam, me
 quovis modo tecum fuisse turbatum. sciebam enim, et ita
 alias professus sum, te que scripseras iocando, ut dicendi mate-
 riam haberes, callide tractavisse; miratus tamen fui unde istec
 suspitio, ut iam dicta refricem, potuerit in tuum animum incidisse.
 10 etsi enim duriter et severe obiecta veritas communia mortalium
 contubernia consueverit ledere et facile odium procreare, vene-
 natius tamen est, iudicio meo, in amicicia alludium assentandi.
 quapropter, quanvis te correptum diceres et doleres, id parvi fe-
 cissem; errassem enim inopportuna simplicitate, amicum scilicet
 15 zelo corrigendi. verum, dum amico loquor, non soleo obscuri-
 tatum captare latebras, nec quasi Sibylla ex abdito tonans antro
 nodosa et implicata enigmata texere. plane, aperte et luce clarius
 dico quod sentio et scribens et loquens, nec ab hoc liberi animi
 proposito me lux aliqua vel occasio demovebit: quinimo etiam
 20 populos consuevi plerumque reprehendere, nedum privato amico
 inducerem in animum assentari vel parcere? procul a me hu-
 iusmodi vafritas esto. obsequantur, assententur, blandiantur, adu-
 lentur qui mendaciis nituntur Gnatonico more benivolentiam ca-
 ptare mortalium: michi nullus amor, nulla hominum gratia, nullum
 25 precium tanti fuerit quod incipiente vel protrahende amicicie causa
 assenter aut blandiar; sive par sit, sive minor, sive maior; malim
 corripiens esse molestus quam adulans gratiosus. sed iam video
 te arrectum, ut dicas memet contra me ipsum declamasse, dum
 nimias laudes in te meis versibus obicies conguessisse. ego ta-

Roma,
 9 novembre 1368.

Indottovi da una
 replica del Quatra-
 rio ritorna sull'ar-
 gomento trattato
 già nella prece-
 dente.

Riafferma l'ab-
 borrimiento di cui
 è oggetto l'adula-
 zione per lui ed il
 vivo amore per la
 verità da cui si
 sente animato.

Ei parla sempre
 schietto ed aperto;

nessuna cosa può
 indurlo a conte-
 nersi in altra ma-
 niera.

Non per questo
ci crede necessario
rifiutar le lodi a
chi le merita,

giacchè esse danno
alimento alle vir-
tuose operazioni.

Se negli elogi
sorpasò la giusta
misura, ne incolpi
l'amore che gli
porta.

Nel lodar altrui
è lecito del resto
servirci di espres-
sioni enfatiche, co-
me ne dan prova
i poeti.

men non id sentio, quod a veris sit amicorum laudibus abstinendum. sicut enim inimicabilis et venenosa est assentatio, sic dulcis et amicabile vera laus et maxime studiorum, utpote qua collaudati ad virtutes pertinacius animentur. si gloriam sique laudes tollas, subvertas illico virtutum studia et extinguas: siquidem 5
honos alit artes omnesque incenduntur ad studia gloria, ut Cicero ait ⁽¹⁾. eapropter amicum est laudare virtutem amici; laudati vero ad virtutem laude, quasi calcaribus, incitari. nec id peto quod credas te talem fore qualem mea carmina descripserunt; sufficit michi, imo melius est et gratius, quod non putes, ut talem te 10
efficere moliaris et etiam meliorem, dummodo me non assentatorem, sed sincerum amicum opineris meumque iudicium amore iudices erravisse, non fraude. qui si errassem, quod profecto non arbitror, satis excusari possem, ingenue dicens meo amorem obfuisse iudicio; solent enim amantum esse ceca iudicia: 15

Denique quicquid agis lumina nostra iuvat,

impatienti amore succensa inquit, ut tuus compatriota retulit Naso ⁽²⁾. et ut aliquantulum in hac materia expacier:

Vir Troiane, quibus celo te laudibus equem? ⁽³⁾

nec hoc sat fuit, mortalem divino celo et pene immortali comparasse; vel, quod planius videtur, mortalis hominis laudes usque ad celi fastigium extulisse; sed subdit, cum tamen ante dixisset: 20

O fama ingens, ingentior armis ⁽⁴⁾,

subdit, inquam:

Iusticiene prius mirer bellive laborem? ⁽⁵⁾

25

et hic facie ad faciem loquebatur; nec divinus ille poeta novit aptos non maritare sermones. et si tamen vim laudis inspiciat-

22. tamen] *d'altra mano in interlinea.*

25. *Cod.* ne labore

(1) CIC. *Tusc.* I, 2, 4. Il testo dà: « omnes incendunturque ».

(2) Coluccio si vuol riferire al v. 84 dell'*Eroid.* IV; ma ei citava a memoria, e la memoria l'ha tradito. Il

verso ovidiano suona in realtà:

Denique nostra iuvat lumina quicquid agas.

(3) VERG. *Aen.* XI, 125.

(4) VERG. *Aen.* XI, 124.

(5) VERG. *Aen.* XI, 126.

mus, cum Eneas et hostis esset et adventicius predo, potuit moderantius loqui Drauces. sed forsan dices eum invidia Turni in hunc prorupisse sermonem, nisi subinferret:

Dixerat: hec unoque omnes eadem ore fremebant (1).

5 vides quantam libertatem eloquentissimus vates laudum ostenderit!
quid moror? nedum alios, sed seipsos laudare turpe non est.
compatriota tuus inquit:

Non è illecito
neppur lodar sè
medesimi.

Peligne gentis gloria dicar ego (2).

ingens laus, qui se glorificaturum patriam affirmarit! at idem:

10 Iamque opus exegi, quod nec Iovis ira, nec ignes,
Nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas (3).

si omnium consensu hec ab illo optime et elegantissime dicta sunt, quid de aliis faciendum censes, in quos cumulandarum laudum amplior licentia est? et Maroni, cum Gallum Cornelium
15 collaudaret, non fuit satis dixisse eum montem ascendisse Parnasum et vidisse musas, sed ductum a numine et, virum mortalem, a numinibus honoratum dixit:

Aonas in montes ut duxerit una sororum
Atque viro Phebi chorus assurrexerit omnis (4).

20 ergo putas minus numina mortalibus assurgere quam mortalis Homeri famam, etsi difficile videatur, equare?

Sed unde evagata est revertatur oratio. non penitet nec pudet in tuas laudes elaborasse; tu moleste non feras te collaudatum fore, sed ad virtutum studia ferventius animeris, ut perpetuo de
25 te illa dici possint et, quod spero, etiam ampliari. si aliquanto videor liberius laudavisse, nonnisi amicicie studio, et vere amicicie, fecisse putes. vale. Rome, quinto idus novembris (5).

Conchiudendo
torna ad insistere
sulla purità delle
sue intenzioni.

2. Cod. cum 3. Cod. hoc 9. Cod. ad 13. in] manca nel Cod. 19. Cod. assumptis
20. Cod. ego; corretto d'altra mano. 27. Cod. quintodecimo

(1) VERG. *Aen.* XI, 132.

(2) OVID. *Amor.* III, xv, 8.

(3) OVID. *Metamorph.* XV, 871-2.

(4) VERG. *Buc.* VI, 65-66.

(5) Nel cod. la data è evidentemente errata per difetto del copista. Ho quindi soppresso il « decimo » ed attribuita l'epistola al 9 novembre.

VIII.

A FRANCESCO PETRARCA.

[P¹, c. 18 A; P², c. 1 A.]

Celeberrimo Petrarce laureato merito domino suo.

Roma,
2 gennaio 1369.

Gli descrive la
gioia arrecatagli
dalla sua lettera;

le lodi tributate al
suo stile lo faranno
insuperbire e gli
daranno animo a
riscrivergli.

Conceda a lui ed
ai suoi ammiratori
di esaltarlo, quanto
e come merita.

FACUNDISSIME vir, preter expectatum tua ad me pervenit epistola, 5
qua adeo delectatus sum, ut michi inter delicias sit ⁽¹⁾. non
enim putabam facundissimum tuum stilum, quanvis admodum
pauca te scripturum, nisi cogat occasio, profitearis, ad me indignum
tanto munere aliquando converti. verum postquam me tanti fe-
cisti, ut dignum putes cum quo facundia tua loquatur, ego spem 10
cappio mutuo rescribendi. et quantum ad me tua attinet epistola,
nescio ipse conicere unde vel cur tibi stilus meus gratus esse
possit; sed iam, te iudice, quem novi mentiri nescire, de me pre-
sumam, teque, nisi molestum fiat, sepiusculum alloquar, non fama
tantum tua, que celeberrima volitat, sed vera virtute perlectus, 15
qua, ni dissimules, te insigniri et omnes scimus et tu ipse tibi
consciis es. nec iam iam obsecro, virtutis umbram te mentiaris;
illam enim magnitudinem virtutis adeptus es, quam possibile est
hominum genus, imo hominem electum, consequi. vidi plures
epistolas tuas: tu opum divitiarumque contemptor; tu dignitatum 20
humilissimus resignator; impavidus, ut testaris, descensurus in mor-
tem. honoris forte et glorie cupidulus esse potes, sed illam via
recta et unde decet queris, quantum autem homini licet emer-
sisti. patiare, cum de te nichil falso predicetur, nos te laudare.
vanum est ficta laude delectari atque delenificis assentatorum verbis 25

4. Così P¹; P² Colucij pyerij ad Patracham 6. P² omette adeo 8. P¹ profiteris
10. P² tua fac. quantulum colloq. 11. P² tecum mutuo loquendi 12. P² pone tibi dopo
gratus 15. P¹ celeberrime P² prelectus 16. P¹ P² dissimiles 17. P² es consc.;
omette un iam e da umbram a virtutis; sicchè una mano posteriore volle emendare obsecro
in obsequia 19. P² ellectus 20. P² ripete dignitatum 21. P² humilimus 22. P¹
pot. esse 25. P² veneficiis.

(1) Allude all'epistola scrittagli il Cf. FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.* II,
4 ottobre dal Petrarca, *Sen. XI*, 4. 152-53 e Append. n. II.

aures prebere ac animum inclinare; superbum non pati vere laudis preconium, sed quasi indignantem irasci et cum illa ad tuas aures pervenerit, abhorrere. scio enim, quod et Arpinas noster affirmat ⁽¹⁾, illam veram atque exactam virtutem, quam verbis facilius
 5 dicimus quam re consequamur, adhuc nemini contigisse; satis est si quantum attingere potest humanitas pertingamus. hec hactenus.

Chi sprezza le lodi sincere pecca di superbia.

Nunc autem quod te breviluquio usurum cum amicis de cetero profiteris, cum aliis observare silentium laudo atque commendo; et qui olim eloquii tui flumina latissime diffudisti, ut
 10 omnibus iam certum sit quantum, cum multa dicere instituis in eloquentia valeas, nunc loquendi experiaris angustiam. et spero, quanvis hec olim sepe, nunc autem precipua et sera militatio tua sit, te ex hac quoque lauream reportari; utrumque siquidem eximie artis est et dicere late et comprimere dicendi stilum. age
 15 ergo, urge propositum, et facito, dum pauca loqueris, ceu quondam multa declamantem, pariter admiremur.

Approva il proposito del Petrarca di scriver poco e brevemente in avvenire;

Veruntamen, vir egregie, nescis quantam molem dicendi nuper tibi ipse conflaveris. vidi enim epistolam tuam secundam quam ad Urbanum direxisti, nectens illi manendi in Italia nodos; multum in laudibus nominis consumendo, multum in reprobando ineptis Gallorum moribus declamando ⁽²⁾. que, ni fallor, a te et facundissime explicata sunt et adeo verissime, ut recte intelligenti nil quod asserueris negandum censeam; nec, ut testatur Cicero ⁽³⁾, quanvis nichil sit tam incredibile quod non dicendo fiat probabile, aliquid affirmasti quod refelli queat, quin contra tua non militet potenter oratio. sed, ut amice et confidentissime tecum loquar, iudicio meo epistola illa parum nimis mordax fuit, cum presertim ad Gallicum loquereris. tamen ab illo summo morta-

ma l'ammonisce che dovrà abbandonarlo bentosto.

La sua seconda lettera al pontefice per indurlo a restare in Italia, efficacissima,

sebbene alquanto mordace, fu ben accolta da Urbano; non però

2. *P²* illas 7. *P²* omette cum 8. *P²* itaque com. 12. *P¹* militanti 13. *P²* ex hac quoque te reporta 14. Et. *omessa* lauream e mutato poi il te in etiam (?) Sopprime quindi siquidem 15. *P²* prepositum 18. *P²* omette secundam 19. *P²* multos 20-21. *P²* consumando, multum in Gallorum reprobatione morum declarando 24. *P¹* *P²* omettono sit, aggiunto in *P¹* in interlinea da altra mano. 25. *P²* approbasti 26-27. *P²* omette ut - loquar 27. *P²* ep. illa mordax aliquantulum nimis 28. *P²* loqueris attamen

(1) Cic. *De offic.* I, xv, 1-3.

SETTI, *Lett. sen. volg.* p. 137 sgg.

(2) Coluccio accenna qui alla ep. I del lib. XI delle *Sen.*; cf. FRACAS-

(3) Cic. *Parad. praef.* 3.

dalla sua Corte,
presa di mira.

I prelati fran-
cesi, assaliti da lui,
si accingono alla
difesa;

ed antepongono la
Francia all'Italia,
esaltando le popo-
lose loro città,

l'eccellenza de' lo-
ro compatrioti nel-
l'arte musicale;

nella teologia;
la celebrità dello

lium apice benigne recepta est: ceteri, quos tua mordet oratio,
impatientius tulere vini Beunensis exprobrationem tam crebram ⁽¹⁾,
morum Gallie damnationem, ut dicunt, acerrimam Italieque com-
mendationem quam omnes oderunt et spernunt. illis indultum,
imo iniunctum est, ut tibi quisque respondeat et singillatim tuas 5
rationes elidant ut poterunt. ecce iam video cunctos Ecclesie
cardinales, qui Gallico ex orbe ad tanti honoris apicem evaserunt,
pro sua Gallia contra Italiam accingi, et non tibi cum illo uno
quem dicis legationem regiam explicasse ⁽²⁾, sed cum galerato cornu
res erit. dubia proculdubio et anceps certatio, tanto presulum 10
agmini posse resistere, cum illi Gallias, quanvis olim tributarias
Romanorum, hodie nostro orbi preferre parati sint, querentes in
Italia Parisius et alias infinitas urbes, quibus gens illa superbit;
et iam in musicis se indubiam palmam arbitrantur habere, qui
Italos non canere, sed, ut eorum verbis utar, capricare confir- 15
ment ⁽³⁾. quid de illa scientiarum scientia, theologia inquam,
credis ipsos cogitare, cum pollentissimum studium Parisiense

2. P² omette tulere 4. P² illi omnes 5. P¹ P² sigillatim 6. P² orationes
7. P¹ gallice P² omette apicem 12. P² omette parati; il correttore in margine conati
14. P² in mus. iam semper 15. P² ululare

(1) I prelati venuti in Italia con Urbano, anzi Urbano stesso per il primo, non sapevano acconciarsi a far senza del vino francese; sicchè in seguito ad un breve pontificio del 29 luglio 1368 ne veniva spedito un carico di sessanta botti da Marsiglia. Cf. THEINER, op. cit. II, ccccxxv. Questa debolezza è aspramente rimproverata ai cardinali francesi dal Petrarca, che non pago d'aver deriso le smanie per il vino di Borgogna, e soprattutto di Beaune, nella lettera ad Urbano, tornò all'assalto nell'altra scritta poco dopo al Bruni, *Sen.* XI, 2.

(2) Gli ambasciatori mandati nell'aprile 1367 in Avignone da Carlo V per dissuadere Urbano dall'effettuare il ritorno a Roma avevan pronunziato un discorso in cui si dimostrava esser la Francia di gran lunga superiore all'Italia. Nella sua lettera il Petrarca con-

futa alquante delle asserzioni messe fuori in codesta assai povera arringa, che ci è pervenuta mutila in un sol cod. parigino (*Fonds Lat.* 14644) ed a torto venne attribuita alla penna di Niccolò Oresme. Cf. M. PROU, *Étude sur les relat. politiq. du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V*, Paris, 1887, p. 64 sgg.

(3) Coluccio latinizza il « chevro-
« ter » francese, che si suol applicare a chi canti con voce tremula, difetto proprio de' vecchi o de' cantanti sfiatati. Di codesto curioso rimprovero fatto agli Italiani non trovo cenno in alcuno de' documenti che rimangono della controversia di cui ci occupiamo; ma forse un'allusione ad esso si potrebbe veder nelle parole relative alle « transalpine melodie », inserite dal Petrarca nella cit. ep. ad Urbano: cf. FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.* p. 9.

iacent, unde tot magistri, tot bachalarii, tot licentiati educantur,
 quod quasi sole quodam mundum et fidem catholicam illustrare
 se putent; addentes insuper quod etiam Italici inde querunt pre-
 eminentiam magistratus, nec alibi tam gloriosum magisterii nomen
 5 ducatur? quin etiam in mechanicis longe se iudicant Italis an-
 tecellere. nec si opponantur antiqua, id ad defendendam Italiam
 satis putant, vanum et frustratorium affirmantes antiquitatem obi-
 cere maximeque gloriari preterito, cum in presentia tuis progenito-
 ribus longe possis esse dedecori; nec se de antiqua potentia, quam
 10 negare pudor vetat, sed de presenti temporum condicione certare.
 sunt qui iam querant tibi incivilitatem opponere Romanorum,
 Ianuensium superbiam, Florentinorum avariciam, Venetorum im-
 belliam, Lombardorum voracitatem, et carptim quicquid Italia
 continet in accusationem meditantur adducere. quin etiam sunt
 15 qui vinum Beunense sobrietati proximum esse contendunt longeque
 ad temperantiam accedere ⁽¹⁾, multoque magis vina italica, verna-
 ciam, trebianum, grecum, fianum et cetera, quorum feracissima
 Italia est, fumosa et cerebro atque menti et corpori nociva con-
 tendunt ⁽²⁾; et, denique, omnes se acuunt ut confundant Italicum
 20 orbem atque Italicum defensorem. que quam efficacia sint Deus
 novit, quasi non possimus opponere populatissimas urbes et Italie
 famosissima studia et ipsos suorum morum, et inter cetera le-
 vitatis, arguere: sed potentie proprium est nil probare nisi quod
 placeat. accedit profecto quod ipse Christi vicarius se iudicem
 25 futurum in hac disceptatione predixit ⁽³⁾.

Studio parigino,
dove si concorre
da ogni parte;

l'abilità nelle arti
meccaniche.

Deridono i vanti
degli Italiani fon-
dati sulle antiche
glorie;

enumerano i difetti
delle varie regioni
della penisola;

esaltano il vino di
Beaune, e sprezzano i vini italiani;

ogni cosa censu-
rano, come se ad
essi nulla si po-
tesse opporre o
rimproverare.

Il papa stesso
giudicherà della
contesa.

1. *P² iacent e omette tot dinanzi a bachalarii* 2. *P² omette illustrare* 5. *P² inducant - antecedere* 8. *P¹ presenti* 14. *P² excusationem* 15. *P² Bonuense - contendant* 17. *P² grec. treb.* 23. *P² potentis - perdere* 24. *accidit*

(1) Anche l'orator francese in Avignone aveva celebrati i vini di Borgogna, nè il Petrarca stesso, che pur li diceva ignoti all'antichità, ne conosceva d'altra parte i pregi, tanto esaltati da HENRI DE ANDELI nella sua giocosa *Bataille des vins*; BARBAZAN-MÉON, *Fabl. et cont. des poët. franç.* Paris, 1808, I, 153.

(2) Un'eco di codeste accuse ri-

suona forse nel seguente epigramma, trascritto in Avignone nel 1381-82 da Voglino di Giovanni da Empoli, cameriere del cardinal Pietro Corsini (cod. Riccard. 688, c. 124 B; cf. STRACALI, *I Goliardi*, p. 83):

Est michi cor vanum vinum dum bibo fianum,
Dum vernaccinum, vix possum ferre latinum;
Sed dum bibo grecum, nulla est discretio mecum.

(3) Niun altro documento contem-

Il Petrarca si
dee dunque accin-
gere a difender sè
stesso e la patria.

Quid igitur facies? an relinques Italiam, patriam, imo veri-
tatem ipsam indefensam? accingere, potentissime senex, et istam
breviloquii dimittendi primam et gloriosam occasionem amplectere
leto animo; concute omnes ingenii et facundie tue vires; fac
istam palmam, quod fore profecto reor, non insolenti Grece, 5
sed insolentiori Gallie potenter eripias. et me, si quid sum,
fungitor, sicut libet. vale diu et felix. Rome, quarto nonas
ianuarii.

VIII.

A MARINO CECCOLI DA PERUGIA (1).

10

[P¹, c. 19 B.]

Preclarissimi eloquii viro domino Marino Cecholi de Perusio
iurisperito musarumque familiari egregio, amico karissimo.

Roma,
2 gennaio 1369.

La riputazione
del Ceccoli gli diè
motivo d'amarlo
prima di cono-
scerlo.

I ANDIU, postquam tue virtutis lumen illuxerat, et, volitante fama,
segnius quam res tanta merebatur, tui noticiam, imo tuorum 15
meritorum habui, te avidis complexum lacertis imis in sensibus
collocaram. fui quidem semper admirator dilectorque virtutis et
eius, que virtutis ornamentum est, eloquentie. nam licet illa michi
nulla vel ex parte contigerit, semper tamen magnifeci quos vidi

1. P² relinquis 3. P² dimitte depriniam 6. P² omette si quid sum e scrive sicut
fongetor

poraneo serba memoria di questa spe-
cie di gara che Urbano avrebbe ban-
dita erigendosene a giudice; e la
notizia è tanto più rilevante in quanto
che noi possiamo dedurne che l'*In-
vectiva Galli cuiusdam*, alla quale il
Petrarca fece, come è noto, risposta,
e che si legge inserita fra le sue opere,
II, 1060-68, sia appunto uno degli
scritti a cui l'ordine pontificio diè vita.
A torto adunque, secondo me, il GRE-
GOROVIOUS (op. cit. VI, 524) la crede
scritta dopo la morte di Urbano. Chi

l'esamini del resto un po' davvicino si
avvede subito che è stata composta
quando la corte era sempre in Italia
ed il ritorno ad Avignone non ancor
stabilito; basti citar le parole che
l'autore scrive a p. 1067: « Verum...
« summum pontificem nec moneo ad
« reditum, nec exortor ad manendum ».

(1) Nell'*Indice di tutti li poeti che
oggidì si conservano nelli codici Vaticani,
Chis. e Barber.* premesso dall'ALLACCI
alla sua raccolta de' *Poeti antichi*, e
ristampato dal GALLETTI nelle *Illu-*

- tam celesti munere decorari. illa quidem iudicio meo hominum
genus a ceteris animantibus maxime separat et multo magis virum
secernit a viro, eoque plus quia, seu imbecillitate nature, seu difficul-
tate scientie, seu infructuositate laboris, seu, quod mage reor, alio ani-
5 mos cupiditate flectente, nimis etate nostra eloquentie studia negligun-
tur et iam reges et principes non latine, sed gallice vel suis vulgaribus
scribunt. nec contendo quod illud genus loquendi non possit etiam
elegantem artificium quodam regi; sed indignor potius quod minor
labor esse videatur maternam sequi dicendo rudem inscitiam
10 quam scolasticam disciplinam. illi autem quomodo, si ignorant
verborum ornare corticem, quod est profecto puerorum, senten-
tiarum ponderibus et argumentorum copia orationis facient admi-
rabilem dignitatem? quapropter cum aliquem audio ad huiusmodi
studia animum applicuisse, fama delector et illum virum, etiam alias
15 incognitum, admiror et diligo. tu autem quantum in illa profe-
ceris tibi met es conscius et ceteris iudicandi copiam multis rerum
documentis exhibuisti; ego vero vidi aliquid ex te doctum or-
natumque, et permitte obsecro hoc, quanvis blandum videatur,
ingenue, prout sentio, tecum loqui; vidi, inquam, dictamen sti-
20 lumque tuum, in quo non modernorum lubricatione iocaris, non
religiosorum rhythmica sonoritate orationem instruis, sed solido illo
prisco more dicendi contentus, nil fucatum et maiore quam de-
ceat apparatu compositum profers; de quo conceperam tecum am-
pliori epistola gratulari.
- 25 Nunc autem cum aliud impulerit ut scriberem, a laudibus tuis
abstinendum duxi, ne Gnatonici hominis videar te flagitiis ado-

Egli coltiva l'e-
loquenza, oggidì
negletta tanto

che ognuno scrive
non più in latino,
ma nel suo idioma
materno,

con grave danno
dell'eleganza e del-
la forza delle scrit-
ture.

Il Ceccoli inve-
ce si mantiene fe-
dele alle vere tra-
dizioni del dettare
e merita lodi.

8. Cod. quam miror; ma neppur così corretto il testo mi pare del tutto soddisfacente.
17. Cod. dictum 21. Cod. rithimica 25. cum] aggiunto in interlinea.

straz. di M. L. Allacci alla sua raccolta, Firenze, 1847, p. 47 sgg., trovo regi-
strato (p. 53) anche il nome di Marino
Ceccoli da Perugia; e difatti venti-
sette suoi sonetti leggonsi nel cod.
Barberin. XLV-130. Egli era adun-
que giureconsulto, latinista e poeta;
e certo uomo di qualche autorità
in patria, se a lui con tanta fidu-
cia si rivolgeva Coluccio. Non so

se fosse parente suo quel Martino
Ceccoli, notaio, che del 1353 rogò
l'atto di pace fra Perugia, alleata di
Firenze, e l'arcivescovo di Milano.
GRAZIANI, *Cron. di Perugia* in *Arch.
stor. it.* ser. I, to. XVI, par. I, p. 168;
Arch. di Stato in Firenze, *Provvig.*
ad a. 16 aprile, c. 91 A). Ma a Fi-
renze ei fu del 1366: cf. *Arch. stor.*
it. XV, 91.

Il Bruni gli ha scritto di procurare a Coluccio il cancellierato perugino;

alle preghiere del Bruni egli aggiunge le proprie.

riri. contigit enim cum dominus meus, dominus Franciscus Bruni, te rogandum duceret ut pro me, licet immerito, pro posse Perusini cancellariatus officium procurares, ut et ego quadam confidentia ipse idem preter meum morem pro me rogarem. iam satis dictum puto, sed concludam expressius. ego enim, etsi me 5 indignum iudicem tanto honore, magnopere cupio ad illud officium evocari, ut aliquando emergam, et si quid studio vel natura bene partum habeo, possim in lucem educere. tu obsecro his nostris conatibus fave, et quantum decens videris, laborato, ut, si in fatis fuerit, ego tecum tam corpore quam animo aliquando 10 coniungar ⁽¹⁾. vale felix. Rome, die secunda ianuarii.

X.

A BARTOLOMEO DI IACOPO ⁽²⁾.[P¹, c. 20 A; P², c. 4 A.]

Eloquentissimo viro domino Bartholomeo Iacobi de Ianua egregio 15
legum doctore.

Roma,
16 gennaio 1369.
Per eccitamento
di ser Stefano da

IMPULIT, imo coegit ser Stephanus de Bibiena torpentem manum
ut scriberem et rude meum ingenium excitavit, quanvis iandiu

5-6. *Cod.* ego enim fame indignum
Ianua.

15. Così P¹; P² Eiusdem Colutij ad d. Jacob de
17. P² cogit - Bibiena

(1) Le speranze di Coluccio svanirono presto; egli non conseguì, per quanto mi è noto, il desiderato ufficio, sebbene dicano il contrario il CORNICI, *I secoli della lett. ital.* I, 338, ed il SELMI, *Biogr. di C. Salutati*, Lucca, 1879, p. 7; il primo de' quali colloca codesto preteso cancellierato perugino prima dell'andata del S. a Roma.

(2) Da Manfredo di Iacopo, notaio, che sui primi del sec. XIV erasi trasferito dalla nativa Chiavari a Genova, dove coprì vari pubblici uffici

e fu dal 1317 al 1320 cancellier del comune, nacque Bartolomeo. Datosi agli studi legali battè dapprima la strada paterna, ma, non pago del titolo di notaio, bramò ed ottenne quello di giureconsulto. Dotato di singolare ingegno, amantissimo degli studi, Bartolomeo divenne presto uno de' più cospicui personaggi in patria; sostenne ambascerie a re ed a pontefici, delle quali si troveranno maggiori ragguagli in uno scritto da me inserito nel *Giorn. Ligustico*, XVII, 23 sgg. Caduto Bernabò Visconti,



ad famam tue facundie vix memet ipse continuerim quin qualicun-
que stilo tuam eloquentiam adorirer, eoque magis quod illam ad-
mirandam plurimorum relatione perceperam. accedebat insuper
5 dicendi facultatem; sed ego rudis et incultus in tuum prodire
conspectum pudibunde verebar et nunc etiam titubante manu
hec quantulacunque sint aggredior, non nescius quanto tibi ri-
diculo sim futurus, cui, quod rarissimum est, pene tota facundia
se indulsit. verum excusabit me compulsio ser Stephani et fides
10 qua ducor ad viros venerabiles admirandum. magnificent alii
opes, alii dignitates, alii potentiam, alii, premia virtutum, honores;
ego vero semper virtutem admirer et inter cetera, que natura arte
iuvante in homine preclarius constituit, precipue sit admirationis
eloquentia. si enim intelligentia et ratio, quibus hominum genus
15 cum superis aliquid commune habet, decori sunt; si a ceteris ani-
mantibus hac longe re homines separantur quod distinctis sermoni-
bus loqui possunt, quanto hominibus ceteris antecellit qui, quod et
a ratione maxime proficiscitur, eloquentie splendore refulget! in
te autem adeo singulariter hoc humani ingenii decus enituit, quod
20 monstri pene simile sit hominem legalis scientie imbutum monitis
eiusque exercitationibus implicatum tam conspicue in eloquentie
gignasio floruisse⁽²⁾; quanvis et legalis scientia magna pars elo-
quentie sit; sed aliter hodie tractantur iudicia ac olim fiebat.

Bibbiena (1) si deci-
de a scrivergli ed a
manifestargli l'alta
stima che fa della
sua eloquenza.

Nulla è più de-
gno d'encomio che
l'arte di ben par-
lare.

Il Di Iacopo ha
saputo accoppiarla
agli studi forensi,
dai quali al pre-
sente si è del tutto
straniata.

2. *P² omette que dopo eo* 4. *P² floridam* 5. *P² pannosus et hirtus* 6. *P¹ et
me etiam* 7. *P¹ quantulumcunque sint molis non nescius* 9. *P² impulsio* 10. *P²
magnificent* 10-11. *P² omette alii - honores e sostituisce alii voluptates* 12. *P² admi-
ror* 17. *P² possint* 18. *P² fulgore* 20-23. *P² sit simile e omette hominem - sit*

egli divenne uno de' consiglieri del
conte di Virtù, che lo chiamò verso
il 1386 a Milano, dove trasse gli
ultimi suoi anni. Morì circa il 1389,
lasciando un unico figlio per nome
Battista. La famiglia sua si estinse
sui primi del sec. XVI. Fu amico del
Petrarca, che gli scrisse un'affettuosa
lettera (*Fam. lib. XXI, 4*); e coltivò
con ardore le discipline filosofiche
e l'eloquenza, sicchè ottenne grido
d'oratore insigne. La sua libreria, di

cui nel cit. lavoro ho pubblicato l'in-
ventario, era ricchissima di opere clas-
siche, storiche e poetiche.

(1) Per costui v. l'ep. XX del pre-
sente libro.

(2) « In successione Tulliane fa-
« cundie nulli nostri temporis com-
« parabilem » dice di Bartolomeo an-
che GIOVANNI MANZINI, ep. VIII, in
*Miscell. ex mss. libr. bibl. Collegii Ro-
mani*, I, 210.

tunc cause patronus excutiens totius sue facundie vires, totam causam, non advocatis legibus, sed argumentorum copia, perorabat, ut ostenderet orator hoc esse vel non esse verisimiliter et, quod magistratuum disceptatio erat, si quid facti veritatem doceret, et ipsam, si cuncta deficerent, ratam faceret coniecturis; doceret iuris et iniurie rationem, et denique si quid ad iudicationem pertineret, non legum violentia, sed artificiosis persuasionibus extorquebat. nunc autem omnia ad iudicationem referuntur; tota autem cause dictio in abusum cessit.

Quapropter, mirabilis vir, qui quod moderni ignorant, parvipendunt et negligunt, tuis tu studiis et laboribus sectatus es, hec placida fronte perlegito; nec te tuorum studiorum peniteat, imo sequere obsecro, ut gloriosam hanc exercitationem, cuius te Deus compotem fecit, non dimittas in posterum, sed preclarius consectoris et me, tua virtute tuo, utitor sicut libet. vale. Rome, decimoseptimo kalendas februarii.

XI.

A FRANCESCO PETRARCA.

[P¹, c. 20 B; P², c. 4 B.]

Celeberrimo Petrarce laureato merito.

20

Roma,
3 aprile 1369.
Duolsi che svanisca la sua speranza di veder il Petrarca a Roma

MULTA maxime et iandiu optata spe decidi. expectabam enim summo cum desiderio te ad pedes beatissimos successoris Petri, qui de occidua Babylone et vitiorum lubrico precipitique loco, non moribus sed origine Babylonius⁽¹⁾, in sedem sa-

1. tunc] P² aliter tue 2. P² votatis 3-4. P¹ omette hoc - quid 7. P² artificiosa
14. P² ammittas 15. P² asequare P¹ utitur P² omette la data. 20. Così P¹; P²
Colucii ad Petrarcham

(1) Ricordisi che Guglielmo di Grimoardo era nato nel castello di Grizac, posto nella diocesi di Mende fra le montagne del Gévaudan, ora Lozère. Cf.

MAGNAN, *Histoire d'Urbain V et de son siècle*, Paris, 1862 (ve n'è una seconda edizione, 1863, che mi rimase inaccessibile), I, 81 sgg.

cratissimam atque propriam multo sudore reduxit, non parvis
 invitatum blandiciis, imo evocatum summe potentie precibus,
 aliquando venturum. expectabam equidem et avido mentis voto
 illam diem letissimam demorabar, qua, ut alias scripsi⁽¹⁾, his te
 5 oculis ante quam clauderentur aspicerem et, quod in te futurum erat,
 tu in Urbe Urbanum cum Ecclesie Dei presulibus, quanvis senex,
 tandem cerneret; Urbanum, inquam, non solum reparatorem
 Urbis, sed totius Italie, et, si fata patiantur, etiam orbis; cuius
 de moribus, quoniam tu duabus dicacissimis epistolis⁽²⁾ multa, non
 10 yperbolice, sed verum attingens summotenus disseruisti, et michi
 supersedendum puto. videres etiam, quod tu ipse iandiu de-
 plorasti⁽³⁾, templa collapsa, quorum opificia, et devotione et san-
 ctuariis veneranda, ipsa quidem mole admirabilia sunt, ferventi
 opere refici: delectareris scio, novi enim animi tui pietatem, cum
 15 videres Lateranensem basilicam, incendio pene consumptam, un-
 dique resarciri⁽⁴⁾; Pauli sacratissimam edem, cuius rectores de-
 formem eius ruinam iandiu neglexere, nunc non minori studio
 restaurari quam constructa fuerit. in quod opus, nedum quicquid
 ex defuncto abbate repertum est, sed de publico fisco ille omnium
 20 ecclesiarum princeps ingens aurum libere condonavit⁽⁵⁾. et nunc
 circa Petri delubrum, cuius de maiestate tacere potius quam pauca
 prosequi consilium est, ne olivi, corrumpenti vetustate, marcescant,
 summo opere provideri⁽⁶⁾. quid dicam italicorum clericorum la-

a visitare il ponte-
 fice, di cui ha cele-
 brate così eloquen-
 temente le lodi,

a certificarsi cogli
 occhi propri come
 la città risorga
 dalle sue rovine.

Si riedifica San
 Giovanni Latera-
 no.

È restaurato San
 Paolo, a lungo ne-
 gletto dai suoi ret-
 tori, con denari
 privati e pubblici.

Vien rifatto il
 tetto di S. Pietro.

La licenza dei
 chierici è repressa.

3. *P¹* ut 7. *P¹ P²* tardum *P²* Urb. rep. 9. *P¹* dicatissimis *P²* omette multa
 11. *P²* iandiu tu ipse 14. *P²* resarciri 16. *P²* reparari 17. *P²* omette eius
 18. *P¹* fuit *P²* id quod 21. *P²* etiam ometto circa 22. *P²* omnia - marcescat
 23. *P²* summopere - ita-
 lorum

(1) V. l'ep. III di questo lib.

(2) *Sen.* VII, ep. unica; IX, ep. I.

(3) In più luoghi delle sue opere latine e volgari il Petrarca ha infatti deplorato l'abbandono e lo squallore dei più venerati santuari romani: vedi così GRAF, *Roma nelle memorie e nelle immagin. del medio evo*, I, 51, e cf. GREGOROVIVS, op. cit. VI, 505; PASTOR, *Hist. des papes*, trad. Furcy-Rainaud, Paris, 1888, I, 84.

(4) S. Giovanni di Laterano, di-

strutto già da un incendio nel 1308, era bruciato per la seconda volta nove anni prima: cf. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dalle loro orig. sino al sec. XIV*; Roma, 1887, p. 264.

(5) S. Paolo era stato sbattuto a terra da un terremoto, che il PETRARCA, *Fam.* XV, IX, dice « terribile »; cf. la *II Vita Urb.* op. e loc. cit. col. 634.

(6) Del 1353 la torre di S. Pietro precipitava fulminata, come scrive (loc. cit.) il Petrarca.

Le feste della settimana santa celebrate con solennità e frequenza di popolo non mai vedute.

La benedizione apostolica, pazientemente attesa, venne accolta con toccante fervore dall'immensa turba raccolta.

Il Petrarca si dedica a contemplare cogli occhi propri si commovente spettacolo, egli che così caldamente ne bramò la effettuazione.

Il pontefice è tornato a Roma; ha cercato di risollevare la dignità imperiale;

scivias, quibus etiam, ut audio, in hoc orbe Romano amplior licentia erat, quanta videres severitate repressas? ⁽¹⁾ quid, si celebri interfuisses spectaculo, dum pridie de ebdomada magna tot fidelium milia, quot scio etate nostra nullus usquam simul vidit, de sancte basilice foribus summis clamoribus et confuso murmure benedictionem vicarii Dei devotissime postulabant? et demum, indulgente illo clementissimo patre patrum, dum pulpitem ea de causa prius constructum de interiori domicilio conscendisset idem Urbanus vidissetque tantam gentium multitudinem tanta humilitate in ceno et luto atque distillantis imbri molestia eius expectasse adventum, vix a lacrimis abstinuit: cum stantem aliquandiu vidisses stupendi admiratione defixum, et demum extenso brachio in signo crucis et in nomine Iesu suspensum populum benedicientem; crede michi, non potuisses a lacrimis temperare ⁽²⁾.

An semper, vir venerande, tantum fame intentus auribus ista percipies, oculo non videbis? si quis, antequam fieret, hoc tibi futurum predixisset, nedum urbem Romam te venturum, sed ultimam Thylem extremosque Indie lucos te visitaturum devovisses. verum ita est: omnia, prius quam fiant, si leta sint ferventius appetuntur, si horrenda pungentius formidantur, quam post executionem aut oblectent, aut crucient. quid, permitte obsecro, me pauca, licet mordicacula, tecum loqui; quid, inquam, potuit ille aliquid magis tibi gratum perficere quam remigrare in Urbem, reducere Ecclesiam, et quod nostra progenitorumque nostrorum memoria inauditum est, et verbo et opere alium gladium temporalem niti in sua similiter iura reponere? ⁽³⁾ crede michi, hec non humani ingenii, sed prorsus divinitatis sunt, que scio admodum

1. P² audeo 5. P² summe 7. P¹ omette patrum P² constr. prius 10. P¹ imbris
P² distilante imbre 11. P² abstinuisse a lacr. 15-16. P² solum - precipies 16. P²
ante factum hocce 19. P² ante eventum si 20. P² sed horrenda - assecutionem 25. P²
est verba et 27. P¹ omette prorsus

(1) Sui disordini che, giovandosi della loro qualità, commettevano impunemente i chierici in Roma, cf. una lettera, scritta fin dagli inizi del secolo dai senatori di Roma a Giovanni XXII, in *Giorn. stor. della lett. it.* I, 138, ripro-

dotta nell'*Arch. della Soc. rom. st. patria*, X, 182.

(2) Le Vite di Urbano non rammentano questo fatto.

(3) Allude all'aiuto prestato dal pontefice a Carlo IV.

tibi gratissima fuere; id enim pluribus locis scribens testaris, et credo stans atque cogitans et sentis et laudas. ille igitur, cui totus orbis, italicum semen et gens multa sine dubio, omittamus ut Christi vicario, sed ut Urbano debent, cuique et universi et singuli sine ingratitude nota aliquid denegare non possunt, suis litteris scripsit se optare videre te: tu autem, qui tot diu optata etiam ab aliis pontificibus ⁽¹⁾ ab illo recepisti, eidem de te optatum quid minimum et facile, si non verbo, opere tamen et facto negas. cave ne ingratus sis. expectas forsitan, quod suo ipse iure potest, illum tibi precipere, aut iterum te pulsare ut venias? tota, si hoc est, erras via: scit bene posse precipere potens se cum orat; et tu idem, ni dissimulas, novisti preces ducum violentam mandati speciem esse. si glorie cupiditate duceris, crede michi, tu eam iam satis abundeque illis solis litteris attigisti. inauditum etenim est tantum principem, qui non famam a carminibus expectat, summo etiam poete tantum tribuisse quantum hic suis litteris tribuivit. cessit quandoque armata gloria ianue litterarum; celeste autem fastigium nunquam. cave igitur ne superbus reputeris; est siquidem imperitorum opinio omnes nimium ex virtute presumere, et si quid homo sciens aut severe aut non omnino humiliter agit, insolens culpatur; qui error adeo communis est, ut predicent, falso tamen, ut arbitror, omnes qui nomen poete sumpserint superbos et insolentes esse, nec putant quenquam studendi amore, sed animi fastu opponere, ut quandoque fit, hostiorum repagula venienti. eapropter circumspecte obsecro, ut hac te suspitione purges; es enim magis in arduo quam tu putes; omnium in te oculi conversi sunt, ut ille ait ⁽²⁾, nec potes, tua virtute tam lucidus, in obscuritatis te subcelare latebris. videmus omnes

ora desidera vederlo;

continuerà il Petrarca a negargli coi fatti, se non colle parole, quest'omaggio?

Maggior attestato di stima non potevasi aspettare; giammai il vicario di Cristo mostrò di venerare siffattamente il poetico alloro;

badi il Petrarca di non parer superbo:

vizio comune, secondo il volgo, ai poeti;

giacchè gli occhi di tutti sono in esso rivolti.

1. *P²* sibi *e scrìve* fuere gr. 3. *P¹ P²* ytalicus 11. *P¹* omette bene posse
12-13. *P²* nosti esse mand. spec. viol. 14. *P²* est enim 17. *P¹* tribuunt *P²* tribuit
P¹ ornata 21. *P¹* culpant 23. *P¹* quem *P²* quam quem 24. *P¹* aggiunge amore
in interlinea; faustu 25. *P²* omette te 28. *P²* omette te

(1) Il Petrarca aveva esortato anche Clemente VI a tornare a Roma (*Carm.* ep. II, 91), dopo aver inutilmente sperato che a ciò si inducesse

Benedetto XII; cf. GREGOROVIVS, op. cit. VI, 254.

(2) CIC. *In Catilin.* IV, 1: cf. anche *De amic.* II, 6.

Lo muova l'affetto per gli studi, che si avvantaggeranno dell'ossequio tributatogli da Urbano;

si mostri benigno al desiderio del Bruni, impaziente di vederlo, che non può recarsi alla sua presenza;

come invece farà egli, non appena l'occasione se ne offra.

La stagione è propizia ai viaggi; la pace regna dappertutto;

venga dunque ed appaghi i voti del sovrano, degli amici.

et consideratissime libramus cunctos tue vite tuorumque morum punctulos. sed quid? si tu ipse de te non curas, cum glorie iam satis exhauseris, consule obsecro studiis nostris, quibus vulgus communiter detrahit. sciunt pauci papam tuam optasse presentiam, sique maneat, iam scient nulli. si venias, noverint omnes putabuntque, quod et verum est, illum tui admiratione commotum fuisse, et ob id iam multum studiis nostris attribuent, ad que viderint auctoritatem tanti principis accessisse. denique dominus meus, dominus Franciscus Bruni, imo, ut re ipsa perpendi, alter tu, quem tenacibus uncis officium suum in curia perpetuis relegavit exiliis, iam desperat unquam se tui presentia potiturum; nec facile explicem quantum tui videndi sit avidus. uno igitur itinere et vocanti vicario Christi obsequere et amici desideria non dedigneris implere.

Ego autem non id tantopere peto: plenus enim spei sum quam primum facultas se obtulerit, ad tuam presentiam, si ambobus vita comes fuerit, sine dubio me venturum. nec iam, si placet, hiemis intemperiem et Alpium iuga, vel tuam senectutem obicias et illis te tuteris. ver quidem venit; patent itinera et, quod forte in mora esse potuit, omnia pacata sunt, et iam torpor compressaque membra frigoribus aeris indulgentia degelabuntur.

Veni igitur, hinc vocate, hinc expectate! et quanvis etas tua fugiens admodum sit laborum, tamen vince te ipsum et illam, et adnitere ut et obsequaris principi et morem geras amico. poterunt enim Hercules et Theseus, ille domini iussu, hic amici precibus, singuli pro singulis, ad inferos penetrare. tu unus, gemina causa impulsus, non inter superos aliquantulum laborabis? vale, mei memor. in Urbe, tertio nonas aprilis.

4. *P*² tuam papam 7. *P*² fore 10. *P*¹ pro tuis 12-13. *P*² uni e omette itinere 13-14. *P*² desiderio non ded. occurrere 15. *P*¹ plenius 17. *P*¹ omette iam
19. *P*² omette quidem 20. *P*² pecata 22. *P*² huic 24. *P*² omette et e scribe amorem
28. *P*² omette mei memor e la data.

XII.

A GIOVANNI BOCCACCI.

[P¹, c. 21 B.]

Singularissimo cultori Pyeridum domino Iohanni Boccacio de
5 Certaldo, amicorum optimo.

QUOUSQUE tandem nostra taciturnitas extendetur? expectabis
semper ut scribam prior? et ego idem non rumpam silentia,
nisi tuis litteris concitatus? nunquam inter nos vicaria circummit-
tetur epistola; an in eternam sensim labemur reticentiam? non
10 patiar, vir optime, et aliquando aliunde sumemus exordia quam
ab increpatione vel admiratione obmutescentie nostre. verum te
excusatum habeo: recessisti siquidem ad alium pene Italie angulum
et Venetie Iliacam urbem; deinde in patriam repositus potuisti
me ignorare quo sub celo essem, et etiam interiecta sunt bellorum
15 obstacula, quibus tota fervebat Etruria⁽¹⁾. ego autem qui in hanc
olentem sentinam rui, nichil agens occupatus semper sum; et si
queras in quid occuper, nescio, sed ipsa curia etiam ocium agen-
tibus occupatio est. potui tamen, fateor, scribere, nec defuit ali-
quando materia; sed torpor quidam et huius Acheronteï laberinthi
20 nausea non permisit ut scriberem. deinde cum aliquid concepe-
ram, ecce aliud mox offerebatur relatu dignius; et sic incertus quid

Roma,
8 aprile 1369.

Lamenta il loro
reciproco silenzio,
durato troppo,

benchè il Boccac-
cio possa a sua
scusa addurre i
viaggi a Venezia,
il ritorno in patria
ed i torbidi guer-
reschi da cui fu
commossa la To-
scana.

A lui fe' cader
di mano la penna
il disgusto della
vita che conduce,
nonchè il succe-
dersi rapidissimo

17. Cod. omette in

(1) Come si avvertì nelle note del-
l'ep. XVIII del lib. I, il Boccaccio si tro-
vava a Roma quale ambasciatore de'
Fiorentini nel dicembre 1367. Parti-
tosene qualche tempo dopo, quando
ebbe reso conto alla Repubblica del-
l'esito delle sue pratiche, par si re-
casse a Venezia, dove dimorò l'au-

tunno del '68, non senza indugiarsi
però nell'estate a Padova nella com-
pagnia del Petrarca. V. in proposito
FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* III,
16 sgg.; HORTIS, *Studi cit.* p. 279;
ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi*, Mi-
lano, 1887, p. 178 sgg.

d'avvenimenti degni di ricordo.

Fra questi l'ingresso di Carlo IV in Roma fu di racconto degnissimo.

A piedi, per venerazione de' martiri, giunse in città l'augusto

e si recò, assistito da due cardinali, a S. Pietro.

Tenne dietro l'ingresso d'Urbano V,

a cui l'imperatore prestò ufficio di scudiero;

con letizia de' prelati,

potius eligerem, suspenso calamo diu steti. calebat enim animus ostendere qua pompa cesar, nunc demum noster, Urbem intrarit; qua fuerit populi fronte receptus, quo apparatu ⁽¹⁾. tamen, licet omnia principum gesta memoria digna sint, nichil fuit tunc michi notabilius quam miranda tanti ducis humilitas, qui scilicet sericum tegumen vix voluerit subire, et, uno pene miliario ab Urbe remotus, ex equo descendit et sacratissimum illud solum, olim sanctorum sanguine pingue, peditando reverenter pressit. tunc vidisses circumfusam suorum nobilium manum cum gaudio et exultationis vocibus illum ambire; super eum parvo vexillo aquila pene naturalis pendebat in auro; inter geminos cardinales, qui eum dextra levaque fulciebant, usque ad Petri basilicam incessit. unum fuit aspectu minus pacificum, quod scilicet ensifer suus nudo gladio latus eius armabat ⁽²⁾.

Deinde venit letissima dies qua Christi vicarius, stratore augusto, Romam intravit ⁽³⁾. Ihesu bone, quod illud spectaculum fuit, quando duo totius orbis maximi principes, imo singulares monarche, tanta pace, tanta concordia, tanta alacritate, tanta benivolentia, hic animarum, ille corporum moderator, insimul convenere; quando Urbanus, pontificali apparatu candido equo impositus, frenum cesare baiulante, Urbem invectus est! ⁽⁴⁾ obequitabant presules eorumque principi tantum reddi debitum gratulabundi respiciebant. tunc videres

Romanos, rerum dominos, gentemque togatam,

9-10. *Cod.* exultatū - cum

(1) Carlo IV era entrato in Roma il 17 ottobre '68, « cum gaudio et « honore receptus per Romanos », come dice la *II Vita Urb.* loc. cit. col. 634.

(2) Codesti particolari sull'ingresso dell'imperatore non si rinvencono raccolti da verun cronista contemporaneo.

(3) Il 21 ottobre, che fu un sabato: v. *I Vita Urb.* op. e loc. cit. col. 622,

II Vita, op. e loc. cit. col. 634.

(4) « Idem imperator vice stratoris « adextravit [Urbanum] a porta Col- « lina quae est prope Castrum Sancti « Angeli usque ad basilicam Sancti « Petri, pedestris eundo et tenendo « frenum equi. deinde descendendo « dominus papa idem imperator ipsum « deduxit usque ad altare ». *II Vita Urb.* loc. cit. col. 634.

ut Maro ait ⁽¹⁾, in equis atque vexillis diem festum agitantes vario circumflexu; plebs etiam et utriusque sexus populus tanto gaudio tam celebrem coniunctionem duorum orbis capitum prosequantur, et denique pacis amatores tanta de concordia letabantur, 5 quod non sine devotione talis spectaculi intuitu vix poterant satiari.

gaudio del popolo romano,

e di tutti gli amatori della pace.

Aliqui omnia derivantes ab imperio cesaris pusilanimitati talem imputabant famulatum; quidam etiam fecte humilitati. aliqui, Ecclesie nomini semper infesti, hoc pium obsequium aut deridebant, 10 aut damnabant obstinata protervia ⁽²⁾. ego autem tanto gaudio perfusus sum, ut vix meimet capax forem, aspiciens quod nostrorum parentum memoria et temporibus invisum, forte et insperatum fuit, papatum cum imperio convenire, carnem obtemperare spiritui, et denique terrenum imperium celesti obsequi monarchie. o uti- 15 nam, dixi, talis concordia ligaret singulos, uniret principes, coniungeret populos, necteret universos! crede michi, bene irent res humane, rediret cito maiestas imperii; colla subiceret proterva barbaries; unicum in uno orbe Christi nomen veneraretur et coleretur!

Quantunque del contegno dell'imperatore variamente si giudichi,

Coluccio esulta di codesta riconciliazione fra i « due » di Roma,

e l'augura universale per vantaggio di tutta la cristianità.

20 Augusta post paucos dies non minori pompa Romam intrat: in Petri basilica coronatur et inungitur ⁽³⁾. que si persequi cupiam, iam epistolarem nedum metam sed libelli transgrediar. habebam igitur hec singula scribere, et sic in dies non deficiebat materia; quanvis, si quod plerumque indignatio me aggredi compulit, car-

L'imperatrice entrò pochi di dopo e fu coronata in S. Pietro.

Altri argomenti

5. quod è d'altra mano e ricopre la parola originale.
8. Cod. imputant

7. Cod. derivantes īper

(1) VERG. *Aen.* I, 282.

(2) Questo brano è stato tradotto e riferito dall'ab. DE SADE nei *Mémoires pour la vie de F. Pétrarque*, Amsterdam, 1764, to. III, lib. VI, 733. Sulla sua fede lo ricordano il MAGNAN, op. cit. p. 402 sg. ed il GREGOROVIVS, op. cit. p. 510, che ne cava argomento per asserire che la venuta dell'imperatore non aveva eccitato verun entusiasmo ne' Romani; conseguenza

manifestamente esagerata e contraddetta da quanto Coluccio ha innanzi affermato. Cf. però PERRENS, *Hist. de Florence*, V, 68.

(3) Elisabetta di Pomerania, quarta moglie di Carlo IV, entrò « cum decenti comitiva » il 29 ottobre, e la festa di tutti i santi venne incoronata in S. Pietro dal pontefice; *II Vita Urb.* loc. cit.; GREGOROVIVS, op. e loc. cit.

avrebbe da trattare: fra essi i vizi della Curia; ma troppo dovrebbe scrivere.

Accenna alle sue condizioni.

pere curialium presulum vitia velim, infinitum opus inciperem, et quotidie novus possem insurgere. sed de hoc forte alias. nunc autem, dummodo silentia ruperim, hec sufficiat tantisper tetigisse. et de statu meo sufficiat scire quod valeo et sub umbra domini Francisci Brunii sum quandiu volet. tu vale. Rome, sexto idus 5 aprilis.

XIII.

A NICCOLOSIO BARTOLOMEI ⁽¹⁾.[P¹, c. 24 B.]

Viro optimo Nicholoso Bartholomei de Luca dominabili amico 10
karissimo.

Viterbo,
26 aprile 1369.

Esprime la gioia
arrecatagli dalla li-
berazione di Lucca
dal giogo pisano;

A MICE, imo domine venerande, nunquam materia michi occurrit
A uberior, nulla gratior in qua longis tum exornationibus tum
inventionum ambagibus adeo iuvaret vel loqui vel scribere quam
nunc. quid enim gratius, quid maius, quid admirabilius, quid gra- 15

6. D'altra mano più recente assai, forse quella del Baluze, è aggiunta in margine la data: MCCCLXVIII.

(1) Niccolosio Bartolomei, del quale raccolse con erudita diligenza notizie P. PAGANINI in un suo opuscolo nuziale (*Due lettere di F. Petrarca a N. Bartolomei da Lucca*, Nozze Sforza-Pierantoni, Lucca, 1869, pp. 24), nacque nel 1311 da Gardo, mercante lucchese, che consacrò parte delle ricchezze accumulate coi traffici nella fondazione d'una Certosa a Farneta su quel di Lucca. Anch'egli si avviò alla mercatura; fu a lungo a Venezia, in Inghilterra e nel Belgio, ed in breve raccolse tanti denari da poter nel 1339

con altri compaesani sovvenire di cinquantamila fiorini d'oro Edoardo d'Inghilterra. Sebbene la professione sua lo distraesse dagli studi, diè segno di tenerli in grande stima; ambì ed ottenne l'amicizia del Petrarca; fu intimo del Boccaccio. In patria, dove si ricondusse, stanco de' lunghi viaggi, sostenne vari uffici, che sono additati dal Paganini, al quale però è sfuggita la provvigione del 25 agosto 1370, colla quale Niccolosio viene eletto per quattro mesi e collo stipendio mensile di otto fiorini « generalis ca-

tulatione plenius quam dicere de patrie liberatione? in hoc laudes
 invictissimi atque serenissimi cesaris, Karoli quarti, cuius hoc glo-
 riosissimum opus, non humanum sed divinum potius, nulla unquam
 vetustas eradet, amplecti libet⁽¹⁾; sed de hoc, quanvis impari
 5 stilo, iam heroico versu novum panegyricum inchoavi et Deo dante
 perficiam, ut, quantum in me fuerit, tanti principis admirande
 virtutes posteros nostros, si qua fata opusculum illud vivacius fa-
 cient, latere non possint⁽²⁾. in hoc curam, diligentiam atque la-
 bores, quos tu et ceteri, patrie amantissimi, adhibuistis atque per-
 10 pessi estis, opere precium foret describere⁽³⁾; sed apud alios
 huiusmodi laudum cumulatio facienda est. habet enim hoc
 presentis laudatio ut, quanvis verissima sit, tamen aliis minus fidem
 faciat, utpote que, semper verum supergressa, ad alliciendum au-
 ditoris animum creditur, non autem ad rem predicandam adhibita
 15 reputatur. itaque et de hoc tacendum censeo.

Est etiam in hoc congratulandi copia; qua re, ut premisi, nulla
 unquam materia michi occurrit uberior. quis enim satis prosequi
 valeat seu temporum seu hominum felicitatem, ad quos tantum
 gaudium, tam solidum, tam summum, tam optatum, tam inspe-
 20 ratum repente pervenit? legi multa fateor: liberationem Israel
 de Egypto et maris Rubri mirabilem transitum; restitutiones Ieru-
 salem atque templi; mirabilia illa quidem et, iudicio meo, summe
 fuerunt alacritatis et gaudii; sed nescio an maiora nostris gaudiis
 fuerint. illic unus populus alio translatus cum ceterarum natio-
 25 num, quarum finibus tangebatur, indignatione et quandoque etiam

esalta le virtù di Carlo IV, a cui si deve il fausto avvenimento,

che celebrerà in un panegirico, di cui ha già ordita la trama.

In esso saranno celebrati del pari i meriti del Bartolomei e de' suoi compagni.

Niun evento può dirsi più ammirabile di questo:

non l'uscita degli Ebrei dall'Egitto o la riedificazione di Gerusalemme e del tempio.

4. Cod. impare 5. Cod. panagericum 10. Cod. alio 11. Cod. etiam 25. Cod. quorum

« merarius introituum et exitus Lucani « communis » (Arch. di Stato in Lucca, *Riformag. pubbl.* 1370-71, Cons. Gen. 2, c. 36 A), e l'altra dell'8 ottobre con cui egli diviene anche « camerarius « gabelle sigilli vini » (ibid. c. 58 B). Morì, lasciando tre figli, il 16 luglio 1388, e fu tumulato nella chiesa della Certosa di Farneta, dove oggi ancora si vede il suo sepolcro.

(1) L'imperatore dichiarò Lucca

libera dalla soggezione pisana nella notte dal 6 al 7 aprile 1369. L'atto solenne fu steso l'8. V. TOMMASI, *Sommario della storia di Lucca dall'a. MIV all'a. MDCC* in *Arch. stor. it.* 1847, X, 235.

(2) Questo carme è andato perduto.

(3) La parte avuta dal Bartolomei nell'atterramento della già vacillante tirannide pisana era stata in realtà

Il ritorno di Lucca alla libertà è in fatto cagione di universale letizia, poichè recò danno a nessuno.

Nulla è paragonabile alla libertà;

nulla potevasi bramar di più, non solo dai Lucchesi, ma da tutta l'Italia;

ma nulla sembrava più arduo a conseguire.

Eppure Iddio trasse dalla disperazione stessa materia di conforto.

L'imperatore, a dispetto d'una città a lui fedelissima, beneficò una che

exterminatione restituebatur; hic vero pia gens totum dispersa per orbem, inimicorum crudelitate vastata, emuncta atque comesa, solius occupantis inimici cum iracundia, non iniuria, restituta est cum totius orbis iocunditate, leticia et gaudio. est sane gaudium et magnum gaudium in parentum, in filiorum, in fratrum, in amicorum prosperitatibus; sed id demum perfectum et verum gaudium est quod de patrie salute atque felicitate percipitur, que et illos omnes et nos ipsos complexa est. denique quid supra libertatem dabis altius, maius vel carius? solus qui de servitutis miseria ad statum libertatis erigitur, novit libertatis dulcedinem atque summam * * pro qua, ut Cicero ait ⁽¹⁾, bonus non dubitabit occumbere. quid autem tam optatum, non dico Lucanis, decipimur enim nostrorum commodorum cupidine, sed toti Italie totique denique orbi? nulla, puto, barbaries est, que Lucanorum non pateretur exiliis, que non optaret optimum et purissimum hominum genus in suam patriam remigrare; que non fortunam, celum superosque incusaret quod gentem optimam atque innocentissimam perderent ⁽²⁾. novissime autem quid insperatius quam huius nostre patrie restitutio? ego ipse, quanvis rei optate percipiende soleat esse spes prona, desperabam omnino, et unde patria de tanto naufragio etiam nuda posset emergere non videbam; nec minus unquam speravi aliquid quam de manu cesarea tollere salutem vel percipere libertatem. verum novit ille qui potuit de silice fontem excutere, medio in mari in athomo siccum tramitem preparare; asininos ruditus in vocis humane loquelam distinguere; in buccinarum sonitu Ierico fortissimas arces evertere; novit de ipsa desperatione salutem patrie nostre potenter elicere. ecce loquar audacter: que civitas Italie contra imperatorem rebellior? que parti cesariæ infestior? nulla profecto. et hec, subiecta

11. Nel Cod. manca dopo summam il sostantivo. 23. Cod. precipere

grandissima, poichè i reggitori del comune ebbero da lui l'ingente somma che l'avido avventuriero boemo esigeva in compenso del suo servizio; v. PAGANINI, op. cit. p. 16.

(1) CIC. *Tusc.* I, 42, 102.

(2) In Lucca rientrarono, non appena caduto il governo pisano, oltre a trecento sbanditi, senza contar coloro che si erano volontariamente recati ad abitare altrove. V. TOMMASI, op. cit. p. 236.

pugilibus imperii, Pisanis videlicet, de manu imperatoria meruit
libertatem! crede michi: nullum per multa hactenus secula au-
gustale in orbe italico adeo preclarissimum facinus quam pro per-
tinacia beneficium persolvisse et non potuisse pati etiam amicis-
5 simos contra ius fasque seuire. uno hoc opere augustus cunctos
admonuit cesareum esse non ad servitutem reducere, sed populos
liberare; non illius imperialis celsitudinis esse iniurias ulcisci, sed
potius oblivisci. habemus itaque, inextimabile munus, et salvam
patriam et libertatem illesam cesareaque benignitate et clementia
10 quod maius exsolvi potuit, non rebellionum, sed officiorum munus.
laus itaque et honor in eternum domino Deo, qui in augusto
hanc mentem infudit; qui de celo in terram aspexit ut audiret ge-
mitus compeditorum, ut solveret filios interemptorum. annun-
ciabimus enim in Syon nomen eius et laudem eius in Ierusalem⁽¹⁾;
15 laus etiam et gratulatio perennis Karolo nostro, qui dignatus est,
inspirante Deo, solvere captivitatem Syon. et unum, quod ulti-
mum restat, hoc donum sua benignitate Deus confirmet et per
seculorum secula, non nostrorum peccatorum memor, augeat et
conservet. vale felix qui vivis oculis libertatem patrie aspexisti;
20 felicior tamen qui tuis laboribus cum aliis optimis viris hoc munus
patrie peperisti. Viterbii, septimo kalendas maias⁽²⁾.

gli si era mostrata
sempre ribelle,

e diè così chiara
prova del suo uffi-
cio sublime.

Lode ed onore
quindi a Dio ed a
lui.

5. cunctos] *Cod.* lumbos

(1) *Psalm.* CII, 20-22.

«eundo versus Viterbium» (*II Vita*

(2) Urbano V aveva lasciata Roma *Urb. loc. cit. col. 635*) il 18 aprile.

XIII.

A NICCOLÒ DA OSIMO ⁽¹⁾.

[P¹, c. 25 B, donde BALUZE, *Miscell.* ediz. Parig., Muguet, 1683, IV, 516;
ed. Lucch. Giuntini, 1761-64, III, 108.]

Venerabili patri et domino meo domino Nichole de Ausimo Ec- 5
clesie Romane prothonotario, domini nostri pape secretario,
singularissimo domino meo.

Viterbo,
9 giugno 1369.
Pregatone man-
da al Da Osimo un

IUSSISTI, pater optime, ut in laudem bone memorie domini Ni-
chole de Capoctiis, olim episcopi Tusculani atque Romane Ec-

6. secretario] *manca nel Cod.*

(1) Niccolò de' Romani da Osimo, dottore in ambo le leggi ed in teologia, era di questi giorni notaio della Chiesa e segretario d'Urbano V. Egli non ricalcò tuttavia la strada dell'esilio, quando il pontefice ripassò il mare; ma si ricondusse in patria, poichè in una lettera, scritta il 27 marzo 1372 alla città d'Osimo, che aveva chiesto una riduzione sulla taglia impostale dalla Chiesa, il cardinale Anglico dice d'aver chiesto in proposito informazioni « rev. patri domino Nicolao de Auximo d. n. pae notario, tum ibidem residenti, prout adhuc residet, de cuius probata circumspectione fideliter gerimus in Domino fiduciam singulare ». L. MARTORELLI, *Mem. histor. dell'ant. e nob. città d'Osimo*, Venezia, Poletti, 1705, p. 173. Sotto il regno di Gregorio XI Niccolò continuò a salire; ebbe l'arcidiaconato di Vercelli, la prepositura della chiesa collegiata di S. Felice d'Aquileia, nonché altre pingui prebende, come sotto l'a. 1376 scrive il WADDING, *Ann. mi-*

nor. 2^a ed. VIII, 333. Il quale seguita poi dicendo che il Romani, a tempo di Martino V, fu legato apostolico in Siria (1427), e che morì tre anni dopo il suo ritorno in patria; mentre altri lo vuole morto assai più tardi a Roma verso il 1454. Ma l'annalista francese ha commesso un grave errore, scambiando col de' Romani, la vita del quale non oltrepassò probabilmente il limitare del sec. xv, un suo omonimo minorita, quel frate Niccolò da Osimo, autore della *Quadrige spirituale* e di parecchie altre opere ascetiche, che fiorì appunto verso la metà del quattrocento. L'equivoco preso dal Wadding fu per verità avvertito dallo SBARAGLIA, *Supplem. et castig. ad script. trium ord. s. Francisci*, Romae, MDCCCVI, p. 552; ma questo non ha impedito che esso si conservasse dal GALLETTI nella ristampa del FABRICIUS, *Bibl. lat. med. et inf. lat.* V, 101, e dal CHEVALIER nel suo *Répertoire*. Niccolò da Osimo era stato dal Capocci nominato un de' suoi esecutori testamentari (CIACONIUS, *Vitae et res*

- clesie cardinalis⁽¹⁾, versiculos suo sarcofago inscribendos perficerem, in quibus non solum communes prelatorum laudes conciperentur, verum etiam singularia quamplurima resonarent: et ego id efficiendi avidus, onere iniecto non librato, velociter nimis me obtuli;
- 5 eaque tamen qua potui diligentia laudes eius atque tempus etatis et mortis decem septem versibus cumulavi, non inscius tanti viri laudes, que pro virtutum meritis infinite sunt, me non satisfacisse prout decuit. sed ille non de meis versibus famam eternam mutuabitur, sed exacte vite sinceritate et meritis. quis enim obsecro,
- 10 posset, nedum parvo epitaphio, sed etiam longa metrorum serie tanti viri explicare virtutes, quali ab infantia fuerit indole, ab adolescentia maturitate, a virili etate perfectione, in senectute vero divinitate; quantus fuerit eiusdem viri ad Ecclesiam fervor, in fide constantia et puritas, in iusticie ministratione severitas; preteritorum quam fidelis memoria, que presentium ordinatio, queve pre-
- 15 visio futurorum; quanta fuerit eius in victu sobrietas, in vestitu mediocritas, in moribus comitas; qualis in adversis constantia, in prosperis moderatio; quanto fuerit caritatis igne succensus; qualis in orando devotio?⁽²⁾ crede michi: hec si de illo vere predicari
- 20 velint, deficiet stilus et eloquentia vix ipsa sufficeret. non enim fuit ipse prelatus, sed monachus, non vir humanus, sed divinus. et quod ego non plene collegerim excusabit me ingenii ruditas et prefixus metrorum numerus, quem transire marmoris spacia non permittunt. accipe ergo versus non capientes tanti viri vir-
- 25 tutes, sed qui marmore capi poterunt, ut me tuorum iussuum potius rusticum perfectorem quam neglectorem dicas. et si quid

epitafio per la tomba del cardinale N. Capocci,

dove i meriti singolari del defunto sono brevemente ricordati in diciassette versi,

sebbene arduo riuscisse dentro limiti si esigui

raccogliere i meriti amplissimi di tant' uomo.

4-5. obtuli tamen potui dil.] così il Cod. e B. 14. B preteritorumque 16. Di
quanta solo l'iniziale è di prima mano. 19. Cod. hoc 22. Cod. e B collegeram

gestae pontif. Rom. II, 514); ecco perchè egli si occupava di decorarne la tomba modesta, che par fosse venerata come quella d'un santo.

(1) Niccolò Capocci, di nobile famiglia romana, era stato buon canonista e fu eletto cardinale nel 1350, vescovo di Frascati nel 1361. Morì in Montefiascone il 26 luglio 1368.

V. su lui CIACONIUS, op. e loc. cit.; CARDELLA, *Mem. storiche de' cardinali*, II, 182 sgg.; FABRICIUS, op. cit. V, 103.

(2) L'autore della *I Vita Urb.* (loc. cit. col. 620), che lo aveva familiarmente conosciuto, ne tessè un elogio più sobrio, ma ben più caldo ed affettuoso.

aliud possum, iniungito tanquam servo. vale. Viterbii, die nono iunii ⁽¹⁾.

Segue l'epitafio
del Capocci.

Difese la Chiesa
contro Lodovico
il Bavaro.

Fu preposto di
St. Omer,

vescovo d'Urgel-
le, cardinale del ti-
tolo di S. Vitale,
poi Tusculano.

Fondò a Perugia
un convento ed un
collegio.

In Avignone pre-
siedette il tribu-
nale apostolico.

Fondò in S. Ma-
ria Maggiore una
capellania.

Nobilis domini Nichole Capocieni
Hic iacet corpus exortum de Capucinis,
Qui spernens vitia Christo vixit ab ortu;
Itaque continuans ad mortem usque peregit,
Ecclesiam sanctam omnimode iuste defendens
Tam contra Bavarum⁽²⁾, quam contra impios omnes.
Unde Audemari beati preposituram⁽³⁾,
In qua capellantias magnifice tres dotavit,
Et episcopatum Urgelli⁽⁴⁾, et cardinalatum
Tituli Vitalis certe almi et presularem⁽⁵⁾
Sed cardinalatum obtinuit Tusculane⁽⁶⁾;
Perusioque fundavit monachis viginti quinque
Conventum⁽⁷⁾ et scolam scolarium bis prefatorum⁽⁸⁾.
In Avenione litigantes regebat in ede⁽⁹⁾.
Vivens abstinentia portavit ciliciumque.
Ecclesia fundavit hac capellam capellanorum
Ter quater de suis paternis atque bonis⁽¹⁰⁾.

3. Evidentemente il verso *zoppica*; forse l'originale diceva: mirabilis 4. Il de
capucinis (Forc. capocinis) è certamente uno *sfarfallone*. Sia da correggere: de Capoc-
cinis? 5. C e F ab eius 7. C e F romanam 10. F cappellariam magnifice tenens
ditavit 11. F Vercelli 12. F titulo Vitali 14. C monachorum 15. C his
18. C in ecclesia

(1) Nell'epistola originale seguiva certamente l'epitafio del Capocci; ma poichè P¹ lo omette, mi trovo forzato a riprodurlo secondo la pessima trascrizione che della lapide sepolcrale esistente in Santa Maria Maggiore danno il CIACONIUS, op. cit. col. 510 ed il FORCELLA, *Iscriz. delle chiese e d'altri edif. di Roma*, XI, 17, n. 23. I versi del S., già esecrabili di per sè stessi, son divenuti inintelligibili per colpa del lapicida o del copista.

(2) Cf. CIACONIUS, op. cit. col. 509.

(3) Era divenuto preposto di Saint-Omer nel 1336.

(4) Il vescovado d'Urgelle in Spagna gli era stato conferito verso il 1348, circa sett'anni dopo la sua rinunzia a quello d'Utrecht.

(5) Nel 1350 ebbe il cardinalato col titolo di S. Vitale.

(6) Nel 1361.

(7) Nel 1367 aveva eretto un convento a Monteoliveto, vicino a Perugia, per venticinque benedettini.

(8) Questo collegio per i giovani poveri, da lui fondato in Perugia, si chiamò « di S. Sofia »; egli stesso ne dettò le regole: cf. *I Vita Urb.* loc. cit. col. 621; CIACONIUS, op. cit. col. 513; FABRICIUS, op. e loc. cit.

(9) Cf. *I Vita Urb.* loc. cit. col. 620.

(10) Cf. CIACONIUS, op. cit. col. 510 e 512. A questi versi erano aggiunti nella lapide altri cinque che, non potendosi ritenere dettati dal S., credo inutile riferire.

XV.

A FRANCESCO PETRARCA.

[P¹, c. 23 A.]

Celeberrimo Petrarce laureato merito.

5 **V**IR egregie, quem non quantum decet admiramur vel colimus, quem tamen posteritas in sua pervenisse tempora optabit, ut spero, scio totiens tuas venerandas aures obtundere importunum et rusticum esse. sed inest studiosis viris quedam loquacitas, et maxime his quos sacra studia poetarum delectant
 10 eisque insitum est cum presentibus multa ore, cum absentibus multa calamo fabulari. sed cum hec litterula tam facundo vectore fortunata sit, non est opus te multis agitare, sed paucissimis absolvendus es. quid enim scribam curie mores? tu illos melius me ipso novisti. de his que presens reipublice status
 15 tractat vel apparat, exhibitor ipse loquelariter facundius explicabit ⁽¹⁾. de me an aliquid loquar, cum hic, cui omnia mea secreta tanquam amicissimo credidi, te sit coram allocuturus? frustra id quidem, eique ad presens supersedendum censeo. ab illo enim abunde curie mores, statum rerum et de me ipso percipies: illique, quem tui amatorem atque cultorem singularissimum novi, intende precor. non enim inveni virum quem magis viri boni delectent cuique carior michi visus sis quam ei. scio, multi scribunt et grandia verba inserentes extollunt tuum nomen multique etiam te absentem laudant; hic vero nedum laudat, sed
 25 predicat. eum michi virtus sua conciliavit, eidemque me totum animo exhibui; credo ipse vicissim amore meo incensus est,

Viterbo,
25 giugno 1369.

Chiede venia per la frequenza soverchia delle proprie lettere,

e promette d'esser questa volta breve.

L'amico che gli arreca la sua lettera, gli darà infatti ampie notizie e di Roma e di lui.

È costui del Petrarca ammiratore fervido e schietto.

23. Cod. versa

(1) Era costui Gaspare de' Broaspi e dalla ep. XXI di questo lib. a lui di veronese, come si rileva dall'espressa retta. menzione del suo nome fatta più sotto,

Gli raccomanda
il Broaschini,

quantoque animi ardore afficiar ad virtutem tuam, postquam novit, referet. vale et, mei memor, istum dominum Guasparum veronensem tanquam singularem amicum colito.

al quale ha consegnati alcuni versi in biasimo del Petrarca stesso.

Unum adiciam quod cum iandiu in te theonino dente lycambeoque carmine insurgerem eo quod dominum Galeazium sequi 5 decrevisses ⁽¹⁾, et iam, fama contrarium referente, medio ex scribendi ardore manum retraxissem, imperfecti, impoliti atque incorrecti versiculi in manus suas venerunt, quos ille petiit ut ostenderet; ego eidem concessi potius ut deleret ⁽²⁾. si quid autem mordacius in illis est, parce; non enim sum cui omnia 10 amicorum placeant. placet virtus, placent que virtuose ab amicis fiunt; cetera et horreo et damno, nec unquam aliquis sic fidem meam astrinxerit, ut eidem in crimine sim fautor vel in errore adiutor. vale iterum. Viterbii, septimo kalendas quintilis ⁽³⁾.

XVI.

15

AL MEDESIMO.

[P¹, c. 30 A.]

Celeberrimo Petrarce laureato merito.

Roma,
21 agosto 1369.
Il viaggio del
Petrarca a Pavia
non incontrò la

SEMPER, vir egregie, suspecta fuit michi in Liguriam profectio 20 tua, et diutius dubitavi hoc itinerandi commertium aliquando in rem non placidam abiturum ⁽⁴⁾. solet locorum mutatio nau-

3. amicum] manca nel Cod. 5-6. Cod. Galeaçum sequi - ex] manca nel testo; fu aggiunto da altra mano in margine. 10. Cod. sim

(1) Allude certamente all'andata del Petrarca a Pavia, dove Galeazzo Visconti l'aveva chiamato l'anno precedente, perchè assistesse alla stipulazione della pace colla Chiesa ed agli sponsali di sua figlia: cf. ep. xvi.

(2) Neppur codesti versi ci son pervenuti.

(3) Per verità in questo mese il papa villeggiava a Montefiascone, donde non tornò che l'8 agosto a Viterbo;

II Vita Urb. loc. cit. col. 635. Ma è a credere che Coluccio non avesse seguito il pontefice nella sua prima peregrinazione estiva, e si fosse invece trattenuto a Viterbo. La corte romana, che Montefiascone non poteva accogliere tutta quanta, si disperdeva nell'estate ne' dintorni, singolarmente ad Orvieto ed a Viterbo; v. MAGNAN, op. cit. p. 432.

(4) Il Petrarca invitato, come si

seantibus grata sepiusculè fore, si tamen quo pergitur aliqua fuerit honesta voluptas; verum nemo fuit unquam tam sibi inepte compositus, ut mala subire pro bonis simpliciter animo iocundo delegerit. scio enim, et ita arbitror, cum videris miseros populos
 5 tam immanium ferarum faucibus lacerari, nichil inter talia spectacula quod animum exhilaret occursurum; et quanvis in Galeazii tui domicilio, quod secus Ticinum Papia in urbe construxit, omnia ampla et magnifica videris et palatii molem, diverticulorum formositatem, tricliniorum pulcritudinem, thalamorum splendorem
 10 et totius illius edificiì augustalem ambitum, ferculorum delicias ac vestium luxum tacita contemplatione lustraveris ⁽¹⁾, cum ea ex populorum spoliis et miserorum facultatibus conflata recordare, cuncta damnans taciturnus horrebis. et quis tante severitatis erit, qui talia coram aspiciens et secum reputans imi non sentiat
 15 duriciam pectoris commoveri? tetrius ipso tyranno foret monstrum, si quid tamen truculentius tyranno est, quisquis in tanta mortalium strage intra precordia non pungatur. ecce autem peperit nuper illa itio suspecta quod timui; et sive ex scelerum inspectione introrsus exarseris, sive longo pergendi labore morbos
 20 corpusculo fragiliore conceperis, in periculosam egritudinem, cum nondum applicuisses Patavium, incidisti et per mutuas febris tertiane vicissitudines summo cum periculo iactatus atque maceratus es ⁽²⁾. quod cum accepi vix possim exprimere quanto do-

sua approvazione; il mutar di luogo è piacevole, quando ci aspetti alcuno onesto piacere,

non quando si vada incontro a tristi spettacoli,

come è il caso per Pavia, dove accanto agli splendori del palagio principesco

i sudditi oppressi rivelano le proprie miserie.

Questo viaggio fu quindi al Petrarca cagione di danno;

la terzana, di cui egli soffre, ne trasse origine ed alimento.

Vivo ne fu il suo

13. Cod. horrebas

14. Cod. omette erit

disse, agli sponsali di Violante Visconti col duca di Clarence, era partito alla volta di Pavia il 25 maggio 1368; cf. FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.* II, 140.

(1) Del castello di Pavia, che già ai tempi di Galeazzo superava per magnificenza ogni altra reggia italiana, Coluccio poteva parlare con cognizione di causa, avendolo visitato quando si recò a salutare il Pepoli; cf. lib. I, ep. XIII.

(2) Chi portò a Roma notizia dell'infermità del Petrarca non era cer-

tamente ben informato. La febbre, che molestò il poeta per più di quaranta giorni, e lo lasciò spossato (v. *Sen.* XI, 15), non lo colse nel viaggio di ritorno da Pavia a Padova, come il S. mostra di credere, ma alquanto tempo dopo; altrimenti non si capirebbe come, descrivendo nell'ep. 2 del lib. XI *Sen.* le peripezie di codesto viaggio, il Petrarca avesse taciuta questa tutt'altro che trascurabile particolarità, tanto più che in essa accenna alla noia arrecatagli dalla stincatura che lo molestava dall'infanzia.

rammarico, sia perchè sempre dolgono i mali degli amici,

sia perchè, sebben certo che il Petrarca abbia con filosofica rassegnazione sopportate le molestie della malattia,

non può non supporre ch'essa l'abbia distolto dai suoi studi e posto in grave pericolo a cagione dell'età sua.

Ma ogni paura è adesso scomparsa.

lore tactus fuerim intrinsecus. non enim fieri potest humana pectora non affligi in morbis et afflictionibus amicorum. illam saxeam et pertinacem animorum duriciam nec vidi unquam nec in aliquem suspicor incidisse, ut quis in dilectorum laboribus non turbetur. non tamen putes me de tui animi compositione dubitasse. scio enim te in optimo mentis statu atque quiete continua perstitisse, et cum illa febris seuius urgeret et quasi faces urentes sui caloris imprimeret, tunc intra animi tui castra tutus seuientem illam atque furentem ridebas, et Posidonii verbis illam forsitan increpabas, cum illo inquiens: nichil agis, febris! quantavis sis molesta, nunquam esse te confitebor malum ⁽¹⁾. et recte ille quidem, et tu secum, ut puto, has corporis passiones malum negatis, quia non sint turpes, non inhoneste, non erubescende, et que, salva, imo aucta bonorum atque virtutum maiestate, sepius bonis contingant. scio tamen, et hoc paululum doleo, te ab illa tua quiete et studiosa animi tui exercitatione, lectione atque scriptura abstinuisse diutius, et quanvis tu tuto animo et forti proposito ad mortem iandiu paratus sis, nec tibi, fame eternitate adepta, pro illa timendum sit, tamen, cum soleat omnis morbus etati tue suspectus esse, adeo quod etiam senem risu absumptum tradunt hystorie ⁽²⁾, ego mea animi mollicie de salute tua anxius fui. sed quid ego nunc ista refricem? et tibi sanitas et tu musis tuis pro nobis restitutus es ⁽³⁾. grates igitur ago illi summo Deo, quod tantum lumen extinctum non video et fors dabitur aliquando te frui, quam rem audeam pro luce pacisci ⁽⁴⁾. hec hactenus.

13. Cod. nagatis 19. adepta] manca nel Cod.

(1) Cf. Crc. *Tusc.* II, 25, 61.

(2) Cioè Filemone, di cui è narrata la fine da VAL. MAX. op. cit. IX, XII, ext. 6.

(3) La malattia del Petrarca era più ostinata di quanto immaginasse Coluccio. Gaspere de' Broaschini, che si recò a Padova non prima del luglio di quello stesso anno (cf. ep. XXI), lo trovò sempre infermo; egli stesso

poi dichiarava di sentirsi sposato e ben lungi ancora dalla guarigione e nella lettera scritta l'8 ottobre al cardinal Filippo di Cabassole (*Sen.* XI, 15) e in quella del 24 dicembre al pontefice (*Sen.* XI, 16). Cf. FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.* II, 187, 194.

(4) Reminiscenza del luogo di STAZIO, *Theb.* I, 317: « hac aevum cupiat pro luce pacisci ».

Nunc autem vides quam avidè ille mortalium apex te videre optat ⁽¹⁾. rogo ut cum et corpus firmitus et tempus indulgentius erit, advenias, tanta auctoritate vocatus, ne, quod familiariter addam, te Ligures adire tyrannos frequenti itinere consuevisse, 5 quos ne videas

Il pontefice è tornato ad invitarlo: si decida dunque a venire affinché non si dica ch'egli si mostri ubbidiente ai comandi de' tiranni, renitente a quelli del pontefice.

Ultra Sauromatas fugere hinc libet et glaciale
Oceanum ⁽²⁾;

dicamus et admiremur, et Christi vicarium, iam bis requirentem atque rogantem, in animum non induxeris visitare. pone ante 10 oculos si eundo tibi fata imminerent, que suspitio in illa profectioe, qua ad tyrannos pergeres, post tumulum remaneret; que gloria nomini tuo post fata contingeret si, quod utrobique prohibeant superi!, te venientem, bis vocatum, summe desideratum, ad successorem Petri e vita accidat demigrare.

Turpe sarebbe stato per lui perder la vita in quel caso, glorioso invece nel secondo.

15 De hoc tamén dominus meus, dominus Franciscus Bruni, tuus imo, sique gramatice dici posset, tuissimus, latius scribit et ego alias dicaciter scripsi, quanvis tunc non putarem unquam ad te secundas preces apostolicas perventuras ⁽³⁾. nescio tamen si meam illam epistolam habuisti. tu itaque considera et cir- 20 cunspice ne quod in auribus omnium non honeste sonaret vel animi libero atque pertinaci proposito vel laboris timore te contingat admittere. vale felix. in illa olim inclita Septicolti, duodecimo kalendas septembrias ⁽⁴⁾.

Il Bruni intorno a ciò gli scrive: egli l'ha già fatto,

ma l'esorta nella stessa maniera di nuovo.

6. *Cod.* ire 10. *Cod.* imminent

(1) Urbano V aveva invitato di nuovo il Petrarca a visitarlo; cf. *Sen.* XI, 15 e 16.

(2) IUVEN. *Sat.* II, 1-2.

(3) Allude all'ep. XI di questo lib.

(4) Par che Coluccio avesse lasciato momentaneamente Viterbo, donde il pontefice non partì che il dì 13 di ottobre. V. *II Vita Urb.* loc. cit. col. 635.

XVII.

A LAPO DA CASTIGLIONCHIO ⁽¹⁾.[P¹ c. 26 A.]

Egregio viro domino Lapo de Castiglionco civi florentino, facundissimo decretorum doctori atque domino meo precipuo. 5

Viterbo,
2 settembre 1369.

Significa il rammarico di cui gli è stata cagione la morte di Simone nipote di Lapo; e vuol colle sue confondere le proprie lagrime.

INFORTUNATISSIME vir, quid ego, miser prorsus, erumnosus atque infelix, audivi? hei michi, hei michi, et ultra quam milies heu, heu! utinam, ablate mi Simon, ante tam ferele nuncium ego ipse umbris pallentibus comes issem! hei michi! placet enim tecum communicare lacrimas meas, qui es caput principalius in dolore, nec curo renovare vulnera tua, nec addere verebor afflictionem afflicto. novi lugentium mores: non plus delectat in gaudiis quam in lacrimis societas. an frustra et ad libidinem positum putem in tragedia, que Troas dicitur, Hecubam mulierum chorum ad fletum et luctum non paucis exhortationibus incitare?⁽²⁾ videmus etiam cum ad domum luctus accedimus renovari fletus et quasi exhalatione quadam inclusi doloris incendia tepidari. hei michi! inquam; ille tuus, non nepos, sed filius, quem germanus tuus genuerat, tu nutrieras; quem pene in virum perfectum abire coegeras; ille, inquam, anime pars maxima mee, 20 medio in iuventutis flore, cum iam adolescentie fervor cepisset recedere, cum iam preteritorum pigeret atque eius ora quidam honestatis rubor invaderet; cum michi spem optimam iam dedisset in alium se Simonem evasurum; hei michi, tam acerbe

22. ora] manca nel Cod.

(1) Una assai diligente biografia di m. Lapo scrisse e pubblicò L. MEHUS innanzi all'*Epistola ossia ragionamento di m. Lapo da Castilionchio celebre giur. del sec. XIV*, Bologna, Corciolani,

MDCCLIII. Ma il notissimo amico del Petrarca, l'uomo che ebbe tanta parte nelle vicende di Firenze, meriterebbe un nuovo e più amoroso illustratore.

(2) SENECA. *Trag. Troas* d. 63 sgg.



prereptus est; hei michi, diem clausit extremum; hei michi, de medio subtractus est? scio illum iam in tuto esse; de corruptione enim ad eternitatem migravit. sed nos quibus dimisit in lacrimis! de me ipso incipiam qui pre doloris angustia vix me ipsum capio.
 5 dum ad curiam veniens, magni animi de more suo calcaribus incitatus, me in hanc sentinam olidam corruisse deprehenderet, nescio qua admiratione michi adhesit. adhesit tamen et a nostro latere vix raroque discedebat et sua comitate in tantam conversationis familiaritatem inciderat, ut ego ipsius honestam lepidam-
 10 que promptitudinem librans, totis animi viribus eundem in veri amoris sinu collegerim. post quod inveniens illum adhuc iuven- tutis igne succensum et ex solitis contuberniis nescio quid a meis abhorrens moribus refragantem, inieci quasi in rem meam ad- monitionis manus, adeo quod ipsum in lacrimas sepe compule-
 15 rim paulatimque ab errantium tramite iam pene retraxerim, eum in rectam viam studiumque reducens; nec facile dixerim quan- tum ex ipso gaudii et consolationis assumerem, et eo magis quia virtutis incipiebat in perfectionem exsurgere. et, quia hic nullum michi ex animo fidiozem inveneram, cum illo si quid satietatis
 20 aut tedii conceperam evomebam. et, hei michi, quam acutus consultor et quam promptus consolator erat! et denique adeo ipso delectabar, ut vix unquam diem sine illo clauderem. et cum istuc, infelici omine, prout exitus docet, accederet, non sine meis lacrimis iter tam infelix auspicatus est. expectabam autem ipsum,
 25 eoque animo letiore, quod ex illius litis laberintho, in qua te meque anxiiis permanebat, eundem liberum demorabar liberiore animo in re adipiscenda quam in iam apte capitalibus pene iudiciis. hei michi, quotiens quemlibet de Florentia venientem
 . avidus adibam; quotiens inter mercatorum nostrorum hospitia
 30 de ipso sciscitabar? et dum iam mecum tempora recenserem, et quasi per unum mensem affuturum putarem animo michi avido tempus, ecce in eternam absentiam incidi! nec ulterius dabitur ipsum amplecti, eum videre, ipsum coram aspicere, eumque ul-

Appena giunto a Roma Simone erasi preso d'affetto per Coluccio, e la loro amicizia prontamente fatta- si intima.

Coluccio aveva cercato di spogliare l'amico dai vizi propri ai giovani

e v'era riuscito.

Confidava a Si- mone tutti i suoi segreti e trovava in lui un buon consigliere ed un affettuoso conso- latore.

Vedutolo partire non senza lacrime, ne attendeva con viva impazienza il ritorno;

a tutti chiedeva novelle di lui

e numerava i gior- ni che ancora li separavano,

ed eccoli ora di- visi per sempre.

6. Cod. incitat 17-18. Cod. ipsa - qui veteris 18. Cod. quod 24. est] manca nel Cod. 30. de ipso] aggiunto dalla stessa mano. 33. Cod. cum

terius audire et, quod summum putabam, ad eius perfectionem, si quid potuissem, adicere. qua in re qua via consoler non video, nec spero, nec modum invenire queo.

Non minore è la perdita per Lapo.

Egli aveva in Simone un sicuro appoggio;

e con lui molti altri lo consideravano atto a frenar la insolenza del volgo.

Non può descriversi il dolore della madre, orbata dell'unico figlio.

A lei ed a Lapo però fu dato prestar i supremi uffici al morente;

consolazione adesso invece vietata.

Tu autem, cuius ille pene opificium erat, non parva spes, et nedum tua, sed tuorum fuit, hei michi, ex huiusmodi funesta 5 morte quam acriter tactus es! at tua enumerare incommoda epistole mensura non patitur; longum enim foret exsequi qualis ille esset laterum tuorum fultor, et, cum civilis potentia queritur, quantum, illo superstitute, tuis compatriotis excelleres. scio multorum oculos in illum fuisse coniectos et eum crassanti temeritati frenum non parvulum extitisse. sed quid ego has nugas in 10 tam gravi negotio explicem? iam enim in virum perfectum evasurus erat et certis ostendebat indiciis eum suis decus omne futurum. nunc seva mors illum tibi et tuis eque surripuit: quid autem de matre sua loquar, cuius hic unicus filius, unica spes, 15 unicum curarum levamen, fidum senectutis instantis subsidium, et misere atque orbate tam repente tamque acerbe prereptum est? ⁽¹⁾ scio illam mortem appetere et sue vite tam longas moras ex animo odisse, quarum fructus est unici filii fatalitatem previdisse. fuit tamen et tibi et illi pars magna consolationis astitisse egro- 20 tanti, audivisse illum qua mente, quo animi robore demigraret, hausisse extremum haliti vitalis spiritum, clausisse oculos occidentis. fuit vobis flendi facultas et super exanimum corpus illud fletuum et lacrimarum inferias persolverisse. ego autem miser, qui eum quotidie revidere sperabam, illum inscius et nichil minus 25 formidans, absens, nec ullo consolationis remedio fultus, amisi: qua in re nunquam deficient michi lacrimae, vel saltem dolorum

8. *Cod.* quam

14. *Cod.* surripuit

23. *Cod.* exanimum

(1) Dalla genealogia della famiglia, edita dal MEHUS, op. cit. p. xxv, rileviamo che Francesco, fratello di m. Lapo, ebbe da Balda di Valorino Ciurianni tre figli, Matteo, Filippo, Simone. Ma poichè il S. qui afferma che questi era l'unico sostegno della madre, converrà credere che innanzi

al '69 fossero morti così Francesco come gli altri due suoi figli. Un secondo individuo della famiglia, figlio di Ruggieri di Lapo di Ruggieri, a quel tempo portava il nome di Simone; ei fu del 1368 castellano di Monte Murello. Più precisi ragguagli sulla morte del nipote di Lapo v. in ep. xxi di questo lib.

stimuli. te autem oro consoleris, quodque ipse facere nescio, fortior contra fortunam, quasi Antheus contra Herculem, ex huiusmodi prostratione resurgas, et eo tutior ad congressum, quod nunc minus habes in quo sit illi ius sevir. et infelicissimam
 5 parentem suam, quam scio et lacrimis et dolore tabescere, consoleris, tuteris et adiuves, ut quantum in te est minus sentiat suum Simonem decessisse. et michi, si placet, qualis infirmitas eum corripuit, qua mente occubuerit, explicato. vale, tum felicior, tum consolator quam nunc sis, meique memor. Viterbii,
 10 quarto nonas septembris.

Esorta l'amico a vincere il suo cordoglio,

a consolare la madre sventurata,

e a dargli notizie sull' infermità e la morte di Simone.

XVIII.

AD UGOLINO ORSINI DE' CONTI DI MANUPELLO ⁽¹⁾.[P¹, c. 27 A.]

Nobili iuveni optimeque indolis Hugolino olim comitis Manu-
 15 pelli de filiis Ursi domino meo.

NOBILISSIME domine, cuius ego nunquam fortunam statusque excellentiam, que profecto et fluxa et labilia sunt, admirari consuevi, sed virtutem et optimam appropinquantis viri boni atque perfecti indolem, conquerar apud te de tui optimi patris fatalitate,

Viterbo,
 30 settembre 1369.

Non lamenterà secolui la morte di Napoleone suo padre,

3. Cod. quo

14. Cod. et optimeque

(1) Parlando del ramo de' conti di Manupello e marchesi della Valle Siciliana, vissuti a mezzo il sec. XIV, il LITTA, *Fam. celeb.* V, Orsini, tav. VI, così si esprime: «In questa generazione «quasi si procede più colla presunzione che colla certezza»; ed aggiunge poi che i fatti di Ugolino di Napoleone Orsini son spesso stati confusi con quelli del figlio suo Nicola. L'epistola presente giova a chiarire parecchi punti oscuri della vita di Ugolino, cui è diretta, e di quella di Na-

poleone, del quale lamenta la perdita. Notiamo intanto come Ugolino, abbracciata la carriera delle armi, tradizionale in famiglia, abbia avuto gran parte nelle turbolenze che afflissero l'Umbria, soprattutto dopo che Urbano VI del 1389 fece imprigionare suo fratello, il cardinal Tommaso. In seguito a ciò egli per vendicarsi del pontefice occupò Terni e Narni; e soltanto qualche tempo dopo, essendosi interposti i Perugini, acconsentì a tornare all'ubbidienza della Chiesa. Da

come farebbero i
più, dando prova
di poca forza.

La morte di tan-
t' uomo, quanto
egli fu,

deve porgere piut-
tosto argomento di
allegrezza che di
lacrime,

ut et ego, quantulus sim, tanti viri in obitu, licet absens, lacrimas iustas fundam et quasi conductus in funere lacrimabili stilo te ad fletum invitem? ⁽¹⁾. non faciam. fleant quorum mentes muliebri quadam fragilitate liquescunt; fleant mortalium rerum ignari, qui nil nisi quod palpabile quodque subiectum de proximo sensibus est, cogitant vel deprehendunt. isti suapte natura exundent in lacrimas et ex imi pectoris tenero quodam alta suspiria lamentanter exhauriant. isti, inquam, suapte opinione tantum virum, quantum iudicio meo etas nostra non habebit et, quod affirmare audeo, nec habet nec habuit, extinctum putent et quasi esse deficerit vel cum eodem natura male et inique egerit conquerantur et doleant ⁽²⁾. ego profecto, licet commotus sim, tuo atque omnium damno, illum nec fleam, nec in tutum se recepisse dolebo. neque enim, ut Cicero ait in primo Tusculanarum, cuiquam bono mali quicquam venire potest nec vivo nec mortuo, nec unquam eius res a diis immortalibus negligentur. hec ille ⁽³⁾. quapropter cum ad optime exacte etatis sue totum cursum me refero, qualis creverit, qualis fuerit adolescentie fervoris perdomitor; qualis virilis etatis firmitas, qualis perfecti iam hominis stupenda maturitas, quam sepe divinitatis admirator, qualis mandatorum Dei et fidei orthodoxe custoditor extiterit; quanta in devotione nobilem et optime nutritum illum generosum animum Christo reddiderit, nedum non fleo, nedum non doleo, sed nescio que etiam ultra consolationem voluptas obreperit, ut vix non possim, dum illum considero, non dolere. versatur enim michi ante oculos presentis et eterne vite sue status, quem firmiter spero facili via ad superos evasisse.

5. *Cod.* quo

7. *Cod.* eximii

moglie ignota ebbe parecchi figli, de' quali i più conosciuti sono Nicola e Piergiampaolo; è incerta la data della sua morte.

(1) Scrive il LITTA, op. cit., che Napoleone morì in Roma del 1370; ma la nostra epistola ci consente di stabilire con certezza ch'ei passò di questa vita parecchi mesi prima, pro-

tabilmente nell'agosto del '69.

(2) Le gesta dell'Orsini, per quello che oggi ne sappiamo, non risulterebbero meritevoli di sì grandi elogi; ma è da far parte in essi alla amplificazione rettorica, vizio da cui il S. non s'è davvero serbato immune.

(3) CIC. *Tusc.* I, 11, 41.

neque enim si virtutes, si fides, si innocentia, si bonorum operum merita, recta et vera ad eterne vite atria semita est, dubitandum censeo illum pene illuc recto tramite pervenisse. illic admirabitur totius celi opificium secumque examinabit siderum
 5 lumina et regressus mobilium planetarum. illic beatorum adiunctus consortio illum infinitum, immensum, incircumscriptum rerum omnium creatorem unius substantie triplicisque persone spacio contemplabitur propiore. dum hec, et quecumque de celestium civium felicitate, sanctorum testimonio, precipiuntur, me
 10 cum reputo, nedum non doleo, sed gaudeo ipsum praeceptum ablatumque corruptioni redditumque eternitati.

poichè egli ha certo raggiunta la vera felicità.

Sed omittamus ista, illumque tantum in hoc corruptibili seculo perscrutemur. mortuum putabimus, cuius laudes non solum celebrabuntur a nobis, sed etiam absque oblivionis tinea sunt
 15 in posteros perventure? videamus, si placet, numquid opere sue memoria digne sint; qualis secum, qualis in domo paterfamilias, qualis in republica sub rege princeps extiterit. hic, quod rarum est in etatis nostre nobilibus, non voluptatibus sed virtutibus deditus, animum semper excoluit et in dies disciplina atque
 20 studio melior evadebat. hic rerum gestarum, que litterarum monumentis vivunt, diligentissimus inquisitor fuit et merito. incitamus enim exemplo et quodam quasi stimulo ad virtutem impellimur, cum aliorum benefacta legimus vel audimus. quis est enim qui Q. Mutii patientiam et ardorem erga rempublicam, dum
 25 sue salutis neglector pro patria regem inimicum intra sua castra, inter stipatorum suorum gladios, solus invasit et errantem dexteram in igne consumpsit, non admiretur et laudetur et qui, titillante quasi quodam virtutum pruritu, ad idem audendum non animetur? quis Bruti aut Torquati severitatem non obstupescit,
 30 dum legitur illum patrie salutem duobus filiis pretulisse; hunc potioem discipline militaris observantiam habuisse quam filium? quis Camillum, iniquo iudicio exulantem ulciscientemque cineres patrie non commendat? denique qua face ad virtutes incendi-
 mur, cum Claudios, Fabricios, Curios, Catones, Fabios, Metellos,

Le opere di Napoleone gli assicurano fama eterna: ei fu modello d'uomo, di padre, di principe.

Sue virtù come uomo.

Coltivò con vivo amore le memorie de' tempi andati;

Si piacque negli studi filosofici, che perfezionano i pregi naturali;

fu alieno dalla cupidigia e dall'ira;

sobrio, frugale, semplice;

nel favellare facondo,

esperto delle sacre scritture,

e nelle umane discipline dottissimo.

Scipiones, Decios, Lucullos et ceteros, quorum patria tua quondam feracissima fuit, legimus atque mente revolvimus? ille moralium preceptorum et omnium que ad vite cultum pertinent fuit studiosissimus perscrutator. vix enim sufficit ingenii bonitas indulgentiaque nature, nisi addatur insuper et doctrina. sequitur 5
ratis aque cursum et per labentis fluminis declivia prona fertur, sed, nisi regatur arte, vel in scopulum pulsa pendebit, vel ripe adherens te in portum, quem optaveris, non deducet. quis enim obsecro, sine veterum documentis, natura sola duce, sufficienti ratione enucleabit quid honestum, quid utile ac de pugna utilis 10
et honesti? reddit proculdubio ad virtutes natura nos aptos et ad illas latenter impellit; sed virtuosus non natura sed operibus efficimur et doctrina. hinc ille instructus, cunctis admiratam sepius morum comitatem induerat, letam semper faciem et immutabilem frontem habebat. qualis, Deus bone, perturbationum 15
domitor! nullus eum unquam nec relaxari nimium vidit in letis, nec anxari equo fortius in adversis. nec fuit ambitiosus rerum temporalium concupitor, nec illarum avidus detentator. ire furor adeo ab illo alienus fuit, ut nullus etiam continuus comes suus solum verbum et parum concitatus solito ab illo dictum in ali- 20
quem recordetur. quanta fuerit eius in victu sobrietas, in vestitu frugalitas, in incessu modestia, in conversatione comitas pro notissimis dimittamus. quid in eloquentie gignasio quam florentissime quamque affatim abundabat! loquens enim et scribens Ciceronis fluvios, Quintiliani acumina et Demosthenis ve- 25
hementiam redolebat. qualis autem erat in Divine Scripture explicandis sententiis disputator! omnium consensu divinarum humanarumque rerum volumina, quasi Parnassus biceps pariter continens, utriusque sophie non sophistico, non ventoso sensu, sed vere realitatis solidam existentiam attingebat, et denique omnia 30
humanitatis studia longa exercitatione complexus ad universas vite partes et sibi et ceteris consulebat.

Hic autem vir tantarum bonarum artium consortio secum
L'Orsini spec- optime compositus, qualis in proprie domus penetralibus fuisse

19. alienus] manca nel Cod.

29. Cod. innanzi a utriusque un in, che ho soppresso.

debut! evasit denique qualem debuit ex virtutum gremio, et fuit
 toti familie omnibusque intuentibus morum maiestate venerabilis,
 coniugi fidus comes celebsque maritus, filiorum monitor et reli-
 que familie moderator. ipse enim unicam sibi matrimonio copu-
 5 lavit, cum illa concordēs temporum vite dies vixit, non uxorius,
 sed maritus, et ubi eam nature debitum contigit persolvere, per-
 petuum tenuit celibatum; quod quo consilio, qua moderatione
 fecerit, satis admirari non possum ⁽¹⁾. hoc enim proposito et
 natis, quos ex illa genuerat, paterna pietate consuluit, quibus post
 10 matris ablatis dolores seviciam noluit superducere novercalem, et
 verum de sua continentia signum dedit. qualem enim, ante le-
 gitimas hymenei coniugalis illecebras, iudicemus fuisse illum, qui
 post fecundas nuptias, ex quibus tot solatia vite susceperat, se
 novis implicare matrimoniis non elegit? ante coniugium imma-
 15 culatum, in connubio castum, in viduitate celibem quis negarit?
 illud etiam summum hinc et in re familiari precipue emanavit, ne
 inter filios, dum alii aliis sibi coniunctiores essent, in eadem
 domo, diversis quasi fontibus seminati, furentis discordie dissi-
 idium proveniret, sed ut inter utriusque parentis sanguine genitos,
 20 sicut in generatione paritas, ita in conversatione servaretur equa-
 litas. quales autem filios fecit! maiorem natu prefecit regimini
 subditorum ⁽²⁾; medium Deo obtulit ⁽³⁾; te tertium, quantum in
 eo fuit, ita ut ceteros, omni morum elegantia exornavit ⁽⁴⁾.

Conferatur, si placet, Cato, qui post susceptam ex coniuge
 25 prolem, dum sibi satis reipublice genuisse videretur, cum uxore

chio del padre di famiglia.

Ottimo marito, padre eccellente,

non volle, morta la consorte, contrarre nuovi legami

e mantenne così la pace domestica,

amorosamente occupandosi de'suoi figli;

Napoleone è quindi sotto questo rispetto superiore allo stesso Catone,

(1) Napoleone aveva sposata Maria, unica figlia di un conte di Chieti e di Tommasa di Gualtieri conte di Palearea e Manupello, la quale gli portò in dote, come eredità materna, codesti feudi, con cui si costituì poi in provincia di Teramo il marchesato della Valle Siciliana. LITTA, op. e loc. cit.

(2) Giovanni, conte di Manupello, per cui v. LITTA, op. e loc. cit.

(3) Tommaso, creato cardinale diacono di S. Maria in Domnica nel 1381

da Urbano VI. V. LITTA, op. e loc. cit.; CARDELLA, *Mem. stor.* II, 292 sg. e lib. V, ep. XXIII.

(4) Oltre ai qui ricordati, il LITTA, op. cit., attribuisce a Napoleone altri quattro maschi, Francesco, Pietro, Orso, Giordano, più una femmina, Giovanna. È egli credibile che, se fossero realmente esistiti, Coluccio li avesse qui dimenticati? O erano tutti morti adunque in tenera età, o sono intrusi nella famiglia di Napoleone.

divertit et Hortensii thoro iunxit. magnum equidem hoc, sed cum celibatu nostri Napoleonis minime comparandum. illic quedam marmorea quasi severitas muliebrisque incontinentie non parva suspitio; hic autem divina quedam humanitas, dum simul ambo coniuges concordis fervoris amore usque ad alterius exitum 5 convixerunt, alter indignum duxit post uxoris funera secundam thori consortio coniunxisse. totius autem familie qualis moderator fuerit, domum illam suam omnem frugalitatem redolentem intransitibus notum fuit. in illa enim eterna quies et venusta compositio famulorum, ut intuentibus et illa templum et illi non famuli sed 10 sacrorum ministri viderentur.

e non ebbe pari nel governo della propria casa.

Il principe, il vassallo, l'uomo pubblico.
Ossequiosissimo all'autorità regale,

anche ne' momenti in cui questa era meno rispettata,

non venne mai meno al debito suo.

Fu padre piuttosto che principe pe' suoi sottoposti,

Nunc autem tantum virum in pollentissima republica Deus sub rege et super multos principem collocavit. regie autem celsitudini qua reverentia, qua fide, quave devotione servivit ex hoc unico perpendi potest, quod cum regia quies variis motibus 15 turbaretur et pene ceteri principes, alter alteri faventes, aliqui voluntarie, aliqui necessario huiusmodi in perturbationibus miscerentur; aliqui pro temporum condicione suis utilitatibus consulerent; ipse fere solus, quietus, regieque maiestati obediens et opportunus seditionum compositor semper fuit, nec nunquam 20 ab his non humanis sed divinis potius actibus spes, perturbatio, timor, ambitio vel omnia huiusmodi que solent animos labefactare mortalium aut a virtutum solito tenore dimovit ⁽¹⁾. hic fidelis et acutus consultor erat; in omnes beneficus, nulli nocivus, etiam hostibus certum refugium, maioribus reverens, paribus comis et placidus, minoribusque benignus et mitis. at in subditos qualis censor, qualis exactor! non profecto dominus, sed tutor optimus videbatur. omnia enim ad populorum com- 25 moda referebat; illos in pacis tranquillitate continuit, illos equitate mirabili gubernavit et rexit, adeo ut recte intuentibus videretur 30 se, quasi renovatis temporum vicibus, in aurea secula pervenisse. sed quid ego de suis virtutibus ulterius loquar? ipse in arduo positus in omniumque nedum totius Italie sed universi pene orbis

(1) Allude probabilmente alle turbolenze scoppiate nel reame dopo la morte d'Andrea d'Ungheria.

conspectu versatus, sic vixit ut omnium ora in eius laudes, in
 suarum virtutum predicatione consentiant: et, quod mirum michi
 videtur, nullus inventus est qui eius fame aliqua ex parte detraxerit.
 addamus, si placet, quam carus ipse fuerit celsitudini reginali ⁽¹⁾;
 5 quam in regni procerum dilectus collegio, et, quod eximium est,
 in conspectu beatissimi patris nostri Urbani quinti quam acceptus
 et omni cardinalium consortio quantum carus. que si tu et nos
 volumus recte librare, vix ei poterat vel virtus vel fortuna maius
 adicere. in eo enim apice obivit, ut non videretur ulterius posse
 10 conscendere, nisi adderetur concilio beatorum. et quod silendum
 non est, in serviciis sancte matris Ecclesie, dum et imperatoriam
 serenitatem et Florentinos apostolica iussione conciliat ⁽²⁾, et dum
 Perusinorum pertinaciam, quam, obstinatis mentibus, contra ve-
 rum et summum patrem observant, mollire querit, concepit necis
 15 morbos, tedio affectus pariter et labore ⁽³⁾. titubandumne igitur
 quod qui pacis zelator atque tractator pro pace conficienda de-
 cesserit, in eterne pacis domicilio non quiescat? colligas igitur,
 nobilissime iuvenis et iam pene vir egregie, harum virtutum sta-
 tum et optimi parentis tui vitam et obitum pone ante oculos,
 20 omnium simul admirationem et maiestatem. an tibi unquam pote-
 rit persuaderi cuius tot virtutes, tot merita vivunt extinctum esse?
 extinctus est cuius pariter et vita finitur et fama; qui autem me-

accettissimo a tutti
e da tutti lodato.

L' ebber caro
Giovanna di Napoli
ed

Urbano V,

ai cui servizi mori,
mentre rappacifi-
cato l' imperatore
co' Fiorentini, si
affaticava a ricon-
ciliar colla S. Sede
Perugia.

Un tant' uomo
può dunque cre-
dersi estinto?

4. Cod. quod

10. Cod. aderetur

(1) Per verità egli si era schierato fra i partigiani del re d'Ungheria, quando costui scese nel reame per vendicare la morte del fratello, ed in Aquila, il 12 dicembre 1347, gli aveva prestato omaggio e giurato fedeltà; nè diverso contegno aveva tenuto più tardi, del 1351. Tuttavia la regina gli perdonò la sua defezione, lo nominò logoteta, e nel 1353 non solo gli confermò la contea di Manupello, ma gli concesse in dono Larino. LITTA, op. e loc. cit.

(2) Per incarico della regina Giovanna ei s'era recato nell' autunno del '68 insieme a Niccolò Spinelli a Roma

per accordarsi con Urbano V, onde trovar modo di riconciliare Carlo IV coi Fiorentini, e seppe condurre così abilmente questi negoziati che la pace fu conclusa fra le due parti in Lucca il 1° marzo 1369. Cf. AMMIRATO, *Ist. fiorentine*, lib. XIII, IV, 12.

(3) Alcuni mesi dopo Urbano aveva commesso a Napoleone il grave ufficio di ricondurre i Perugini ribelli all'ubbidienza della S. Sede; ma egli aveva di fronte ostacoli troppo gravi, e tutti i suoi sforzi andarono a vuoto; di qui, come è voce generale, or confermata dalla testimonianza del S., la cagione precipua della sua morte.

Esso rivive nelle
sue opere.

Visse assai e per
la natura e per la
gloria,

giacchè non im-
porta il viver mol-
to, ma il viver
bene.

Legge naturale
si è che i padri pre-
cedano i figliuoli;

non si dee quindi
accusar la natura
d'averlo troppo
presto rapito.

moria digna gessit, quanvis secundum carnem desierit, rerum
meritis et gloria semper vivit. vixit ille autem et naturaliter fuit
mortalis; vixit, inquam, nature satis et, quod Cicero in Iulio Ce-
sare pene concedit ⁽¹⁾, vixit satis et glorie, nam mortalitatem,
quam a natura receperat, operum et virtutum suarum immorta- 5
litate supplevit. quid potuisset obsecro, huic fecisse longevior
vita? nichil video; perfectum enim vite statum virtutibus adeptus
est. non autem parum vixit, qui in vite perfectionem evasit;
nec hominis est velle vivere, sed bene vivere. vivere enim na-
ture indulgentia est et nobis commune cum animantibus ceteris; 10
bene autem vivere solum hominis, et boni atque virtuosì hominis
est. illud in potestate nostra constitutum non fuit; hoc a nobis
ipsis, cocperante gratia Dei, virtutibus et animi bona compositione
nanciscimur. quod potuit igitur assecutus est; quodque fuit a
natura indultum, quatenus licuit, custodivit. nec enim ipse vitam 15
expulit, sed recedentem dimisit. aliquando exeundum erat. tribus
seculis gentium libri Nestorem vixisse profitentur, Pentatheucus
Mathusalem, cuius vita protractior legitur; mille nam vidisse au-
tumnos affirmat. quid autem illis longevitas attulit, nisi ut de-
crepiti et silicernii optarent sepius mori? non ergo in quanto 20
sed in quali vite precium est. melius enim est una die vixisse
bene, quam decem millibus annorum seculis vixisse. denique,
iuvenum optime, solemus dolere et quasi quodammodo iure
queri si filios nostros, si natu minores acerbius tumulamus. at
patrem sepelire nedum usitatum et naturale, sed etiam ordinis 25
est, ut qui primo intraverit, primus cogatur exire. profecto tu
illi datus eras, non ipse tibi. quid igitur incusabis naturam, di-
cens: parentem meum abstulisti? at illa respondebit: non de-
deram. at mature minus illum exemisti rebus humanis. at illa:
in ipsis ortus primi crepundiis, in cunis, in adolescentia et ante- 30
quam te produceret extingui potuit. ingratus es. concessi enim
illum longiori temporis spacio quam tenerer. preterea, quis illum

18. Cod. non

(1) CIC. *Prov. cons.* 27.

tibi promiserat immortalem? an novum est hominem annosum
 mori? quem dabis qui ad illum tam longeve vite curriculum
 consueverit pervenire? aliis ad fores in ipsius lucis principio
 mors consedit; aliis infantie tempus terminus vite fuit; alii com-
 5 pletam adolescentiam pertingere nequiverunt. omnis dies, omnis
 hora, omne momentum morti subiacet; quod semper mortale est
 potest semper et mori. hec si illa respondeat, scio, cum ad ra-
 tionem et veritatem redieris, te illam incusasse pudebit. nec opi-
 neris, quod et quamplurimi sentiunt, mortem malum esse, nisi
 10 forte illis, qui eam malum putant, vel qui male vite sunt ratio-
 nem coram iudice lynceo, cui nichil occultum, qui scrutatur renes
 et corda⁽¹⁾, plenarie reddituri. bonis autem, Deus optime! quid
 potest contingere melius? illi autem facti immortales, bene acte
 vite premia capiunt, et moriendo de fragilitate ad firmitatem
 15 ascendunt, de corruptione ad eternitatem, de morte ad vitam.
 ac que premia consequuntur? celeste domicilium, angelorum
 consortium, Deique presentiam, quo summo quidem infinitoque
 bono eterne fruuntur. quem dabis ita vite avidum, qui milies
 mori nolit ut illuc posset aliquo tempore pervenire? sunt tamen
 20 qui de mortuorum statu aliter suspicantur, et hoc est turba forte
 non parva, ut qui credant solum remanere cadaver et corporis
 solas reliquias, nimis crasse intelligentes divinum illud oraculum:
 donec revertaris in terra, de qua sumptus es; quia cinis es et in
 cinerem reverteris⁽²⁾. non advertentes quod reverti rei existentis,
 25 non penitus delete est. non enim dixit: donec fias cinis; istud
 enim omnino desinentis foret; illud ut reverti possit superesse
 necessarium est. nec illi putant animam aliquid esse, quam non
 tangunt, non vident. qui si interrogentur, unde corporis motus,
 unde artes tot invente, unde ratio, intellectus et mentis iudicium,
 30 aut nescire fateantur oportet, aut alicui virtuti invisibili hec officia
 deputare. nos autem et animam esse et eternam esse, quod
 nedum christianum sed philosophicum est, firme teneamus, et
 eam iterum redituram in carnem, ut cum illa patiatur que cum

Tutto ciò che
 è creato soggiace
 alla morte.

Nè questa è un
 male, se non per
 i malvagi.

I buoni debbono
 anzi desiderarla.

Erronea opinio-
 ne di coloro che
 fan morta l'anima
 col corpo.

Essa è eterna,
 come insegnano la
 religione e la filo-
 sofia.

(1) *Apoc.* II, 23.

(2) *Genes.* III, 19; ma il sacro libro dice « pulvis es, et in pulverem » &c.

illa commisit et cum eadem recipiat premia que vivendo promeruit.

La sorte del defunto è degna d'invidia,

la vita non merita soverchi rimpianti:

sventurato non è chi parte, bensì chi rimane,

quando non si persuade che tutto è caduco,

e non ponga il suo studio in ciò che eterna l'uomo,

Desine igitur illi dolere; optime, crede michi, cum ipso natura egit; nescimus an malis subtractus sit. iam videbis forte sevire fortunam, inquietare rempublicam, perturbare Italiam, regna trans- 5
ferre; que, etsi futura non sunt, esse tamen possent que ille sua morte prefugerit. ut viderem iterum que precesserunt, ut iterum totiens flerem nunc parentes, nunc inopiam, nunc germanos, nunc coniunctos quos premisi, si quis michi forte obtulerit in adolescentiam redire, non optem. nec tamen vitam finire avidus sum, 10
certus me et eadem dum vixero perpessurum; paratus tamen sum forti animo illam, cum venire voluerit, excipere. sed dices: etsi cum illo bene actum sit, mecum tamen incommodissime fortuna egit, qui privatus paterno consilio et solatio destitutus non flere non possum. fateor in hoc si quid incommodi est te, non illum, 15
pertulisse, sed disce nichil, quod admiraris, perpetuum fore. quecunque enim ante oculos nostros sunt, ecce mox auferentur, et in momento reflecte oculos et non erunt, et nedum que terrestria sunt, sed et ipsi celo fata imminent. scriptum est enim: opera manuum tuarum sunt celi. ipsi peribunt: tu autem permanes et 20
omnia, sicut vestimenta, veterascent⁽¹⁾. denique nichil corporeum natura produxit eternum. incipe ergo ludum fortune, imo, ut verius loquar, nature fragilem condicionem agnoscere. sint omnia quecunque vides et habes tibi quasi non habeas. stultum enim est animum ad rem aliquam, ultra quam ipsam habere possis, 25
apponere: sic omnia mundana possideas ut te illa semper posse perdere non ignores. cogita dum aliquid acquiris, id alteri deperire, similique ratione et ut alter habeat, te posse dimittere. considera, dum aliquid facis, sicut incipit, ita defuturum esse. compone animum tuum, roboram, confirma, ut in harum rerum 30
exterarum mutabilitate invictus atque immobilis perseveres. vis doceam te qualiter possis aliquid eternum producere? fac quod faciunt qui edificia moliuntur. architector enim domum aliquam

23-24. Cod. sint omnia quec. vides habes tibi quam

(1) Psalm. CI, 27.

auspicaturus, in solido fundamenta iacit et aut saxum eligit aut
 scrobe circumducta et usque ad firmissime telluris soliditatem de-
 fossa, incipit lapideos parietes. in arenosis littoribus casule, non
 palatia construuntur. sic tu quere quod volueris eternum in
 5 eterno fundare; cum omnia circumspexeris, hic animus noster est.
 illum sic Deus creat ut aliquando non desinat; illum cole, extir-
 pato vitiorum spinas, acutosque paliuros insere, virtutum semina:
 hec nunquam deficient, perpetua erunt et in ultimo etiam seculo
 te sequentur. cetera nedum caduca, sed et non tua iudicato.
 10 qua propter obsecro, non plus equo de patris tui fatalitate doleas.
 adhibe tibimet frenum, ostende te virum esse. mulierum est luctu
 lacrimisque tabescere; nichil minus homini convenit quam flere
 et merito: inter ceteras enim mortalium virtutes constantia splen-
 didior est. sit homo prudens, sit iustus, sit temperans, sit etiam
 15 fortis, si constantiam separet nec aliquam istarum virtutum in-
 venies. non enim virtutis est, imo omnino vitiosum et fluxum
 aliquid incipere quod mox mutare conveniat. si autem flere in-
 cipias, quousque, dic obsecro, lacrimabis? novendium dederunt
 iura legitima lugendi tempora viris; neminem adhuc vidi sic ex
 20 animo dolere ut totum triduum doleat. ad ultimum protrahas
 luctum quantum poteris, aliquando finem illi vel satietas vel ali-
 quod repentinum gaudium indubitanter imponet; vel ipsa dies,
 rerum omnium corrosiva.

nel rendere vir-
 tuoso l'animo pro-
 prio.

Il cordoglio ec-
 cessivo non è de-
 gno d'un uomo,

del quale la co-
 stanza forma il pre-
 gio migliore,

del resto il lutto
 non può essere
 eterno.

Sed quid ego litteris mando quod ipse, prudentissimum caput,
 25 efficies? iam enim videre videor te non solum non luctuosam
 faciem ostendere, sed pacatam, immotam atque tranquillam. quod
 si fecisti gaudeo et laudo; si fuit necesse commoveri et doloris
 magnitudinem celari non potuit, modum adhibeas et rogo et
 posco. unum verbum pro conclusione non omittam. a patre
 30 tuo hereditatem optimam accepisti, si illius extiteris imitator; si
 solum sue fame incumbas et nichil ex te moliaris exheres eris.
 coletur eternum memoria eius optime vite sue meritis: hec circa
 te quasi luminosissimum iubar erunt, si inter illa proluxeris et
 parentis fama tua erit. si vero ignobilis et non claritate virtutum

Cerchi adunque
 Ugolino di emu-
 lare il padre nelle
 gesta gloriose

e di rendersi così
 degno di lui.

tuarum conspicuus, sed obscurus, in tanta luce versaberis, erunt tibi paterna suffragia dedecori, non honori.

Si raccomanda a lui ed ai fratelli suoi.

Scio nobilitatem tuam plus equo fatigavi, sed fideliter, licet inornate, locutus sum. si tamen precedentia merebuntur ut hucusque legas, memento mei qui, qua possum, cultor ex animo 5 sum totius vestre generationis et sanguinis. vale et maioribus germanis tuis, dominis quidem meis, me recommenda. Viterbii, pridie kalendas octobris.

XVIII.

A PIETRO DA MOGLIO.

10

[P^I, c. 23 B.]

Eloquentissimo viro musarum cultori eximio magistro Petro de Moglio magistro et preceptori meo.

Roma,
15 ottobre 1369.

Torna a chiederli sue notizie, malgrado l'ostinato silenzio serbato verso di lui,

silenzio, di cui la sua picciolezza lo rende meritevole.

Ma quel che meno si può avere, più si desidera;

FACUNDISSIME vir, nescio an conquerar qui iandiu et metris et prosa aures tuas sacrorum virorum monitis assuetas pluries 15 et, ut arbitror, importune pulsarim, nec a te unquam responsum habuerim. scio quidem nec stilum nec procacitatem meam responsa mereri; non enim sum illo de numero qui michi ipse placeam. placent si qui virtutes redolent, si qui eloquentiam profitentur: ipsemet michi non displiceo quod optimorum virorum 20 admirator sim et ex animo dilector et cultor. doleo tamen et mecum sepius moleste reputo quod nichil nisi hunc amandi ardorem in me laudandum agnoscam. quamobrem quod tacueris, nec mecum curaveris sermones conserere, queri non audeo: qua enim fronte conquerar aliquando non accipere quod ipse fateor 25 non mereri? sed nimis ambitiosus est animus. ea siquidem appetimus, que nedum denegari perspicimus, sed etiam iure novimus non deberi; imo, quod insanius est, ad ea magis animum applicamus que etiam usu, lege atque moribus non sine rubore

verecundie postulantur. ea propter non conqueror taciturnitatem
 tuam; miror magis patientiam, qui, totiens provocatus, saltem
 audiendi nausea, bilem tue indignationis parva ad minus non
 evomueris litterula. sed quod triplici, ut recolo, iandiu nequivi
 5 epistola consequi ⁽¹⁾, nunc, interiectis multorum annorum curriculis,
 experiar extorquere, et videbo an contra senum mores unus annosa
 in senectute inveniaris non modo rari sermonis, sed tacitus et
 elinguis ⁽²⁾. solet enim senibus familiaris esse loquacitas, prout
 noster Cicero in Catone maiore fatetur ⁽³⁾; quod et ille opti-
 10 mus Naso se sensisse demonstrat, dum post Cigni strangulationem,
 ut ita loquar, dicturus invulnerabilitatem Cenei, tantum bellum
 scribit Nestorem recitasse ⁽⁴⁾; quodque apud Statium senes Adrastus,
 dum futuros generos alloquitur, explicavit ⁽⁵⁾. iam vero notis-
 simum est Evandrum Eneam ex sacris Herculis in stratum ora-
 15 tione continua perduxisse ⁽⁶⁾.

Videbo igitur an saltem dies in te aliquid immutaverit, et an
 possim a sene percipere quod annis viridioribus denegasti. extende,
 si placet, digitos ad facundissimum calamum tuum; non irratio-
 nabiliter tam leve instrumentum ad hoc munus natura produxit
 20 et elegit humanitas, ut et arte et natura moneremur non labore,
 sed delectatione ad scripturam appellendum fore. non dedigneris
 obsecro, qui meus in adolescentia fuisti premonitor, ut, te doctore,
 melior possem evadere, me etiam virili etate, ex quo locorum in-
 tercapedine perpediti coram loqui non possumus, tuis litteris admo-
 25 nere. scis enim quod memoria hominum labilis sit et fluxa et
 quod, quanvis etate iuniori percepta diutius asserventur, aliquando
 effluunt. perdidi quecunque in rhetoricis lectionibus te monente
 collegeram; excessit pene memoria illius tui suavissimi stili. reduc
 precor me in recordia temporum letiorum et, nisi molestum sit,
 30 rescribe, et per exhibitorem presentium in curiam romanam, in

egli spera quindi
 conseguir ancora
 quanto, molto tem-
 po prima, tentò
 inutilmente di ot-
 tenere con tre let-
 tere.

Torni a fargli
 da maestro egli
 che lo ebbe gio-
 vinetto sotto la sua
 disciplina;

lo riconduca al ri-
 cordo di giorni più
 lieti,

12. Cod. qot

22. Cod. tuo doctore

23. Cod. possim

26. Cod. asservetur

(1) Cf. quanto si è detto nelle note
 all'ep. 1 del lib. I, una delle tre epi-
 stole alle quali Coluccio allude.

(2) Reminiscenza di BOEZIO, *De*
cons. phil. I, II, 9.

(3) CIC. *De senect.* XVI.

(4) OVID. *Metam.* XII, 140-45 e
 168-576.

(5) STATIUS, *Theb.* I, 557 sgg.

(6) VERG. *Aen.* VIII, 306-368.

e si giovi di lui
come d'amico de-
voto.

qua fato quodam meo quasi apud inferos vivus detineor, litteras
destinato, postulaturus, si qua tibi placent, que possint per me etiam
difficiliter explicari. experieris enim fidem amici tui, non ex uti-
litatum commertio, sed honestate sola tibi tota mente devincti.
vale. in reliquiis illius inclite Rome, septem que una sibi muro 5
circundedit arce ⁽¹⁾, idibus octobris.

XX.

A SER STEFANO DA BIBBIENA ⁽²⁾.[P¹, c. 31 A.].

Insigni eloquencie viro ser Stephano de Biblena fratri karissimo. 10

Roma,
22 novembre 1369.

Allietasi della
sua ricuperata sa-
lute e

RECEPI litteras tuas, frater et amice perfectissime et optime,
quibus de tua liberatione factus certior non facile dixerim
quanto quamque solido gaudio delibutus sim. neque enim puto
omnium rerum que seu fortuna seu convictus mortalium pre-

1. *Cod.* quam

(1) Tramutazione d'un noto verso
virgiliano, *Aen.* VI, 783.

(2) Vecchio e provato amico chiama
qui Coluccio ser Stefano; ma nel
nome di costui non ci è occorso si-
nora di incontrarci più che una volta
(cf. ep. x di questo lib.), nè esso ci verrà
d'ora in poi mai più innanzi. Non
devesi da ciò concludere però che
un'amicizia così affettuosa si rompesse,
ma che piuttosto ai due mancasse in
appresso occasione di scriversi. Essi
tuttavia si rividero: sappiamo infatti
che nel 1376 ser Stefano si trovava
a Firenze da una lettera scritta il
16 giugno dagli Otto Santi a Galeotto
Malatesta per dolersi ch'egli non
mantenesse la tregua, secondo i patti
fra loro concordati, « prout sapiens

« vir ser Stefanus de Bibbiena vobis
« per suas litteras et copias quasdam
« latius explicabit ». Arch. di Stato in
Firenze, *Miss. reg.* 15, c. 68 A. Ser Ste-
fano era dunque venuto a Firenze come
ambasciatore del Malatesta, di cui
stava ai servigi; ecco così spiegato
perchè lo Zambeccari in una lettera
« egregio viro Stephano de Byblena »,
che si legge con molt'altre sue nel
cod. V, F, 37 della Nazionale di Na-
poli, c. 13 A, gli raccomandi « ut in
« pectore magnifici domini tui atque
« mei, in quo me esse teneo, perpetua
« stabilitate confirmes », e gli parli a
lungo di un comune amico pesarese,
Nicolò, dottore di leggi. Non è poi
a tacere che il cancelliere bolognese
fa grandi encomi dello stile di ser Ste-

- stare possit aliquid vel carius vel gratius amicicia reperiri. cara
 est coniunx, et ea primum hominum videtur esse vinculum; cari
 sunt filii, cari parentes, cari fratres, cara deinde longior sangui-
 nis linea. sed hos ut natura prebet, ita quodam necessitudinis
 5 iure conciliat, ut, etiam si nolis, illa ad dilectionem impellat. sed
 verus amicus sola voluntate et morum atque virtutis admiratione
 conflatur; imo etiam in veram amiciciam nonnisi deliberatione
 quadam ascendimus, et cum natura inter omnes homines quod-
 dam vinculum amoris induxerit, non sufficit ipsa ut amicicia con-
 10 trahatur, nisi accedat ex morum studiorumque similitudine quedam
 consensus. ex quo cui potest videri dubium hanc omnium no-
 strarum rerum maximam atque carissimam? adde quod cetera
 amamus propter nos, amicos autem propter se ipsos; mirum ta-
 men videtur hoc, nec scio si bene exprimere possim quod sentio.
 15 amicum, inquam, propter eum, non propter nos diligimus. hoc
 enim nomen amicicie dicit dilectionem ad alium, non ad se, que
 perfecta profecto non erit, nisi et ipsum quod diligimus, non causa
 aliqua extra ipsam rem dilectam, sed solum sui contemplatione
 diligamus. non perfecte urit ignis, nisi cum materiam cui inhe-
 20 serit sic in ignem converterit ut et ipsa urat; nec perfectus amor
 est, nisi unum ex amante et amato confecerit. si lapidem olei
 causa ignis invadat, una cum oleo flamma vanescit. alia omnia
 huiusmodi propter quedam alia amamus; uxorem propter prolem,
 quandoque propter dotem, plerumque propter speciem ad volupta-
 25 tem; parentes, quia nutriunt, quia monent, quia laborum suorum
 ad nos pervenire debet hereditas; filios, ut in senecta baculum
 habeamus; fratres et alias necessitudines, ut, illis stipati, simus ab
 iniuria tutiores. vis hoc videre clarissime? tolle quas dixi causas,
 seu illarum spem: omnis amor, quo ad tales afficimur, penitus
 30 auferetur; sed ex quo in veram amiciciam bene explorata perve-
 nerimus, ratione nulla huiusmodi fuerit causa dissidii. summum

tesse le lodi del-
l'amicizia,

che è d'ogni cosa
umana la più pre-
ziosa,

giacchè essa non
trae alimento che
da sè medesima.

28. Cod. cause.

31. Cod. nullum

fano: « Cognosco siquidem », ei dice,
 « atque per ipsas [litteras] video mu-
 « sas tibi uxores esse et parrhasium (?)

« nemus longevi temporibus coluisse,
 « meque posse Camenas amantem ami-
 « cicia vera tibi coniungi... ».

ergo vinculum amicitie est, summum proculdubio gaudium, summa iocunditas, summe etiam res cara. Pyladem et Orestem legimus, certatim Orestis mentito nomine mira perseverantia, dum alter alteri premori diligebat, in se capitale iudicium transtulisse. pythagorici illi Damon et Pitias unus pro capite alterius vades fuit; 5 alter ad diem mortis sue destinatam insperatus advenit. hec monstra de amicis legimus. et quid? putas Pyladem Orestem decrepitum suis humeris deportaturum non fuisse per tela, per ignes, si occasio coegisset? an non, ut siculi fratres Anapis et Amphymonius canos iam parentes ⁽¹⁾, sic Pitias Damonem per 10 ignes ethneos rapuisset? nullam, crede michi, rem cariore aut maiorem habemus amico vero et perfecto.

Di qui giudichi di quanta allegrezza gli sia stato cagione il saperlo ristabilito in salute.

Gode di sentire che le sue lettere sian state un farmaco benefico per lui,

e gli rinnova le proteste dell'affetto più sincero.

Sed unde libenter evagati sumus, revertatur oratio. quale gaudium me reputas concepisse cum et tuas litteras vidi et de tua salute, que morbo suspectissimo in dubio fuit, nova certa per- 15 cepti? tu et optimi viri, qui amici esse meruerunt, facile diiudicabis quali fuerim iocunditate perfusus. quod autem litteras meas adeo medicinales fuisse confirmas, nescio cur hoc in animum tuum induxeris: id tamen, ut arbitror, ex vere amicitie abdito prodit. physicum enim est ut gratis porrecta manibus 20 nedum acceptiora, sed efficaciora sint. sic tibi contigit ut mee littere tibi et consolationem et medicinam attulerint ex mittente potius quam ex se ipsis. ego unum fatebor, ut nec aliquem antiquiorem nec meliorem aut fidiorem amicum habere me noverim, nec etiam habiturum esse confirmem. ego, scio, tuus sum. vale, 25 mei memor. in diruta et conquassata ruinis, tamen adhuc admirabili Septicolli, decimo kalendas decembrias ⁽²⁾.

3. *Cod.* certanti Horestes nomine; *cf.* p. 11, rr. 24-25.
9. *Cod.* an ocusculi

13. *Cod.* simus

8. *Cod.* omette non

(1) V. VAL. MAX. op. cit. V, 4, mavano in realtà « Anapus » e « Am-
ext. 4. I due giovani catanesi si chia- « phinomos ».

XXI.

A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI (1).

[P¹, c. 32 A.]

Facundo viro domino Guasparo de Broaspinis de Verona.

5 **R**ECEPI hac die litteras tuas, quas quam avida quamque leta
 mente viderim, Deus testis: in hoc unum tamen affirmem
 quod nunquam tam gratam paginam vidi. et, ut scias levitatem
 meam, fuerat nuncius bis ad domum et litteras de Verona michi
 prescriptas se habere dicebat; nec, cum me non invenisset, voluit
 10 illas domum dimittere. ego autem tuas suspicatus, undique per
 huius urbis et curie romane vastitatem illum frustra quesivi;

Roma,
 27 febbraio 1369.
 Descrive la gioia
 provata nel ricever
 sue lettere,

(1) Dall' ep. xv di questo lib. risulta evidente che Gaspare de' Broaspinini, sul punto di lasciar Roma per ricondursi in patria, aveva chiesta al S. una commendatizia per il Petrarca che era bramoso di conoscere. Se adunque quella, cui ora s'accenna, è, come pare da ritenere, la prima visita da lui fatta ad Arquà, cadrà l'edificio architettato dal Fracassetti per dichiarare il tempo in cui fu scritta la LVIII delle *Varie*, diretta a Gaspare dal Petrarca. Essa non apparterrà pertanto al 1363 (FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* V, 460), ma bensì ad anno più tardo, e si dovrà riaccostare alle altre inserite nelle *Senili* (XIII, 16, 17, XV, 13), le quali vennero dettate fra il 1372 ed il 1373.

Sui casi del Broaspinini, prima e dopo il suo viaggio a Roma, di cui mi resta oscura la cagione, poco o nulla mi è stato possibile raccogliere, chè quasi niun documento rimane a serbarci ricordo della sua gente e di lui negli archivi veronesi che il dott. G. Da Re

volle gentilmente in mio servizio esplorare. Il cognome di Squaro, sotto cui lo indica il Bocassi, è ad ogni modo comprovato autentico dalla sottoscrizione di una sua metrica epistola a Niccolò Beccari, che si legge a c. 125 A del cod. Marc. Lat. XIV, 127: « Gaspar Scuarius de Broaspinis ». Tornato a Verona, ei non se ne mosse più, per quanto sembra, se non per passare a Venezia, dove, se dobbiamo prestar fede al Bocassi stesso, avrebbe pubblicamente interpretata la *Divina Comedia*; cf. CICOGNA, *Della Leandreide, poema anonimo ined.* in *Memorie dell' I. R. Istituto Veneto*, 1856, VI, 428, e cf. anche p. 453. Gaspare coltivava non solo la poesia e gli studi, ma anche la pittura; era uomo di molto ingegno e di spirito arguto, come si rileva da una graziosa storiella riferita dal MARZAGAIA, *De modernis gestis*, par. IV, 301; meritevole insomma di miglior sorte di quella toccatagli, come ci apprende la ep. VIII del lib. V.

demum vero non ab illo, sed ab alio accepi. quarum epigrammate viso, non potui abstinere quin illis oscula desideranter imprimerem, quasi sentiret cedula osculantis affectum. sed quid? dum illas aperui et tuas prorsus esse cognovi, non fuit satis semel legere, sed relegi. dii boni, quanto gaudio quantaque iocundi- 5
tate delibutus sum! unum tamen in illis amariusculem vidi, nec mirum. scivit enim fortuna quantam leticiam ex illis habiturus fuerim, nec passa est hoc solidum atque sincerum gaudium fore, et tibi ipsi idem amaror has nostras litteras minus dulces efficiet. verum sic se habent res mortalium, ut semper 10
comitentur leta tristibus et vite nostre dulcedinem corrumpat absinthium, imo, ut in proverbio habetur, sub rosarum mollicie spine pungunt, nec mella sine aculeatis apibus hauriuntur. sed de hoc postremum edisseram.

sebbenela sua gioia
sia stata temperata
da un po' di me-
stizia.

Gode di sapere
che potè assistere
il Petrarca;

si meraviglia però
ch'egli abbia po-
tuto dar loro ar-
gomento di lungo
discorso.

Si congratula
coll'amico che sia
uscito illeso da
lunga malattia,

gli partecipa la
morte di Simone
da Castiglionchio.

Nunc autem quod illud Italie sidus, Petrarcam, vim nostram, 15
adiveris et assistere potueris infirmanti ⁽¹⁾, gaudeo vicem tuam, cui
tam benigne celum favet quod detur illiusce viri potiundi copia.
denique quantum ad hoc attinet, ut pene tuo verbo utar, si traxi-
stis de me fando non quotam partem diei letor et gaudeo;
non tamen video causam cur in ore tantorum virorum me vo- 20
litare contingat. cave autem tu ne fueris huiusce fabulationis
occasio, et dum amicum laudare cupis in hunc sermonem illum
induxeris. sed de hoc satis: fuerit enim ut libet. illum enim et
te ipsum sic semper errare cupiam, ut perpetuo diligatis.

Nunc autem quod te liberatum affirmas tam longo morbo, 25
laus in eternum illi omnium rerum principi, qui medetur et sanat;
nec enim aliud de te audire avidus demorabar. sed vides ut in
rebus nostris fortuna semper invideat! in Petrarce visitatione te
eius, scio, perturbavit infirmitas; in tui ipsius liberatione hec tibi
rei familiaris detrimenta coniecit. 30

Ad ultimum ut Simonem nostrum de Castiglionchio salutem et
de ipso si de fortune fluctibus emergat insinuem, avide nimis expo-
stulas ⁽²⁾. heu,

Nescia mens hominum fati! ⁽³⁾

(1) Sulla malattia del Petrarca v. le
note all'ep. xvi di questo lib.

(2) Cf. l'ep. xvii di questo lib.

(3) VERG. *Aen.* X, 501.

emersit ille ex fortune vorticibus et in tutum proculdubio se recepit nosque anxios dimittens non rediturus abivit. mors illum acerba, cum Florentiam repetisset, longa satis infirmitate surripuit. sed hoc in eo consolor et te ipsum, quem scio solita animi
 5 humanitate moturum iri, consolari volo, quod ille inter flentis matris complexus, in avunculi sui manibus, in coniunctorum et proximorum corona et, quod optimum fuit, in summa preterite vite contritione secundum fidei nostre instituta reffectus, illum nobilissimum animum expiravit. ego autem valeo, spe magna
 10 in patriam redeundi, quo, cum contigerit, meis litteris certus fies ⁽¹⁾. vale, mei memor, et alias letiori fortuna iocundiores forte

Egli sta bene e
 spera restituirsi in
 patria al più presto.

(1) La inattesa mutazione delle sorti di Lucca aveva fatto sorgere nel S. la speranza di poter conseguire colà, dove era a tanti noto ed a tanti stretto da vincoli d'amicizia e di parentela, un ufficio conforme ai suoi desideri, e tale che gli permettesse d'abbandonare la Curia, dove si trovava a disagio. L'epistola a Niccolosio Bartolomei dovette servire a preparare il terreno, e sembra che ottenesse l'intento, giacchè, visti incoraggiati i suoi primi tentativi, il S. provvide a valersi di più efficaci espedienti. E così il 31 agosto veniva spedito ai Lucchesi questo breve apostolico: « Urbanus « episcopus servus servorum Dei. di- « lectis filiis... antianis communis ci- « vitatis Lucane salutem et apostoli- « cam benedictionem. dilectum filium « Colucium Pieri de Stignano « notarium Lucane diocesis apud nos « de scientia et moribus fidedignis re- « latibus multipliciter commendatum « favore precipuo prosequentes, ipsum « universitati vestre affectuosius com- « mendamus, illam rogantes attente « quatinus per vos ipsos in hiis que « ad vos spectant et penes venerabilem « fratrem nostrum Guidonem episco- « pum Portuensem in partibus Italie « imperialem vicarium, cui de hac

« materia per alias litteras scribimus, « insistentes favoribus oportunis stu- « deatis eidem Colucio de aliquo « honorabili officio secundum sui sta- « tus decentiam providere. dat. Vi- « terbii .i. kal. septembris, pontificatus « nostri anno septimo. Mariottus ». A tergo: « Dilectis filiis antianis com- « munis civitatis Lucane ». Arch. di Stato in Lucca, *Diplom. Tarpea*, ad a. Mentre da Roma otteneva sì valido appoggio, il S. non tralasciava di far pratiche a Lucca per allontanare ogni ostacolo che potesse danneggiare i suoi disegni. E cominciò quindi dal chiedere che gli venisse concesso di stabilirsi coi fratelli in Lucca, esservi riconosciuto quale cittadino e abilitato a goderne i diritti. Questa supplica, insieme ad alcune altre, fu sottoposta agli anziani il 27 settembre, ed approvata ad unanimità. Arch. di Stato in Lucca, *Riform. publ., Cons. gen.*, 1369-1370. Siccome però momentaneamente non vi era alcun ufficio vacante che gli potesse venire affidato (vedremo anzi che si dovette istituirlo apposta), così Coluccio non si affrettò a tornare in Toscana, ma attese probabilmente la primavera per far più comodo viaggio.

Saluti il Petrar-
ca.

litteras destinabo. si Petrarcam visitaveris, ipsum vice mea valere iubeas. Rome, tertio kalendas martii.

XXII.

A CECCO ROSANO ⁽¹⁾.[P¹, c. 33 A.]

5

Egregio viro Ceccho Rosano de Urbe amico venerabili et optimo.

Roma,
30 marzo 1370.

L'abbandono in
cui sono a Roma
lasciati gli studi
l'affligge;

benchè pur troppo
dovunque avvenga
lo stesso.

La cupidigia del-
l'oro è cagione di
tanto danno,

VIR egregie, postquam in hanc almam urbem fato quodam, ut
ita loquar, influxi, mecum sepius indignatus sum cives ro-
manos admodum paucos se dedisse virtuti vel studio litterarum,
quod proculdubio compendiosa via est ad virtutis apicem, que, ut 10
ait Cicero noster, propria est romani generis et sanguinis ⁽²⁾. non
tamen id admiratus sum, cum et nationes cetere et omne pene
genus mortalium, etsi virtutem verbis laudent, facto tamen et opere,
in quibus illa consistit, nedum negligent sed contemnant. cuius rei
causa est cogendarum divitiarum insatiabilis appetitus, quas homines 15
admirantur, honorant et in illis summum aliqui sibi bonum consti-
tuunt; arbitrantur alii; nonnulli etiam studiose defendunt; itaque
dum ad illas cumulandas intendunt, errore devio a virtutis tramite
distrahuntur. heu, quam vere scriptum est Satyricum illud:

Virtus, fama, decus, divina humanaque pulcris
Divitiis parent, quas qui congesserit, ille
Clarus erit! (3) &c.

20

ma il farne la-
mento riesce su-
perfluo.

Sed quid ego hunc mortalium errorem frustra deplorem? iam
melius est in illis qui ad virtutem aspirant letari, illos colere illosque

18. *Cod. omette ad*

(1) Di costui, probabilmente un
maestro di scuola, non mi è avvenuto
rintracciare veruna memoria.

(2) Cf. Cic. *De off.* I, XVIII, 61.

(3) Hor. *Sat.* II, III, 95-97. I testi
danno per lo più al v. 96 « construxe-
« rit ». Cf. l'ep. I di questo libro,
p. 56, nota 2.



diligere. sed quorsum hec? dicam equidem: tu tamen patiare me tecum verum loqui, nec adulandi causa dictum putes, sed ut vera de te tibi ipsi fatear. te unum, in quo et virtutis splendor effulget in hac urbe, ceterarum urbium matre, repperi litterarum studiosum, in quo adeo consolatus adeoque letatus sum, ut calamo exprimere nequeam. sed, ut paucis concludam, faciam iam quod solent cupidi cursitandi. quanvis enim equum acerrimum, corripiende avidissimum mete concitatis gressibus, regentes insideant, addunt tamen et calcarium stimulos, ut, si quid segne currentem tardaverit, calcium puncturis excutiant. hortor itaque ut ceptum urgeas, ne te aut rei familiaris cura aut imminens senectus ab hoc honesto salubrique mentis proposito aliquando deterreat. cogita a pueris parum, ab adolescentibus aliquid, a iuvenibus multum, a viris denique plurimum virtuose requiri; a senibus autem iam non solum expeti, sed deberi. senectus enim huius nostre momentanee vite summa est; ceterae etates via prorsus et trames sunt; senectus autem ipsius vite, ne dicam finis, sed ultimum spacium est. in ceteris vite partibus sufficit, si pueri virtutis indolem habeamus; si adolescentes virtuosam viam auspicemur; si iuvenes inceptam virtutis semitam non linquamus; si viri iam ex omni parte virtuose vivamus. a senibus vero nedum hoc, sed exempla virtutum et monumenta petuntur, nec iam sibi ipsis solum, sed omnibus prodesse debent. non immerito nec perperam maiores nostri, quorum virtutibus huius urbis maiestas atque imperium fundatum est, senes ad consulendum civibus salutari consilio prefecerunt; unde et Urbis consilium senatus ab etate consulentium dictum est, ut tunc inciperent in matura vite parte qui sibi antea consulerant, ceteris et ipsi reipublice digne consulere. sed ego quod facis litteris mando. te ergo tuis civibus superi diu reservent, ut in te, quasi virtutum in speculo, ad honestatem animentur et ut aliquando ipsi urbi, que utinam orbis primatum iusto moderamine regeret!, consulere possis pariter et prodesse vale.

Solo il Rosano si allontana dalla mala via battuta dai suoi concittadini.

Proceda adunque in sì virtuosa impresa, poichè l'età lo incalza;

e l'uomo nella vecchiaia dev'essere specchio altrui di virtuose operazioni.

Tale riuscirà egli per fermo.

2. Cod. omittit verum addant

7-8. Cod. quanvis enim acerrimum corrumpende

9. Cod.

11. Nel Cod. il primo aut d'altra mano in interlinea.

Gli rimanda il codice di Seneca, di cui si è valso per emendare il proprio.

Tragedias tuas plus equo detinui; sed ipsas cum meis contuli, ut de libro tuo mei correctionem, quantum foret possibile, mutarer ⁽¹⁾. iterum vale, mei memor. Rome, tertio kalendas aprilis ⁽²⁾.

2. *Cod. correzione*

(1) Si dee trattar di un cod. delle tragedie di Seneca prestato dal Rosano al S.

(2) Questa è l'ultima epistola scritta dal S. da Roma. Siccome la seguente porta la data « Stignano, 14 maggio », così ne consegue che Coluccio debba aver lasciata sui primi d'aprile la Città eterna, che non doveva mai più rivedere nel corso della sua, benchè lunga, esistenza.

LIBRO TERZO.

I.

A BARTOLOMEO DA CASTEL DELLA PIEVE ⁽¹⁾.

[P¹, c. 33 B; F. NOVATI, *Bart. da Cast. della Pieve gramm. e rim. trec.*
5 in *Giorn. stor. della lett. it.* XII, 181-218.]

Helyconio viro domino Bartolomeo de Castro Plebis musarum
cultori egregio, fratri et amico optimo.

LETATUS sum, vir optime, in exemplaribus epistolarum tuarum,
10 que penes me tam familiariter reliquisti et, ut omittam quam
apposite quamque vehementer et efficaciter duabus epistolis dis-

Stignano,
14 maggio 1370.

Gli esprime l'am-
mirazione destata

(1) Nel lavoro sopra citato ho riunite le poche notizie biografiche a noi giunte intorno a codesto grammatico, e date insieme alla luce due sue epistole latine e tre canzoni non mai per lo innanzi stampate. Bartolomeo nacque in Castello (ora Città) della Pieve sugli inizi del sec. XIV; dattosi alla professione del maestro, vagò quindi qua e là per l'Italia. Da una sua canzone, quella che comincia: « Po' che il corso del ciel » (*Giorn.* cit. p. 184 sg.), par si possa dedurre che fra il '51 ed il '59 si fosse trasferito a Bologna; una diecina d'anni più tardi egli si trovava di nuovo in patria, donde forse si era recato alla curia romana, dove Coluccio ebbe occasione di conoscerlo; il modo in fatti con cui egli si rivolge al papa

ed al legato, il cardinal Anglico, fratello d'Urbano V, in altra sua canzone (G. MAZZATINTI, *Canz. di m. Bart. da Castel della Pieve*, Foligno, 1889, Nozze Solerti-Saggini; e cf. *Giorn.* cit. XIII, 454), per raccomandare loro Perugia, costretta a sottomettersi, dà diritto di supporre che egli fosse spettatore de' fatti cantati. Dovette verso lo stesso tempo passare anche in Toscana: e qui si strinse d'amicizia ed ebbe corrispondenza con F. Sacchetti. Del 1374 si trovava a Brescia precettore de' figli di Manfredino da Sassuolo, che era podestà di quel comune. Probabilmente la sua vita non si prolungò molto più in là di questi termini; egli stesso afferma in una lettera scritta in quel torno che era assai avanzato negli anni.

in lui dalla lettura
delle sue epistole,

degne di qualsiasi
più valente scrit-
tore

per la sceltezza
dell'eloquio,

la nobiltà del det-
tato e della com-
posizione.

L'esorta a pro-
seguire in sì bel-
l'opera

e gli si protesta
amicissimo.

sidentium fratrum discordias, scribentium sub nomine, nitaris com-
ponere, quamque oratorium finem egregie sis assecutus, quatenus
in te erat, videlicet bene dixisse; dii boni, quantus illarum ornatus,
que facelia, quanta sermonis maiestas, quod profecto sententiarum
pondus discutienti deprehenditur! fatebor ingenue: nisi illas idem 5
tradidisses, ex altioris vena prodisse pectoris iudicassem. nun-
quam, hercle, alias legi dictamen ornatius. ibi siquidem voca-
bulorum discrimina facetissima compagine maritantur; illic verba,
quanvis communia, nescio qua singularitate nitescunt; illic abdite
insolentesque dictiones additamentorum officio clare fiunt; nil ibi 10
turgidum, nil incultum, nil incompositum, nil effectum vel durum
auribus ac sensibus nil obscurum. patiare, obsecro, me sine Gna-
tonis nota huius admirationis conceptum exprimere. quid illo
dictamine vel compositione sonorius vel coloratione formosius vel
memoratione dignius vel dispositione ordinatius aut inventione 15
subtilius? in alia autem epistola quali verborum lenocinio nescio
quem emulum momordisti; in alia vero quanta sermonis dulce-
dine amicum invitas! denique, cum illas simul confero ut pon-
derem que sit elegantior, nunc hanc nunc illam prepono.

Vir admirande, cui tanta cessit facundia, cui scrutandi sacra 20
studia a superis calor incessit, ut aliquando concludam, nec enim
tuis laudibus diu te coram insistendum censeo, utere dono divini-
tatis tibi concesso; fungere marte tuo et in hoc eloquentie studio,
audacissime athleta, potentissime pugil atque exercitatissime miles,
vires et nervos intende. et me toto animo inter amicorum tuorum 25
greges non dedigneris inscribere atque meis fungitor sicut libet.
vale, mei memor, vir admirabilis ac merito venerande. Stignano,
pridie idus maii ⁽¹⁾.

11. Cod. effectum

17. Cod. emulā

(1) Lasciando Roma, Coluccio naturalmente aveva rivolto il suo viaggio verso la Valdinievole. A Stignano ei dovette trattenersi i pochi

mesi che lo separavano dal tempo in cui gli faceva d'uopo assumere in Lucca l'ufficio che gli era stato conferito; cf. lib. II, ep. XXI.

II.

A MAESTRO IACOPO DA UZZANO ⁽¹⁾.[P¹, c. 34 A.]

Excellentissimo phylosopho egregioque doctori medicine magistro

5 Iacobo de Uçano honorando amico karissimo.

CUM consueverim ex quodam sepe dicendi pruritu quosdam
 epistolariter alloqui, a quibusdam vero sepius etiam ad scri-
 bendum impelli; ex quo multorum egregiorum virorum nomina
 nostris epistolis sunt inserta, quos extra huius provincie nostre
 10 terminos undique per Italiam ipsorum virtus imitatos effecit, debui
 aliquando nostrates compellare sermonibus et in patria prius quam
 apud exteros declamare. nec tibi vita comite deficiebat michi
 cum quo scribendo multa potuissem addiscere, tuaque virtute do-
 ctior evasissem. fatebor autem, cum tu abunde sufficeres ut do-

Stignano,
 27 luglio 1370.

Poichè molti so-
 no i suoi corrispondenti e sparsi per
 ogni dove in Italia,

è ben giusto che
 anche Iacopo suo
 compaesano entri
 nel loro numero.

12. *Cod.* eteros14. *Cod.* evasisse

(1) Nei protocolli di ser Benedetto di Michele da Pomino, che vanno dal 1345 al 1348, trovasi a c. 106 A sotto il n. 3 uno strumento del 13 gennaio 1347 « actum Florentie in populo « Sancti Nicolay in domo habitationis « infrascripti Luche » con cui « Ma- « gister Iacobus medicus filius « olim Petri de Uçano comita- « tus Luce districtus Florentie vendidit, « dedit, tradidit et concessit Matteo, « filio Tuti olim Rustichi calzolarii « populi Sancti Laurentii de Florentia, « ementi necnon stipulanti pro se ipso « et pro Bruno, Ioanne et Iacopo eius « fratribus ... quandam domum cum « curia murata, puteo et orto et ar-

« boribus positam Florentie in populo « Sancti Laurentii loco dicto in Cam- « poreggi »; il tutto al prezzo di fiorini ottanta d'oro. Arch. di Stato in Firenze, B, 256. M. Iacopo ebbe due figli: Pietro e Bonagiunta; il primo de' quali vien ricordato come testimonia in un contratto di vendita steso da Coluccio stesso il 2 febbraio 1372 in Buggiano (Arch. di Stato in Firenze, C, 586, c. 1 A); l'altro apparisce quale sindaco e procuratore del comune di Uzzano nella riunione tenuta in Pescia dai sindaci delle castella il 30 dicembre 1386. Arch. Comunale di Pescia, v. A, *Statuti* &c.; cf. TORRIGIANI, op. cit. p. 173.

Perdoni quindi
se prima d'ora l'ha
lasciato indisperte,

e gli sciolga un
dubbio,

egli che ne' filoso-
fici studi è da tutti
giudicato maestro.

Come si forma
l'immagine riflessa
nello specchio?

cerer, ex quadam mentis ignavia nunquam in animum incidisse
ut tecum epistolas sererem, quo prius in domestico atque patrio,
ut ita loquar, pulvere desudarem, quam in hoc eloquentie gignasio
forinsecus experirer. huius autem admissi veniam deprecor, non
culpam excuso. sed ecce quod mentis socordia tanto tempore di- 5
stulit, nunc repente vehementia nove admirationis excussit; et dum
declarationem mee dubitationis inquiri, tu, ut par fuit, prudentis-
simum caput, meis cogitationibus occurristi. et vere par iustumque
fuit. cum enim me circa corporum aut incorporalium practiceque
rationem dubitare contingat, unde possum admoneri celerius vel 10
declarari liquidius aut edoceri subtilius? harum enim rerum studia
ab ipsius iuventutis recentiorisque etatis temporibus domestica tibi
familiariaque fuere, ex quo philosophi nomen, nomen siquidem
gloriosum, promeruisti. occurristi igitur cogitationibus meis, ut
ex te rei michi nove et prorsus inaudite atque incognite ratio 15
patefiat.

Nuper enim cum in mee bibliothecae gurgustio de more inter
libellos meos avide lectioni diutine vacavissem et denique finem
tenerem eius quod tam cupide lectitabam, erexi caput et fessos
oculos in speculo, quod in studiolo nostro mansitat, causa recrea- 20
tionis inflexi. et dum me vitri illius beneficio ad faciem intuerer,
ecce cuiusdam rubicunde pustule nota, que sinistrum faciei po-
mulum diutius deformavit, in umbra specularis imagine non si-
nistra, sed dextera videbatur. admiratus confestim manum si-
nistram, ut certior fierem, pustule superieci; ecce et illa typum 25
non sinistre, sed dextere referebat. sumpsit dextera manu pennam,
et quasi sinister vellem scribere me videbam. quam rem adeo
admiratus sum, ut nullo modo huius mutationis causam valeam
invenire. si enim, quod promptum esse videtur, facies nostra
vitri raritate recepta densioris corporis et minime diaphani, plumbi 30
videlicet, obiectione reflectitur, cur non dexterorum membrorum
liniamenta dextera representat? eapropter, vir egregie, huius rei,
si placet, michi causam explicabis, addens si idem reddite forme

13. Cod. familiarisque
explicabo

17. Cod. me bibl.

22. Cod. qui

33. Cod.

prestigium in concavo speculo cerneretur ⁽¹⁾. vale, vir merito colende atque venerande. Stignano, sexto kalendas sextilis ⁽²⁾.

(1) Nello specchio concavo l'immagine riflessa si presenta per di più capovolta, e quest'altro fenomeno ottico riesciva inesplicabile in sommo grado alle menti medievali. « In speculo concavo », scrive A. NECKAM, *De nat. rer.* cap. CLIV, 239, « videtur inspicientis imago eversa, in plano et convexo recta. Quis rationem super hoc sufficientem assignabit? »

(2) Questa epistola è separata dall'altra che in P¹ le tiene subito dietro (la III di questo lib.) da un intervallo considerevole di tempo, durante il quale la corrispondenza familiare del S. dovette essere interrotta dalle nuove occupazioni che gli erano toccate. Sappiamo infatti dalle pubbliche riformagioni del comune di Lucca che gli anziani, congregatisi il 17 luglio 1370, insieme al collegio de' Trenta, « habentes considerationem ad libertatem Lucane civitatis et reformationem eiusdem a Deo datam et ordinatam immediate, propter quas labor cancellarie ipsius civitatis est multiplicatus et crescit fortius in futuro et Petrus olim Thome de Beatis de Bononia prothonotarius et cancellarius civit. Lucane... non posset tam immenso, tam importa-

« bili labori sufficere cum uno scriptore », deliberarono che per l'avvenire si eleggessero due cancellieri, il primo de' quali fosse il cancellier degli anziani, « cuius officium sit super literis et provisionibus et mandatoriis cuiuscunque pecunie solvende per Lucanum commune et omnibus que fiunt per collegium dominorum antianorum »; l'altro si chiamasse « cancellarius communis Lucani, cuius officium sit super consiliis et reformationibus et contractibus et aliis que fiunt ex officio dictorum dominorum antianorum cum consiliis et autoritate consiliariorum » &c. Codesto cancelliere avrebbe un notaio a coadiutore e otto fiorini d'oro al mese di stipendio. Il posto di cancelliere degli anziani, più onorifico e più lucroso, rimase al Beati; quello di cancellier del comune toccò al S., che ebbe a coadiutore ser Niccolò Sartoi; Arch. di Stato in Lucca, *Riform. publ.* 1369-70, *Cons. gener.* c. 223 B. Siccome questa provvisione doveva aver vigore di legge a datar dal 1° agosto, così il S. dovette per quel termine trasportarsi colla moglie a Lucca; di qui la difficoltà di trovar tempo per carteggiare cogli amici.

III.

A SER TANCREDO VERGIOLESI ⁽¹⁾.[P¹, c. 34 B.]

Eliconio viro ser Tancredo de Vergiolensibus de Pistorio iudici
gabellarum Pisis, in civitate, amico karissimo fratrique optimo. 5

Lucca,
24 ottobre 1370.

Si duole di non
poter dare un as-
setto duraturo alla
propria vita.

PUTABAM, frater optime, mee vite statum quandoque posse compo-
nere protrahendamque vivendi formulam inchoare. et ut omit-
tam cetera temporum delapsa curricula, quibus hoc mecum propo-
situm sepiuscule retractabam, cum pridem in curie romane sentinam
omnium vitiorum olentissimam incidissem, et quasi apud inferos, 10

7 Il que dopo protrahendam manca nel Cod.

10. Cod. quas

(1) Il 28 agosto, ind. VIII, 1371 stile pisano (1370 stile comune) gli anziani di Pisa eleggono « sapientem » et providum virum ser Tancredem « condam Goccii de Vergellensibus » de Pistorio in officialem maiorem « cabellarum » del comune per un anno a cominciare dal 25 dicembre successivo. Esso deve portare con sè tre notai forestieri, tre berrovieri o famigli, un « ragasso », un cavallo « armigero » ed un ronzino; il tutto a suo rischio e spese; il salario è di lire 130 al mese pagabili a bimestri, senza ritenuta. Arch. del com. di Pisa, divis. A, *Istrumentari*, reg. 12, c. 2-4. Il 30 agosto ser Tancredo giura di esercitare fedelmente il suo ufficio, ed obbliga perciò tutti i suoi beni e quelli de' suoi eredi. Ei fece certo buona prova in questa carica, che era la maggiore, o per lo meno una delle maggiori dopo quelle del podestà e del capitano, poichè il 23 dicembre 1373 (1372 stile comune) lo tro-

viamo confermato in ufficio per un anno, a cominciare dal 25 dicembre, alle condizioni espresse nell'atto d'elezione del 1371. Arch. e *Istr.* cit. reg. 12, ad a.; l'originale, per una svista, porta la data del '71. Infine il 23 ottobre 1375 (stile comune 1374) gli anziani danno ordine di pagare il salario a ser Tancredo, ufficiale come sopra (Arch. cit., *Prov. degli anz.* reg. 73, c. 21 B); e questo è l'ultimo documento che ci attesti la sua presenza a Pisa, dove con lui, ma impiegati in altri uffici, si trovavano di questi tempi due suoi fratelli, ser Giovanni (lo stesso che del 1381 andò a Praga ambasciatore de' Lucchesi; v. BONGI, *Lett. di Giov. de' Vergiolesi amb. di Lucca presso Venceslao re de' Romani*, Lucca, 1869) e ser Piero. Non sappiamo che avvenisse in seguito di Tancredo; che del 1385 però si fosse restituito in patria, dove fu chiamato a far parte del Consiglio, è affermato a c. 14 del cit. *Priorista Franchi* (cf. p. 6).

- fato quodam meo, biennio remansissem ⁽¹⁾, ipse mecum cogitans tenorem vite, etsi non omnino quietum, saltem statui meo satis accomodabilem disponebam, ita michimet ipse constituens: hoc domui, hoc amicis reique publice tempus impertiar; hanc op-
 5 timam dierum particulam studio deputabo. sed fallimur omnes, nec de nobis ipsis nobis licet quod volumus. imminent enim preter exspectatum occupationum turbe; imminent siquidem et subito quasi de latebris emergunt que tum necessitate quadam, tum honorantie splendore ordinem vite nostre pervertunt statumque
 10 commutant. quod si unquam cuiquam mortalium contigit, michi prorsus dixerim evenisse; cum iam vite enim quadragesimum annum attigerim ⁽²⁾, nedum ex proposito vivere, sed nec vitam licuit inchoare. heu michi, cum tempora retroacta respicio, quali me credis animo fore, qui tota vite spacia michi delapsa contueor,
 15 nec me ex animo non dicam diem, sed solum athomum expendisse? male agunt, inquit Ethicus, qui semper vivere incipiunt ⁽³⁾. nam animo premunito ad omnes casus esse non possunt; nil agunt qui tunc ordire vitam incipiunt, cum exeundum est. quippe magnum est et latius quam putemus patet vitam incepisse. nun-
 20 quam vitam incepimus, nisi cum fuerimus menti firmo proposito; cum nobis ipsi persuaserimus parentum, filiorum, fratrum ceterarumque necessitudinum ac amicorum nostrumquemet interniciones, cedes, paupertatem, dolores, falsas infamias, convicia, exilia et que-
 25 cunque potest fragilis humanitatis habere vel formidare condicio equo animo fore ac viriliter supportanda virtuteque minora reddenda; nisque cum fuerimus intrepida mente ad hec, vel cuncta vel singula, preparati; in quam animi compositionem ascendere non facile possumus, citoque hanc perfectionem vite pertingere

Sperava riuscirvi abbandonando la Curia ;

ma si è ingannato,

Giunto ormai ai quarant'anni non solo non ha ancora potuto vivere come vorrebbe, ma neppure ha principiato.

Gran cosa è cominciare a vivere secondo i dettami filosofici,

2. Cod. salutem 11. Cod. vite enim] undeem 15. Cod. athamum 25. reddenda] manca nel Cod.

(1) Dalla primavera del '68, in cui Coluccio erasi recato a Roma, a quella del '70 eran corsi due anni precisi.

(2) Non li aveva ancor compiuti

però, essendo nato il 16 febbraio 1331.

(3) SENECA. *Ep. ad Luc.* XXIII. Quanto segue è una parafrasi del passo di Seneca.

non valemus. nichil igitur agunt qui sero et cum desinendum est vitam incipiunt.

ed in varie guise
si riesce a farlo.

Etenim quomodo bene se secundum prescriptum vite statum instituent et component planius evolvam, postquam dicendo hoc impremeditatum occurrit. multi patent ad beatam vitam accessus. 5
hi reipublice consulendo inque ea se versando, ut solum moraliter disputem, beatitudinem meruerunt; his bonarum artium inventoribus seu propagatoribus celum patuit. hi amicos concivesque tuendo et summum glorie culmen et divinitatis opinionem sunt quodammodo consecuti. ergo primum est vitam incipere alicui 10
rei honeste et virtuose, ut illam perpetuo sequaris, animum applicare. quod etsi facile videatur, arduum tamen est et multa deliberatione indiget, ut sic vitam incipias ut inceptam formulam non dimittas. magnum est ergo vitam incipere, sed tamen maximum incepisse. si enim non sis ad omnes casus intrepide preparatus, 15
vivere incipis, non cepisti. cum vero omnium rerum finis sit et exitus contemplandus, qui hodie hoc, cras illud aggrediuntur, nedum finem, sed nec progressum ad id quod querimus assequuntur. male igitur agunt qui vero se vite principio aliquando, ut ita loquar, addicunt, sed serum, tunc cum exeundum est, tunc 20
cum quiescendum. hi peius nichil frustra ac perperam agunt.

Taluni vi si accingono dedicandosi ad un'onesta e virtuosa intrapresa,

ma troppo tardi.

Altri muoiono senza avere neppure cominciato,

Aliud genus est eorum qui aliud a predictis agunt; nec enim semper nec tarde vitam incipiunt, sed antequam auspiciuntur vivendi tenorem ipsis mors prevenit insperata. et cum, ceu eleganter Cordubensis enucleat, prioribus magna pars, alteris maxima, ultimis 25
vero tota vita labatur⁽¹⁾, in horum extremorum numero meruere videns abhorreo, et totam perditum ire vitam, incipiendi tamen avidus, pertimesco. cum enim michi et officii huius cura reique familiaris immineat, ego, discedentis aurora in noctis crepusculo linquente Titonem, perfusam conthoralem meam sopore 30
dimitto et ad antianos, sic enim de istorum more vocantur,

e questi perdono tutta la vita.

A lui forse accadrà altrettanto.

Le cure dell'afficio cui è preposto

3. quomodo] *manca nel Cod.* 4. Dopo component un et nel Cod. 14. tamen] *Cod. cave, tunc?* 20. Cod. addiscunt 27. Cod. incipiendo 29. Cod. omette la congiunzione dopo rei 31. Cod. qui e sempre anxianos

(1) Cf. SENEC. *Ep. ad Luc.* I e l'ep. v del lib. II.

matutinus accedo, unde vix pransurus domum rediens usque ad plurimam noctem vigilans sero divellor; illud quod restat crepusculum tum cene, tum prebens domui, tum quieti. vix somnum complevi; ecce et aliud mane, et idem cetus antianorum per
 5 lictorem me revocat, anxiis me laboribus traditurus. si liceret, ponerem tibi ante oculos diem unam; sed sic occupor, ut hec ipsa moleste vix valeam explicare.

non gli concedono un momento di posa,

Sed dices: cur huic preparate vite mentem non apponis, cur hanc non sequeris, ut, quod adeo lacrimanter conquereris, vitam
 10 incipere non amittas? hercle, bene consulis, si et hoc perpetuum futurum esset sique professioni mee vel saltem paululum foret accommodatum. ego enim semper studiosam optavi vitam et ocio plenam ut inter libellos degens lectione tempus attererem, nec adhuc potui ad aliud animum applicare. at instabis: nonne pro varietate rerum multa dictanda multaue referenda contingant, quibus,
 15 etsi non legens, saltem te scribens exerceas? fatebor ingenue; sed tum propter scribentium aures, tum propter illorum, ad quos scribitur, Mideias aurículas, nedum ut discam exerceor, sed ut dediscere coner importune compellor. quos enim vulgo dabis,
 20 quibus stilus ille solidus, sucosus et elegans placeat? alter, cum cito non fiat ut bene scribatur, longiusculas horrens epistolas, diligit brevitatem; alter, solo verborum lenocinio prebens auditum, si parum altioris sententiae vel summa tangatur, dictamen quasi reprehendit obscurum; alter cum, ut proprius loquatur, vocabulum
 25 sibi parum notum apponitur, culpatur quod dictans verbis exoticis delectetur. sed cur ego in hac re veriora requiram iudicia quam in ceteris habeantur? pictura non melior, sed ornatior commendatur; non moribus, sed vestium splendori defertur; pauci se fore bonos magis eligunt quam videri. sic in scribendo contingit ut
 30 non qui bene et ad persuadendum apposite scripserint, sed qui solo verborum ornatu, imo non ornatu, non compositione, iam enim ista ut sumi convenit non intelligitur, sed quadam cursuum sonoritate dictamina liniunt, collaudantur: quod ut sequeretur, ut ad dimissum redeam, dediscere fiat necesse. sed quorsum hec

e neppur son tali da soddisfarlo.

Gli è tolto ogni modo di studiare,

nè può esercitarsi scrivendo,

poichè lo stile purgato è in odio alla moltitudine,

alla quale piace chi lascia cader dalla penna inezie sonore.

L'amico lo voglia consigliare

ed ammonire, se ha torto; se ha ragione, confortare.

Ebbe le *Odi* di Orazio; le restituirà; ma se son venali, vorrebbe farsele acquirente.

Manda l'orazione *Pro Archia*;

ma non Eutropio.

paucis expediam, finem enim sibi poscit epistola, te deprecor ut michi detegas si hanc occupationem vel vite statum michi et professioni mee non aptum iure conqueror; an hoc, quodcunque vitii vel incommodi sit, inter male sibi composite mentis sigilletur arcanum; quo si errem, tui stili dulcedine monitus dimovear ab errore; si vero rite sentiam, consoleris. vale, frater optime, merito venerande.

Odas Flacci de tua benignitate recepi. si tuus liber fuit, cum relegero, tibi restituum; sin aliunde habes, scribe si venalis est et quantum destinare debeam; mox transmittam. orationem Ciceronicam pro A. Licinio Archia egerime manu mea exemplatam mitto; Eutropium, quia eidem libello Longobardorum hystoriam, et deinde Orosium sum scripturus, ad presens habere non potes. iterum vale. Luce, nono kalendas novembrias.

III.

A NICCOLÒ SER DAMI ⁽¹⁾.

[P¹, c. 36 A.]

Prudenti viro ser Nicolao ser Dami de Montecatino fratri ac compatri meo karissimo.

Lucca,
24 novembre 1370.

FRATER optime compaterque karissime, talem enim te michi venter tumens mee care coniugis pollicetur, quid audivi,

1. te deprecor] è aggiunto da me essendo qui il testo lacunoso.

(1) Nel 1370 gli uomini di Valdinievole, istigati e condotti da ser Niccolò ser Cecchi, notaio buggianese, mossero armati a Cappiano per offendere gli abitanti di Fucecchio e di S. Croce del Valdarno inferiore, con cui erano in lotta da secoli per il padule. Il vicario fiorentino, Lotto di Vanni Castellani, punì severamente

gli autori di questi disordini, ignorati dagli storici più recenti della Valle; ser Niccolò ser Cecchi fu condannato nel capo; altri a pagar gravi multe. Ricorsero costoro a Firenze per ottenere il condono della pena, e la supplica da essi presentata alla Signoria porta fra i nomi de' sottoscrittori quello pure di ser Niccolò ser Dami.

que fama, quis rumor nostras pervenit ad aures? ⁽¹⁾ hei michi!
 potestne tantum divitiarum sitis et opum damnanda cupiditas, ut
 amicum omnium amicorum optimum atque probatissimum, quo
 nullus tibi carior erat, nullus fidelior, nullus denique sincera ca-
 5 ritate devinctior, sic repente dimiseris? solent quos amiciciam
 penitet cum quopiam contraxisse, paulatim desuetudine conversa-
 tionis pudenter ab amico secedere, non precipiti voluntatis impetu
 sanctissimum nomen amicicie lacerare. tu autem non sensim, ut
 decuit, amicum relinquere decrevisti, quod, etsi durum sit, ho-
 10 nesti consilii tamen fuisset; vero etiam, quod furentis, repentino
 mentis motu caritatis nomen dulce dilanias; sed, quod est animi
 detestanda prorsus sevientis insania, pro amico quondam tibi ca-
 pitalem constituis inimicum. et, proh dolor! qualis causa est
 tam inhonesti dissidii? cum enim modicum lucri, quod omnium
 15 amicorum ingenti leticia, tu et Iohannes meus ⁽²⁾, infausto penitus
 omine, cumulastis, dividere queritis, non nummos sed animos,
 non pecuniam sed amorem, caritatem ac amiciciam separatis, et
 dum alter alteri paululum defraudare connititur, violata fide etiam
 calcare iura sanguinis non curatis. utinam pauperiores de Ianua
 20 redissetis! quanquam enim doleremus inopiam, concordia saltem,
 que preciosior omni censu est, proculdubio gauderemus. et, proh
 pudor! ut audiui, vix sexaginta florenorum controversia est, et
 potior est utrique vestrum tam parva pecunia quam nexus inexti-

La notizia della
 discordia scoppiata
 fra lui e l'amico
 Giovanni l'addo-
 lorò grandemente,

tanto più perchè
 cagione di sì de-
 plorevoli ire

è poco denaro:
 circa sessanta fio-
 rini.

Arch. di Stato in Firenze, *Provvig.*
 17 maggio 1370, c. 246 B. Costui,
 oltrechè alla mercatura, attendeva
 dunque all'occasione anche al me-
 stier delle armi; ed è forse appunto
 d'un ufficio militare che lo gratificò
 nel 1375 l'abbate di Marmoutier, vi-
 cario della Chiesa in Perugia, dietro
 le istanze del suo cancelliere Andrea
 Giusti, del S. amicissimo. Cf. ep. xxii
 di questo libro. Del 1390 ser Nicolò
 aveva non so quali affari da sbrigare
 a Rieti, poichè in una missiva del co-
 mune di Firenze a quella città in data
 12 gennaio si legge: « Ceterum fe-
 « licem expeditionem ser Nicholai ser

« Dami de Montecatino, dilecti nostri,
 « vobis affectione quanta possumus
 « commendamus ». Arch. di Stato in
 Firenze, *Miss. reg.* 21^{bis}, c. 20 B. È
 questa l'ultima notizia che io ho rin-
 venuta di lui. Un suo fratello, per
 nome Sandro, prese parte al lodo del
 1386, già menzionato, come sindaco
 di Montecatini.

(1) La famiglia de' Salutati era av-
 vinta a quella di ser Damo dai vincoli
 di un'antica e affettuosa amicizia, come
 attesta il S. nell'ep. xxi di questo libro.

(2) Non so chi sia questo Giovanni,
 probabilmente conterraneo e con-
 giunto di Nicolò.

Ripensi alla fedeltà e alla devozione dell'amico;

al suo disinteresse,

e rifletta poi a quanto sta per fare, abbandonandolo.

Non ascolti i maligni,

che accusan Giovanni di prodigalità.

mabilis caritatis. et, ut iam ab ambobus discedam, tecum enim solo michi sermo est; Nicolae mi, recogita parum quali quondam in illum animo, quali denique mente fuisti. responde michi: an fuit unquam tibi quisquam vite consuetudine dulcior, in instantibusque periculis inconcussa fide presentior? tu illi cuncta, sicuti 5 decebat, amico secreta credebas, secum omnium agendorum capiebas consilia, cum eo, tum de republica, tum de privatis negociis statuebas, multisque eum rerum argumentis de fide probasti. dic, precor, an tu illo occultantiozem sinceriozemque vidisti; an in ipso fraudem vel versutiam deprehendisti? scio non negabis eum 10 iudicio tuo olim et sincerum et fidum et verum amicum tibi fuisse. nunc hoc unum michi volo respondeas: vidisti quenquam minus pecunie zelatorem? si non diffitearis, stabit contra te opinio publica, qua nedum non avidus, sed omnium consensu denariorum profusissimus reputatur; non solum contemptor sed pene dila- 15 pidator. non te putes cuiquam persuasurum, etiam si iureiurando divinum numen et omnes superos obtesteris, mores suos ut te decipiat immutasse. magne sunt inveterate fame vires, nec facile quod illa diu persuaserit dissuadetur. quare, frater optime, cave ne hanc causam sive occasionem nulli qui noverit vos ambo pro- 20 babilem, simulando queras, et sic subitus et iratus ab amico adeo probato discedas. scio circumstare obmurmurantium greges, qui te ab hoc animi inhonesto proposito non retrahant, sed impellant; nec deest forsitan illis quod suggerant, nec tibi similiter quod apponas, dum illum expendentiozem equo, dum aleatorem, dum 25 neglectorem pecunie conqueraris, iustum fore te hominem frugalissimum ac modestissimum parsimonizatorem de societate vestra non plus illo percipere. quibus omnibus illud verbum iuris responderim quod sibi debet qui ab initio parum diligentem elegit socium imputare⁽¹⁾. et hoc, quod et verum esse morum diuturnitas pro- 30 fitetur et tritum est iam sermone proverbium, si placet, adiciam: in anni curriculo plus se expendisse reperit cupidus quam profu-

7. *Cod.* concilia

8. *Cod.* cum

9. *Cod.* an in illo

23. *Cod.* ad

(1) *Instit. Iustin.* lib. III, tit. xxvii, § ultimo e cf. *Dig.* lib. XVII, tit. ii, leg. 72.

sus⁽¹⁾. verum fuerit ut libet. tu cumulaveris; ille, si fas credere, dissiparit; an debet maxima, ne dicam adeo parva, pecunia tam longevum amicitie fedus infringere et amoris tam ardentis tamque firmissime radicati vincula disgregare? videre videor emulatores vestros, quorum utinam non foret tam formidabilis factio, 5 videre, inquam, videor secum tacitos admirari unde hec subita mentium potuerit immutatio provenire, vixque rei presenti et ante oculos site et tua levitate sive furore ultra licitum divulgate, quanvis etiam id magnopere cupiant, credulum animum inclinare. quod si fuerit firmissime persuasum, quanta putas illos 10 fiducia de status vestri ruina concipere? et demum quod illa sequatur, ne dicam adniti, saltem alacres expectare? nec forte, quod fatuum et puerile est, te putes amicos novos facile comparare; prius enim quam approbes, aliquo infortunio tuo experiare necesse est, in quo si incognitorum fidem potius quam 15 probatorum exoptas, etiam si fideles inveneris, inceptum tamen stultum est et penitus inconsultum. temerarium enim cunctorum iudicio comprobatur, spe sola, que plurimum decipere consuevit, quid certum dimittere et ad umbram incognite rei cuiusvis animi applicare. denique putas aliquem tibi amicum fieri, qui 20 te non amicum sibi futurum esse coniectet? quis autem, Iohanne dimisso, te sibi fidum amicum poterit opinari? quod si faventes contra illum invenias, non ut te sibi concilient, sed ut inter vos inimicicias serant et nutriant se ingerere cogitato. nemo enim 25 quem diligit ad discedendum ab amico vel ad odium conflandum impellit. vis videre luce clara quod dico? consule fratrem, consule ceteras necessitudines, consule veteres amicos vestros; videbis quantum distet illorum sententia vel ab irate tue mentis proposito vel ab eorum, quos forte consulis, venefico ac assentativo 30 consilio. et si illi, vel in re adhuc dubia vel ut se fidos osten-

Pensi alla gioia de' nemici comuni nel saperli in litigio,

nè s' illuda di rinvenire in nuovi amici la fedeltà dell'antico.

Il fratello, i parenti, tutti lo sconsigliano dal rompere vincoli così rispettabili.

9. Cod. capiant

(1) Non conosco veruna redazione italiana di questo proverbio. In antico francese esso suonava: « Atant despent « aver cum large »; e va fra i *Prover-*

bes de France del sec. XIII; LE ROUX DE LINCY, *Livre des prov. français*, 2^a ed. II, 473.

dant, idem quod et amici tui sentiunt tibi forte suggesserint, illorum monitis acquiesce, nec de dure cervicis tue pertinacia concipias quod sequaris. te igitur, carissime frater, per superos et hominum, quoscunque diligas, tibi caros affectus, per amicitie nostre fedus, per tuam tuorumque salutem, per si quid carius 5 dici potest vel cogitari; rogitò, obtestor et posco hanc mentis tue turbationem omnium amicorum tuorum ingenti consolatione depone. non inducas in animum tuum ut Iohannis nostri dilectionem sic inconsulte adeoque repente discindas. non sit tibi potior omnium rerum vilissima res, pecunia scilicet, quam, ut 10 preclarus historicus inquit, nemo unquam sanctus concupivit ⁽¹⁾, tam dulcis, tam probate tamque fidelis federe caritatis. et ut cum ambobus concludam, quod enim tibi dixerim illi similiter dictum volo, examine diligenter et pacata vobiscum mente librate quid in utramque partem sitis lucrifacturi quidve dimis- 15 suri. hinc amicus, quo nomine nichil dulcius, nichil honestius dici potest, nichil denique ad omnem vite statum iocundius vel utilius invenitur, cum iactura parve pecunie comparatur; hinc non multe pecunie, que honeste concupisci vel amplecti non potest, turpis et inhonesta retentio cum antiqui et optimi amici vio- 20 latione contendit. quid igitur eligitis? an pecuniam, que cras non erit, cuius amara questio, inops copia et anxia prorsus ac molesta possessio, que ardentius appetitur cum opulentiùs cumulatur, amicitie damno curabitis ampliare; amicitie, inquam, qua inter res humanas nichil honestius, nichil appetibilius, nichil iocundius, nichil 25 utilius, nichil denique melius? hec adolescentiam ad virtutem instituit, iuventutem roborat et subvenit senectuti. hec nos, dum vivimus, excolit, post fata vero posteritatem nostram amplectitur et tuetur; hec res adversas mollit et mitigat, prosperas vero letificat et honestat; profecto pecuniam, quanvis ab omnibus expetatur, multi 30 possident, amicitiam vero, que multiformiter est necessaria, paucissimi tenent. quem dabit is ita se contentum, ita rebus omnibus,

Pongano entrambi a paragone la perdita di un po' d'oro e quella d'un amico provatissimo;

e veggano quale sia da preferire.

Lodi dell'amicizia.

19. Cod. multa pecunia

(1) Ho ricercata vanamente questa sentenza nelle opere storiche che Coluccio poteva aver allora fra le mani.

5 quas mortalium mentes admirantur, circumfluum, qui, si amico
 careat, sit contentus; qui cum voluerit sibi verum concedere, non
 optimam corruptibilium partem deficere fateatur? hanc, nedum
 homines, quos invicem humanitas innata conciliat, sed etiam, si
 10 quos effera sevitās in belluas commutavit, utpote tyranni, cum
 quibus nullum commercium esse potest, hanc, inquam, amiciciam
 tota mente desiderant. exemplo est Syracusanus ille tyrannus,
 apud quem cum alter de Pythagoricis illis iudicio capitali dam-
 natus esset, alter pro damnato vades fuisset, hac lege, ut, nisi
 15 intra prescriptam diem reus ad supplicium rediret, ipse capite pu-
 niretur, cum autem, ridentibus cunctis obsidis condicionem, ille
 redisset, admiratus Dionysius illorum mutuam caritatem ad fidem
 se, ipsis impunitate donata, inscribi tertium amicum cumulatis-
 simis precibus postulavit ⁽¹⁾. non ergo illi satis erat tantum ob-
 20 tinere dominium, tante insule publica sibi rapuisse tributa, multa-
 rumque urbium in suum fiscum eraria contulisse, presidere militiis,
 tenere populos et de cunctis ad arbitrium moderari; sed etiam
 amicum potuit tam insignis immanitas exoptare. quod, ut admi-
 rabilius videatur, nunquam ipse coniugem, quam summe diligebat,
 25 intentatam si gladium haberet ad lectum admisit, et tonsores
 metuens filiarum ministerio tondebatur, et tamen, cum adolevis-
 sent et illarum manus formidaret, non eis se ultra commisit, imo,
 adhibitis accensis facibus, capillos et barbam novo tonsorine ge-
 nere deponebat ⁽²⁾. et sic qui non coniugi, non filiabus se cre-
 30 debat, amicum tamen optabat.

I tiranni stessi
la bramano,

e ne dà esempio
Dionigi da Sira-
cusa.

Vos itaque, finito, imo sopito penitus et extincto hoc inhonesto
 de pecunie cuiuscunque partitione certamine, quod et honestius et
 utilius est profecto sequamini; pudeat vos tam turpi causa repente
 dimittere quod vix totius vestre vite possetis spacio comparare vel
 30 saltem certa rerum experientia comprobare. turpiter quidem pe-
 cunia mille modis acquiritur; turpissime tamen amicicie damno

Cessi adunque
una gara così in-
decorosa per am-
bedue,

9. Cod. fuit 21. Cod. induens 22. Cod. formidant 23. tonsorine] così il
 Cod.; forse sta per tonstrine? 27. Cod. omette partitione

(1) Cf. CIC. *Tusc.* V, 22, 63.

(2) Cf. VAL. MAX. op. cit. IX, XIII, ext. 3 e CIC. *Tusc.* V, 20, 57.

e ritorni quale fu
in passato un fra-
tello per Giovanni.

violationeque tam sacri nexus vel tenacitate defenditur vel cupiditate paratur. vale, compater mi future, tum demum frater carissime, cum Iohannes meus tibi frater erit. Luce, octavo kalendas decembrias.

V.

5

A FRANCESCO BRUNI.

[P¹, c. 38 B; BALUZE, *Miscell.* ed. Parig. IV, 511; ed. Lucch. III, 108;
MEHUS, ep. XXXI, 151-56, da BALUZE.]

Venerando patri et domino meo, domino Francisco Bruni summi
pontificis secretario.

10

Lucca,
29 gennaio 1371.

Dopo la morte
d' Urbano V più
e più volte ebbe
intenzione di scri-
vergli,

ma le occupazioni
glielo impedirono.

Or che può far-
lo, deplorerà prima
la morte di tanto
uomo,

che avea ritornata

PATER et domine mi plurimum venerande. postquam de obitu sancte ac optime recordationis patris et domini nostri Urbani quinti, quem, utinam! nunquam pro nominis sui celebritate vel Italie satietas vel Galliarum affectio tenuisset, ut qui in sedem propriam apostolicum thronum retulerat, in Ausonia moriens 15
constanti proposito dimisisset, tecum conquestus sum⁽¹⁾, novit Deus ut pluries mecum agitaverim tibi de assumptione tam benigni tamque singularis domini gratulari⁽²⁾. sed instant occupationes, et nedum ad scribendum amicis facultas suppetit, sed ad satisfaciendum officio vix tempora conceduntur; et nunc eger- 20
rime hec quantulacunque, ut dici solet, exaro. ut tamen prius ad Urbanum redeam, me miserum! ille superfluitatum clericorum severissimus circuncisor, gregisque sui ad propria, non ad precaria septa compulsor; qui pecus, diu errans et ab italicis pabulis desuetum, ad Urbem, orbis arcem, unde quasi de celo, etsi per 25

9. B Eiusdem [Colucii] epistola ad Franciscum Bruni
20. B aegerrimae 24-5. Cod. e B desuctum M deductum

15. Cod. apostolicam

(1) Quest' epistola si è perduta. Urbano era morto in Avignone il 19 dicembre 1370.

(2) Accenna all' esaltazione al so-

glio pontificio di Pietro Ruggero di Beaufort, cardinal diacono di S. Maria la Nuova, che fu eletto il 30 dicembre 1370, e prese il nome di Gregorio XI.

cetera in lutum et cinerem illa olim Rome pene hodie credita,
 sed iam fabulosa formositas attrita defluxerit, adhuc tamen, ne
 omnia Gallis insolentibus concedamus, duo illa luminaria, totius
 5 orbis ornatus et, si fame faveret, optanda directio, omnium gen-
 tium et nationum cunctarum assensu prodeunt et sublimium si-
 dera proveniunt dignitatum; ad Urbem, inquam, reduxit, quam
 Deus Ecclesie sue et Apostolice Sedis sedem constituit et primi
 clavicularii martyrio confirmavit. populus enim ille sanctus et
 circuncisus, occiso Christo, sicuti et hodie Ecclesie ritu in populis,
 10 quorum furor contra pastores, episcopos occidendo, surrexerit, ob-
 servatur, dignus fuit privari sacerdotii dignitate: quibus de causis
 cum hec celsitudo transferretur ad gentes, ubi fuit caput Ecclesie
 statuendum, nisi ubi, proculdubio dispositione divina, licet armo-
 rum viribus, gentium omnium princeps erat et idolorum super-
 15 stitiosa cultura, ut, cum militans Ecclesia in Urbe, urbium omnium
 domina, triumphasset, per universum orbem facile vincendo per-
 curreret? ad hanc igitur urbem Ecclesiam diu vagam et erran-
 tem induxerat, et confratrum suorum tanta indignatione detinuit,
 ut videretur hoc sanctum propositum nonnisi mortis tempore
 20 dimissurus. et ecce, seu Italie fato seu Galliarum fortuna sive
 gentis illius mutabilitate nativa, omnium admiratione subito re-
 linquere Latium destinavit⁽¹⁾: puto, et sic fama est, ut, sicque
 credi volebat, Anglie ac Francorum reges conciliaret⁽²⁾; et forte,

a Roma la sedia
apostolica;

a Roma, dove per
divina disposizio-
ne essa era stata
collocata dopo la
caduta del popolo
eletto.

O il fato o la
leggerezza france-
se distrussero così
nobili sforzi;

1. Cod. luctum 4. Così il Cod.; il soggetto di faveret è orbis? 6. B Msedem Manca
il verbo nel Cod. ed ho supplito col reduxit 11. de quibus il Cod. seguito da B e M; ma
non dà senso. 17. B M currentem 18. B M reduserat 20. B M gallorum 21. B
admonitione B M subita 23. Cod. et corretto in ac dalla prima mano; B Met B ut forte

(1) Il MAGNAN, sempre intento a glorificare Urbano, afferma che la vera ragione del suo ritorno in Avignone è da ricercarsi nelle intollerabili dissensioni degli Italiani, le quali mettevano ogni giorno a repentaglio la tranquillità, anzi la libertà della Chiesa e del suo capo. « C. Salutati », egli scrive, alludendo a questo luogo, « qui « savait l'état de l'Italie, touche la « véritable raison, et la donne avant « toutes les autres quand il parle des

« événements qui se passaient en Ita-
« lie: seu facto Italiae »; op. cit.
p. 451. Il male si è che P¹ e le stampe
del Baluze e del Mehus leggono con-
cordi « fato », e non « facto ». Cf.
del resto più sotto: « ascribamus Italie
« fato »; e così l'edificio del troppo
zelante abate se ne va in fumo!

(2) L'autore della *I Vita Urb.* narra
che lo stesso pontefice aveva affer-
mato di voler impedire ad ogni costo
la guerra fra Edoardo III e Carlo V,

Urbano lasciò di nuovo l'Italia

per non ritornarvi più mai;

benchè forse egli meditasse di farlo, come altri ha creduto.

Non egli: Dio infatti punì Urbano togliendogli la gloria di sì grande impresa.

Ma è inutile querelarsi di quanto non si può mutare.

ut fas est de tanto viro presumere, et ut ad Italiam quandoque rediret. sit hoc tamen ut velit. secessit hinc pastor, et istuc, tante curie vix relinquens vestigia⁽¹⁾, properavit, execrantibus cunctis italicum solum et quasi Syrtes vel Babylonie deserta profugiens, postquam navem ascendit, exosa etiam Italiae litora non calcavit. sed non possumus cum Deo ludere. sive enim occasionem sive causam de prefate pacis tractatione ad iter assumpserit, utrumque enim ambiguum est, non reversurus visus est ex Italia demigrasse, nisi quia, ut erat naturaliter peragratior, suoapte more et recessus, sicuti accessus, spem tradere videbatur⁽²⁾. ego verum eum de reditu non sensisse coniecto; ob quod ille iustus omnium iudex, qui scrutatur renes et corda, ipsum et honeste cause privavit gloria et profectionis diu non est passus leticia frui ac facultatem abstulit de regressu. debemus itaque, si divini favoris gratiam cupimus promereri, non pro cupidine voluntatis nostrae, sed iuxta recti equique iusticiam quicquid agimus moderari. scriptum est enim psalmo quadragesimo quarto: dilexisti iusticiam et odisti iniquitatem; propterea unxit te Deus oleo leticie pre consortibus tuis⁽³⁾.

Sed iam hoc reprehendere desinamus: eo enim deductum est ut damnari, mutari vero non possit. ascribamus, si placet,

- | | | |
|---|---------------------------|--------------------------------|
| 2-3. <i>Cod. B M</i> istuc tante curie et vix | 7. <i>B M</i> praestitae | 9. <i>Cod.</i> demigrasset |
| 11. <i>Cod.</i> eumdem redita | 13. <i>B M</i> honestatae | <i>Cod.</i> professionis |
| 12. <i>Cod.</i> dopo oleo, sancto cancellato. | 20. <i>B M</i> hęc | 21. <i>Cod. B M</i> ascribimus |

«etiam in propria (l. persona) ad dictos reges accedendo hac de causa, «ubi alias super hoc se non posse «proficere reperiret»; op. cit. col. 625, e cf. *IV Vita*, ibid. col. 642; ed il PROU senz'esitazione si schiera da questa parte; op. cit. p. 79. Il MAGNAN invece afferma risolutamente che la guerra non fu che un pretesto, del quale Urbano trovò opportuno giovare per celare il vero motivo della sua partenza; op. cit. p. 449 sgg. Io sto col GREGOROVIVS, il quale pensa

(op. cit. p. 513 sg.) che il turbine, il quale minacciava la Francia, abbia indotto Urbano ad abbracciare sollecitamente quel partito che da tempo veniva maturando.

(1) Cf. MAGNAN, op. cit. p. 449.

(2) Non so che alcuno abbia tenuto conto, studiando le ragioni che spinsero Urbano a ritornare in Italia, di questa sua caratteristica tendenza, che ci è qui rivelata dal S.

(3) *Psalm.* XLIV, b 8.

Italie fato, et quicquid ille omnium gubernator et rector cum
 ipso egerit, in melius assumamus, et ad te redeamus, cui nescio
 an equius sit gratulari quam consolari. de illo enim, qui te de
 patria omnium admiratione vocavit ad sua secreta, de coniugali
 5 thoro preter consuetum elegit totque cumulatis honoribus exor-
 navit, tam repente subtracto, pro materia satis conlacrimare
 difficile est: pro tam benigni patris vero, tanquam amici tibi,
 sublimatione quis tecum quantum decet exultet? de moribus
 enim eius, ne parum dicam, consilium puto silentio pertransire,
 10 dummodo pauca verba subnectam; quod totus vir iste, nunc pa-
 trum pater, prudentia, circumspectio, modestia, fides, caritas, amor,
 benignitas et, quod in principe tali splendidissimum approbatur,
 veritas et constantia dictorum factorumque est: que, cum in
 codem, adhuc cardinali, celebriter elucerent, ita ut ex iis divino
 15 miraculo de tam iuvenili etate videretur ad apicem apostolatus
 assumptus; quid debemus nunc de illo ad Christi vices erecto
 cum tanta virtutum supellectile iudicare? ⁽¹⁾ ut enim dici solet,
 habet hoc Apostolica Sedes innatum, quod vel sanctum inveniat
 hominem vel sanctificet iam inventum. ego unum audacter adi-
 20 ciam, quod cum sanctum invenit, nedum confirmet, sed efficiat
 sanctiorem. si enim naturali quodam vinculo etiam privati officio
 et moribus obligamur quod rationis participes nos divina bonitas
 fabricarit, quidnam debemus, honoribus illustrati, rependere?
 nonne tenemur omnibus mentis viribus insudare, ut tanto red-
 25 damus futura vite nostre tempora virtutibus clariora, quanto nos
 vel virtus vel fortuna vel Dei donum preeminenter sublimarit?
 hoc autem dignitatum culmen nec virtus tribuit nec fortuna con-
 cedit, sed sola divina dispositione noscitur provenire. quis enim
 virtute propria mereatur Christi vices mortalibus exhibere? quis,
 30 etiam licet Democritus ille aut Epicurus vivat, qui cuncta forte
 fieri etiam in naturalibus affirmabant, fortune tribuat potestati

Meglio è tornar
 all'amico, che, du-
 ramente provato
 dalla perdita di Ur-
 bano,

fu così largamente
 ricompensato dal-
 l'esaltazione di
 Gregorio.

Lodi del nuovo
 pontefice,

che già celebre per
 le sue virtù, è or da
 Dio fatto più gran-
 de.

Quanto maggio-
 re è l'altezza cui
 l'uomo sale, più
 crescono i suoi ob-
 blighi verso Dio,

8. B M minoribus 13. B M omettono est 14. B M omettono ita 15. Cod.
 B M videatur 17. Cod. supellectibus 21. Cod. sic M privari 23. M quid tam

(1) Cf. quanto scrivon la *I Vita* VIUS, op. cit. p. 521; PASTOR, op. cit.
Greg. op. cit. col. 645; GREGORO- I, 113.

dal quale tutto
quaggiù deriva

e tutto è gover-
nato.

Si congratula di
nuovo col Bruni;

e gli annunzia che
sta per divenir pa-
dre per la prima
volta.

quem effici Ecclesie Dei principem et monarcham? magna fuit
apud veteres et laboriosa dissensio, an Deus res hominum sue
dispositionis ordine regularet. et quanvis de singulis ad universi-
tates et hominum genera ratiocinando procederent, multa, que
casibus fieri videbantur, pertinaciter asserendo, paucis tamen du- 5
bium videbatur, quin totum genus humanum, ut corpus unum
est, a superis regeretur, quanvis per individua et species hoc ne-
gare quodammodo conarentur. nos autem, ut fas est credere,
teneamus cuncta divini numinis arbitrio gubernari, ut, cum ad
istud notabilissimum opus assumptionis apostolice pervenerimus, 10
nedum a Deo fieri, sed maxima et singulari providentia dispen-
sari credamus. quo fit, ut Deus ille, qui totus bonus est, aut
ipse idem hominem secundum cor suum ad apicem tante digni-
tatis assumat aut formet et efficiat iam assumptum. et cum par
sit credere illam Dei providentiam in his que maiora sunt effi- 15
caciùs aspirare, qua ad volendum bona potenter impellimur et
ad operandum efficaciter adiuvamur; cui dubium fiat vicarium
suum, spiritus Dei gratia repletum, in virtutum perfectionem
ascendere, tantoque ab hac communi virtutum sede, in qua etiam
virtuosos ducimus, ascendendo digredi, quanto eum contingat 20
dignitatis culmine ac honoris statu a ceteris elongari? sed ego
in re notissima diutius moror et id exprimendum assumpsi ad
quod sigillandum nulla videtur eloquentia posse sufficere. finem
igitur faciam; iam enim longius progressus sum quam opus foret.
laus igitur illi summo bono, qui et Ecclesie sue dignum caput 25
prefecit, et tibi in rebus dubiis et quodam quasi naufragio ad
portum salubrem, non nudum in tabula, sed cum navi tota feli-
citer applicavit. ego autem bene valeo, et in dies novam pri-
mamque prolem de coniuge cara letabundus expecto ⁽¹⁾. iam
Brunum et Loisium benedici iubeo et ipsos, quatenus valeo, 30
benedico ⁽²⁾. Luce, quarto kalendas februarii.

4. *M* multaque
et in luogo d'ad

6. *M* quia
20. *Cod.* enim

7. *Cod.* negaretur
22. *Cod.* ut

15. *Cod.* ut hiis

16. *Cod.*

(1) Egli ebbe infatti poco dopo un
figliuolo, cui diede il nome di Pietro;
cf. lib. IV, ep. III.

(2) I due figli del Bruni; cf. lib. I,
ep. XV, p. 42, nota 1.

VI.

A GIOVANNI ALBERGOTTI VESCOVO D'AREZZO ⁽¹⁾.[P¹, c. 40 A.]

Reverendo in Christo patri et domino, domino Iohanni Dei et
 5 Apostolice Sedis gracia episcopo Arétino, patri et domino singularissimo.

REVERENDE pater et domine mi. non me fefellit opinio, imo,
 ut proprius loquar, animi certa sententia, qua diu michi-
 met ipse persuaseram benignitatem tuam me non tepentis sed
 10 admodum fervide caritatis gremio suscepisse; cuius rei sepenu-
 mero cum argumenta perceperim, nunc demum certissime sum
 expertus. solent enim nedum dominabiles amici, qualis tu michi
 es, sed etiam coequales satis abundeque amicicie militare si, cum
 requirantur amicorum causa, exequendum aliquid amplectantur.
 15 et profecto satis est et abunde sufficit dilectorum commoda pro-
 sequi, si rogeris. sed omnem amicicie lineam transcendere quis

Lucca,
 8 ottobre 1371.

L'opinione che
 nutriva intorno ai
 sentimenti dell'Al-
 bergotti verso di
 lui

è or comprovata
 dai fatti.

Qual maggior

(1) Giovanni Albergotti d'Arezzo, benedettino, dottore in dritto canonico, ventesimosesto abate della Badia Fiorentina, e fra il 1361 ed il 1364 vicario spirituale del vescovo di Firenze, legato pontificio a Bernabò Visconti nel 1365, sottentrò appunto in quest'anno nel governo della patria al romano Iacopo « de Militibus ». Intorno a lui, noto appena di nome all'AMMIRATO (*Stor. de' vesc. di Fiesole, di Volterra e d'Arezzo*, Firenze, 1637, p. 224), confuso dall'UGHELLI (*Italia sacra*, I, 427 sg.) con Giovanni III, suo nipote e successore, morto nel 1390, mentr'egli finì di vivere nel 1375, v. le note alla *Relazione* di G. RONDINELLI sopra lo stato antico e moderno della città d'Arezzo, ivi, Bellotti, MDCCCLV; le *De-*

lizie d. erud. tosc. XIV, 315 e il CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1864, XVIII, 146.

In un zibaldone di Ristoro di Simoncino, cancellier d'Arezzo, conservatoci frammentario dal cod. Marucell. Red. 18, leggesi a c. 10B-9A una lettera di certo « Sitriensis de Malate-
 « stis », scritta a Ristoro stesso il 13 luglio 1375, che reca molta luce sulla vita ed il carattere dell'Albergotti.

In quanto alla data della presente epistola mi inducono a ritenerla dell'autunno del 1371 le parole con cui Coluccio dichiara d'aver già terminato il suo ufficio di cancelliere del comune in Lucca; essa è dunque posteriore al 27 luglio di quell'anno.

prova infatti d'amicizia che procurar non richiedi il bene degli amici?

Tanto maggiore adunque è il suo debito di gratitudine

per il disegno del vescovo di far di lui il successore del cancelliere aretino.

ignorat accingi in amicorum honoribus non rogatum et, quod nostris temporibus maius est, nec precedentibus obsequiis invitatum nec spe remunerationis in futurum? et ut benignitatis tue caritatem, que divinitate quadam omnem prorsus humanitatem excedit, desinam admirari, rem, cuius meminisse perpetuum velim, 5 paucissimis explicabo. tu, cum negociis reipublice non modicum occupatus existas; cum promotionis tue prosequende, que magno indiget apparatu, te cura sollicitet ⁽¹⁾; cum tot tum consanguineorum, tum dilectorum greges circumstent, quibus necesse sit tum necessaria, tum honorabilia ministrare, mei homunculi cuiuspiam 10 recordaris. in tantarum enim mole rerum, in tanto occupationum tumultu tui reminisci servuli magnum est, cum precipue nulla fecerit me tibi familiaritatis assuetudo domesticum; nulli etiam ex tuis penitus me cognoscant, quorum suggestibus mei apud te memoria renovetur. soli enim tibi inhereo, et tu ipse qui, ut 15 video, mente me geris, tibimet suggeris ut michi proficias persuadesque ut me honoranter extollas. quid enim maius in mentem potuit incidisse, ut, cum vir ille egregius, ser Iacobus Magini, patrie tue cancellarius ⁽²⁾, suspitiosa egritudine laboraret, me sibi successorem in officio meditari? video profecto quanti me 20 facias, qui parem oneri me tanti officii iudicasti. erras, domine mi, sed huius erroris causa potuit esse dilectio, et cum amoris * * me mesures, non quantum invenis, sed quantum diligis admiraris. nec te, pace tamen tua dictum velim, aliter, licet fallaris, de me cupiam iudicare, libenterque errare te patiar, dum solus 25 amor tuo officere iudicio dignoscatur; si enim me, ut facis, multipendis, amabis; si pressius quam sim vacuus virtute cognoscas, penitebit forsitan dilexisse. sed quoniam, quod michi carissimum

3. Cod. remuneris 13. Cod. assetudo 15. Cod. removetur 17. maius] manca nel Cod. 22. Manca nel Cod. qualche parola.

(1) Anche il CAPPELLETTI, loc. cit., scrive che in un documento del 24 ottobre 1371 Giovanni si qualifica ancora col titolo d'« eletto ». Non risulta quando ricevesse l'episcopale consecrazione.

(2) Il nome di costui (« Ia. Masgini

« de Puppio, imp. auct. notarius et « tunc scriba reformationum et cancellarius communis Aretii ») si legge in calce ad un atto pubblico del 1364 ed a quattro missive, scritte esse pure a nome degli Aretini, che stanno a cc. 3 B e 5 A, del cod. Marucell. cit.

est, ille convaluit, anxium enim fuisset tanti viri fatalitate ad dignitatis gradum tam arduum evasisse; postquam, inquam, ille convaluit, et Lucana respublica, in qua satis fuit cancellariatus officium complevisse, obsistente quorundam factione, me respuit⁽¹⁾, oro

Questi però è guarito;

ed egli invece ha perduto l'ufficio in Lucca.

5 atque exoro, obsecro et obtestor quatenus me hinc aliquo cum honore, si potes, evellas, ut discessus meus, quem video quosdam letis animis expectare, illis tristitiam parturiat et merorem; amicis vero, quorum ingens est numerus, consolativam iocunditatem gignat, cum me viderint ad aliquid honorabiliter evocari.

Vegga adunque di provveder per altra via ai suoi bisogni,

10 Unum restat: pro tanta tua in me benignitate et pro tantis beneficiis actiones rependere gratiarum; sed quoniam illa penitus divina sunt, humane vires deficiunt. quamobrem illud infinitum summum bonum, cuius largitione tanta supellectili virtutum exundas premia digna rependat, ut vivens cumulatis honoribus
15 crescas, et postquam vita excesseris, est enim aliquando exeundum, ad creatorem tuum facili tramite revertaris. vale. Luce, octavo idus octobris.

ed accolga i sentimenti della sua riconoscenza.

(1) Già fin dal '70 erano cominciate in Lucca le discordie fra i nobili, i quali pretendevano tener per sè tutti gli uffici e gli onori, ed i popolani che volevano esserne partecipi. È saputo come i primi avessero la peggio, e dopo vari tumulti il Consiglio stanziasse che « solo in nome » e per l'autorità del popolo procedesse il governo ». TOMMASI, op.

cit. II, v, 243. È probabile che il S. stretto in rapporti d'amicizia con parecchi fra i nobili, e singolarmente cogli Obizzi, cadesse in sospetto della parte popolare, che, impadronitasi del potere, non volle più saperne di lui, e non lo riconfermò, com'ei forse sperava, nell'ufficio di cancelliere del comune.

VII.

A SER GIOVANNI CAMBINI ⁽¹⁾.[P¹, c. 40 B.]

Prudenti viro ser Iohanni Cambini de Prato gemino meo.

Lucca,
8 ottobre 1371.Per tre ragioni
gli giunser gratis-
sime le sue lettere.Gli piacque ve-
derlo correre così
sollecito in suo
aiuto;

GEMINE mi. recepi litteras tuas, quibus me triplici iocunditate 5
letasti. primum enim, ut de te loquar, gratissimum michi fuit
te adeo prompte adeoque festinanter pro tuo gemino laborasse.
solent enim amicorum etiam optimorum quandoque tepere fer-
vores, tum insolentia conversationis, tum proprie rei cura co-

(1) Ser Giovanni (o Giovanbattista) di Cambino di Benintendi discendeva da famiglia pratese che possedeva dei beni in Valdinievole, e s'era condotta a dimorare in Firenze. E qui egli ci vien la prima volta d'innanzi nel 1358 quale notaio dello Studio. GUASTI, *Lett. di ser Lapo Mazzei*, I, Intr. p. LXXVI. Quattr'anni dopo il comune gli affidava non so che ambasceria in Valdinievole (DELL'ANCISA, *Selva sfrondata*, B, c. 570 B); e nel 1363 egli era eletto giudice e notaio della curia vescovile (*Annales Camaldulenses*, VI, 69, XI). Un nuovo incarico pubblico ebbe il Cambini del 1366: quello cioè di recarsi a San Miniato per impiantarvi il nuovo reggimento dato dalla repubblica a que' terrazzani; nelle miserie di quell'anno (Arch. di Stato in Firenze, *Miss. reg.* 14, c. 78 A, 25 settembre) si leggono ancora le istruzioni che gli furono impartite. Scrive poi il DELL'ANCISA, op. e loc. cit., che del '69 andò legato a Bologna, e che in quell'anno, se non in quell'occasione, fece testamento. Che avvenisse di lui negli anni che venner subito dopo, non mi è noto; forse si

recò presso l'Albergotti ad Arezzo; ad ogni modo nel '74 era di nuovo a Firenze notaio dello spedale di S. Maria Nuova. GUASTI, op. e loc. cit. Del '75 fu estratto notaio de' priori per un anno (*Delizie d. erud. tosc.* XVI, 257); il 14 aprile inviato a Montepulciano e il 9 luglio spedito a Francesco Gangelli da Gubbio per presentargli l'elezione di lui fatta dai Fiorentini in esecutore (Arch. di Stato in Firenze, *Camarlinghi, Usc. gen.* 1 marzo - 30 aprile, n. 219). Nel 1381 entrò a far parte del Consiglio per il quartiere di S. Giovanni, gonfalone del Leone (*Del. cit.* XVI, 211). Mancò ai vivi nel 1385; da monna Margherita di ser Lapo Cambini da Prato ebbe un figlio, Niccolò, da cui nacque Antonio che nel 1411 sposò Caterina di Papino Guerrucci. DELL'ANCISA, op. e loc. cit. Giovanni era amante degli studi; un suo codice, contenente vari opuscoli di Seneca, e passato, lui morto, nelle mani del S. (Naz. di Firenze, *Conv. soppr.* IV, II, 283), porta ne' margini certe sue postille non prive di interesse e d'erudizione.

gente, quam pauci amicorum postponere commodis agnoverunt. et quanvis hec de te nunquam suspitio exorta sit, gaudeo tamen te suspicandi materiam precidisse, ut, nedum opinione, sed re amicitia nostra quotidie fulciatur; non ut crescat, summo enim
 5 aliquid addi nequit, sed ut, licet cura rei familiaris immineat, licet fato quodam nos separatim degere sit indictum, incepto tenore nostra amicitia perseveret.

Proinde quanta me putas leticia delibutum ex his que de comuni domino nostro, domino Aretino, scripsisti? satis mecum
 10 admirari non possum quantam ille de me facem amoris conceperit, qui non rogatus nulloque suggerente tam mei se memorem tamque promptum exhibeat in meis honoribus promovendis. de qua re sibi per litteras, ut iussisti, gratias egi, adiciens ut hinc me evellere procuraret: quam rem volo ut apud illum instantis-
 15 sime prosequaris.

Demum quod ser Iacobus Magini convaluerit michi acceptissimum fuit; non enim plenum michi gaudium fuisset tam virtuosorum viri decessu illud officium habuisse. possumus enim ambo, vita comite, in honoribus abunde versari. hec satis. vale. Luce,
 20 octavo idus octobris.

Quidam ser Santi de Valiano, notarius florentinus⁽¹⁾, mira metra contra Lucanam civitatem scripsit, inaudita commemorans: quod et hic penuria magna sit et, quod mirabilius est, Lucam aere crasso premi; cui plurimis versibus, quos de tua volo manu
 25 recipiat, licet michi non scripserit, correspondi. vale.

fu lietissimo di apprendere che il vescovo d'Arezzo faceva sì alto conto di lui;

ebbe finalmente cara la notizia che ser Iacopo Magini avea recuperata la salute.

Gli manda alcuni versi in risposta a certo componimento in biasimo di Lucca scritto da ser Santi da Valiano.

12. Cod. tamquam

18. Cod. possimus

(1) Molte terricciuole del contado fiorentino portano il nome di Valiano (cf. REPETTI, op. cit. V, 631); è quindi impossibile determinare donde fosse oriundo costui, che del 1387 nel ca-

stello di Poppi dedicava le sue ore d'ozio alla trascrizione del poema dantesco. Di sua mano è infatti il cod. Laur. Ashburn. Libri 765 (834); cf. Riv. delle bibl. 1888, n. 12, p. 181.

VIII.

A TANCREDO VERGIOLESI.

[P¹, c. 41 B; Laur. pl. XXXVII, 5, c. 1 A; Marc. di Venezia, Lat. VI, 111, c. 272 B; cf. VALENTINELLI, *Bibl. mss. ad s. Marci*, IV, 101; Vat. 1645, c. 2 A; Queriniana di Brescia, B, I, 13, c. 1 B, mutila; Palat. di Vienna, 5 3121, c. 126 B; British Museum, 11, 986, c. 1?; RIGACCI, par. II, ep. LXI, pp. 121-25, da L. (1)].

Eliconio viro ser Tancredo de Vergiolensibus iudici gabellarum
Pisarum civitatis, fratri karissimo et optimo.

Lucca,
15 ottobre 1371.

Esprime all'amico i suoi dubbi sull'attribuzione delle *Tragedie* a Seneca il filosofo:

FRATER karissime. seponumero mecum reputans quod et ti- 10
bimet memini me verbotenus communicasse, admiratus sum
vulgarem illam opinionem Senecam ethicum, Neronis preceptorem,
collocutoremque Pauli⁽²⁾, Tragediarum auctorem fuisse; nec
temere assentiendum vulgo arbitror, apud quod didicit sepius fama
mentiri, adeo quod si quis Virgilium in amasie sue calatho tractum 15
per fenestram minime pependisse contendat et de eiusdem mu-
lieris tentigine neget, adhibitis facibus, magicum esse factum in-
cendium, mendax ignarusque ab omnibus reputetur. idem vulgus
Aristotelem equitatorie selle dorsum lupatisque ora prebuisse con-
firmat, dum puelle dilecte exhibet se vectorem: que quam vera 20
sint, ne dicam verisimilia, tu novisti⁽³⁾. longum esset amplecti

8. *L* Epistola Colucii cancellarii Florentinorum; e così *V* che omette però Epistola
Q Epistola ser Colutii vatis florentini *Va* Epistola Colutii *M* non ha epigrafe di sorta.
12. *L* *Ri* illam vulgarem *P¹* opinionem (sic). 13. *L* *Ri* omettono que dopo collocutorem
14. *P¹* *V* *Va* quem 15. *L* *Ri* adeoque *M* calamo 17. *M* faucibus *L* accendium
19. *Q* equitatione. 20. *V* directe *P¹* rectorem 21. *L* *Ri* *V* non *L* *V* *Ri* omettono
longum - verissimum

(1) Il cod. di Londra non mi è riuscito accessibile.

(2) Anche il S. credeva, come tutti i suoi contemporanei, alla realtà delle relazioni fra s. Paolo e Seneca ed all'autenticità della loro apocrifia cor-

rispondenza: cf. in proposito TEUFEL, *Gesch. der rom. Litt.* § 289, 9, ed anche G. BOISSIER, *Le christian. de Sénèque*, in *Revue des deux mondes*, 1^{er} mars 1871.

(3) Codeste allusioni del S. mo-

cuncta que popularis recipit inscitia, ut quicquid falsum sit longe verissimum arbitretur. eapropter plus apud me valebit ratio quam vulgare proloquium.

Postquam enim Tragediarum michi lepor innotuit, admodum
 5 stili dulcedine delectatus de sententiarum pondere presumebam, et
 illum Anneum Senecam illarum auctorem fuisse michimet facile
 persuadebam. habet enim hoc proprium communis opinio, ut ea
 mentes hominum celeriter imbuantur, maxime si traxerit ex vetu-
 state principium. in hoc tamen ne veterum quidem videntur mo-
 10 nimenta deficere, quippe cum meminerim apud Quintilianum, ubi
 in libro De institutione oratoria facit Senece mentio-
 nem, me legisse: extant de illo poemata⁽¹⁾; cum nulla carmina,
 preter Tragedias et ludum De morte Claudii, que illo feran-
 tur, in meis manibus pervenisse certus sim⁽²⁾. adest et Boetius
 15 De scolastica disciplina, qui eo loco, in quo poetarum
 libros commemorat, inquit: Virgilii prolixitas, Statii urbanitas,
 Senece tragedia; non enim recolo textum in forma⁽³⁾; quibus
 testibus cum se fama tueatur, iam nemini pene venit in dubium
 prefatum Senecam fuisse Tragediarum auctorem; quod

quest' attribuzione
ha per sè, oltrechè
una tradizione se-
colare

le attestazioni di
Quintiliano

e di Boezio, fra
gli antichi;

1. *Va* recepit *P Va* et *M* quodcumque *Va* cum *dopo* quicquid 4. *Pⁱ* adiciorum
 per admodum 6. *L VM Ri* michi 8-14. *L V Ri* omettono maxime - certus sim
M traxit 9. *Va* scio *ed omette* quidem *e* videntur 13. *M* Glaudii 13-14. *M*
Va quod de illo ferunt in meis manibus pervenisse noscantur; *ma Va* nostris 14. *L V*
M Ri omettono et 16. *L* commerat 18. *L V* iam memini pene veni in dub. *Ri* cor-
 resse: me paene venisse.

strano come ancor sulla fine del tre-
 cento fosse grandissima la popolarità
 delle due leggende sugli amori di
 Virgilio e d'Aristotele.

(1) « Nam et orationes eius [Se-
 « necae] et poemata et epistolae
 « et dialogi feruntur ». QUINT. *De*
inst. or. X, 1, 129.

(2) Coluccio dimentica gli epi-
 grammi; cf. TEUFFEL, op. cit. § 290, 1,
 e *Anthol. lat. in Poet. lat. minor.* IV,
 55 sgg. Per i giudizi che al tempo
 suo si portavano sull'*Apokolokyntosis*,
 che con ragione vien qui dal S.
 detta poetica scrittura, cf. HORTIS,

Studi, p. 451, e TEUFFEL, op. cit.
 § 289, 7.

(3) Com'è noto, codest'opera, er-
 roneamente attribuita a Boezio, è stata
 invece scritta da un monaco braban-
 zone del sec. XIII, Tommaso di Can-
 timprè. Del resto il passo, che il S.
 ricordava molto vagamente, non ar-
 reca alcun lume alla controversia:
 « Senece traditio, Lucani inxpletio,
 « Vergilii prolixitas et Statii urbani-
 « tas... hec sunt indaganda memoria-
 « lique cellule commendanda ». *De*
disc. schol. cap. 1 in codd. Laur. pl.
 XXX, 24, c. 18 B, pl. XC sup., 4, c. 2 B.

e, fra i moderni,
del Petrarca.

Ma l'*Ottavia* non
può essere fattura
di Seneca;

adeo inolevit, ut non solum ignari, sed etiam prudentes et harum rerum studiosissimi hoc tenaciter affirmant; quod etiam in epistola ad Senecam ille seculi nostri decus, Franciscus Petrarca, sentire videtur, et, quod magis admiror, eundem Senecam auctorem tragedie Octavie profitetur⁽¹⁾. ego vero, cum diu de ceteris dubitarim eo quod longe a stilo Seneca viderentur extranee⁽²⁾, Octaviam post eius fata compositam certissime coniectabam. quis enim, alicuius tragedie auctor, que aliorum gesta commemorat, in eadem loquentem magnifice se introducat?⁽³⁾ revolve, precor, Octaviam; ubi tam moralia tamque audacia verba reperies, quam ea que Senecam irato etiam principi fabula retulisse commemorat?⁽⁴⁾ quid plura? nonne Neronis exitus in Octavia, ubi Agrippina ab inferis accersitur, plane, prout accidit, recitatur?⁽⁵⁾ que premoriens Seneca nec vidit nec, si humanam prudentiam contemplemur, potuit divinare. legimus siquidem, teste Suetonio⁽⁶⁾, propretore Iulio Vindice conspirante, a Nerone primum Gallias defecisse; deinde ceteros idem secutos exercitus; mox amicos omnes eundem reliquisse; post que a Senatu hostis iudicatus, ad mortem damnatus est, ut inserta furca cervici ad necem virgis cederetur utque aliqui volunt et demum

- | | | |
|-------------------------------|---|---|
| 2. Va ten, hoc | 3. Ri omette Petrarca | 6. V dubitaverim L eoque Ri eaeque |
| V omette Seneca | 7. L V Ri obiectabam | 11. L Ri principe 13. P ⁱ accersit |
| 14. Va accidat L Ri non vidit | 16. Ri pro Praetore | 17. L Ri Galbam V calias |
| 18. L Ri postquam | 19-20. L inferta furca cervice; Ri omette queste parole e segna lacuna. | 20. L V virginis L M Ri omettono et demum |

(1) Il S. par si dimentichi che il Petrarca nell'ep. a Seneca (*Fam.* XXIV, 5), pur rimproverandogli d'aver scritta l'*Ottavia*, si mostra informato dei dubbi che correivano sull'autenticità della «praetexta», e non alieno dal prenderli in considerazione. Cf. del resto sulla questione HORTIS, *Le Addit. al De rem. fortuit. di Seneca dim. cosa del Petr.* in *Archeografo triestino*, n. s. VI, 282 sg., 297 sg.

(2) Era questa l'opinione che si mantenne un pezzo in credito presso gli umanisti, e mi basti dire che la so-

stiene anche il SABELLICO, *Ep. fam. libri XI*, ed. Basileae, col. 455. Oggi si pensa diversamente; cf. HORTIS, op. e loc. cit.

(3) Allude al monologo di Seneca; *Oct.* vv. 388-448.

(4) Accenna a tutta la scena fra Nerone ed il filosofo; *Oct.* vv. 449-604.

(5) *Oct.* vv. 605-657. Oggi ancora è questo il più grave argomento contro la pretesa paternità di Seneca.

(6) SUTTON. *Vita Neron.* Cl. Caes. XL.

de saxo palatii precipitaretur⁽¹⁾; que fere omnia in Octavia sunt descripta et tamen ea nemo negat post Senece obitum accidisse. que ipsum tamen expresse prececinisse, saltem

verbera et turpem fugam⁽²⁾,

5 monstrum est et veri non simile, ut iam eum non moralem, non poetam, sed divinum prophetamque appellare possimus; cetera namque dimittamus, ubi inquit:

Desertus ac destructus et cunctis egens⁽³⁾;

que et eundem Neronem mathematicorum predictionibus didicisse
10 comperimus⁽⁴⁾. denique mirum est, cum vero propius sit Senecam adhuc iuvenem Tragedias debuisse conscribere⁽⁵⁾, in tot librorum suorum voluminibus, quos provectiori etate composuit, ex hoc divino opere nullum usquam versiculum recitasse. nec pretereundum censeo quod, cum Senecam ad eligendam mortem
15 Nero compulerit, si inter libellos eiusdem Octavia fuisset re-
perta, metu cesaris atque iubente Senatu prorsus fuisset deleta. que cum ita conveniant et idem Octavie et ceterarum auctor esse putetur, michi facile persuasi illum Senecam Tragedias non scripsisse.

20 Inveni siquidem in glosula, quam in Anneo Floro perlegi, fuisse Lucium Anneum Senecam et Lucium Anneum Melam germanum suum ac Marcum Anneum Lucanum poetam, dicti Mele filium; quibus forte propter senatorii candidatus honorem, quo Lucius Seneca suis proluxisse refertur, et Senece fuit exhi-

e questi non fa mai menzione delle altre tragedie nelle sue opere.

Sospetta che auctor d'esse sia invece il fratello del filosofo, Mela.

3. *L Ri* precinisse e così *V* dove è corretto da cecinisse 7. *Ri* dimittimus 8. *P^I*
V destitutus *per* destructus *Va* ac corretto in et 9. *L Ri V* omettono et 14. *L Ri*
pretereundo *Ri* censuit *Ri* Seneca - eligendum 16. *L P V Va* fuisse deletam 18. *V*
perfacile 20. *L^I Ri V* glossa 24. *P^I* proluisse; l'*x* aggiunto in interlinea.

(1) Questa descrizione proviene da EUTROP. VII, 15, e da SÜETON. Vita Cl. Ner. XLIX.

(2) *Oct.* vv. 631-32:

Ultrix Erinys impio dignum parat
Letum tyranno verbera et turpem fugam.

(3) *Oct.* v. 643.

Coluccio Salutati, I.

(4) SÜETON. Vita Cl. Ner. XL.

(5) Si ammette oggi generalmente che Seneca abbia scritte le sue tragedie in tempi diversi: talune durante il suo esilio in Corsica, altre dopo il suo ritorno a Roma; cf. TEUFFEL, op. cit. § 290, 2.

Alcuni versi di
Sidonio giustificano
codest' ipotesi.

bitum cognomentum, aut ex Lucii Anneique nominibus, quibus Seneca et Mela communiter notabantur, non duo, sed unus apud posteros reputati ⁽¹⁾. quicquid fuerit, id enim michi certum non est ⁽²⁾, habeo testem assiduum atque opulentum, Sidonium scilicet, qui in versibus suis, in capitulo quod incipit:

5

Dic, dic quod peto, Magne, dic amabo
Felix nomine &c. (3);

manifeste testatur alium fuisse Tragediarum scriptorem quam monitorem Neronis. dum enim quodam discursu poetico in libello suo multa legenda negaret, post plura sic inquit:

10

Non quod Corduba prepotens alumnis
Facundum ciet, hic putes legendum,
Quorum unus colit hispidum Platona
Incassumque suum monet Neronem;
Orchestra quatit alter Euripidis,
Pictum fecibus Eschylon secutus,

15

1. L V Ri omettono que dopo Annei V nominibusque L numinibusque 3. L V Ri omettono enim 5. Ri qui 15. V Va orchèstam

(1) Da quanto dice qui il S. si rileva che le notizie da lui riferite sulla famiglia de' Seneca si leggevano come postilla ad un luogo dell'*Epitome* di L. A. FLORO in un cod. da lui posseduto. Ma chi le scrisse non era ben informato, poichè ignorava niente meno che l'esistenza di Anneo Seneca, il retore, padre di Novato, del filosofo L. Seneca e di Mela, padre di Lucano.

(2) L'opinione espressa qui molto rimessamente da Coluccio che autor delle tragedie fosse Mela, non incontrò favore fra i contemporanei. LORENZO RIDOLFI in certe sue lezioni sulle *Tragedie*, tenute nel 1380, benchè si appoggi all'opinione del Petrarca, del Boccaccio e di maestro Domenico d'Arezzo per sostenere che vi furono due Seneca, non la accenna

nemmeno; cod. della Naz. di Firenze Palat. Panc. II, 6, c. 7 B. « Ego... « sentio cum Boccatio et Collutio », scrive invece il BARSIZZA nel Comment. cit., cod. cit. c. 110 A, « quod « Seneca de quo hic agitur non fuerit « tragediarum autor; sed in hoc dis- « sentio a Collutio, quod ego filio, « qui nomini patris successerat, ipse « vero fratri concedit. Novatus enim « civilibus magis erat intentus; Mella « studiis eloquentie; Seneca tragediis « conscribendis: propter quod Seneca « tragicus dicebatur; pater vero mo- « ralis ». Segue l'avviso di Gasparino, benchè da pochi condiviso, SECCO POLENTONE, *De ill. ling. lat. script.*, cod. Ambros. G, 62 inf., lib. IV, c. 29 B.

(3) SIDON. APOLLIN. *Opera in Patrol. lat. to. LVIII, Carm. IX, 694.*



Aut plaustis solitum sonare Thespin,
 Qui post pulpita trita sub cothurno
 Ducebant olide marem capelle.
 Pugnam tertius ille gallicani
 5 Dixit Cesaris, ut socer generque
 Cognata impulerint in arma Romam &c. (1).

quos versiculos, nuper a me lectos, apposui, quia communiter ille liber non habetur (2), et ut tute ipse consideres si negari potest illum de alio quam de monitore Neronis Seneca cogitasse (3).

10 frangit me tamen multum Petrarce nostri sententia. eapropter te rogatum velim quatenus, si quid habeas aliud quo certius auctor tanti operis designetur, tuo michi suavissimo stilo promas.

Vegga l' amico
qual conto debba
farsi di questi
dubbi.

Me inscio, quartane febris typo infirmatus es; audivi tamen te propemodum liberatum: de quo illi summo Deo, cuius nos

Si rallegra di sa-
perlo guarito.

15 opificium sumus, laus et gloria sit perennis. vale felix, qui talem collocutorem, qualis est frater Dominicus de Peccioli (4), meruisti. Luce, idibus octobris.

Frate Domenico
de' Peccioli.

1. V plaustis 3. P^I dicebant V ducebat P^I Va patrem V L patre 5. V duxit
6. P^I impulerant V Roma 12. V designatur

(1) SIDON. APOLLIN. op. cit. p. 701.

(2) Codesti versi, che erano sfuggiti al Petrarca, al Boccaccio ed a quanti trattarono la questione dell'autenticità delle tragedie di Seneca innanzi al S., si leggono però trascritti col titolo « Versus Sidonii, per « quos probatur quod autor Tragediarum non est idem Seneca cum Seneca morali » in fronte ad un cod. delle *Tragedie* scritto sullo scorcio del 1371 da frà Tedaldo della Casa; cod. Laur. S. Croce, pl. XXIV sin., 4, c. 1 A. Ma siccome essi vennero ricopiati nel ms. da mano diversa, sebbene coetanea, così mi par probabile che siano dovuti a qualcuno che ebbe notizia dell'epistola di Coluccio, e si affrettò a trarne quello che pareva il più importante argomento in favore dell'opinione in essa sostenuta.

L'epistola del S. ebbe infatti grande incontro fra gli studiosi; Benvenuto da Imola la richiese per servirsene nel suo Commento dantesco (cf. ep. XIII di questo libro); ne girarono molte copie, e si usò trascriverla in fronte ai codici delle *Tragedie*, come utile documento alla conoscenza di esse. Anche il BARSIZZA nel suo Comment. alle *Epist.* di Seneca si giova ancora, come vedemmo, dell'autorità di Coluccio.

(3) Sidonio credeva di sicuro che dovesse distinguersi il poeta tragico dal filosofo; ed il suo errore probabilmente era nato da una falsa interpretazione dell'epigramma di MARZIALE, I, 61, 7, in cui con le parole « duos Senecas facundos » si designano il padre ed il figlio.

(4) Frate Domenico de' Peccioli « solemnus grammaticus », come lo

VIII.

A GIOVANNI BOCCACCI.

[P¹, c. 42 B.]

Eliconio viro domino Iohanni Boccacio egregio cultori Pyeridum,
amico karissimo.

5

Lucca,
21 gennaio 1372.

Gli annunzia la
morte della moglie
incinta di cinque
mesi.

Tanto fu il do-
lore che interrompe
ogni studio;

e il trattato *De vita
associabili et ope-
rativa*.

Mirabile era la
dolcezza e la do-
cilità della perduta
sua donna.

POSTQUAM recepi litteras tuas multa michi, ut in huius vite salo
degentibus, imo laborantibus, assuevit, adversissima contigere.
et ut sileam cetera, conthoralis mea, cui ex ingenii bonitate le-
gitimus me amor ardentissime conciliarat, cum partu iam ad quin-
tum mensem concepto diem clausit extremum et repentino michi 10
morbi impetu abrepta est ⁽¹⁾. ex quo tanto merore confectus sum,
ut, memet oblitus, et tuarum litterarum memoriam perdiderim et
honestorum studiorum lucubrationem omnino dimiserim; adeo
quod institutum opusculum *De vita associabili et ope-
rativa* de medio michi currentis stili fervore subtraxerit ⁽²⁾. 15
nec mirum. quod enim pene inauditum est, michi cum illa
omnium rerum summa concordia fuit; nec toto coniugii tempore
unum in quo vel solo verbo michi restiterit valeo recordari. qua-
mobrem hoc tanto casu prostratus et in lacrimas mersus adhuc vix
ad me redeo.

20

8. Cod. cuius

chiama quella cronaca del convento
pisano di S. Caterina, di cui egli stesso
scrisse buona parte, morì nel dicembre
del 1408. V. su lui BONAINI, op. cit.
p. 588 sg.

(1) La moglie del S., che del feb-
braio 1371 aveva, come già si vide
(ep. v di questo libro), felicemente dato
in luce un figlio, alquanti mesi dopo
diveniva di bel nuovo incinta. Ma
giunta al quinto mese di gravidanza un

improvviso malore l'assalì e la spense;
cf. ep. sg. E poichè qui Coluccio
parla della terribile sventura che
l'aveva incolto come d'avvenimento
non recentissimo, noi possiam credere
che essa datasse da uno o due mesi
per lo meno, cioè dal novembre o
dal dicembre del 1371.

(2) Il trattatello non fu mai ripreso
dal S.; e questa è l'unica menzione che
ne venga fatta ne' suoi scritti.

- Ante autem cum hic cartulas meas Bucolici carminis non haberem, plusculum temporis lapsum est, antequam primam eclogam, quam tibi nunc mitto, habere potuerim. et fateor me admodum rudem bucolica meditatum, et, deficiente ocio, quanvis
 5 sex eclogas iam texuerim et processurus sim usque quo octavum numerum impleam, primam tamen et sextam solummodo lima correctionis attingit. quarum unam tibi mitto, primam videlicet, in qua Pyrgis, qui terra ignita dici potest, pecora linquens, inducitur amore Caristes mirabiliter estuare. Cariste autem
 10 gratia Dei ex vocabuli iunctura non immerito dicitur importare; qua preveniente, Pyrgis accensus ad Silvida pastorem, qui Christus, quatuor virtutum tramite, in montibus figuratarum, moliri demonstratur accessum. in qua, ut videre poteris, quedam de gratia operante, cooperante, preveniente et concomitante theo-
 15 logice exprimuntur ⁽¹⁾. te itaque huius mei operis iudicem facio, ut rescribas quid de illo tibi videtur et an consilium sit ad cetera properare. non tamen mea optem inter aliorum dicta referri, quippe qui me tanti non faciam nec tali me dignor honore, ut ille ait ⁽²⁾. vale.
- 20 Claudianum meum tibi mitto; cum illo usus fueris ad votum, remitte et, si commode tibi fieri potest, destinato Macrobius De Saturnalibus, quia illum librum nunquam completum habui. vale. Luce, festine atque tediose, duodecimo kalendas februarii.

Gli manda la prima delle sue Ecloghe,

e gliene spiega il significato,

chiedendogliene un sincero giudizio.

Gli rimette Claudiano e gli chiede Macrobio.

1. Cod. hic hic
turnialibus

11. Cod. postorem

20. Cod. ufiss per usus

22. Cod. sa-

(1) Quest'ecloga è andata perduta del pari che le altre sette che Coluccio condusse bensì a compimento, ma distrusse forse in vecchiaia; sorte

toccata, com'egli stesso altrove confessava, alla maggior parte de' suoi componimenti giovanili.

(2) VERG. *Aen.* 1, 335.

X.

A GIOVANNI DA MONTECALVO ⁽¹⁾.[P¹, c. 43 A.]

Prudenti viro Iohanni de Montecalvo fratri karissimo et optimo.

Lucca,
13 febbraio 1372.Non trova le
parole per espi-
mergli il suo do-
lore;

QUID scribam, frater optime? vides hoc unico verbo iam me 5
delirantem, qui a te, cui scribendum sit, quero quid scri-
bam. non tamen admireris, nam, cum male mens sibi constet,
non potest oratio mentata depromi; ad illius enim habitum verba
formantur:

Et tragicus plerumque dolet sermone pedestri
Telephus et Peleus, cum pauper et exsul uterque
Proicit ampullas et sesquipedalia verba,

10

nè la forza per
cominciare a nar-
rargliene la ca-
gione;

ut Flaccus ait ⁽²⁾. hinc est quod quasi tu illinc possis ministrare
que scribam, tali interrogatione epistolam inchoavi. mens qui-
dem mea, unde verbum illud inconsiderantius emanavit, nedum 15
dolet, sed insaniat. horum tamen una causa est, nec iam potero
illam exprimere: libenter siquidem michimet narrandi contexens
moras, non exordium institui, sed insinuatione circunvago, quasi
minus pungat dolor absconditus quam detectus et ex hac dissi-
mulatione quod intra mentem estuat soporetur. sed erro, Iohan- 20
nes mi, nec que doleo taciturnitate levantur nec locutione; si ea,

10-12. Nel Cod. la citazione oraziana è manchevole del primo verso, che ho aggiunto
per restituire il senso.

(1) Intorno a Giovanni da Montecalvo non mi è venuto fatto di raccogliere veruna notizia, talchè, sebbene lo creda toscano, non saprei però dire da quale dei molti luoghi che portavano allora il nome di Montecalvo (cf. REPETTI, op. cit. III, 329) possa

credersi provenuto. Probabilmente ei doveva esercitare qualche ufficio in una delle città toscane più vicine a Lucca, dacchè così agevolmente gli riusciva di scambiare col S. lettere e libri.

(2) HORAT. Ep. II, III, 95-97.

quasi follibus ad fabricam noster ignis accenditur, fieri non potest gravius quod gemisco; transcendit enim omnem modum et mole sua nixum nec minui patitur nec augeri.

- Quid illud sit brevibus accipe. ve michi! dilectissima con-
 5 thoralis mea, cum qua letissime vixi, sine qua deinceps erumno-
 sam ac lacrimabilem vitam vivam, hei michi, hei michi! subito
 morbo subtracta acerbissimo necis iaculo demigravit. et ne putes
 hoc solo fortune sevientis pondere me confractum, scito et cum illa
 conceptum iam ad quintum mensem in utero puerulum interisse.
 10 qua in re tanta doloris immanitate prostratus sum, ut nec a la-
 crimis temperare potuerim nec consolationis adhuc remedium in-
 venire. et cum preter morem meum dolor iste a principio la-
 crimas excussisset, michimet persuadebam cito illud oculorum
 profluvium defecturum, nam ut, teste Cicerone, Apollonius orator
 15 aiebat, lacrima nil citius arescit ⁽¹⁾. sed illorum pace salva dictum
 velim, prout experior, nichil lacrima potest diuturnius cogitari:
 tanto quidem lacrimarum fluore delicui, ut ego ipse nequeam satis
 admirari unde tantus potuerit oculis ministrari. sed quid ego
 iam doloris mei summam coner exprimere? non si michi dentur
 20 Ciceronis fluvii aut Quintiliani acumina satis erit oris ad tanti
 meroris cumulum designandum. unum adiciam, quod hic me-
 stissimus sum et, si fiat hec mora diuturnior, forte, quanvis li-
 benter, coniugis mee funera comitabor. provide tu, si qua via
 est, ut hinc me coneris honoranter evellere. adhuc valet corpus
 25 et laboribus, licet hebetatum ocio, scio quod abunde sufficiet, et si
 forsitan horreat, illud etiam invitum assuescere cogam. et quo-
 niam istic videtur nescio quid deliberare fortuna, gratius erit la-
 borum temporibus evocari, ut possim quietem, quasi exacto mi-
 litandi tempore, veteranus audacius impetrare. iterumque Maronis
 30 verbo obsecro:

Eripe me his, invicte, malis

Da dextram misero et tecum me tolle per undas ⁽²⁾.

4. Cod. ne 8. Cod. scitote 24. Cod. coneris *ripetuto due volte*; ut manca.
 26. Cod. invitū *in rasura*. 32. Cod. dexteram - te me

(1) CIC. *De invent.* I, LV.

(2) VERG. *Aen.* VI, 365, 370.

sua moglie è morta
d' improvvisa ed
acerba malattia,

e con lei il fan-
ciuletto che por-
tava in seno.

Ineffabile è il
suo cordoglio e
inesauribile il suo
pianto.

Non può signi-
ficarli a parole.

Procuri l'amico
di toglierlo ad un
soggiorno divenu-
togli odioso

e gli rimandi per mezzo di Niccolò Diversi il suo Terenzio.

vale. quanvis istic bello cuncta ferveant, si tamen Terentianum scriptum apud te satis fuit, rogo per Nicolaum Diversi remitte ⁽¹⁾. Luce, lacrimanter, idibus februarii ⁽²⁾.

1. Cod. quavis

(1) Dei Niccolò Diversi ne furono più d'uno in Lucca di questi tempi; anzi un d'essi troveremo più oltre fra i corrispondenti del S., lib. V, ep. XXI. Ma non di lui, chiamato costantemente Niccoletto, e che allora, come ghibellino ed alla repubblica avversissimo, già viveva lungi da Lucca, qui si deve trattare; bensì invece di Niccolò di Giovanni di Lippo di Soffreduccio, il quale si trova intento ad affari pubblici e privati dal 1342 in poi. Costretto, come gli altri guelfi, cui era odiosa la tirannide pisana, ad esulare dalla patria, egli nel 1363 disresse insieme a Coluccio Sornacchi quella congiura che mirava a consegnar Lucca ai Fiorentini, la quale, fallita, costò a parecchi Lucchesi la libertà ed anche la vita. MAZZAROSA, *Storia di Lucca*, IV, 220; TOMMASI, *Somm.* lib. II, cap. IV, 225. Rimesso in patria per forza degli accordi stipulati nel 1364 fra Pisa e Firenze (cf. *Arch. stor. ital.* ser. V, to. II, 154), il Diversi non rinunziò ai suoi disegni, e del 1367 ebbe mano a sollecitare la calata di Carlo IV, presso il quale si recò anzi in persona con Tommaso e Giovanni degli Obizzi. MAZZAROSA, op. cit. IV, 222. Liberata Lucca, fu de' cittadini eletti del

1370 per dar nuova distribuzione alla città e riformarne il governo. Egli erasi forse in questi giorni allontanato da Lucca per private faccende, poichè nulla ne dicono i pubblici documenti.

(2) Perduta la speranza di conseguire prontamente un onorevole ufficio, spinto d'altra parte dalla bramosia di lasciar Lucca, soggiorno troppo per lui increscioso, poco dopo aver scritta quest'epistola il S. si ritirava nuovamente in Valdinievole. Cominciano per l'appunto da questo stesso mese di febbraio i suoi protocolli, più volte citati, solo documento che ci resti delle sue vicende fino al marzo 1373; col quale mese però terminano, lasciandoci al buio sopra quanto ei fece per un altr'anno all'incirca. Ma io non reputo credibile che egli restasse per un intero biennio muto, nè desse mai nuove di sé ai propri numerosi amici. La mancanza di sue epistole per un sì lungo intervallo dee dunque a mio avviso imputarsi ad un fatto accidentale; vale a dire alla perdita d'uno de' suoi copialettere, che conteneva le epistole scritte fra il 1372 ed il 1374, delle quali quella che qui segue è forse l'unica sopravvissuta.

XI.

A SER FILIPPO DI SER LANDINO DA PESCIA ⁽¹⁾.

[Ricc. 675, c. 95 B; Barberin. XI, 96, c. 107 A.]

Colucius prudenti viro ser Philippo ser Landini de Piscia fratri
5 carissimo.

A NXIUM me luctuosumque fecit unici filii tui properatus interitus, non quod illi lugendum duxerim, qui caractere christianitatis impressus renatusque baptismo in lactanti et innocua prorsus etate de corpusculi sui carcere divino quodam nutu ad

Stignano,
22 gennaio 1373?

Duolsi coll' amico dell'acerba perdita dell'unico figliuolletto,

4. Così B R. B però omette Colucius e fa precedere all'indirizzo questo titolo: Epistola consolatoria patris de morte filii 6. B sue fecit

(1) Quest'epistola ci è giunta isolata in due codd. miscellanei, de' quali l'uno, B, appartiene alla fine del secolo XIV, l'altro, R, alla prima metà del seguente. Questo solo fu noto al Mehus, che se ne valse per riferire alcuni passi dell'epistola ed i versi in essa citati nella *Vita A. Traversarii*, p. CCCXIII.

Rispetto al tempo in cui venne dettata, restiamo nella più grande incertezza. La data « Stignano » darebbe ragionevol motivo di supporre ch'essa sia stata scritta fra il 1372 ed il 1373; ma contro quest'ipotesi starebbe la sottoscrizione conservataci da B, in cui il S. si qualifica per cancellier fiorentino; e d'altra parte è ben probabile ch'egli abbia avuto più d'una volta occasione di trattenersi per alcuni giorni nel castello natio anche negli anni che seguirono la sua andata a Firenze. Siccome però la sottoscrizione, che manca in R, è in B di mano diversa da quella che trascrisse l'epistola ed

aggiunta certamente dopo che questa era stata esemplata, possiamo arrischiare la congettura che nell'originale non esistesse e sia dovuta a qualche lettore che sapendo aver Coluccio tenuto per un tempo da lui non esattamente conosciuto il cancellierato fiorentino volle darne contezza altrui. Sicchè, in conclusione, io reputo miglior partito collocare l'epistola qui, e passo a dire qualche cosa della persona a cui è diretta.

Forse perchè « scriba reformatio-
« num Consiliorum communis Piscie »
(arch. Com. di Pescia, *Riform.* 1375, c. 92 B), ser Filippo di ser Landino accompagnò la compagnia di militi che Pescia spedì in quell'anno in aiuto de' Bolognesi; TORRIGIANI, op. cit. p. 195. Del 1377 lo vediamo fra i testimoni del processo formato contro Giovanni di Luigi Mozzi, già vicario della Valdinievole; Arch. di Stato in Firenze, *Capit. del popolo*, atti ad a., S. Spirito, n. 2483. Del 1386 inter-

perchè tale è l'ufficio del vero amico.

Inutili però sono siffatte querele.

Quanto vive è retaggio di morte;

le città stesse, non che gli uomini;

e perfino i cieli, opera d'artefice divino.

superne patrie eternam aulam extitit evocatus; sed tue orbitatis acerbitas me commovit. non enim aliud amicitie nostre munus potuit quam in tuis lacrimis lacrimare inque tuis agitationibus agitari. caritatis enim perfectissime signum est felicitum infelicitumque rerum communicatio et in rebus iocundis letum, in adversis mestum et 5
anxium se prebere. sed quid tu et ego dolemus? mortem, inquis, unici filii mei, quem fore sperabam baculum senectutis. sed, Deus optime, dic queso: nascimur ut in hoc corruptibili mundo aliquid, ne dicam eternum, sed vel diuturnum possimus nobis ipsis vel certum aliquid polliceri? respice, precor, non dicam homi- 10
num dies, qui sicut umbra declinant, sed urbium vitas, quibus mole, magnitudine et successione quadam videtur eternitas vel saltem longevitas, repromitti; nonne has ignis, etiam missus celitus, convertit in cineres; has subitus telluris glutivit hiatus; has maris fluctuatio, transactis litorum terminis, inundavit; has aeris 15
corruptibilitas vastas dedit; has inclusis vaporibus violentia terremotus subruit; has bellorum crudelitas omnino delevit? sed quid ego res mortalium numerem, quarum et velox et irremediabile fatum est? considera celos, summi Dei ingens opificium, de quibus psalmo .c. dictum est: opera manuum tuarum sunt celi. 20
ipsi peribunt; tu autem in eternum permanes, et omnia sicut ve-

19. *R celum, corretto d'altra mano in celos*

venne come sindaco e procuratore della sua città a quell'adunanza dei rappresentanti delle castella in cui si nominò arbitro di certe differenze il S.; arch. Com. di Pescia, vol. A, cc. 1 A-5 B; ma d'allora in poi perdiam le sue tracce, nè sappiamo se ci sia lecito identificarlo con quel « dominus Philippus de Pescia », che nel marzo 1395 appare a Milano (GIULINI, *Mem. stor. int. alla città e alla camp. di Milano*, VII, 258; cf. A. De LUSCHIS, *Carmina* &c., Patavii, 1858, p. 24), e col « Filippus « Landini de Piscia », che il 7 maggio dell'anno stesso era eletto po-

destà di Sestola su quel di Frignano; Arch. di Stato di Modena, Canc. ducale, *Nicolai III decreta*, 1393-1400, c. 153. In ogni modo l'anno appresso egli era di ritorno a Pescia, dove il 17 maggio il suo nome si rinviene fra quelli de' consiglieri estratti per sei mesi a cominciar dal giugno; *Riform.* ad a.; cf. anche c. 21 A. Del 1411 tornò a far parte del Consiglio (*Riform.* ad a., aprile); e del 1427 par fosse sempre vivo da quanto dice Arrigo di Coluccio nella sua portata al catasto; Arch. di Stato in Firenze, Cat. 1427, *S. Maria Novella*, port. n. 1378, c. 485 B.

stimentum veterascent, et mutabis eos et mutabuntur ⁽¹⁾. et ut quandoque meos versiculos referam:

- 5 Nescis eterno nichilum sub sole manere
Federe, namque suas patiuntur singula mortes?
Flumina siccantur, urbes vertuntur aratro,
Conteritur saxum, scabra et rubigine ferrum
Interit, et celi flammis sua fata supersunt ⁽²⁾.

Se nulla è eterno
adunque quaggiù,

- Ex quo, postquam corruptibiles in hanc rerum momentanea-
rum societatem devenimus, non mirari decet neque dolere que-
10 cunque ante oculos sita sunt, si nobis velociter auferantur. adde
quod illum non amisisti, sed premisisti; non enim obivit, sed
abivit, imò pervenit ad summum illud infinitumque bonum, citra
quod nichil dare poteris in quo, vel uno momento, aliquid beatum
felixque valeas reperire. non turberis, obsecro. filium quidem in-
15 fantem diligentissime nutricis ad ubera pendentem, quo venien-
dum erat cum salutis spe certissima premisisti. quanvis enim ad
decrepitam atque cernuam productus esset etatem, exeundum ta-
men erat. illud interest quod nunc de illius beatitudine certi su-
mus; tunc spes fuisset ambigua. si autem ad finem suum cuncta
20 naturaliter properant, totum quod vivimus tempus, migrantium
iter est. quid autem laboriosius itione? quid letius aut dulcius
quam prefixum terminum attigisse? imo, quod plus est, post-
quam in huius vite palestra omnes currimus, illi gaudendum censeo
qui metas celerius apprehendit. felix puer tuus, qui vite longioris
25 non gustavit angustias, et tu fortunatus, qui ex te genitum vi-
disti ad portum salutiferum pervenire. sapientis est mala, cum
accedunt, in meliorem partem deflectere. huius autem filii tui
interitum, quem nunquam malum confitebor, ad bonum, si tibi
ipsi confiteris, si recte volueris iudicare, sine difficultate deduces.

nulla merita rim-
pianti.

Filippo del resto
non ha perduto il
figlio,

ma mandatolo in-
nanzi.

La vita è in fon-
do un pellegrinag-
gio:

felice chi primo
giunge alla meta.

Si rassegni dun-
que al divino vo-
lere.

7. R celo

23. R ille

(1) *Psalm.* CII, 25-26.

(2) Questi versi si rinven-
gono anche trascritti in una miscellanea, ora
Riccardiana, di Pietro Crinito; cf.
MEHUS, *Vita A. Traversarii*, p. CCCXIII.
Essi debbono aver certamente formato

parte di un componimento di più lunga
lena andato perduto. Nè sarebbe
fuor di luogo congetturare che spet-
tassero a qualcuna delle ecloghe che
il S. stava elaborando.

nescimus enim quid optemus. ceca siquidem mortalium condicio in presentis seculi nubilo quid melius sit futurum ignorat. quot videmus delicatissime in primis vite rudimentis enutritos, quibus fuisset longe salubrius, seu fortunam spectes seu mores contempleris, cum adhuc in cunis tenellos vagitus ederent, obivisse! 5 sinamus igitur illi omnium rerum principi curam hanc et, ut decet christianum hominem, teneamus illum hoc fecisse et ut cum filio tuo bene ageret et ut te vel flagellet, ne improbet, vel experiatur, ut probet. vale. Stignano, undecimo kalendas februarii.

XII.

10

A PIETRO DA MOGLIO ⁽¹⁾.

[N², c. 44 B; S, c. 102 A; R³, c. 40 A; RIGACCI, par. I, ep. LXXII, pp. 167-69, da R³.]

Magistro P. de Mulio.

Firenze (?)
1373-74.
Si duole della
morte di maestro
Giovanni da Siena

VIR insignis, rhetor egregie. me miserum, me miserum, me 15
miserum! quid audiui, quid scriptum est, quid denique
nunciatum? ergo Iohannes noster de Senis ⁽²⁾, trivii doctor egre-

8. B flagellet ne impleteret 9. R quinto In B, dopo la data, segue di mano diversa la sottoscrizione: Colutius Pierii de Salutatis cancellarius immerito Florentinus 14. Così N²; S Coluccius cancellarius et poeta clarissimus florentinus magistro Petro de Muglo R³ Ri Colutius magistro Petro de Muglo 16. R³ S Ri strepitum 17. N² est dopo nunciatum ma sembra espunto. N² omette noster

(1) Sulla data di questa epistola ho avuto occasione di trattenermi a lungo a pp. 38 e 45 della cit. *Giov. di C. Salutati*, dove mi sono sforzato di provare ch'essa dev'esser stata scritta, probabilmente da Firenze, fra la fine del 1373 ed i primi mesi del 1374, nel qual periodo di tempo la peste tornò ad infierire così crudelmente a due riprese in Bologna, che la città rimase pressochè deserta. *Cron. di Bologna*, op. cit. col. 495; GRIFFONI, *ibid.* col.

184: GHIRARDACCI, op. cit. XXV, 331. Pietro da Moglio, che da quattr'anni circa erasi ricondotto in patria (cf. THEINER, op. cit. II, 517), non prese però parte alla fuga de'suoi concittadini, e ne ebbe lode dal Petrarca: *Sen.* XV, 10; FRACASSETTI, *Lett. sen. volg.* II, 437; cf. anche CORRADI, *Notizie su' professori di latin. nello Studio di Bologna*, par. I, 53.

(2) Di Giovanni da Siena, di cui il S. deplora la perdita, poche sono

gius, tuorumque laborum sublevator et socius, de medio sublatus
 est et properata morte nature concessit? dolebam, fateor, hanc
 letiferam pestem inclitam urbem Bononiam, dulcem patriam tuam
 dulcissimamque nutricem meam, tam seve fuisse depastam; do-
 5 lebam tot doctores, tot milites, totque cives nota dignos tantam-
 que plebis ignotam multitudinem feralem epidimiam rapuisse ⁽¹⁾;
 demum tamen, putans cladem illam totaliter cessavisse, in super-
 stitibus consolabar gaudebamque urbem liberam infectione sa-
 lubriori celo redditam teque et illum, absumptis tot viris nota-
 10 bilibus, remansisse. sed, heu,

Nescia mens hominum fati sortisque future! (2)

ecce ex integro rediit illa lues, et cum multos, veluti turbidus
 vortex, involat, Iohannem meum, quem in dies expectabam, cuius
 cupiebam presentia frui, in quo sospite meditabar alloquiis et

che era collega
del da Moglio.

Benchè lo rat-
tristassero le stragi
fatte in Bologna
dalla peste,

si allietava di sa-
per sani e salvi
lor due.

Ed ecco tornare
il morbo e rapire
Giovanni.

2. *R³* est preparata morte nature *Ri* et prematura morte natura *N²* propera 3. *N²* S
Bononia 7. *R³* credens; *ma vi è aggiunto dalla stessa mano* putans *S* cessasse
8. *R³* gaudebam quod et 9. *N³* reditum 12. *R³* *Ri* quam 13. *Ri* dopo involat
pone un punto fermo. N³ votex involat

le notizie tramandateci dai contem-
poranei. Il più notevole documento
per la sua biografia è quindi sem-
pre la lettera con cui il Boccaccio
nel 1368, come io credo, e non del
1362, secondo che altri volle (cf. *La*
giov. di C. Salutati, p. 36 sgg.), lo rac-
comandava al da Moglio. Da essa
si rileva che Giovanni, sebbene inse-
gnasse da tempo in Toscana, bramoso
di avanzare negli studi, erasi determi-
nato ad andare a Padova per ascol-
tarvi il da Moglio. E siccome egli
si trovava in tenue stato, il Boccaccio
pregò l'amico a sovvenirlo, impie-
gandolo presso di sè come ripetitore.
Così avvenne; e tanto Pietro si com-
piacque del sanese che, tornando a
Bologna, lo volle seco. La morte
colse Giovanni in età ancora fiorente,
ma non giovanile di sicuro; cosicchè
a torto l'HORTIS, *Studi*, p. 282, lo disse

condiscipolo di Coluccio alla scuola
del da Moglio. Della loro amicizia
del resto, oltrechè questa epistola,
offre testimonianza il trattato *De la-*
boribus Herculis, scritto dal S., che
nella prima redazione in forma di let-
tera offerta da M² appar dedicato « ad
« magistrum Iohannem de Senis trivii
« doctorem egregium », qualificatovi
come « venerandus magister ».

(1) Per verità i citati scrittori bo-
lognesi non dicono che la moria rap-
pisse il fiore della cittadinanza, per la
buona ragione che i più erano fug-
giti. Ma la mortalità fu ad ogni modo
« quanta fosse giammai, dappoichè
« Bologna è stata edificata... gran
« gente morì, e più da dieci anni in
« giù, che da lì in su ». *Cron. di Bo-*
logna, loc. cit.

(2) VERG. *Aen.* X, 501.

Grave è tal perdita per Pietro or-
bato di sì fido a-
iuto,

gravissima per lui;

pur troppo più si
vive e più si im-
para a soffrire.

amplexibus consolari, tibi et michi tueque patrie repente surripuit, nosque, ut spero, migrans in celum, in luctu meroreque et lacrimis dereliquit. heu me miserum! quis amodo tam fideliter senectutem tuam scholarum laboribus adiuvabit? quem senex habebis concurrentem vel socium, qui invalide tue etati non insidietur? sed te dimitto, qui tua mole subsidens emulorum laboribus resistere didicisti ⁽¹⁾. ego vero tanto tamque fido privatus amico, quid faciam? ubi amodo Iohannem meum alloquar? anxia michi et luctuosa tempora vite fient, cum amisisse talem amicum, quod non erit sine fletibus, recordabor. ex quo nescio de te, qui, me pluribus annorum lustris precedens etate, plura debes fuisse perpressus; de me ipso coniecturam capio vitam hominis in dies tristiores fieri. nam, ut inquit poeta eximius,

Optima queque dies miseris mortalibus evi
Prima fugit (2);

15

et, ut vult Satyricus,

Hec data pena diu viventibus ut renovata
Semper clade domus multis in luctibus inque
Perpetuo merore et nigra veste senescant (3).

Gli fu di sollievo sapere che l'amico fece un ottimo fine

e ne raccomanda a Pietro la famiglia.

letor tamen quod, ut audio, bene compositis rebus suis et posita erratorum suorum cum Domino ratione, decessit, ut credendum sit ipsum Dei misericordia ab inferis ad superos evolasse; ut liceat te et me in hoc ultimo consolari. ceterum fidei tue fuerit familiam suam recommendatam habere; verus enim amor posteritatem amplectitur ac ipsius etiam amici cineres comitatur ⁽⁴⁾. 25

3. *N*³ derelinquit *S* animo *Ri* amabo 5. *S* habebit 12. *R*³ perpressus *Ri*
perpressus 19. *S* senescunt 20. *Ri* omette tamen 21. *S* sarcina 25. *Ri* et
amici

(1) Quest'elogio risponde quasi a capello all'altro fatto a Pietro dal Boccaccio: « Vicisti longo labore invidentium stimulos et arma eloquentium contrivisti ». *Lett.* p. 333.

(2) *VERG. Georg.* III, 66-7.

(3) *IUVEN. Sat.* X, 243-45.

(4) Giovanni da Siena lasciava adun-

que una famiglia in bisogno. Non so se possa dirsi un de' suoi figli quel « Meus magistri Iohannis de Senis » i cui indugi nel pagar certi debiti davano occasione nel 1404 a recriminazioni da parte de' Fiorentini. *Arch. di Stato in Firenze, Miss. reg.* 25, *Senensibus*, 26 nov., c. 71 B.

[illegible]

(Glucose - very low)

scio hoc te constantissime prestiturum, quod ut facias hortor et rogo. vale diu et felix atque mei memor.

Inter libros magistri Iohannis erat in bombyce de littera parva Iustinus et Suetonius De duodecim cesaribus, et in capsula, quam nuper ad eum misi, est liber Problematum Aristotelis. rogo quod facias ita ut habeam, et precium quod scripseris mittam.

Richiede alcuni libri spediti a Giovanni.

XIII.

A BENVENUTO DA IMOLA ⁽¹⁾.

10 [L¹, c. 7 A; framment. in M. HAUPTII *Opuscula*, Lipsig, 1875, I, 279.]

Insignis facundie viro magistro Benvenuto de Imola amico optimo.

LETUM iocundumque me fecit littera tua inter officii mei occupationes molestas interque anxietates, quas quotidie necesse fit capere de internicionibus dilectorum, quas nimium frequentes

Firenze,
25 luglio 1374.

La sua lettera gli giunse accettissima fra tante inquietudini,

1. R¹ R³ omettono scio - prestiturum N² S prestaturum 2. S ac mei 3. N²
bambice 4. N² omette Iustinus - est 6. N² rogo ut S omette quod 14. Cod.
sit H est

(1) Il poscritto, in cui si accenna alla morte del Petrarca, seguita cinque giorni innanzi, non lascia sorgere dubbio sul tempo al quale appartiene quest'epistola. Essa è dunque la prima di data certa che il S. abbia scritta da Firenze, dov'egli erasi probabilmente recato sei mesi prima, chiamato a coprire l'ufficio, assai importante ed insieme molto laborioso, di notaio delle tratte. Non mi è riuscito ritrovare l'atto della sua elezione; ma in compenso ho rinvenuto un volume contenente le estrazioni de' vicari, podestà, castellani &c., che va dal settembre 1374 al 12 giugno del 1375, tutto di pugno di Coluccio; Arch. di Stato in Firenze, *Estraz. di vic., pod. e cast.* n. 249. Le sue man-

sioni dovevan però esser cominciate assai prima, perchè quantunque, cosa strana, ei non appaia nell'elenco degli stipendiati del comune del 1373-(74), e neppure in quello del 74-(75) (Arch. di Stato in Firenze, *Camarlinghi della Camera del comune, Uscita generale, di Cond. &c.*, 1373-1374), pure sotto il 26 maggio 1374 è ricordata in questo registro un'elezione « scripta per ser Coluccium Pieri notarium et scribam « scriptiniorum et extractionum officialium communis Florentini »; donde si conferma la mia ipotesi ch'egli fosse entrato in carica sul principio del 1374. Cf. del resto l'ep. xxv di questo libro.

L'epistola mostra poi come fra lui e Benvenuto da Imola esistesse da

benchè gli appor-
tasse notizie poco
liete sulla salute
dell'amico,

che avrà certo sop-
portate virilmente
le molestie della
malattia;

non come fanno i
moderni molli ed
impazienti

hec contagiosa clades accumulatur⁽¹⁾. quid enim? potuine letari,
non interno gaudio commoveri, cum illa nil nisi sinceri, non ficti
nonque fucati amoris afferret, nilque nisi vere atque purissime
caritatis? unum michi molestum fuit: splenis passio, qua te as-
seris fuisse vexatum; quanvis, Deus optime, cur corporis egro- 5
tatione commovear, cum animus bene valet? scio enim quod
dum morbus ille crudius insultaret et pungeret, te intra mentis
tue fortissimam arcem totis collectum copiis illius violentiam
derisisse; et forte Posidonii verbo, quo, teste Pompeio, eundem
usum accepimus, ut refert fons eloquentie Cicero, sepius repli- 10
casse: nichil agis, dolor; quanvis sis molestus, nunquam te esse
confitebor malum⁽²⁾. neque enim licet de tali viro, qualem te esse
cognovimus, aliter opinari. quod si, ut par est credere, fecisti,
quanquam id epistola tua subticuerit, letor et gaudeo; si autem
muliebri quadam et effeminata mollicie doluisti, eiulatus forsitan 15
et lamenta multiplicans, non dolori, sed animi vitio iratus, voces
tuas effudisti, indigner et doleam. iam enim tibi persuasum
esse crediderim feda murmura, que a viris istis, quid dixi viris?
imo puellulis delicatis in languoribus emittuntur, non virorum
esse, sed mulierum et puerorum. qui autem adeo molliter et 20
impatenter lamentatur et dolet in lectulo, qua cum fronte putas

1. accumulatur] *qui si arresta H.*
qualcosa; ho supplito effudisti

13. Cod. omette aliter

17. Nel Cod. manca

tempo una relazione cordiale. Quando e dove essa fosse cominciata non so dire; ma certo non a Firenze, fra il 1350 ed il 1360, come si son piaciuti congetturare certi recenti biografi dell'Imolese, ai quali è ignoto che il S. non fu mai a Firenze stabilmente prima del '74, e che Alberto degli Albizzi, altro amico allora acquistato, a loro avviso, dal Rambaldi, era in quegli anni ancora in fasce! V. LACAITA, *Della vita e delle opere di Benvenuto in Benvenuti de Imola Coment. sup. Dantis Com.* I, XXIV. Di questo tempo Benvenuto era sempre a Bologna; cf. CRESCINI, *Di un cod. ignoto*

contenente il *Comento di Benvenuto da Imola su la Phars. di Luc.*, Padova, 1888, p. 1 sg.; ROSSI-CASÈ, *Di m. Benv. da Imola*, Imola, 1889, p. 70 sgg., nonchè le note all'ep. XII del lib. V.

(1) Anche a Firenze la pestilenza scoppiò nel marzo e non era restata ancora di novembre. Cf. MANNI, *Cron. antiche*, Milano, 1854, *Cron. d'Incerto*, p. 276; *Cron. di Bologna*, op. cit. col. 496. L'AMMIRATO, *Ist. fiorent.* XIII, 52, aggiunge che di sessantamila anime che erano allora nella città ne mancarono settemila.

(2) Cic. *Tusc.* II, 25, 61.

inter armatas acies ubi decet viros fortes versari, sagittarum telorumque puncturas excepturum in prelio? sed tanta est nostre mentis ineptia, ut multi sibi ipsis non videantur egroti, nisi cum quod intra cutem latenter stimulat ore lamentabili contestentur; 5 aliique quiddam nescio quid refrigerationis dolorum stimulis arbitrantur affundere, cum possunt astantibus quod torquet intrinsecus voce querula demonstrare. nos autem sinamus istos nostri temporis homines, milesiis indutos velleribus, in cornua calceos extendentes, caligis usque ad femora protensis ibique cum veste pene 10 ad inguen dimissa consutis sicque ventrem astrictum ferentes ut viscera ascendentia sub torace pectoris delitere cogantur et in stomachum sua compellatur egeries; comam nutrientes et capillitium alligantes in trica; quibus cura est poliende cutis et quotidie vestium novos habitus invenire ⁽¹⁾; quorumque bellatio fuga est 15 et mollior armatura quam que deceat tunica viros fortes; quibus sine sudore et sanguine ignavia fugientium, non virtus insequentium victoriam parit, in martiis preliis fugaces et timidos,

che cercan sfogo al dolore nelle que-
rimonie

e son tutti dediti ai capricci insani della moda,

a vestirsi nelle fogge più stravaganti;

imbelli nelle battaglie, ma prodi negli amori.

At non in Venerem segnes nocturnaque bella,

ut Maro noster ait ⁽²⁾. istos, inquam, homines et eorum mores

20 Ultra Sauromatas ire hinc libet et glaciale
Oceanum ⁽³⁾,

ut fugiamus, et si quid molestum corporibus nostris accidat cum patientia toleremus, omnibus tam nature incommodis quam for-

I savi debbono invece essere forti.

2. nostre è aggiunto da me e così cum più avanti.
10. Cod. astrictor ut 11. Cod. omette cogantur

5. Cod. arbitraretur

(1) Rassomiglia in modo addirittura singolare a codesta descrizione delle bizzarre fogge allor di moda presso i Fiorentini, quella che ne dà il SACCHETTI in una ben nota canzone (*Rime*, ed. Mignanti, 1856, p. 37) e nella novella CLXXVIII: « Ha fatto « il Nostro Signore il piè libero, e molti « con una punta lunghissima non possono andare... »; « lo imbusto è « fatto a strettoie... »;

Portando punte tali alle scarpette
Che le più larghe vie a lor son strette.
.....
E stretti in tal maniera
Vanno nel corpo sì che 'l ventre torna
Nel grosso petto ove ciascun s'adorna.

(2) VERG. *Aen.* XI, 736.

(3) IUVEN. *Sat.* II, 1; ma il testo dice « fugere », che è necessario per ragion di metro; cf. del resto p. 99, r. 6.

tune sevientis insultibus vim fortitudinis opposcentes. et quanvis in
scolis nutriti non videamur debere has vires animi profiteri, osten-
damus quantum virtutis doctrina potuerit adicere, ut non solum
viri fortes prebeantur in bello, sed etiam deprehendantur in lecto.

Nescio quo pacto unici verbi disputatio iustam iam pene com- 5
plevit epistolam; quamobrem cetera breviter attingam. dixi si-
quidem quod tota tua epistola nil aliud fuit quam amor et ca-
ritas. in primis quidem votorum meorum diligentissimus executor
dyomicenes Propertium Catullumque procuras, quo-
rum michi nil pene nisi nomen innotuit. quod ut perficere co- 10
neris exoro. ingens enim cupido michi diu fuit hos poetas
aspicere ⁽¹⁾. deinde me tanti facis ut auctoritate mea utaris ad
probandum verum Tragediarum auctorem, et incultam illam
epistolam meam, qua id declaro et affirmo, avidissime postu-
lasti ⁽²⁾, quasi mea sint vel digna prudentum volitare per ora vel 15
que possint veteres errores excutere. id tamen utcunque sit, tue
morigerabimus voluntati.

Et demum, quod ad fugam pestis me ad lares tuos cum fa-
milia tam fraterne tamque amicabiliter invitas, mecum admiratus
sum. ubi enim fugiam a facie Dei mei? si enim hec pestis 20
divina dispositione totum concutit genus mortalium sive, quod
optem, sit talis peccatorum sive alia quecunque summi illius opi-
ficis ordinatio; et nostrum non est summum illud frustrare nu-
men, cum ubicunque sit immensum et potens, quid iuvat inde
fugere ubi tunc videtur sevire sententia, cum, si condemnatus 25
fuero, ubicunque me invenerit, iudicabit? fallimur, arbitror, omnes,
qui putamus Dei ista proculdubio opera indiscreto ictu quasi sa-
gittas in vulgus iactari; illum afficit, seu medicinalis seu ultrix

4. Cod. prebentur 6. dixi] qui riprende H. 7. H omette tota 9. H dyo-
mianes; ma il Cod. legge com'io scrivo. Fosse da correggere duos mihi vates?
11. hos è aggiunto da me. 14. H stampa declaro candidissime omettendo et affirmo
e qui si arresta.

(1) Cf. le note all'ep. xxiiii di que-
sto libro.

(2) L'epistola desiderata da Benve-
nuto era fuor di dubbio la viii di que-
sto libro. Egli se ne voleva giovare,

e se ne giovò difatti, per trattar nel
suo Commento dantesco la questione
dell'esistenza de' due Seneca. *Comm.*
Inf. I, 179 sg.



Lo ringrazia del-
la promessa di pro-
curargli Catullo e
Propertio:

è lieto ch'egli bra-
mi veder la sua
epistola sulle *Tra-
gedie* di Seneca.

Non può accet-
tare l'ospitalità of-
fertagli e combatte
l'opinione che si
debbano fuggire i
luoghi infetti dalla
pestilenza.

fuerit ista clades, quem percutiendum preordinaverit divina maiestas, que nec loco circumscribitur nec tempore, nec minus hic quam alibi cum voluerit operatur. si enim, ut physici volunt, acris foret ista corruptio, cur ubi furit ullum preterit omnino mortali-
 5 lium, quem etsi non extinguat, saltem non attingat? vivimus omnes in aere isto corrupto, quem volunt physiologi, imo, ut verius loquar, fingilogi, fore venenum nec pudet eos diversitati complexionum ascrivere, si quos viderint nullo modo, ceteris morientibus, egrotare; quasi in veneno possit humana complexio
 10 intemerata servari. nescio tamen quo pacto quando in disputationem cum ipsis venit et queritur: si aer iste, agitabilis et qui ventis continuo circumfertur, infectus est, cur in sola urbe, cur in uno vico, cur in cetera urbis parte, cur eadem in domo hi moriuntur, hi egrotant, hi penitus valent incolumes; et si hoc
 15 ascribatur etati, cur hec domus pueros perdit, illa iuvenes, ista senes decrepitos; altera mulieres preservat, altera viros; una superstitem habet maiorem natu, alia vero minorem? denique fatentur rationem deficere, cum non valent omnibus respondere.

deridendo le vane
affermazioni dei
medici sulla cor-
ruzione dell'aria.

Ceterum, ut ad preces tuas redeam, istuc me conaris allicere,
 20 ubi tu ipse pestem confirmas propter advenarum confluentiam desevire ⁽¹⁾. credo tantus est ardor amici potiundi quod deceptus amore, tui ipsius immemor, periculi, quod istic imminet, es oblitus, et forte, quod evenire consuevit, ut longe minus presentia terreant quam ea que tumultuante fama percipimus, te rumor com-
 25 movit ut saltem de maiore ad minus periculum me vocares. quicquid id fuit, gratias ago amicitie atque benignitati tue; ego florenti huic urbi, dum fata erunt, sive bellum sive fames sive pestis insultet, perpetuum inherebo ⁽²⁾. que petisti, cum presentibus mitto ⁽³⁾. vale. octavo kalendas sextilis.

Ad ogni modo
lo ringrazia e si
protesta deciso a
non abbandonar in
niun caso Firenze.

2. nec tempore manca nel Cod.
alla fine.

24. Cod. omette rumor

26. Riprende H fino

(1) « Molti cittadini di Firenze si « partirono, e assai ne vennero a Bo-
« logna ». *Cron. di Bologna*, loc. cit.

« sì grande, che impossibile sarebbe
« a scriverle ». E v. CORRADI, *Annali
delle epidemie in Italia*, I, 226 sgg.

(2) Cf. la cit. *Cron. di Bologna*:
« Sicchè era mortalità, fame e guerra

(3) Probabilmente l'epistola al Ver-
giolesi.

Chiede se sia
vera la morte del
Petrarca.

Audivi, ve michi! Petrarcam nostrum ad sua sidera demigrasse.
quia nollem, non credo, et quia timeo, factum dubito: si quid
de eo habes, rescribe ⁽¹⁾. iterum vale felix, amicorum optime.

XIII.

A TOMMASO ORLANDI ⁽²⁾.

5

[L¹, c. 6 A; R¹, c. 55 B.]

Prudenti viro domino Thomasio de Orlandis iudici potestatis
Prati amico et fratri karissimo et optimo.

Firenze,
25 luglio 1374.

Deplora l'assas-
sinio d'un fratello
dell'Orlandi.

EXCUSSIT michi lacrimas infelicitas tua, frater optime, qui tam
acerbe tamque crudeliter tali sis germano privatus, et cui, 10
proh dolor atque pudor! tam turpi tamque inhonesto percussore

7. L¹ Egregio legum doctori domino Thomme de Orlandis R¹ iuditi ed omette et
dopo amico

(1) La notizia si era diffusa con rapidità straordinaria. Il Petrarca spirava la notte fra il 18 e il 19 luglio, e quattro giorni dopo la triste notizia si conosceva già a Firenze!

(2) « M.^r Tommaso, fratello di ser « Gabbriello e di Stagio e figlio di Mi- « chele di Lippo fu dottor di legge e « cittadino fiorentino, che come tale « fu console dell'arte de' giudici e « notai di Firenze (1372), che di que- « sto n'ha memoria il suddetto si- « gnor cavaliere Antonio Orlandi; fu « dalla comunità di Pescia eletto per « suo avvocato in certa causa, com'al « giornale del 1372 sotto li 3 maggio « di detto anno. l'anno 1376 per so- « spetto di guerra fu mandato dalla « comunità a Firenze a chieder soc- « corso di gente, com'al giornale del « 1375 sotto li 2 giugno 1376, e sotto « li 15 del medesimo mese fu con « altri eletto del Consiglio generale

« di Pescia sopra il mantenimento « della pace e quiete di detta terra. « et essendo nati alcuni rumori tra « Luigi Mozzi vicario e li soldati che « erano a guardia di detta terra, furno « dalla comunità mandati imbasciatori « a darne parte a Firenze, tra quali « fu il detto m.^r Tommaso, come al « giornale suddetto del 1375 sotto li « 29 gennaio 1377. et al giornale del « 1408 sotto li 9 marzo 1409 si vede « che il medesimo era stato fatto po- « testà di Volterra. hebbe per mo- « glie Caterina di ser Manno di Neri « Chiaramontesi di Firenze, come si « vede nel protocollo di ser Lorenzo « di Pavolo di ser Guido Gilii notaio « fiorentino a c. 118 sotto li 4 ago- « sto 1412 che è nell'archivio fioren- « tino. della quale hebbe un figlio « chiamato Aiolfo ». Così BARTO- LOMEO BUONVICINI a c. 144 del lib. III dello zibaldone di notizie storiche e

orbitatem iniqua exoculataque fortuna paraverit⁽¹⁾. non potui,
 fateor, in tante cladis nuncio non moveri, non potui lacrimas
 continere, quanvis desuper moderatrix motuum nostrorum ratio
 5 talium nece turbari, cum ad hoc intraverit unusquisque ut finaliter
 exeat, suadensque hanc optimam condicionem humane infirmi-
 tati illum omnium opificem coniunxisse, ut, postquam in rerum
 caducarum consortium mitteremur fragiles et infirmi, ex hoc cor-
 ruptibilium contubernio, quibus, depravatis opinionibus, perpetua
 10 mentis tenacitate quantum possumus et longe plus quam deceat
 inheremus, aliquando solveremur. in quo et illud licet intueri
 quod hac quam mortem credimus, admonemur nos huic mundo
 istisque rebus fluxis atque labilibus non fuisse progenitos. quod
 si res has mortales et tremulas morte dimittimus, ad eternas
 15 proculdubio, quibus nos natos constat esse, migramus. ex quo,
 frater carissime, non debemus quasi rem novam admirari quod
 homines moriantur nec mortem quasi rem pessimam abhorrere,
 que mortalium genus a perituris transfert ad eterna. unum est
 quod solet etiam prudentum animos fatigare, quod hec fatalitas
 20 non naturali more contingit, sed truci cruenta pervenit, nonque a

Pianse al triste
 annunzio, benchè
 sia il piangere ir-
 ragionevole;

essendo l' uomo
 destinato ad altra
 e migliore esi-
 stenza,

e la morte doven-
 dosi non fuggire,
 ma bramare.

1. *L¹ R¹* orbi tante

5. *R¹* omette turbari

8. *R¹* et in luogo di ex

18. *R¹*

rerum per genus e transferat

genealogiche di Pescia da lui com-
 pilato nel 1692 sulle «fatiche» di
 Franc. Galeotti (ms. presso il cav.
 Nardini di Vellano). Della famiglia
 Orlandi e di Tommaso tratta pure,
 ma con minori ragguagli, E. GAMUR-
 RINI, *Istor. geneal. delle fam. nob. to-*
scane et umbre, Firenze, 1671, II, 531,
 dal quale si ricava che Tommaso in
 prime nozze aveva tolta una Giovanna
 di Zanobi Marignolli. Aggiungiamo
 poi, a completare l'elenco dei suoi
 uffici, che del 1374 era assessore del
 podestà di Prato, e del 1385 fu am-
 basciatore a Firenze a nome de' ca-
 stelli di Valdinievole per impetrare
 che la Verruca restasse ai Massesi,
 e non si cedesse ai Pistoiesi. V. ser

NADDO DA MONTECATINI, *Mem. stori-*
che in Delizie d. erud. tosc. XVIII,
 80; TORRIGIANI, op. cit. p. 219. Di
 Aiolfo suo figliuolo tesse un lungo
 elogio l'ANSALDI, *Cenni biogr. dei per-*
sonaggi illustri di Pescia, Pescia, 1872,
 p. 168 sgg.

(1) Dei due fratelli di Tommaso
 discorre il GAMURRINI, op. e loc. cit.,
 che nulla dice però intorno alla lor
 fine. Io non so quindi se colui, del
 quale qui si deplora la morte, sia Sta-
 gio, o non piuttosto ser Gabriello,
 che del '69-70 abitava e rogava in Fi-
 renze. V. BALAN, *La ribellione di Pe-*
rugia nel 1368 &c. in *Studi e doc. di*
storia e diritto, Roma, 1880, p. 45,
 doc. VII.

Deo missa, sed ab homine illata videtur. erramus et in hoc, carissime Thomas: vita quidem hec nostra viaticum est, quo ducimur ad eterna. quid autem? prestatne per totius vie spacia gradientem tandem ad terminum devenire, cum in hac peregrinatione nichil sit nisi labor et dolor, an de medio itinere subtrahi 5 et ad finem propositum transportari? credo quicumque sibi constiterit, quicumque hec debita ratione libraverit, proficisci non eligeret, sed transferri. quid autem interest quomodo transferaris, cum nichil sit nisi mori, quecunque fuerit, ista translatio? sed plena errorum sunt omnia ⁽¹⁾: in lectulo febribus macerari et de- 10 mum migrare satius putamus quam celeriter hoc nature munus implere, cum longe rectius foret, cum continuis diebus curramus ad mortem et illuc omnino perveniendum sit, huic transvolationi addere pennas et alas, quam in ipsa transmigratione torpere; et eo magis quod viventes longe pluribus malis affligimur quam io 15 cunditatibus oblectemur. quid enim viventes, obsecro, videmus, nisi propinquorum et carissimorum tum mortes, tum cedes, tum eorum, tum etiam nostri ipsius exilia, proscriptiones, infamias, dedecora, orbitates, viduitates, languores, paupertates, miserias, captivationes, erumnas, et denique ea omnia quibus huius vite, 20 si tamen hec vita dicenda est, laberintho circuniactamur incommodis? quapropter cum hominibus multiformes parate sint mortes, ferrum, ignis, naufragia, fulmina, ruine, hiatus, venena, febres et morbi, quorum infinitus est numerus, quacunque via ad finem perveniamus non puto curandum; nec enim quomodo moriamur, 25 sed quo animo librandum censeo. nescimus quippe quid melius; imo, cum infirmamur, ipsos decipimus et, quanvis extremo laboremus articulo, plerumque spe quadam nobis ipsis blandimur et ante morimur quam cum Deo nostrorum scelerum calculum ponamus. cum autem aliquid repente contigerit quo mortem suspicemur, aut cum Dei ministro aut intra conscientie nostre penetral commissorum facimus rationem, et sepius hinc quam inde 30 datur ad gloriam pervenire. cum enim innocentes credimur,

Che importa infatti il come si muore, se la morte è inevitabile?

la vita umana è un lutto continuo;

mille mali l' affliggono.

Utile è disporsi a ben morire,

e le morti violente ci arrecano forse

13. *R*^I translacioni

18. *R*^I prescriptiones

31. *L*^I inter

(1) Cic. *Tusc.* I, 44, 105.

quod hic et vite et corporis nostri damno perplectimur penes
iusti tribunal iudicis, si tamen equanimiter id ferimus, munera-
mur. naturalis autem et tace, ut ita loquar, migrationis, crede
5 michi, sicut nullam iniuriam substinemus, sic nullius compensa-
tione gratie cumulamur. sed dices hoc solum tibi animum co-
quere, quod impudens ille fedusque percussor impurissimas manus
in corpus et vitam innocentis iniecerit, quodque deterius est, de
sui melioris cede, saltem apud improbos penes quos scelerum
iactantia honori ducitur poterit gloriari. sane scio ista corruptis
10 timeri moribus, sed prudentum est non agi, sicuti vulgus, erroribus,
sed vera rerum merita essentiamque metiri. crede michi, quanvis
devio quodam errore occisos, extinctos et cesos miseros iudice-
mus, infeliciores fore horum innocentium homicidas; et hunc
ipsum Deus indignum decernens suo ministerio deservire per
15 huius cedis pollutionem a sacro dimovit altario, hocque viricidium
passus est, ut occisus tolleretur in gloria et occidens damna-
retur in pena. hec tamen, utcunque sint, equo animo ferenda
censeo et hortor et rogo, ut ostendas omnia, quecunque possint
mortales affligere, minora et superabilia fore virtute: tunc enim
20 te Deo placitum puta, cum et que numine sue dispositionis in-
tulerit et que per alium referri permiserit, patienter duxeris sup-
portanda. vale, tunc demum felix cum te rerum mortalium ca-
sibus non permiseris agitari. Florentie, octavo kalendas sextilis.

più vantaggio che
le naturali dinanzi
al divin tribunale.

Il volgo giudica
misere le vittime;

ma gli assassini lo
sono assai di più.

L'esorta quindi
a tollerare con co-
raggio l'infortu-
nio.

1. *L^I* damus 7-8. *L^I R^I* de sui melioris saltem, *che non dà senso*. 10. *L^I* ti-
mori 14. *R^I* decernes 17. *R^I* ut quecunque 19. *R^I* superabilia 21. *L^I*
duceris

XV.

A ROBERTO GUIDI CONTE DI BATTIFOLLE ⁽¹⁾.[L¹, c. I A; R¹, c. 56 B; RIGACCI, par. II, ep. VII, pp. 49-62, da R¹.]

Magnifico domino Roberto comiti de Battifolle.

Firenze,
16 agosto 1374.Con lui vuole
dolersi della morte
del Petrarca,perchè gli fu amico
e perchè lo sa de-
gli studi fautore,

mentre i più fra i

QUANQUAM, comes magnifice, ineptum importunumque vi- 5
deatur quod dudum ab aliis scriptum scio, tuis auribus re-
fricare, quia tamen unicus nobilium visus es cum quo possit de
migratione illius divini viri, Petrarce scilicet, loqui, tum propter
sincerum amorem, quo te illum dum viveret accepimus co-
luisse ⁽²⁾; tum quia studia ceterorum, qui veteri famosaque pro- 10
sapia gloriantur, non ad litteras applicari, sed aliis nescio quibus

4. R *anepigrafa*. Ri Innominato
scrive gloriari, che fu cancellato.

10. Ri formosaque

11. R¹ dopo litteras

(1) Da Simone conte di Battifolle e da Tessa di Guiduccio da Valbona sortirono i natali Carlo e Roberto, entrambi valorosi e prudentissimi signori, che, abbandonate le tradizioni ghibelline della loro schiatta, si fecero e restarono fidi alleati della repubblica di Firenze, la quale li ebbe oltremodo cari. I fatti compiuti da Roberto sono ricordati largamente in AMMIRATO, *Albero e istoria della famiglia de' conti Guidi* con l'aggiunte di S. AMMIRATO il Giovine, Firenze, 1640, p. 40 sgg., e dal PASSERINI in LITTA, *Fam. celebri*, tav. XV, Guidi. Egli morì fra il 1374 ed il '75, pochi mesi dopo cioè aver ricevuto questa epistola.

(2) Da Venezia il 24 luglio del 1363 o '64 il Petrarca, mosso dalla fama delle virtù, degli studi e dei costumi di Roberto, gli aveva scritto spontaneamente una lettera (*Sen.* II, 6), alla quale il conte si affrettò a rispondere

con sentimenti di caldo e riverente affetto, invitando il poeta a recarsi in Casentino. Il Petrarca gradì assai la cortese risposta, che gli parve « per « i fiori filosofici e poetici di cui era « cospersa » degna di un sapiente, e quale non avrebbe attesa da un guerriero (*ibid.* 7). Replicò il Guidi, e la sua lettera, in un colla precedente, venne data in luce dal MEHUS, *Vita A. Traversarii*, pp. CCXXVI e CCXXXIX; nè esse son tali da parerci indegne degli elogi del Petrarca. Era tradizionale in casa Guidi l'amore alle lettere, ed io darò prova con nuovi documenti come queste tendenze si manifestassero anche nel figlio di Roberto, Simone, morto prematuramente innanzi il 1393. V. del resto sui trattenimenti letterari di cui era sede « il piacevole Pratovecchio », WESSELOFSKY, *Il parad. degli Alberti*, I, par. I, p. 96 sgg.

rebus, ut saltem fugientes flagitiosa commemorem, bellicis aut
 venaticis insudare videmus, et aut equitationibus aut aucupiis
 delectari; loquar et ego tecum, non ea facundia, non eo ornatu,
 qui tantum virum, quantus es, deceat nec materie, quam aggre-
 5 dior, respondente, sed pro facultate scribentis. excusabit me ta-
 men caritas, qua in illum insignis recordationis virum ardebam,
 quaque etiam te ipsum, si patiare et hanc michi veniam dederis,
 sum culturus. officii siquidem tam ferventer amantis non fuit,
 10 tanti viri laudes quantas nullum in posterum meritum credi-
 derim aut saltem, quod certius affirmari potest, nullum hactenus
 meminerim meruisse, usquequaque silentio pertransire nec, quasi
 truncum aut lapidem, in hac illius transvolatione non moveri.
 non enim, ut vir ille sanctus ait, fortitudo lapidum fortitudo mea
 nec caro mea enea⁽¹⁾. motus sum, fateor, qui viderim illud ne-
 15 dum huius florentis urbis lucidum iubar, sed totius Italie no-
 streque etatis lumen extinctum; et quanvis in tempore suo vi-
 deatur concessisse nature et mortalitatis nostre sarcinam dimisisse,
 potuit tamen nobiscum adhuc esse diutius et suo mellifluo ser-
 mone nos per annorum plura curricula permulcere; potuimus et
 20 nos illo fruiturum iri, istudque eloquentie sidus omniumque vir-
 tutum domicilium, superni numinis benignitate nobis indultum,
 potuit idem rerum omnium opifex ad occasum tardius evocare.
 quantum enim in illo erat, cum nature satis vixisset vixissetque
 satis et glorie⁽²⁾, nichil fuit quo ulterius hoc ethere perfrui interque
 25 mortales manere debuerit, sed optasse et una cum doctore gen-
 tium dixisse: cupio dissolvi et esse cum Christo⁽³⁾. quid enim
 illi potuit vel virtutis vel glorie multorum annorum cumulus ad-
 didisse; aut quid virtuosum inter mortales inque rerum istarum
 corruptibilium societate potest optari quod ille iandiu suis ope-
 30 ribus, omnium passionum fece purgatis, suisque non sit meritis

nobili li disprez-
 zano.

L'amore al de-
 funto gli otterrà
 compatimento.

E come tacere

se la morte di
 tant'uomo lo colpi
 profondamente?

Egli poteva es-
 sere ancor a lungo
 conservato all'Ita-
 lia;

quantunque avesse
 raggiunto il più
 sublime apice di
 gloria.

2. *R¹* benaticis 5. *L¹ R¹* respondenti 6. *L¹ R¹* omettono in aggiunto da *Ri*.
 8. *L¹* ferventis corretto in ferventer 9. *R¹ Ri* laudes tanti viri 18. *Ri* omette adhuc
 20. *L¹* ire *R¹* iret *R¹ Ri* sidus eloquentie 25-26. *L¹ R¹* optasse sed una cum doctore
 gentium dixisse; la correzione è di *Ri*. 27. *Ri* cumulum 28. *Ri* inquam

(1) IOB, VI, 12.

(2) Cf. CIC. *Pro M. Marc.* XXV.

(3) PAUL. *Ad Phil.* I, 23. La cita-
 zione non è però al tutto testuale.

Elogi del Pe-
trarca quale filo-
sofo,

e come uomo;

come cristiano.

Niuno può es-
sergli paragonato

nè fra gli antichi
nè fra i moderni.

Sommo nella fi-
losofia che educa
l'animo,

assecutus? quis enim divinarum humanarumque rerum edoctior; quis in capiendis consiliis acutior; quis in evitandis periculis cautior; quis preteritorum, precipue que nobis maiorum cura literarum monumentis agnoscenda reliquit, copiosior; quis in agendis ordinatior, aut fuit in providendis rerum eventibus perspicacior? 5 taceam quanta fuerit sibi in victu frugalitas, in vestitu modestia, in ceterisque moribus comitas, aut quante fuerit in dando benignitatis et frequens, in recipiendo parcitatis et rarus; quantusque harum rerum, quibus vita mortalium implicatur, contemptor et parvipensor; quantus fuerit, proh superum fidem! adversorum, 10 quibus humane condicionis fragilitas lacessitur, equanimis supportator et arridentis fortune quam severus irrisor; illum siquidem nec adversa fregere nec mollivere felicia. quante autem fuerit religionis in superos, reverentie circa maiores, equabilitatis in pares et benignitatis erga minores non facile dixerim. quid 15 memorem quante fuerit in fide constantie, in spe certitudinis et in caritate fervoris? hec omnia supra quam credibile sit et omnino trans hominem habuit. i nunc, et cuivis vel viventium vel extinctorum compara. quem dabis, non dicam maiorem in omni antistatu virtutum, sed parem? de litteratis 20 autem studiis quid referam, in quibus, omnium consensu, tam mirabiliter emicuit, ut nullum omnino veterum virorum, quibus antiquitas fuit hoc nostro tempore aliquanto feracior, et quibus quasi sideribus ornata proluxit, possis opponere, quem non videatur Franciscus noster facile superare? ut enim sileam de 25 liberalibus artibus, in quibus quantum natura valuerit fas est exscriptis eius aspicere; Deus optime, in philosophia, que quidem donum divinum omnium moderatrix noscitur esse virtutum et, ut Ciceroniano utar vocabulo, expultrix vitiorum ⁽¹⁾ et omnium

1. *Rⁱ* humanarum divinarumque *ed è ripetuto due volte.* 2. *Ri omette* acutior
10. *Lⁱ* fuit 11. *Rⁱ* equanimis 18. *Lⁱ* et omnis *Ri* omnino tantus homo *Rⁱ* *Ri*
et quemvis 20. *Rⁱ* omnium *Ri* in omnium statu *Rⁱ* patrem, *poi cancellato e sostituito*
parem 21. *Rⁱ* concessu 22. *Lⁱ* omnis 26. *Rⁱ* *Ri omettono* natura 29. *Ri*
expultrix vitiorum omnium scientiarum; *ma in Rⁱ dopo vitiorum evvi aggiunto l'et di*
altra mano.

(1) CIC. *Tusc.* V, 2, 5.

scientiarum et artium imperatrix ac magistra, quantum excessit!
 non dico in hac, quam moderni sophiste ventosa iactatione inani
 et impudente garrulitate mirantur in scolis; sed in ea, que ani-
 mos excolit, virtutes edificat, vitiorum sordes eluit, rerumque
 5 omnium, omissis disputationum ambagibus, veritatem elucidat.
 gaudeant siquidem illa priori, quos indissolubilia, ut aiunt, ar-
 gumenta multo conflata labore reperire delectat, quos scolastice
 palestre gloria movet; hanc autem posteriorem nos mente ve-
 neremur et totis animi viribus amplectamur. in hac, inquam,
 10 revolve carmina, considera epistolas, meditare libellos, quos di-
 vini prorsus ingenii vir ille vivens emisit, et quantum in illa
 profecerit abunde videbis. illam autem omnium scientiarum an-
 tistitem et, ut ita loquar, philosophie philosophiam, que divini-
 tatis arcana rimatur, quanquam omnium scibilium apicem vi-
 15 deatur excedere, quam capaci mente biberit quamque perspicuo
 conceperit intellectu, ceu potest, libratis suis opusculis, coniectari,
 non facile possim exprimere.

non in quella che
 è garrula madre di
 scolastiche dispu-
 te:

fu nella teologia
 pure versatissimo.

Sed omittamus ista, et eloquentiam, si placet, ipsius contem-
 plemur, qua quantum in ceteris humanitatis prevaluerit studiis
 20 manifeste monstravit, cuiusque laudes in ultimis reservavi, quia
 iudicio meo maxima quidem est. quid enim maius quam ani-
 morum motibus dominari, quo volueris audientem inflectere, et
 unde flexeris cum gratia et amore reducere? he, ni fallor, elo-
 quentie vires sunt; hic labor; huc omnis rhetorum vis poten-
 25 tiaque desudat. magnum est equidem tum verbis tum sententiis
 exornare dictamen; maximum autem, imo et difficillimum est,
 quanvis ornata quanvisque gravi oratione, auditorum animos in-
 curvare. hec omnia una perficit eloquentia; in quo illud volo
 consideres, quod cum hominum causa homo sit genitus, et
 30 cuiuslibet hominis appetitui Deus prefecerit rationem, que dux
 et moderatrix de summa mentis arce turbidos motus animi re-
 gularret, eidem insuper eloquentiam indultam, quam cum nullo

Ma nella elo-
 quenza passò ogni
 segno.

1. *Rⁱ* *Ri* atque *per* ac 3. *Lⁱ* *Rⁱ* impudenti *Rⁱ* guarrulitate *Lⁱ* omette in davanti
 ad ea 4. *Rⁱ* abluit 8. *Rⁱ* monet 16. *Rⁱ* *Ri* suis libratis 17. *Rⁱ* *Ri* possum
 19. *Ri* humanitus 20. *Ri* quod 22. *Ri* dominare 23. *Ri* flecteris - deducere
 27. *Lⁱ* *Rⁱ* ornatam 30. *Ri* perfecerit

animalium suscepit homo communem, ut haberet quis quo
proximi sui sopitam seu depravatis moribus seu crassioris cor-
poris onere rationem mutue caritatis ignibus excitaret, et quantum
in uno vel natura deficeret vel consuetudo turpis corrupisset
eloquentia proximi edificaret et redderet. que cum ita sint, quis 5
negare possit in summa hominis laude fore copiam ornatumque
dicendi? in hac igitur facultate quantum valuerit hic noster
mirandus eterneque fame Petrarca, quanquam perspicuum sit,
tamen ut uberius laudes eius exprimam evagabor; tu tamen epi-
stole longitudinem non horrescas. 10

Divisione del-
l'eloquenza:

la prosa, la poesia.

Nella prosa si ha
lo stile oratorio ed
il filosofico:

ma che il Petrarca
riuscisse egual-
mente bene in en-
trambi è dimo-
strato dalle sue
epistole,

dalle *Invettive in
medicum*,

dai trattati filoso-
fici,

Quavis igitur, quoquo verteris, eadem sit eloquendi quam
dicimus ista facultas, duplici tamen, ut arbitror, ratione tractatur;
aut enim laxis habenis exundat prosaica melodia aut metrorum
continuis angustiis coarctatur. prior illa, que liberius incedit,
tum in contentionem, tum in sermocinationem dividitur, ut aut 15
per controversiarum disceptationes anxias explicetur aut, omni
contradictione semota, quieto quodam disputandi genere per-
tractetur. horum itaque tanta differentia est ut, teste Cicerone,
in utroque etiam apud Grecos, penes quos omnium studiorum
gloria floruit, solus videatur Demetrius Phalereus claruisse, cum 20
tamen, licet dulcis, parum potens asseratur orator⁽¹⁾. in his
itaque eloquentie partibus quanta fuerit maiestate ornatuque versa-
tus quantaque vehementia ostendunt milia epistolarum suarum,
in quibus utroque stilo pro temporum opportunitate usus est;
demonstrant et libelli sui plurimi, ut aliquot recenseam, *In vecti-* 25
varum in medicum, quas qui diligenter respexerit, pace Ar-
pinatis nostri dictum velim, illius *Verrinas Philippicasque*
excedere ac ipsas etiam superare facile consenserit *Catilinarias*;
liber preterea *De vita solitaria* et sacrum opus suum *De re-*
mediis ad utramque fortunam, libellusque *De igno-* 30
rantia sui et multorum, libellus *Fragmentorum*⁽²⁾,

4. *Ri deficerent* L^I R^I turpia 6. *Ri summi* 8. *Ri omette* que dopo eterne
20. L^I R^I Phalerius 22-23. R^I *Ri omettono* versatus quantaque 23. L^I R^I
ostendant 25. R^I rescenceam 26. R^I *Ri inspexerit* 28. L^I R^I *Ri Catilinas*

(1) Cic. *De offic.* I, 1, 4.

(2) Col nome di *Liber fragmentorum*

il Petrarca soleva denotare il suo can-
zoniere; ma qui non si tratta sicura-

quos omnes complevit et edidit, et opus De viris illustribus, quem compositum ab eodem cum noverim, an publicaverit sum incertus ⁽¹⁾. o magnanime comes, si detur omnes hos in manus nostras convenire, si detur illorum lectione pasci, crede michi, 5 quanvis in oratoria vehementia quis equalem contenderet Ciceronem, ornatu tamen verborum et gravitate sententiarum, seu forum obstrepat sive in conclavi loquatur et scribat, proculdubio illum romani eloquii parentem ab hoc nostro dixerit superatum. in alia autem eloquentie forma, que pedum mensura atque car- 10 minibus astricta progreditur, quantum valuerit eius divina Bucolica docet et Africe fama probat et multa ab eo edita versibus attestantur. his unum adiecerim, quod antiquorum, quorum operas admiramur et colimus, admodum paucissimi et prosis et carminibus valere: ipse namque fons eloquentie Cicero, cum 15 tante fuerit admirationis in soluto sermone, defecit in versibus. lege librum De divinatione; vide quot simul versiculos de Arato suo commemoret Tullius ⁽²⁾. credo quod nisi Ciceronis eiusdem astipularetur auctoritas, de eloquentie illo summo cardine, ita enim licet Arpinatem describere, illos omnino negaveris pro- 20 divisisse. Maronem vero accepimus apud iudices semel causam dixisse infelicissimo eventum; ex quo deterritus de rhetoricis ad poeticam se convertit ⁽³⁾, in qua, cum cunctos Grecorum et Latinorum excesserit, mirum tamen est tanti viri nichil extare pro- saicum: sed crede michi quod quantum valuit in carmine,

dalla grande opera storica *De viris illustribus*;

sicchè si può giudicar da esso superato Cicerone.

Quale e quanto poeta poi fosse attestano le *Bucoliche*, l'*Africa*.

Raramente avvenne anche nell'antichità che un oratore eccellente fosse pur ottimo poeta.

Cicerone ne dà prova

e con lui Virgilio.

4. *Ri* convertere

5. *Rⁱ* quas

6. *Lⁱ* tum

21. *Rⁱ* infidelissimo

mente di questo. Non saprei quindi a quale fra le opere di lui alluda il S., seppure ei non intende parlare delle epistole « sine titulo » o de' *Rerum memor. libri*.

(1) Per le vicende toccate a quest'opera dopo la morte del Petrarca, che la lasciò incompiuta, v. ROSSETTI, *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*, Trieste, 1828, ed il lavoro di P. DE NOLHAC, *Le De vir. ill. de Pétrarque*

in *Notic. et extr. des mss.* to. XXIV, par. I, p. 61 sgg.

(2) Nel *De divinat.* I, 1, 7, 8, 9, Cicerone non cita che alcuni frammenti de' *Prognostica*; in tutto una ventina di versi; cf. *Poet. lat. min.* III, 27: Coluccio quindi o esagera o ha confuso il *De divinat.* col *De nat. deorum*, dove è inserita una gran quantità di versi tolti ai *Phaenomena*.

(3) DONAT. *Vita P. Verg. Mar.* § VI.

Il Petrarca, sommo in entrambi i generi, deesi dunque a loro preferire.

tantum cessit in soluto sermone ⁽¹⁾. unde non immerito Franciscum nostrum audacter licet utrique preferre, cui tam gloriose successerit in utroque. denique, cum de litteratis studiis Grechie etiam tum florenti quondam Latium opponeretur, a summo sui temporis viro etiam argolico Demostheni, Grecorum oratori potentissimo, fuit Cicero comparatus; idemque etiam Homero, Hesiodo atque Theocrito, qui apud Danaos in poetica claruerunt, unum Maronem opposuit: magna siquidem illius nostri vatis laudatio, qui solus tribus poetice principibus fuerit equatus ⁽²⁾. et cum insolens Grecia se anteponeret in ceteris Latio vel equaret, 10 in ethicis impar, se vinci a Seneca fatebatur. nos autem habemus quem possimus et antiquitati et ipsi Grechie, non dicam obicere, sed preferre: unum hunc Franciscum Petrarcam, cuius, ut arbitror, nomen ulla unquam delebit oblivio et quem natura produxisse videtur, ut cum nulli, ceu testatur Seneca, se tota 15

1. *Ri omette* tantum4. *Ri tam*6. *Lⁱ Ri illudque*14. *Rⁱ arbitro*

(1) Le affermazioni di SENECA (*Controv.* III, 8) che Tullio era stato un cattivo poeta e Virgilio un men che mediocre prosatore, trovarono cieca fede, come ben s'intende, così nel medio evo, come più tardi, tanto che da questi illustri esempi si cavò argomento a concludere esser impossibile o quasi che un eccellente poeta fosse anche ottimo oratore. « Existimavi sane semper « poëtas atque oratores facultate inter « se plurimum esse disiunctos paucique « ideo hactenus inventi sunt inter omnium aetatum alicuius nominis poëtas, qui, non dico optime orarent, « sed solutam orationem non omnino « contemnendam conficerent: difficile « est enim pluribus distentum studiis, « non modo in omnibus, sed etiam « in uno et altero excellere... quod « sane nosse possumus in duobus linguæ latinæ luminibus M. T. Cicerone et P. Virgilio Marone, quorum « alter, exceptis versibus, ne litteram « quidem scriptam reliquit; alter vero

« per otium interdum poëticam adortus fuit, sed quam belle ei successerit prae illis studiis quæ illi erant propria, nemo nostrum non novit ». Questo che scriveva il VIDA (*De republ.* lib. I, 39, Cremonae, 1556) in pieno risorgimento, aveva già avvertito BENVENUTO DA IMOLA: « Sufficit unumquemque scribentem excellere in uno genere; nam et Virgilius poetarum latinorum princeps cum in metro ceteros antecellat, in prosa tamen non praevalet; e contra autem Tullius, fons Romanae eloquentiae, quamvis in prosa non habeat parem, in metro multis inferior reperitur » (*Comment. Inf.* canto I, I, 52); e prima di lui il Boccaccio ed il Petrarca (v. HORTIS, *M. T. Cicerone* &c. p. 79), il quale ultimo, quantunque cominciasse dal fare delle riserve, finì nel lib. II *Rerum memor.* per ripetere crudamente la sentenza di Seneca.

(2) QUINTIL. *Inst. or.* X, 1, 105 e 1, 85.

eloquentia hactenus indulisset ⁽¹⁾, esset tamen unus aliquando, in quo per omnes nervos eloquentia se monstraret. hunc Petrarcam, inquam, et divino illo Maroni ac Graiorum vatibus, quos ille victor emulatus est, opponere licet in carmine; Ciceroni
 5 atque Demostheni in libera metrorum et pedum regulis oratione ipsique Anneo in moralibus anteferre. taceo in hoc dicendi gignasio, quo alternatis consonantibusque versiculorum finibus materna lingua vulgarium auricule demulcentur, in quo octo sexque carminibus, aut si quid paucioribus expediendum fuit, omnium
 10 consensu et compatriotam suum Aldegherium Dantem, divinum prorsus virum, et ceteros antecessit ⁽²⁾.

E nel dettar versi
 volgari superò pur
 l'Alighieri.

Salve itaque, summe vir, qui tibi fame eternitatem tum virtutibus tum sapientie splendore tum eloquentie lumine quesivisti, cui etiam se tota equare non potest antiquitas! etas nostra,
 15 iubare tui nominis illustrata, admirabilis, ni fallor, pertransibit in posteros: fame quidem immortalitatem nedum tibi, sed nostris etiam temporibus peperisti! sed quid ego huius clarissimi viri epistolaribus angustiis laudes conor includere, quas nec librorum infinita volumina caperent? satius enim fuisset laudes divinas
 20 huius tanti viri silentio pertransisse quam parum dixisse!

Apostrofe al Petrarca.

Sed unde cepit, illuc, si placet, revertatur oratio. non igitur doleam tantum nobis solem et iubar celeberrimum occidissee? fleat omnis etas nostra; fleat et Latium et exundet lacrimis ipsa Florentia; fleant muse, fleat ipsa rhetorica; fleat totum trivium
 25 atque quadrivium; fleat orbata poesis; lugeat hystoria; et denique quicquid egregium litteris commendatur et omnes quos studia ista delectant fleant, lamententur et doleant; tuque ipse et ego

Universale deve
 esser per la sua
 morte il cordoglio.

Ma il proprio e
 quel di Roberto

3. ac] *Ri* et 4. *R^I* victo 10. *R^I* Aldegerium *Ri* Aldigerium 18-19. *R^I* omette conor-laudes *Ri* per restituire il senso raccontò: laudes divinas commemoro quas satius est silentio pertransisse 25. *R^I* quadruvium

(1) *SENEC. Controv. III, 11.*

(2) Quest' opinione di Coluccio avrebbe trovato un contraddittore nel RAMBALDI, che scriveva: «Tempore quo florebat Dantes novissimus poeta «Petrarcha pullulabat, qui vere fuit

«copiosior in dicendo quam ipse. sed «certe quanto Petrarcha fuit maior «orator Dante, tanto Dantes fuit maior «poeta ipso Petrarcha, ut facile patet «ex isto sacro poemate». *Comment. Parad.*, canto I, IV, 309.

sarà anche più grave.

et ceteri, quos ille sua benignitate in amicos dignatus fuerat accipere, lugeamus. heu michi!

Nescia mens hominum fati!

Egli volea mandargli certi versi per eccitarlo a pubblicar l'*Africa*;

ma rimaser interrotti come l'*Africa* stessa.

Niuno rimane che possa tenerne il luogo come maestro.

La morte però non lo rapì del tutto;

ut Maro noster ait ⁽¹⁾. ego iam correctos versiculos, quibus illum ad publicandam Africam impellebam, pene rescripseram, ad ipsum, quam primum se obtulisset nuncius, transmissurus, et ecce fama nigerrima tante tamque flebilis nuncia mortis auribus insonavit; ex quo sic imperfecta mea carmina remanserunt ⁽²⁾, qualiter dubito ipsum suam Africam dimisisse. heu michi, infaustissime mensis iulii, imo, ut verius loquar, iuguli, in quo numen superum statuit tantum lumen mundo extingui! si liceret, te de temporum supputatione detraherem, interque Canarum, Allie, Cremere, vel alios nefastos dies damnatum luctu perpetuo relegarem! hei michi! quem de poematum enigmatibus consulemus; quem de rerum arcanis interrogabimus; quem de rhetorum preceptis adibimus? quis auribus nostris moralia ulterius instillabit; quis auctorum declarabit ambigua; quis discrepantes concordabit hystorias? quem scribentem liberius, quemve canentem versibus audiemus? heu, heu, potuit iniqua exoculataque fortuna hunc nobis arripere? non puduit mortem illum preclarissimum spiritum e corporea sede protrudere? sed hec frustra iactamus. illum ferree mortis manus et implacabile fatum nobis omnino subtraxit. quid egisti, mors? cum in tua iura veniemus, nos illo etiam, si nolueris, potiemur; meliori siquidem parte sui vivit. vivit enim divinum illud munus, rationis particeps, quo corpusculum, cui soli seva fuisti, vivificabatur. in neutrum ulterius tibi dicio: hoc in sedem suam, illud ad suum remeavit auctorem; habuit etiam, o mors, de te, dum viveret ille, victoriam; te superavit, te triumphavit. aliam quidem per-

3. *L¹ R¹ Ri* inscia 4. *L¹* correptos 5. *L¹* ad ipsum rescripseram 10. *Ri* iuli
R¹ iuguli 11. *L¹* omette mundo 13. *R¹ Ri* omettono Allie Cremere *R¹* però dà
alte *R¹* luctua 19. *R¹ Ri* heu michi 26. *L¹* vivificat *R¹ Ri* vivificabat 29. *R¹*
et triumphavit *Ri* ac triumphavit

(1) VERG. *Aen.* X, 501.

(2) Questo carme è riprodotto in calce all'ep. I del lib. IIII.

petuitatem, in qua nichil tibi iuris est, ipse conflavit, famam scilicet et nomen eternum: illum enim et presens et futura etas laudibus excolet et umbrarum triplex regio celebrabit ⁽¹⁾. solius tibi corporis victoria feda luteaque remansit. noli gloriari, o mors; optimis enim partibus vivens, omnes tuas violentias et vires evasit. illos in triumphum deduc, quos de rerum harum corruptibilium illecebri societate divellis, non accipis.

giacchè la sua fama sarà eterna.

Sed quorsum, obsecro, turbatus iratusque processisti? ego mortalis mortaliū mortem fleo, quo nichil stultius, nichil iniquius; ego amici gloria et optimo munere doleo, quo nichil invidiosius? ⁽²⁾ quanvis enim inextimabili me sentiam damno multari, incommoda mea debui cum amici prosperitatibus compensare. tergamus itaque lacrimas et iam in Francisco nostro consolemur; bene siquidem, imo optime, Deus cum illo egit et ipsa natura. quicquid enim sue mentis acumen animique vigorem premebat, dimisit excedens, et nunc liber ad sua sidera celitus evocatus, facie ad faciem, quo nichil iocundius, suum contemplatur auctorem et, multiplicata eloquentia sua, quantum distant a mortalibus immortalia quantumque excellunt divina humanis et superna terrenis, laudes et hymnos ad gloriam omnifici parentis excogitat et componit, gyrosque illos eternos felicibus admixtus spiritibus letanter efficit et miratur, et hanc nostram, quam vitam credimus, nunc demum veram anime mortem agnoscit. nec tantum unam, sed tot, quot rerum mortalium contagio committuntur in summe maiestatem divinitatis offense quotque bonorum votorum fit impotens humana condicio; quotque ignorantie nubibus obducitur nostri puritas intellectus; quotque nobis a virtutum cacumine lubricationes et precipitia sunt parata; que cum nunc vera noticia

Del resto non deesi deplorar la morte d'un amico.

Il Petrarca è ora felice

nel cospetto divino,

donde contempla la miseria della vita umana

1. *R¹ Ri quam* 10. *L¹ R¹ omettono nichil* 11. *L¹ R¹ multativo; la correzione è di Ri.* 22. *R¹ miratur et effecit* *Ri omette et effecit* 27. *R¹ Ri acumine*

(1) Non è forse senza interesse avvertire che anche F. SACCHETTI prende le mosse nella sua nota canzone per la morte del Petrarca dalla descrizione dell'effetto che l'infausta novella pro-

durrà nei regni d'oltretomba:

Festa ne fa il cielo, piange la terra,
Duolsene il purgator, stride lo 'nferno,
Po' che 'l Petrarca è morto fiorentino...

(2) Cf. CIC. *De am.* IV, 14.

che già morendo
aveva riconosciuta,

al pari d'Erme
Trismegisto.

il quale pur fu pa-
gano.

oculis immortalibus contueatur, et tunc cum in vita degebat et quando extreme vite laboraret articulo, scio ipsum validissimis sibi rationibus suasisse. si enim Hermes Trismegistus, vir quidem gentilis, hoc idem in ultimo vite termino disputavit, quid putare debemus de Petrarca nostro, non solum philosophicis im-
buto documentis, sed etiam christianitatis doctrina et fidei mo-
nitis illustrato? Hermes siquidem, cum iam eum vicinia mortis urgeret, coronam amicorum sic fertur astantium allocutus: hac-
tenus, inquit ille, carissimi filii, relegatum apud vos mansi, pe-
regrinus et exul; nunc vero per omnia restitutus, incolumitate
recepta, migro revocatus in patriam, in qua cuncti, qui eius me-
ruerint incolatum, et mortis et corruptionis efficiuntur expertes.
iam michi repleti videor suavitate mirifica, qui cogitem meo me
auctori coniunctum, omnique mutabilitatis condicione fugata,
inviolabilis perfectique boni fore participem. cavetote itaque ne,
cum hoc relicto corpusculo meliore mei parte visus fuerim de
loco viventium evolasse, me quasi mortuum lugeatis. nunc enim
vobiscum una mortuus sum, et tunc demum vite redditus, vos
apud summum omnium rerum opificem expectabo⁽¹⁾. hec potuit,
sola duce ratione, vir paganus asserere, qui, pace sua et totius
Grecie dictum velim, huic nostro non potest equari, quanquam

1. *Lⁱ Rⁱ contineatur*
vinctum auctori

15. *Rⁱ me*

8. *Ri urgerent*

18. *Ri reductus*

11. *Ri meruerunt*

14. *Ri con-*

(1) Questo discorso d'Erme moribondo è tolto, non alla lettera però, dal lib. II di un trattato in forma dialogica, intitolato *De consolatione fraterna*, il quale si conserva in due soli codd. Laur., lo Strozz. 72 ed il Med. pl. LXXXIV sup., 23; il secondo, del sec. xv, è forse copia del primo, che risale al sec. xii ed appartenne, credo, al S.; cf. BANDINI, op. cit. III, 334 e *Suppl.* II, 405. L'autore ne sarebbe, se diamo fede al S. (*De verecundia*, in cod. Laur. Strozz. 96, c. 6A) ed a Leonardo Bruni (*Dial. ad Petr. Hist.* p. 49), « Alcido »; ma il suo nome è stato dai menanti deformato in « Al-

« tividus », « Alcibidius »; ed i pochi eruditi, che per caso ebbero a ricordarlo, vollero farne un solo scrittore con « Calcidio », il noto filosofo neoplatonico, col quale nulla dee aver di comune; cf. BANDINI, op. cit. III, 254. Se il suo libro è rimasto del tutto sconosciuto sin qui, il frammento relativo ad Erme ha invece conseguito notorietà grandissima; si trova allegato in molti codd. che contengono scritture di Trismegisto (cf. Laur. XXI, 8; XLIII, 22; LXXXIX sup., 71; Segn. 3); e T. BENCI lo riprodusse, volgarizzandolo, in fronte al *Pimandro* da lui tradotto (Firenze, 1548).

illi pro admiratione virtutis divinos antiquitas consecrarit honores. nonne hoc longe clarius et disputasse et certius sibi persuasisse Petrarcam nostrum, christianissimum hominem, credendum est?

Ut igitur aliquando epistolam claudam, ne, ut ait Hieronymus
 5 ad Rufinum ⁽¹⁾, Orestem scripsisse videar, in illo et eius felicitate
 letemur, gaudeamusque aliquando de corporis sui carcere libe-
 ratum et nobis viventibus ultimum vite sue terminum aspexisse.
 nunc enim vere possumus affirmare eundem, quod difficillimum
 arbitror, sue fame decus usque ad totius vite tempora custodisse.
 10 tu autem, Francisce, ut tibi iusta solvamus et te antiquo, licet
 gentili, verbo salutemus, eternum vale ⁽²⁾: cum natura vocaverit,
 nos itidem te sequemur.

La morte del Petrarca dee quindi piuttosto recar loro letizia che corruccio.

Hec habui pro laude nostri Petrarce que scriberem, pro materia quidem pauca, sed pro scientie modulo satis longa, proque
 15 occupationum mearum cumulo multa nimis. in quo velim, comes egregie, istius hominis vitam, mores et famam ante oculos
 ponas, cuius memoria, quanquam citatissimo cursu ad virtutem
 anheles, ad urgendum propositum animeris; considera que hos,
 qui toto animo corruptibilibus rebus inherent, et in corpore
 20 mortuos, et postquam ex illo migraverint, nisi Dei misericordia
 provideat, interiisse. vale felix. Florentie, decimoseptimo kalendas septembris.

Incoraggia Roberto ad opere virtuose.

6. *Ri* et gaudeamus
 interire

17. *Ri* citissimo
 22. *R^I* septembrias

19. *Ri* esse in corpore

21. *L^I* *R^I*

(1) *Valerii ad Rufinum ne ducat uxor.*
epist. cap. XXIX in *HIERON. Opera*, XI,
 246; per il vero autore cf. lib. VI,

ep. III: la frase è però di *IUVEN. Sat.*
 I, 6.

(2) *VERG. Aen.* XI, 98.

XVI.

A FRANCESCO BRUNI.

[L¹, c. 9 A.]

Venerabili viro domino Francisco Bruni summi pontificis secretario.

Firenze,
16 settembre 1374.Si lagna del lun-
go silenzio fra loro
serbato.

ABIBIMUSNE, venerande pater, in eterna silentia? siccine fri- 5
gescere permittemus caritatis ardorem, quo mutue vicissitu-
dinis alternationibus inflammamur? ⁽¹⁾ amantis quidem gratissi-
mum munus est, quod

absens absentem auditque videtque,

L' assenza am-
morza il calore del-
l'affetto,e l' amicizia vuol
invece essere col-
tivata con zelo,

ut Maro vult ⁽²⁾; sed id ad amicitie vinculum continendum ne- 10
scio si usquequaque sufficiat. nam, sicut presentia dilectorum
diutina visione igniculos amoris accendit, sic absentia, quasi ci-
neres scintillis obducens, flammam assurgere prohibet, et ipsum
vigorem caloris et luminis sepultum abscondit et celat; ut, licet
intrinsicus ignea vis servetur, nullo tamen splendore luceat, et 15
tempore quodam fervens illa caliditas suo cum acumine dormire
penitus reputetur. delicatissima quidem res est amicitia et, cum
facile nascatur, difficillime tamen nutritur, eaque ne decidat,
multis indiget adminiculis et diligentissime colenda est. quanvis
enim animis videatur caritas inherere, quos eternos scimus, quia 20
tamen, depravatis opinionibus, illos reddidit nobis consuetudo ver-
satiles, cavendum est ne vitio fundamenti labatur ipsius edificium

9. Cod. omette que dopo audit

20. Cod. eis

(1) Così il luogo che l'epistola ha in L¹, come l'allusione alla recente morte del Petrarca ci attestano ch'essa è stata scritta nell'autunno del '74. E il veder che Coluccio chiama addirittura

« disperato » il silenzio del Bruni può farci sospettare che dal 1371 in poi essi non avessero più avuto occasione di scriversi.

(2) VERG. *Aen.* IV, 83.

caritatis, quod, ut perpetuo subsistat, pluribus est columnis ac
 basibus fulciendum; eaque, et in presentia et in absentia ut per-
 severet, a nobis exigit plurima et, cum fructus pariat amenissi-
 mos, multis, licet dulcibus, oneribus nos involvit. sed cum mul-
 5 tipeta semper auribus obstrepat et ante oculos mentemque versetur,
 inter absentes tamen benignior et parcior esse videtur exactrix.
 litterarum siquidem contenta commertiis, vicarias hinc inde requirit
 epistolas, ut quantum vere amicitie officiis demere videatur absentia,
 tantundem merito litteratorie visitationis accedat. nichil autem
 10 vera dilectio, sive inter presentes sive inter absentes queras, pene
 magis abhorret quam a sacris amicitie penetralibus exostianda si-
 lentia. quid enim odio taciturnitate similis? cum illis siquidem
 quos iam inimicorum numero habere decrevimus, sermones con-
 ferre devitamus. abrumpamus igitur amodo obstinatum et elingue
 15 silentium in meliusque vertamus propositum; tuque istinc et ego
 hinc sedulo scribamus. non sinamus amenissimum hunc agrum
 dilectionis, cuius in communem possessionem honestissima nos
 studia perduxerunt, non sinamus, inquam, tactu signiore vepre-
 scere: postquam locorum intercapedine arctioribus officiis prohi-
 20 bemur, hac saltem scriptitandi correlatione nos, si placet, invicem
 excolamus. nec iam habes ut michi occupationes obicias. licet
 enim sacrarum curarum pectus tuum cumulis estuet, et totius
 reipublice et pene totius orbis videare in occupationes validas
 incidisse, poteris furari tempusculi parumper, quo michi amico
 25 scribas; cum, si non pluribus, duobus verbulis saltem poteris epi-
 stolam claudere. quid enim aliud exigam quam duo illa: valeo,
 vale; quibus optime et abunde satis ab occupato, cum ad occupa-
 tum scribatur, littera concludetur? ⁽¹⁾

perchè si man-
 tenga.

Le lettere ba-
 stano a questo.

Scrivano adun-
 que entrambi,

senza cercare pre-
 testi;

e scambino almeno
 fra loro un saluto.

Non adduce scuse
 del proprio silen-
 zio per non obbli-
 garlo a fare al-
 trettanto.

18. *Cod. tacitu*

(1) Cf. C. PLIN. SEC. *Epist.* I, XI.

urbis et patrie tue occupationes, que meis humeris imminet, tua facundia aliquando consoler.

Con più agio
si tratterà secolui
della morte del Pe-
trarca.

Habebam tecum de morte nostri Petrarce, gloriosissime quidem recordationis viri, pauca conferre. sed eedem occupationes, inter quas vix ista furatus sum, plura pro nunc promere vetue- 5
runt. vale felix. Florentie, sextodecimo kalendas octobris.

XVII.

A FRANCESCO GUINIGI ⁽¹⁾.[L¹, c. 10 A.]

Spectabili viro Francisco Guinisio civi Lucano.

10

Firenze,
7 dicembre 1374.

Si rallegra che
la venuta sua e
de' colleghi suoi

abbia valso a riac-
cendere l'antica a-
micizia fra Firenze
e Lucca, sgom-
brando i sospetti
reciproci

LOCUNDIOREM me in dies reddit, vir optime, tuus et aliorum egre-
giorum virorum, qui tibi comites fuere, ad hanc regiam urbem
accessus, quippe naturalis et antiquus amor, quo commune Flo-
rentinum Lucanumque solitum est vinciri, et quem venenosa su-
spitionum suggestionumque perfidarum nubes obduxerat, tua po- 15
litissima oratione adventuque, nedum redintegratus est, sed, quod
longe melius arbitror, confirmatus ita quod amodo susurronum
iniqua congeries suis undique frustrata conatibus incassum atque
perperam laboratura quiescet et has duas urbes perpetuum cari-

6. Cod. octubris

13. Cod. communia

(1) Troppo nota è la parte che ebbe in questi tempi a Lucca Francesco di Lazzaro Guinigi, perchè io m'indugi qui a tenerne parola. Ricorderò soltanto come, fuggito dalla patria nel 1364 per sottrarsi alle insidie a lui, ricchissimo, tese da Giovanni dell'Agnello (MAZZAROSA, op. cit. IV, 221), vi rientrasse del 1369, e facesse ogni sua possa per frustrar le speranze che

di occuparla avean nudrite Bernabò Visconti e gli Antelminelli. MAZZAROSA, op. cit. p. 223; TOMMASI, op. cit. p. 240. Del riordinamento dello Stato a forme repubblicane e popolari fu uno de' principalissimi autori; e, morendo il 5 giugno 1384, ebbe dai cittadini riconoscenti il titolo di padre e difensore della patria. TOMMASI, op. cit. p. 263.

tatis vinculum continebit⁽¹⁾. qua in re sic letor, ut, cum dudum
 anxio michi visum fuerit Lucane reipublice statum et libertatem
 quodammodo vacillare et in lubrico nixam ruine precipitio pre-
 paratam, nunc letissimo michi et securo e contra videatur in so-
 5 lido defixis radicibus, non solum diuturnitatis, sed etiam perpetu-
 tuitatis, si quid in humanis perpetuum dici queat, fundamenta
 iecisse, et, quod saltem affirmari potest, inimicorum molitionibus
 prompta resistere, invicta insuperabilisque mortalium viribus esse
 credatur. o te felicem et quantum excogitari potest in hoc cadu-
 10 carum rerum domicilio gloriosum! te presens etas et futura po-
 steritas predicabit auctorem, defensorem confirmatoremque patrie
 libertatis. conferamus, si placet, veteres viros, quibus quasi lu-
 minibus antiquitas illustrata se nostris reddit temporibus admiran-
 dam. romane libertatis auctor est Brutus, defensor Manlius, pugil
 15 confirmatorque Camillus. si horum trium titulorum singulus tan-
 tum tres maximos duces romani imperii singulos insignivit, quo
 famosi in nostra secula pervenere, quid de te sperare debemus,
 quem solum hec omnia complexum esse cognoscimus? durabit

sicchè, mentre pri-
 ma ei temeva per
 la libertà lucchese,

adesso invece gli
 sembra solida-
 mente stabilita.

Francesco si è
 così elevato all'al-
 tezza de' più illu-
 stri eroi dell'an-
 tica Roma;

15. *Cod.* illorum singula unum

(1) Il contegno ambiguo de' Fiorentini, che si dicean sordamente istigati da Giovanni Obizzi a far l'impresa di Lucca, e il favore che si credeva avesser dato a certa compagnia che devastava il paese, avevan destato tali sospetti ne' Lucchesi, che a fatica potevano dissimularli; donde nel 1374 una freddezza fra le due città, che lasciava presagir imminenti gravi discordie. Ma la pestilenza avendo spinti parecchi Fiorentini a cercar rifugio in Lucca, per mediazione di costoro si ristorò fra i due Stati l'accordo; TOMMASI, op. cit. p. 252 sgg. Singolar promotore di esso però fu il cavaliere pratese Guelfo Pugliesi, il quale fece proporre per bocca del gonfaloniere al Consiglio generale di Lucca ragunato il 19 ot-

tobre 1374 che s'inviassero in solenne ambasceria a Firenze Francesco Guinigi, Luiso Boccella, Matteo Nutini e Luiso Balbani coll'incarico di dissipare ogni nube fra i due comuni. La proposta, sostenuta prima di tutti dal Guinigi « prudenti atque elegantissimo sermone », poi dal facondissimo Matteo Gigli dottor di legge, fu accolta con plauso; si elaborò tosto dagli anziani una *nota*, che venne dagli ambasciatori portata a Firenze (Arch. di Stato in Lucca, *Cart. degli anz.* n. 430, c. 5 A). I Lucchesi furono sì grati al Pugliesi per la parte da lui sostenuta in codesta pacificazione che gli concessero ampi privilegi ed onori, registrati nel *Libro grande degli atti del Consiglio* addì 13 novembre 1374.

nè può reputarsi
inferiore a Bruto,

a Manlio,

a Camillo;

benchè ad essi la
sorte abbia dato
più illustre teatro.

Queste lodi val-
gano ad incorarlo
a compiere l'as-
sunta impresa.

profecto nomen tuum, et nonnisi post finem rerum omnium, si
quis omnium finis est rerum, quod tamen credere nefas est, oc-
cidet tuarum fama virtutum. iacet Brutus expulsum regem per-
cussosque securi filios, qui exactam tyrannidem in Urbem velle
viderentur asciscere. tu, quod illi primum ad laudem ascribitur, 5
non segnius perfecisti: te quidem duce, te consultante et iniqua
depulsa tyrannis, et quem temporum condicio dominum Luce
reliquerat, tu idem pacatum tam consulte quam benivole remi-
sisti⁽¹⁾; tanta pro libertate gignenda aviditate et ardore succensus,
ut, nedum filios, sed te ipsum pro illius assecutione devotum con- 10
secrare paratus promptissime videreris. obiciat Manlius defensa
Capitolia; si tamen eum, hostibus circumseptum, altissimo somno
demersum, obsidentibus invadendi occasionem culpae non pos-
sumus prebuisse et, nisi vigil anser sopitas excubias excitasset,
cum arce simul imperii se obtulisse capiendum; ut fato potius vi- 15
deatur esse conclusus et superni voluntate numinis liberatus, quam
animi consilio quae de illo legimus perfecisse. te autem semper
vigilantem, semper insomnem semperque pro defendenda libertate
paratum tui videre concives. dicamus Camillum infestosque Ro-
manis hostes felici marte percussisse et Urbis incendia vindicasse. 20
te autem intestinarum factionum et seditiosorum civium nixus
et cives infestiores exteris hostes quotiens vidimus compressisse?
sed fame veterum non detrahamus, et illos, quia in magna et
omnium urbium urbe bene se habuisse contigit, sine invidia re-
linquamus, dum tamen hoc illorum pace dictum sit, et neminem 25
et opere et consiliis sue reipublice, quam te tue, vel utiliore vel
promptiorem extitisse sine molestia fateantur; et, si Romanorum
auspiciis res Lucana procederet, non minus quam eorum aliquem
monumentis hystorie celebrandum. sed quorsum hec? an ut
tibi assenter? absit a nobis hec Gnatonica vafritas. assententur 30
illi, qui mortalium gratiam per mendacia querunt; tibi me de
te vera locutum tu ipse sentis; ego, ut te ad reliquum virtutis

12. *Cod.* cum 15. *Cod.* omette se obtulisse

(1) Allude alla partenza del car- senza del quale era molestissima ai
dinal Portuense, vicario cesareo, la pre- Lucchesi; TOMMASI, op. cit. p. 240.

cursum animem et incendam, hec me sentio retulisse. cepisti
 quidem optime et usque in hoc tempus que occurrerunt consul-
 tissime perduxisti: ad ultimum huius gignasii cursum te, si quid
 addi potest, vel consiliis vel operibus fac attingas. maiora qui-
 5 dem quam cogites restant. inexperti nempe solum ignorant
 quanta quoticepsque sit bellua quecunque, licet parva, respublica,
 cum tamen in qualibet sint multi mortales, varia ingenia disso-
 neque sententie. et cum plurimi ad privata commoda urbium
 regimina dirigi cupiant, solum illud approbare noverunt, quod
 10 sibi utilius arbitrantur. quo fit, ut vix aut nunquam a reipu-
 blice ducibus quid sanciat, quod detractores non plures inveniat
 quam fautores. ut non minus sit animi dubius qui patrie gu-
 bernacula sumpserit, quam etiam probatissimus nauta, cui clavi
 cura committitur, si omnibus ex ventorum regionibus flatus et
 15 fluctus forsitan impellantur. incertus tunc ille cui pareat, sco-
 pulos cogitat, latentia saxa formidat, brevibusque aut syrtium tra-
 ctibus dubitat implicari; nec, si cui ventorum sinus velorum prebeat,
 ceteris contra flantibus prospere transfretare confidit. et sicut, cum
 cetera remigantium turba videtur in pluribus occupari, ut hi sen-
 20 tinam exhauriant, illi rimas claudant, hi per funes ad antenna-
 rum summam conscendant, hi remis incumbant, hi vela explicent;
 hi funiculos alligent et alii alia multo labore conficiant; solus
 tamen clavi magister, quietus extrinsecus, laborat intrinsecus, qui
 videat in sui quieti explicatione muneris et suam et navis et bene
 25 merentium connatarum pendere salutem; hunc tamen solum
 nautice artis ignarus quiescere iudicaret et multis conatibus alios
 laborare, cum longe diversum iudicium sit illius artificii perito-
 rum⁽¹⁾; sic de primoribus urbium contingit, quos inter populorum
 diversa indiscretaque studia oportet multis anxiisque laboribus ac
 30 damnis patrie naviculam regere, qui tamen quadam auctoritatis
 umbra vulgo quieti putantur felices et leti fructum de republica
 reportare. et profecto felices iudico et honorum reipublice fru-

Se molto ha
fatto, assai più gli
resta a fare.

Arduissimo com-
pito è quello di
reggere uno Stato;

chi vi si sobbarca
puossi paragonare
ad un nocchiero
che guidi la sua
nave in mare tem-
pestoso;

da cui, benchè im-
moto in apparenza,
dipende la salute
de' naviganti tutti.

Non son quindi
felici, come il vol-
go crede, i rettori
delle città,

10-12. nunquam - fautores] queste parole, omesse per svista dello scrittore, furono da lui aggiunte in margine, ed un po' mutilate dal ferro del rilegatore. 11. Cod. omette quid

(1) Cf. Cic. *De sen.* VI, 17.

quando non abusino malamente del loro potere;

nel che per molti risiede l'autorità.

Tiberio a ragione paragonò il sovrano a chi trattenga per le orecchie un lupo.

Badi dunque il Guinigi a frenare i malvagi cittadini;

si affidi ai Fiorentini,

odiatori di tutte le tirannidi e sempre pronti a difendere la libertà altrui,

cticipes, nec in hac sententia puto vulgus errare, si tamen illi mecum conveniant quid fructus sit reipublice iudicandum. sed illi volunt expilationem erarii, ambitionem magistratuum, impotentium compressiones, impunitatem scelerum et omnium rerum venalitatem et cetera, quibus per abusum potentie nequicia mortalium implicatur, in fructibus rerum ponere publicarum: ego vero longe aliter sentio, et ista non modo non fructum iudico, sed scelera, flagitia et denique maius quod potest de cuiuscunque reipublice regimine incommodum reportari. que nedum optanda non sunt, sed remis velisque fugienda ⁽¹⁾, quanquam corruptis moribus preclara hec et summe potentie vires esse credantur. quod considerans Tiberius cesar, cum ad imperium evocatus esset, et diu illud inire multis admirantibus retardaret, corripientibus eum nonnullis, lupum auribus se tenere respondit ⁽²⁾, quippe animal illud, cum ferum sit, nulla magis iniuria furit et in rabiem concitatur, quam si auribus teneatur, adeo ut etiam illi, quos consuetudo domuerit innocuosque reddiderit, huius detentionis molestia feritatem iam dimissam recalentem et fervidam resumere compellantur. auricularum etiam brevitate facile non diu potest lupus, si resisterit, contineri. veram ille, ni fallor, administrantium urbes condicionem hac similitudine pinxit, ut videlicet omnis reipublice curatio etiam cum libertate civium lubricis et de manu labentibus contineatur habenis, et illas si boni dimiserint, quasi lupum iratum in suam cladem et exitium opportuni morsibus derelinquant. unde te et alios optimos viros ad continenda reipublice frena cohortor, ne, malorum invalescente protervia, ad tuam et aliorum bonorum perniciem scelesti cives etiam patrie viribus abutantur. et, si placet, debet enim placere, in huius florentis urbis populo spem tibi constitue; hunc tibi concilia, quem qui recte voluerit inspicere, et suam et aliorum populorum libertatis appetentissimum predicabit. hec est enim illa urbs, hic est enim ille populus, qui et intestinam tyrannidem detestatur et exterarum urbium libertatem suis operibus semper est prompta defendere. huic si puro animo res se Lucana coniunxerit, nichil fiet quo de

(1) Cf. CIC. *Tusc.* III, 11, 25. (2) SÜETON. *Vita Tib. Caes.* XXV.

sue libertatis conservatione valeat dubitare. hinc quasi ex arce libertatis fidissima matura consilia, hinc omnium copiarum preparata subsidia, hinc pro sua et aliorum amicorum salute vigilantissimi viri et ad omnium libertates tuendas paratissimi. et si
 5 ex utilitate volueris hec forsitan ponderare, tanto tutior huic urbi sua videtur esse libertas, quanto latius se liberi populi circumfundant. ex quo debet cuique facile persuaderi Florentinum populum libertatis cuiuslibet populi defensorem, in quibus et suam libertatem faciliori cura defendit.

con ogni mezzo,

anche per l'utilità propria.

10 Sed quid ego hac littera tibi suadeo quod te iam video totis viribus amplexurum? scio enim hoc te diu animo meditatum et profecto, quantum in te erit, nonnisi cumulata morte hoc sanctum propositum dimissurum. unum vereretur, nisi te talem tamque cautum perspicacis et acuti intellectus agnoscerem: invidorum
 15 scilicet suggestiones, qui, curiositatis studio palliati, falsa confingunt, bene et ex fide gestis detrahunt, suspensiones exaggerant et, ne parum de aliena salute vigiles videantur, simulatis pavoribus pallent et tremunt, et quas noctes in fraudum machinatione consumunt, se timore perterritos et insomnes deduxisse
 20 testantur. genus hoc hominum, omni quidem ab humanitate semotum, ab hominum cetu penitus segregandum, inter simulatorum greges amicorum, quo validius noceat, obversatur, et dilectionis specie sepius callidos viros fallit. sumus enim pro salute patrie et tuenda libertate solliciti, et que illi detrimentum
 25 allatura videntur, facile, quanvis falsa, timemus, et cum accidere posse videantur, quanquam simulata putemus, consiliis tamen discernimus precavenda. ex quibus in odium quos amare debemus accipimus, cum molestis animis patiamur; si quos debemus diligere compellimur formidare. adde quod quanto puriori mente
 30 nos gerimus, tanto liberius cum his, quos amicos credimus, nos habemus. quo fit, ut qui suspensionibus aditum prebuerit, nonnulla sincerrime gesta transversa mente recipiat, que, si libera ratione consideret, amicissime gesta proculdubio iudicaret. cum enim de amici fide quis ceperit dubitare, in diffidentiam prolabi

Questi sono certo i suoi propositi.

Vi perseveri e non dia retta ai seminatori di sospetti,

pericolosi nemici della umana società;

che inducono a mutare in odio l'amore;

e ad interpretare sinistramente gli atti più innocenti.

13. Cod. verrent - tanquam 21. Cod. ortu 23. Cod. spe, ma forse il copista ha omissso inavvertentemente il segno d'abbreviazione.

Convien quindi
bandire il sospetto,

distruttore d'ogni
vincolo più sacro,
per cui cagione
mori Procri;

Tieste tornò a Mi-
cene;

Manlio fu ucciso;

Collatino e
Scipione esiliati;

Parmenione orba-
to del figlio e della
vita.

Le storie riboc-
cano di consimili
esempi.

La fiducia non
escluda tuttavia
l'oculata vigilanza

facillime consuevit. cavendum igitur ne nostro damno suspitiosi
nostroque periculo simus; et cum nimium creduli cuncta perci-
pinus, pro amicis inimicias contrahamus et inde detur formi-
dare dispendia, unde sperari subsidia debuerunt. obsistamus ita-
que principiis et illam omnis societatis et federis dissipatricem 5
suspitionem a nostre mentis laribus eliminemus. prehabitet ve-
stibulum animi nostri ferventissimus amor et inimicam illam
longe arceat. hec Procrin, falso Aure nomine de viro sollicitam,
in silvis latitantem extinxit: hec Thyestem diu exulantem ad
horrendas mensas et abominandas epulas revocavit. et, ut fa- 10
bulas omittamus, quibus ex dulcedine plus debetur admirationis
quam ex veritate fidei, hec M. Manlium imperii defensorem et
optime de republica meritum, cum ere alieno astrictos liberaret
et ergastula solveret, quasi regni assectatorem, de saxo precipi-
tem dedit, Marcique cognomen etiam senatusconsulto de sua san- 15
guinitate est deletum. hec Tarquinium Collatinum primo Urbis
consulatu Urbeque dimovit; hec superiorem Africanum, Hispanie
victorem atque Lybie et ipsius Hannibalis domitorem, quo divi-
niorem virum alterum Roma non genuit, liberato ingratoque po-
pulo patiente, in exilium misit. hec Parmenionem, Alexandri 20
Macedonis prefectum, sine quo nichil arduum aut fama dignum
rex ipse, quanvis glorie cupidissimus, se gessisse negasset, ipso
eodem rege iudice et in suspitionem adducto, dubia incertaque
admodum causa et filio privavit et vita.

Sed iam in longissimum volumen epistolam tendam, si quos 25
viros suspitio perdiderit, quas urbes queque regna pessunderit
explicare connitar. sed si volueris tecum hystorias volvere et
mente memori reputare, infinitos reges invenies aut falsis suspi-
tionibus in precipitium corruisse, aut optimorum virorum se in-
nocuo commaculasse cruore, urbesque plurimas, dum nimis et 30
quos non oporteret timuissent, ipsius libertatis studio desolatas.
non tamen velim te et alios egregios cives nimis esse securos et
vigiles oculos claudere his que vere viderentur posse et velle no-
cere; sed diligenti cura et curiosa diligentia cuncta suadeo pre-

cavenda, ut, cum, quo validiores ad omnes casus sitis, huic libertatis amatori populo confidenter inhereatis, hec quidem agitantes et liberam et florentem patriam vestris posteris relinquantis.

perchè la patria possa fiorire.

Unum tamen omittere nolo, quod, cum gloriosum sit hostes
 5 patrie delere, gloriosius tamen est servare concives; imo cum omne regnum, et maxime populare, ad utilitatem subditorum sit referendum, hoc debet cuiuslibet regentis inesse proposito, ut cives salventur innocui, et mitius cum nocentibus agatur; sic tamen iusticie servato rigore, quod scelerum impunitas peccandi materiam
 10 non ministret. Cesar ipse, qui nefas rempublicam invasit, cum bis et quinquagies in acie pugnasse tradatur et pene hostium undecies centena millia delevisse, absque his quos bella civilia rapuerunt ⁽¹⁾, non tamen tantam et tam solidam gloriam de victoriis infinitis accepit, quantam etiam cum sui capitis periculo de clementia in victos hostes et conservatione civium reportavit. hinc primus pater patrie dictus est: hinc clementia sua ipsam dicebatur vicisse victoriam ⁽²⁾. et erat tunc temporis rude, in quo libertati homines assueti blandiri non noverant. quo circa, ut aliquando concludam, vir admirande, bene et cum magna gloria
 20 tua, maiore tamen salute patrie, cepta prospero fine conclude, et liberam felicemque patriam tuis consiliis et opere fultam, simul tuarum operationum exemplo, et concivibus et posteris tuis relinque, tali tamen in servandis civibus cautione providus, quod nec perniciosi foveantur in urbe nec repulsi restituantur, quorum
 25 possent contagia sic totum ovile corrumpere, quod in perniciem viderentur patrie revocari. me autem et mea opera in omnibus, que sunt tibi grata, perfungere. vale felix, et parce quod tecum familiariter loquor.

Necessaria è anche la clemenza,

che Cesare stesso antepose alla propria sicurezza.

Conclude esortando il Guinigi a condurre a termine l'opera iniziata,

e profferendogli i propri servigi.

Memini me pene in discessu tuo hinc de restitutione domini
 30 Martini Vannis, canonici Lucani, pauca contulisse ⁽³⁾. homo ille

Gli raccomanda Martino di Vanni, bandito,

2. *Cod.* amator 3. *Cod.* relinquetis 11. *Cod.* inane - decies 16. *Cod.* hic
 17. tunc temp. rude] così il *Cod.* 18. *Cod.* afflicti

(1) Cf. C. I. SOLIN. *Polyhistor.* I, non ricorre in veruna delle numerose liste di banditi e graziati, che si conservano nei documenti lucchesi di 100-101.

(2) CIC. *Pro M. Marc.* IV, 12.

(3) Il nome di Martino di Vanni quest'anno.

che del suo errore
ha già portato la
pena.

simplex est et iuvenis, et si quid unquam temerarium dixit,
etas inconsulta suasit. scis quantus sit, de quo oporteat suspi-
cari. erravit autem in dicto, de quo multiplici pena affectus est;
nec puto quenquam, licet inimicum suum, atrocius lingue petu-
lantiam punivisse. proinde miserere, obsecro, civis iuventute 5
lapsi et ut tuis titulis eius revocatio possit ascribi, quantum im-
pensus valeo te rogitō quatenus ut redire istuc valeat opereris.
et utinam aliis nexibus, quibus me tibi obligatum profiteor, et
istius reductio superaddatur! michi enim hoc beneficium ascribam.
iterum vale. Florentie, septimo idus decembris. 10

XVIII.

A BENVENUTO DA IMOLA.

[L¹, c. 14 A; R¹, c. 54 B; R², c. 85 A; RIGACCI, par. II, ep. III, pp. 32-37, da R¹;
G. C. GALLETTI, *Ph. Villani liber de civitatis Florentiae gloriosis civibus...*
et de Florentinorum litteratura principes fere synchr. scriptores, Florentiae, 15
1847, pp. 99-100, da RIGACCI.]

Insignis facundie viro magistro Benvenuto de Imola amico ka-
rissimo et optimo.

Firenze,
24 marzo 1375.
La lettera, con
cui piangeva il Pe-
trarca, strappò a
lui pure le lacrime.

NON siccas, non intermissas, sed adhuc fluentes et continuatas
lacrimas hausit epistola tua, que a fine litterule, quam tibi 20
iandiu destinavi, sumens auspicium⁽¹⁾, migrationem illius lumi-
nosi sideris, Petrarce scilicet, elegantissime deplorabat. conti-
nuatas lacrimas, inquam; quis enim, tantum mundo iubar extin-
ctum aspiciens, possit lacrimis modum imponere? quanvis autem
illi pro nominis gloria, proque iam exacte vite preconiiis, proque 25
virtutum et rerum gestarum meritis lugendum non sit, sine illius

7. *Cod.* cogito 8. *Cod.* et ut ego 17. Così R¹; L¹ Egregio doctori magistro
Benvenuto de Imola R² Magistro Benvenuto de Ymola 20. L¹ R¹ R² ausit 21. L¹
auspicium sumens 23. R¹ iuba 25. R¹ ille R¹ gloriam 26. L¹ virtum e
omette gestarum

(1) La XIII di questo libro.

divini spiritus invidia dictum velim, pro nobis tamen omnibus,
 qui per Parnasi montis iuga suspirantes tota mente illius sacra
 studia mirabamur; pro nobis, inquam, eterne flendum censeo, quos
 per omnis future etatis nostre momenta ille, ad suum opificem re-
 5 diens, tam acerbe reliquit. et licet prudentum oraculis iubeamur
 in talibus non moveri, ego autem, ut verum fatear, adeo illius
 fato commotus sum, ut noctes atque dies michi luctuosa atque
 amara fuerit recordatio sua. et quanquam Lelius ille Ciceronianus
 invidi velit esse felicitatem amici deflere ⁽¹⁾, ego tamen non in-
 10 vidie, sed, ut arbitror, ceco mentis errore, Petrarce hanc cum
 morte beatitudinem et graviter et luctuose tuli. michi deficere
 videbatur amicorum et dilectorum, quorum ille pars anime maxima
 fuit, frequens iocundumque solatium, cuiusque etiam me ipsum
 non fore participem anxia mesticia michi fuit. cum tamen me
 15 post paululum tempusculi, quo michi vivendum restat, quod quan-
 tumcunque protrahatur longum non erit, quid enim mortalibus
 longum dici potest? cum me, inquam, illi iungendum cogito,
 ita mehercle delector, ut hoc solum sibi invideam quod preivit.
 arbitror tamen illum pro suis cultoribus pia oratione et facundo
 20 illo pectore apud omnificum illum parentem efficaciter interces-
 surum, quo sibi facilius et forsitan citius, coniungamur. o quanti
 erit illo in Deo frui, nectareique eloquii sui mulcedine iocundari,
 et plures nostri temporis rerum suarum studiosos simul cum illo,
 illo infinito bono perfrui! quod ut fiat operum meritis adniten-
 25 dum est et incitandus totis viribus favor divinus, ut cum ipso
 incolatum eterne patrie mereamur. interim autem opusculis di-
 vinis, que ille celesti fabrefecit ingenio, delectemur.

De hoc tecum anxius sum. video enim rerum suarum mini-
 stros, nescio qua mentis cecitate, pluribus libellis, quos ille forsitan
 30 incompletos reliquerat, incendium minitari, et qui, moribus nostris,

irreparabile per-
 dita fu quella per
 tutti gli studiosi;

ed egli stesso non
 sa darsene pace,

benchè lo conforti
 la speranza di rag-
 giungerlo più tardi

e frattanto gli giovi
 d'ammirarne gli
 scritti.

Ma l'angustia la
 sorte riservata alle
 opere che il Pe-
 trarca lasciò in-
 compiute,

1. Dopo spiritus il copista di R¹ scrisse la proposizione mirabamur - momenta, quindi l'altra invidia-studia Ri restituì l'ordine. 5. Ri prudentium 6. In R¹ non è ag-
 giunto d'altra mano. 14. R¹ fuit michi, ma con segno di trasposizione negletto da Ri.
 18. L¹ R¹ R² me herobe hoc] L¹ non Ri periit 21. Ri oh 22. Ri dulcedine
 27. R¹ fabrefacit 30. incendium omette R¹, che però scrive minitari, mentre Ri dà imitari

(1) CIC. De amic. IV, 14.

ed alle quali si
prepara il rogo

dai famigliari stessi
del poeta

i quali ne oscure-
ranno forse la fa-
ma volendo accre-
scerla,

o forse osano spe-
rare da questa di-
struzione una glo-
ria,

che non otterràn-
no, come non la
ottenne Erotrato.

Il pensiero che
l'*Africa* debba pe-
rire lo riempie
d'indignazione;

se Francesco lo
però la manderà
al Boccaccio, sarà
salva.

flaminis regalibus mortale corpus habebit immune, non parva ex
parte, qua mundo victurus erat, ardebit, nisi melioris mentis
auxilio suffragetur⁽¹⁾. crediderim profecto quod ille discedens sic
secum recti iudicii reportavit acumina quod istos suos domesticos
tam amentes tamque inopes consilii dereliquerit, quod, sicut Deia- 5
nira Herculi procurans amoris infandos ignes extinguere, illum
fatali consumpsit incendio, sic isti, dum fame nostri Petrarce que-
ritabunt consulere, famam extinguunt. forte etiam illi sub curio-
sitis velamine, ut tanti credantur quod rerum tam divini vatis
digni fuerint correctores, infandos mente concepere furores, et 10
per istius nostri Francisci tenebras claritudinem querent. sed ca-
veant ne tam immani flagitio fame sibi longevitatem exoptent.
fallentur, opinor, et non minus hoc, quanvis preclaro facinore,
nomen eorum subtrahetur posteris, quam ex publico Grece con-
sulto eius qui templum illud insigne flammis corrumpit. agant de- 15
nique quicquid libet: ille celeberrimus, ut arbitror, transibit in
posteror et mille operum suorum luminibus perpetuo relucebit.
indignor tamen Africe fatale, ut dicitur, incendium imminere.
sed vincet, spero, fortuna Scipionis, cuius virtutes renovari celum
volet. et quo te letiorem faciam, Francisculus illam sub certis 20
condicionibus ad Boccacium nostrum transmissurum litteris suis
pollicitus est⁽²⁾. qui prescripserit quasvis leges, si illa in iura no-
stra pervenerit, manus iniciam et perpetuam reddere conabor di-
vinam Scipiadem⁽³⁾.

Sed ut ad Franciscum nostrum redeam, opusculum metricum 25

1. *L^I R^I Ri regalibus* 4. *L^I R^I Ri dopo domesticos pongono di nuovo suos*
5. *L^I R^I Ri dereliquit R^I Ri sicuti* 5-6. *L^I Deanigra Herculis* 7. *L^I R^I R² querita-*
bant; la correzione in Ri. 8. *Così i Codd. Preferirei caritatis* 10. *L^I R^I R² cor-*
reptores 11. *R^I tenebris claritatem ferent cancellato e corretto.* 14. *Ri quomodo*
18. *L^I omette ut dicitur* 19. *R^I Ri revocari* 20. *L^I R^I R² Francisculus* 21. *L^I*
Bocchaccium Ri Boccacium 22. *R^I Ri scripserit L^I R^I quavis R² quamvis L^I ille*

(1) Risulta dalla testimonianza del
BOCCACCIO (*Lettere*, p. 383) che gli
amici del Petrarca, la sua « scuola »,
come la chiama il S., minacciavano
di distruzione altri scritti del mae-
stro, oltre l'*Africa*. Pare che si pen-
sasse a sopprimere anche il *De viris*

illustribus ed i *Trionfi*, rimasti incom-
piuti.

(2) Cf. la ep. xxv di questo libro.

(3) Sui disegni che Coluccio nu-
driva a proposito dell'*Africa* veggasi
quanto scrive egli stesso, lib. IIII,
ep. v.

de ipsius funere iam incepti⁽¹⁾, ad cuius ornatum, si quem La-
ctantii sensum aut alterius antiqui auctoris, Fulgentio et Martiano
exceptis, de musis habes, rogo transmittas⁽²⁾. nitor enim altius
de illo loqui quam possim, in quo si me adiuves, gratissimum
5 michi feceris.

Ha cominciato
un poemetto sulla
morte del Pe-
trarca.

Ceterum, quod post pasca te Patavium iturum scribis, letanter
accepi, ut tua veneranda presentia illam Petrarce scolam a con-
ceptis incendiis potenter deterreas⁽³⁾. vale, mei memor. Flo-
rentie, nono kalendas aprilis.

Approva il suo
disegno di recarsi
a Padova dopo Pa-
squa.

10

XVIII.

AL MEDESIMO.

[L¹, c. 15 A; R¹, c. 55 A; R², c. 86 B; RIGACCI, par. II, ep. v, pp. 41-43, da R¹].

Insignis facundie viro magistro Benvenuto ut supra.

15 V^{IR} optime. ne tacitus arguar tuis facundissimis litteris qua-
lecunque responsum ingrate negare, quanvis respondendi
vinculum voluisse videar longa contumacia prescripsisse⁽⁴⁾; licet in-

Firenze,
22 maggio 1375.

Se il suo lungo
silenzio gli avesse
dato motivo di cre-

2. R¹ R² omettono antiqui Rⁱ Martiniano 6. Rⁱ pascha 9. Rⁱ octavo L¹ aprilis
13. Così R¹; L¹ R² Magistro Benvenuto de Imola 16. L¹ vinculo R² lingua
Rⁱ prescribere

(1) Per le vicende di questo com-
ponimento cf. le note all'ep. xxv di
questo libro.

(2) Coluccio si era proposto di in-
trodurre nel suo carme le muse, che
esaltavano il Petrarca, « novo com-
« mento, veterum pene dimissa senten-
« tia » (ep. xxv di questo libro); il che
torna a dire ch'ei voleva sfoggiarvi
una nuova ed inaudita esposizione del
concetto allegorico, da cui si credeva
informato il mito delle muse. Pa-
recchie indagini quindi avea fatte a
questo scopo, molto materiale rac-
colto ed i frutti se ne vedranno nel-
l'ep. a Bartolomeo di Puglia. Ma Ben-

venuto non gli potè certo essere di
alcun soccorso, perchè quanto scrive
sul valore simbolico delle muse, illu-
strando il canto primo del *Purgatorio*,
mostra com'esso non si appoggiasse
che alle autorità più note, quali erano
appunto Fulgenzio nelle *Mythologiae*,
Marciano Capella, il suo commenta-
tore Remigio, ed infine il Petrarca.
Comment. III, 5 sgg.

(3) I biografi dell'Imolese nulla
sanno di questo suo viaggio, che po-
trebbe d'altronde esser rimasto allo
stato di progetto.

(4) Parrà senza forse strano a più
d'uno che il S. per scusare un si-

dere ch'ei non volesse rispondergli, la presente varrà a trarlo d'errore.

Le sorti dell'*Africa* lo preoccupano pur sempre moltissimo.

Teme che si vogliano porre le mani su di essa,

e per smania di correggerla, romperla.

Brama vivamente esser tolto d'ansietà

e veder l'*Africa*, intera o mutilata, uscire alla luce.

stent infinite reipublice cure, quibus ne possim amicis, ut hactenus, in scribendo satisfacere nimis efficaciter prohibeor, hac tamen litterula debitum solvam, qua me tui oblitum non esse cognosces, et, quantum licet, amicitie militaturum advertes. et ut ab eo quod tua auspicatur epistola incipiam, verebar quorsum illorum 5 iudicum forent evasura consilia, quos videbam in editione Africe titubare, et adhuc non sum omni timore vacuus, quin dubitem ipsos sacrilegas manus in sacrum opus illud, ut aliquid subtrahant, iniecisse et corrigendi studio corrupturos. scio enim te non ignorare poetarum quam altissimi sensus sint, et si quis unquam mu- 10 sarum sacra coluit, qui abdito de fonte pegaseio biberit, hic noster Petrarca, non semipaganus labra fonte proluit caballino ⁽¹⁾, sed panigeros de penitissimo lacu quicquid humanum pertingere potest ingenium hausit. nec dubito quod si quem tanta amentia invaserit, ut audeat opera sacra sua lacerando corrigere, quanquam forte 15 sibi videatur corticem levigasse, omnium consensu sensa pervertet et comptum ordinem comarum calamistris inuret ⁽²⁾. sed faciant quicquid eorum cordibus sederit. sive integram sive laceratam *Africam* promant, quod facturi sunt cito absolvant, et nos hac spe et metu liberent. tanta enim me illius libri et ser- 20 vandi et videndi cupido succendit, quod ipsum nisi cum extra

- | | | |
|---|---|---|
| 4. <i>Ri omette ut ponendo un punto fermo dopo incipiam</i> | 7. <i>R¹ R² qui</i> | 9. <i>R¹</i> |
| corrigendo | 11. <i>L¹ R¹ R² pegaseico Ri pegaseo</i> | 12. panigeros] così i Codd. |
| 13. <i>Ri peritissimo</i> | 17. <i>L¹ R¹ R² calamistos Ri calamistro</i> | 18. <i>R¹ R² Ri laceram</i> |

lenzio non più lungo di due mesi adoperi espressioni che sarebbero appena ammissibili se avesse da un anno almeno cessato di scrivere. Nè gli sfuggirà d'altra parte che in quest'epistola si ripetono press'a poco le stesse cose già narrate nella precedente, ed in parecchi luoghi quasi con le parole medesime. Di qui verrebbe assai naturale il sospetto che o fra le due epistole sia corso un intervallo di tempo ben maggiore d'un bimestre, o che la seconda debba considerarsi come una nuova redazione dell'altra. Ambedue queste congetture però, ma la prima

singolarmente, non riuscendo accettabili, sarà forse da ricorrere ad una terza ipotesi, quella cioè che Coluccio, avvolto in mille faccende, si fosse dimenticato d'aver risposto all'amico; tanto che, tornatagliene sotto gli occhi due mesi dopo la lettera, si credesse sempre in debito d'una risposta; il suo immaginario ritardo sarebbe stato allora abbastanza prolungato da giustificare le espressioni con cui lo vediamo accennato.

(1) Cf. PERS. *Sat.* proem. 1 e 6.

(2) Cf. CIC. *Brut.* LXXV, 262.

manus iudicum sensero, non absque formidine sim futurus. sed quicquid consulant, spero quod vincet fortuna Scipionis, et que ipsum in mari, hostilis classis frequentissimo, parvo navigio tutum ad barbaros fines vexit hospitioque vario et ancipiti sanctum et
 5 inviolabilem fecit, hostique Peno et Numidico parem, imo superiorem reddidit, hoc denique sue glorie munus adiciet, ut laudum suarum liber ille feracissimus insidias emulorum evadet et clarior, ut optamus, emerget. de quo si quid habes letum, me participationem facito. hec hactenus.

Confida che la sorte sarà anche una volta favorevole a Scipione,

e permetterà che il poema a lui dedicato scampi a tutti i pericoli.

10 Nunc autem credo tibi, fama divulgante, innotuisse michi ad labores, quibus eram ascriptus, et honorem et onus Florentini cancellariatus accessisse, cui, utinam, me saltem non nimis indignum reddam! ⁽¹⁾ illum enim supra vires meas, quarum parvitatem debilitatemque cognosco, longissime sentio; sed hoc, quan-
 15 tumcunque arduum et inaccessibile, fervore lete mentis amplectar et ei quam potero me conabor reddere digniorem.

Annunzia all'amico la sua elezione a cancelliere fiorentino.

Vale felix, et petita de Agellio cum presentibus accipe ⁽²⁾. attamen quod audiavi et credo non ignores, totus Agellius Bononie est apud heredes domini Iohannis Caldarini ⁽³⁾. inde que-

Gli manda quanto chiese intorno ad A. Gellio, di cui si conserva a Bologna un esemplare

1. *R*¹ iudicium *Ri* sum 2. *R*¹ qui 3. *Ri* frequentissime 5. *L*¹ *R*¹ *R*² numidico 6. *R*² minus 18. *L*¹ *R*¹ *R*² *Ri* ut tamen

(1) Narra MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Istorie fiorentine in Delizie d. erud. tosc.* XIII, rubr. 749, pp. 134-135, e lo segue fedelmente S. AMIRATO, op. cit. lib. XIII, to. IV, 54, che Bonaiuto di ser Belcaro Serragli, trovandosi essere nei mesi di marzo e d'aprile 1375 gonfaloniere di giustizia, d'accordo coi suoi compagni cassò ser Nicolò Monaci da cancelliere per vendicarsi del danno che costui aveva tentato di fargli qualche anno innanzi, quand'era stato tamburato per concussione all'esecutore. « Fu in suo luogo », soggiunge lo STEFANI, « un ser Coluccio da Stigliano di Valdinevole »; e difatti tra le provvigioni del comune di quell'anno una se ne legge del 19 aprile,

con la quale il Consiglio approva la rimozione del Monaci e l'elezione di Coluccio, che pur restava notaio delle tratte, « ad dictum cancellariatus officium pro uno anno incipiendo ipsamet die ». Arch. di Stato in Firenze, *Prov. ad a.*, c. 31 A; e cf. GHERARDI, *La guerra de' Fiorentini con papa Gregorio XI* in *Arch. stor. it.* ser. III, to. VI, par. I, 209.

(2) Si trattava probabilmente della trascrizione di qualche brano delle *Notti Attiche*.

(3) Giovanni Calderini († 1365), il celebre dottor di diritto canonico, si occupava anche di studi letterari; egli compilò fra altro una copiosissima tavola analitica del *De nugis curialium* di GIOVANNI DI SALISBURY; cf.

sul quale gradirebbe posseder maggiori ragguagli.

rito ut videas et scias an michi fuerint vera suggesta. et quantus est ille liber rescripto. Florentie, undecimo kalendas iunii.

XX.

A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI.

[L¹, c. 16 A; da cui HAUPT, *Berichte über die Verhandl. der K. Sächsisch. Gesellsch. der Wissenschaft. zu Leipzig, Phil. Hist. Cl.* 1849, I, 258 e *Opuscula*, I, 278; framment.] 5

Insigni viro Guaspari de Broaspinis optimo civi Veronensi.

Firenze,
20 luglio 1375.

La sua breve lettera l'infiammò di affetto non inferiore

a quello che da essa traspariva.

È grato all'amico delle sue congratulazioni e del suo ricordo rivolto ai loro diletti defunti.

DIU sincere caritatis conceptum incendium excitavit epistola tua, quam parvo commeatu verborum, ingenti tamen sententiarum viatico destinasti ⁽¹⁾. excitavit, inquam, incendium, adeo ut succensi fornax pectoris non calesceret, sed arderet. nec mirum: nichil enim fuit epistola tua nisi fervor caritatis et amoris. tu quidem de mea prosperitate et officii dignitate, qua, licet immeritum, me hec regia civitas exornavit; tu me de sentina curie 15 Romane et fetide Babylonis barathro gratularis evulsum; tu te perpetuo mei memorem atestaris; et, ut de me omittam, tu mortem domini Simonis atque Fortini, carissimorum nostrorum, breviliquio percurrens, nedum officium amicitie exerces in vivos, sed etiam post tot tempora reservas in mortuos ⁽²⁾. vera quidem 20 est illa caritas et sincere menti eternis nexibus glutinata, que nec

2. R¹ R² Ri data Florentie

20. mortuos] qui si arresta H.

La giov. di C. Salutati, p. 53 sg. Non ci è noto se Benvenuto trovasse maniera di aver questo codice; certo si è che nel suo Commento egli cita non una sola volta A. Gellio, e che altrettanto fa il S. V. Indice degli autori.

(1) Restituitosi a Lucca, il S. non pare avesse pensato a mantenere la promessa fatta al Broaspinis (lib. II, ep. XXI) di tenerlo al corrente de' fatti

suoi. La loro corrispondenza era rimasta così interrotta, e ciascuno dei due ignorava quel che fosse dell'altro avvenuto, quando l'intervento di Benvenuto da Imola produsse un riavvicinamento, di cui quest'epistola è il primo documento.

(2) Simone è il nipote di Lapo da Castiglionchio, morto nel 1369. Se ne parla nelle ep. XVII e XXI del lib. II. Ma di Fortino non ho notizia.

violentia mortis extinguitur nec longi temporis absentia minuitur. sed hec est nobilium mentium innata condicio, ut quamprimum in hoc amicitie convenerint contubernium, sic illi tenaciter hereant, quod nec suis ab amicitia prosperitatibus abeant nec amicorum adversitatibus propellantur. hec tamen, vir clarissime, admiranda vis animi omnibus qui nostris studiis delectantur fit, ut multis in rebus expertus sum, familiaris. cum ceterum quidem genus hominum utilitati solum intendat, utilitati, inquam, non quam comitatur honestas, sed quam alicuius lucri optabilem facit aucupium, non mirum si veram amicitiam non noverint. neminem novit turba popularis colere, nisi a quo sperat sibi comoda provenire. si quid non profuturis non impeditur, aut ostentatio aut rubor extorquet. nostrorum autem studiorum sectatores, quorum proprium est solam virtutem alterius admirari, amicum amici solum contemplatione eligunt et electum colunt. hec, que vulgus magnificat, nos et alii vere philosophie pedissequi nauci pendimus et cuiusvis etiam mediocris virtutis splendorem ceteris rebus fugacibus et tremulis anteponimus et illos quos virtutum supellex ditat veneramur, non illos, quibus abundant cellaria veteri et novo lyco, horrea constipato frumento exuberant; non illos, quibus in vestibus ambitiosus colorum et auri splendor, domi proles frequens et uxor fecunda incubat ac quos servientium et clientelarum turba circumdat. istos colendos dimittimus his, quibus infarcire ventri gratuitas epulas summa cupiditas, aut qui ad mortaliū rerum opulentiam mortalia suffragia querunt. cum itaque studiorum optimorum sis sectator insignis, quid mirum si eius amicitie, in quam te splendor virtutis illexit, tam diligens fias cultor, quod ab ea nullis mortalium rerum casibus divellaris? ceterum, ut occupationibus urgentibus cedam et epistole longius evagatione finem faciam et tibi, de his que tam avide sciscitaris, respondeam.

Status meus tanta michi rerum que humanitus optantur copia abundat, quod vix explicare possim. officium quidem in primis

Degli animi elevati è proprio il mantenersi costanti nelle amicizie

e questo pregio si rinviene particolarmente negli studiosi,

che dispregiano quanto il volgo adora, ed alla virtù sola rendono omaggio.

Fra loro merita luogo precipuo il Broaspiñi.

Descrive la propria avventurata condizione.

12. non innanzi a impeditur manca nel Cod. 17. Cod. cuius 21. Cod. omette illos e scrive qui 32. H, che qui riprende, aggiunse copia che il Cod. omette. 33. Cod. vos, corretto da H in vix

Non gli manca
nè il guadagno nè
la rinomanza.

Rimasto vedovo
con un sol figlio
ha ripreso moglie,

e ne attende pre-
sto novella prole.

Da sei anni e
più ha lasciata la
curia.

Or si lusinga di
aver toccato il
porto.

Al Bruni non
venne meno la sa-
lute nè la fortuna.

magni splendoris et nominis, unde affatim lucrum suppetit ⁽¹⁾, quo
potens in patria famosusque egregiorum per ora virorum volito.
corporis validudo prospera, et gratia istorum civium optimorum
spero Florentinorum cancellarium inscribi sepulcro. hec omnia
Dei dona citra merita obvenisse scio et fateor; illi autem qui me 5
voluit immerentem tot ornare splendoribus, tot donare muneribus,
gratias ago eternas. in bigamiam incidi ⁽²⁾, ex uxore priori, quam
video nature solvisse debitum, unico michi filio superstite, et ex
secunda ad alterum mensem prolem spero, quam michi opifex
ille rerum bonam paret ⁽³⁾. curiam, iam sunt anni sex et ultra, 10
reliqui ⁽⁴⁾; interim et ornatus prosperis et iactatus adversis in Flo-
rentinam urbem, portum michi, ut spes est, salutiferum, naviculam
vite mee fessus impeggi. valuit insignis ille vir Franciscus Bruni,
et in singulari gratia presentis summi pontificis veteri dignitate me-
liore fortuna fruitur. hec satis.

15

3. istorum] *H* ceterorum 4. *Cod.* cancellarius 4-7. hec - eternas] *omette H.*
8. *H* vides mature (*l.* naturae) 11. *H* et interim 13. *Cod.* fexus *omesso da H* che
corregge il voluit e omette Bruni

(1) Il salario annuo del cancelliere del comune era stabilito dagli statuti fiorentini in 140 fiorini d'oro, de'quali cento gli erano integralmente versati, mentre i restanti servivano per pagare il notaio coadiutore. Cf. *Statuta pop. et comm. Florentiae*, Friburgi, 1778, II, lib. V, rubr. CCXVII. Il cancelliere poi era autorizzato ad esigere il pagamento di determinate tasse per le scritture chiestegli da privati; e così veniva ad accumulare altri, e non indifferenti, guadagni.

(2) Il secondo matrimonio del S. dovette esser celebrato nel tempo in cui egli, abbandonata Lucca, erasi ricondotto in patria, cioè a dire fra il 1372 ed il '73. Anche di codesto importante avvenimento della sua vita si è discorso sin qui con molta inesattezza. Per tacere d'altri errori storici e cronologici più o men gravi, mi basti il dire che il MEHUS (*Ep.*

par. I, ep. VIII, p. 33) afferma che la sposa di Coluccio era una Piera di Luporo de' Salutati di Pescia, e quindi già sua parente; essa era invece figliuola di Simone di Puccino Riccomi: cf. ep. VIII del lib. VI.

(3) Il primo figlio che avesse da Piera il S., fu Andrea, come ci è dato rilevare dall'ep. allo Zabarella in cui se ne deplora la morte avvenuta nell'estate del 1400.

(4) Quest'affermazione del S. non mi sembra rispondere al vero. Ei non si tramutò da Todi a Roma che nella primavera del 1368, giacchè il suo ufficio non spirava se non col febbraio di quell'anno; cf. lib. I, ep. XVI. Ma se a Roma si trattenne, come attesta egli stesso nell'ep. III di questo libro, per un biennio, del '75 non erano sei anni e più che egli aveva abbandonato la curia, ma cinque e quattro mesi.

Benvenutus de Imola, a quo primum de te grata accepi, suggessit, imo promisit, a te impetraturum ut Propertium et Catullum habuerim. nescio si de hoc scripsit. scio quod interprete non indigeo tecum. illos, si potes, fac ut videam ⁽¹⁾. vale,
5 mei memor. Florentie, decimotertio kalendas sextilis.

Spera che egli vorrà procurargli Properzio e Catullo.

XXI.

AL MEDESIMO.

[L¹, c. 17 A; R¹, c. 54 A; R², c. 87 B.]

Insigni viro Gasparro de Broaspinis &c.

10 **R**ESCRIPSI tibi longiusculam epistolam ad tuas litteras responsivam, quam vix inter occupationes huius officii interpolatim extorsi, eamque tibi misi per familiares magnifici domini Cansignorii ⁽²⁾; spero illam te habuisse. nunc autem per illum de cuius manu tuum epigramma recepi, quo certior de me fias, scio
15 enim te ardentissime concupiscere statum meum in dies cognoscere, hec paucula mittam. non enim possumus aliquid certum de mortalium condicionibus tenere. imminet siquidem nobis que tum corporis nostri fluentis et lubrici valetudinem obruant, tum exterorum splendorum lumen aut imminuant aut extinguant.
20 et nunc, dum ad te hec perfertur epistola, mee incolumitatis nunciatrix, vix eius momenti quo scribitur testis erit. que michi recogitanti et mentis ad igniculum excoquenti, ludibrio michi ipsi esse incipio nichilque notare queo, in quo durationis vel unico

Firenze,
5 agosto 1375.
Già rispose alla sua lettera;

ma gli riscrive per dargli sue nuove.

Nulla infatti evvi di sicuro per l'uomo;

il quale è stolto se pone in alcuna cosa fidanza.

3. *H* habere
spinis
21. *R*¹ est
9. Così *R*¹; *L*¹ Guaspari de Broaspinis
11. *L*¹ interpellatim
17. *L*¹ imminet
19. *L*¹ tunc
*R*² Guasparro de Broaspinis
*R*¹ extendant

(1) Cf. le note all'ep. xxiii di questo libro, p. 292.

(2) Cansignorio della Scala, che morì il 19 ottobre di quest'anno medesimo. Il S. scrisse il 25 ottobre

una lettera ai figli per esprimere loro la parte che prendeva il comune di Firenze a tanta perdita. Arch. di Stato in Firenze, *Miss. reg.* 16, c. 37 B: « Dominis Veronensibus ».

La salute, la bellezza,

le ricchezze,

la potenza,

la fama, tutto s'in-
vola e scompare.

A ragione quindi
si è sempre preoccupati dello stato
degli amici.

Egli però sta
bene e tutto gli va
alla seconda;

e l'animo è sereno
e pronto ad ogni
caso.

Neppur la morte
lo spaventa; essa
gli pare anzi un
bene.

momenti spacio fides aut spes possit haberi. fidamne valetudini
aut forme, quarum huic vix adolescentie flos aut vigor fatale
tempus est; ambas vero quivis morbus et denique, velocissima
rerum, senectus adnichilatur? . fidamne opibus, quarum sic cuique
prefixa videtur esse mensura, ut non possit rerum agibilium 5
expertissimus post infinitas de nichilo congestas pecunias totis
divitiarum copiis totaque lucrandi solertia et occasione quesitis
addere solum nummum? fidamne potentie aut status culmini,
quorum nichil reperiri potest tremulantius, nichil incertius, et in
quibus quicquid est, ex alieno potius quam nostro pendet arbi- 10
trio? fidamne celebritati fame, qua nichil mobilius, nichil ina-
nius? eapropter, cum in rerum harum fluxarum atque mortalium
contubernium venerimus quotidieque versemur, et vulgi desi-
pientis errore solum hec que inter digitos nobis fluunt vi de-
pravate consuetudinis admiremur, adeo ut nulli bene esse cre- 15
damus, nisi quem harum rerum concursus celebrem faciat, de
amicorum statu cogimur esse solliciti. bene itaque michi esse
noscito, et sicuti vulgus iners opinatur et sicuti bene esse vera
ratione sentimus. valet enim corpus, superant cetera, quibus
celebratior sum quam vellem, et, quod summe bonum arbitror, 20
valet animus iam harum rerum corruptibilium satur, iam ad mor-
tem paratior quam etati mee conveniat, que non solet esse ad
exitum tuta, sed trepida. nec hec laudi ascribi volo, sed pro-
fessionem; tantum enim sacris studiis assuefactus sum, ut iam in
animum induxerim mortem sicuti non asciscendam, sic nec me- 25
tuendam fore, nec inter mala, sed optima humane nature com-
moda numerandam. et cum sic valeam, et tu vale, frater optime,
rescribendi ac nostri memor. Florentie, nonis sextilis.

2. *R^I* adolescencio 5. *L^I R^I R²* agitabilium 8. *R^I* minimum 9. *L^I* tre-
mulatius 13. *R^I* cmette que dopo quotidie 19. *R^I* valent 25. *L^I* asciscendum
28. *R^I* aggiunge data

XXII.

A SER ANDREA GIUSTI ⁽¹⁾.[L¹, c. 18 A; R¹, c. 52 B.]

Eloquenti viro ser Andree Iusti de Vulterris secretario R. P.
 5 domini abbatis Maioris Monasterii, vicarii &c., amico karis-
 simo et optimo.

INTER occupationes innumeras, quibus hoc cancellariatus officium
 me cancellat, forte fortuna fuit, ut ad me dilectissimi compa-
 tris mei Nicolai ser Dami de Montecatino, ad quem, velut ad
 10 fratrem, afficior, littere pervenirent, quibus te sibi mei contempla-
 tione astitisse mirabiliter nunciavit, seque tuis suffragiis suo no-
 mine meruisse de quo quilibet etiam vir preclarus crederetur or-

Firenze,
 28 ottobre 1375.

Niccolò ser Dami
 gli scrisse come
 per far cosa grata
 a lui il Giusti l'a-
 vesse largamente
 aiutato,

4. Così R¹; L¹ omette monasterii - optimo 11. R¹ mirab. astit.

(1) Il cod. G, 14 dell'arch. Comunale di Volterra, che contiene gli statuti della corporazione de' giudici e notai compilati nel mese di febbraio del 1338, offre pure un elenco di coloro che furono accolti in essa per tutto il secolo XIV. Fra costoro a c. 34A si trova menzionato anche «ser Andreas Iusti Cennis»; e sebbene quest'iscrizione sia priva di qualsiasi data, pure dall'esame di quelle che immediatamente la precedono e seguono, si può dedurre che l'ingresso d'Andrea nel corpo de' notai della sua patria avvenisse fra il 1361 ed il 1364. Desideroso ei pure di tentar la fortuna, il Cenni lasciò presto Volterra; dal 1370 al 1372, se io interpreto bene le date, disgraziatamente ritoccate da altri, che chiudono le sue postille, fu notaio del podestà in Città di Castello, e quivi trascrisse e glosò la Comedia dantesca in un codice bellissimo, che è ora il Laur. Pl. XL,

2; v. MEHUS, *Vita A. Traversarii*, p. CLXXXVII e cf. *Rivista delle biblioteche*, I, 181. Dall'indirizzo che la presente epistola ha in R¹, si deduce che in quest'anno egli era passato ai servigi di colui che gli Italiani chiamavano «l'abate di Montemaggiore», vale a dire Gerardo du Puy, abate di Marmoutier, vicario apostolico in Perugia, tiranno prepotente e malvagio, cui in que' giorni i Fiorentini prodigavano apparenti ossequi (cf. Arch. di Stato in Firenze, *Miss. reg.* 16, cc. 5A, 30B, 32A, 40B), salvo a chiamarlo poi, quando i Perugini ribelli l'ebbero chiuso in cittadella, «illud monstrum abominabile»; Arch. e loc. cit. *Urbinatibus*, 22 novembre 1375, c. 56A; cf. *Diario d'anon. fior.* p. 305. Cacciato costui il 1° gennaio 1376, anche Andrea dovette partirsene da Perugia; ma per le sue posteriori vicende v. le epistole del lib. VII a lui dirette.

sicchè egli si sente
obbligato a romper
la lunga taciturnità

ed a ringraziarlo
di siffatta prova
d'amicizia.

Gran contesa
sorse un tempo fra
i filosofi sui con-
fini dell'amicizia;

La prima sen-
tenza, emessa da
Biante, è degna di
biasimo.

Altra opinione
non meno ripro-
vevole.

natus ⁽¹⁾. quod laudabilissimum opus tuum hunc reptantem
calamum et ex assiduitate scribendi hebetem et obtusum ad te
repente convertit, et tam diuturna silentia, que tecum hactenus
observavi et occupationibus vetitus et ignorantia tui, ut ita lo-
quar, incolatus, abruptit. solemus enim amicos multis in casibus 5
experiri et amicicie perfectionem optimis amicorum nostrorum fa-
cinoribus iudicare ac laudibus expertos et approbatos extollere,
ipsosque colendo constanti proposito venerari. cum itaque per
litteras illas tue caritatis maximum deprehenderim argumentum,
non potui iam de te silere, quin et grates voluerim tibi quanto licet 10
uberius impendere, ac affatim collaudare et laudando letari hanc
omnium honestarum rerum capacem amiciciam te fuisse com-
plexum, tibi que huius sacre rei plenitudinem contigisse. magna
siquidem apud viros egregios illos, qui prima etate philosophie
studuerunt, contentio fuit quinam fines in amicicia statuerentur, 15
ut ille consummatus videretur amicus, qui abunde usque ad pre-
scriptos diligendi limites versaretur. aliqui enim, cuius sententie
Bias ille, unus ex septem Grecie sapientibus, si fas est credere,
auctor fuit, sic amandum fore dicebant, ut nobis opinio semper
inhereat amicum posse in inimicum evadere ⁽²⁾. venefica quidem 20
et ad dirimendas potius quam ad edificandas amicicias efficax ista
sententia. quomodo enim potero illum diligere quem quando-
que nobis futurum inimicum et emulum suspicemur? pura qui-
dem et aperta res est amicicia et que intra suos lares nichil duplex,
nichil clausum nichilque suspiciosum admittat. alii tanti facien- 25
dum amicum putaverunt quanti ipse idem se faceret; perridicula
quidem et ista, aut assentationi aut vilipendio familiaris. quid
enim? si amicus equo magis se magni facit obsequemur, et
ipsum ad rem cui non sufficiat evehemus, aut si per humilitatem

4. *L*^I ignorantie 9. *R*^I dependerim 16. *L*^I confirmatus 18. *L*^I *R*^I Hiantes
21. *R*^I omette ista 22. *L*^I potere 25. *L*^I *R*^I nichilve *R*^I admittit 26. *L*^I facere
29. *L*^I omette non

(1) Cf. le note all'ep. III di questo
libro. Può darsi che Niccolò avesse
fatto parte dell'ambasceria spedita
dai Fiorentini all'abbate nell'autunno

del 1375; con ser Nofri infatti eransi
recati altri, il nome de' quali è ta-
ciuto nel cit. reg. 16, c. 30 B.

(2) V. CIC. *De amic.* XVI, 59.

vel ignaviam se plus iusto deiecerit, sinemusne in hoc opinionis errore amicum abiectum vilescere? absit a nobis in colendis amicis tam turpis incuria. nam, sicut amicus ultra quam deceat se efferens retrahendus est et ad mensuram debitam cohibendus,
5 sic est se deprimens ad dignam status excellentiam erigendus.

Aliis in amicitia visum fuit satis abunde sufficere si quantum acceperimus rependamus. michi vero videtur hoc, non amicitie munus, sed quoddam quasi gratificandi commertium, nec video, si fingamus duos sic mente fore dispositos ut solum sint parati
10 vices equa liberalitate rependere, quando inter ipsos amicitie iaciatur initium; uterque siquidem pendebit expectans et se, ut quantum sibi accesserit referat, continebit. amicis autem quantum expedierit subveniendum, non quantum acceperis rependendum est.

Alii, que videtur vero propinquior sententia, voluerunt ut
15 quantum pro nobis, tantum amicorum gratia faciamus. si dixissent isti ut quantum nos, tantum amicos diligere debeamus, plane, ut in vera philosophia precipitur, amicitie absolutissime plenitudinem expressissent. sed quia se ad id quod pro amicis faciendum est, et non ad dilectionis terminum retulerunt, imperfecta
20 dici debet illa sententia. multa quidem que nobis diligimus, ne cupidi neve ambitiosi iudicemur, petere non audemus, que si pro amicis non poscimus, non quantum decet amicitie militamus.

Ultima, ni fallor, sententia fuit ut sit inter amicos rerum et consiliorum omnium atque voluntatum sine ulla exceptione comunitas. Ciceroniani Lelii, ut nosti, verba sunt hec ⁽¹⁾. sed Arpinatis nostri pace dictum velim, nec illa plene amicitie perfectionem expressit. ex te enim, ut ad inceptum redeam, nuper edidici amicitie fines solius amici persona minime contineri, quod et Cicero et reliqui putaverunt. ex quo, excepto dumtaxat Decalogi precepto, de illo enim, altioris scientie viris disputationem relinquens, scienter omitto, omnes illas sententias minus perfectas arbitror. est enim redundans amicitie plenitudo, que

Terza sentenza anch'essa da escludere.

Quarta sentenza più conforme al vero.

Quinta, pronunciata da Cicerone.

Neppur essa è in tutto perfetta.

Vera amicizia dir

3. *L*¹ iniuria *L* *L*¹ offerens
persona

13. *L*¹ acceperit

21. *R*¹ ne

28. *R*¹ non

(1) CIC. *De amic.* XVI, 61.

devesi quella che si estende agli amici degli amici.

Amico di tal natura si è palesato il Giusti,

beneficando Nicolò che di lui era amico strettissimo.

L'affetto di cui gli ha quindi data prova può raffrontarsi a quello di Pilade e Oreste, Pizia e Damone.

Lo eccita a coltivare sempre così caldamente l'amicizia;

di cui celebra i pregi.

Lo prega di ringraziare anche il suo padrone.

non solum amicorum personas amplectitur, sed se ad amicorum
amicos paribus caritatis officiis protendatur. tu quidem, amicorum
consummatissime, nedum meam personam colis, quod iandiu satis
abunde percepi, verum etiam in Nicholao meo, quem michi amicum
fore cognoveras, tue dilectionis beneficia contulisti. nec te fefellit 5
opinio. illum enim extollendo, te me sublimasse iudico. est
namque ille, iandiu inter genitores nostros incepta caritate et in
nos filios iure quasi hereditario conservata, penitus alter ego;
nec minus sibi quam michi prosperum aliquid accidere gaudeo.
obiciant igitur, si placet, huic amicitie nostre ac comparent agi- 10
tatos in scenis Pyladem et Orestem, sive id fabula fuerit sive
fidelis hystoria, aut Pythagoricos illos famosos amicos, Pythiam
et Damona. licet enim illi priores, unus confesso, alter asserto
sibi fore nomen Orestes, iudicem laturum de Oreste sententiam
frustraverint et horum ultimorum uno ad capitale supplicium, 15
ut liberaret alterum obsidem, redeunte, admiratione tam immense
caritatis a tyranno crudelissimo impunitatem invenerint; hoc tuum
amicicie impensum officium illis iudico preferendum, nec minus
te vadem aut nominis assertorem vel redeuntem ad cedem te fu-
turum esse coniectem, quam de illis scriptum fictumve comperimus. 20
Ob quod, amice carissime, nichil enim habeo quod maius et
utilius tibi ex te velim, sis in conflandis amiciciis pronus, in co-
lendis amicis effusus et in retinendis cautissimus; nullum enim
maius et perfectius bonum tibi inter mortales thesaurizare poteris
quam amicos. amici quidem confirmant in prosperis, conatibus 25
nostris assistunt, in periculis se opponunt, calamitatem mitigant
et adversa, iocundiores nos in letis efficiunt et in tristibus effi-
cacissime consolantur; adolescentiam frenant, comitantur iuven-
tutem, senectuti se commodos offerunt, et in senio subeunt in-
firmitatem etatis opportunissime fulcientes. unum in ultimo non 30
omittam quod benignitati domini tui, qui te audivit exaudiens,
et meum Nicholaum tanto decoravit honore, libentissime, si li-
ceret pleneque valerem, gratias referrem, quas cum non habeam

1. *L*^I si 2. *R*^I caritas 5. tue] *R*^I tu 13. *L*^I omette illi 15. *R*^I frustra-
verunt ulteriorum 17. *R*^I invenerunt *L*^I tue 22. sis] *L*^I *R*^I sed 31. *L*^I dom.
tui ben.

equas, quanto tamen maiores queo, tota mente rependo. et quoniam nichil michimet ipso carius est, memet sibi, si tibi conveniens visum fuerit, quanvis parvum, offero. vale, amicorum optime. Florentie, quinto kalendas novembris, decimaquarta in-
5 dictione.

XXIII.

A FRATE NICCOLÒ CASUCCHI DA GIRGENTI ⁽¹⁾.

[L¹, c. 19 B; R¹, c. 51 B; R², c. 88 A; RIGACCI, op. cit. par. II, ep. II, pp. 25-32, da R¹.]

10 Reverendo patri fratri Nicholao de Agrigento ordinis fratrum minorum, sacre theologie professori.

VENERABILIS magister. scripsisti pluries, et post tuum disces-
sum illo elegantissimo stilo tuo hanc urbem regiam pupu-
gisti salutaribus et, quantum in te est, validis atque fidis rationibus,
15 ad pacem hos cives exhortans, quibus omnino nec publice nec

Firenze,
5 novembre 1375.
Le sue am-
monizioni ai Fioren-
tini

1. L¹ R¹ quos per queo 3. R¹ omette parvum 4. R¹ data L¹ omette l'indizione.
10. Così L¹; R¹ Reverendo magistro d. fratri Nicolao de Agrigento ordinis minorum sacre theologie egregio professori, patri meo karissimo R² Magistro Nicole de Agrigento ordinis minorum

(1) In quest'epistola il S., toccando della carestia di grani di cui soffriva Firenze, scrive che essa s'era sentita « anno preterito ». Da queste parole il RIGACCI ha desunto che l'epistola appartenesse al '76, poichè l'AMMIRATO, che egli cita, narra come nel '75 Firenze fosse da tal malanno travagliata; op. cit. lib. XIII, to. IV, p. 54. Ma nè il luogo che l'epistola ha nei codd., nè il suo contenuto ci consentono di menar buona l'ipotesi del Rigacci. Non solo essa è posta fra le epistole scritte nel '75, ma che appartenga a tale anno attestano le affermazioni fattevi dal S. che Firenze non aveva mosso le armi contro la Chiesa, nè invaso il territorio pontificio (cosa che, vera nel '75, sarebbe stata falsa

un anno dopo), ed il silenzio serbato sulla scomunica, lanciata contro la repubblica da Gregorio XI il 31 marzo 1376. In quanto alla carestia, essa aveva già incominciato ad infierire in Firenze nel 1374, come attestano la *Cron. d'Incerto*, p. 276; la *Cron. di Bologna*, op. cit. col. 496; l'ep. XIII di questo libro ed infine l'AMMIRATO stesso. Vengo ora al Casucchi. Entrato nell'ordine francescano, si recò a studiare a Parigi ed insegnò poi per vari anni in parecchi Studi, finchè del 1363 o '64 venne promosso al grado di maestro in teologia (WADDING, *Annales Minorum*, to. VIII, 169, I, 177, XVIII). Preposto alquanto tempo dopo al governo della provincia di Sicilia, ne fu allontanato

son state tali e
così insistenti che
non sarebbe con-
veniente lasciarle
senza risposta;

a questo intento
dunque gli scrive.

Niccolò vuole
che Firenze faccia
pace colla Chiesa;
anzi ad essa si col-
leggi.

Ma fra Firenze
e la Chiesa non
c'è guerra:

Firenze non prende
le armi se non per
difender la propria
libertà;

privatim exhiberi responsum indignum michi visum fuit. et quia
ex officii debito tue in manus meas littere devenerunt, ne sine
responsione aliqua miratus abires, hoc, quanvis pudenter, munus
assumpsi et ut tibi respondeam audacter usurpavi. scio autem
multos egregios viros in hac urbe, qui meliore stilo profusio- 5
reque eloquentia, si tuas vidissent litteras, respondissent; sed quoniam
ceteros animadverto tacituros, ego tecum loquar hoc pacto, ut
bona cum venia tua impetratum velim, que suggeram me saltem
locutum fideliter opineris, eaque omnia in partem bonam accipias.

Hortaris quidem in primis Florentinos ad pacem cum Ecclesia 10
faciendam et ad ligam, in quam omnes domini et omnia communia
in Italia presidentia sunt ventura, hanc securitatem summam et
optimam pro pacis observantia preferendo. possem te interrogare
quod bellum Florentinis cum Ecclesia sit; et certe, si recte re-
spicias, nullum bellum poteris assignare. nusquam collate acies, 15
nullam hec communitas contra Ecclesie territorium prorsus in-
tulit novitatem. quod igitur bellum tollet ista concordia? certe
nullum, nisi forte futura bella tollere gestias, que vel illatura sit
Ecclesia, nullis offensionibus lacescita, vel commune Florentie,
cuius moris fuit nunquam bellum assumere nisi vel ad libertatem 20
tuendam vel ad repetendum que iniuste perdiderit, aut ad iniu-
rias propulsandas vel ulciscendas. quod cum ita sit, ex te ipso
querere velim qua de causa sit Ecclesie bellum Florentinus populus
indicturus. si libertatis tuende, hoc puto, si ecclesiasticis illam

3. *R*² quodvis *R*¹ *R*² *Ri* prudenter
12-13. *Ri* sumam et optima

4. *R*² audaciter
16. *R*¹ *Ri* territorium Ecclesie

5. *L*¹ profusiorisque
21. *R*¹ *Ri* perdiderat

nel '72 in grazia di Federigo d'Ara-
gona da lui osteggiato (ibid. 259,
xxiii). Nel 1375 passò da Firenze
per recarsi al pontefice; ed io non
credo ingannarmi, proponendo d'iden-
tificarlo con quel « valentissimo mae-
stro in teologia dell'ordine di santo
« Francesco, il quale ebbe ... nome
« maestro Niccola di Cicilia », che
« andavasi a diffinire in corte dinanzi
« al sommo pontefice, nel tempo ch'è
« Fiorentini ebbono guerra co' pastori

« della Chiesa », che vediam protago-
nista d'una novelletta del SACCHETTI
(*Nov.* LXXIII). Nel maggio del 1376
Gregorio XI lo nominò vescovo di
Cittanuova in Istria (WADDING, ibid.
331, VII; UGHELLI, *Italia sacra*, V, 240.
Il CAPPELLETTI, op. cit. VIII, 755,
dice che l'anno dopo lasciò questa
sede: comunque sia di ciò, nel 1383
egli otteneva l'arcivescovado di Pa-
lermo: cf. R. PIRRO, *Sicilia sacra*,
Panormi, 1733, I, 163, xxviii sgg.

invadendi mens foret, immortale fiet, nec iam paci locum inve-
 nies, nisi illos potentia invasionis effugiat. hic itaque, si hoc
 bellum futurum est, tibi iam ariolor, frustra de pace cogites.
 cetero rebus repetendis pugnandum fore non video, nisi forte
 5 per apostolatus auctoritatem cuncta sibi poscat Ecclesia, cuius
 pastor ille, imo petra fundamentalis, negavit nedum in laicos, sed
 etiam in clericos sibi competere dominatum, inquiens: in clero
 non dominantes, sed in formam facti gregis ⁽¹⁾. pro refellendis
 autem iniuriis, si non preparentur, aut ulciscendis, si illate non
 10 sunt, nullo modo credimus dimicandum. sed iniuriam se intu-
 lisse negat Ecclesia; de quo igitur pacem petit? suspicionem
 infert ista pacis oblatio quod in secreto conscientie se cognoscant
 qui tot artibus tantaque instantia pacem volunt, quod obnixe
 negant, se iniurias intulisse. sed sint ista prout velis. que-
 15 madmodum assers quod hec, quam tam tenaciter persuades, con-
 cordia sit insidiis caritura? ego enim, sicut paci secure studen-
 dum censeo, sic dubie aut insidiose modis omnibus obsistendum.
 pax enim bellum paritura, pacis nomen minime promeretur. li-
 gam generalem adducis in medium, nec scio an ipsam tam certe
 20 possis offerre; quis enim novit an ceteri in Italia presidentes,
 prout asseris, in hec federa sint venturi? quid illos maris do-
 minos, Venetos scilicet et Ianuenses, qui suis moribus vivunt, an
 in hanc sententiam inclinasti, ut istam contrahendam consenserint
 societatem? quid domini Mediolanenses? quid Paduanus, quid
 25 Mantuanus et reliqui, quorum per Italiam ingens est numerus? an,
 ut offers, huius remedii condicionem accipient? si tu hoc speras
 vel ab Ecclesie pastoribus cum effectu proferri vel ab omnibus,
 ut dicis, amplecti, ego non credo nec spero. quod si fiat in
 cunctis et bene succedat, ut asseris, que securitas sequatur, ob-
 30 secro, proferas. ponamus ante oculos que possunt accidere: si

se la Chiesa inten-
 desse opprimerla,
 allora sì che dure-
 rebbe eterna la
 guerra!

Neppur si dee
 combattere per re-
 spinger ingiurie che
 non sono state in-
 flitte.

Questa pace of-
 ferta senza ragione
 susciterebbe quindi
 giusti sospetti.

Egli consiglia
 poi una lega ge-
 nerale fra gli Stati
 italiani;

che appare di ar-
 dua effettuazione.

E dato che si
 stringesse, non of-
 frirebbe veruna si-
 curezza per Fi-
 renze,

4. *R¹ Ri ceteris* 12. *R¹ Ri quum* *L¹ cognoscunt* 14-15. *R¹ R² quem modum*
affers *Ri et quemadmodum affers et* 15. *R¹ Ri concordiam* 16. *R¹ Ri insidiosa*
 18. *R¹ R² Ri paritura bellum* 19. *L¹ tam certe an ipsam* 20. *R¹ R² Ri afferre*
 24-25. *R¹ Ri omettono quid Mantuanus* 26. *R¹ Ri accipiant* 29. *R¹ R² Ri omettono*
et davanti a bene e lo pongono dopo fiat.

(1) S. PETRI *Ep.* I, 5, 3.

che rimarrebbe e-
sposta a gravi pe-
ricoli.

Non è prudente
del resto far ac-
cordi con chi suole
romperli d'autori-
tà propria.

La Chiesa ha
mostrato malani-
mo verso Firenze.
Rifutò di soc-
correrla nella ca-
restia,

libertatem nostram ecclesiastica fraus invadat, quis nos priori
condicioni restituet? si aliquod magnum malum inferatur, quis,
precor, resarciet? an pro nobis cetera liga contra Ecclesiam bellis
insurget? frustra, crede michi, remedia ista reservas. aut ante
opprimetur hec aurea libertas quam auxilia dentur, que scimus 5
nonnisi causa cognita deberi, aut in exitiale periculum veniemus.
preterea, ut liceat vera loqui, dic, precor, estne nobis cum Ec-
clesia sancta contentio? minime. cum quibus ergo certamus?
cum exteris gentibus, cum italici nominis hostibus, cum illis, qui,
cum patria non sufficiat sua, in miseram Ausoniam mittuntur in 10
predam. adde quod summus pontifex potest et, quod verecunde
commemoro, solet de plenitudine potestatis rumpere federa, con-
tractus rescindere, iuramenta absolvere, et omnes ab huiusmodi
promissionis nexibus liberare, et unius rescripti edicto consuevit
infringere que multis oportuit consensibus roborare; ut iam, si 15
recte respicias, nichil firmum, nichil durabile possis cum Ecclesia
sancta componere, cum omnia possit apostolatus auctoritas irritare.
aliam, crede michi, viam invenire oportet, ut sancte et tute quam
queris securitatem valeas exhibere. quid, obsecro, contra Eccle-
siam Florentini fecere, quod anno preterito in summa annone 20
caritudine, totiens habitis apostolicis litteris, nunquam potuerunt
frumenta de Ecclesie finibus obtinere? ⁽¹⁾ cesareum oraculum est
illum necare velle qui denegat alimenta ⁽²⁾. o crudelis immanitas

3. *R¹* resarcietur 5. *R¹* simus 6. *R¹* *Ri* cognita causa *R¹* *Ri* exitiali periculo.
9. *Codd. e Ri* quibus 13. *R¹* *R²* *Ri* iuramentis *R¹* omnis 14. *R¹* promissiones
20. *R¹* *Ri* qui 21. *R¹* *Ri* caritate toties 22. *R¹* *Ri* omettono de

(1) « Attendeva il Pecori [gonfalo-
« niere di giustizia, genn.-febr. 1375] a
« provvedere se in alcun modo si po-
« teva aver del grano, ma Guglielmo
« di Novelletto cardinale di S. Agnolo,
« il quale era succeduto nel governo
« di Bologna al cardinale di Burgi,
« ancora che le terre della Chiesa
« n'avessero dovizia, e egli ne fosse
« grandemente supplicato da' Fioren-
« tini, non volle concedere mai loro
« che ne potessero trarre quantità al-

« cuna; anzi avendo la repubblica otte-
« nuto lettere dal papa perchè il car-
« dinal concedesse la tratta, e queste let-
« tere presentategliele, non le volle pur
« leggere ». AMMIRATO, loc. cit.; cf.
il cantare in banca contemporaneo in
Diario d'anon. fior. p. 317. Il GHERARDI
però, op. cit. p. 42 sgg., seguito dal PER-
RENS, *Hist. de Florence*, V, 101 sgg.,
discolpa intieramente il Noellet dalle
accuse che gli mossero i Fiorentini.

(2) *Digest.* XXV, III, 4.

et immanis crudelitas! uni et devotissimo ac christianissimo populo ad victum necessaria et concessa per gratiam non prebere, et ceteris ac peregrinis nationibus palam ac publice ministrare! quid demum? debuitne pastorum Ecclesie concepta nequicia
 5 gentes a suis liberare stipendiis, seu, ut vero similis est, ad servicia sua militantes in exitium Florentinorum atque Tuscorum colligatorum suorum tam manifeste transferre?⁽¹⁾ que cum, nullis invitantibus causis, nisi hoc solo quod noluerunt bellum Mediolanensibus dominis, per Ecclesiam forte minus iuste, sed saltem
 10 non necessarie illatum, agnoscere, tam patenter et hostiliter machinata fuerint; quid facient, obsecro, hi barbari, quos Italie prefecit Ecclesia, si offendendi dabitur opportunitas vel occasio, postquam inimiciciarum iam furor excanduit? nec iam, quod tu in argumentum adducis impotentie, discordiam Florentinorum ob-
 15 cias. putas, ut arbitror, te vera proferre; ego autem, qui quotidie secretis intervenio consiliis, summam concordiam deprehendi. et crede michi: cum de libertate luctetur, omnes cessabunt civiles altercationes et videbis hunc innumerabilem populum, corpus unum, conferre substantias in expensis et animas in periculis
 20 obiectare. decipientur, crede michi, qui spem in discordia nostra ponent; et quanto veniet res periculo propior, tanto magis in unum animum Florentinus populus unietur. non putes quod cum libertatem singuli querant, illam universi perditum eant.

Quid ergo fiet? quod consilium inieamus? hoc ego nec ac-
 25 mine mentis intueor, nec aliquem nisi divinando puto posse predicere. oculatissimi cives sunt et qui longe ventura coniciunt; nec sum animi dubius ipsos hoc negotium, quanquam oblatrantium multitudo circumstrepit, feliciter conclusuros. tibi tamen et con-

ne fece invadere il territorio,

perchè nella guerra da lei dichiarata ai Visconti si manteneva neutrale.

Nè vale il confidar nelle discordie intestine della città.

Quando la libertà sia in pericolo, esse spariranno;

tutto il popolo si leverà unito per difenderla.

La situazione è certo difficile, ma i Fiorentini son saggi.

A lui sian grazie

1. *R¹ Ri et dinanzi a christ.* 3. *Ri exteris* 4. *R¹ Ri enim* 5. *L¹ veri*
 9. *Ri vel* 13. *R¹ Ri omettono tu* 16. *R¹ Ri consilii* 17. *R¹ Ri luctentur*
 20. *L¹ decipietur* 21. *R¹ Ri ponant* *L¹ R¹ R² proprior* 22. *R¹ iuuetur* *Ri inveniatur*
 cum] *Ri quam* 23. *Ri universe* 24. *L¹ R² acumen* 26. *R¹ sint* 28. *L¹ R¹ R²*
 circumscrepat

(1) Allude manifestamente alle compagnie, che da Bologna, sotto il comando dell'Aguto, erano scese per la via dell'Alpi sui confini della repub-

blica, la quale per liberarsene dovette pagar gran somma di denari; cf. AMIRATO, op. cit. p. 55; PERRENS, op. cit. p. 102.

intanto per i consigli affettuosi.

Questa risposta gli proverà forse ch'essi non sono da seguire.

siliis tuis patrie nomine grates ago. scio quidem te animi sinceritate motum que scripseras cogitasse. et ego que scripsi, conferendi causa feci, ut videas que tu tam urgenter et tam tenaciter persuades, cum volueris in contrarium disputare, non sic, ut opinaris, celeriter amplexenda; sed alio forsitan fore consilium deflectendum. vale feliciter, vir optime, et me, tanquam filio tuo, ad placitum potiaris. iterum vale. Florentie, nonis novembris.

XXIII.

A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI ⁽¹⁾.

[L¹, c. 22 B; R¹, c. 50 A; R², c. 90 B; bibl. Estense, VIII, E, 21, c. 88 B; 10
HAUPT, op. cit. I, 279 sg., framment., da L¹.]

Insigni viro Guasparro Veronensi.

Firenze,
16 novembre 1375.

Le sue lettere
gli riuscirono ac-
cette tanto

che non si sarebbe
saziato mai di ri-
leggerle.

LEPIDISSIMAS atque ornatissimas epistolas tuas pridie avida manu, sed avidiore mente, tuo viso nomine, letus accepi; quas dum legerem, me tanta dulcedine perfuderunt ut, cum ad illud tuum 15 amicissimum vale venissem, elevatis oculis, epistole magnitudinem intuens, me tam cito percurrisse totam obstupescerem mirabundus. et cum ipsas iterum legendas fore duxissem, me dulcore mirabili ad lectionem tertiam illexerunt, et, nisi iam animus meus ad se rediens suspectas illas habere cepisset, me lecturientem 20

2. R¹ Ri scripseris 4. R¹ Ri sicut 7. L¹ R¹ omettono iterum vale; R¹ aggiunge data 12. Così R²; R¹ Insigni viro Gasparro &c. L¹ Guaspari de Broaspinis; E anepigrafa. 14. accepi] qui si arresta H. 15. E illum 18. E omette ipsas iterum 19. E illuxerunt L¹ omette meus 20. E omette ad se rediens

(1) Primo a dar notizia di questa epistola fu L. A. MURATORI, al quale essa venne sott'occhi nel testo spropositatissimo che ne dà E, mentre accudiva nel 1711 all'edizione modenese delle *Rime di F. Petrarca*, p. XIII. E siccome in quel cod. segue, anepigrafa, a parecchi componimenti di Matteo d'Orgiano, così il Muratori si arbitrò a dirla diretta al cancelliere

estense; e la sua erronea affermazione fu ripetuta non solo, come avverte A. HORTIS, *M. T. Cicerone nelle opere del Petrarca*, p. 97, dai compilatori del *Giorn. de' lett. d'It.* VIII, 182, e dal MAZZUCELLI, op. cit., che li trascrisse, ma altresì dall'AFFÒ, *Mem. degli scritt. e letterati parmensi*, II, XLV. Nulla di questo seppel'HAUPT, che ne stampò poche righe da L¹, restituendola al Broaspinis.

diutius tenuissent. in qua re expertus sum quam gratum sit humanis mentibus suarum laudum, etiam falsarum, legere vel audire preconia, ut, iuxta Themistoclis ducis invictissimi sententiam, vox nulla sit gratior quam predicantis laudes optimas et
 5 gloriam audientis ⁽¹⁾. illis enim tuis litteris me facundia tanta commendas totque laudibus afficis et, ni fallor, ad persuadendum apposite, quod facile me talem fore credam, qualem eloquentia tua formasti, et gestientem animum tanta laudum ubertate inflatum se nimis extulisse sentiam. et demum ad me reversus michi ab
 10 illis tuis abstinendum fore decrevi. qui enim hactenus, ut tecum vera loquar, inaccessum pectus et invictum glorie cupidini prebui, ut nunquam, postquam quod nescirem addidici, quicquid de me iactari legerem vel audirem, nonnisi falsissimum iudicaret, tu me primus in veterem illam puerilemque mentis levitatem pene
 15 reduxisti, ut vera crederem que scribebas. nec mirum. affuit enim vehementie verborum lenocinium et sententiarum profundissima gravitas, quorum illud iocunditate quadam animum movit, istud potenter impulit iam commotum. quin etiam ex amicicia nostra fides et ex tua professione accessit auctoritas, ut,
 20 cum illa te nichil fingere et ista te nichil errare confirmet, potueris michi, quantum ad hoc pertinet, quicquid placuerit persuadere. sed cave, vir acutissime, ne ulterius me vel in errorem impellas aut foveas. amicus enim es; amici igitur utilitatibus consule; inane nomen iam foret amicicia, nisi prosit amicus amico.
 25 errandi vero materiam ministrare invidentis est officium, non amici.

Ponamus enim si me talem duxerim qualem tua plasmavit epistola; nonne ridiculus fiam, nonne levicule mentis, inanis cerebri vanique cordis iure dicar? noli me supra me ponere, sed ostende me michi; non me post me relinquo, sed, postquam

Esse gli hanno provato quanto riescano grate le proprie lodi;

poichè a queste sono del tutto dedicate.

Solito, com'è, a non prestar fede veruna agli encomi,

fu questa volta per cadere nel laccio,

così ben seppe blandirlo.

Si astenga dunque da sì perigliose lusinghe.

1. *L*¹ sit gratum 2. *R*¹ *R*² laudium 3. *E omette* sententiam 8. *R*¹ gestiendum
*R*¹ *R*² laudium 9. *R*¹ minus *L*¹ sentiam extulisse 12. *E unde* 14. *E puerillisque*
 16. *L*¹ vehementia 17. *E omette* illud *R*¹ ad animum 21. *E omette* michi *R*¹ *omette*
 placuerit *L*¹ *R*² placuit 22. *E aucuctissime* 23. *E compellas* 25. *E veram* - mini-
 strandi 26. *E omette* duxerim 27. *E fierem* 28. *E omette* que *dopo* vani 29. *E*
 postquam me

(1) VAL. MAX. op. cit. VIII, 14, ext. 1.

Non lo lodi, ma
lo corregga.

Gli metta in-
nanzi i suoi difetti,
i suoi errori;

in essi troverà tan-
ta materia di di-
scorso;

che non riuscirà a
trattarla tutta.

Se prima l'ha
fatto rallegrare
colle lodi, ora l'at-
tristi coi biasimi;

diligis, pone me ante me. si hoc feceris ut me videam, quan-
quam aspera gustu primo fuerit oratio, amicum tamen lucraberis,
et amiciosem, si plenitudini amoris nostri fieri posset accessio, et
reddes et facies. quid vanis laudibus meis meo magno periculo
desudasti? non est, crede michi, dignus eloquentie tue campus, si 5
quid in me laudandum forte cognoveris. ampliore stadio currat
pene incircumscripibilis facundia tua; intercapedine quidem par-
vissima ille distat carcer a calce. vis equum strenuitati tue cur-
sum ingredi; vis tibi locum ostendam in quo pre magnitudine
sudabis anhelus? convertere ad vitia mea mordenda. hic vires 10
eloquentie tue et nervos intende; discute errores, tumorem com-
prime, lasciviam frena, excandescientiam extingue, levitatem rege,
cupiditates purga, ambitionem cohibe, timorem expelle, egritu-
dinem sana laxaque, libidinem fuga, merorem consolare, luctus
amove, erumnas leva, sollicitudinem seda, molestiam subtrahe, 15
dolores mitiga, afflictionem tolle, odium extirpa, luxuriam doma,
et denique omnes in me maculas et nevos tue facundie flumi-
nibus ablue, et acumine quicquid penitus radicibus heret, evelle.
hic, ni fallor, si provinciam hanc accipies et amico tuo dignas
prestabis operas, pace tua dictum sit, pene sufficies. vix enim 20
puto eloquentiam ipsam omni concinnitate metrorum omnique
prosarum nectare ad hec posse sufficere. fac, obsecro, ut qui te
laudes meas referente gavisus sum, te vitia mea mordente, pau-
lulum erubescam. periculosas assentationes inimicorum esse co-
gnovimus, sed, crede michi, periculosiores sunt blandicie dilecto- 25
rum. ille quidem non sine suspitione mendacii se nobis ingerunt;
iste vero tanto nocibiliores, quanto plus fidei ex amicitie flammis
accipiunt, inferuntur: et si inhumanum est hostes in verborum
lepore decipere, inhonestum profecto est, imo inhonesto inhone-

1. E omette me dopo pone 3. E possit 3-4. L¹ R¹ R² omettono et dinanzi a
reddes E dinanzi a facies 4. R¹ R² E omettono meo 5. L¹ aggiunge dignus
in margine. 6. E fore - spatio curtat 7. E eloquentia 8. E illic 11. E omette
et nervos 12. E lascivias E ad excandescientiam extingue fa seguire ambitionem
cohibe 14. R¹ sana laxa E omette sana L¹ laxa 15. R¹ admove 16-17. E omette
afflictionem - fluminibus a cui sostituisce afflicto ablue 17. R¹ ne vos 19. E hoc
R¹ in per ni 22. E omette ut qui 23. L¹ mordentem E paulum 24. E blan-
ditiones 26. E gerunt 27. E nocibiliores tanto R¹ et amicitie 28. E inferunt etsi

stius, amicis in dulcedine sermonis ruine lubricum preparare.
satis, crede michi, mortalium mentes insaniunt, delirant, ineptiunt,
etiam si nichil accedat extrinsecus quod impellat. sed te in lau-
dibus meis evagatum puto et amore deceptum, cuius exoculata
5 solent esse iudicia, illas, quanvis falsas, protulisse pro veris. ne-
que enim aliter de te arbitrari fas est honestissimo et purissimo
viro. sed iam errori tuo compator et, ut in me pressius figas
oculos, non amoris, qui nulli sunt, sed examinis atque iudicii,
precor et rogo, et a meis laudibus abstineto, vir optime. et si
10 times reprehendendo amicum ledere, cum Terentianum illud:

che se teme di
riuscirgli molesto
dicendo il vero, si
taccia sul suo
conto.

Obsequium amicos, veritas odium parit (1),

consuetudini et opinioni mortalium nimis inheserit, de me taceas,
nec iam commendando ledas nec corripiendo proficias. tam
alia multa se nobis offerunt, quod nunquam tibi deficiet quod
15 scribas, et ad quicquid velis, dummodo laudibus meis, quas ne
dicam nullas, sed perexiguas scio, supersedeas, calamum flecte.
non tamen velim nec optem te, a nostris laudibus abinentem,
me quasi amari non dignum nichili pendere; iam enim potius
concedam ut ames et amando iudicii cecitate fallaris. sic igitur
20 admiratione mei abstineas, ut amandum credas et ames. sed
hec iam satis; longius enim quam moderna patiatur brevitatis et
occupationes nostre permittant progressus sum, et ad libellos,
quos opto, veniam.

non però s' induca
a crederlo indegno
d'affetto.

Si prece vel precio Propertium de bibliotheca illius celeberrimi
25 rimi viri, Petrarce inquam, quem nobis subtractum, sue glorie
tamen tam certum quantum potest humano iudicio deprehendi,
moleste fero et metrico opusculo, quod absolvere cito, ut vellem,
impedior, lamentor et fleo (2), haberi posse confidis, vel ut meus

Lo sollecita a
procurargli Pro-
perzio

4. *L*¹ omette meis *E* deceptum amore 5-6. *E* omette solent - honestissimo 6. *L*¹
in honestissimo 7. *L*¹ omette et *e* scribe oculos figas 8. *E* exanimis *L*¹ iudiciis
11. *E* animos 12. *R*¹ nimi iheserit 13. *E* et nec - reprehendendo 14. *E* multa
quod nunquam offerunt deficiat tibi 15. *E* scribis *R*¹ velit 16. *L*¹ dicas *e* omette scio
17-18. *E* omette nec - dignum *e* legge nichil 19. *E* fallere 20-21. *E* omette ames -
quam 24. *Riprende* *H*. *E* celebris 25. sue] *H* esse 26. *L*¹ omette tam *E* quam
E comprehendi 28. *E* omette impedior *e* legge invece: lamento et - confido *R*¹ meis

(1) TERENT. *Andria*, I, 1, 41.

(2) Cf. le note all'ep. sg.

ed a trasmettergli
il libro di Catullo
o già copiato o da
far copiare.

Gli indichi quante
sian le epistole di
Cicerone ch'ei pos-
siede.

Spera ottener per
suo mezzo l'*A-*
frica.

sit vel ut exemplari queat, deprecor ut procures ⁽¹⁾. Catullum, quem credo parvum libellum, aut exemplatum aut exemplandum rogo trans mitte ⁽²⁾. tenent ibi Florentini, qui totum terrarum orbem discurrendo terunt, pro mercibus apothecas; in ballis quas faciunt illum iubere poteris alligari, quem ad me, ut arbitror, libenter quilibet destinabit. Ciceronis Epistolas, ut alias dixi ⁽³⁾, omnes vellem, et libri quantitatem rogo notam facias. illas circiter .LX., quas habere te dicis, nescio an continuato opere, an excerptas habeas atque delectas; et ideo arbitrio tuo dimiserim nunquid illarum me velis esse participem ⁽⁴⁾. 5 10

Africam Petrarce nostri, quam, ut recordari te puto, olim carminibus producere conabar, que complevi ⁽⁵⁾, nisi per manus

1. *L^I exemplar E omette ut procures H potes* 6. *R^I omette ut alias dixi* 7. *R^I ut omnes vellem E notum* 8. *E a per an H aggiunge in* 9. *R^I R² delectas habeas* 11. *E omette ut* 12. *R² tuas manus*

(1) Gliene mandò alquanto più tardi (cf. lib. III, ep. XVIII) Lombardo da Serico un esemplare, assai nitido, ma non altrettanto corretto, che, passato poi in proprietà di Giovanni de' Medici, è ora il Laur. Pl. XXXVI, 49. Il BANDINI, *Catalog. biblioth. Med. Laur.* II, 246, a torto quindi lo attribuisce ai primi del secolo XV.

(2) Come avvertì già da tempo LO DOVICO SCHWAB, *Catulli Ver. liber*, Gissae, 1866, Praef. p. IV, non si hanno prove che il Broaschini compiacesse ai desideri del S., inviandogli il libro di Catullo; ma tuttavia il ritrovare in una epistola posteriore del S. citati alcuni passi degli endecasillabi catulliani (v. Indice degli autori) mi par buon indizio che ei raggiungesse il suo intento. Posto però che l'ottenesse, qual fu la sorte del ms. speditogli? Lo Schwab ha emesso la congettura che l'esemplare colucciano sia una sola cosa col ms. parigino, bibl. Nat. Lat. 14137, il più antico che or si possenga di Catullo, giacchè fu terminato di scrivere il 19 ot-

tobre 1375 in Verona, come si desume dall'« explicit » appostovi dal copista. Cf. *Catulle, ms. de St. Germain-des-Prés*, photolitogr. de M. M. Laurière, Paris, 1890, c. 26. Il CHATELAIN, *Paléogr. des classiques latins*, I^{re} livr., Paris, 1884, aveva emesso il dubbio che questo ms. fosse soltanto l'apografo dell'esemplare spedito al S.; ma avendo potuto studiar io stesso il cod. vi ho rinvenute postille che son sicuramente di mano del S.: cade quindi per me ogni ragione di sospetto.

(3) Ma in niuna delle precedenti epistole si fa parola di ciò. Un'epistola è dunque andata perduta.

(4) Del cod. veronese delle *Epistole* ciceroniane non potè aver copia il S. se non molti e molt'anni dopo per intercessione del Capelli. Il Broaschini gli spedì invece il ms. che conteneva le LX epistole da lui possedute, che doveano essere state estratte dai libri *Ad Quintum fratrem* e *Ad Atticum*; cf. lib. V, ep. v.

(5) V. le note all'ep. sg. ed alla I del lib. III.

tuas videre non spero: quod quam ardentem cupiam non facile dixerim. et ideo quod tibi commodius fuerit et credas prius fieri posse, perficito ⁽¹⁾. parce, precor: tot enim simul mando, ut non amico, sed institori meo scribere videar. sed tante sunt amicicie
 5 vires, ut omnia posse videatur amico amicus iniungere, quibus dulcissimum est mutuo posse servire. vale felix, amicorum optime. Florentie, decimosexto kalendas decembris ⁽²⁾.

Gli chiede perdono di tante molestie

Nugas meas, quasi aliquid serium petis, sed, ne tibi deesse videar, responsivam, quam, me dictante, Florentini fecerunt pape
 10 cum presentibus mitto. vale.

e gli spedisce una lettera scritta al papa in nome del comune.

Colutius Pierus de Stignano cancellarius florentinus immeritus.

XXV.

A FRANCESCUOLO DA BROSSANO ⁽³⁾.

[L¹, c. 23 B; R¹, c. 49 A; RIGACCI, par. II, ep. VII, pp. 44-49, da R¹.]

15 Egregio viro Franciscolo de Brossano domini Francisci Petrarce genero.

COGITABAM, frater et amice karissime, noticiam tuam carmine, quod institui in honorem illius celeberrimi viri, quem fata, licet ad commune vite spacium in tempore suo, nostre tamen affectioni

Firenze, 24 dicembre 1375.

Voleva, mandandogli il poemetto sulla morte del

2. H ibi 4. E omette meo videar] H qui si arresta. 6. E servum? 7. E R¹ aggiungono datum L¹ novembris 8-10. L¹ R¹ R² omettono nugas - vale 11. L¹ R¹ R² omettono la sottoscrizione. 15. Così L¹; R¹ Egregio viro Francisco de borsano fratri karissimo et optimo

(1) Pare che il S. non avesse tuttavia illimitata fiducia nell'attività del Broaschini, dacchè si decise pochi giorni dopo a scrivere direttamente a Francescuolo da Brossano.

(2) In L¹ l'epistola ha la data « .XVI. kal. novembris »; ma l'accordo degli altri tre mss. mi ha consigliato a respingerla. Non sarebbe del resto congettura improbabile quella che la epistola, scritta il 17 ottobre, non

fosse stata chiusa e spedita se non un mese dopo; donde le due date.

(3) Intorno al da Brossano v. FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* II, 260. Scrivo « Francescuolo » e non « Franceschino », come si fa dai più, perchè così realmente era chiamato il figlio di Amizolo da Brossano dai suoi coetanei, forse per distinguerlo da quel « Francischinus de Brossano » cittadino milanese e suo congiunto,

Petrarca, iniziare i suoi rapporti con lui;

ma le occupazioni gli vietaron sin qui di condurlo a termine:

glielo invierà quindi più tardi.

nimis propere rapuerunt, Petrarce, inquam, cuius meritis, ni me fallat amor, etas nostra in posteros famosissima pertransibit, acquirere et longam de ipsius morte querelam, non sine laudum suarum preconio, ad te quam primum absolverim destinare. quod opusculum, cum longius progrediatur quam ab initio putaverim, adhuc 5 complere me vetat hoc gloriosum officium, cui me non mea virtus, quam vel nullam vel perexiguam sentio, sed gratia civium benigne prefecit; quod quidem me tot occupationibus circunsepit, ut, nedum versibus, sed nec etiam legendi tempusculum permittatur. spes tamen erat et est illud furatis athomis expedire; quod, cum 10 perfecero, iuxta destinatum transmittam: in quo saltem patebit tibi quanta mentis affectione iungebar illi, quem scio te non minus quam parentem unice dilexisse ⁽¹⁾. sed, ut ad inceptum redeam,

2. R¹ imposteris pertransivit 5. R¹ logius 8. R¹ quot 12. non] omesso in L¹
fu aggiunto in margine dalla stessa mano.

che del 1388 era fra i consiglieri del comune e nel 1391 fu eletto con decreto del 7 aprile alla correzione dell'estimo: Fagnani, *Famiglie milanesi*, B, c. 213 B; Ambros. T. sup. 176.

(1) In varie altre fra le epistole di questo libro (xv, xviii, xxiii) ci è avvenuto di trovar menzione del carme che il S. aveva intrapreso per deplorare la morte del Petrarca, e che le sue occupazioni gli impedivano di portare a compimento. Siccome neppure un anno dopo che egli aveva scritto al Brossano (cf. lib. III, ep. iii), questo carme era stato terminato, così vien naturale il domandarsi se abbia mai avuta l'ultima mano, e sia stato divulgato dall'autore. Per verità, dicono alcuni, Filippo Villani ed il Manetti ne parlano come di scrittura passata nel dominio del pubblico; ed ogni dubbio sarebbe tolto, se noi potessimo rintracciare quel cod. vallombrosano, in cui il Mehus, *Vita A. Traversarii*, p. cclxxx, afferma averlo letto adespoto ed anepigrafo. Ma questo ms. è rimasto, ad onta di

molte ricerche mie e d'altri, irreperibile, sebbene tutti o quasi i codd. di Vallombrosa siano passati nelle biblioteche fiorentine. Talchè chi rammenti come qualche volta il buon Mehus amasse, per parer più erudito di quello che fosse, e lo era moltissimo, dir a sè noto anche l'ignoto, verrà forse a dividere il mio sospetto che il carme non sia mai stato terminato, e tanto meno messo in pubblico. Restano le testimonianze del Villani e del Manetti. Ma il primo, nè scorrendo del Petrarca, nè tessendo la vita del S., parla affatto di questo componimento; chi ne fa menzione è invece il suo volgarizzatore (*Le Vite*, p. 15 e cf. p. 90), ma in modo del tutto vago. Il secondo poi, che si limita a ricalcar le orme del Villani, non può chiamarsi un'autorità nel caso presente: tanto più che le parole con cui menziona nel *De illustr. longaevis* lo scritto del S.: « de morte Petrarce... « conscripsit » (cod. Vat. Urb. 387, c. 158 A) mostrano che, in tutti i casi, ei non l'aveva veduto mai.

- putabam illo carmine te in amicitiam nostram allicere, idque michi futurum certissime promittebam; in quo fallebar, humane conditionis oblitus. quis est enim, qui in harum corruptibilium rerum contubernio, sibi quicquam certum valeat despondere? dissipat
 5 vesper matutina consilia, et vix ad horam constat quicquid humana fragilitas ordinavit. fallebar enim, et dum Franciscum fleo, Ma, mentr' egli piange il Petrarca,
 dum suis laudibus intentus decantantes, novo commento, veterum pene dimissa sententia, depingo Camenas, ecce nove lacrimae nobis merore novi funeris occurrerunt, incepti cursum operis reprimentes. ecco, nuova cagione di lutto, la morte del Boccaccio;
 10 vigesima quidem prima die decembris Boccacius noster interiit, quem, sue mortalitatis immemor, post busta Petrarce ardentius amplectebam, et in illo merore tanti vatis, quantum nunquam futurum arbitror vel, quod saltem asseverare non vereor, quantum unquam etas tulit, quotidie consolabar. et quandocunque dabatur
 15 nobis confabulandi facultas, quod rarissimum tamen erat et propter occupationes meas et propter molem et etatem rusticationemque Iohannis, nichil aliud quam de Francisco conferebamus. in cuius laudationem adeo libenter sermones usurpabat, ut nichil avidius nichilque copiosius enarraret, et eo magis, quia tali orationis generi
 20 meri me prospiciebat intentum. sufficiebat enim nobis Petrarca solus, et omni posteritate sufficiet, in moralitate sermonis, in eloquentie soliditate atque dulcedine, in lepore prosarum et in concinnitate metrorum: quod tam facunde tamque ubertim disserebat, ut amodo post eius interitum, qui hoc munus explicare queat
 25 aut a quo disci possit, nemo remanserit. me miserum, qui, aspirante divina gratia, adeo fructifero et honorabiliungebar officio, ut nichil quo ad humanam felicitatem attinet, deficere videatur; cum nondum in occupationibus publicis, que michi tanta gloria contigerunt, biennii tempus exegerim, michi primus annus Fran-
 30 cisci fatalitate, secundus autem Boccacii morte funestus accessit ⁽¹⁾; ut facile possim deprehendere quam verissimum sit illud

Ma, mentr' egli piange il Petrarca,

ecco, nuova cagione di lutto, la morte del Boccaccio;

la cui conversazione gli era di conforto,

perchè secolui non discorreva che del Petrarca.

La sua felicità è stata funestata da queste due perdite luttuosissime.

1. *Ri* id quod 7. intentus manca nei Codd. e in *Ri*. 10. *Ri* Boccacius e così sempre.
 11. *Lⁱ* immortalitatis *Rⁱ* petrache 12. *Lⁱ* merorem 14. *Lⁱ* nobis dabatur
 17. *Lⁱ* conferebamur 27. *Ri* quod ad 31. *Rⁱ* deprehendere

(1) Affermando che da un biennio il S. vuol comprendervi anche l'anno ormai egli serviva il comune fiorentino in cui non era che notaio delle tratte.

Anche il Boc-
caccio è scom-
parso;

Severini dictum: quantis amaritudinibus humane prosperitatis
dulcedo respersa est! ⁽¹⁾ hei michi! iocundissime mi Boccaci,
qui solus colendus, amandus et admirandus michi remanseris, con-
siliu in dubiis et solatium in adversis, leticia prosperitatis et
socius in humanis, quo me vertam, tue mortis dolore turbatus? 5
publicamne calamitatem an privata incommoda prosequar?

O muse, o laurum, o sacre fata poesis!

il cantore de' pa-
stori nelle *Ecloghe*;

libet enim exclamare versiculo, quem funereo operi ad honorem
Petrarce insitum dictavi: et vere musas atque poesim et sacras
laurus Boccacii nostri fletus tangit. hei michi! quis amodo 10
pascua cantabit atque pecudes, que sexdecim eclogis adeo eleganter
celebravit, ut facile possimus eas, non audeo dicere Bucolicis
nostri Francisci, sed veterum equare laboribus vel preferre? quis
integumenta poetica, in quibus latere solent aut secreta nature aut
moralium abdita documenta aut hystoriarum veritas incorrupta, de 15
cetero nobis evolvit? hoc tam affatim, tamque emendatissime
absolvit in libro *De genealogia d e o r u m*, quem multo labore
et stilo prorsus divino composuit, ut omnes etiam priscos viros
huius rei indagine superarit. quod opus si videris, non dubito
te letaturum iri nostre etati, nostrisque temporibus gratulantem, 20
quam tam preclaro labore Iohannis et utilem et mirandam po-
steris videris transituram. quis amodo casus et fortune vortices,
quibus illustres viri iactati sunt, deinceps, sicut ille, stilo luculento
describet? quis, obscurissimum ac difficillimum opus, claras mu-
lieres de immenso hystoriarum pelago, sicut ille fecit, excerptas, 25
in unius voluminis seriem numerabit? quis nobis orbis totius
ornamenta, montes, silvas, fontes, lacus, stagna, flumina et maria,
mundum mira tum varietate, tum utilitate insignientia, que ille
nobis copiose ornateque reliquit, in unum librum digesta docebit?

il dotto autore
delle *Genealogie*
degli dei;

de' *Casi degli uo-*
mini illustri,

delle *Donne famose*;

il descrittore de'
monti, de' fiumi,
delle selve &c.

2. <i>R^I Ri</i> heu	5. <i>R^I</i> sociis	6. <i>R^I</i> amodo ^d	10. <i>R^I Ri</i> heu	11. <i>L^I</i> atque
pecula (?) qui	<i>R^I</i> atque que	<i>Ri</i> omette atque e stampa	cantabit que	12. <i>R^I Ri</i> possumus
15. <i>Ri</i> addita	17. <i>R^I</i> geanologia	20. <i>L^I</i> ire	21. <i>L^I R^I</i> posteros; la correzione	
in <i>Ri</i> .	22. <i>L^I R^I</i> vertices	25. <i>R^I</i> storiarum	26. nobis] <i>R^I Ri</i> vos	
28. <i>Ri</i> insignita	29. <i>Ri</i> omette que dopo	ornate		

(1) BOETII *Philosophiae consolat.* II, III, 60; ma il testo dice: « quam multis ».

heu michi, Iohannes mi dulcissime, quo abiit divinum illud ingenium et celestis omnino facundia, quibus patria tua velut in-
 exhausto iubare resplendebat? heu michi, qualis nobis et ceteris,
 qui avide te colebant, postquam es tam infauste subtractus, est
 5 status vite futurus? unde nobis dubitantibus dabitur de poeta-
 rum insolubilibus, de hystoriarum ambiguitate et de veterum la-
 borum caligine declarari? heu michi, inclita Florentia, que nuper
 emula celi duobus luminibus, qualia modernis obicere non potest
 antiquitas, relucebas, postquam eclypsis eterna illud decus extinxit,
 10 altis mersa tenebris, talibus filiis orbata lugebis! flete mecum,
 muse; flete, pascua, silve, montes et quecunque ex montibus
 derivantur; et tu demum, Florentia, ac tota Italia et omnis pre-
 sens etas mecum oculis lacrimosis effluite. omne quidem tem-
 poris nostri decus, quod circa Petrarcam effloruit, citra Iohannem
 15 emarcuit.

Col Boccaccio è sparito il vero aiuto di tutti gli studiosi;

Firenze è orbata de' due luminari che l'adornavano;

e con Firenze l'Italia e tutta l'età presente.

Iam flebili stilo perveni quo minime decuit et, mee mortalitatis oblitus, quo nichil dici potest stultius, mortalem obivisse lamentor. cur non melius in illo consoler, quem spero pie vite meritis ad inferos non depulsum, sed ad superos conscen-
 20 disse? et cum natura nos morti producat obnoxios, quid potest iniquius aut levius cogitari, quam dolere amicum in tempore suo et cum incomparabili lucro debitum persolverisse? quid, obsecro, lucri Iohannes fecit excedens? certe mortalitatis deposita sarcina, se in immortalitatis statum, terrenis exutum illecebris, vindicavit.
 25 quin etiam mors, que cuncta solvere creditur apud mortales, optimam sui partem superata dimisit, in quibus nichil illa sevis-
 sima iuris invenit. extant enim disertissimo stilo fabrefacta volumina, que multa cum sue laudis et nominis duratione vige-
 bunt et cum totius etatis nostre admiratione perpetua.

Vero è che il Boccaccio morendo ha raggiunto un migliore soggiorno:

la parte più eletta di lui vive ancora; e vivranno eterne le sue opere.

30 Hec tecum, quem scio Boccacii nostri precipuum fuisse cultorem, lamentari volui, obtestans et rogans quatenus, si qua tibi est reverentia Petrarce, si quid unquam tibi amicum aut dulce quondam extitit cum Boccacio, et si quid tantorum virorum ci-

Per l'affetto da entrambi nudrito per il Petrarca e il Boccaccio

3. *Ri* resplendeat 5. *Lⁱ* omette dabitur 6. *Rⁱ* insolubibus 9. *Lⁱ* decus illud
 12. *Lⁱ* tum 14. *Rⁱ* omette nostri 17. *Rⁱ* obiisse 19. *Rⁱ* non depulsum ad
 inferos 24. *Lⁱ* exutus *Rⁱ* vindicavit 26. *Lⁱ* omette nichil 33. *Lⁱ* quoddam

voglia accettarlo
come amico

e mandargli la co-
pia dell'*Africa* già
al Boccaccio pro-
messa.

La fama del poe-
ma se ne avan-
taggerà.

Manda a Lom-
bardo il suo carme
diretto a stimolar
il Petrarca alla edi-
zione dell'*Africa*.

neribus debes, ut me, dum vivo, in locum Iohannis accipias. ego
tui non minus quam ipse amans fiam. et quoniam scio te divinam
Africam fecisse transcribi, ut illam ad Iohannem Boccacium
destinares ⁽¹⁾, cuius ipse promiserat me futurum esse participem,
quanvis id grande sit, nec tanti me faciam, aut tali me digner 5
honore, ut ille ait ⁽²⁾, peto tamen, ut illam, receptis pecuniis, quas
scriptor et carte voluerunt, michi transmittas, et me tanto mu-
nere ornes. nec erit, arbitror, inglorium fame nominique Pe-
trarce, illam in patriam suam et in manus meas venturam. cete-
rum Lombardo scribo et carmina, que, me miserum! iam 10
exemplaveram ad Franciscum transmittenda, quibus illum conabar
ad editionem Scipiados incitare, ad eum mitto ⁽³⁾, ut qui a
vivo adnitebar librum illum excutere, post fatum tu et alii non
invideatis eundem. vale felix et mei amans et memor. Flo-
rentie, vigilia natalis Domini ⁽⁴⁾. 15

5. *R^I* grandi 10. *R^I* *Ri* scribo Lombardo 11. *Ri* conabar illud 12-13. *R^I* adni-
tebar a vivo 13. *Ri* excudere 15. *L^I* *omette* natalis

(1) Cf. l'ep. XVIII di questo libro.

(2) VERG. *Aen.* I, 335.

(3) Cf. lib. IIII, ep. I.

(4) Un frammento di questa epistola

(p. 225, r. 10 - p. 227, r. 7) ristampò il
CORAZZINI, op. cit. p. 477, dal Rigacci;
il KOERTING poi, op. cit. pp. 350-52,
ne diede una versione in tedesco.

LIBRO QUARTO.

I.

A LOMBARDO DELLA SETA ⁽¹⁾.

[L¹, c. 25 B; R¹, c. 48 B.]

5 Insigni viro Lombardo optimo civi Patavino.

10 **Q**UONIAM, ut noster testatur Arpinas ⁽²⁾, nichil virtute amabilius nichilque quod magis alliciat ad diligendum, quippe cum propter virtutem et probitatem etiam quos nunquam vidimus quodammodo diligamus, non miraberis, care frater, si te, incognitum et invisum, nisi quatenus solida, non futilis fama ac celebrer et verus rumor tuum michi nomen notum effecit, me amare profiterar et obtester. et eo minus mirabere, quia illis humanitatis studiis animum appulisti, que suavitate mirabili cunctas mortalium

Firenze,
25 gennaio 1376.
L'affetto che nutre per Lombardo, benchè di persona ignoto, l'induce a scrivergli.

5. Così L¹; R¹ Lombardo Patavino amico karissimo. 11. R¹ pernotum

(1) Amantissimo della vita solitaria, da lui celebrata argutamente in quel notevole scritto *De dispositione vitae suae*, che è l'unica produzione del suo ingegno a noi giunta, ove si eccettuino i supplementi al libro petrarchesco *De viris illustribus*, Lombardo della Seta trasse i suoi giorni nella quiete della campagna, a Sermeola, « urbis Padue suburbanum, « quo se . . . ocio litterato contraxerat » (GIOVANNI DA RAVENNA, *De eligibilis vitae genere*, cod. Parig. Lat. 6494, c. 4 A); occupato tutto nel col-

tivare lo studio e l'amicizia. Il suo affetto per il Petrarca è ben noto; insieme a lui ebbe carissimi Giovanni da Ravenna, il Dondi, Guido di Tommaso, Manno Donati. Scarse sono le notizie giunteci sulle sue vicende, e le ha raccolte, dopo altri, il FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* II, 345 sgg. Morì l'11 agosto 1390 e sulla sua tomba non volle si incidesse di lui altro ricordo se non questo che fu discepolo del Petrarca, « Petrarcae auditor ».

(2) CIC. *De amic.* VIII, 28.

Niuno v'ha infatti che non sia capace d'ammirazione per la faccenda congiunta alla dottrina.

Di qui nasce il suo amore,

accresciuto dal singolare trasporto ch'ei senti sempre per l'eloquenza.

Spera che Lombardo non sdegherà contraccambiarlo

e gli invia i versi da lui scritti per stimolar il Petrarca alla pubblicazione dell'*Africa*.

mentes alliciunt; ut, cum cetera studia aliqua aliquibus placeant, multis et nonnulla displiceant aut negligantur, neminem tamen tam tardi ingenii aut tam duri propositi invenire queas, qui horum studiorum dulcedine non trahatur, et sive in his quedam divinitas maior appareat, sive efficacior affectuum nostrorum illecebra, sive 5 credite celestis armonie melos, sive quecunque alia vis eloquentie insit, studiorum nostrorum alumne, hec maxime cuncti mirantur. unde merito prisci illi viri, in quibus eloquentie vigor emicuit, crediti sunt silvas trahere, saxa movere, domare feras, sistere flumina et quecunque huiusmodi monstra apud divinos poetas accepimus. 10

Ex quo, cum te cultorem illius nostri vatis, qualem nullum obicere possunt etati nostre tot hactenus exacta secula, et ex eo in te vigere sentiam hunc eloquentie vigorem⁽¹⁾, mirumne est, si te alias ignotum fervore caritatis amplectar? adde quod ab incunabulis hanc semper facultatem admiratus, quanvis in summa 15 docentium, ne dicam doctorum, inopia, eloquentiam semper excolui⁽²⁾, ut professionis similitudine, abest enim ab huiusmodi studiis omnis invidia, in hunc amorem et citius et perfectius debuerim incidisse. est enim similium morum facilis conciliatio. nec dedigneris me, licet incultum et rudem, in amicum accipere, 20 cum te diligam; periocunda quidem efficietur, ut spero, hec ignorantum benivolentia, forte in certiore noticiam evasura. non enim arbitror te visitatione huius tam celebris urbis cariturum, in qua si unquam te fata, me vivo, perduxerint, tuis fungar eloquiis, tuis, ut spero, stringar amplexibus; quam diem cupiam pro 25 luce pacisci⁽³⁾.

Ceterum, vir optime, olim, vivo Petrarca, incitatorios versus ad editionem *Africe*, ad eum, me miserum! transmittendos quo tempore celi iniuria nobis illum eripuit, mea ruditate perfeci⁽⁴⁾;

3-5. *R*¹ omette propositi - maior 5. *R*¹ pareat 13. *L*¹ minusne 19. *L*¹ et per
est 20. *L*¹ omette me 23. *L*¹ te arbitror 24. *L*¹ nunquam - tuus

(1) Intorno alle relazioni di Lombardo col Petrarca, oltrechè il FRACASSETTI, veggasi DE NOLHAC, *Un nouveau portrait de Pétrarque* in *Gazette des Beaux-Arts*, février 1890, p. 162 sgg. e l'altro suo scritto già

citato, *Le De vir. ill. de Pétrarque*.

(2) Cf. lib. II, ep. ix e x.

(3) Cf. *STAT. Theb.* 317 e p. 98, nota 4.

(4) Cf. lib. III, ep. xxv. Lombardo si diè premura di far conoscere l'epistola

quos, ut ineptiarum mearum particeps fias, ad te mitto; ita tamen
 quod te advocatum velim, ut divinum illud opus, quod Franci-
 scolus fuerat ad Boccacium transmissurus, quem recens extin-
 ctum sine lacrimis nominare non queo, tua intercessione prome-
 5 rear; ut patria Francisci, que ortum eius meruit et fato quodam
 ossa demeruit, tam claro opere muneretur. quem librum in meas
 venire manus eidem, quecunque immortalis regio eius teneat spi-
 ritum, quem, ut arbitror, velim ad superos adscendisse, non erit
 ingratum, nec modicum ad sue glorie cumulum, ut conicere
 10 possum, accedet. vale, mei memor. Florentie, die vigesima
 quinta ianuarii, decimatertia indictione.

Lo supplica poi a
 far sì che questa
 gli venga inviata.

Firenze non sarà
 così priva di tan-
 t'opera

e questa, venendo
 nelle sue mani,
 acquisterà fama
 maggiore.

Metra Collutii Pyerii ad Petrarcham incitatoria
 ad Africe editionem ⁽¹⁾.

Quid tibi conspicuum meritis belloque tremendum ⁽²⁾
 15 Scipiadem cecinisse iuvat, si carcere clausum
 Oculis et longa spe nos suspendis hiantes?
 Scipio sidereus, proles reputata deorum,

Dipinge l'aspet-
 tazione di cui l'*A-*
frica è oggetto per
 gli studiosi.

colucciana non soltanto a France-
 scuola, ma agli altri letterati padovani
 puranco, i quali avevano formata la
 « scuola » petrarchesca. Ed uno di
 questi, maestro Anastasio (del quale è
 menzione sia nella celebre lettera vol-
 gare del Petrarca al Beccanugi, ben
 a torto ritenuta apocrifia, sia in altra
 diretta al poeta da Paolo di Bernardo;
 cf. VOIGT, *Die Briefsammlungen Pe-*
trarca's, p. 80 sgg.), si assunse l'in-
 carico di confutarla, dimostrando a
 Coluccio che l'*Africa* non doveva ve-
 der la luce, finchè l'autore ne fosse
 rimasto in vita. La sua epistola, assai
 scorrettamente pubblicata nel secolo
 scorso dal Galletti, che la credette
 adespota, formerà l'Append. III.

(1) Quest'epistola, data già in luce
 dal PINGAUD, *F. P. Africa*, App. II,
 371-80, è stata da me ricollazionata,
 e non senza frutto, sull'unico cod. ove

si legga: il Parigino *Fonds Lat.* 8123,
 di mano d'un « Armannus », che tra-
 scrisse nell'ultimo quarto del trecento
 le *Epistolae metricae* del Petrarca, a
 cui essa tien dietro (cc. 75 A-79 A).
 Il cod. proviene forse dalla biblioteca
 Viscontea di Pavia.

(2) Abbiamo qui, leggermente mo-
 dificato (nel primo piede a « Et mihi »
 è sostituito « Quid tibi ») il primo
 verso dell'*Africa*, della quale gli amici
 più intimi del Petrarca dovevano co-
 noscere altri squarci, oltre la celebre
 parlata di Magone (VI, 885 sgg.).
 Vero è che il S. potrebbe aver tratta
 questa citazione dall'epistola metrica
 del Boccaccio al da Brossano, dove
 forma il v. 157, e dove, come dimo-
 strò il CORRADINI, *Africa F. P. nunc*
prim. em. in Padova a F. P. p. 99,
 non mancano altre reminiscenze del
 poema petrarchesco.

Scipione stesso
brama che il poema
composto in sua
lode esca alla luce,

e ne attende un
rinnovamento del-
la sua fama.

L'*Africa* non è
forse compiuta?

E se lo è, perchè
indugia a pubbli-
carla?

Varie opinioni
corrono su di essa:

Et vindex patrie, Trebie, patris atque Ticini,
Nec non Cannarum preformidabilis ultor;
Quo duce, Roma ferox, Trasimenam oblita paludem,
Menibus Hesperie victis Carthaginis, Afros
Multiplici marte toto dimovit Ibero 5
Ac ultra Gades extremo in margine fixit
Oceani imperium; iam claro carmine poscit
In lucem prodire tuo, secumque gravatur
Tempore tam longo clausum sub nocte teneri.
Nec tantum quondam Libycum transferre per equor 10
Romanas acies cupiit Byrsamque minacem
Adventu terrere suo, talemque tremendo
Pugnaci Libye bello se ostendere, qualem
Hannibal Italie; quantum modo tempore nostro
Gaudet et expectat divino carmine laudes 15
Instaurare suas. prisce nam penitet illum
Hystorie et, quanvis magnis auctoribus atque
Melliflue celebrata ducis dictamine gesta ⁽¹⁾,
Carminis eternos optat melioris honores.
Ac tu, cui pridem Capitolia celsa dederunt 20
Vatibus assuetum phebee frondis honorem,
Et qui res italas cepisti et punica gesta
Scipiademque referre pium rumore secundo,
Totius ac orbis, ubi lingua latina, favore;
Fare, precor; summamne manum gravis Africa quondam 25
Attigit; at certe meruit contingere? quod si
Ultima lima tuum purgavit carmen ad unguem,
Ut reor utque magis par est nos credere, cur non
In lucem prodire datur? semperne latebit
Librorum studii que inter angustias? semper 30
Italiam pendere tuam pati morantem?
Te multi hystorie seriem servare canendo

12. Cod. ripete due volte talemque
phebeie

23. Cod. referere

19. honores] così P; Cod. honoris
29. Cod. sepe

30. Cod. P angustia

21. Cod.

(1) Si alluderà probabilmente a T. Livio.



Lucani de more putant; nil fingere, rerum
 Certa sequi, non clausa sacre figmenta poesis
 Pingere vel celebris Parnassi admittere ludos;
 Sunt qui te Hesperias solum pertingere pugnas
 5 Affirment; alii Libycis tua carmina rebus
 Eternum spondere ferunt per secula nomen . . .
 Ast ego quid credam? tacito cum pectore mecum
 Hystorie summam libranti mente revolvo,
 Bellorum causas tot, tot que exordia rerum
 10 Miror, Apollineum fontem sacrasque Camenas
 Nec liquisse reor nec pleno currere campo.
 Nam tot facta ducum, Gradivi sorte cadentum
 Pro patria et dulci pro libertate tuenda,
 Scribere, Romanos totiensque occurrere bello
 15 Vincenti Libye totiensque resurgere victos
 Tum maiore manu, tum diis melioribus, altum
 Materieque ingentis opus quis nescit et omnem
 Scribendi transire modum? tibi nam licet oris
 Sit satis et vatum possis superare canendo
 20 Plectra, necesse tamen moderato fine volumen
 Claudere, ne exundet adeo quod tedia gignat.
 Ergo licet fuerit bellorum causa Saguntum,
 Grassanti Peno fidei integritate resistens;
 Et licet, Hispanis sublata mente triumphis,
 25 Hannibal intrarit victuro milite, ruptis
 Alpibus, Italiam, exhausturus sanguine Romam;
 Et licet in primo congressu Scipio patrem
 Imperiique decus properato robore solus
 Texerit, atque suis Trebiam licet Africa victis
 30 Bis titulis numeret; licet hinc et Tuscia flerit
 Flaminium, Peni rara pietate sepultum ⁽¹⁾,

alcuni la credono
poema del tutto
storico;

altri stima che sol-
tanto della guerra
di Spagna o di
quella d'Africa sia
in essa questione.

Egli per proprio
conto ritiene che
il Petrarca abbia
presa la via di
mezzo.

Troppo ardua e
lunga impresa in-
fatti era quella di
narrare ogni fatto
di Scipione;

a cominciare dalla
presa di Sagunto,

la discesa d'Anni-
bale in Italia,

la battaglia alla
Trebba,

10. *P* frontem 17. nescit] così *P*; *Cod.* nesce 18. *Cod.* horis; *l'h espunto.*

(1) Coluccio tramuta in fatto com-
piuto quello che restò un desiderio.
Il corpo di Flaminio, ricercato da
Annibale per onorarlo di sepolcro,
non si potè rinvenire; cf. *Liv. Hist.*
XXII, 7.

la strage di Canne,

le sconfitte spagnuole;

tutto questo deve essere nel poema non già estesamente narrato, ma in varie guise accennato.

Nè altrimenti il Petrarca avrà esposto l'invitta difesa ed il final trionfo di Roma,

le gesta di Fabio dittatore,

il pericolo corso dalla città dopo Canne;

Apulus ac illinc Canne, tot millibus alto
Sanguine prostratis, damnarit flebile nomen;
Atque licet geminus lustrarit consul Iberos,
Romanum fundens indigna cede cruorem ⁽¹⁾;
Et licet hoc toto feralis tempore belli
Tam mare quam tellus latiali sanguine pinguis
Vadarit, totiens Penos frangente Latinos;
Plurima fors seriem moderans cinctus omittis,
Multa triumphali fors scribis gesta flabello,
Multaque fors clipeis pingis; fors multa tapetis
Intertexta notas, necnon et multa referre
Flebiliter victos inducens, multa superbe
Victores iactare tuo fors carmine fingis ⁽²⁾.
Nec minus Ausonie te credo recidere lites,
Quos meliore polo, quos duro marte triumphos
Auxit Roma ferox demum, Carthagine victa.
Nam, licet attrito latiali robore quondam
Sidonio penas totiens afflicta dedisset
Roma duci, semper cunctis invicta ruinis,
Cladibus emersit, surgens ad prelia maior.
Hec, Fabio dictante, quater iam victa, furentem
Sustinet Hannibalem cunctando, et grandinis instar
Monte ruens ⁽³⁾, Penum fugientem in castra remittit;
Hec et post Cannas, vix constituite senatu
Urbem linquendam, gladio defensa tribuni
Scipiade ac imbre demisso celitus ⁽⁴⁾, hostis
Faucibus erepta variis regionibus orbis

5

10

15

20

25

3. *P* lustravit 26. *Cod.* dimisso

(1) Non riesco a comprendere bene quel che voglia dire Coluccio. La guerra, mossa ad Asdrubale in Spagna nel 216 a. C. da Publio e Gneo Scipioni, ebbe buone, non cattive conseguenze pei Romani; cf. Liv. *Hist.* XXIII, 29; ma forse ei qui vuole alludere alla misera fine dei due consoli.

(2) Di tutto questo nulla ha fatto il

Petrarca. I soli intagli ch'ei si indugi a descrivere son quelli che adornano il palazzo di Siface (III, 136-262), ma essi nulla hanno a che vedere coi fatti narrati nel poema.

(3) L'immagine è tolta a Liv. *Hist.* XXII, 30.

(4) Cf. Liv. *Hist.* XXII, 53 e XXVI, 11.

Bella gerit; Siculas Marcello hec consule terras
 Occupat; hec Caralim Sardoaque marte cruento
 Regna capit, multo Penorum sanguine, victrix;
 Hec Macedum regem, secreto federe vinctum
 5 Hostibus, in propria sternit dicione Philippum ⁽¹⁾;
 Necnon se Italicis metuendam prebet in arvis,
 Hannibalem, Latii domitorem, fulmine frangens
 Marcelli, et Capuam, Libycum que sola vigorem
 Deliciis tunc visa potens mollire ⁽²⁾, secutam
 10 Gentis Agenoree post Cannas fata, rebellem
 Obsidione premens, magna virtute recepit ⁽³⁾.
 Hecque Tarentinam, defensa viribus arce,
 Irrumpens urbem, felici Punica marte
 Agmina prosternit multumque intercipit hostem ⁽⁴⁾.
 15 Quid memorem Penos spumasse cruore Metaurum,
 Cedis barbarice dum Claudius impiger auctor
 Sternit Hamilcaridem, tot fuis millibus alto
 Sanguine Cannarum cladesque ulciscitur ardens ⁽⁵⁾;
 Necnon Romanis metuendus detonat armis,
 20 Penisequos belli dum turbine sternit Iberos
 Scipio fulmineus? cuius tibi gesta canenti,
 Occurret magno victus certamine ductor
 Hasdrubal atque novis Carthago menibus, axe
 Structa sub hesperio, Romano milite capta;
 25 Occurrent ludi, et vario celebrata paratu
 Ac consanguineo divum sacra sparsa cruore,
 Et rex Hesperie bellaci turbine victus,
 Atque pudicie occurrent exempla verendi

le imprese di Marcello in Sicilia, la conquista di Sardegna,

la sconfitta di Filippo in Macedonia

e d'Annibale medesimo in Italia;

la presa di Capua

e quella di Taranto;

infine la vittoria del Metauro,

e i successi di Scipione in Spagna.

E qui pure altri fatti soccorrevano degni di memoria,

3. *Cod. nutrix corretto però in uictrix*

9. *P tum*

(1) Si ha qui un po' di confusione di date. La vittoria riportata dai Romani sui Sardi ribelli, collegatisi ai Cartaginesi, è del 215; le imprese di Claudio Marcello in Sicilia e di M. Valerio in Macedonia spettano in-

vece al 214. Liv. *Hist.* XXIV, 39, 40.

(2) Sulla battaglia di Nola e gli ozi capuani, Liv. *Hist.* XXIII, 16, 18.

(3) Liv. *Hist.* XXVI, 14.

(4) Liv. *Hist.* XXVII, 15.

(5) Liv. *Hist.* XXVII, 14.

e più di tutti il ritorno d' Annibale in Africa per difendere Cartagine,

la sua sconfitta e la sua fuga.

Fra tante e tante cose quali prescelsa il Petrarca è ignoto;

ed ignoto è pure il modo con cui le svolge, sebbene sia probabile ch'ei segua Virgilio,

Mille ducis bellicae occurrent mille labores ⁽¹⁾.
 Hasdrubal occurret, transvecto milite, fractus;
 Infidusque Syphax ardentia castra relinquens,
 Et maiore manu mox bello fractus uterque ⁽²⁾;
 Occurret tandem, sic fata potentia volvunt, 5
 Italiae domitor, trepide Carthaginis altis
 Vocibus excussus Latio, et vincendus ab armis
 Hannibal Ausonie, proh lubrica gloria Martis!
 Qui modo Romanis infesto marte tremendus
 Par erat in Latio et Libyca dicione premebat 10
 Innumeras urbes, Parcarum stamine verso,
 Cogitur ad patrie bellum transferre iuvamen;
 Quique modo pugnans alienis intulit arma
 Finibus, en supplex patriaque domoque receptus
 Pacem orat pacemque recensuit esse petendam; 15
 Quique modo lentus, per prelia multa triumphans,
 In Latio Latium vincebat, Penus in arvis
 Puniceis fugiens, misera Carthagine teste,
 Vincitur et tandem vix quarto milite cedit ⁽³⁾.
 Ergo de tantis etiam cum multa supersint, 20
 Que tamen omitto, versus ne in cuncta trahantur,
 Incertum que prima canis, quidque eligis alto
 Carmine dicendum; nam quod simul omnia promas
 Credere nos prohibet series longissima rerum;
 Quin etiam dubium Parnassi tegmine num quid 25
 Nobilis hystorie fingendo lumen adumbras.
 Sed vero propius est te divina Maronis
 Fundamenta sequi et tanti quasi semina belli,
 Que iecit, phrygio sacris cum versibus igne

7. Cod. dopo excussus legge hic, che fu espunto. 13. Cod. P pugnas 14. patria-
 que] così P; Cod. patria 17. Cod. armis corretto però in aruis 21. Cod. P omettono ne

(1) Alludesi qui alla vittoria di Scipione su Asdrubale di Gisgone presso Becula (Liv. Hist. XXVIII, 13), alla presa di Cartagine Nuova, ai giuochi gladiatorii celebrativi dal vincitore ed ai quali presero parte i due cugini che

si disputavano la signoria di Ibe (Liv. Hist. XXVIII, 21); fatti accaduti tutti nel 206 a. C.

(2) Liv. Hist. XXX, 6.

(3) Liv. Hist. XXX, 32 sgg.

- Belidos accensum pectus flammavit Elyse;
 Servatumque deis, auctore Marone, potentes
 Motibus adversis populos in bella fovere ⁽¹⁾.
 Quos tamen hinc armes aut inde in prelia divos
 5 Ignotum; dubiumque ferox regina deorum
 Cui faveat Iuno, cui Pallas, cui vel Enyo,
 Cui Bellona furens, cui gaudens sanguine Mavors.
 Et post clara fide lugendi busta Sagunti,
 Quis putet Hannibalem, Rome fatale flagellum,
 10 In cladem Latio stygiis te armare colubris;
 Sunt qui post Trebiam, cum Tuscis alpibus olim
 Sevus Hamilcarides subita nive clausus adhesit ⁽²⁾,
 Fingere te credant inimico milite Tibrim
 Attonitum gelidis fluvios tenuisse sub antris
 15 Hesperios, Athesim simul auriferumque Ticinum
 Eridanumque patrem, quo non fecundior alter
 In mare precipitat collectas plurimus undas;
 Cum quibus et vitreo prolabens Mincius amne,
 Benaco de patre fluens, venisse putatur,
 20 Ac Adua et multo decurrens fonte Timavus,
 Necnon Ausoniis limes notissimus agris,
 Parvus aquis, Rubicon, et iam tum cede futura
 Penorum letus procedens ore Metaurus;
 Etruscique amnes, inter quos Macra vadosus,
 25 Pene Ligur, Luceque rapax infestus in agris,
 Rastrisecus gelidis, sic fama est, Auseris undis ⁽³⁾,

Quale parte prendano: nella gran contesa le deità è pure un mistero:

di qui opinioni diverse: altri crede che l'Averno stesso sorga in aiuto di Annibale;

altri che dopo la battaglia alla Trebbia il Tevere raccolga in pro di Roma a consiglio gli italici fiumi:

l'Adige, il Ticino, il Po,

il Mincio,

l'Adda, il Timavo,

il Rubicone e il Metauro;

e di Toscana la Magra,

il Serchio,

4. Cod. pone sopra armes una crocetta, che par segno d'errore. 9. Cod. P qui
 16. P nunc per non 18. Cod. nitiūs; errore di lettura per mintius P nuntius
 25. P luceque 26. Cod. auxiliūs e una crocetta sopra, indizio di erronea lezione.
 P anauris Sarebbe da restituire Auser; ma per riuscirvi occorre alterar gravemente il

(1) VERG. *Aen.* IV, 622 sgg.

(2) LIV. *Hist.* XXI, 58.

(3) Coll'epiteto di « rastrisecus » dato al Serchio il S. vuol ricordare una pia leggenda, assai diffusa ai suoi giorni (cf. FAZIO UBERTI, *Dittam.* lib. III, cap. VI), e così narrata nel-

l'antichissimo inno di S. Frediano:

Agrum sternebat intumens
 Lucensem flumen Auseris,
 Terraeque sata destruens
 Damna ferebat incolis.

Pastor implorans numinis
 Opem, spectante populo,
 Divertit undas fluminis,
 Tracto per terram r a s t u l o

la Nievole,

l'Elsa, il Bisenzio

e l'Arno,

che accieco il superbo nemico.

Altri infine stimano che Giove stesso si faccia scudo a Roma coi nembi d'impetuosa procella.

Tempo è ormai di togliere tali dubbiezze:

L'Eneide,

Quique dedit nostre cognomina Nevola valli ⁽¹⁾,Elsa que saxificus ⁽²⁾, canoque Bisentius anne,

Quoque tua aluitur Florentia, nobilis armis,

Monte cadens illo, quo Tiberis, et equora Pise

Irrumpens apto magnis pro ratibus alveo.

Creditor hic mesto vires in prelia fratri

Promississe suas vectumque elephante superbum

Hannibalem tantis belli successibus, ultro

Divina petisse manu tumque unius usu

Luminis infestum Romani nominis hostem

Privasse et tumidis pene oppressisse sub undis ⁽³⁾.

Alter Collina postquam de turre tremendus

Hannibal horrendis simul est conspectus in armis,

Concilium tenuisse Iovem te fingere credit,

Iratosque deos subitis ex ethere nimbis

Defendisse sue trepidantia tecta Suburre ⁽⁴⁾.

Solve, precor, dubios. liceat quandoque videre

Africa divino quid tandem carmine promat!

Nam satis atque super latuere volumina sacre

Scipiados, multis dudum limata diebus.

Si quondam geminis divinam Eneida lustris

Carmine vivaci Maro composuisse putatur ⁽⁵⁾,

5

10

15

20

verso. Per rispetto alla quantità scrivo Auseris, supponendo che il S. appunto in causa del metro abbia fatto parisillabo un nome imparisillabo; ma riconosco che l'ipotesi è poco soddisfacente. 1. Cod. nevala vallis P valli 19. Cod. P lature

(1) Questo verso è citato da DOM. DI BANDINO, *Fons mem. Un. par. III*, lib. VII, de aquis dulcibus (cod. Laur.-Aed. 170, c. 183 A): « Nevola « Tuscorum fluvius a Pistoriensibus « montibus defluens amenissimam fer- « tilemque bonorum omnium vallem « nominat, quam irrigat. unde Co- « lucius Pyerius ad Petrar- « cham de fluvio isto loquens:

Quique dedit nostre cognomina Nevola valli » &c.

(2) Intorno alla proprietà incrostante dell' « Elsa viva », ricordata da

Dante, Boccaccio, Fazio, cf. REPETTI, op. cit. I, 757; II, 53.

(3) Cfr. PETR. *Afr.* VIII, 340, e le note del CORRADINI ad l. Il Boccaccio pure, nel *De montibus*, fa una gloria all'Arno di aver accecato Annibale d'un occhio.

(4) Cf. LIV. *Hist.* XXVI, 10, 11; FLOR. II, 2; PETR. *Afr.* VI, 541; VII, 191.

(5) DONAT. *Vita P. Verg. Maronis*, § XI, dice però: « Aeneida... duodecim confecit annis ».

Sique quater ternis vulgate Statius annis
 Carmina Thebaïdos, multo recitata favore,
 Edidit et longe meruit preconia fame ⁽¹⁾;
 Cur tam difficili producit Africa partu?
 5 An metuis sevis latrantum morsibus olim
 Opponi et lucem preclari nominis atre
 Nubibus invidie obduci qui tanta tuorum
 Laudatus cunctis dederis monimenta laborum?
 Iam tua bucolico contexta volumina versu
 10 Hec, licet ignava, cumulatis laudibus etas
 Excipit et prisco prefert tua metra Maroni;
 Plurimaque In medicum mordax invectio laudis
 Cunctorum meruit ⁽²⁾; laudantur carmina mille
 Destinata viris; laudatur epistola queque
 15 Pollice conspicitur celebris formata Petrarce,
 Et quecunque tuum referunt epigrammata nomen
 Laudantur vulgo, summoque favore per ora
 Prudentum volitant, evo celebranda futuro ⁽³⁾.
 Ergo inter laudum suffragia tanta vereris
 20 Quod fluat integritas, damnato carmine, fame?
 Fac detractores mordaci insurgere lingua;
 Te duce, si malis, pro te pugnare sequetur
 Defensura cohors merite preconia fame;
 Sique tacere velis, studio devota placendi
 25 Agmina prospicies tibi pugnatura faventum.
 Fas cunctos tacuisse, licet fas credere non sit,
 Ac indefensum dimitti in bella volumen
 Scipiados; non ipsa satis in prelia pro se,
 Proque tua fama divino carmine stabit?
 30 Si Maro sique pater, laudator Achillis, Homerus,
 Egregii vates, duo lumina clara poesis,

la *Tebaide*

furono composte e
pubblicate in tem-
po più breve.

Il Petrarca teme
forse l'invidia?

Ma il mondo ri-
suona delle lodi
procurategli dalle
altre sue opere in
prosa ed in versi.

Se insorgeranno
detrattori, tutti i
suoi discepoli pren-
deranno la sua di-
fesa,

esse tutti tacessero,
il poema si difen-
derà da sè stesso.

Del resto nè O-
mero nè Virgilio
sfuggirono ai morsi
impotenti dell'in-
vidia.

12. *P immodicum Cod. mordax*

(1) *STAT. Theb.* XII, 810-12.

cod. Magliabechiano' II, III, 402, c.
26 B.

(2) Non ultima prova della cele-
brità di codest' invettiva il vederla
tradotta da ser DOMENICO SILVESTRI,

(3) Allude certo al *Canzoniere*; cf.
lib. III, ep. XIII, p. 183.

Forse ei crede
che l'*Africa*, edita
dopo la sua morte,
incontri maggior
favore?

Ma le opere, che
i loro autori non
diedero vivi alla
luce, sono meno
stimate dai posteri.

Si dice ch'ei me-
diti la distruzione
dell'*Africa*,

fonte della sua glo-
ria,

occasione alla sua
laurea.

Egli spera che
si grande sciagura
non debba avve-
rarsi,

poichè l'*Africa* so-
la promette al suo
autore eternità di
fama.

Nè lo trattenga
soverchio amor di
perfezione.

Invidie morsus non effugere, quid horres
Mox occasuros victor perferre latratus?

Forsan post cineres supremaque funera credis
Quod meritus reddatur honor, quodque *Africa* vivax
Eternum, victo livore, per omnia duret

5

Secula; nec credam quod te meditatio fallat.
Attamen haud facile quicquid non edidit auctor
Emergit, namque ipse suum damnasse videtur
Factor opus, vite quod non in tempore promit.

Quid? fama est, muse, tamen hunc arcete furorem!

10

Te voluisse acrem flammis absumere chartas
Scipiados, menti si fas est credere tantum
Incidisse nefas; sed fas: ingrate, memento

Sola tibi clarum quod prebuit *Africa* nomen! ⁽¹⁾

Hinc primum innumere sumis preconia laudis,

15

Hinc, vatum suscepte sacris, carpsisse putaris
Dignus apollineas celsa ad Capitolia laudes.

Ergo, ingrate, tue extingues primordia fame,

Et vigilata diu poterit, proh! carmina flammis

Subdere seva manus; nec saltem parcere musis,

20

Quarum sacra colis, reverentia debita coget?

Plurima namque licet celebri tibi nomine famam

Promittant tum nexa metris, tum lege soluta

Carminis, et veterum superasse putere labores,

Eternum tibi sola dabit tamen *Africa* nomen.

25

Nec te limandi teneat tam fixa cupido,

Quod nunquam absolvas; scio namque adiungere semper

Tollereque, aut aliquid positum mutare iuvabit,

Sicque tua accipiet nunquam correctio finem.

Tu fidus testis; studium iuvenile senecte

30

Displicet, et variant cure, variante capillo.

Vix heri quod placuit, cras mente placebit eadem.

11. Cod. P acre

15. P innumera

(1) Sul timore non infondato de- gesse l'*Africa*, cf. ZARDO, op. cit.
gli amici del Petrarca ch'egli distrug- p. 263.

Ergo modum lime positurus denique, multum
 Expectate, tuam iam sero tempore promas
 Scipiadem, nostre etati patrieque daturus
 Perpetuum nomen; tibi gloria quanta paretur
 5 Post munus fatale rogi, fac cernere possis
 Vivus, et ipse tue summam defendere fame.
 Collutius Pyerius de Stignano immeritus cancellarius floren-
 tinus.

Deponga adun-
 que infine la lima;
 dia in luce il poe-
 ma, e goda viven-
 do del plauso a cui
 ha diritto.

versi 278.

II.

10

AL MEDESIMO.

[L^I, c. 26 B; R^I, c. 48 A.]

Lombardo Patavino.

R ECEPI litteras tuas, quibus me suavissimo stilo tuo multipli-
 citer hilarasti. letatus enim sum cernens tui maiestatem elo-
 15 quii, qua, ultra quam credibile sit,

Nec calamis solum equiparas, sed voce magistrum,

Firenze,
 4 giugno 1376.

Lo ringrazia del-
 le sue lettere di cui
 ha ammirato l'elo-
 quenza e gradito
 l'affetto.

ut Maro ait⁽¹⁾. deinde quod me in amorem tuum suscepisse
 testaris, animum meum ingenti iocunditate perfudit. quid enim
 in humana conversatione beatius, quid gaudio plenius quam ami-
 20 cus; quid carius quam alterum habere animi quo sis unus, cum
 quo possis, ut tecum, communicare consilia, quem scias non minus
 tua commoda quam sua propria curaturum? inter mortalium
 bona fugacia nichil inveni iocundius, nichil amenius, nichil ditius
 nichilque optatius amico. honores quidem inflant; verus autem
 25 amicus amicum continet; potentia timores et suspitiones ac curas
 accumulatur; amicitia vero securitatem parit; forme decor aut in

Nulla infatti al
 mondo è più pre-
 zioso d'un amico
 sincero:

gli onori, la po-
 tenza,

la bellezza,

5. P regi 7. Cod. Floreñ., da cui P cava un florentinensis, tutto di suo conio.
 24. L^I amico optatius

(1) VERG. Buc. V, 48. Il maestro è, ben s'intende, il Petrarca.

le ricchezze non hanno per l'uomo virtuoso maggior pregio.

dies tacite labitur aut subita morbi violentia maculatur; amicitia autem nitidior temporum longevitate florescit, et, si quid incommodi forsan emergerit, comprobatur. divitiae dum queruntur cruciant, dum possidentur oblectando molliunt cupidinemque succendunt, amisque misera mentes anxietate perturbant. amicus 5 letissime acquiritur, utilissime possidetur, cumque non nisi morte perdatur, exacte iam pridem amicitiae memoria non sine iocunditate maxima recensetur. enervant animos prospera, frangunt adversa; at amicus nobis, dum felices sumus, ne labamur assistit, dumque iactamur adversis subvenit, consolatur et subit. quid 10 singula memorem, cum omni etati, conditioni, statui, sexui, nichil possit amico gratius, nichil convenientius reperiri? te itaque michi amicum fore letor et gaudeo; tu similiter amicitia mea leteris.

Gli fu pur cagione di letizia apprendere che si sforzava di procurargli l'*Africa*.

Tertium erat quo sensus mei sunt ingenti gaudio delibuti, 15 quod tu, ut michi concedatur divina *Africa*, tam efficaciter instes; de quo caritati tue ubertim regratians, obtestor et rogo quatenus inceptum non deseras. impelle dubium, confirma labantem; sit ante oculos tuos fama divi Petrarce, cui consultum iri confido, si liber ille in manus meas venerit. nec inficier hoc michi ac- 20 cessurum ad gloriam, si me dignum duxeris qui tanto munere doner (1).

Bramo possedere le epistole petrarchesche *sine titulo*, e lo prega di trasmettergliene copia,

Ceterum scio illum divinum virum librum, qui sine titulo titulatur, longiori de nomine et vetus sophistarum certamen, qui inanibus questiunculis delectantur (2), 25

1. *L¹ omette tacite* 5. *L¹ admissaque* 6. *L¹ omette non* 20. *L¹ non*

(1) Come dice qui e ripete anche in modo più esplicito scrivendo all'Albizzi (ep. III), Coluccio bramava vivamente che a lui fosse affidata la pubblicazione dell'*Africa*, poichè questo gli sembrava un solenne riconoscimento della sua fama letteraria, un'esplicita attestazione ch'egli proseguiva le tradizioni del Petrarca e del Boccaccio. I « laudatores temporis » acti », rappresentati in Firenze dal Sacchetti, avevano infatti già dichiarato

che, morto m. Giovanni, non v'era più alcuno degno di tanto onore:

A cui si vederà l'*Affrica* avanti,
Che dell'alto poeta venia nova
Verso costui ed or rimasa è sola?

SACCHETTI, *Canz. per morte del Boccaccio*, in CORAZZINI, op. cit. p. 484. La decisione di Francescuolo li veniva a sbugiardare.

(2) Il libro ha in alcuni mss. (per esempio nel Laur. S. Croce Pl. XXVI, Sin. 9, esemplato da frà Tedaldo della

composuisse, in quo a dulcissimo Boccacio nostro multa percepi
in presules invecta. libenter itaque illum viderem, quoniam tem-
porum invitavit condicio ut quod sanctissimi viri de ipsorum
moribus sensit auctoritas legam. si ergo fieri potest, obtestor
5 et rogo quod copiarum facias; ego vero faciam per Francischinum
Tani solvi quicquid expediet.

poichè le condi-
zioni presenti ren-
don questo oppor-
tuno.

Parce quod te tot laboribus obruam: audeo enim ab amico
cuncta requirere; tu me similiter in tibi placitis onerato. Flo-
rentie, die quarta iunii, decimaquarta indictione.

10

III.

A LUIGI MARSIGLI.

[L¹, c. 27B; R¹, c. 47B; R², c. 92B; CORAZZINI, *Le lett. ed.*
ed ined. di m. G. Boccacci, p. 475, da R².]

Venerabili viro fratri Loysio de Marsiliis de Florentia ordinis
15 heremitarum sancti Augustini, sacre theologie vacallario in
studio Parisiensi, patri meo karissimo et optimo.

MULTA fateor, vir egregie, post tuum discessum occurrerunt,
que tue caritati debuerint litteras etiam dicaces destinandas
absolvere, ita ut ingenti negligentie possit ascribi me tecum tanto
20 tempore silentium observasse⁽¹⁾. sed quoniam proficiscentium

Firenze,
28 agosto 1376.

Si scusa d'aver
a lungo taciuto con
lui,

8. L¹ R¹ placidis 9. L¹ omette l'indizione. 14. Così R¹; L¹ Reverendo patri
fratri L. de M. ordinis heremit. beati Augustini sacre theologie bacalario in studio Parisiensi
R² fratri L. de M. de Florentia ordinis sancti Augustini 18. R¹ R² C debuerunt carit. tue
19. L¹ negligentia

Casa sull'autografo stesso del Pe-
trarca) il titolo *Sine nomine* (cf. anche
ZENONE DA PISTOIA, *Pietosa fonte*,
cap. VIII, 40); ma non so che abbia
mai portato quello qui attribuitogli
dal S., di cui non vedrei neppure
chiara la ragione.

(1) Chi legga la nota del FRACAS-
SETTI all'ep. VII, lib. XV delle *Sen. (Lett.*

sen. volg. II, 427) si avvedrà tosto come
regni grande incertezza intorno a que-
sto momento della vita di frate Luigi
Marsigli; incertezza che io cercherò
adesso di sgombrare. Foss'egli o no,
come pare del resto probabile, nel '70
in Avignone (cf. MEHUS, *Vita A. Tra-*
versarii, p. CCLXXXV), certo si è che
due anni dopo era tornato a Firenze,

notando che all'amico toccava scrivere per il primo: il che non potè o non volle fare Luigi.

Frattanto avvenne la morte del Petrarca,

ch'egli deplorò in versi non ancor condotti a fine:

poi l'elezion propria in cancelliere fiorentino;

est debitum litteras potius mittere quam morari, diutius expectabam quod mei in tuarum litterarum commertio memor fores. sed sive studiis sacris intentus, que illud ingenium tuum defecatum et nobile utilioribus oblectent, sive dialis, ut ita loquar, amoris forsitan sis oblitus, expectavi rusticus dum defluat 5 amnis ⁽¹⁾ et, ut in trito proverbio vulgo dicitur, corvum opertus sum nunquam ad arce claustra de cetero rediturum ⁽²⁾. interim ad superos rapitur illud lumen immortale, Petrarca noster, de cuius interitu versiculos incepti ad te mittendos, si tamen te mei meminisse cognoverim ⁽³⁾. vix enim laboribus nostris inter amicos, 10 qui nedum non mordent, sed plerumque, amore decepti, delectantur erroribus, quicquid molitur humanum studium tute versatur. dum pendeo, ecce, nescio quo fato, me totius rei ignarum patria tua per ruinam optimi viri ser Nicholai ser Venture ad

1. *R¹ debitum est R¹ R² C expectab. diutius L¹ C exportavi* 6. *L¹ corium* 11. *C decepto*

5. *L¹ R¹ R² C amor che corressi.*

come ce ne dà prova quest'epistola. Ma in patria si trattenne ad ogni modo pochissimo. Una lettera da lui scritta al suo amico Guido di Tommaso il 26 dicembre 1373 ce lo mostra infatti a Padova (*Lett. di santi e beati fiorentini*, ed. Biscioni, Milano, 1835, p. 33), città che egli aveva lungamente abitata da fanciullo, conoscendovi il Petrarca (cf. *Sen. lib. XV, ep. VI*), e dove lo radduceva il desiderio di continuare i suoi studi. A mezzo il '74 però, se non prima, lasciata Padova, si recava a Parigi per conseguirvi la laurea teologica. La notizia della morte del Petrarca, che lo amava assai, gli giunse, per mezzo di m. Guido, a Bruges, dove non sappiamo il perchè erasi sui primi del '75 recato; cf. in *Lett. cit. la XVII*, p. 54, Parigi, 20 agosto 1375, e SELMI, *Docum. cavati dai trecentisti circa al potere temp. della Chiesa*, in *Riv. contemp.* XXX, 91 sgg. Ricondotti di bel nuovo a Parigi col proposito di non prolungarvi il suo sog-

giorno oltre il 1375, varie circostanze, che noi ignoriamo, vennero a scompigliare siffattamente i suoi disegni, che due anni dopo non solo era sempre in Francia, ma non aveva ancor potuto conseguire la « berretta » magistrale. Una lettera della Signoria al cardinale Orsini in data 16 aprile 1377 (*Arch. di Stato in Firenze, Miss. reg. 17, c. 106 B*) ci apprende infatti che le aspirazioni del Marsigli erano contrariate da tali ostacoli, che solo l'aiuto del cardinale poteva rimuoverli. Se le preghiere de' Fiorentini furono, com'è a credersi, ascoltate, frate Luigi si sarà finalmente « conventato » nel '77; ma ad ogni modo (cf. FRACASSETTI, op. e loc. cit.) non pare che innanzi al 1379 egli ritornasse definitivamente a Firenze.

(1) HORAT. *Ep.* I, II, 44.

(2) Cf. I. u. O. von DÜRINGSFELD, *Sprichwörter der Germ. u. Rom. Sprachen*, Leipzig, 1872, I, n. 265.

(3) Cf. lib. III, ep. XVIII, XXIII, XXV.

officium cancellariatus extollit⁽¹⁾: de quo mens caluit tecum
 gratulari. inter hec obrepunt occupationum tumultus et quicquid
 meditabar impediunt. et ecce secundum illud, non dicam patrie,
 sed Italie sidus occidit, Ioannes scilicet Boccacius, quo neminem
 5 suaviorem aut iocundiorem novi; sicque duobus luminibus fa-
 cundie et etatis nostre nobis humanitus extinctis, abunde scri-
 bendi materia suppetebat. sed occupationes, Deus novit, me
 multipliciter vetuerunt. nunc autem latoris opportunitas, imo
 instantia, suggessit ut scribam, quod ego libentius feci eo quod
 10 sentio istic magno favore et laude litteras communis Florentie,
 que meis de manibus exciderunt, fuisse susceptas. de quarum fe-
 lici eventu, ita me Deus amet, ob honorem patrie letor et
 gaudeo⁽²⁾. sed quoniam inter scribendum sepius subrepunt er-
 rores, te rogatum velim quod, si quid sentias morderi aut aliter
 15 quam pro re faciat accipi, me doceas, ut et utilitati patrie et
 honori meo consulere valeam; longeque michi carius erit si
 damnanda notaveris, quam si laudanda forte laudaveris. multa
 in animum incidebant, sed vix hec licuit inter occupationes scri-
 bere. vale felix et mei memor. Florentie, quinto kalendas
 20 septembris.

fonte d'infinite oc-
cupazioni;

a cui tenne dietro
la morte del Boc-
caccio.

Or s' induce a
scrivere tanto più
volentieri che sa
esser state accolte
con lode a Parigi
le sue epistole;

di cui brama che
il Marsigli si fac-
cia all'uopo difen-
sore.

1. C coluit 2. L^I obrepuit 5. L^I novi iocund. 6-7. R^I R² C suppet. mater.
 srib. 8. L^I laboris 9. R^I R² C eo per ego; sopprimono quindi eo dinanzi a quod
 sentio 14. C quis 15. R^I qua C accipit 17. R^I lauderis R² laudaris 19. L^I
 die quinto

(1) Cf. lib. III, ep. XVIII.

(2) Queste notizie poterono da più
parti pervenire all'orecchio del S.;
ma parmi probabile ch'esse gli giun-
gessero soprattutto per opera dei due
ambasciatori fiorentini recatisi a Pa-
rigi il 5 di questo stesso mese (cf.
Arch. di Stato in Firenze, Miss. reg.
17, c. 34 B, che confermano la se-

conda delle date messe innanzi nel
Diar. d'anon. fior. p. 309), cioè m. Ono-
frio di Barna de' Rossi e m. Donato
Barbadori. Costoro erano stati muniti
dalla Signoria di una lettera per il
Marsigli, con cui gli si ingiungeva di
prestar loro, « prout optimum civem
« decet, vestros favores salubriaque
« consilia in cunctis occurrentibus ».

III.

AD ALBERTO DEGLI ALBIZZI ⁽¹⁾.[L¹, c. 28 A; R¹, c. 47 A, mutila.]

Venerabili plebano domino Alberto de Albizis in studio Patavino.

Firenze,
10 gennaio 1377.Ser Antonio da
San Miniato gli
presentò la sua let-
terain cui celebra i pre-
gi dell'amicizia.Gli porge per ciò
le lodi meritate
e l'esorta a colti-
varla, poichè essa
non è che carità,
e la carità è Dio.

FRATER dulcissime. preter expectatum iocundissimam meis sen- 5
sibus tuam michi presentavit epistolam communis amicus, ut
arbitror, meus autem, ut certissime novi, vir quidem ardentis in-
genii, ser Antonius de Sancto Miniato Florentino ⁽²⁾, qua multi-
pliciter delectatus sum, et eo maxime quod tota nichil fuit nisi
amor et caritas, quam velut unicum mortalium celeste munus 10
eximiis laudibus celebrasti. delectatus sum, fateor, atque de te
meliora concepi, qui hac amicitie laudatione optimi animi et
ingenii tui liberalissimi signum ingens et virtutis indolem prebuisti;
neque enim posset quis tam facunde laudare quod non ardentem
amaret. itaque, frater optime, ita fac, precor, dilige et cole amici- 15
ciam, et quam in tuarum predicationum excessu Deo comparasti,
super omnia venerare. ego enim, ut de hac verius loquar, cum

4. Così L¹; in R¹ è anepigrafa.
16. R¹ omette in

5. R¹ sui per meis10. R¹ amicum

(1) Da pochi mesi soltanto, quando quest'epistola gli pervenne, Alberto si trovava in Padova per attendervi agli studi legali, poichè, se diamo retta ai genealogisti di casa Albizzi, nel 1376 egli era col padre Pepo ed i cugini Tedice ed Alesso alla corte di Carlo IV; AMMIRATO, *Delle fam. nob. fiorentine*, par. I, p. 29; GAMURRINI, op. cit. I, 338. Ma, contro la sua aspettazione forse, ei dovette poi fermarsi a lungo, chè di rivedere la patria gli tolsero speranza i moti del '78, ne' quali gli furono arse con quelle de' consorti le

case; cf. STEFANI, *Ist. fior. in Del. d. erud. tosc.* XV, 11 e 160. E come Lapo da Castiglionchio trovò anche esso in Padova rifugio, Alberto si die' tosto a cospirare con lui e cogli altri sbanditi ai danni di Firenze, sicchè nel gennaio dell' '80 il suo nome riappare fra quelli degli usciti che messer Cante ribandi; STEFANI, op. cit. p. 101. Sulle sue ulteriori vicende vedi l'ep. 1 del lib. VIII.

(2) Egli è a mio giudizio quel ser Antonio di ser Chello, al quale sono dirette le ep. XIII e XIII del lib. V.

amicicia nichil sit nisi caritas cumque caritatem ipsum Deum esse credamus, illam summe amplectendam reor. tu ergo, sicut tanti ingenii bene compositam mentem decet, caritati adhere, et te quoque dignum finge Deo. hec enim sola, si quis vere et non umbratilis
 5 caritatis velit esse cultor, ad virtutem mentem accendit, sine qua nequicquam quis quesiverit caritatem. hec sola genus mortalium naturali associatione conglutinat, ut, cum homo hominum gratia sit creatus, hanc amplectendo summi illius opificis dispositionem et regulam observemus. hec sola, que Deum ad parvitatem hominis
 10 per incarnationis mysterium minoravit, hominem quasi ad deitatis sublimitatem per eius fruitionem extollit. hec denique sola virtutes vivificat, hominem supra hominem statuit, prospera feliciore felicitate felicitat et adversorum ingruentiam tum removet, tum minuit, tum repellit. hec sola familiam fovet, urbes am-
 15 plicat, regna custodit, et hoc ipsum totius orbis ex contrariis conflatum qualitatibus opificium sua virtute conservat: hec supra omnem virtutem eternitate vera, aliarum evacuato exercitio quantum ad homines pertinet, in bonis mentibus post mundi terminum perdurabit. fides enim non erit, quia non in enigmate, sed facie
 20 ad faciem quod credimus intuebimur, nec ulterius sperabimus, cum ultra nichil appeti, nichilque denique cogitari queat. quid autem prudentia opus erit in precavendis insidiis, que nulle poterunt esse; quis fortitudini locus in perferendis molestiis, quas scimus tunc non posse contingere? que nos modestia a pravis delecta-
 25 tionibus continebit, quas non poterimus exoptare? quomodo per iusticiam poterimus miseris subvenire, in quo, sicut vult pater Augustinus ⁽¹⁾, quo post Paulum nullam candidiorem animam mundus vidit ⁽²⁾, tota versatur? sola itaque restabit caritas, qua, ut subditi, creatorem propter se et creaturas propter illum, velut equales,

1. *R^I omette nisi; ambedue i Codd. poi presentano una mancanza, a cui ho rimediato aggiungendo le parole: ipsum Deum* 5. *R^I et virtutem mentes* 6. *L^I mortalium genus* 9. *L^I hominis parvitatem* 10. *L^I R^I ministerium R^I quem per quasi* 12. *L^I feliori* 13. *L^I ingluentiam* 17. *R^I evacuatio* 19. *R^I perduravit* 20. *L^I R^I sperabunt* 21. *L^I omette que dopo il secondo nichil* 27. *L^I anim. cand.*

(1) *Enarr. in psalm. LXXXIII, XI in Opera, to. IV, par. III, p. 106;.*

(2) Ricorda HORAT. *Sat. I, v, 41.*

hec finite, ut sunt; illum autem, licet finite, tamen eternaliter, diligemus. de hac autem hactenus dictum sit. nunc autem ad tuarum litterarum auspicium redeam.

Si stupisce poi ch'egli siasi lasciato dalle avversità toccategli indurre al silenzio.

Miror cur ad scribendum tam animo dubius fueris; non enim facile assentior infelicissimos casus, ut tuo verbo utar, quibus ludi- 5
brium fuisti, aut prohibuisse quod scriberes, aut de sede mentis, ut asseris, evellisse. solent enim infelicia mentem, que inter fortune blandientis illecebras defluxerat, reddere et animos sanioribus rationibus informare; que tamen, si bene compositas mentes ple- 10
rumque moveant, non convellunt, michi crede, licet harum rerum corruptibilium fluxus te tibi desipere persuadeat. longe magis dum fortuna ridet animos nostros exagitat, quam cum furit. arridens quidem irridet et nostre fragilitatis nos reddit oblitos, et quod stare videamur fidem faciens, nos infatuat, circumvenit et execat. si 15
quis ad profectum humanum aspiciat, propitia fortuna nos decipit, irata monet; hec exercet, sed illa etiam fortes enervat. o felicem, qui, se viante fortuna, se, quod iuxta Phebi vetus oraculum beatitudinis summa est, non nescit agnoscere! ⁽¹⁾ non itaque cavilleris, quanvis Maro noster omnipotentem fortunam dixerit ⁽²⁾, illi vis in animis esse, que vix corruptibilium rerum, que suapte 20
natura mutabilitati et violentie cedunt, sibi iura defendit. vertit illa quidem non animos, sed solum ista caduca, que, etiam si fortuna ipsa non volvat, dum videntur evanescunt et inter manus avidas retinentium excidunt atque fluunt. at de animis, quos turbida docet, longe melius meretur, dum intonat, quam illos 25
exosculans, dum blanditur. nec magnitudo etiam mei nominis te a scribendo debuit detertere. hanc enim scio non te mirari, sed fingere; que si foret tamen, sive ex vulgi desipientis errore, qui laudans libidine quadam cece voluptatis quorum vires ignorat extollit, sive ex quadam fallaci studiorum meorum admiratione, 30
nomen meum per ora prudentium circumvolet, nescio cur te debuit ad hoc scribendi officium reddere tardiolem. ego quidem neminem vidi qui his humanitatis studiis delectaretur, qui se scri-

Miglior maestra è all'uomo l'avversa che non la lieta fortuna.

E neppure doveva tacere per riverenza verso di lui;

perchè chi coltiva le lettere è sempre

2. Qui si arresta R¹.

11. L¹ decipere

14. L¹ se

(1) CIC. *Tusc.* I, 22, 52.

(2) VERG. *Aen.* VIII, 334.

bentibus non exhibeat benignum et mitem. quare, ut tecum domesticè loquar, hoc te debuit ad scribendum potius invitare. sed quid ego ulterius moror? scripsisti tamen, quicquid tibi contrarium persuaderet, et inter studii et alia fragilis humane condicionis
 5 obstacula, impulit amor ut scriberes; quod tanto michi gratius fuit, quanto minus hoc a te, tam iuvene, tam maturum et tam gravem scriptoris officium expectabam.

benigno verso i compagni di studio.

Scripsisti tandem, quo nichil acceptius meis sensibus fieri potest, te ut per manus meas et illius divini prorsus viri Benvenuti
 10 mei de Imola Africa, celeberrimi nostri Petrarce singularis labor et, auguror, singulare perpetuande sue fame presidium, publicetur obnixius procurare; de quo tibi solidas gratias refero, orans, obsecrans, exorans et obtestans, quatenus tam honestum inceptum urgeas, nec defatigeris, ut patrie tue splendori tanti
 15 operis lumen accedat, ut fame illius celestis memorie viri, cuius claritate etas nostra est admirabilis in posteros transitura, consulatur, et mihi ipsi ingentis glorie cumulus tanto honore quantum mihi procuras accrescat ⁽¹⁾.

Lo ringrazia poi della premura che si dà perchè gli venga affidata la pubblicazione dell'Africa.

Incitarem ad hoc Benvenutum, nisi, quod ser Antonius suggessit, forsitan hoc totum, quicquid fuerit oneris et honoris, sit, ut arbitratur, michi soli infallibiliter tribuendum. quo licet me indignum sentiam, placet tamen in hac re ultra meritorum vires
 20 ambire; quod si successerit, non Varo, non Tucca per Eneida fame eternitatem per cuncta tempora meruerunt, quam ego per
 25 Africam.

Esorterebbe ad unirsi a lui Benvenuto, se non sperasse di aver da solo sì glorioso incarico.

Ceterum quod addidisti de Alano in Rhetorica Tullii satis miror ⁽²⁾, cum possis, nedum promissis libellis, sed etiam meis propriis ad arbitrium uti: et illi eidem domino, si apud me fuisset, nullatenus denegassem. unum, quotiens michi scripseris,
 30 quod oro sit sepius, volo facias, quod ulterius me pluraliter non

Gli promette il commento di Alano alla Rhetorica di Tullio,

e lo prega di omettere, scrivendogli, le vane formole di cerimonia.

11. Cod. perpetrando

17. Cod. cumulis

21. Cod. omette ut

(1) Quanto segue è probabilmente un poscritto aggiunto all'epistola già terminata. Benvenuto fu realmente lasciato in disparte.

(2) Su questo commento attribuito ad Alano, è muto anche il suo più recente biografo, E. BOSSARD, *Alani de Insulis Anticlaudianus* &c., Andegavi, 1885.

alloquaris. non decet inter amicos mendaciis uti: unus quidem sum et utinam bene unus! ⁽¹⁾ multum enim ad hominis perfectionem sentio, et tu ipse michi cognoscis, abesse. quare hec assentandi vafritas inter nos amicos et fratres penitus absit. illam prelatis, qui omnia ambitionis premia sibi debita putant, et dominorum delicatis auribus relinquamus: placeat nobis pura veritas, et tales fore curemus, quod velut uni, et si non ad rationem, ad communem tamen hominum consuetudinem, vere scribatur. vale felix, nec sic te ex empto et locato tituli teneant ⁽²⁾, quin etiam et rubrum et nigrum pro socio memineris contemplari. Florentie, 10 prima noctis vigilia quarto idus ianuarii.

V.

A FRANCESCOLO DA BROSSANO.

[L¹, c. 91 A; L³, c. 47 B; MARTENE et DURAND, *Veter. scriptor. et monum. histor. dogm. mor. ampliss. coll.* III, 910-12; MEHUS, ep. XXVII, pp. 136-140, da L³; RIGACCI, par. II, ep. XVII, pp. 79-83, da MEHUS; PINGAUD, *F. Petr. Afr.* App. IV, p. 386, da RIGACCI e L¹.] 15

Franciscolo de Brossano.

Firenze,
28 gennaio 1377.

Gli annunzia di
avere accolto l'A-
frica con ogni se-
gno di letizia;

VENIT tandem, ut a tuis litteris, frater optime, auspiciam fa-
ciam, venit tandem Africa dulcis, et 20

Vicit iter durum pietas,

ut ille idem vates ait ⁽³⁾; venit tandem et per fidelissimum nobi-
lemque meritis et sanguine virum michi presentatam ⁽⁴⁾ et avide

18. Così L¹; L³ Franciscolo 22. L¹ P idem ille

(1) Cf. lib. I, ep. XIII.

(2) Allusione scherzosa ai titoli delle actiones bonae fidei « ex empto, « vendito, locato, conducto » nei Digesti, lib. XIX, tit. I e II.

(3) VERG. *Aen.* VI, 687-88.

(4) Nei *Dialog. ad P. P. Histrum*, p. 72, Leonardo Bruni pone in bocca al Niccoli queste parole: « Ego « enim primus omnium Africam « illam huc adduxi, cuius quidem rei « Colucius testis est »; ed ecco ripe-

et reverenter accepi, vixque pre gaudio continui lacrimas. sed
 iandiu experientia multisque rerum argumentis edidici, nunquam
 tam leta provenire, quin tristibus non aspergantur. nec mirum;
 prodeunt gratissime rose, sed non nisi inter spinarum aculeos col-
 5 liguntur. mella ipsa cuspidiferas apes habent matres vel saltem
 naturales artifices. sed quid moror in re clarissima? quid dabis
 inter humana quod pene non tantumdem afferat meroris quam
 leticie? sic michi contigit, frater optime. ante enim quam
 Africam recepissem,olvebam mecum: quid facies? ecce
 10 Francisci tui nomen et fama in manibus tuis erit. quomodo con-
 sules illi? certe cogitabam revidere librum, et si quid, ut scribis,
 vel absonum vel contra metrorum regulam intolerabile deprehen-
 dissem, curiosius eliminare, et, sicut Naso finxit in *Eneida*, sin-
 gulos libros paucis versiculis, quasi in argumenti formam, brevis-
 15 sime resumere⁽¹⁾, et exinde, pluribus sumptis exemplis et per me
 ipsum correctis et diligenter revisis, unum ad Bononiense gigna-

ma la sua gioia fu
breve!

Ei disegnava di
fare una diligente
recensione del poe-
ma,

ornarlo d' argo-
menti,

ed inviarne esem-
plari a Bologna, a
Parigi, a Londra,

3. *L*³ pervenire 4. *L*¹ *P* omettono nisi 5. *P* habent apes 6. *L*¹ in re clar.
 moror 13. *M-D* Maro fixit *L*¹ *P* fecit 15. *M-D* plurimis 16. *L*¹ *P* correptis

tersi ancora da tutti (cf. ZARDO, op. cit. p. 266), che colui al quale Francescuolo consegnò il poema petrarchesco per Coluccio fu il Niccoli. E non si pensa che del '77 questi era un giovinetto d'ignobile nascita (cf. G. ZIPPEL, *N. Niccoli*, Firenze, 1890, p. 10), il quale viveva oscuramente in Firenze, attendendo in via Maggio al lanificio paterno! Ben altri dunque dev'essere il « vir nobilis meritis et sanguine », di cui il S. volle parlare; e forse non andremo lungi dal vero pensando che si trattasse di Pazzino Donati, o di Filippo de' Marsigli, o di messer Guido di Tommaso, uomini davvero insigni per nascita e per meriti, che a Padova recavansi spesso ed erano stretti a Francescuolo da legami d'amicizia. L'attestazione del Bruni dee adunque intendersi in altra maniera. Coluccio avendo abbandonato il proposito di

pubblicar l'*Africa*, questa era rimasta inedita e del tutto inaccessibile; cf. in proposito le lagnanze del VILLANI in *Liber* &c. p. 14, ripetute da DOMENICO DI BANDINO in MEHUS, *Vita A. Traversarii*, pp. CXCII e CCLIV. Il Niccoli fu quindi il primo che da Padova ne portasse un esemplare, del quale fosse lecito a chiunque trar copia.

(1) Sugli argomenti dell'*Eneide*, falsamente attribuiti ad Ovidio, cf. *Poetae lat. min.* IV, 44. Coluccio non effettuò mai questo suo disegno, quantunque il Pingaud abbia attribuito a lui gli argomenti all'*Africa*, che stanno adespota nel cod. Laur. Pl. XXXIII, 35 (cf. CORRADINI, op. cit. p. 85), e son quelli notissimi composti dal Vergerio, traendo così in errore parecchi altri; v. *I codd. petrarch. delle bibl. gov. del Regno*, Roma, 1874, p. 142; *Petrarca e Venezia*, p. 120.

ed uno collocarne
in luogo insigne a
Firenze.

I desideri di lui
e più le condizioni
stesse del libro gli
vietano di condur-
re ad effetto questo
disegno.

Mirabile in ogni
parte è il poema.

Il primo ed il
secondo libro son
dedicati al sogno
di Scipione.

Il terzo all'an-
data di Lelio a
Siface,

sium, unum Parisius, unum in Angliam cum mea epistola de libri
laudibus destinare, et unum in Florentia ponere in loco celebri,
ut per omnes mundi plagas tantum opus tantique vatis nomen
splendidissimum volitaret ⁽¹⁾. hanc deliberationem lex, quam michi
prescribis, et quam transire nec volo nec audeo, nisi aliter dispo- 5
nas, inhiuit. sed pone te velle quod per manus meas liber huius-
modi publicetur. me miserum! legi totum carmen, quod michi
undecim quaternulis transmisisti; legi quidem totum solo trinotio,
nam interdum propter officii occupationes, que etiam plerumque
ad plurimam noctem instant, omnino non licuit. legi quidem 10
admirabundus elegantiam carminis maiestatemque sermonis, gra-
vitatem sententiarum et ipsum totius poematis ordinem et con-
textum; fateorque me nichil unquam gravius, nichil floridius ni-
chilque denique gratius perlegisse. sed de hoc alias. iam enim
attingam quod me in desperationem et luctus eternos involvit. 15
habet primus et secundus liber Scipionis mirabile somnium, quod
apicem hystorie romane percurrens, quantum expositionis volu-
men exigit, quilibet harum rerum studiosus potest advertere.
habet tertius profectionem Lelii ad Syphacem Numidie regem, ut
amiciciam contrahat cum eodem nomine Scipionis, et per magnam 20
libelli partem domum regiam mirabili descriptione depingens ⁽²⁾,
demum ponit orationem Lelii; ibi

Optime rex, tanto, quem sors dignatur amico ⁽³⁾;

et demum subdit regis responsum ibi:

Tum rex blandus ait: vestrum, Romane, libenter
Propositum amplector &c.,

25

1. *M-D* in Angl. aliud 2. *M-D* aestimare 5. *L³* *M-D* *Me Ri* scribis 6. *L¹*
P pene 12. *M-D* sentent. gravitat. 13. *P* omette que *L¹* *P* nil 14. *L¹* *P* omet-
tono denique 15. *Me Ri* quid 19. *L¹* *L³* perfectionem *L³* regem Num. 23. *L³*
M-D optimo 25. *L¹* tunc 26. *M-D* consilium *L³* *M-D* *Me Ri* omettono &c.

(1) Nella sua epistola metrica al Brossano (v. 109 sgg.) il Boccaccio asserisce che l'*Africa*, attesa ansiosamente dovunque, riuscirà in quattro luoghi soprattutto accettissima: a Roma, a Firenze, a Bologna, a Parigi. Co-

RAZZINI, op. cit. p. 248 sg. Può darsi che la lettura di questi versi abbia fatto germogliare nell'animo del S. il pensiero che qui esprime.

(2) *Africa*, III, 87-266.

(3) *Africa*, III, 271-332.

in quo petit se velle videre Scipionem ⁽¹⁾. ad ultimum in cena
 et collocutionibus totus tertius liber et quartus absolvitur; ac re-
 versionem Lelii, profectionem Scipionis ad regem, adventum Ha-
 sdrubalis, fugam consulis, cenam et colloquia regis, contractum
 5 fedus, apparatus romani exercitus transfretaturi, dissensionem
 senatus, perfidiam regis, navigationem Scipionis cum exercitu,
 expugnationem castrorum regis et Hasdrubalis igne factam, per-
 secutionem regis Lelio mandatam, et Masinisse et eius captivi-
 tatem, deditionem Cirte, et quicquid hoc medio tempore gestum
 10 est, a quibus sequens opus, ut videre licet, omnino dependet, que
 cuncta breviter et iudicio meo non paucioribus quam duobus li-
 bellis explicari possent, nusquam sunt; sed tanquam omnia ista
 predixerit, mox sequitur, abrupto penitus ordine dicendi:

e de'successivi fat-
 ti tratta il quarto.

Ma dopo di esso
 evvi una lacuna di
 almeno due libri.

Menia magnanimus victor trepidantia Cirte;

15 de Masinissa loquens post regem in Africa devictum ⁽²⁾.

Qui defectus quomodo irrepserit, ego nescio. forsan illos
 correctissimos Franciscus et per neminem tangendos dimisit; for-
 sitan exemplantis errore omissi sunt; aut, quod maxime reor,
 cum sciam dominum Franciscum post primam editionem Afri-
 20 cam in unum quaternum reduxisse, forte ipse idem aliquid mu-
 taturus in cartulis primis consulto reliquit. forte enim cogitavit
 profectionem Scipionis ad Syphacem, que eidem a cunctis ad te-
 meritatem ascribitur, subticere, ne viri famam, quem laudandum
 assumpserat, denigraret ⁽³⁾. quo circa, frater optime, nisi hoc

Se a questo di-
 fetto, di cui varie
 possono giudicarsi
 le cause,

non è possibile tro-
 var rimedio, con-

1. Questo periodo, di costruzione assai complicata, è stato alterato essenzialmente da Me, seguito da Ri, introducendo innanzi a reversionem un omittit, un hoc prima di sequens, e collocando un punto fermo dopo dependet. Nel nuovo periodo, così ottenuto, il Me ha poi inserito un cum. Ho ristabilito la forma sintattica originale mantenuta da L³ M-D P. 2. M-D collusionibus ac] L³ M-D Me Ri et 5. Me Ri fēderis L¹ transfretaturi 6-7. M-D omette navigationem - regis 11. P meo iudicio 13. L³ M-D Me Ri omettono sequitur 17. M-D forsan 18. Me Ri dimissi 20. M-D idem ipse 23. L³ in rasura ne viri

(1) *Africa*, III, 333-363.

(2) *Africa*, V, 1 sgg.

(3) Quest'ipotesi è stata raccolta e rafforzata con copia d'argomenti dal

CORRADINI nelle note all'*Africa*, lib. IV, op. cit. p. 434; cf. anche ZARDO, op. cit. p. 273.

viene deporre il pensiero di pubblicare il poema.

Egli supplica quindi l'amico a tentare ogni indagine per evitare tanta iattura

e rinnova l'offerta di correggere e pubblicare il poema.

quod deficit inveniatur, iam ego de Africa nostra, hei michi! horreo dicens, actum iudico, ut corrigenda sit potius Vulcano tradenda, quam edenda, nisi forsan multum libri duxerimus extinguendum, quod faciendum nullo modo iudico. ex quo te per Deum et superos omnes adiuro, et per si quem amorem adhuc 5 ad manes tanti viri, ut arbitror, habes, per amicitiam nostram honestissimis inceptam auspiciis, per si quid tibi carum unquam in illo sanctissimo viro fuit, per sue fame eternitatem, cuius te curam habere reor, quoniam ex hoc libro, crede michi, pendet eius memoria; obtestor et rogo, quod hunc revideas defectum et 10 in cartulis primis, que meruerunt tam divino carmine primum inscribi, aut alibi, ubicunque sit, invenias. et ego me offero laboraturum ut cuncta revideam, et que corrigenda videro, corrigam ⁽¹⁾, et meis expensis, si tibi placuerit, edam, ut mecum ipse, antequam librum reciperem, cogitabam. rogo te, ut in consilium in- 15 signem virum Lombardum meum, maximum fame Francisci nostri custodem atque preconem, adhibeas, et confestim me hoc animi merore curetis absolvere. vale, tum demum felix, cum hoc unum, in quo vertitur omnino splendor illius tui cari parentis, effeceris. Florentie, quinto kalendas februarii. 20

1. M-D vestra 2. M-D potius aut potius 6. M-D habet 7. Me Ri omettono tibi Ri earum 9. P reor habere L³ omette pendet M-D segnò una lacuna. Me seguito da Ri suppli extabit 10. L³ M-D Me Ri defect. revid. 11. L³ M-D Me Ri omettono in 12. L¹ P ut alibi 14. Ri omette et 18. L³ M-D Me Ri dum per tum
19. L¹ P omnis 20. L³ M-D Me Ri datum

(1) Nella lusinga che fra le carte del poeta si trovasse la parte mancante, il S. incominciò la recensione dell'*Africa*; ma accertatosi che la la-

cuna da lui scoperta era irreparabile, non procedette al di là del II libro. Cf. CORRADINI, op. cit. p. 83.

VI.

A GUIDO DA POLENTA ⁽¹⁾.[L¹, c. 30 A; R¹, c. 46 B, mutila.]

Magnifico domino Guidoni de Polenta Ravenne domino.

5 **C**LARISSIME domine. fidelissimus familiaris tuus Rainerius
 Ruffolus⁽²⁾, dum me ociosum, quod rarissime tamen accidit,
 invenisset, sicut est homo lepidi sermonis, mecum colloquium
 iocundum instituit, et inter loquendum, tanquam qui semper ad
 dominum suum mente tota intentus est, de te sermonem conseruit,
 10 asserens te ultra quam sit credibile studiosum⁽³⁾: in qua re mul-
 tipliciter sum letatus. mecum enim sepius stomachari soleo hac
 etate nostra litterarum studia deperisse, nisi ea solum que noscuntur
 ad auri et divitiarum cumulum pertinere. hinc multos legitimi
 iuris professores ante nostros videmus oculos volitare vestibus et
 15 auro superbos, paratosque in opinionum varietate figere leges

Firenze,
 5 febbraio 1377.

Da Raineri Ruffoli ha avuta notizia del suo amore per gli studi letterari,

trascurati dai più, ove non valgano all'acquisto della ricchezza, cui soltanto agognano giuristi e fisici;

4. Così L¹; R¹ Domino Guidoni de Polenta

(1) Sebbene macchiasse il proprio nome e preparasse, come ne corse fama, la rovina che lo colpì cogli scorretti costumi, Guido da Polenta (1353-1390) fu principe di gran lunga migliore di suo padre Bernardino. *Ann. Foroliv.* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XXII, 196; LITTA, *Fam. celeb.* disp. 143, Da Polenta, tav. v. La sua politica fu sempre ispirata a fedeltà verso la Chiesa; ma del 1375 cedendo all'irresistibile impulso di ribellione, ond'era animato tutto il Patrimonio, insorse egli pure e strinse alleanza coi Fiorentini. La venuta del cardinale di Ginevra lo fece più tardi tornar agli antichi amori, e la sua defezione dai ribelli fu ricompensata colla

cessione che Roberto gli fece di Porto Cesenatico. Non si sa quando precisamente abbandonasse la lega; ma certo ciò non avvenne, checchè ne dica il Litta, innanzi al 1377, perchè fino agli ultimi dell'anno precedente la Repubblica mantenne carteggio con lui. Cf. RIGACCI, par. I, ep. XLVII, p. 101 sgg.

(2) Costui dovette esser fiorentino e congiunto di quel Tommaso Ruffoli che Guido inviò a Firenze quale suo ambasciatore nel settembre dell'anno precedente: v. RIGACCI, loc. cit. p. 102.

(3) Di questa propensione di Guido agli studi niun suo biografo fa memoria.

precio atque refigere ⁽¹⁾. videmus et medicorum agmina, qui, cum salutem egrorum profiteantur, infirmos credulos et pecunia spoliant et salute. cetera studia, quibus familiaris solet esse paupertas, undique negliguntur, nimisque verum est Satyricum illud:

quis enim virtutem amplectitur ipsam,
Premia si tollas? ⁽²⁾

5

quin etiam si qua forsan emergunt ingenia aut divitiarum contubernio corrumpuntur aut paupertate subsidunt. et si quem dederis pauperem studiosum, qui scientie sue splendore forsan ad divitias venerit, mox opum allectus illecebris,

10

ita ut ingenium est omnium
Hominum ab labore proclive ad libidinem,

e disprezzati dai potenti, come servile occupazione,

ut Terentius ait ⁽³⁾, studia negligit et sequitur voluptates. unum tamen gravius semper tuli, videlicet nobiles et quos supra homines seu fortuna seu virtus, seu occulta, ut vero propius est, Dei dispositio statuit, quibusque proculdubio est sapientie maior iniuncta necessitas, litterarum studia non curare; quod adeo iam inolevit, ut servile putent liberalibus artibus imbui, que olim, eo quod solum viderentur ingenuis convenire, liberales dici meruerunt ⁽⁴⁾. ex quo cum te his intentum studiis audiam et letor 15 et gratulor: tibi quantum in me est gratias ago, qui veram ducum et dominorum viam et iter ingressus, tui ingenii obductis situ et vetustate scientiis lumen et splendorem affundis. hec hactenus.

mentre furon detti liberali, perchè propri di liberi uomini.

Ranieri gli chiese poi spiegazioni intorno al *cubito*;

Nunc autem ad illud, quod a me ille exegit, veniam. dixit 25 enim te diu dubium pependisse et, quod satis admiror, diligentissime quesivisse quenam mensura cubitus foret, ut id declararem avidissime postulando. et quanquam sciam apud te versari illum celebris et calentis ingenii virum, Donatum videlicet de Casen-

che anche Donato da Casentino avrebbe potuto fornirgli.

5. *L*^I ipsa 6. *L*^I *R*^I sibi tollat 15. *L*^I proprius 20. *R*^I omette et *dinanzi* a
letor 21. *L*^I gaudeo *per* gratulor 22. *R*^I obductus 24. *Qui si* *arresta* *R*^I.

(1) Cf. VERG. *Aen.* XII, 126 e VI, 622.

(2) IUVEN. *Sat.* X, 141-42.

(3) TERENCE. *Andria*, I, 1, 50-51.

(4) Cf. lib. I, ep. XVIII.

tino⁽¹⁾, ex quo facile foret huius rei declarationem habere, nichilominus non valens instantie dicti Rainerii refragari, quod de hac re diversis in auctorum libris legisse memini quam brevius potero tecum communicabo et quid de huius mensura quantitate sentiam. veritas autem penes prudentiores erit.

Dico igitur quod Papias breviter, ut solet, se expediens dicit: cubitum dupliciter sumi: uno modo a summitate digitorum ad cubitum usque protenditur, quo Moyses arcam mensuravit; alius cubitus est, qui maior dicitur, utpote qui brachio extenso toto cubito capiti prelato se esse demonstrat, quo Noe arcam metitus est⁽²⁾. Ugucio vero in littera M, capitulo metior, terre mensuras dinumerans, ubi ponit ad contextum id quod Isidorus Etymologiarum .xvii. recitat, capitulo de mensuris, cubitum numerat⁽³⁾, amboque numerantes non diffiniunt quid sit, cum quasi de ceteris dicant. qui textus fuit Boetii in Geometria, apud quem etiam non declaratur quid sit cubitus, sive scriptorum errore fuerit dimissum, sive ipse idem tanquam rem notissimam tacuerit⁽⁴⁾. post istos vero frater Iohannes Ianuensis de ordine predicatorum in libro quem Catholicon seu Prosodiam appellavit⁽⁵⁾, in littera C, capitulo cubitus, textum Papie supra

Papia,

Ugucione,

Boezio,

Giovanni Balbi,

10. *Lⁱ omette Noe*12. *Lⁱ omette ubi*

(1) Cf. le note all'ep. II del lib. V.

(2) « Cubitus dicitur quod ad cibos
« sumendos: hinc procumbamus quia
« in eo est manus. cubitus duorum
« fit palmorum. cubitus habet pedem
« et dimidium: significat operationem.
« cubitus geometralis sex nostros habet
« cubitus. cubitus dupliciter: unus
« qui naturaliter ad digitorum sumi-
« mitatem a cubito usque protendi-
« tur, quali Moyses arcam mensuravit.
« alius cubitus est, qui et maior dicitur,
« qui brachio extenso toto cubito ca-
« piti praelato se esse demonstrat:
« quo arca Noe demetita est ». PAPIAS, *Lexic.* impress. Mediolani per Dom. de Vespilate a. D. MCCCCLXXVI, lett. C.

(3) Coluccio non è qui troppo esatto.

ISIDORO dedica bensì un capitolo, il 26, del lib. XVI (non XVII) alle misure, ma del cubito non fa parola. Ne parla invece UGUCCIONE, *Verb. derivat.*, cod. Laur. S. Croce, Plut. XXVII Sin. I, c. 260 B, s. v. Metior; ma egli fonde il passo d'Isidoro nel proprio testo, e non lo trascrive già alla lettera, come afferma Coluccio.

(4) BOETII quae fertur *Geom.* lib. II, de mensuris, indica così la lunghezza del cubito: « Cubitus unum « pedem habere dinoscitur ». Il testo di cui si serviva il S. era dunque, com'ei sospettava, difettoso.

(5) Nell'introduzione al suo libro scrive infatti il BALBI: « Tractatus

positum adnotavit ⁽¹⁾; ex quo abunde videtur huius rei ratio postulanda.

Pietro Comestor,

Magister itaque Hystorie scolastice in libro Geneseos, capitulo de arca Noe, in fine, auctoritate Rabani dicit quod cubitus geometricus continet cubitos nostros sex vel novem ⁽²⁾; proprie autem cubitus pedem et dimidium habet. ipse autem auctor in Exodo, capitulo de scemate arce, sui immemor, dicit continere cubitum duos palmos ⁽³⁾. nunc autem ad alios, quorum michi maior habetur auctoritas, veniendum est.

Giovanni Campano,

Iohannes Campanus in libro Theorice planetarum, capitulo de sole ⁽⁴⁾, et Alfagranus ante eum, capitulo octavo ⁽⁵⁾, et

Alfergano.

11. *Lⁱ lascia in bianco il numero del capitolo.*

«iste tanquam a principaliori intento, «si placet, Prosodia nuncupetur; «vel, si magis placet, liber iste vocetur Catholicon, eo quod sit «communis et universalis».

(1) *Summa que vocatur Catholicon* &c., Venetiis, Hertzog, 1497, De C ante U.

(2) PETRI COMESTORIS *Hist. scholast.*, Lugduni, 1543, Hist. libri Genesis, cap. XXXII, c. 13 B.

(3) P. COMESTORIS op. cit. Hist. libri Exodi, cap. XLVI, c. 46 B.

(4) Intorno a Campano da Novara, astronomo che insegnò a Parigi sullo scorcio del sec. XIII, cf. *Hist. littér. de la France*, XXI, 248-54. L'articolo del Daunou, assai ben fatto, è però suscettibile di molte aggiunte, soprattutto rispetto all'illustrazione delle opere del Novarese, che sono assai male conosciute. A noi basti rilevare come dalle parole di Coluccio si confermi l'opinione di chi affermò che il Campano si chiamava Giovanni, e sia resa inutile una poco felice congettura del LECLERC, op. cit. p. 688. Della *Theorica planetarum*, rimasta inedita, il Daunou non conobbe che un cod. parigino; essa si legge però anche

nel cod. Vatic. Palat. 1416, c. 502 e Ashburn. 134, c. 53, nel Riccardiano 885, cc. 57 A-104 A, dove il brano qui ricordato suona (c. 58 B): «Quia vero spacium quod in superficie terre supponitur uni gradui «celi continet 56 miliaria et duas ter- «cias unius miliarii, sed (legg. et) «quia miliare continetur ex 400 cubi- «tis, erunt in circuitu terre 20,400 miliaria».

(5) ALFRAGANUS, *De motibus celestibus*, cap. VIII, de mensura superficiei terre: «Invenimus igitur «per hoc quod portio unius gradus «circuli ex rotunditate terre fit 56 miliarium et duarum terciarum unius «milliarii per milliariū, quod est «4000 cubitorum per gradus equales «... cum ergo multiplicaveris portio- «nem unius gradus in rotunditate in «summam circuli, quod est 360 graduum, erit quod collectum fuerit ex «hoc rotunditas terre, que sunt «20,400 miliaria». Cod. Riccard. 885, c. 36 A; cod. Naz. di Firenze, *Conv. soppr.*, S. Marco, I, II, 10, c. 156 B. Cf. anche BALDI, *Vite di matemat. arabi* in BONCOMPAGNI, *Bullettino*, V, 433.

omnes famosi geometre dicunt ambitum terre esse vigintimilia
et quadringenta miliaria, prout miliarium est quatuor milium cu-
bitorum. cum itaque miliarium contineat tria milia brachia, con-
stat cubitum continere tres quartas brachii. nec alicui vertatur
5 in dubium quod aliter alii brachium, aliter etiam miliarium me-
tiuntur. nam, ut ponit Alfagranus ubi super, cuilibet gradui ce-
lestis spere in latitudine sua respondet in terra spacium quinquaginta
sex miliariorum et duarum tertiarum miliarii.

Etiam sic esse videmus ad sensum per differentias situum ci-
10 vitatum. hec enim civitas habet polum elevatum a zodiaco * *
gradibus cum dimidio vel circa, et civitas Bononie habet polum
elevatum uno gradu plus, et hinc ad civitatem prefatam com-
muniter fit distantia .LVI. miliaria vel circa. ex quo satis conclu-
ditur quantitas longitudinis cubitalis, quam quilibet mediocris geo-
15 metra posset hac demensione facile reperire.

Hec habui de cubito breviter adnotanda: forsan alias de hac
re latius edissero. unum non omitam, quod me, quantuluscunque
sim, pro tuo utaris. vale feliciter, domine mi, nec dedigneris
quod de more meo te sim singulariter allocutus, quoniam ista men-
20 dacia, quibus assuete sunt aures plurimorum, sicut in me ipso
non libenter accipio, ita ad alios dum scribo, consulte subiteo.
Florentie, die quinta februarii.

7. quinq. sex manca nel Cod.
geometer

18. Cod. ne

10. Dopo zodiaco lacuna nel Cod.

14. Cod.

VII.

A DOMENICO BANDINI D'AREZZO ⁽¹⁾.[L¹, c. 31 B; R¹, c. 46 A, mutila.]

Insigni viro magistro Dominico de Aretio grammatico.

Firenze,
14 luglio 1377.Giustifica colle
molte occupazioni
pubbliche e private
il suo ritardo nello
scrivergli,e lo prega, poichè
a lui si porge più
propizia la sorte,
di non privarlo per
ciò di sue lettere;soltanto vorrebbe
ch'ei si astenesse
dal lodarlo;

VIR optime. exigit epistola tua bis eodem textu ad me cum 5
diligentia destinata ut responsionis debita solvam; nec enim
debuit tanto viro respondendi commertium denegari, imo etiam
nec differri. sed Deus testis quot et quante nobis occupationes
immineant, que non solum familiariter scribendi facultatem im-
pediunt, sed publicarum rerum dictatione sic animum quasi de- 10
fatigatum afficiunt, ut quicquid nobis vacationis exhibetur et ocii,
vix animi videatur relaxationi sufficere, nedum ad privata dicta-
mina spacium exhibere. tu autem, cui Deus meliora indulsit
ocia, cuique quod volueris licet, ingredi felicitate et pede fausto
hoc dulce, quietum atque lepidum, in quo adeo venuste versaris, 15
scribendi gignasium. ingredi, precor, et michi sepius illo tuo
mellifluo sermone congregere, quo michi palatarum occupatio-
num fastidium et dictaminis publici, non dicam satietatem, sed
laxitudinem relevas et in memoriam studiorum optimorum redu-
cas. illud autem caveas, obsecro, ne meis in laudibus depingendis 20
nimis insudes, neve in amici tui predicatione sis equo largior
dispensator. nimis, crede michi, Terentianum illud iandiu placuit:

Obsequium amicos, veritas odium parit ⁽²⁾;

4. Così L¹; R¹ Magistro Dominico de Aritio 11. R¹ exhib. vac. 12. L¹ prima
19. R¹ rev. les - optim. stud.

(1) Per la vita e le opere di questo
laboriosissimo erudito v. *I corrispond.*
del Salutati, I. Qui basti avvertire
ch'egli, dopo aver tenuto per un anno
scuola in Firenze, dove era stato chia-

mato dal comune il 20 giugno 1376
(cf. GHERARDI, op. cit. p. 346), erasi
ricondotto in Arezzo.

(2) TERENT. *Andria*, I, 1, 41.

nimis huic quodammodo trito proverbio cunctorum inhesit opinio, ut sive scribamus sive coram forte loquamur, delectemur potius blanditiis auditorum animos delinire quam veritatis asperitate prodesse. hinc videmus passim multos circumvolitare Gnatones paratos his, qui esse primos sese omnium rerum volunt, omnes enim propemodum volumus, arridere et eorum ingenia admirari, quicquid dixerint laudare, id rursum si negent, negare et si dixerint dicere, quique sibi omnia, ut apud eundem poetam legimus, imperaverint, assentari ⁽¹⁾. nec mirum. quis enim vult se amicum, non dicam esse, sed credi, nisi illius a quo possit premium expectare? isti vero quinam sunt nisi vel opibus pleni vel dignitatibus conspicui vel potentia formidandi? horum autem adeo delicatas aures fortuna fecit, quod nichil, nisi placeat, patienter audiant, nichilque, quantumcunque verum sive honestum sit, nisi cum blandiciarum comitatu preferatur, pacata mente percipiant; sicque exulat veritas et subeunt, ut ita loquar, officiosa mendacia, que homines, ut eiusdem Comici verbis utar, prorsus ex stultis insanos faciunt ⁽²⁾.

perchè questa è consuetudine altrettanto diffusa quanto riprovevole,

che incoraggia gli adulatori,

ed altera il carattere della vera amicizia,

sostituendo al culto della verità quello delle lusinghiere menzogne.

Noli itaque ingeniose meis in commendationibus laborare, que quidem elatam consueverunt mentem corrumpere, ut dum sibi videtur talis esse, qualem ipsam formant artificiosa preconia, deliret, insaniat et se supra se putans, infra se deprimatur et ruat. periculosa, crede michi, solet esse laudatio, que ad aures pervenit collaudati, utpote que semper mentem exagitans aut in errorem precipitet aut confirmet; at e contra reprehensio, quantumcunque mordax et aspera, errores detegit, ignorantie tenebras fugat, et quantum illa sua mulcedine diruit, tantum ista rigore severitatis edificat et confirmat. quocirca, si amicus esse dignaris, sicut tue littere profitentur utque desidero et opto, reprehende, morde, corrige, ure, extirpa in me et in meis quecunque tollenda cognoveris. tunc te amicum ducam, cum michi manus inieceris et

Pericolosa è all'uomo la lode che gli perviene agli orecchi;

utilissimo il biasimo:

di questo dunque gli sia dispensatore, se veramente lo ama.

2. *L¹ delectentur, corretto però in delectemur* 5. *L¹ dopo paratos pone un qui (?)*
9. *R¹ imperaverunt* 13. *R¹ facit* 15. *R¹ perticipiant* 18. *Qui si arresta R¹.*

(1) Il S. parafrasa qui TERENT. *Eunuch.* II, 2, 17-22.

(2) TERENT. *Eunuch.* II, 2, 24.

michi blanditiis non alludes, sed me veris reprehensionibus agi-
tabis. o me, ut tuis litteris laudando mirabundus insinuas, tunc
demum virum magnum et dignum qui aureo seculo natus essem,
cum nichil in me reprehendendum inveneris et veras laudes meas
nulla vitiorum inquinamenta fedarint! quod tamen utrum sit 5
an non, ridiculum est dubitare; certe ego cum huius corpusculi
sarcina nunquam futurum esse scio. quem enim dabimus tam
composite mentis, quem, ut omittamus carnis illecebras, quas finxe-
runt sacri vates divorum mentes exagitare, glorie cupido non sti-
mulet? quem non efferat, quod maxime stultum est, corrupti- 10
bilibum rerum ambitio? quem ultionis incendium et libido non
urat? qui non effluat et quasi resolvatur in prosperis, et non
moveatur plus quam liceat in adversis? cuius denique caro
adversus spiritum non concupiscat? quo fit ut omnino velim a
laudibus meis abstineas, cum, quicquid laudando persuaseris, ego 15
sentiam animum mentemque labantem, quique non sim commen-
dationibus obruendus, sed correctionis acutissime stimulis et in-
structione perfectissima roborandus. hec hactenus.

Niun uomo può
dirsi infatti per-
fetto.

Gli chiede, poi-
chè ha perduto la
speranza di ave-
re Quintiliano, se
possegga qualche
opera rara o sco-
nosciuta.

Nunc autem te exoro, postquam de Quintiliani spe decidi ⁽¹⁾,
nisi quatenus ex indulgentia pendeat optimi fratris mei domini 20
Philippi Villani honorabilis cancellarii Perusini ⁽²⁾, si quis pere-
grinus auctor apud te est me conscium facias. vale, mei memor.
Florentie, die decimaquarta iulii, decimaquinta indictione.

6. Cod. omette an non

(1) Coluccio non possedeva dun- riuscì a procurarselo però più tardi.
que ancora il *De institutione oratoria*; (2) Cf. lib. V, ep. xxii.

VIII.

A FRANCESCO BRUNI ⁽¹⁾.[L¹, c. 33 A.]

Domino Francisco Bruni.

5 VIR egregie, pater optime. litteras tuas multis refertas solatiis
 et elegantissimo stilo compactas accepi, quarum, fateor, le-
 pore delectatus sum, donec a quo Francisco mitterentur agnovi.
 sed cum ad ultimam illarum particulam devenissem, ubi de tui,
 quod adeo tibi cure est, observatione deveti mecum sermonem
 10 conseris ⁽²⁾, ex quo, quod per subscriptionem tui nominis non in-
 notuerat, a te missas intellexi, mecum stomachatus sum tantum
 virum adeo inepte adeoque lascive et talis presertim etatis et no-
 minis delirare. scribis enim te ad locum quietis et consolationis
 advenisse, ubi oculi tui summa cum voluptate pascantur; aeris
 15 salubritatem, amenitatem collium, virorem pratorum et nemorum,
 suaves aquarum decursus ac editas speculas mirabundus enume-
 ras; cantus avium et precipue philomenarum, quibus vel accer-
 situr somnus vel iam inceptus mira cum dulcedine confirmatur,
 adiungis. predicas insuper carnum saponem, quas serpillis asseris

Firenze,
15 luglio 1377.

La sua lettera,
lepida ed elegante,
gli arrecò rammarico,
invece che
allegrezza.

Veggendolo così
interamente dato ai
piaceri della vita
campestre,

alle delizie della
gola,

(1) Il Bruni, ottenutane licenza dal pontefice, forse per attendere agli affari propri e ricrearsi alquanto dalle gravi cure del suo ufficio, erasi di questi giorni recato in Toscana. E qui dovette trattenersi sino alla primavera dell'anno seguente, giacchè nelle *Provv.*, sotto la data 13 aprile 1378, trovo registrata una deliberazione presa dai priori in seguito alle preghiere di Giovanna regina di Napoli, che dice così: « Quod honorabilis vir dominus Franciscus Brunus, civis hon. florentinus, se-

« cretarius domini summi pontificis, « possit sibi que liceat libere, licite et « impune et non obstante prohibi- « tione quacumque ire Romam in cu- « riam romanam ubicumque nunc vel « in posterum existentem quantum- « cumque et quotiescumque sibi do- « mino Francisco videbitur vel placebit « et ibidem stare, morari et habitare « pro suo libito voluntatis ». Arch. di Stato in Firenze, *Provv.* 67, c. 7 v.

(2) Non saprei di che si tratti. Forse sul Bruni pesava ancora il divieto di recarsi in curia.

alle occupazioni
della pesca,

enutritas, pullorum et omnis generis pennatorum copiam nec non
lacticinia, que tibi agricolarum largitas undique donis accumulat;
cerasa, pira, poma castaneasque etiam cum laude et admiratione
recenses. quin etiam pisces ex nitidis rivulis et piscationem cre-
bram, qua te asseris delectari, commemoras, adiciens familiares 5
tuos atque colonos iam piscari vel scivisse vel celeritate mirabili
didicisse. in quo ultimo non multum admiror, siquidem

magister artis ingenique largitor,
Venter,

e fra poco anche a
quelle della caccia,

ei teme che dimen-
tichi esser la fru-
galità indispensa-
bile ornamento di
uomo grave per età
e per senno.

Iddio vuole che
noi usiamo, non
abusiamo dei beni
terreni;

ut Persiano versiculo tecum utar ⁽¹⁾, illos instruit, qui docuit psittaco 10
suum chere et corvo concavum salutare picasque verba nostra
moliri. et si istic diu steteris non dubito quin venator et auceps
forte et coquus evadas. o beatum virum, o te, quasi indigetem
deum, bonis omnibus affluentem, qui tanta dulcedine somnos capis,
tam electis cibus frueris tamque liberalibus officiis exerceris! 15
quis, obsecro, de illo epicureorum, non rationali, sed bestiali grege
voluptuosius loqueretur? nonne si tibi detur Persarum imperium
talique in proposito perstiteris, inventori nove voluptatis, sicut
de Xerse legimus, premium duceres proponendum? ego certe,
si vera scribis, iam te suspicor adeo his in voluptatibus resolu- 20
tum, quod fere nunquam sperem te in frugalitatem virtutis optime
rediturum. recordare, precor, Deum, cuius mortales opificium
sumus, cunctis rebus hominem prefecisse, ut illis imperet, non
serviat, utque ipsis utatur, non abutatur. utatur quidem ad ne-
cessitatem, non ad voluptatem, ad frugalitatem, non ad luxuriam, 25
ad moderationem, non ad superfluitatem, non ad vitia, sed ad
virtutem; ut facile possis advertere in hac tua iactatione, si falsa
sunt que refers, ut potius reor et volo, te in re non honesta nec
te digna nimis ingeniosum eloquentemque fuisse; sin autem vera
sint, quod minime credo, tibi totis viribus ad salutis portum et, 30
ut dici solet, velis et remis de tam periculoso naufragio festinan-

3. Cod. ceresa

8. Cod. omette artis

13. Cod. indigentem

(1) PERS. Sat. prooem. 10-11.

- dum. an adeo talium rerum contubernio dementatus es, quod ea non recorderis esse fugacia? quid, o homo corruptibilis, in fluxarum rerum abundantia gloriaris? que potest inter nos et illa diuturnior esse societas, cum homo continue properanter currat ad
- 5 mortem, et illa dum tenentur effluant, et dum cernuntur in oculis evanescant? disce saltem, dum rusticando tibi tam feliciter ociaris, et ab inanimatis exemplum sume. vites, si sole dimittantur, per terram infructuosis ac extensis palmitibus spargerentur in steriles frondes, non in vites vinificas luxuriarent. fragili igitur plantule
- 10 solidus stipes adicitur, cui inhereat vitis fructus suavissimos allatura: que, quasi solertiam agriculture presentiat, clavulos, quos vulgo capreolos dicimus, stipitibus involvendo emittit. ut facile hec contemplan- do possis advertere, cum natura sis fragilis et quotidie corrumparis, alieni rei solide et incorruptibili, cuius robore su-
- 15 stenteris ne ruas, et virtute conserveris ne putrescas, tibi fore penitus inherendum. quam, cum celum, terras et omnia, que in illis miramur et cernimus, vestigatione diligenti discusseris, inter hec visibilia non habebis, et nisi ad illud principium, ad quod et per quod omnia sunt, te tota mente converteris, inter creaturas,
- 20 quantumcunque perpetuas, non tenebis. videamus, si placet, in his que nos delectant et animos in vitia precipitant qualis dici debeat beatitudo. ni fallor, quinque quasi ostiis in noticiam corporalium anima se extendit, unde in vitia trahimur, nisi mens meliore ratione regatur. hec sunt quinque illi sensus, quibus co-
- 25 lores discernimus, discrimina sonorum et vocum accipimus, dura et mollia, frigida et calida, asperaque et plana sentimus, fragrantium disparitatem agnoscimus et de saporum differentia iudicamus. que quidem organa nobis divina providentia concessit in edificationem anime, non ruinam. o felicem, o ter quaterque beatum
- 30 qui sic oculis utitur, ut que pulcherrima videt solum ad Dei gloriam speculetur; qui novit de his que aurium officio percipit honesta taliter a turpibus segregare, quod illa sectetur et faciat, hec autem fugiat et devitet; quique adeo saporum et odorum aut tactus suavitate non tangitur, quod ab honestatis tramite deflecta-

devesi quindi ricor-
dare sempre la ca-
ducità,

che la natura stes-
sa dichiara.

Come le viti tro-
vano un sostegno
negli olmi,

così gli uomini
debbono cercare
nelle cose celesti
ed incorruttibili la
via della vera fe-
licità.

Tale non è la
mondana,

di cui i cinque sensi
sono gli strumenti.

Questi adunque
conviene frenare;

3. Cod. omette et illa 9. Cod. vitas

Coluccio Salutati, I.

e, sebbene sia difficile,

pur si ottiene col mantenere l'animo incorrotto

e coll' aiuto della ragione.

tur! difficile quidem, fateor, mentem a sensibus revocare, ut
noster Arpinas ait⁽¹⁾, sed his duntaxat, qui depravatis moribus
naturam, ducem optimam, corruperunt. at qui spem non po-
suerunt in fluxibus, sed animum intra sensuum ostia continentes,
mentem purissimam custodierunt, nec se querentes extra didice- 5
runt se ipsis esse contentos, sensibus utuntur, non abutuntur,
quibus non voluptuosa in perniciem eligant, sed in salutem no-
civa declinant. quando enim oculis aliquid speciosum occurrit,
quod vel libidinem concitet, avariciam moveat, vel animum vana
delectatione captum detineat, sicut de Enea legimus: 10

atque animum pictura pascit inani⁽²⁾;

subit bene compositas mentes Phebi Trivieque sacerdos⁽³⁾ Sybilla,
secretum inhabitans antrum,

magnam cui mentem animumque
Delius inspirat vates aperitque futura⁽⁴⁾.

15

hec est ratio, que increpans talia fatur:

Non hoc ipsa sibi tempus spectacula poscit:
Nunc grege de intacto septem mactare iuencos
Prestiterit &c.⁽⁵⁾;

Vana pictura è
quanto la vista ci
presenta, spettacolo
vago, ma prontamente
mutabile.

et saluberrimis monitionibus a terrenis revocat ad divina. tu 20
ergo, vir optime, quecunque terrena videris, inanem picturam
credito. viriditatem siquidem collium, qua te asseris delectari,
mox hiems frigoris asperitate surripiet; illam aeris pulcerrimam
faciem nubium horridarum caligo turbabit; fontium et rivulorum
claritatem repentinus fedabit imber; murmuris autem aquarum 25
lenitatem atque mulcedinem subitum diluvium et inundatio
maioris impetus commutabit fietque tuis auribus infestum quod
nunc tibi videtur esse mellifluum. velocissimus etiam sensuum

3. *Cod.* corrumpunt *Cod.* atque 17. *Il testo dà* hec

(1) CIC. *Tusc.* I, 16, 38.

(2) VERG. *Aen.* I, 463.

(3) VERG. *Aen.* VI, 35.

(4) VERG. *Aen.* VI, 11-12.

(5) VERG. *Aen.* VI, 36-38.

nostrorum est visus, quem si rei cuipiam, quantumcunque placidissime, diutius applicemus, offendatur et ubi recreetur exquirat; ut hac ratione ipsa parens natura nos admoneat, nisi desipientes ipsam deseramus, rebus quas videmus non esse cum animo diuturnius insistendum, quas etiam ipse visus nequeat longius observare. auditus autem, per quem putaverunt antiquorum nonnulli, cantibus delectati, hominem celestibus gaudiis reddi, fingentes, si fas est credere, miram supernorum motuum tum diversitate, tum contrarietate factam ex multis sonorum differentiis melodiam; et per quem maxime doctrinamur et discimus, nisi frenis rationis contineatur, quo precipitet animos facile potest adverti. et ut tua attingam, cum quo michi nunc sermo et concertatio hec iocundissima et quietissima est, concentus avicularum, quibus tibi somnus asciscitur vel confirmatur, si, ut decet, non ut ignavo somno nos implicant, sed ut Dei potentiam admiremur audimus, si non ut a supernorum contemplatione et secundum virtutem operatione cessemus, sed ut per horum visibilium dulcedinem ad invisibilis Dei amorem et cultum ferventius animemur accipimus, dici non potest quanta bene vivendi nobis sint adminicula collaturi. adde quot per has aurium fistulas penetrent, quibus, si recte accipiantur, si, quasi lolium a frumento secernens, bona recondas et eligas, mala vero devites, vix cogitari queat quantum animi proficiant ad salutem. sed illam quam sentimus in vocibus seu cantibus armoniam, si solum ad voluptatem accipimus, si cetera que per aures intrant, sine rationis examine complectamur, difficile dictu est, quibus flagitiis nos involvat. hinc vatum princeps, Maronem tamen excipio, egregius, Homerus et alii plurimi poetarum syrenas bicauda monstra marina fingentes, ipsas Ulixi et sociis nautico melo fecisse insidias descripserunt, ut allectos et sopitos cantus dulcedine, sicut moris ipsarum credi volunt, occiderent et in crudelitatis exitio miserrime lacerarent⁽¹⁾. contra quas quid aliud parasse remedii creditur, quem utile proposuit

L'udito anch'esso può recar utile e danno;

utile, se induce ad elevati pensieri ed alla contemplazione delle cose celesti;

danno, se ci lascia conquistare da armonie voluttuose,

quali son quelle, di cui la Favola disse autrici le Sirene.

3. Cod. decipientes

29. Cod. cantico

32. Cod. quos - utilem

(1) HOM. *Odyss.* XII, 39-54, 165-191.

Anche l'olfatto,
sebbene non capa-
ce di provocar vio-
lente sensazioni,

può recarci danno,

come Virgilio av-
vertì.

nobis exemplar, Ulixes, nisi quod, auribus obturatis per quas ipsum demulcere volebant, illis denegaret auditum? non ergo capiaris illa mirabilis cantus dulcedine, nec ita ad soporem delecteris, ut tuis insinuas litteris, sed tantam artem tantumque melos in avicula parva mireris ad Omnipotentis gloriam extollendam. iam 5 enim olphatus; de quo michi paucissima dicenda sunt, sive potentiam dicere volumus sive passionem, cum eius a te nusquam mentio expressior facta fuerit, nisi forsan sub serpillorum floribus, unde carnes nutritas, quibus vesceris, gloriaris, intelligendum reliqueris, et ex quo minor videtur ad vitia vel occasio vel pro- 10 vocatio preparari; nisi rationis arbitrio regulemus quis non novit quorsum possit animum precipitare? odoratu siquidem canis in predam rapitur; odoratu, quod cum stomaco dixerim, murilegus, simia et homo in aviditatem epularum, ut edant delicatius, attrahuntur, que sola via est et introitus ad inferna. unde omnium 15 divinorum vatum divinius Maro noster quantum periculi mortalibus non olphatu, sed in rerum odorabilium fragrantia deliteat, dissimulanter insinuans, ait:

Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu,
Scrupea tuta lacu nigro nemorumque tenebris,
Quam super haud ulle poterant impune volantes
Tendere iter pennis, talis sese halitus atris
Faucibus effundens supera ad convexa ferebat⁽¹⁾;

20

ut hac introitus inferni descriptione recte intelligentibus animadvertendum relinquat animam per odoratus applicationem ad fluxa in 25 infernum, hoc est in hec terrena, nedum descendere sed ferri, unde

revocare gradum superasque evadere ad auras⁽²⁾

Il gusto è pur
esso fonte di pec-
cato;

sit opus atque labor; ut ex hoc moneamur hanc etiam levam descendendi viam, si recte vixerimus, declinandum. gustus autem, quem cunctis animantibus credimus esse communem, quor- 30 sum animos delirantium sue suavitatis agat illecebris, si nos non doceant exempla, que quotidie ante nostros oculos volitant, lapsum

9. *Cod.* intelligendam

10. *Cod.* qua

21. *Cod.* super hanc

25. *Cod.* affluxa

(1) VERG. *Aen.* VI, 236-40.

(2) VERG. *Aen.* VI, 127.

primorum parentum memoriter advertamus. licet enim serpentis
 invidia concitaverit ad tante transgressionis facinus mulierem, et
 quanvis ipsa per accidiam, qua ad malum impellimur et a bonis
 operibus revocamur, de futura pena, quam Deus comminatus
 5 fuerat, si de vetito comederint, dubitaret dicens: ne forte moria-
 mur; et quanvis per superbiam elata statum divinitatis ambierit,
 forte et moleste tulerit sibi boni malique scientiam inhiberi et ideo
 creatori hoc inesse forsitan inviderit, et quanvis plusquam con-
 cedebatur per avariciam cupierit, et non ad necessitatem, sed ad
 10 luxuriam desideraverit saturari; solus tamen gustus tanti criminis
 reatum, si quis recte respiciat, consummavit. gustus aviditas
 ultra quam deceat replet; servos gule, imo culine, nos efficit;
 incontinentie facibus urit, ebrietate et omnibus que illam asse-
 quuntur mentes involvit, cumque fiat facile moleste paupertatis
 15 comes, in furta precipitat et rapinas. quid moror? si quis recte
 respiciat, hanc parentem fere omnium erratorum sine controversia
 vel lite convincet. age itaque, considera Maronem nostrum, qui
 primis sex libris divine Eneidos hominum errores, a maritima
 tempestate incipiens, ex miri poematis abdito reliquit intelligi,
 20 Eneam demum ad inferos descendisse fingens; unde emergentem
 mox in Latium appulisse demonstrat, sedes ubi fata quietas osten-
 dunt. discurre igitur per omnes illos sacri voluminis libros:
 Eneam invenies, antequam intrarit in Latium, pluries voluptuosa
 agitasse convivia, et socios se epulationibus ingurgitasse; at post
 25 fatalis crusti morsus et postquam in veterem patriam rediit, infi-
 nitas pugnas contra vitia conserturus, nusquam ducem vel exer-
 citum nisi in Herculis sacris retulit comedisse. quid putamus
 illum celestis ingenii vatem, quem nec divinarum nec humanarum
 rerum scientia latuit, hoc occulto commento lectoribus insinuasse,
 30 nisi superfluas epulas errantium mentium occupationem esse, non
 eorum qui cum vitiis certent, aut in virtutibus quietam sedem,
 quam per Latium intellexit, se, iam solutis illecebris tempora-
 lium rerum, accepissent? dices autem: an me ieiuniis macerabo?
 an si gratas escas inveniam, minus placitas sumam; an Dei dona

e per esso Eva si
perdette.

Virgilio pur que-
sto dimostrò sotto
allegoria nell' E-
neide.

Pericolosa adun-
que è la propen-
sione a nutrirsi
delicatamente per
l'animo,

13. Cod. ebrieta &
32 Cod. sed - solutas

21. Cod. quietos^a
34. Cod. placidas

22. Cod. discurre

25. Cod. trusci

non meno che per
il corpo.

Donde il prover-
bio: più ne uccide
la gola che la spada.

Felici i tempi in
cui gli uomini vi-
veano di ghiande:

hac ad quam me reducis severitate refutem? nimis durus es:
nimis dure legi me subdere in tanta vite rigiditate procuras. sed
audi quid sentiam. ego et ieiunium et ab incentivis illis cibis,
quos adeo miraris, abstinentiam laudo nec Dei dona respuenda
precipio. comede itaque de omnibus que apponuntur, sed noli 5
cogitare nec preordinare quod apponantur. si gratum erit quod
apponitur, illo sic vescere, quod nimium non delecteris; quod
iterum comedere de eo quod adeo placuerit non desideres, non
labores. quod si non te moveat anime iactura, moveant tamen
corporis damna, que ex ciborum deliciis et affluentia generantur. 10
hinc enim podagre, febres, ulcera, iliaca passio, cephalea et quic-
quid capitis in arce collectum vel perturbat cerebrum vel in in-
feriora descendit, quicquid pater ille familias stomachus cruditate
continet indigestum, quicquid noxium vel per membra dispensat
vel foras impellit; quicquid renes et intestina torquet, quicquidve 15
per omne corporis humani tam mirabile quam divinum prorsus
opificium discurrens manensque tormentat, a ciborum tum ma-
licia tum superfluitate derivat; ut denique, quod in proverbium re-
ceptum est, affirmare possimus plures per cenas quam per gladios
occidisse (1). cui illud addiderim, quod si conferantur in unum 20
quot undique bella occidunt, quot fluminum vel maris impetu
inundationibus vel fluctibus absorbentur; quot fere bestie, quot
ignis, quot etiam frigus assumunt, et simul cum his quos gustus
et immoderatus edendi pruritus intercipit conferantur, hi longe
illos infinitate quadam numeri superabunt. quid ergo, mi Fran- 25
cisce, ciborum sapes et vini preciositatem iactas et inter ea que
tibi beatitudinem quandam afferant tanta pompa commendas?
longe melius vatum antiquissimi, sive id hystoria fuerit sive poe-
ticum moraleque commentum, primam etatem, non solum carnes,
sed etiam ignorasse legumina fabulantur et glandibus mortales, 30
qui tunc vixerant, asserunt enutritos. o vere felix, o vere au-
reum seculum, quod fructibus sponte creatis homines sine labore
et sollicitudine et, quod optimum erat, sine superfluitate cibavit!

6. Cod. apponatur

7. Cod. in illo

21. Cod. accidunt

(1) I. u. O. von DÜRINGSFELD, op. cit. II, n. 87.

tunc licuit congruitatem loquendi, abdita quanvis ratione, depre-
hendere, veritatis investigande regulam invenire et huic potentie,
quam Deus solis hominibus tribuit, eloquentie scilicet, que postea
ab oratoribus recepta sunt, vim addere pariter et ornatum; tunc
5 potuit humanum ingenium pro corporis cura nec sollicitum nec
occupatum, immensam numerorum rationem et profunditatem pro-
portionum numerabilium speculari et ex corporum inferiorum
consideratione metiendo in speram celestem, duce conscendere
ratione; tunc fas fuit stellarum positiones et numerum, motus
10 varios et effectus etiam condiscendo mirari. quorum omnium
cum fuerit nostre etati magno labore maiorum nobis relicta do-
ctrina, iam pene apud nos nedum scientia, sed studia perierunt.
sed video te, vir optimi ingenii, hanc delirantis animi qualitatem,
si qualitas dici meretur que sine subiecti corruptione non contingit,
15 in illorum contubernio, quibus te virtus tua, que corruptis ho-
minum moribus divitiarum et temporalium splendorum pedisse-
qua est, admiscuit, acquisisse. habet enim conversatio maximas
vires, ut nichil ad nature ac morum immutationem videatur ef-
ficacius operari; sed quando his, cum quibus vivimus, coniuncta
20 videtur auctoritas, longe facilius et latius serpit quicquid apud illos
licentiosius agitur. unde Satyricus, vitiorum discursum mon-
straturus, eleganter ait:

Fabula, qua Paridis propter narratur amorem
Grecia barbarie lento collisa duello,
25 Stultorum regum et populorum continet estus;
moxque subdit:

Quicquid delirant reges, plectuntur Achivi (1).

quod non, ut in scholis docetur, intelligendum censeo: plectuntur, hoc
est: puniuntur, sed plectuntur, idest amplectuntur, ut sit sensus:
30 quod quecumque principes, apud quos maior solet esse licentia, de-
lirando committunt, populares longe serpens contagio complectatur.

allora lo spirito,
libero da qualsiasi
cura materiale,
seppe elevarsi ad
ogni più sublime
speculazione;

mentr' oggi tutti
gli studi sono ca-
duti in oblio.

Ma gli errori del
Bruni son derivati
dalla società fra cui
vive.

Dannosi sono i
mali esempi che
vengono dall'alto.

16. Cod. pedissequo
vel per sed

23. Cod. propter Paridis
31. Cod. serpentis

24. Cod. barbarico

29. Cod.

(1) HORAT. *Ep.* I, II, 6-8, 14.

Biasimi ai prelati,

che dispregian la povertà, la frugalità, la modestia;

sono accesi d'indomabile avarizia;

e pieni di tutti i vizi.

Se Pietro discendesse dal cielo

e vedesse i suoi successori in tanta pompa moderna

Tu itaque illorum factus spectator, familiaris et cultor, quorum in manibus cum anime debeant esse, pene temporalia queque versantur, in hunc errorem, si tamen vera scripseris, es prolapsus: sed, crede michi, Francisce, quod qui de Ierusalem Babyloniam fecerunt, quique Ecclesie fundamentum extra petram, que Christus est, sibi fore persuaserunt, quicquid credi velint in suis erroribus veris rationibus convincentur, cumque in contentionem et veritatis examen venerint, quam oblique procedant facile deprehendent. obliti quidem a quibus tantum dignitatis culmen acceperint ipsorumque vestigia penitus abhorrentes, pro paupertate divitias, pro ieiuniis voluptuosa convivia, pro veritate mendacia, pro correctione fidelium persecutionem, pro humilitate superba dominia receperunt. iam enim apud illos fidei zelus, excandescendo in ipsorum mentibus ardore pecunie, quam ex toto corde, ex tota anima et ex totis viribus suis diligunt, est extinctus. pro hac querenda divina vendunt, iura constituunt, saluberrime constituta pervertunt, corrumpunt iudicia, dignitatesque suas, in quibus temporaliter splendent, turpiter et inhoneste prostituunt, et ipsam spiritualem potestatem, qua debent animas ad celestia regna dirigere, ad acquisitionem temporalium converterunt; denique quicquid voluptatis et gule, quicquid superbie et inanis glorie, quicquid avaricie, quicquid fraudis et doli, quicquid libidinis atque luxurie apud omne aliud mortalium genus invenitur aut fingitur; quicquid per hystorias de prisci temporis vitiis vel legitur vel habetur; quicquid tragici facinorosum conquerruntur et reboant, quicquid satyrici mordent; simul conflatum atque coniunctum excessu mirabili continget apud istos, si quis ipsos plene discuterit, reperiri. utinam primus ille claviger Petrus semel in consistorium de celo descenderet! scio certe non containeret iram, quin rufo illi colori, quem de ipso legimus, ingens iracundie rubor, aspiciendo hos Babylonios satrapas, adderetur. cumque videret successorem suum aureis vestibibus exornatum, sede auro instrata et aureis pulvinaribus insidentem, gemmis et margaritis undique redimitum, magnos anhelituum globos imo de pectore remonentem,

in tot rerum apparatu gloriabundum cum suis lateralibus, non de fidei statu consulere, sed de bellis contra fideles indicendis magna cum turbatione tractare, proculdubio non abstineret quin diceret: quid agis? quid consulis? tuum non est bella movere. quando
 5 habuit Ecclesia maiorem iniuriam quam cum Redemptor noster in osculo perfidie peccatorum in manibus traderetur? nonne recordaris, an forte de mente tibi excidit, me tunc adhuc carnaliter estuantem, manum ad gladium posuisse, terribiliter ab eodem monitum ut illum converterem in locum suum? interdictus fuit
 10 michi gladius temporalis; nec postea memini illum michi fore concessum. tu velim unde illum tibi datum suspiceris aut dicas, edoceas; scio autem tibi nunquam a Deo temporalis gladii potentiam attributam. si eam vere ab homine te recepisse contendas, scito quod michi Deus interdixerit non esse hominis
 15 concedere vel conferre. si cesus fueris, satis tibi sit ostendere te iniuste fore percussum; satis sit tibi Deum appellare, ut tuas ulciscaris iniurias per eum qui dixit: mitte michi vindictam et ego retribuam⁽¹⁾. accipe Salvatoris exemplum: si male, inquit, dixi, testimonium perhibe de malo; si autem bene, cur me cedis?⁽²⁾
 20 nec putemus ex hoc eum contra patientie precepta iniuriam propulsasse, sed hoc solum ostendisse percussori quod iniuria cederetur. quid enim? restituitne alapam inferenti, qui sponte pro nobis capi voluit, non defendi; qui cum posset occulto instinctu plebem contra pontificum consilia concitare vel confirmare Pi-
 25 latum ut dimitteretur, vel invisibiliter de peccatorum manibus evadere vel per angelos liberari; flagellari voluit, derideri, spinis coronari, crucifigi, myrrha et aceto potari, expirare et latus suum lancea perforari? non fuit igitur illa defensio, sed exasperatio sceleris in cedentem. Paulus etiam meus, vas electionis, doctor
 30 gentium, christiane fidei maximus athleta, cum cedi a principe pontificum iuberetur, ad Deum recurrrens dixit: percutiat te Deus, paries dealbate! sedes me iudicare secundum legem, et contra

li rimprovererebbe
acerbamente

22. *Cod.* restitit

(1) PAUL. *Ad Rom.* XII, 19.

(2) IOHANN. XVIII, 23.

legem iubes me percuti ⁽¹⁾. o verus veri magistri discipulus! ad Dei vindictam quam sibi remittere monemur, Paulus ipse recurrit et magistri sui exemplo sue percussione in iusticiam demonstravit, ostendens iubentis iniquitatem, quod contra legum oracula se percuti precepisset. noli itaque cavillari. evangelice perfectionis viam, qua post me multi Romani pontifices martyrio coronati vel aliter Deo accepti laudabiliter sunt ingressi, te oportet, si iure vis uti in hoc summo pontificio, profiteri. iuberis autem, si quis te percusserit in maxillam, prebere ei et alteram, et si quis abstulerit tibi clamidem, ab eodem nec tunicam prohibere et cum eo qui te angariaverit mille passus, duo milia proficisci ⁽²⁾. quid faciebat Ecclesia, cum Herodes, ut Iudeis placeret, me in carcere conservabat? certe, cum tanta foret multitudo fidelium, tamque validum in eis presidium, quorum erat cor unum et anima una ⁽³⁾, quod vim facile et sine periculo carceri et custodibus intulissent, tamen iuxta Christi exemplum humanam manum manui hominis opponere non volentes, ad vera Ecclesie arma, orationes videlicet, confugerunt, et fiebat oratio sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro me ⁽⁴⁾. tu autem sine intermissione et hec tua carnalis Ecclesia, non pro tua salute, non pro incolumitate fidei christiane, sed pro bonis temporalibus, que aliunde quam apostolatus iure te convenit habuisse, et que nolo an ad Ecclesiam pertineant vel saltem eidem expediant, diffinire, bella consulis et procuras. quid autem diceret idem Petrus, si istos tuos, a quibus his ineptiis imbutus esse videris, aspiceret discumbentes, auro electissima vina exhaurientes, auro fercula comedentes, auro omnis carnis varietates et quicquid terra nutrit, quicquid aer sustinet quicquidve flumina et maria esum gratum et delicatum ferunt sibi plus quam regalibus mensis apponentes, auro undas manibus, auroque odorifera lavacra pedibus assumentes? non credo quod manibus abstineret, quin, sicut Christus de templo vendentes expulit, sic et ipse ministrantes prohiberet, perturbaret mensas et increpans diceret: ego mensas

e li caccerebbe dal tempio.

12. *Cod. omette me*

13. *Cod. tanquam*

16. *manui] Cod. manu*

(1) *Acta Apost. XXIII, 3.*

(2) *S. MATH. Evang. V, 39-41.*

(3) *Acta Apost. IV, 32.*

(4) *Acta Apost. XII, 5.*

institui ieiuniorum et abstinentie summeque severitatis et temperantie; vos autem mensas regum, abominationis, superfluitatis atque luxurie recepistis, et dum in cenaculo splendide discumbitis et cibis etiam delicatissimis nauseatis, non auditis pauperes ad ianuam exclusos, quibus mercenariorum vestrorum minutias vix per-
 5 tingendas canibus reservatis!

Sed unde, indignatione quadam recipiente stilum, oratio discessit revertatur. si itaque vel admiratione vel familiaritate horum presulum, vel has, quas scribis, ineptias vel quodvis aliud
 10 forte contraxeris, exue, precor, et hos animi delirantis affectus omnino depone. et ut ad id quod restat de tactu discutiendum aliquando revertar, cum tactui subsit libidinose exagitationis fedus et bestialis ille pruritus, quo etiam constantissimorum hominum mentes labefactantur, et contra quem non oportet pugnare sed fu-
 15 gere, quantum ex illo innocentie et puritatis statu precipitium afferatur licet facillime contemplari. ex quo, frater carissime, noli seduci in dulcedine sensuum, noli fragilitati carnis cedere, noli adeo deliciis effeminari. oppone sensibus rationem, obice fragilitati carnis mentis fortitudinem, obsiste deliciis tum rigore modestie, tum bonitate nature. bestiarum est sensibus trahi, hominis autem se rationis viribus continere. quid intererit inter hominem et iumentum, si sensuum tyrannidi se supponet, si non conetur his que in nobis communia sunt cum bestiis, sicut et ipsis bestiis, dominari? quid se gloriatur homo cunctis animantibus esse pre-
 25 positum, si non in anime robur evadat, sed ac velut irrationale animal quodpiam sensibus superetur? unum miror, quod cum, ut scribis, plerumque sacrarum litterarum studiis occuperis, in quibus nichil nisi honestum, severum et sanctum valeas edoceri, unde tibi hic in voluptates lapsus inter tam sacra studia potuerint irrepere seu in tot deliciarum illecebris quis te spiritus ad
 30 hec honestatis studia revocarit. sed grates ago omnium conditori, quod iam incepisti, ut scribis, curie et rerum curialium desiderio minus urgeri. iam spero te de hoc illecebrarum barathro et voluptatum naufragio eiusdem tabule cui inheres, sacre scilicet

Raccomanda all'amico di abbandonare sì funesto cammino

e tratta brevemente del tatto.

Si meraviglia che lo studio de' sacri libri non l'induca a migliori propositi

e spera di vederlo in breve corretto.

lectionis, presidiis emersurum et in salutis portum, sicut tantum virum decet et sicut ardentè cupio, tue vite naviculam appulsurum. Florentie, idus iulii.

VIII.

A DOMENICO BANDINI D'AREZZO.

5

[L^I, c. 40 A; R^I, c. 45 B.]

Magistro Dominico de Aretio.

Firenze,
11 novembre 1377.

Risponde brevemente, perchè occupatissimo, alla sua lettera affettuosa;

lo prega ad astenersi dal lodarlo.

Ebbel'elenco dei suoi libri e chiede schiarimenti sopra taluni di essi.

FRATER optime, vir facundissime. vicissitudinem exigit epistola, quam ad me diu tua caritas destinavit; de qua prius aliqua dicenda sunt, sed pauca; non enim multa patiuntur privatim me 10 scribere circumstrepentium occupationum tumultus. fuit illa more suo tota caritatis plena totaque dilectionis et amoris igne referta, et dum semper te meis laudibus indulturum negas, nova quadam insinuatione me vehementissime commendare conaris. priscorum virorum preclara nomina commemoras, quorum ingenia superans, 15 mirabiliter efficis quod te non facturum cunctis epistole partibus attestaris. iam ergo manifestis laudibus abstines, sed, ut de Baccho legitur, latenti predicationis curas mucrone ferire⁽¹⁾. noli mecum tali locutionis uti prestigio; adeo enim suspectas habeo laudes, quod quacunque sub umbra nubibusque claudantur, illas 20 tamen abhorreo sentiensque devito. si vis amicum te gerere, vel aperte corrige vel sub alterius collocutoris oblectu admirabili severitate reprehende. sed iam his finem imponam, si tu tamen, sicut opto, meis laudibus abstinebis.

Repertorium tuorum librorum habui; fac ut de aliquibus in 25 interclusa cedula notatis quantum peto respondeas. vale. Florentie, undecimo novembris, prima indictione.

- | | | |
|---|------------------------------|----------------------------------|
| 7. Così L ^I R ^I ; quest' ultimo: Aritio | 9. R ^I omette tua | 10. R ^I dicta |
| 11. R ^I occupationem tumultis | 12. R ^I tuo | 17. L ^I abstineo |
| 25. L ^I omette in | 26. R ^I pete | 22. R ^I collocutionis |

(1) Non so a chi nè a qual fatto alluda.

X.

A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI.

[L¹, c. 40 B; R¹, c. 45 A.]

Guaspari de Broaspinis.

5 VIR egregie, frater karissime. magna locorum intercapedo nos
 separat et ab illo amicitie dulcissimo fructu, collocutione
 videlicet et conversatione, nescio que fati violentia nos elongat.
 me siquidem hec inclita civitas, flos Tuscie, speculum Italie et,
 iudicio meo, illius gloriose multum emula Septicollis, a qua de-
 10 scendens per antiqua tante parentis vestigia graditur foris arma
 ferendo pro salute Italie et libertate cunctorum, tenet gratissimo,
 quanvis continuo tamen, occupatum negotio, ut, cum non cuius-
 vis civitatis more, ad finitimos tantum cogar tanti populi senza
 depromere, sed ad reges et cunctos mundi principes super occur-
 15 rentibus quotidie litteras ordinare, michi privati dictaminis com-
 moditas subtrahatur. et fateor aliquando tanto ardore ad quieta
 studia et voluntarias litteras meum animum revocari, quod minor
 michi videatur tanti officii gloria, insuavior utilitas, et rerum mul-
 tarum varietas, que solet placere, displiceat.

20 Tu autem in extremo Italie angulo, in veneta civitate Verona,
 quoad plebis oculos ocians, sed, ut arbitror, perpetuo negotio
 litteratoque detineris. nescio tamen qualiter cum tuo tibi con-
 venit ocio, quod tibi provenisse ad idque te dedisse tecum letor
 et gaudeo ⁽¹⁾. vulgum quidem fugiens, apud quem nil pene nisi

Firenze,
17 novembre 1377.Si duole che la
lontananza gli im-
pedisca di goder la
compagnia dell'a-
mico,col quale neppur
gli è concesso, per
le soverchie occu-
pazioni, mantener
regolare carteggio.Il Broaspinis di
lui più felice può
dedicarsi tutto agli
studi,

fuggire il volgo, e

4. Così L¹; R¹ Guasparo Broaspinis Virenensi 11. L¹ ferenda 18. L¹ R¹ an
 suavior 19. L¹ solent 20-22. L¹ angulo &c. nescio tamen qualiter &c. minor tamen &c.
 Quindi riprende: nescio tamen

(1) Queste parole fanno ripensare alle espressioni usate da Marzagaia: « Gaspar Broaspinis nostris temporibus Parnasum temptasse creditus, » antequam sacerrimo musarum « ocio daretur, incassum armorum « picturis arrogabat »; MARZAGAIA, op. cit. p. 301.

salire a sempre
maggior grado di
perfezione.

Si duole quindi
d'esser da tempo
senza sue nuove:

e lo esorta a rom-
pere il silenzio.

Lo zio di sua
moglie gli conse-
gnerà la lettera.
Vegga di fargli
aver per mezzo di
suo cognato le epi-
stole di Cicerone.

vitiosum devitandumque videas, maxima fugis irritamina vitiorum,
et quanto minus cum turba delirante moraris, tanto magis in
honestatis arcem te colligis et virtutum. miror tamen quod iandiu
tuas litteras non vidi ⁽¹⁾. licet enim nunciorum raritas et locorum
distantia nos impedian, tamen non omnino prohibent litterale com- 5
mertium, quo absentie defectum hac collocutione iocundissima
restauremus. ecce ego, cui vix dormiendi et sumendi cibi sup-
petunt spacia, aliquando tamen me michimet furor et scribo; tu,
cui licet de te quod vis, cur me amicum negligis, cur michi
invides illum suavissimum stilum tuum? scio tibi in corde radi- 10
catam esse caritatem nostram; cur adeo oblivisceris eius quod intra
te est, imo tui ipsius? cum enim me de memoria deles, tu tibi
excidis: ego enim ita michi persuasi et tu et ego unum simus.
 rumpe ergo silentia, scribe sepius, rescribe semper, ut amicitie
nostre colamus agellum hac scribendi vicissitudine ne veprescat. 15
tam longam autem taciturnitatem diutius non observes; nichil
enim tam solidum et tam radicatam quod consuetudo contrarii
non molliat, non evellat. hec satis.

Lator presentium coniugis mee avunculus est, et istic uni
cognato meo, quem nosti, alterum addidi ⁽²⁾. Epistolas Ci- 20
ceronis, si potes, per hunc mitte ⁽³⁾. vale. Florentie, die de-
cimaseptima novembris .MCCCLXXVII.

3. *Lⁱ* dopo virtutum aggiunge: tu autem - detineris. 4. *Rⁱ* vidi] videlicet
7. *Rⁱ* tibi 9-11. *Rⁱ* omette amicum - caritatem 10. *Lⁱ* radicata est 22. *Lⁱ* omette
il millesimo.

(1) Probabilmente la sua epistola e Bartolomeo di Simone di Puccino
del 16 novembre 1375 (lib. III, ep. di Vanni Ricconi. Il secondo dieci
xxiiii) era rimasta senza risposta. anni dopo all'incirca dimorava a Re-

(2) Non so chi fosse lo zio; ma i canati: cf. lib. VI, ep. viii.
cognati erano certamente Francesco (3) Cf. lib III, ep. xxiiii.

XI.

A IACOPO ALLEGRETTI ⁽¹⁾.[L¹, c. 41 A; R¹, c. 45 B; MEHUS, *Vita A. Traversarii*, p. CCCVIII, da L¹.]

Insigni viro magistro Iacobo Allegretti Mantuano.

5 VIR ardentis ingenii. diu, visis Bucolicis tuis, quarum cortice
 sensus altissimos obduxisti, stetit in animo animus tecum
 loqui, et quid de illo carmine sentirem mens calebat exprimere,
 quod me donati operis munus facere compellebat ⁽²⁾. sed steti,
 fateor, mirabundus et scribendi avidissimus, unde principium su-
 10 merem eligere non valebam. de hoc autem alias tecum loquar.
 multis autem mensibus iam elapsis, cum incidissent in manus
 meas quidam versus ad insignem virum dominum Philippum de
 Antilla sub nomine Tozii, sui consanguinei, destinati, et ego sci-
 rem eundem Tozium armis deditum, nedum nescire versus, sed
 15 nec etiam litteras didicisse, ex eiusdem domini Philippi testimonio,
 dum tuos arbitrarer esse versiculos, novi te illorum auctorem,
 sicut mens mea conceperat, extitisse ⁽³⁾. et quia nunquam futu-

Firenze,
12 luglio 1378.Vorrebbe discor-
rer gli delle sue *E-
cloghe*, degne d'am-
mirazione, ma lo
farà a miglior a-
gio.Or gli son ve-
nuti alle mani certi
versi diretti da
Tozzo dell'Antella
a Filippo suo con-
giunto,che apprese esser
statida Iacopo com-
posti.

4. Così L¹; R¹ dà Magistro Iacobo Allegretti 9 R¹ sumerem principium 13. L¹
 M Tozzi 15. M omette etiam 17. L¹ R¹ staccano futuri da dicis

(1) Intorno alla vita ed alle poesie di questo dotto forlivese v. *I corrisp. del Salutati*, II. In questi anni egli si trovava a Rimini alla corte dei Malatesta. Per Filippo dell'Antella cf. lib. I, ep. xv.

(2) Del favore che incontrò la bucolica dell'Allegretti ho raccolte parecchie testimonianze nello scritto or citato.

(3) Altrettanto ripete, ma con maggiore particolarità, il S. nel *De fato et fortuna*, tract. III, cap. 1: Qualiter capiunt fortunam astrologi et

ipsorum vanitas quanta sit, dove egli inserì integralmente il suo carme: « Nam cum ille [sc. Allegrettus] « vellet anno septuagesimo octavo pre- « sentis seculi, qui sexagesimus sextus « est a mundi creatione, pacem inter « nos et Ecclesiam non esse futuram, id « de Martis stelle natura, situ influen- « tiaque confirmans, misit super hoc, « non suo, sed nomine Tozii de An- « tilla, qui quidem litterarum erat « ignarus, quosdam versiculos ad am- « plissimum virum Philippum de An- « tilla, pacem negans fore bellumque

Contro di questi
ha dettato un car-
me,

in cui combatte la
divinazione del fu-
turo ricavata dal
corso degli astri.

Lo prega di
non offendersene
per quanto ha di
più caro;

ma di combattere
invece i suoi argo-
menti, se falsi; di
rinunziare alle pre-
dizioni, se veri.

ridicis fidem dedi, incidit menti calor tecum, utpote cum viro
tum maxime scientie tum prestantissimi ingenii, de hac divinandi
facultate disserere, et que potui collegi breviter argumenta, ut
omnem istam divinationis artem, imo superstitionem, vera sub-
verterem ratione, utque si placuerit, michi, cum tibi fuerit ocium, 5
super hac materia valeas respondere. non enim nego futura
coniecturandi quadam indagine presentiri; sed, ut hoc facias, ad
stellarum cursus, quos punctaliter scire non possis humana tra-
ditione, recurrere, semper michi perridiculum visum est ⁽¹⁾. nec
turberis, quod hanc scientie particulam astrologie detraham maie- 10
stati. nam hoc plane sentio, neminem per astrorum peritiam
posse futura predicere, aut si hoc alicui vel studio vel ingenio
datum est, tibi soli sine controversia fatear contigisse. tuam ita-
que amicitiam per quicquid inter amicos dulce est, per studiorum
nostrorum identitatem, per altissima poetarum sensa, quorum gregi 15
te facile miscet tua divina Bucolica, obtestor et rogo ut meas
ineptias feras nec turberis, sed placida michi mente respondeas.
excute michi hunc errorem, si error est. si autem non falsa,
sed vera congesserim, excute tuum, et eclysium predictione ce-
lique remaneas tum descriptione tum equatione contentus. vale 20
felix et mei amans; ego profecto tui amantissimus sum. Floren-
tie, quarto idus quintilis.

8. *M* puntualiter

13. *M* fateor

« confirmans... ». Cod. Laur. *Conv.*
soppr. 452, c. 51 B; Laur. XC sup. 42,
c. 24 B; Laur. LIII, 18, c. 33 B.

(1) Non parrebbe, se si desse retta
a quanto egli scriveva in morte del
Dagomari, lib. I, ep. VI.



[Cod. Laur. *Conv. soppr.* 452 (L¹), c. 52 A; cod. Laur. XC sup. 41, 2 (L²), c. 119 A; cod. Laur. XC sup. 42 (L³), c. 25 A; cod. Laur. LIII, 18 (L⁴), c. 34 A; cod. Vat. 2928 (V¹), c. 37 A; cod. Vat. Urbin. 1184 (V²), c. 55 A; *Carmina illustrium poetarum italorum*, Florentiae, MDCCXXI, VIII, 293-99⁽¹⁾.]

- 5 Quisquis es, altisonis qui non tua nomina metris
 Subscribens sublime canis violentaque Martis
 Sepius arma, dolos viresque ruisse potentes
 Insinuas urbes, quas lux Hyperionis almi
 Circuit, Aonidum sed non potuisse bicorni
 10 Numina Parnaso celebres excludere musas,
 Accipe reptantes tranquillo pectore versus.
 Accipe, quisquis eris. scio nam, carissime Tozi⁽²⁾,
 Quanvis alta tuo transmittas metra Philippo,
 Te nondum sacro subitum prodisse poetam
 15 Ex Helicone datum⁽³⁾. sed quis fuit hic, nisi noster
 Iacobus ille, Forilivii qui natus in urbe
 Mystica divino cantavit pascua versu
 Et patriam bellique duces evexit ad astra?

Chiede il S. all' anonimo, che, esprimendo nobili concetti in versi,

assunse il nome di Tozzo dell' Antella,

ed in cui egli ravvisa Iacopo Allegretti,

1. L² Coluccii Salutati ad Iacopum Allegrectum Forolivensem, qui anno .MCCCLXXXVIII. Tozi de Antilla nomine scripserat domino Filippo de Antilla quod augurio et divinatione pacem inter Ecclesiam et Florentinos non esse futuram, carmina quedam hortatoria ne prophetare vellet nec siderum querere cursum. *Gli altri Codd. sono naturalmente anepigrafi.* C Coluccii Pieri Salutati reip. Florentinae secret. Ex libro De fato & fortuna ad Iacobum Allegrectum Foroliviensem de arte ratione divinandi cum ipsemet Iacobus de hac re quaedam scripsisset, non suo nomine, sed nomine Tozii de Antilla, ad Philippum de Antilla. 6. L⁴ scribens C inscribens 7. L⁴ virosque C dolosque virosque 16. L¹ L² L³ L⁴ Forilivio V¹ Forilivici V² Forilivii, il secondo i occupa il luogo d'un o eraso in parte; C Fori Livì 17. L³ carmina

(1) La ristampa di questo carme è condotta col sussidio di sette codici del *De fato et fortuna*, in cui il S. lo inserì più tardi, e di un ottavo, il Laur. Pl. XC, 41, 2, ove invece sta da sè. Fra i primi codici meritano particolare attenzione i due Vaticani, poichè l'uno, che dico V¹, è stato esemplato in Firenze sotto la vigilanza dell'autore stesso, che di proprio pugno lo corresse; ed il secondo (V²) proviene anch'esso da un esemplare

del S., se dobbiamo credere al copista, un notaio ferrarese per nome Nicola Spezia, il quale asserisce di averne terminata la trascrizione nel luglio del 1408, « assumens propriis « manibus quod scripsit ab illo ».

(2) Costui era un congiunto di Filippo, che si trovava probabilmente agli stipendi de' Malatesta; ma di lui non ho rinvenuta veruna più precisa notizia.

(3) Reminiscenza di PERS. *Sat.* proem. 3.

	Ille quidem est; agnosco stilum, sublimia nosco Carmina; stelliferi cui namque secundus Olympi Vel ratione situm, vel vim fatumque potentum Plenius astrorum deprendit mente capaci?	
perchè presagisca guerra,	Tu certe es; tibi pauca loquar: cur, maxime vatum, Horrida presago divinas carmine bella? Sed memini vulgo dici: si vera prophetans Esse cupis, taceas felicia, tristia solum Precine, namque fides semper solet esse timori Pronior atque solent gravius metuenda movere.	5 10
fondandosi sulla posizione di Marte.	Tu tamen ad celos errantiaque astra recurrens, Sic positum mortale genus ad prelia Martem Tracturum, tribuens nimium crudelibus astris, Asseris et Latio ferventia bella minaris. Iacobe ⁽¹⁾ , fare, precor: ubi plena scientia rerum, Que tibi tum studio ardenti, tum viribus alti Contigit ingenii? num libera nostra voluntas Arbitriumque datum cunctis mortalibus astris Subiacet, an nostros celum ratione fruentes Quod rationis eget animos mentesque coercet?	 15 20
L' uomo sog- giace forse all'in- flusso degli astri?	Quod si forte velis nos celo ad bella moveri, Utpote quod primos dicas accendere motus, En homines ad bella trahit violentia celi: Arma iubens, homini licet an dimittere ferrum? An nos astra premunt et belli turbine miscent? Ergo quid in nostro, celo patiente, relictum est Arbitrio, si cuncta movet, si mota potenter Perficit astrorum collectio certa vagantum? Sic nichilum posse ex nobis fateare necesse est.	 25 30
Il cielo regole-	Astrifero siquidem totum pendeat ab orbe	

1. *L² L³ omettono est L¹ omette agnosco L² L³ stilum agnosco* 2. *C quis*
4. *L¹ L² deprehendit* 15. *C fare, Iacobe L¹ tibi plena* 20. *C quid - egens* 25. *L²*
annos 27. *L² movent corretto in movet* 29. *L² V² si*

(1) Il S. fa qui ed altrove (cf. p. 283, v. 5, p. 287, v. 24) un dattilo di « Iacobe »; errore che gli editori de' *Carmina ill. poet. ital.* credettero dover loro togliere di mezzo, ma che a noi basterà semplicemente avvertire.

Quod patimur vel quod facimus vel mente movemus.

Unde igitur vel pena malis vel premia dantur

Digna bonis? quid namque polo, meruisse coacti

Possumus, inviti vel quam committere culpam?

5 Iacobe, nonne vides, posito quod nostra voluntas

Subiaceat celo, quod oportet tollere solem

Iusticie morumque decus preceptaque vite?

Dic: quid sancta fides, que nos ad celica regna

Dirigit, et prisca veterum doctrina decori

10 Moris erunt? sacra cur plurima lege vetamur,

Sideribus tracti, vel cur complere iubemur?

Utere sic astris, sic celo crede, quod ultro

Arbitrium saltem cum libertate relinquo

Humano generi; quod si conere probando

15 Tollere, divina simul et mortalia tollas.

Cetera namque tibi nulla cum lite relinquo.

Dic pestes, predicque fames, dic frigora, predic

Inmensos estus; pluvias dic, dicque serenos

Longe instare dies; dic turbida flumina ripas

20 Transgressura suas; dic fulmina, dicque future

Spem Cereris, bibuli vel si vineta coloni

Responsura putes votis vel quantus olivis

Inmineat fructus, vel quas collisio terre

Arces terribili motu subitaque ruina

25 Discutiet, si scire tamen conceditur astris;

Que fortuna manet terras et sparsa per orbem

Menia dic etiam; si quid mens pendula letum

Aut optare potest aut anxia triste timere,

Dummodo que summi patris sapientia nostro

30 Tradidit arbitrio nobis tua sidera linqunt.

Nec tamen ista tibi me sic dimittere credas,

Quod quenquam plene celi cognoscere motus

Arbitrer, aut omnes aspectus posse probare.

Discute priscorum libros monimentaue patrum;

rebbe ogni sua azione.

ne verrebbe distrutta la giustizia ed ogni norma di morale condotta.

Non voglia quindi all'influenza celeste fare schiava la volontà umana.

Si appaghi di predire i fenomeni naturali,

seppure l'arte sua gliel concede.

Non è agevole infatti conoscere a perfezione il corso degli astri,

ignoto ai primi padri

5. *C* nonne Iacobe 8. *L*^I dicque 9. *C* ut 10. *V*^I vetantur 11. *L*^I *L*² cum
12. *C* ut et 20. *C* flumina 29. *C* quod 32. *L*³ plāne 34. *L*^I omette que

che credettero es-
istere otto celi, cui
si aggiunser poi
altri tre.

Ad essi rimasero
occulti i movi-
menti degli astri;

Tolomeo stesso

non conobbe il
moto di trepida-
zione.

Invenies illic multos latuisse per annos
Astrorum motus, quibus hec nunc utitur etas;
Nam contenta diu fuit ingeniosa vetustas
Celum per celos bis distinxisse quaternos ⁽¹⁾;
Mox nonum posuit certis rationibus orbem, 5
Qui cum subiectis secum radiantia celis
Sidera in occasum formoso vertat ab ortu ⁽²⁾.
Hinc alii decimum celum posuere, volentes
Quod dare sit motum qui se solummodo vertat
Nilque trahat secum, nec qui rapiatur ab ullo ⁽³⁾. 10
Denique vera fides tranquilla in sede beatos
Dum locat, undenum sine motu tradidit orbem ⁽⁴⁾.
Sed licet octavum triplici suscepit etas
Nostra modo celum certa ratione moveri,
Attamen antiquos ad succedentia signa 15
Sidera converti multos nescisse per annos
Constat, et ipse pater magnus celi Ptholomeus
Descriptor, qui tot deflexus novit Olympi,
Creditor astriferum non perpendisse recurvo
In geminas arctos orbem se vertere motu, 20
Phryxeique caput pecoris chelasque revolvi
Alterutrum, nunc hinc Scythiam, nunc inde tepentes

9. *L¹ si corretto in sit* 20. *L³ L⁴ V² arcthos V¹ arctos per correzione.*

(1) All'esistenza di otto celi side-
rei, cioè l'ἄπλανῆς o sfera delle fisse,
e le sette de' pianeti, credettero i Ba-
bilonesi, gli Egizi, Eudosso, Platone,
Aristotele, Cicerone &c. Cf. RIC-
CIOLI, *Almagestum novum*, Bononiae,
MDCLI, to. I, pars post. sectio III,
de system. mundi, p. 276.

(2) Macrobio, Haly, Alpetragio e,
secondo taluni, anche Ipparco e To-
lomeo vollero che il nono celo fosse
il primo mobile che move seco le otto
sfere inferiori delle fisse e dei pianeti,
a ognun de' quali attribuirono un pro-
prio moto verso oriente; ma alle

fisse lentissimo; cf. RICCIOLI, op. cit.
p. 274.

(3) Re Alfonso nelle sue *Tavole* ai
sette celi planetari ne aggiunge un
ottavo per il « moto di trepidazione »;
un nono per quello delle fisse e degli
apogei, ed un decimo per il primo
mobile: altri astronomi arabi li distri-
buiscono però diversamente; cf. RIC-
CIOLI, op. e loc. cit.

(4) Alle dieci sfere mobili degli
Alfonsini aggiungono il celo supremo
immobile, cioè l'Empireo, Pietro de
Ailli, il noto teologo, ed altri; cf. RIC-
CIOLI, op. e loc. cit.

- Ethiopas versus⁽¹⁾; nam nonnisi tempore longo
 Astrologia poli stellis motuque situque
 Humana quantum licuit ratione repertis,
 Vel sciri potuit vel cum ratione doceri.
 5 At licet annorum iam per tot milia prisca
 Stellarum varios motus deprenderit etas,
 Multa tamen nostris non respondere diebus
 Tempora nostra vident, que quondam fida vetustas
 Tradidit et nobis fixe observanda reliquit.
 10 Aspice quot tabulas veteres habuere sequenti
 Tempore deprenso manifesto errore notatas:
 Sic Abrachis priscos, Abrachim sic mox Ptholomeus
 Corrigit⁽²⁾; hunc demum Tollette inventio celi
 Venturum nescisse situm ratione probando
 15 Ostendit⁽³⁾, quam mox studiorum Gallia mater,

I corsi delle stelle
furono indicati con
errori

così da Ipparco
come da Tolomeo,
dalle *Tavole Toletane*

2-3. *Le parole motuque situque, repertis sono in V¹ riscritte in rasura di mano di Coluccio.* 5. *V¹ millia* 6. *L¹ L² deprenderit* 9. *L³ fide corretto in fixe* 11. *L² deprenso* 13. *L³ L⁴ tollecte* *L² collecte*

(1) « Questo passo allude alla fa-
 « mosa teoria della trepidazione delle
 « fisse, introdotta da Thebit ben Kor-
 « rah sullo scorcio del sec. ix, e che
 « più o meno trasformata dominò
 « nell'astronomia fino a Copernico.
 « Il fenomeno è interamente imma-
 « ginario, e con ragione non se ne
 « occuparono Ipparco e Tolomeo (ai
 « quali consentono i moderni), se-
 « condo cui la sfera stellata non ha
 « altro moto che quello uniforme di
 « precessione lungo un'eclittica fissa.
 « Ma già nel sec. iv gli astronomi
 « alessandrini e nel vi-vii gli astro-
 « nomi indiani, condotti da falsa in-
 « terpretazione di osservazioni sba-
 « gliate, avevano creduto necessario
 « di mutare quel moto uniforme e
 « progressivo in un moto di natura
 « oscillatoria. Thebit non fu con-
 « tento di questo, e vi aggiunse un
 « moto dell'Ariete e della Libra nel

« senso nord-sud e sud-nord alter-
 « natamente, per modo che questi
 « punti, per effetto dei due moti com-
 « binati, venivano a descrivere in cielo
 « due circoletti del raggio di 4° 19' ».
 Così l'illustre prof. SCHIAPARELLI, da
 me consultato, in una sua lettera, di
 cui mi valgo e qui e più avanti.

(2) Abrachis è Ipparco, secondo
 che pronunziavano gli Arabi; come
 si sa, Tolomeo ne riprodusse le ta-
 vole.

(3) Le *Tavole Toletane* si credono
 opera di ARZACHEL, che fioriva verso
 l'a. 1080 dell'era nostra (WEIDLERUS,
Hist. astronom., Vitembergae, MDCCXLI;
 DELAMBRE, *Hist. de l'astronom. du*
m. âge, Paris, 1819, p. 176); ma nel
 medio evo esse non portarono mai
 il suo nome. Il Delambre afferma
 poi che non conseguirono grande re-
 putazione, sebbene non siano riuscite
 inutili agli astronomi alfonsini.

e dalle *Parigine*.

Nè l'astronomo
ebreo nè re Al-
fonso

riuscirono a far
opera esatta.

Se così incerte
furon dunque le
cognizioni degli
antichi intorno ai
moti degli astri,

Parisius, certa tradens ratione tabellas,
Editione nova non parvo errore notavit.
Post hos Iudei venit correctio longo
Tempore servata⁽¹⁾: sequitur subtilior Alphuns,
Qui motus celi ac errantia credidit astra
Non erratura tandem ratione dedisse⁽²⁾.
Sed que mortalis inventio noscitur esse
Perfecta? en magno iam nunc errore notantur
Alphunsi tabule, nec maxima lumina celi,
Sol et luna, sibi correspondere videntur
Prescriptis spaciis, nec cervix clara Draconis,
Nec Senis in proprio celeres motus epicyclo⁽³⁾.
Ergo inter varias nunquamque errore carentes
Doctrinas veterum, quibus hec nunc utitur etas,
Et quibus usa fuit venturi ignara vetustas,

5

10

15

3. *L*⁴ correptio
nunquam

4. *C* servato

12. *L*¹ epyclo corretto in epicyclo

13. *C* et

(1) « Nell'intervallo fra la pubbli-
« cazione delle *Tavole Toletane* e quella
« delle *Alfonsine*, le storie dell'astro-
« nomia non fanno alcuna menzione
« di astronomi francesi di grido e di
« tavole parigine... Nello stesso in-
« tervallo vissero molti astronomi
« giudei, specialmente in Ispagna;
« dei più celebri, come Aben Ezra e
« Maimonide, non si sa che abbiano
« pubblicato tavole astronomiche e
« cooperato a riformare l'astronomia:
« la loro celebrità è dovuta ad altri
« studi. Di alcuno, come Rabbi Si-
« meon ben Iacchi (1150), è detto
« che abbia fatto tavole; ma nè di
« questo nè di altri si conosce che
« abbia esercitato sul progresso del-
« l'astronomia l'influsso che ebbero
« le *Tavole Toletane* e le *Alfonsine* ».
SCHIAPIARELLI, lett. cit.

(2) Le *Tavole Alfonsine* apparvero
alla luce il 30 maggio 1252, il giorno
stesso in cui Alfonso succedette al

padre sul trono di Castiglia; cf. DE-
LAMBRE, op. cit. p. 248 sgg.

(3) « Qui si allude agli errori delle
« *Tavole Alfonsine* circa i moti del
« Sole e della Luna: la "cervix clara
« Draconis" è il nodo ascendente
« dell'orbita lunare, la cui posizione
« determina il tempo e la grandezza
« delle eclissi. Il v. 127 (12 di questa
« pag.) allude ad errori della teoria di
« Saturno. Che su tutti questi punti le
« *Tavole Alfonsine* fossero molto im-
« perfette risulta da quanto ne dice
« RICCIOLI, op. cit. I, pp. XIII e XV.
« Le eclissi non collimavano coll'os-
« servazione, il moto degli equinozi
« e del perisco solare erano grave-
« mente errati: l'imperfezione della
« teoria di Saturno poi era tale, che
« nel 1563 l'epoca della congiun-
« zione di Saturno con Giove data
« dalle *Alfonsine* trovavasi in errore di
« un mese intero ». SCHIAPIARELLI,
lett. cit.

Equando celos et sidera cuncta notando,
 Cum pateat priscos nec celum scisse nec astra,
 Nec posse innixos antiquis scire modernos,
 A quorum motu dicunt se nosse futura,
 5 Quis verum prescire potest, quis dicere: bellum
 Aut pax dulcis erit; qui testem dicat Olympum,
 Motibus ignotis nec notis cursibus astra?
 Quod si forte velis celum e regione propinqua
 Et stellas, spacia quanvis per proxima distent,
 10 Non variare suos certa ratione fluentes
 Effectus, dic cur tam dissona fata gemellis
 Sidera dispensant; cur unus pastor et alter
 Venator fratrum; cur imperat ille, sed iste
 Servit et eiusdem patris non linquitur heres?
 15 Dic cumque eveniat in magna sepius urbe
 Una eademque hora non uno ex semine proles,
 Cur non connubiis celo faciente coevi
 Ex patre diverso domibusque fruuntur eisdem,
 Si cunctis fatum dat certi temporis hora?⁽¹⁾
 20 Cur ligni eiusdem quod tellus una nutrit,
 Unica plantavit ac una diruit hora,
 Hec pars effigies fit, quam gens omnis adoret,
 Hec fit calcandum per tempora cuncta scabellum?
 Iacobe, crede michi: qui celi sidera tractat
 25 Ut ventura queat certis predicere signis
 Fallitur: at causas rerum cognoscere quisquis
 Non valet, effectus, dic, qua ratione videbit?
 Sed dices: cur non vestigia sacra priorum
 Hac et in arte sequar, quorum precepta futuros
 30 Eventus rerum divino dogmate monstrant,

come si potrà da
esse trar argo-
mento a predire il
futuro?

Se uguale è l'in-
flusso celeste per
tutti, come si spie-
ga il diverso de-
stino degli uomini

e delle cose ina-
nimate?

Chi non conosce
le cagioni, non può
discernere gli ef-
fetti.

Nè dicasi che i
giudizi astrologici
riescono veridici.

9. C quamvis et prox. 16. V² omette ex 19. C certa 20. L¹ nec pars can-
 cellato e sostituito da cur ligni C nutriit una 21. L¹ L³ L⁴ V¹ V² unica diruit
 23. L¹ per tempora scabellum per tempora cuncta; il primo per tempora cassato; L³ longa
 per cuncta 24. C crede Iacobe 26. L² ac 30. C monstrat

(1) Obbiezioni consimili si trovan *proph. I, x, Opera, II, 1112. Cf. Giorn.*
 già in S. GREGORIO, *Homel. in Ezech. stor. della lett. it. IX, 163.*

Le predizioni degli astrologi son sempre incerte,

quasi sempre bugiarde.

Dio solo conosce l'avvenire.

Postquam que tradunt nobis, per cuncta videmus
 Omnia vel saltem maiori ex parte venire?
 Hic ego divini possum de more iocari
 Tiresie, cuius rideri oracla solebant:
 Astrologi, quicquid predicitis aut erit aut non ⁽¹⁾; 5
 Plura tamen semper celum portendere fertis,
 Ex quibus in paucis satis est predicere verum.
 Et si de multis fit que predixeris unum,
 Hoc arti tribuis quod forti ascribere debes.
 Non te decipias, vir cordatissime, sed, ni 10
 Displiceat, tecum memori fac mente revolvas
 In quot et in quantis hec te doctrina fefellit:
 Si tibi constiteris, si nolis vera negare,
 Invenies totiens quod sis deceptus ab arte,
 Quod non contigerit quondam te vera profari 15
 Crebrius, ut si quid forsitan quod dixeris olim
 Venerit, ad casum non artem iure referri
 Debeat atque tibi non detur scire futura,
 Cursibus astrorum per tempora nulla notatis ⁽²⁾.
 Linque Deo, qui cuncta movet, qui cuncta gubernat, 20
 Quique nequit falli, quod te prescire fateris:
 Non humana quidem, sed vis divina futuros
 Eventus rerum prenoscere; nam Deus ipse
 Solus ab eterno sua queque in tempora cernit,
 Altaque mortales premit ignorantia visus. 25

1. *C ripete due volte et cuncta* 3. *L¹ L² possem* 9. *L¹ L² sorti* 13. *L⁴ nobis*
 14. *V² inveniens; l' n espunto. C quam* *L¹ ab arte deceptus* 18. *V² pone un non dopo*
detur, che fu cassato. 20. *L³ move; il t aggiunto d'altra mano.* 25. *L³ atraque*

(1) HORAT. *Sat.* II, v, 59.

(2) « Dicam ergo una cum Aver-
 « roe: astrologia nostri temporis nulla
 « est. sed statim dicit astrologus:
 « Averroes non scivit astrologiam:
 « sed astra non mentiuntur. cui ego
 « respondebo: des michi illum qui
 « bene sciverit et videamus quae vera

« dixerit, quia nunquam diebus vitae
 « meae aliquem vidi, cum tamen ha-
 « buerim notitiam et familiaritatem
 « multorum. certe fateor quod astra
 « non mentiuntur, sed astrologi bene
 « mentiuntur de astris ». BENVENUTI DE IMOLA, *Comment.* Inf. XX,
 to. II, 68.

XII.

A DOMENICO BANDINI D'AREZZO.

[L¹, c. 41B; M¹, c. 1A; G², c. 1A; R¹, c. 44A; R², c. 94A.]

Magistro Dominico de Aretio.

5 VIR egregie, frater amantissime. iam pluries tua me pulsat
 epistola obnixè et amicabiliter exigens ut de nostro et de
 familie nostre statu te faciam certiozem. dulcis quidem et amara
 petitio. dulcis, cum affectionem et caritatem, unde tam pertinax,
 imo vere constans interrogatio promitur, mecum ipse considero;
 10 amara vero, cum cur hoc tantopere postules, tacita mente re-
 volvo. nec mirum. illinc enim occurrit veri amici et amicie
 ardentis affectus; hinc autem huius regie urbis et tante civitatis
 mutata facies, ut, cum in ipsa foret summa quies, certa tranquil-
 litas et rerum, si quid apud mortales firmum est, omnium firmi-
 15 tudo, nunc videantur in ea continui motus, successivi tumultus et
 nulla prorsus vel status vel rerum optabilitum certitudo ⁽¹⁾. scio
 apud externos tante rei famam augeri, nec deesse qui dicant flo-
 rentem hanc civitatem incendiis desolatam, exhaustam rapinis et
 homicidiis deformatam. nec mirum. volat enim fama; fama
 20 quidem loquax et mendax; excurrunt nuncii, quorum ferunt mores

Firenze,
 4 agosto 1378.
 Rende conto al-
 l'amico del proprio
 stato.

Firenze è in
 grande tumulto;
 ma al di fuori si
 crede questo mag-
 gior che non sia

4. Così M¹ G² R¹; R² omette magistro; L¹ sostituisce al de Aretio degli altri Codd.
 Aretino 6. M¹ omette il secondo de 8. L¹ omette cum 10. M¹ G² tanto tempore
 15. R¹ R² omettono nunc L¹ in ea videantur 19. L¹ homidiis

(1) Il tumulto, che prese nome dai Ciompi era scoppiato, come si sa, in Firenze ai 22 di giugno, nel qual giorno cominciarono le arsioni e le ruberie alle case dei capitani della Parte; cf. *Diar. d'anon. fior.* p. 358; CORAZZINI, *I Ciompi*, Firenze, 1888, p. 95; PERRENS, op. cit. VI, 208 sgg. Il furore della plebaglia giunse al colmo il 20 luglio; due giorni dopo i vecchi

signori son cacciati da palazzo ed a Michele di Lando è data la balia di riformare lo Stato. La Signoria nuova entrò in ufficio il 24 e la città parve posare; ma il fuoco covava sotto la cenere, e divampò violentissimo il 28 agosto. Dalle parole del S. è lecito arguire com'egli non si lasciasse ingannare dalla calma menzognera che regnava nel momento in cui scriveva.

sulla fede di false
relazioni.

cuncta sive leta sint sive tristia suis relatibus adaugere. accedit etiam quod et dolentium et gratulantium mentes, cum triste creditur aliquid accidisse, sibimetipsis longe maxima persuadent; illos enim pronos efficit timor, istos invidia. dum enim illi nimis metuunt et isti nimis cupiunt, in credendo utrilibet modum 5 excedunt.

La città non è
stata posta a ruba,
nè data alle fiam-
me;

Ego autem, qui tantarum rerum spectator fui, scio incendia domibus apposita, sed paucis; patratas esse rapinas, sed modicas; commissa quidem viricidia, sed paucorum, imo pene nullorum. non est in cineres versa Florentia, non sanguine perfusa, non 10 depredationibus vacuata. stant domus, stant alta palatia, stant opes et pene cunctis intacta substantia. frequens est civitas gentibus, in quam undique convocati filii tum necessitate temporum, tum erratorum remissione, tum restitutione supplicii convenerunt ⁽¹⁾. si quid in hoc factum est, ad medicinam, non ad 15 excidium fuit, omnisque fuit de statu, non de preda contentio; non grassatoribus indulta licentia, sed repressa ⁽²⁾.

numerosi vi sono
gli abitanti;

la licenza di pochi
fu repressa.

Tu tamen inter creditos et auditos rerum maximos fremitus scire cupis que fortuna me exceperit ⁽³⁾. expediam paucis, amice,

5. *M¹ G² R¹ utrilibus* 8. *M¹ G² appos. dom.* *L¹ R¹ R² omettono* sed paucis 10. *M¹ G² R¹ R² perf. sang.* 18. *R¹ tutum; error di lettura per tu tamen*

(1) A ouon conto però la Signoria aveva dovuto mandare pochi di innanzi un bando che niuno ardisse sgombrar masserizie, perchè la città andavasi votando di cittadini (CORAZZINI, op. cit. pp. XXXV, 109), ma le pene minacciate non avevano impedito che la fuga continuasse, onde se ne bandirono altre e più gravi il 9 agosto. *Diar. d'anon. fior.* p. 372; PERRENS, op. cit. p. 266.

(2) Tutti i cronisti affermano concordi che i Ciompi nella sommossa del luglio arsero le case senza rubarle. CORAZZINI, op. cit. p. XXXIV. Fin dal 20 giugno erano stati mandati bandi che fosse lecito a chiunque uccidere chi andava rubando (op. cit. p. 134); ma questo non impedì che

si saccheggiassero gli Angioli e parecchi altri monasteri e privati edifici, tanto che de' tumulti del giugno è stato giustamente detto « che furono « meglio ruberie che moti popolari ». CORAZZINI, op. cit. p. LV.

(3) Non a torto si preoccupava Domenico delle sorti toccate a Coluccio. Il contraccolpo della sommossa che aveva elevato il popolo minuto al potere s'era sentito naturalmente anche nella cancelleria; il 20 luglio la plebe aveva arse e rubate le case a ser Pietro di ser Grifo di ser Bruno da Pratovecchio, il quale da più di quindici anni era notaio delle riformazioni (cf. il Diario di suo figlio ser Nofri in CORAZZINI, op. cit. p. 9), ed il giorno appresso, dichiarandolo escluso in per-

quod queris. valet corpus, valet etiam tota familia; nulla rerum,
 nulla status facta diminutio, sed augmentum. in benignissi-
 morum hominum, quos iste motus evexit, manus incidi, quos
 michi videtur divine potentie digitus elegisse, ut ruentem, nescio
 5 quomodo, patriam integritate concordie, prudentie viribus et
 clementie benignitate fulcirent ⁽¹⁾. multa circa hoc dicenda oc-
 currunt; sed ne blandiri videar imperantibus subdicebo. unum
 dicam, quod emergerunt et ad tante sunt reipublice guberna-
 cula sublimati, quos oportuit pro salute cunctorum ⁽²⁾. itaque
 10 postquam me et relatibus tuorum et meis litteris valere certus es, et
 tu idem consoleris et valeas. magna michi quidem pars salutis est,
 cum te et ceteros, quos michi virtus conciliavit, salvos esse percipio.

Recolo te Plinium Veronensem De naturali hystoria
 postulasse. hic liber nec mecum est nec in hac urbe adhuc per
 15 me potuit reperiri ⁽³⁾. illum autem aliquando vidi totumque

A lui tanta vi-
 cenda di casi non
 recò danno ma
 vantaggio.

Al governo sa-
 lirano uomini de-
 gni.

Non possiede la
 Storia naturale di
 Plinio

2. *L¹ M¹ G²* augmentum 6. *M¹ G²* bonitate *L¹* citra 7. *R¹* impetrantibus

petuo da qualsiasi ufficio (Arch. di Stato in Firenze, *Provv.* 68, c. 1 B), gli dava per successore Viviano di ser Neri di Viviano de' Franchi, detto anche dal Sambuco (CAPPONI, *Il tumulto de' Ciompi* in MURATORI, *Rer. It. Scr.* XVIII, 1120), che era « citatore « del notaio de' priori ». A Coluccio ed a costui toccò d'allora in poi l'ufficio, tutt'altro che scevro di pericoli, di dar forma legale agli atti del popolo minuto; cf. così *Provv.* cit. c. 13 A; *Delizie d. erud. tosc.* XV, 14, 46, 335, XVI, 98 &c., nonché PERRENS, op. cit. p. 275.

(1) Della benevolenza mostrata a Coluccio dai nuovi padroni può esser citato in prova il fatto ch'egli fu fra i pochissimi esclusi dalla deliberazione adottata il 1° settembre dalle Arti che a nessuno degli ufficiali del comune uscenti venisse pagato il salario; cf. *Diar. d'anon. fior.* p. 519; PERRENS, op. cit. p. 294.

(2) Più che della Signoria eletta il

23 luglio ed entrata in funzione il 24, di cui Benedetto da Carlona fu il primo proposto, e nella quale le tre Arti nuove si eran fatta la parte del leone (cf. PERRENS, op. cit. p. 262), il S. vorrà parlare di Silvestro de' Medici e « sua compagnia » tanto esaltati dai cronisti di questi giorni; cf. *Diar. d'anon. fior.* p. 358.

(3) Neppur fra i libri lasciati dal Boccaccio a S. Spirito si trovava dunque l'*Historia*, nè deve parer cosa strana, perchè le copie ne erano nel sec. XIV molto rare. Perfin GIOVANNI, il diacono veronese autore delle *Historiae imperiales*, mostra di non aver conosciuto l'opera del suo grande concittadino, sul quale pur scrisse un libro (TARTAROTTI, *Relaz. d'un ms. dell' Ist. di Giov.* in CALOGERÀ, *Racc. d'opusc.* XVIII, 157: cf. ROTH, *Suetonii Tr. quae supers. opera*, pp. LXXXVIII, CII); e si che grande era la ricchezza della biblioteca Capitolare a cui egli attingeva.

nè il *De casibus virorum illustrium* del Boccaccio.

cursim legi; plus habet opinionis quam rei et magnitudine sua minus utilitatis quam laboris ⁽¹⁾. alium nescio quem librum petebas: si recolo bene, Boccacium *De casibus virorum illustrium*. non facile haberi potest; aliquando tamen habebimus ⁽²⁾. vale. Florentie, secundo nonas sextilis .MCCCLXXVIII. 5

XIII.

A GIOVANNI MOCCIA ⁽³⁾.[L¹, c. 42 B; R¹, c. 44 A.]

Insigni viro Iacobo Moccie.

Firenze,
10 agosto 1378.
Si duole del silenzio serbato dall'amico

NESCIO, vir amantissime et ultra acerrimum ingenium, quod 10
in te mirabiliter viget, memoriosissime, si tibi Colucii tui memoria excidit; Colucii, inquam, quem altisono metro et roboantis prose serie, antequam eum cognosceres, miris laudibus exornasti ⁽⁴⁾. quod si Narbonensis Avinio suis illecebris te forsitan

5. M¹ G² R¹ R² omettono il millesimo.9. Così L¹; R¹ omette insigni viro

(1) Ben diversa e più giusta opinione nudrì intorno a Plinio il Boccaccio; cf. HORTIS, *Studi*, p. 433. Più tardi, e precisamente verso il 1394, Coluccio possedeva però fra i suoi libri l'*Historia*; e più che dalle citazioni sparse qua e là nell'epistolario ne siam fatti certi dal seguente passo del *De fato et fortuna*: « Hec eadem « ferme a Pacuvio sumpta legimus « apud Plinium in libris De historia naturali hec Plinius, « sicut in codice meo legi; for- « san enim in aliis posset aliquid aliter reperiri »; cod. Laur. LIII, 18, c. 55 B.

(2) Un codice se ne conservava di que' giorni a Firenze nel convento di S. Maria del Sepolcro, e Lorenzo Ridolfi ne trasse del 1381 copia per

Iacopo Tolomei, vescovo di Narni (cf. cod. della Nazion. di Firenze cit. c. 16 A); ma forse Coluccio non aveva contezza di ciò.

(3) Intorno a costui v. *I corrispond. del Salutati*, III.

(4) Codesto carme non si rinviene fra quelli del Moccia, che, esemplati di su la raccolta fattane da lui medesimo, si leggono nel cod. parigino *Fonds Lat.* 8410. Le parole con cui Coluccio vi allude permettono di credere che egli si fosse trovato in relazione poetica col Moccia anche prima della sua andata a Roma; giacchè probabilmente in curia dovette aver occasione di avvicinarlo; ma son tutte ipotesi, perchè della vita del Moccia innanzi al ritorno di Gregorio XI da Avignone nulla sappiamo.

adeo dementavit, ut amici, sicut aiebas, tibi carissimi recordatio
fugeret, debuit te repetita Roma in eius memoriam revocare ⁽¹⁾.
nec cavilleris te quis me status exceperit ignorasse. sunt apud
te socii, sunt in curia domini, sunt mercatores et etiam incliti
5 cives, qui me noverunt quorumque per ora volito, ut aut solus
sis peregrinus in Ierusalem ⁽²⁾, aut ubi sit tuus Colucius non
queas probabiliter ignorare. que cum ita sint, quomodo potuit
stilus ille tuus suavissimus, qui solet adeo preceps esse quod cun-
ctos sua celeritate preveniat, contineri, quod ad tuum Colucium
10 aliquando vel gratulando vel mordendo non flecteretur? sed di-
ces: tu autem cur me tuis litteris non visitasti? fatebor ingenue
me potuisse; sed, cum te detineret Avinio, plane si inter nos
mortales degeres aut ubinam gentium viveres ignorabam. post-
quam autem translatio curie in patriam te revexit, belli turbine
15 et officii, cui presum, licet immeritus, tum occupatione, tum scri-
bendi interdicta licentia, compulsus sum silentia tecum et cum
aliis observare, nec citra periculum potui propter officii honesta-
tem scribere nec, sicut optabam, te litteris visitare. hic autem
continere te non debuit in scribendo respectus, qui apud com-
20 munem dominum versabar ⁽³⁾. sed fueris hactenus quantum
placuerit taciturnus et mutus; scribe in posterum et amicitie
nostre honestissimis conflata principiis veprescere non sinamus
agellum. non licet nobis nos alterutrum facietenus visitare; re-
stauremus hanc corporalem absentiam vicissitudine litterarum et
25 postquam Dei gratia que bello fervebant pacis dulcedine sunt
pacata ⁽⁴⁾, exerceamus amicitiam nostram et crebra in scriptione
nos invicem consolemur, sicque mecum age quod in te arguendo

che non può es-
ser giustificato da
ignoranza del suo
stato.

Egli pur tacque,
ma a ciò la guerra
l'astrinse.

Si rinnovi fra
loro l'antica con-
suetudine episto-
lare.

8. *R^I* stilus tuus ille

9. *L^I* celebritate

11. *L^I* visisti; ta aggiunto sopra.

12. *R^I* omette nos

16. *L^I* omette tecum

25. *R^I* uello.

(1) Il Moccia era tornato in Italia già da due anni col cardinal Iacopo Orsini, di cui era da qualche tempo segretario.

(2) Luc. XXIV, 18.

(3) Da queste parole par da arguire che il S. avesse già conosciuto l'Or-

sini, poichè egli solo può essere così designato.

(4) La pace fra i Fiorentini e la Chiesa era stata conclusa a Tivoli il 28 luglio 1378, sebbene non fosse pubblicata in Firenze che il 23 ottobre; cf. PERRENS, op. cit. V, 176 sgg.

sicchè a lui non
si offra più materia
d'invieire.

materiam non concedas, nam, ut audivi apostolico testimonio, credo optime dicere cum male dico ⁽¹⁾. vale, et me communi domino humiliter recommenda. Florentie, decimo sextilis, prima indictione.

XIII.

5

A SER GIULIANO ZONARINI ⁽²⁾.[L¹, c. 43 B; R¹, c. 43 A; RIGACCI, par. II, ep. LIII, pp. 152-55.]

Optimo viro ser Iuliano Zennarini cancellario Bononiensi fratri karissimo.

Firenze,
20 settembre 1378.

Richiestone dal-
l'amico parla bre-
vemente del suo

EXIGIS a me, frater optime, quod tibi velim respondendo de- 10
promere qualiter me habeam circa seculi presentis curas qua-
literque ad beatitudinem eterne quietis aspirem. brevis quidem

8. Così R¹ Ri, che però scrive Gennarini L¹ dà Zannerini Bonon. canc. e omette fratri kar.
10. R¹ omette a, aggiunto poi d'altra mano.

(1) Cf. PAUL. I *Cor.* IV, 12. Il Moccia si affrettò ad appagare i desideri dell'amico dirigendogli un'epistola metrica (vedi fra le App. la IV), in cui giustifica il suo silenzio colle assidue e fastidiose occupazioni. Ma qui si arrestò la loro corrispondenza; morto a Vicovaro il 15 agosto 1379 l'Orsini (cf. CIACCONIUS, op. cit. II, 604; CARDELLA, op. cit. II, 234; LITTA, *Fam. cel.* V, Orsini, tav. XIX), il Moccia se ne tornò ad Avignone alla corte dello pseudopontefice Clemente VII, donde non pare avesse mai più occasione di scrivere al S.

(2) Giuliano di Ardizzone Zonarini, (così portano i documenti patri, e non Zenarini o Zanerini, come i codici nostri), cittadino bolognese, fu creato notaio del 1363 (Arch. di Stato in Bologna, *Matric. grande de' notari*,

lett. I); ed alquanti anni dopo nominato cancelliere del comune, al quale ufficio presiedette lungo tempo da solo, finchè nel 1389, per esserglisi forse accresciuto di troppo il lavoro, chiese ed ottenne che gli fosse dato un compagno nella persona di Pellegrino Zambeccari, insieme al quale diresse per altri dieci anni la cancelleria bolognese (i loro nomi son registrati nelle bollette degli stipendiari del comune, che si conservano in detto archivio, dal 1389 al 1399): scorsi i quali, ei solo ritornò a sostenerne il peso; cf. FRATI, *La lega dei Bolognesi e dei Fiorentini contro G. G. Visconti*, in *Arch. stor. Lombardo*, ser. II, VI, 8 seg. Il suo nome ci riappare ancora d'innanzi nella matricola notarile redatta l'anno 1410, essendo correttore del collegio Giovan Francesco di Malvasia, fra quelli de' tabel-

questio, sed nescio an humanis viribus explicanda. ego autem
 breviliquio me expediam. fatebor in harum temporalium rerum
 fluctibus meum animum agitari. gaudeo quidem et letor in pro-
 speris; imo enim in his, que in magna ignorantie caligine pro-
 5 spera iudicamus. cum enim ad rationem te tota mente conver-
 teris, nullam esse posse in harum caducarum rerum societate
 prosperitatem invenies, utpote que in aspicientium facie et in
 tractantium manibus, dum tanguntur, effluant et dum percipiuntur
 oculis, evanescent. tanta tamen est mentis cecitas, tanta post
 10 sensus deviatio rationis, quod in temporalium splendorum af-
 fluentia non valeam non letari, non optare, si non habeam, non
 timere, cum possideo, et si quid ex his effluxerit, non dolere.
 heu, heu, quam pessimam occupationem dedit Deus filiis ho-
 minum, ut occuparentur in ea! ⁽¹⁾ hec autem, quibus spe, metu,
 15 dolore necnon leticia fluctuamus, in se ipsis bona sunt, in nobis
 autem tum bona, tum mala. si bene quidem eis utaris, coope-
 rantur in bonum; si autem abutaris, quis dubitat quin operentur
 in malum? occupatio igitur est inter ista versari: optima qui-
 dem, si in ipsa duce ratione regamur, pessima vero, si per
 20 sensuum illecebras dilabamur. non clamemus contra creato-
 rem nostrum, qui fecit hec, non ut occuparemur in eis, sed
 ut per rationem dominaremur. tanta tamen est hominum fragi-
 litas, tanta dementia, quod, cum ad imperium sint creati, sponte
 serviant et sua voluntate subsint quibus debeant dominari. video,
 25 frater optime, dum hec scribo, meam et cunctorum mortalium
 miseriam perhorrendam. nullus est qui suam dignitatem agnoscat;
 nullus est qui, si agnoverit, illam curet vel conetur adserere. tot
 quidem hec, que subesse debent, illecebris blandiuntur, quod men-

tenor di vita e delle
 sue aspirazioni alla
 felicità futura.

I beni come i
 mali mondani scuotono
 l'animo suo;

egli è quindi debole
 e stolto non meno
 che gli altri uomini
 tutti,

2. *Ri* brevi eloquio - fateor
 rerum, aggiunto da *Ri*.
Ri frag. hom.

4. *R^I* *Ri* omettono enim
 16. *R^I* *Ri* utaris eis *Ri* omette poi si - malum

6. *L^I* *R^I* omettono
 22. *R^I*

27. *L^I* se

lioni « presentialiter viventium »;
 Arch. cit. *Matr. cit.* c. 3 A, n. 91. Giu-
 liano fu uomo più pio che dotto;
 niun'opera sua ci è infatti pervenuta,
 e le lettere da lui scritte a nome del
 suo comune (alcune originali del 1380

a Lodovico Gonzaga ed a Nerlo de'
 Nerli, suo vicario, ho vedute in arch.
 Stor. Mantovano, E, XXX, 3) non si
 scostano per nulla dal formulario can-
 celleresco tradizionale.

(1) *Eccles.* I, 13.

tiranneggiati dai
sensi.

tium nostrarum arripiunt dominatum, quod lumen mere cognitionis
obnubilant et in ignorantie tenebras nos perducunt. hec est ca-
thedra pestilentie, in qua qui non sederit, divino spiritu revelante,
imo confirmante, beatus est. in hec mente nostra converti con-
siliū impiorum est: in ista descendere via peccatorum est. beatus 5
vir, qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non
stetit et in cathedra pestilentie non sedit ⁽¹⁾. quid autem dixit:
beatus? imo ter quaterque beatus, qui rerum istarum contagio
non fedatur, quique sensibus imperans non vergit ad ima, sed
ad superna, divino digito ductus, emergit; beatoque proximus est 10
qui cum Satyrico dicit:

Et michi res, non me rebus, subigere conor ⁽²⁾.

Anch'egli è sog-
getto ad errare,

Sed quem dabis in filiis hominum, qui, quod, Cicerone teste,
difficillimum est, mentem possit a sensibus revocare? ⁽³⁾ si qui
autem sunt taliter mente compositi, non humana virtute nituntur, 15
sed Dei auxilio roborantur. ecce, frater optime, iuxta evangelicam
doctrinam, que precipit: confiteamini peccata vestra invicem ⁽⁴⁾,
tecum de peccatis meis loquor, et iuxta infelicis amantis sen-
tentiam:

video meliora proboque, 20
Deteriora sequor ⁽⁵⁾.

et, ut Terentii nostri verbis utar,

me miserum sentio
Et tedet: et amore ardeo: et prudens, sciens,
Vivus vidensque pereo: nec quid agam scio ⁽⁶⁾. 25

e non vuol osten-
tar fortezza quando
sente di vacillare.

non est mei moris magnifica verba iactare et iactando mentiri.
plane siquidem verum loquor et cum me labare sentiam atque

1. *L*¹ accipiunt 5. *Ri* iusta 12. *L*¹ *R*¹ *Ri* omettono et 15. *R*¹ compo,
il resto della parola, che è in fin di linea, manca; *Ri* compotes *R*¹ *Ri* utuntur
17. *R*¹ *Ri* praecepit 24. *R*¹ *Ri* ac prudens 25. *R*¹ perero 27. *R*¹ lavare

(1) *Psalm.* I, 1.

(2) *HORAT.* *Ep.* I, 1, 19: il testo dà
però « submittere ».

(3) *CIC.* *Tusc.* I, 3, 15.

(4) *IACOB.* V, 16.

(5) *OVID.* *Met.* VII, 20-21.

(6) *TERENT.* *Eunuch.* I, 1, 70-73.

deficere, nescio simulatus esse mee fortitudinis predicator. vides una mecum, frater optime, cum seculi presentis illecebris quali eventu qualique condicione conflagam. unum affirmem, quod, quanvis in hoc congressu superer, non prosternor; quanvis in
 5 fortune blandientis lenocinio movear, non divellor. agnosco siquidem, dum illa videtur propensius arridere, quantas instruat mortalibus latenter insidias, quantumcunque fellis sub illius false dulcedinis melle recondat, meque tota mente preparo, neve, dum favere videtur, alliciat, vel, cum faciem mutaverit, suo me turbine
 10 secum trahat. hoc ago, hoc desidero, hoc meditor die noctuque. utinam rerum omnium opifex mea vota secundet et ab huius insidiantis mundi barathro liberatum adiuvet et confirmet! quoniam igitur cum seculi presentis tentationibus sic pugnam consero quod succumbam, qua possum de eterne beatitudinis gloria ratione
 15 sperare? spero tamen quod me non perdet Dominus, Deus meus, creator meus et redemptor meus, sed in sue infinite misericordie benignitate salvabit, et hanc spem repositam habeo in sinu meo. unum est quod me terret, quod videam scilicet hec, que bona dicimus, michi supra merita cumulari. utinam non dicatur michi
 20 in illo districto iudicio: tuam, dum viveres bona capiens, accepisti mercedem! ⁽¹⁾

Non cede però, nè si arrende del tutto alle blandizie della fortuna insidiosa.

Per conseguirla vita futura spera solo in Dio.

Orbis vero collisionem, quam, videns signa in sole et luna et cetera, prout scribis, instare putas, non expecto ⁽²⁾. sed si ad mortalium rerum finem vivens perventurus sum, intrepidus et

Non crede prossima la fine del mondo.

1. *L^I simulator per predicator; errore corretto dallo stesso copista.* 3. *L^I confugam* 4. *Ri omette superer e segna una lacuna.* 6. *quantas] L^I quanvis*
 8. *R^I dulcedini - ne vel Ri omette vel* 16. *Ri omette creator meus* 17. *R^I Ri infinitate - habeo reposit. L^I fa seguir dopo meo la frase utinam michi non dicatur - mercedem, che è certo fuori di posto.*

(1) MATTH. VI, 2.

(2) Di codeste paurose preoccupazioni de' contemporanei si fe' beffe il SACCHETTI nella sua canzone morale *Sopra molte e diverse fantasie occorrenti nel 1378* (Rime, ed. MIGNANTI 1857, p. 13); ma egli stesso aveva mostrato

di farne qualche caso tre anni innanzi, scrivendo nella canzone in morte del Boccaccio:

Tutte le profezie che disson sempre
 Tra 'l sessanta e l'ottanta essere il mondo
 Pieno di svari e fortunosi giorni,
 Vidon che si dovean perder le tempre
 Di ciascun valoroso.

constanter aspiciam et conabor equanimiter, quicquid acciderit, tolerare. et eo magis, quia, iuxta Tragici sententiam,

Felix est quisquis moriens
Omnia secum consumpta videt⁽¹⁾.

vale, mei memor. Florentie, duodecimo kalendas octobris. 5

XV.

AL MEDESIMO.

[L¹, c. 44 B; R¹, c. 42 B, mutila; R², c. 94 A.]

Optimo viro ser Iuliano Zennarini cancellario Bononiensi fratri
karissimo. 10

Firenze,
25 ottobre 1378.
Si meraviglia del-
l'umore melanco-
nico dell'amico.

Il sapiente deve
essere sempre se-
reno e tranquillo.

RESPONDISTI michi, frater optime, te melanconia perfusum
meam litteram recepisce, in quo miratus sum, videns quod
humor ille niger, talem enim, quod et grecum vocabulum sonat,
physici volunt, te potuerit, ut scribis, plurimum occupare. scio
enim quod, quanvis in corpore terrestris complexio dominetur, 15
elubricet flegma, ferveat cholera, vel aeris qualitate iocundius
corpus nostrum sanguis interfluat, vigorem tue mentis non
deberet obruere, nec tanti viri, quantus tu es, intellectus aciem
offuscare. nam, licet ad sapientis perfectionem plurima requiran-
tur, nichil tamen ab eodem urgentius exigitur quam quod sere- 20
nitatem mentis et animi tranquillitatem exhibeat, et quod totus
intra se collectus ad anime penetralia nichil prorsus anxietatis
admittat. puto tamen illius, ut idem repetam verbum, melanco-
nie vim nonnisi levem fuisse, aut a primis, quos regere non va-
lemus, motibus processisse, quam presertim litterarum mearum 25

9. Così R¹; L¹ ser Iuliano dicto R² ser Iuliano Zennarini 12. R¹ R² percepisse
16. R¹ fleuma L¹ aree qualitas R¹ aeree qualitas R² aeree qualitates 17. I Codd.
dopo interfluat di nuovo quod 23. L¹ amittat R¹ illis

(1) SEN. *Trag.* Troad. 169-70; « quisquis bello moriens », e nel 2°:
ma il testo dice nel 1° v.: « Felix « tulit ».

composita liniamenta, sua specie, quam te cum iocunditate miratus
asseris, comprimere potuerint. te autem nolim aliqua turbatione
mentis intrinsecus agitari, sed quasi in lapidei fundamenti inac-
cessibili arce receptum omnes circumstrepentium casuum et mo-
5 tuum nostrorum etiam violentos insultus pro nichilo reputare.
considera te, sicut corpore mortalem et fluidum, sic animo fore non
corruptibilem, sed eternum. et cum stultissimum sit transitoriis
imminere, si possis perpetuis inherere, cole animum secundum
quem solum ad plasmatoris imaginem es formatus. corpus autem,
10 quod corrumpitur, et iuxta sapientis, imo Sapientie dictum, ag-
gravat animam ⁽¹⁾, mentis virtute domato. submitte carnem menti
et appetitum subice rationi. quisquis enim carnem vicerit, que
semper adversus spiritum concupiscit ⁽²⁾, Samsone fortior et superior
debet Herculi viribus reputari. quicquid enim carnaliter concu-
15 piscimus vel speramus, quicquid habemus gaudii vel timoris,
totum corporis violentia nobis incutitur in eoque per carnis fra-
gilitatem condicio mortalium implicatur; quo magis pudendum
est quod qui quodammodo cum Deo participat ratione, mentis et
animi soliditate relictis, in corporis illecebras dilabatur. et si vo-
20 lueris attendere, quicquid dum corporibus indulgemus nos terret,
quicquid horremus, quicquid nos perturbat quicquidve risum movet,
in spem erigit vel mergit in curas, totum in nobis per fragilitatem
corporis et infirme carnis blandicias excitatur. ne nudi simus,
fugimus egestatem; ut ventrem pascamus, infinitis nos laboribus
25 implicamus; ne non valeamus corpore, terribiles visu formas, letum
atque laborem, tristem senectutem et pallentes morbos horremus ⁽³⁾.
qui si animam coluerimus, quicquid possemus circa corpus in-
commodi cogitare leve videbitur, et tum parvitate sua, tum bre-
vitate, utpote quod cum corpore, imo ante corpus, oportet eva-
30 nescere facillime poterimus tolerare. hec hactenus.

Considerando
che, se è frale il
corpo, l'anima è
incorruttibile,

sottometta quello
a questa: impresa
ardua, ma degna,

poichè la tirannia
dei sensi è duris-
sima.

Chi coltiva lo
spirito però impa-
rerà a pregiarne le
delizie.

3. *R*¹ omette in *L*¹ inaccessible *R*² inaccessiblelem 7-8. *R*¹ *R*² immin. trans.
11. *R*¹ virtutis 14. *L*¹ Hercule *R*² Herculis *L*¹ *R*¹ *R*² quid 18. *L*¹ partipat
19. *R*¹ omette et 19-20. *L*¹ attend. vol. 20. *R*¹ omette dum 28. *R*¹ pravitate
29. imo] *L*¹ uno 30. *R*¹ potuerimus

(1) *Sap.* IX, 15.

(2) *S. PAUL. Ep. ad Galat.* V, 17;

il passo non è però citato testualmente.

(3) Cf. *VERG. Aen.* VI, 277.

Si rallegra che
l'epistola sua ab-
bia conseguito lode
da lui,

e ne attribuisce alla
divinità tutto il me-
rito.

Duolsi poi ch'e-
gli disprezzi come
menzognero Vir-
gilio ;

e crede dover suo

Quod autem epistolam meam tam gloriose commendas et eam
sapidum theologie compendium asseras continere, placuit, fateor;
non enim adeo rigidi pectoris sum, quod in ipsum dulcedo glorie
non ascendat; sed cum Atheniensi Themistocle, summo quidem
viro, interroganti cuiquam cuius vocem libenter audirem, facile re- 5
sponderem: eius a quo meam contingeret virtutem optime pre-
dicari ⁽¹⁾. nec tamen sum adeo demens, quod si quid laudandum
scripsero, meis audeam viribus imputare aut meum crediderim
adinventum. homo quidem infirmus et exigui temporis est et
minor ad intellectum iudicii et legum; et si quis erit consummatus 10
inter filios hominum, si abfuerit ab illo sapientia Dei, in nichilum
computabitur ⁽²⁾. quicquid igitur bene dixi, a Deo et eius sapientia
est; si quid autem male locutus sum, a me ipso locutus sum.
si itaque in illa epistola mea aliquid boni Dei gratia, cuius dono
sum quod sum, de superis inspiravit, non michi laus sed gloria 15
vero referatur auctori. sacrilegum quidem est homini ad laudem
ascribere quod a divino numine sciveris provenire. abstineas
itaque in posterum a laudibus meis et, quod potius amicum decet,
si quid in me corrigendum videris, reprehende.

Nunc ad id in quo me non modicum commovisti, frater ca- 20
rissime, stilum vertam. scribis enim, dum Virgilium peto quod
emas ⁽³⁾, quod non sim circa diversa sollicitus, eum, ut tuum re-
petam vocabulum, vatem mentificum appellando; asserens quod,
quia talis libri in decretis occupatio prohibetur, in hoc non debeam
tuam conscientiam onerare, plurimos sacrarum litterarum libros 25
liberaliter offerendo. parce, precor, Iuliane carissime, si, ut ro-
mane eloquentie principi et omnium poetarum divinissimo, Maroni
scilicet nostro, debita maiestas reservetur honoris, et ut te ipsum
errore, quo videris implicitus, exuam, tecum mordacius loquar
quam hactenus consuevi. magnam quidem michi videre videor 30

4. *L¹ R² se cum R¹ secum atheniensis* 5. *R¹ R² audiret* 8. *R¹ R²*
imput. virib. *L¹ crediderit* 9. *R¹ omette et dopo infirmus* 10. *R¹ R² iudici*
19. *Qui si arresta l'epistola in R¹.* 21. *L¹ invertam* 26. *L¹ omette liberaliter*

(1) VAL. MAX. op. cit. VIII, 14, ext. 1.

(2) Sap. IX, 5-6.

(3) Codesto veramente Coluccio

non lo dice nell'epistola ora letta.

Convien credere che ne avesse fatto

oggetto d'una poscritta non pervenutaci.

- necessitatem iniunctam defendendi Virgilium, animam qualem, ut Flaccus ait, neque candidiorem terra tulit ⁽¹⁾, ne a sacris christiano- rum penetrabilibus excludatur; tuoque errori, qui adeo videris horrere Virgilium, quod eius etiam emptione pollui timeas, succurrendi.
- 5 unde tibi, frater optime, quod adeo Maronem abhorres? fabulas, inquires, et deorum monstra commemorans, hominum flagitia canit, et cum, ut ais, non ambulaverit in viis Domini, a recte fidei tramite legentes inflectit. si eo quod gentilis fuerit Maronem iu- dicas non tangendum, cur Donatum legis, cur Priscianum, qui,
- 10 quod longe peius est, apostata fuit? ⁽²⁾ cur Platonica et Aristote- lica quotidie frequentantur in scholis? an Iob, quem tu ipse com- memoras, christianus fuit vel circumcisis? an Senecam, quia non fuerit per regenerationis lavacrum renovatus, et sua documenta mo- ralia relinquamus? unde, si traditiones gentilium dimittamus,
- 15 precepta rethorice poterimus exhaurire? Cicero quidem fons est eloquentie; quicumque post eum artem rethorice tradiderunt, ab illo fonte derivant. lege Augustinum De doctrina christiana, ubi rethoricam attingere videtur ⁽³⁾; certe Ciceronicam traditionem apud tantum virum invenies repetitam. fragile fundamentum est
- 20 ex professione fidei gentilium inventa non legere, maxime cum per ea possis vanitatem ipsorum facilius reprobare. non putes me sic unquam legisse Virgilium quod que de diis gentilium fa- bulabatur duxerim amplectenda, sed placet michi stilus, quem hactenus nemo versibus adequavit, nec putem posse ad eius alti- tudinem atque dulcedinem humanis viribus pervenire. miror sermonis sui maiestatem, proprietatem vocabulorum, concinni- tatem versuum, planitudinem orationis, compositionis venustatem et denique verba coniugatione melliflua maritata; miror profun- ditatem sententiarum et ex altissimis philosophie recessibus ac
- la profondità delle

assumere le difese di tanto poeta.

Se Virgilio come pagano deve ab- boirirsi,

perchè leggonsi e studiansi altriscrit- tori pagani, come Donato, Prisciano, Aristotile, Platone, Giobbe,

Seneca,

Cicerone stesso, fonte dell'eloquen- za?

Di Virgilio si am- mirano non già le favole, ma lo stile insuperabile,

7. *L*¹ ad 23. *L*¹ fabulabantur 13. *L*¹ omette et 14. *L*¹ relinquamus 15-16. *R*² eloq. fons est

(1) HORAT. *Sat.* I, v, 41-42.

(2) « Est sciendum quod Priscia- nus ponitur hic tanquam cleri- cus, quia monachus fuit, et apostavit, ut acquireret sibi maiorem

« famam et gloriam »; BENVENUTI DE IMOLA *Comment.* Inf. XV, to. I, 522.

(3) S. AUGUST. *De doctr. christ.* lib. IV, in *Opera*, III, 49 sgg.

sentenze e de'con-
cetti.

ex veterum disciplinarum abditis sensus exhaustos. non enim
nunc passim per urbes cum christianis mixta gentilitas;

Ormai il paga-
nesimo è spento,

Excessere omnes adytis arisque relictis
Dì (1),

nè i poeti offrono
più verun pericolo
per la fede.

quibus infanda illa superstitionum cecitas effervebat, et vero Deo, 5
Christo domino nostro, gloriam reliquerunt. forte fuit aliquando
utile christianos, inter quos gentiles morabantur, a poetarum studio
detertere; sed postquam pestis illa deiecta est, quid nocet sacros
legisse poetas, qui si prodesse valent moralibus vite preceptis, nulla
tamen possunt in diruitionem vere fidei venena spargere per que 10
desinamus creatorem nostrum humiliter adorare? que enim mu-
liercula tam vana est, que anus tam delira, quis homo tam demens,
qui Iovem, Venerem, Martem et cetera deorum monstra aut ti-
menda credat aut teneat veneranda? frustra, crede michi hoc, ne-
dum in taliter doctis quod possint ad poetarum lectionem ascen- 15
dere, sed etiam in rudibus hoc nostro tempore formidamus. sed
dices: dum hec vanissima legimus, a sacrarum litterarum studiis
deviamus, cum beatus sit, ut psalmum quem alias incepti, continuem,
qui in lege Domini voluntas eius et in lege eius meditabitur die
ac nocte (2). sanctius plane, fateor, et utilius lectioni sacre pagine 20
sine intermissione temporis insudare; sed hec inventa gentilium ac
etiam, quos adeo horres, carmina poetarum, si quis ea alta mente
libraverit, non parvum edificant atque prosunt ad ea que fidei
sunt et que legenda tuis litteris persuades. multa tibi de Maronis
nostri carminibus possem discurrendo referre, que non de fabularum 25
commentis aut de gentilium discipline vanitate, sed sumpta de api-
cibus vere theologie posses facile iudicare, sive proprium sit veritatis
inter falsitatum inundationes emergere sive Deus omnipotens se
voluerit mortalibus omnium sectarum et professionum testimonio

E se alcuno di-
cesse che distol-
gono dallo studio
de'sacri libri,

puossi rispondere
ch' essi pure of-
frono alti insegna-
menti, utili anche
alla fede.

Così è di Virgi-
lio, il quale accen-
na ai più elevati
misteri teologici,

3. *L*¹ a dictis *R*² aditis 18. *L*¹ sim 21. *Codd.* hec in vetita 26. *L*¹ *R*¹ *R*²
varietate, che il copista di *L*¹ corresse in vanitate 28. *L*¹ inundationibus

(1) VERG. *Aen.* II, 351-52; e cf. P. OROS. *Hist. adv. pag.* VI, 1.

(2) *Psalm.* I, 2.

revelare. et, ut quedam planiora designem, inquit vates noster :

Terna tibi hec primum triplici diversa colore
Licia circundo terque hec altaria circum
Effigiem duco : numero deus impare gaudet (1).

5 que quanto mysterio possint ad rationem ineffabilis Trinitatis, si alla Trinità,
quis recte respiciat, adaptari et tibi et cunctis theologiam ten-
tantibus dimittimus iudicandum. nec deest in Maronicis versibus
aliud circa divinam essentiam sacramentum. inquires enim,

Nate, mee vires, mea magna potentia solus (2),

10 ad unitatem Patris et Filii satis apposite fuit locutus. quin etiam all'Unità del Padre
e del Figlio, alla
fondazione della
Chiesa,
ad institutionem Ecclesie noscitur pertinere illud :

casti maneant in religione nepotes (3).

quid plura? nonne, eternitatem anime ponens, hos dicit in per- all'eternità dell'a-
nima; ed ai tre
regni oltre-mon-
dani.
petuum puniri, ut :

15 sedet eternumque sedebit
Infelix Theseus (4);

alios, ad gloriam perventuros, penis variis agitari:

Quisque suos patimur manes; exinde per amplum
Mittimur Elysium;

20 et, cum Evangelio concordans, subdit:

Pauci leta arva tenemus? (5)

hec, fateor, apud divinarum litterarum tractatores tum plenius tum
uberius legimus. sed valde ad omnipotentis Dei gloriam pertinet
quod etiam per ignorantes et aliud tentantes dicere tot venturis
25 secreta, et per illos qui eum non cognoscerent, revelavit.

Tantisper itaque ista preposui, ut non putes apud Maronem, Non oziosa è
adunque la lettura
di tal poeta,
si quis recte voluerit aspicere et a frumento lolium et zizani-
am separare, fore lectionem penitus ociosam; non tamen quod ad

3. I Codd. omettono hec 6. L^I R² adoptari L^I tentācibus 13. L^I hoc
17. R² perv. ad gl. 18. L^I R² quisquis

(1) VERG. *Buc.* VIII, 72-74.

(2) VERG. *Aen.* I, 664.

(3) VERG. *Aen.* III, 409.

(4) VERG. *Aen.* VI, 616-17.

(5) VERG. *Aen.* VI, 743-44.

ma ottima maestra
di lodevoli costu-
mi;

rivelatrice di verità
nascoste fra le fa-
vole.

Così opinarono
uomini santissimi:
s. Gerolamo fra
essi,
e scrivendo contro
Vigilanzio

ed a papa Damaso

ipsum, aut pro fidei nostre preceptis aut pro veritate censeam
recurrendum. sed, prout de se inquit Seneca, soleo in alia castra
transire, non ut hospes vel transfuga sed ut explorator ⁽¹⁾. sic
igitur ego christianus Virgilium lego, quod non sim ibidem sem-
per aut aliquandiu permansurus, sed indagine diligenti perscrutor 5
si quid ad honestatem et mores optimos, Maronica legens, valeam
reperire, et poeticas adumbrationes mecum sepe per allegorie
beneficium non sine iocunditate percurrans, si quid non conso-
num veritati aut obscure positum video, conor ratione posita
declarare. quando autem aliquid fidei conveniens datur, licet 10
fabulis implicitum, reperire, admiror et gaudeo, idque, cum eius-
dem vatis sententia fas sit et ab hoste doceri ⁽²⁾, libens et letus
amplector et noto. nec putes etiam sanctissimos viros poetica
vel Virgilium ignorasse. lege patris Hieronymi epistolas; omnes
pene videbis poetarum versiculis exornatas. et, ut de ceteris omit- 15
tam, cum esset contra Vigilantium Gallicum invecturus, tot in
epistole sue auspicio poetica cumulavit, ut non iam christianum
virum scribere credas, sed aliquem gentilium litterarum secularium
professorem ⁽³⁾; et, quod mirabilius est, ad Damasum papam
scribens epistolam illam in qua parabolam de perduto filio divino 20
prorsus ingenio declaravit, cum contra poetas et rethores dicturus
esset: demonum cibus est carmina poetarum, secularis sapientia,
rethoricorum pompa verborum. hec sua omnes suavitate dele-
ctant: et dum aures dulci versibus modulatione currentibus capiunt,
animam quoque penetrant et pectoris interna devinciunt; ubi cum 25
summo studio fuerint ac labore perlecta, nichil aliud nisi inanem
sonum et sermonis strepitum tribuunt; nulla ibi saturitas veritatis,
nulla iusticie refectio reperitur, studiosi earum in fame veri, in vir-
tutum penuria perseverant ⁽⁴⁾; hec itaque dicturus et multa alia,

2. Dopo Seneca i Codd. aggiungono ad hostium castra, che ho soppresso perchè superfluo: era forse una variante nell'originale. 3. L¹ si 12. L¹ sententiam - deceri
13. L¹ puto 19. L¹ Damasium 22. L¹ R² sapientie 25. L¹ R² pectora

(1) SENEC. Ep. ad Luc. II, 4.

(2) Questa sentenza presso Virgilio non si legge.

(3) S. HIERON. Contra Vigilantium

tium in Opera, II, 387 sgg.

(4) Ep. ad Dam. XXI, in Opera, I, 75. Il testo nella stampa offre però qualche variante.

que mox se continuando subiungit, attamen, non immemor Virgiliani versiculi:

Matri longa decem tulerunt fastidia menses (1),

inquit: decem mensium fastidia sustineret (2). quin et ipse idem,
5 ad Augustinum scribens, non omisit versiculum illum:

e a s. Agostino.

Musica in luctu importuna narratio (3).

meminit etiam Persiani versiculi:

Ut nemo in sese tentat descendere, nemo,

Sed precedenti spectatur mantica tergo (4);

10 moxque subdit, ne a Virgilio nostro discederet: memento Daretis
et Entelli (5). qui cum in parva epistola tot poetica ad virum scribens christianissimum posuerit, nonne et nobis exemplum dedit quod poetas curemus nullatenus ignorare? ego autem de Hieronymo, cuius auctoritate videntur sacra decretorum oracula,

15 poetas et Virgilium prohibere, facile pronunciaverim quod si poeticam et rethoricam, quam, ut supra posui, tam eleganter increpuit, ignorasset, nunquam nobis tradidisset illo mellifluo stilo suo divinarum volumina scripturarum tum de hebreo tum de greco in latinum translata sermonem; nec contra suos reprehensores

Chè se avesse ignorati i poeti, non sarebbe riuscito tal scrittore qual fu.

20 tanto acumine sententiarum et sermonis dulcedine declamasset; nec, quod in alio viro vitiosum esse contenderem, reprehendens rethoricam, ut supra retuli, rethorice viribus uteretur. divus autem Aurelius Augustinus, illuminator atque defensor fidei christiane, poetarum noticiam in cunctis suis operibus demonstravit, ut pene
25 nulla sua legatur epistola, nullum opusculum, quod poeticis non affuderit ornamentis. et ut de reliquis sileam, nunquam tam valide, nunquam tam ornate Civitatem Dei contra vani-

Non men dotto di lui nelle classiche scritture s. Agostino,

che ne die' prova colla *Civitas Dei*,

3. *L*¹ tulerant
17. *R*² trad. nobis

8. *L*¹ *R*² scrivono se e omettono tentat

9. *L*¹ *R*² spectator

(1) VERG. *Buc.* IV, 60.

(2) *Ep. ad Dam.* cit. c. 70, 2A. Non quindi dopo, come dice il S., ma prima del passo citato sopra.

(3) *Ep. ad Aug.* cii in *Opera*, I, 626. Questo versetto appartiene all'*Eccles.* XXII, 8. OTHLOH nel suo *Liber pro-*

verbiorum ne dà anche un'altra redazione: « In luctu positus non « est his musica dulcis »; PEZ, *Thes. anecdot. noviss.* to. II, par. II, col. 507.

(4) PERS. *Sat.* IV, 23-24.

(5) *Ep.* e loc. cit. p. 627. Cf. VERG. *Aen.* V, 269 sgg.

opera perciò ap-
punto incompre-
sibile agli odierni
ignoranti teologi.

Non voglia adun-
que vietar altrui
uno studio sì pro-
fittevole.

Respinge poi
l' accusa di bu-
giardo diretta con-
tro Virgilio;

che dà sì alti am-
maestramenti di
virtù,

tatem gentilium munivisset, si poetas, et precipue Virgilium, igno-
rasset. quos libros theologi nostri temporis propter crebram Vir-
gilii et aliorum poetarum mentionem se fatentur in primis saltem
distinctionibus ignorare; et eius sciendi gratia non mediocris in-
genii et auctoritatis viros sepius vidi Virgilium et poetas reliquos 5
legere et expositionem ipsorum avidissime, etiam a pueris a quibus
se posse doceri crederent, mendicare. quod si tu ingenii tui vi-
ribus potes sine poetarum noticia aut scire grammaticam aut plu-
rimos sanctorum patrum libros, dictis poetarum refertos, plene
cognoscere, non interdicas michi et reliquis, quos vel studia ista 10
delectant vel qui ad illam ingenii tui altitudinem non venerunt, Ma-
ronicam lectionem: et si tuis libris, quasi luce clarissima, delectaris,
sinas me, qui tantum lumen oculis non admitto, inter tenebras poe-
tarum stellas, quibus illius noctis obscuritas exornatur, aspicere et ad
edificationem veritatis et fidei aliquid inter fabulas vestigare, quarum 15
cortex amarus saporem dulcissime suavitatis includit. quod si tu
facere non potes aut non curas, bona venia mea a poeticis abstineto.

Unum restat quod cum stomaco legi; Virgilium enim vatem
mentificum appellasti. scio te ipsum ex eo quod mentiri faciat
aut quod mentiatur, tali vocabulo notavisse. hoc si alius pro- 20
tulisset, contentus essem satisque mihi sufficeret dicere: tot sunt
ignorantes quot Virgilii carmina carminibus emulantes. nunc
autem id de te non audeam affirmare. unum tamen dixerim quod
propriatiori uti non poteras epitheto; iamque tibi fatear vatem men-
tificum, hoc est mentem facientem, iure posse Virgilium appellari; 25
qui Eneam cunctis exornando virtutibus nobis proposuit imitan-
dum; illum a civitate corruptibili ac arce vitiorum, superbo videlicet
Ilio, fugientem

in Latium, sedes ubi fata quietas

Ostendunt (1),

30

a carnalibus illecebris et presentis vite ludibriis ad tranquillitatem
virtutum, ubi cum vitiis, quasi apud recidiva Pergama, viriliter

16. *L*¹ amarum 21. *R*² quot 22. *R*² tot-emulari *Aggiungo carmina; ma*
il luogo rimane oscuro. *L*¹ non autem 24. *L*¹ iam tibi que 27-28. *R*² omette
superbo - Ilio 32. *L*¹ peregrina

(1) VERG. *Aen.* I, 205-6.

pugnam conserat et meliori fortuna etate solidiori pugnando triumphet, percursis primo per contemplationem mortalium erroribus et vitiorum apud inferos miseria prenotata, mirabili prorsus ordinatione perducit. que qui altius perscrutari voluerit, inveniet
 5 apud auctorem illum non solum in cortice venustatem et inter flores suavitatem odoris, sed in medulla talem cibum, quod merito poterit dicere per eum mente et intelligentia profecisse.

e che fortifica l'intelletto di chi lo studia.

Multa habeo circa hanc materiam, que tibi scribere cupiebam, sed in tantam stili longitudinem series traheretur quod cum occupationibus meis, quanvis mei sit moris celeriter dictare et dictando
 10 cursim scribere, non possem quod sentio precipue epistolaribus angustiis explicare. vale itaque, et iuxta Catonis versiculum, hoc enim sibi nomen liber ille apocryphus per consuetudinem usurpavit, Virgilium legito ⁽¹⁾, quia sacerdos non es, omni tuorum canonum prohibitione securus. apud illum enim invenies quod
 15 visum delectet, mentem pascat et reficiat intellectum, et ex eo ad eloquentie doctrinam non parva percipias documenta.

Conchiude eccitandolo a fare altrettanto.

Iterum atque iterum vale, frater et amice mi suavissime et mei memor, meque ut non solum diligas sed ames rogo. Florentie,
 20 octavo kalendas novembris.

XVI.

A FRATE GIOVANNI GIACHINOTTI ⁽²⁾.

[L¹, c. 50 B; M¹, c. 3 A; G², c. 3 B; R¹, c. 40 B, mutila.]

Reverendo patri domino fratri Iohanni domini Giachinotti sacre
 25 theologie professori, ordinis predicatorum.

VENERABILIS vir michique reverentie cultibus honorande. nunquam inter occupationes meas, quibus sine intermissione quasi semper involvor; nunquam inter ocia, si qua dantur, memo-

Firenze,
 1 gennaio 1379.
 La ricordanza sua gli suole arrecar

10. R² dictare celer. L¹ dicere 11. L¹ R² cursum 18-19. L¹ omette Iterum - rogo
 24. Così L¹; M¹ G² R¹ Fratri Iohanni domini Giachinotti de Florentia ordinis predicatorum

(1) CATO, *Dist.* II, 2.

viris illustrib. ord. Praedic. libri sex,

(2) Non solo frate L. ALBERTI (*De Bononiae, MDXVII*) ed i PP. QUÉTIF

insieme gioia e tristezza ;

gioia, se pensa alla sua virtù ed a tutte le doti, che l'adorano :

all'eloquenza sua,

riter sensibus nostris occurris, quin simul, quod satis mirandum est, gaudeam et contrister. mira profecto res, quod de eodem homine simul eodem tempore distrahar et dissolvar in prorsus contrarias passiones; id tamen adeo sepe nobis accidere solet, quod iam desinam admirari. et, ut hoc planius explicem, gaudeo 5 cum una cum memoria tui subit suppellectilis tuarum inextimanda virtutum, qua, iuxta professionis tue regulam, mundo pauper, preciosissimo divitiarum genere ceteris antecellis. offert enim se mirus

2. *L¹ R¹* prorsus

4. *M¹ G²* solet accidere

ed ÉCHARD (*Scriptores ord. Prædic. recensiti*, Lutetiae Parisiorum, MDCCXIX), ma nemmeno VINCENZIO FINESCHI nel to. II delle sue *Memorie istoriche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella di Firenze* &c. (cod. della Naz. di Firenze, *Conv. soppr.* F, 5, *S. Maria Nov.* 491) fanno ricordo di costui. E quantunque del 1365, come ci apprendono i documenti editi in *Delizie d. erud. tosc.* IX, 116, ei fosse priore di S. Maria Novella, il suo nome non appar registrato nella *Necrologii conventus S. Mariae Nov. prima pars transcripta* [9 nov. 1574] a p. THEOPHILO FEDINO *ex libro pergameno scripto a multis fratribus de tempore in tempus*, che si legge nel cod. della stessa bibl. *Conv. soppr.* B, 3, *S. Maria Nov.* 788; seppure non è a credere, come io stimo più che probabile, che solo per abbaglio del copista il nome del padre di Giovanni, « Iachinottus », siasi trasformato in un « Iacobus » nel seguente cenno necrologico che sta in detto codice a c. 63 A, n. 495: « Frater Iohannes domini Iacobi Iudicis « populi Sancti Felicis. puer etatis « 12 annorum optimae indolis exstans Deo et beato Dominico et ordinis fuit a matre vidua devote oblatus, in quo ordine vixit laudabiliter « et religiose nostris observantiis ob-

« servandis et studio literarum inde-
« fesse dans operam efficacem...
« erat in conversatione placibilis et
« gratosus, eruditione subtilis et pro-
« fundus, altus et latus. artes philo-
« sophicam et theologicam in multis
« conventibus nostrae provinciae do-
« cuit luculenter; auctores etiam poeti-
« cos et historiographos excellenter
« scivit, sed in musica speculativa et
« practica fuit summus. et cum ad
« altum gradum in theologia conspi-
« cuum ascendisset, assignatus fuit per
« capitulum generale ad legendum
« Sententias in Bononia pro gradu
« magisterii; et cum ibidem legisset
« egregie dictum librum, ob laborum
« gravitatem infirmatus ad mortem,
« Florentiam rediit et humili statu
« contentus de gradu magisterii de
« cetero non curavit. fuit etiam prior
« in conventu Florentino, Spoletano,
« Lucano, vicarius provinciae, diffinitor capituli provincialis, praedicator generalis et lector florentinus,
« pisanus et in multis aliis conventibus. tandem cum esset Romae,
« completis in ordine annis 41 et mensibus sex, cum mira devotione sumptis ecclesiasticis sacramentis...
« ascendit spiritus eius ad Deum...
« anno Domini 1381. transitus de gratia Dei in conventu Minervae, qua
« fuit re et nomine temporaliter praedotatus... ».

sermonis tui lepor, gravitas et ornatus, quod quam admirabile
 donum sit, si quis forte non novit, quam paucis etiam studiosis
 et ingenio clarissimis viris hec, sive virtus sive facultas sit, elo-
 quentia contigerit, meditetur. succurrit etiam illa scientie tue
 5 inaccessibilis altitudo, que tam late patet, ut in aliqua divinarum vel
 humanarum rerum professione interrogari non queas, in qua non
 possis et soleas doctissime respondere, ut quanvis forsan in aliqua
 liberalium artium vel philosophie aut theologie scientia inveniatur
 qui divinum tuum possit ingenium adequare, nulli tamen tanta
 10 scire contigerit quanta tibi. sed cum mente revolvō quanto hinc
 intersticio temporis abfueris, quamque tenaciter et obstinate pa-
 triam fugias et menibus Lucane civitatis adheseris, tristor et doleo;
 et tanto magis, quanto humanitatis tue gratia me validius sincere
 caritatis et ardentis amicicie nexibus es complexus. cumque do-
 15 lori meo super hac re dimitto mestus habenas, mecum anxius
 ita loquor et queror: quid est? quid intendit frater meus Io-
 hannes? duas res, omnium rerum dulcissimas, duricia et inhu-
 manitate etiam et in bestiis abhorrenda, contemnit, patriam vi-
 delicet et amicos. Florentia patria sua est, que ipsum genuit,
 20 aluit et moribus ac optimis artibus exornavit; at iste, relicta
 patria, Lucam in habitationem delegit. responde michi, Iohan-
 nes: quid extra patriam queris? si solitudinem, quam multi san-
 ctorum patrum miris laudibus extulerunt, quamque tibi et optimis
 quibusque viris forte consentiam expetendam, procuras, cur de
 25 patria in urbem aliam profugisti? si frequentiam et hominum
 asciscenda consilia petis, ubi extra patriam illa valeas facilius in-
 venire? nec te videre crediderim, nec ipsemet ego cognosco.
 si gloriam fugis, quam scio te mire contemnere, nusquam id fa-
 cilius assequi potes quam in patria; nam, teste veritate, que nec
 30 falli potest nec fallit, nemo propheta acceptus in patria sua ⁽¹⁾.
 noli timere: si detractationibus gaudes, invenies qui tibi mitigent

alla dottrina filo-
 sofica e teologica,
 onde è famoso;

tristezza, quando
 considera la per-
 vicacia con cui per-
 siste a rimaner lun-
 gi dalla patria.

Che cerca egli
 lontano da Firenze?
 Qui troverebbe
 solitudine piena,

oppur frequenza in-
 credibile di popolo;

qui, se ne ha la
 brama, la noncu-
 ranza ed il dispre-
 gio de' concittadini

10. *L*¹ hic 11. *L*¹ quamquam 14. *L*¹ amicie *L*¹ *M*¹ amplexus 15. *L*¹ hanc
 rem 16. *M*¹ *G*² meus frater 17. *M*¹ *G*² omettono et 20. ac] *G*² scrisse
 atque a cui sostituì ac 21. *L*¹ lucanam 26. *L*¹ omette petis

(1) IOHANN. IV, 44.

sempre pronti a
parlar male di
quanti tentino al-
zarsi sugli altri;

oppur gettarvi le
basi di una fama
duratura,

poichè solo ai mor-
ti si rende la me-
ritata giustizia.

Insemmaintutto
il mondo ei non
può trovare ciò che
gli offre Firenze
sola.

Se egli ama la
patria, non n' starà
dunque lontano.

hunc pruritus. paratus quidem est populus tuus seipsos con-
temnentes contemnere, et in illos, qui se cupiunt extollere, longis
garribus insultare. inquiet unus: tristitiam simulat, ut in pru-
dentum numero reputetur. subdet alter: neminem fallit, sed talis
est, qualem se indicat in aspectu. si quis se extulerit, in promptu 5
quidem habent eum maximum asinum appellare, et quocunque
te verteris, invenies detractores. si gloriam queris, quanto diffi-
cilius queritur, tanto maior et celebrior iudicatur. extra patriam
autem nec stomachatio civium nec invidia factionum nascentis
glorie cursum impediunt, sed dum vivimus, quod in patria non 10
sinit invidia, laudamur ab exteris; post fata vero quandoque etiam
celebramur a nostris. desipientis quidem vulgi proprium est sua
spernere, aliena mirari, nec quales cives habeat, nisi postquam
perdiderit, agnoscere vel fateri, ut in patria certus esse possis ad
aures tuas glorie preconium non venire, aut si quis nominis 15
tui splendor affulserit, illum veris, non fucatis, non putativis vir-
tutum meritis quesivisse. denique, ut in paucis concludam, nichil
poteris in universo terrarum orbe requirere quod non possis in
patria sine sudore facile reperire. hic religiosos et apostatas, hic
et honestis et perditis moribus gaudentes invenies, hic tristes hypo- 20
critas et omnia habentes in propatulo nichilque prorsus occultantes
aspicies; hic scientificos et idiotas, protervos et mites, crudeles
et benignos, prodigos et avaros, tenaces et profusos, et quicquid
in hominum atque morum varietate cogitari potest abunde po-
teris invenire; ut si rei cuiuspiam satietatem optaveris, nusquam 25
possis uberius saturari. sed dices: que mala, inhonesta aut fla-
gitiosa inter meos cives et in patria maxima cum indignatione
conspicio, ea apud exterarum nationes et gentes non tanta contur-
batione concerno: tantus est enim amor patrie, quod in eius bonis
amplior sit leticia et in malis pungentior dolor. fateor magnam 30
esse patrie caritatem, et ob id, si recte sentire volueris, non iam
patriam fugere debes, sed ad eius animari propensius incolatum,
ut, sicut quilibet civis optimus obligatur, tanto magis patrie prosis,

5. *M¹ G²* iudicat
17. *M¹ G²* omettono in
oligatur

9. *L¹* non in luogo del secondo nec
26. *L¹* flagitia

12. *L¹* decipientis

29. *M¹ G²* omettono patrie

33. *L¹*

quanto magis ultra alios profecisti. nam, quanvis sine differentia
Iudei vel barbari, Latini vel Greci, omnes simus fratres in Chri-
sto, ita tamen homines sunt equaliter diligendi, quod cunctis sa-
lutem et omnem in bonum perfectionem et parem gloriam ex-
5 optemus. una quidem sola est diffinitio dilectionis ad proximos,
ut tanquam nosmetipsos proximum diligamus. debet tamen esse
in affectione vel in opere caritatis gradus secundum differentiam
proximorum. in ipso autem quod aliis est optandum, quocun-
que te verteris, nulla, fateor, prorsus disparitas adhibenda; sed
10 cum quoad effectum et opus, secundum caritatem operantes, gra-
datim incedere debeamus ut primo nobis, deinde parentibus, tertio
filiis, quarto fratribus et ulterius proximioribus obligemur, et,
iunctura sanguinis deficiente, prius concivibus quam extraneis
teneamur, et homo, non ad compatiendum lapsis vel crassantibus
15 irascendum, sed ad adiutorium hominis sit productus, magna tibi,
si considerare velis, indicta necessitas in patriam redeundi, ut ali-
quid non solum tibi sed aliis opereris et ibi incipias quod na-
turaliter teneris impendere, ubi te constat, tum sanguinis tum
civilitatis necessitudine, plus debere. hoc plane Christus ostendit,
20 qui cum, Herodis furorem fugiens, circuisset Egyptum, maluit ta-
men in patriam moriturus redire, ut ibi signa faceret ac doceret,
quam salutare suum extra carnalis originis solum, de quo suam
erat translaturus Ecclesiam, revelare. si quid itaque proximo es
profuturus, quantum potes civibus exhibeto, nec queras ubi minus
25 doleas, sed ubi plus debeas operari. amicos autem, preciosissi-
mum thesauri genus, hac voluntaria, ut ita loquar, exultatione
fugis. hic affines tui, quorum vir optimus Thomas Pierius, iam
etate grandior, tuo desiderio anxius et tristis exestuat; hic con-
fratres tui et religione et meritis venerandi, quorum, si quando
30 ad ecclesiam tuam venero, me greges adeunt, rogant et instant,
quasi meum sit tibi iubere; quod de Lucanis menibus, propter te

Tutti gli uomini
debbono certo es-
ser amati,

ma con più calore
quelli che ci son
maggiormente vi-
cini.

È per lui quindi
un dovere quello
di non trascurare
i suoi.

Invece, fuggendo
Firenze, pone in
non cale gli amici,

i parenti,
i confratelli,

4. parem] *M*¹ parentum *G*² parentem 5. *M*¹ *G*² proximum 7. *G*² af-
fectionem 12. *G*² obligemus *corretto in* obligemur 13. *G*² omette sanguinis
deficiente 14. *L*¹ tenemur *M*¹ *G*² irasc. crass. 15. *M*¹ aiutorium productus] *qui*
*si arresta l'epistola in R*¹. 21. *G*² cancellò moriturus 22. *M*¹ *G*² erat suam
23. *M*¹ *G*² profut. es prox. 27. *G*² Thomasius *M*¹ Pietrus *G*² Petrus 31. *M*¹
*G*² omettono de

che tutti desidera-
no il suo ritorno.

Ma niuno più di
lui ne è bramoso.

E poichè la sua
Religione lo ha
chiamato a profes-
sare in Firenze, ac-
consenta a ritor-
narvi.

Ebbe l'opera di
s. Girolamo *De*
viris illustribus;

riporti Claudiano.

invisis nobis omnibus, te divellam quique tanta ad te dilectionis
caritate afficiuntur, ut inhumanissimum michi videatur, quod tante
affectionis et auctoritatis viros effugias, quod ipsis carere possis,
quod cum eis, non tantum in patrie tue solo, sed etiam ultra
Sauromatas et glaciale oceanum degere non affectes ⁽¹⁾. ego au- 5
tem, quem plus equo fortuna extulit et in patria tua honorabi-
liter collocavit, scio, licet me modicum sentiam, tibi amicum fore
forte qualem, pace reliquorum dictum sit, quanvis multos tibi
virtus tua dilectos fecerit, si volueris cuncta discutere, inter alios
omnes non poteris invenire. ad iocunditatis autem mee cumulum, 10
si qua michi temporaliter contigit, tu solus deficis, cum quo col-
loquar, recreer et consoler. noli me fugere, precor; noli me
presentia tua privare; noli te michi, qui amore tuo languero, adeo
pertinaciter invidere. adde quod sacratissima regula tua te lecto-
rem in patria posuit et totus tuus conventus uno ore te clamat, 15
exigit et expectat. an per ignaviam omnium amicorum tuorum
qui tibi in Domino contigerunt, lectionis quantumcunque laborem
magnum fugiens, honestissima vota frustrabis? indue humanio-
rem mentem et non semper te tibi, sed aliquando amicorum
desideriis exhibeto, a quibus quicquid honeste petitur, non sine 20
iniuria denegatur. veni itaque, dilectissime mi Iohannes, et co-
gita quanto affectu hec scripserim, quam ardentem te cupiam, qui
inter infinitas occupationes meas, quibus opprimor et conculcor, hec
longiuscula quam mei officii fortuna me sinat, non potui continere.
Hieronymum De viris illustribus habui et gratias ago 25
caritati tue. cum hic fueris, scriptoris pecuniam reddam; si ta-
men ea vel maiori qualibet quantitate indiges, scribe et confe-
stim mittam. memento etiam tecum reducere Claudianum.
vale felix, pater mi singularissime, quem tam avide videre desidero,
quod omnis morula longissima michi videatur. ora pro me, vir 30
optime, qui si tuis precibus, quod opto, recipiam, iam tuis fruar
amplexibus nec a me ulla dies te, vir egregie, separabit. Flo-
rentie, kalendas ianuarii.

4. *M^I G²* omettono in *L^I* solum
30. *M^I G²* michi long.

13. *M^I* in amore

18. *L^I* frustraberis

32. *M^I G²* superabit

(1) Cf. IUVEN. *Sat.* II, 1-2.



XVII.

A BENVENUTO DA IMOLA ⁽¹⁾.[L¹, c. 53A; M¹, c. 5B; G², c. 5B; R¹, c. 40A, mutila.]

Insignis facundie viro magistro Benvenuto de Imola.

5 V^{IR} insignis, amice karissime. quantum

Segnius irritent animos demissa per aures
Quam que sunt oculis subiecta fidelibus et que
Ipse sibi tradit spectator,

Firenze,
6 aprile 1379.

Benchè avesse
più volte ricevute
sue nuove da viag-
giatori

ut Flaccus ait ⁽²⁾; quantum segnius irritent, inquam, nuper me
10 docuit epistola tua. erat quidem gratum michi, cum de te a
viatoribus sciscitarer, percipere quod valeres; erat gratius, cum
vice tua per eloquentem virum, michi vera caritate devinctum,
Antonium de Sancto Georgio salutarer ⁽³⁾; gratissimum erat pro-
fecto de tuis iocundissimis studiis in dies plura percipere et quod
15 acceptus esses communi domino nostro cunctos suis relatibus
affirmare ⁽⁴⁾. omnium autem iocunditatum, quas de te percepi,
superiocundissimum fuit parvulam litterulam tuis digitis exaratam

ed Antonio da San
Giorgio recassegli
di tempo in tempo
i suoi saluti,

la lettera conse-
gnatagli da Filippo
Marsigli gli riesci

4. Così M¹ G² R¹; L¹ Magistro Benvenuto de Ymola 10. L¹ michi gratum L¹
R¹ omèttano te 12. R¹ michique L¹ coniunctum 15. G² esse 16. L¹ aut
17. L¹ omette digitis

(1) Sulla fine del 1376, se non forse anche prima, Benvenuto aveva lasciato Bologna, dove trovavasi a disagio dopo gli avvenimenti da lui stesso ricordati nel suo *Comento* (Inf. XV, to. I, 523 sgg.), e si era condotto in Ferrara. Cf. ROSSI-CASÈ, op. cit. p. 81 sgg.

(2) HORAT. *Ep.* II, III, 180-83.

(3) Costui era di questo tempo ad- detto alla cancelleria estense, dove rimase certo per lunghi anni, come

rilevo da una lettera di data posteriore al 1388, in cui certo Giovanni da Bologna si dice chiamato dal marchese « si veramente ch' io serva alla suo « cancellaria uno anno in luoco d'An- « tonio de San Giorgio... ». Lauren- ziana, cod. Ashburn. 1830, *Carteggio Acciaiuoli*, ins. 3, C.

(4) Il « communis dominus » è Niccolò III d'Este, figlio d'Obizzo d'Este (17 maggio 1338-26 marzo 1388).

oltre ogni dire gradita.

Benvenuto vi si dice carico d'occupazioni, di famiglia, d'anni.

Che questi si accrescano è però un bene.

Nè deve spaventarlo la pittura che della vecchiezza fa Giovenale.

per manus lepidi viri Philippi de Marsiliis presentatam his diebus proximis accepisse ⁽¹⁾. o quanto me gaudio quantave iocunditate perfudit! fuit, fateor, pro mutue caritatis mensura nedum parva, sed minima; sed quia tota dilectionis et amoris plena fuit, non mirum si tanto me flammavit incendio caritatis. 5
tu in primis occupationes tuas recenses tum nature, tum fortune, tum lectionis et Studii ⁽²⁾, quorum unum quod familie cura crescat, scio necessitatis esse. quod autem tibi senectus et canicies augeatur, quia donum Dei est non minus venerandum quam amandum, si illam non, ut in plerisque corpori deditis solet, animi 10 declinatio comitetur, letor et gaudeo. quid enim maius, quid gloriosius in hoc nostre peregrinationis exilio nobis potest accidere quam ad statum senectutis optandum et solidum pervenire? si adolescentia, si iuventus honesta precesserit, pulcerrima, michi crede, senectus est. nec iam te terreant que apud nostrum legimus 15 Aquinatam; iocunda magis sunt illa quam vera. cum enim dixisset:

Sed quam continuis et quantis longa senectus
Plena malis!

mox, illa enumerans, ait:

deformem et tetrum ante omnia vultum
Dissimilemque sui;

20

et se continuans ad idem subinfert:

Una senum facies, cum voce trementia membra
Et iam leve caput madidique infantia nasi ⁽³⁾.

2. G² quantaque 6. tu] R¹ tum 9. L¹ quod 10. L¹ illa 11. M¹ qui
innanzi a glor. 20. L¹ R¹ dopo tetrum aggiungono habet 21. L¹ omette dissimilemque sui 24. L¹ M¹ G² instantia R¹ instansi uasi

(1) Filippo di Iacopo de' Marsigli, congiunto di frate Luigi, fu de' priori nel 1370; *Delizie d'erud. tosc.* XIV, 91. Del 1375 si trovava a Padova, come ci apprende la lettera di frate Luigi a Guido di Tommaso del 20 agosto già citata nelle note all'ep. III di questo libro. Nel 1376 fece di nuovo parte della Signoria; cf. *Delizie cit.*

XIV, 181. V. anche *Diar. d'anon. flor.* p. 239, dove è cenno di una proposta da lui fatta nei Consigli del 17 marzo 1378 riguardo alle onoranze da tributarsi agli oratori del re di Francia.

(2) Benvenuto teneva adunque scuola in Ferrara, come ha opinato il ROSSI-CASÈ, op. cit. p. 83 sgg.

(3) IUVEN. *Sat.* X, 190-92, 198-99.

quis enim sani capitis inter mala connumeret nitidam cutem et fluxam amittere iuventutis pulcritudinem? ipse idem et, quo plus mireris, in eadem satyra sibi vel filiis optantes forme decus seria et mascula narratione reprehendit ⁽¹⁾, ut cum deformitatem
 5 in senibus videatur arguere, pene sibimet contrarius deprehendatur. multas quidem domus luctuosas fecit forme celebritas, et si ad Helenam nos animos referamus, nedum singularium penates, sed regna simul evertit et orbem quasi totum ad bella feralia concitavit. nec tamen sunt honestiora que subdit:

Chi dirà dannosa
 la perdita della
 fresca bellezza gio-
 vanile?

10 Non eadem vini atque cibi, torpente palato,
 Gaudia, nam coitus iam longa oblivio &c. (2);

chi deploreerà l'ot-
 tundersi de'sensi?

non iam sunt honestiora, inquam, imo nec veriora. capitale qui-
 dem est, extra babylonios satrapas qui volunt credi in eorum ma-
 nibus esse divina; capitale profecto est inter mala turpiter nu-
 15 merare id naturaliter perdidisse quod cum infirme nostre carnis
 incommodo ut perdatur multis sit laboribus procurandum. iam
 enim que subinfert referre pudet. inquit enim, volens nos deter-
 rere a desiderio senectutis,

E neppur è vero
 che ogni genere di
 morbo accompagni
 il vecchio,

circumsilit agmine facto
 20 Morborum omne genus (3),

quasi minus prospera validudo non sit in ceteris etatibus formi-
 danda. nec vero urbium eversiones, luctus et mortes, sicut facit,
 imputet senectuti; longe plures pueri pluresque iuvenes cecide-
 runt bello quam senes paucioresque absumpserunt incendia op-
 25 presseruntque ruine venerandos canicie quam robore metuendos
 vel etatis primiciis lacrimandos. cecidit ad aras Priamus, sed
 servatus Anchises: Priamo

nè che, spettatore
 di mille calamità,
 viva in perpetuo
 lutto.

Longa dies igitur quid contulit? omnia vidit
 Eversa et flammis Asiam ferroque cadentem (4).

Le sventure
 piombano sui neri
 come sui canuti
 capi.

2. *M¹ G² pulcr. iuv.* 5. *L¹ M¹ augere* 6. *Qui si arresta l'epistola in R¹.*
 7. *M¹ animo* 11. *L¹ omette longa M¹ G² et reliqua* 19. *L¹ circumsiliit* 25. *M¹*
G² met. rob.

(1) IUVEN. *Sat.* X, 289 sgg.

(3) IUVEN. *Sat.* X, 218-19.

(2) IUVEN. *Sat.* X, 203-204.

(4) IUVEN. *Sat.* X, 265-66.

hoc idem Polixena vidit et in etatis flore, quasi mutum animal, ad hostis tumultum occubuit immolata. cecidit bello illo natu maior Hector; cecidit et iunior Troilus, nec cum defendit etas, quin adolescens eiusdem Achillis manibus cederetur; et infans Astianax, tanti regni tanteque fortune, si fata permisissent, futurus heres, 5 post cedem patris, patruorum mortes, immolationem avi sororisque ad tumultum effusum sanguinem, post eversa Pergama, captivitatem matris et avie, de turre, quam hostium furor ex tanta clade dimiserat, vivus precipitatur. magna senectutis fortuna fuit Astianactam impuberem fuisse, non senem; primus enim ex hysto- 10 riis contra senium ut testis potentissimus vocaretur. fallimur, frater carissime, nam ea senectuti dementes ascribimus que et solita sunt et possunt cunctis etatibus provenire. non est hoc in senectute vitium, ut

multis in luctibus, inque
Perpetuo merore et nigra veste senescant,

15

E ciò per legge
dell' umana esi-
stenza.

La vecchiezza
non è decadenza,
ma perfezionamen-
to;

l' animo si volge
per essa a salutari
riflessioni sulla no-
stra fragilità,

ut idem ait ⁽¹⁾; non est hoc, inquam, in senectute vitium, sed 15
condicioni rerum mortalium et fluxarum hec annexa necessitas, que non minus iuventuti quam senibus communis est. noli itaque timere, nolique dolere quod senectus immineat; nec te, cum 20 ad ipsam veneris, putes descendere, cum ascendas. ardua quidem est senectus et totius vite nostre altissima specula, que iam exacte vite cursum ante oculos ponens, inscitiam puericie, pubertatis fervorem iuventutisque salebras et errores examinat et hominem supra se erigens, de proximo iubet termino cogitare. habent 25 hoc omnes precedentes etates ut nos decipiant et quandam videantur eternitatem quodammodo polliceri. sola senectus nos docet esse mortales, sola fragilitatis humane nos admonet, sola de corruptibilibus cogitationes nostras dirigit ad eterna: adeoque michi inter mala non videtur esse ponenda senectus, quod, cum 30 legamus Silenum regi Mide pro libertatis donate recompensatione

4. *L¹ M¹* Astinax8. *L¹ M¹ G²* turri9. *L¹* senectus30. *G²* quin(1) IUVEN. *Sat.* X, 244-45.

docendo persuasisse homini longe optimum esse non nasci, proximum autem quam primum mori ⁽¹⁾; addendum putem, postquam in hanc vitam divina dispensatione venerimus, nichil mortalibus fore melius senectute, que si nichil aliud haberet nisi quod ipsa
 5 certum est eternitatis confinium, satis est ut debeat exoptari. non enim, ut vulgus arbitratur, mors inter mala reponenda est. nam si mors malum est, malum profecto omnis vita nostra, que ducit ad mortem: hoc autem dicere, cum fide certissima teneamus Deum sua bonitate homines procreare et in lucem producere, dementis
 10 est. bonus enim, et presertim summe bonus, nichil nisi bonum de sui natura concedit, sed bonorum aliqua ita bona sunt, quod necessitate quadam bonos efficiant eos quibus obveniunt, ut virtutes; quedam vero sic bona sunt quod, postquam illa habuerimus, possimus, si voluerimus, depravare. vita igitur omnis de
 15 se bona est, bona est et mors, que tamen talis imminet, qualis vita precesserit. nimia potestas concessa est mortalibus quod Dei dona arbitrio nostro corrumpere valeamus; sed ea nobis solis corrumpimus et nostro damno data nobis abutimur libertate. si igitur vita bona est, utpote a bono facta, senectus mala non est,
 20 imo, si voluerimus recte respicere, dabitur nobis eam meliorem ceteris etatibus reperire. prima quidem etas, que innocentie creditur, si volueris attendere, ignorantia est. doli vero capacitas et, quam adolescentiam vocamus, cunctis subiecta passionibus incerta et fallax est. hanc circum, fatear, agmine facto morborum
 25 omne genus, ut ille retulit, insultare. nec minus iuventus tum ambitione tum glorie cupidine fervet et in hominibus animos ad terrena flectentibus incipit hac etate radices altissimas agere malorum omnium causa, appetitio insatiabilis alieni. hanc etatem elatio complectitur, livor inficit, et ira, que solet esse in adolescentibus
 30 momentanea, fit in iuvenibus diuturna. nec negaverim aliquos summi illius opificis, a quo omne datum optimum et omne donum

e si prepara alla morte, che non è già un male,

ma un bene.

Felice è la vecchiaia, se la vita fu onesta.

L'adolescenza è preda delle passioni;

la gioventù vittima de' vizi.

1. *M¹ G²* dicendo
est *dinanzi* a mors

3. *M¹ G²* dispositione
16. *M¹ G²* est concessa

12. *M¹* obvenit
29. *L¹* in ad. esse

15. *L¹* omette bona
30. *L¹* in iuv. fit

(1) Cf. CIC. *Tusc.* I, 47, 113 e lib. I, ep. III, p. 11.

La vecchiezza invece non corrompe ma accresce le virtù,

sicchè sarebbero perfetti gli uomini che nascessero vecchi.

Ma ciò riuscirebbe contrario alle divine disposizioni.

perfectum est, a Deo singulari gratia taliter institutos, quod has primas etates pene sine macula transegerint; quibus profecto non credam illarum etatum stimulos defuisse, sed divina manu defensos ad huius quietioris etatis tempora fuisse translatos. hoc unum profecto ad senectutis laudem fateri oportet, quod hec etas 5 nunquam precedentium annorum virtutes corrumpit aut meritorum habitum maculavit, sed illas auxit, excoluit et ornavit. at e contra multa de prioris vite flagitiis aut imminuit aut extinxit. nec dubitem quod si rationalis creature plasmator Deus omnipotentie sue virtute senescentibus corporibus animas infundere decrevisset, incorruptior esset vita mortalium et, stimulis cupiditatis hac in etate sepultis, inciperet anima sue divinitatis vigore bona solummodo meditari. absit tamen a me tantus furor, quod audeam decretis mei creatoris ex hoc in aliquo derogare. cum enim homo creatus fuisset ad gloriam, ultra quam nichil est nichilque conceditur exoptare, voluit infinita illa providentia ponere in tali statu mortales, qui transgressione primi parentis illud summum bonum amiserant, quod qui non poterant per iusticiam celo donari, cum misericordia per gratiam salvarentur. si enim tam facile fuisset bona mortalibus operari, sicut futurum erat, anima 20 in senescentia corpora superfusa, ubi nullum vel parvum fuisset carnis contra spiritum certamen, nil habuisset misericordia quod iusticie responderet. iusticia siquidem omnes damnat; misericordia autem difficilem de carne victoriam ostendens, ab illa severitate Deum iustum et, nedum iustum, sed misericordem et miseratorem inflectens, per gratiam impetrat quod rigor potuisset iusticie denegare. non doleamus igitur in medio nostre vite curriculo carnis stimulum et etatum insultus omnium rerum opificem obiecisse, quibus nobis legitime pugnantibus quod austera negaret iusticia benignitati misericordie consentiret, curemusque tales nos 30 tradere senectuti quod morsu penitentiae nos pungat, nec sero nitamur corripere quibus haud debuerimus nos primis etatibus implicare.

1. *L*¹ *M*¹ *G*² adeo etatis

2. *M*¹ *G*² transegerunt

24. *L*¹ senectute

28. *G*²

Nec me putes adeo Iuvenali, iocundissimo satyrarum auctori, senectutis studio contradicere quod eum contendam in suis sacris carminibus delirare. reddamus itaque vati maximo suum honorem. ille igitur de corruptorum hominum votis loquitur, qui
 5 plerumque desiderant longo tempore vivere, ut diu suis queant voluptatibus operam exhibere, qui omnes, dum bacchanalia vivunt ⁽¹⁾, in ultricis et languide veniunt spacia senectutis. enumerans itaque successuras angustias, docet eos non debere senectutem optare, in qua sint sane suis gaudiorum illecebris carituri, et,
 10 cum ventri et corpori sint intenti, deformitatem, luctus et morbos digeste refert quibus illi possunt ab hoc desiderio deterreri. nos autem, frater carissime, sic nos animo preparemus, talique modestia primarum etatum tempora transigamus, quod senectuti exhausta voluptatibus corpora et effeminatos illecebris animos non
 15 tradamus, et inter bona, imo inter optima, reputemus formidatam istam caniciem, que semper detraxit aliquid vitiis maximamque virtutibus addidit maiestatem. in qua, si quid apparet incommodi, totum exacte vite vitiis noscitur provenire. cum autem omnibus qui colunt animos, leta mente sit expectanda senectus, studiosis
 20 tamen, qualis tu es qualemque te scribis et gaudeo, quibus crescit cum virtute canicies, modis est omnibus exoptanda. quid enim preclarius, quid gloriosius studiosa cogitare possumus senectute? pone tibi ante oculos Platonem octogesimo et primo anno adhuc scribentem et Socratem nonagesimo quarto, Leontinumque Gor-
 25 giam, cuius preclarum illud responsum fuit: nichil habeo quo senectutem accusem, centesimo et sexto anno studiis suis florentem ⁽²⁾. quid maius, quid venerabilius, quid optatius poteris meditari? incipiat esto pubertas honestissima studia et iuventus expediat ut nichil addere posse doctrine quodammodo videatur,
 30 parum seu nichil actum esse videtur, nisi veneratio et auctoritas accesserit senectutis. sed iam in laudes mature etatis ardore quodam tractus, ultra quam epistolares patiantur angustie sum va-

Giustifica la confutazione ch' egli ha fatta di Giovenale e mostra qual fosse il vero intento del poeta.

Esorta Benvenuto a disporsi ad accogliere lietamente la vecchiezza,

che singolarmente è desiderabile per gli studiosi.

3. *L*^I sermonibus 5. *M*^I suisque 6. *L*^I in bach. 9. *M*^I *G*² omettono sane
L^I sint 23. *L*^I LXXXprimo 32. *L*^I quem

(1) Cf. IUVEN. *Sat.* II, 3.

(2) Cf. CIC. *De senect.* V.

gatus. ne igitur multiloquio, quod solet esse domesticum senectuti, hanc sanctam et optandam etatem multis commendatam philosophis et nostro precipue Cicerone, dum comere nitor, calamistris inuram ⁽¹⁾, stilum scindam.

Grave cosa è pur
l'accrescersi della
famiglia.

Et ut ad principium revertatur oratio, crescit, ut scribis, tibi 5
familia ⁽²⁾. magnum quidem, ut creditur, inter mortalia bonum,
si tamen bona contingat; sed anceps huius rei eventus est, nam
tum etatis levitate tum fragilitate nature declinant pueri in vitia,
tum etiam conversationibus rapiuntur, que quanti sint periculi qui
didicit vulgi contagia plene novit. trahuntur etiam, ut nonnulli 10
referunt qui volunt astra prescribere mores et fata mortalibus,
violentia celi, adeo quod secundum ipsos non sit Deo suppli-
candum quod bonos, sed quod bono celo filios concedere digne-
tur. ego vero, ne illis iniurius videar, utrumque rogandum puto;
quod si detur alterum eligendum, ego, illis celum bonum relin- 15
quens, bonos michi filios postulabo.

Spera veder un
giorno il frutto
de'suoi studi

Studia autem tua letus audiui, quorum aliquando me partici-
pem esse spero ⁽³⁾. denique quod optes me mitiori tempore vi-
sitare idque factururus sis, tanto me gaudio replevit, quod vix memet
capiam: et oro, obsecro, obtestor et rogo per omnium rerum illum 20
cunctificum principem, per omnes celites, per supera et infera,
divina et humana, et per maximum amicitie nostre vinculum, ut
me hac promissione non frustreris. hoc autem si, ut volo et
spero, michi dederis, nonnisi cumulata morte remittam ⁽⁴⁾.

e lo sollecita a
mantener la pro-
messa di recarsi a
Firenze.

2. *M¹ G² omettono sanctam e scrivono optatam* *L¹ phil. commend.*
meremtor 8. *L¹ omette levitate segnando però una lacuna.*
conced. 20. *M¹ G² ripetono due volte obsecro*

3. *L¹ co-*
13. *M¹ G² dign.*

(1) Cf. CIC. *Brut.* LXXV, 262.

(2) Di qui riesce provato che non soltanto, come si congetturava, Benvenuto ebbe moglie, ma che da questa gli nacquero altri figliuoli oltre quel Campaldino (non si tratterà d'un error di lettura per « Rambaldino »?), di cui aveva trovato ricordo sotto l'anno 1398 il MAZZONI-TOSSELLI, *Racconti storici estratti dall' arch. cri-*

minale di Bologna, III, 176.

(3) Non è improbabile che con queste parole il S. alluda al commento dantesco già intrapreso da Benvenuto: cf. lib. V, ep. IIII.

(4) VERG. *Aen.* IV, 436. Questo viaggio rimase allo stato di progetto; nessun dato infatti ci permette di supporre che l'Imolese rivedesse Firenze.

Illustri domino meo, qui quod me diligat inter maxima reputo, et familiarem effcito quantum potes et efficaciter commendato. vale, gemine mi, amodo quidem te non fratrem, non amicum, sed si hanc michi veniam dederis, geminum appellabo.
5 Florentie, octavo idus aprilis.

Vuol esser raccomandato al marchese d'Este.

XVIII.

A SER GIULIANO ZONARINI.

[L¹, c. 56 B; R¹, c. 39 B, mutila; M¹, c. 8 B; G², c. 9 A.]

Optimo viro ser Iuliano Zannerini cancellario Bononiensi.

10 FRATER optime. cito mensis erit, ex quo unam litteram tuam innominatim ad famulum meum missam de tua manu mirabundus accepi; ignarusque cui illa destinaretur epistola, utpote qui famulum habeam inscium litterarum ⁽¹⁾, illam aperui et, reperta alia littera optimi viri ser Dominici Silvestri ⁽²⁾, antiqui amici
15 mei, ad te directa ⁽³⁾, longe magis miratus sum, nec prius quidnam illud fuisset intellexi, quam utriusque litteram percurrissem. quibus visis inter admirandum occurrit menti mee meror et gaudium. dolui, fateor, videns inter te et illum, quos ut fratres diligo, tantum, nescio quomodo, intercessisse dissidium et tam

Firenze,
5 maggio 1379.

Ebbe, è già un mese, una sua lettera senz'indirizzo.

che un'altra ne conteneva diretta a Giuliano dal Silvestri.

Gli spiace che la lor controversia fosse degenerata in così aspra contesa,

9. Così L¹; M¹ G² Ser Iuliano cancellario Bononiensi e così R¹ che sostituisce domino a ser 16. L¹ litteras 19. L¹ R¹ intercedisse L¹ discidium

(1) A Coluccio era concesso di tenere al suo servizio un fante di que' della Signoria; nulla di più naturale quindi che codesti suoi famigli, a volte stranieri (del 1404 egli aveva presso di sè un Tommaso di Giuliano d'Ungheria), non sapessero di lettere.

(2) Sebbene fra le epistole del S. niuna se ne legga al Silvestri (e la cosa non ha nulla di strano, perchè essi avevano ogni giorno occasione

d'incontrarsi a palazzo), pure le loro relazioni son state troppo intime e troppo frequenti i loro rapporti letterari, perchè io mi sia creduto in diritto di negare a ser Domenico un luogo fra i *Corrisp. del Salutati*, IV.

(3) Essa si legge ancora nel cod. Magliab. II, iv, 109, c. 74 B, con questo titolo: « Epistola ser Dominici « Silvestri ad Iulianum cancellarium Bononie ».

acre certamen et utrumque vestrum adeo impudenter adeoque pungenter inivisse congressum. nulla inter vos studiorum reverentia, nullus pudor, et vicissim theonino dente sevientes ⁽¹⁾, de lite iocosa que inter me et te fuerat pro commendatione Virgilii, in veram dimicationem, pugnam conserentes sevissimam, 5 descendistis ⁽²⁾. sed post dolorem subiit ingens gaudium, sperans, ut Dominicus meus testatus est, hanc contentionem futuram esse inter vos maxime atque solide principium caritatis ⁽³⁾.

ma ne trasse speranza che la tenzone letteraria servisse di base ad una mutua amicizia,

3. *L*¹ leonino

5. *L*¹ conferentes

(1) Cf. HORAT. *Ep.* I, XVIII, 82.

(2) Ecco come comincia l'epistola di ser Domenico: « His diebus, amice, « quendam epistolam tuam vidi ad « Colucium magistrum et patrem « meum, tuumque etiam, ut eius te- « statur series, destinata, in qua et « Virgilio detrahis et eum legentes « reprehendis; rem quidem abhorrendam « et nisi mentis dementi tractabilem. « quod transcursorium, sic e- « nim epistolam tuam vocas, respon- « sorium erat ad suam primo tibi « transmissam et ad aliam tuam, que « duelli inter vos fuit initium respon- « sivam. in sua quidem, ut in trans- « cursorio tuo asseris, contra te ra- « tiones innumerabiles adducebat; in « qua etiam, ut comprehendis, tibi solum « una, que vera est, confitebatur: sci- « licet melius et sanctius esse in scrip- « turis divinis ingenium exercere. tu « tamen, utpote rationibus sterilis et « uno ictu eo tantum doctus ad bel- « lum, quem quolibet muliercula di- « dicit, eum reperiunt in secundo: « que adeo stomachatus sum, ut legens « astantibus multis nauseam quidem « minime, sed vomitum vix repressi. « et quia dignum non puto militem « cum tyrone inire certamen, vel ini- « tum usque ad exitium prosequi, mi- « litem huius professionis Colucium « voco, te vero meque tyronem, de

« medio pulvere, quia tibi compatio, « illum traho. pares sumus, par pu- « gna, par scientia, ut comprehendis, « pares vires; pari nos igitur ictu fe- « riemus, quod tibi gratissimum puto; « cito enim tuas vires extenuasset « Colucius. tecum ergo ad pugnam « accingor: dedit signum specula ty- « bicen ab alta ». Come si vede da questo saggio, il tono preso da ser Domenico era piuttosto altezzoso; e nel calor della polemica si fa poi anche più acerbo; nulla di più naturale adunque che il Zonarini l'avesse pagato della stessa moneta.

(3) Ser Domenico conclude infatti: « satis iam satis crebris ictibus nunc « cesim, nunc punctim, nunc dextra « levaque, nunc ante retroque te fe- « rii; modo insultus tuos et ictus ex- « pecto. sed ita me Deus bene amet, « ut ego neque etiam doctior me non « potest inspicere, nisi unum cui Co- « lucio nostro cedo. agredere igi- « tur, invade, insulta, impete, ictifica, « feri, reperiunt; non equidem egre « feram, ymo spero ut certamen hoc « amicitie principium et vinculum « potens et prevalidum fuerit inter « nos. nunquam tam constans ami- « citia Polinice et Tydeum con- « iunxisset, nisi tum pugna horrida et « inter eos infesta fuisset. vale ut « optas ».

et ut hoc cum Papirio nostro concludam,

Non hec incassum, divisque absentibus, acta;
Forsan et has venturus amor premiserat iras (1).

nec novum est inter maximos viros simultatem et iurgia ferventis
5 dilectionis auspiciu[m] extitisse. et, ut de ceteris omittam et ad
illa duo luminaria fidei christiane et hereticorum scopulos, ad quos
omnis errantium classis cum pervenisset, aut naufraga frangebatur
aut optime superata salutis recipiebatur in portum, me convertam;
divus scilicet Aurelius Augustinus et Eusebius Hieronymus ali-
10 quando se per epistolas non mediocriter momorderunt, post quas
excusationum causas vicissim contexentes, sibi ad invicem ami-
cissime rescripserunt (2). tu divinarum scripturarum auctores sic
legendos asseris, quod poetica videaris modis omnibus abhorrere;
ille nec divina condemnat nec hec secularia sive gentilia iudicat
15 dimittenda. hoc idem et ego sentiebam et sentio; hoc et sensit
mecum Hieronymus, cum de re simili a quodam, nomine Magnus,
qui orator in Urbe fuit, pungentius morderetur, cuius epistolam
legas velim, ut videas, quot Grecos et Latinos sanctissimos viros
usos fuisse poeticis et philosophicis etiam in rebus catholicis nume-
20 rarit, qui profecto non potuissent tam pleno pectore sine diuturno
studio secularia resonare (3). nec negaverim, cum in harum rerum
fluxarum societatem venerimus, satius esse recta via ad eterna per
sacrarum litterarum studia pergere, quam per poetarum flexus et
devia pervenire. sed quoniam utroque calle, si quis recte gra-
25 ditur, ad illum finem quem appetimus devenitur, quanvis ille
sit preeligendus, non tamen iste negligendus est. nec sit quod
hoc forte contendas. omnis quidem creatura et creaturarum in-
venta, si quis velit recte respicere, possunt ad illam eternam pa-

come avvenne già
di s. Agostino e di
s. Girolamo

Non deesi per
troppo zelo verso
gli studi sacri ban-
dir dalle scuole i
pagani.

Certo quelli con-
ducon più diretta-
mente alla meta,

ma è lecito però di
raggiungerla bat-
tendo entrambe le
vie.

1-2. *R*¹ omette et ut - acta 8. *I* Codd. omettono tutti me convertam, indispensabile per compiere la proposizione. 16. *L*¹ *M*¹ *G*² omettono a 21. Qui si arresta l'epistola in *R*¹. 23. *L*¹ peragere

(1) Codesti versi dovrebbero essere sgg.; 632 sgg.; 730 sgg.; 755 sgg.
del S. (3) S. HIERON. *Ep. ad Magnum*

(2) Cf. le ep. CII, CV, CXII, CXV, oratorem urbis Romae in *Opera*, I, 423 sgg.
CXVI in S. HIERON. *Opera*, I, 626

Se lo stesso culto degli idoli,

così indegno dell'uomo,

riesci non inutile al diffondersi della vera religione:

non si dovrà ritenere giovevole a tale scopo la lettura de' poeti?

Ma egli non andrà più oltre nella contesa,

solo difenderà ancora da talune accuse Virgilio;

triam nos certis respectibus invitare. quid fuit, si divinorum preceptorum lumen respicimus, blasphemantius, quid iniuriosius; quid fuit, si humane rationis caliginem intuemur, reprehensibilius et inanius quam idolorum invenire culturam et illum honorem non creature, sed inventis et operibus creature reddere, quem creatori nostro debemus humiliter exhibere? habuit tamen inventum hoc non inutilem fructum. nam assueta gentilitas illas hominum operas adorare, semper tamen in eis aliquam essentiam divini numinis somniabant et, cum facile ratione etiam demonstrabili illa tum hominum tum ferarum simulacra non esse deos etiam in suorum delubrorum aditis docerentur, facilius ad Dei veri cultum et reverentiam flectebantur. si ergo idolorum inventio, qua nichil diversius nichilque contradictiosius omnipotenti Deo potuit inveniri, aliquando profuit ad salutem, quid sperare possumus de poetarum carminibus, in quibus plerumque videtur aut sub allegoriarum mysterio aut in ipso verborum propatulo certissime veritatis divinus spiritus resonare? sed ne te a divinarum scripturarum studio ad hec humana videar revocare, iam super hac materia nil plus loquar, dummodo hec studiorum diversitas nos ab incepte caritatis vinculis non dissolvat, et mecum atque cum Dominico meo, qui se excusando, ut vides, imo se victum fatendo rescribit, amicabiliter et benigne rescribas et illum, ut me, et colas et diligas sibi que affectu fraterno respondeas⁽¹⁾. et quoniam his, ne amicum intentum melioribus turbem, finem imponere censi, ad tua iam rescripta non redeam, nisi ut Maronem nostrum ab uno quod in ipsum invehis, ne indefensum dimittere videar, quasi tergiversator, absolvam. quod quidem citius fecissem, nisi tua epistola inter infinitas meas scripturas privatas et publicas latuisset.

Demum illa cum difficultate reperta, quantum opinor, videris adserere quod noster Virgilius voluerit, ut tuis utar verbis, eternam

11. *M¹ G²* veri Dei

25. *L¹* ne

28. *M¹ G²* fecissem citius

(1) L'epistola escusatoria di ser Domenico non ci è pervenuta.

Dei gloriam esse contra fidem nostre salutis et spei in motu volubilem circulari, dum inquit:

e singolarmente da quella ch'ei ri-ponga la gloria di Dio nel moto circolare del mondo.

Iam redit et virgo, redeunt Saturnia regna,
Iam nova progenies &c. (1).

5 multa, frater optime, consueverunt super dictis versiculis adnotari.
et, ut plurimorum dimittam non expositiones sed somnia, egre-
gius Virgilii commentator Servius refert sibyllam Cumanam
omnem rerum mortalium cursum per metalla divisisse, singula-
rium etatum imperia declarando, volens post ultimum ducem
10 Apollinem omnia renovari (2). quod et Plato dicitur sensisse
revolutioni omnium certa annorum milia deputando, que tamen
aliqui pauciora, aliqui plura posuerunt. utcunque autem huius
spacii mensura tradatur, omnes illi volunt cuncta que nunc sunt
iterum reditura. quod secutus acutissimus vates ait:

La sibilla Cuma-
na,

Platone,

15 Magnus ab integro &c.,

subdens versiculos quos scripsisti. et ne hec rerum et temporum
circulatio tibi sit in Virgilii poetarumque carminibus suspicioni vel
ludibrio, audi, si placet, et hoc idem in sacris litteris resonare.
quid est quod fuit? inquit Concionator noster. et subdit idem
20 ipse respondens: ipsum quod futurum est. et in eodem sensu
multa continuans ait: quid est quod factum est? ipsum quod
faciendum est. nichil sub sole novum, nec valet quisquam di-
cere: hoc recens est. iam enim precesserunt in seculis que fue-
runt ante nos, et cetera que sequuntur (3). satis enim tibi nota puto
25 que Ecclesiastici primo capitulo Sanctus Spiritus revelavit.
non dicas igitur Maronem nostrum immasticate, ut tuis utar
verbis, illos versiculos eructasse quos intra divinarum scriptura-
rum oracula pari fere verborum textu datur recte iudicantibus
reperiri. sed potius immasticate imo temere credas et hec et

lo stesso *Ecclesia-*
ste ammettono un
ritorno nelle cose
terrene,

Virgilio non as-
seri dunque men-
zogne,

ma piuttosto ne

10. *M¹ G²* ut

24. *L¹* puto tibi nota

M¹ G² notum

25. *L¹* Ecclesiasticis

(1) VERG. *Buc.* IV, 6-7.

(3) *Eccles.* I, 9-10; la citazione non

(2) SERV. *Comm. in Buc.* IV, 4, ed. è però del tutto testuale.
Lion, II, 120.

spacciano i commentatori suoi.

Il mondo non ritornerà certo sui propri passi,

come si intende troppo letteralmente.

L'incessante ripetersi de' medesimi fenomeni, rivelato dalla natura,

ci è attestato però anche dalla storia.

Le sei età del mondo

alia prefati vatis abditissima sensa a sclarium doctoribus plane non exponi sed ad intellectus distrahi repugnantes. scio enim quod ex illis Ecclesiastici verbis nec tu nec recte sentientes putatis hoc innui quod sit in prisca tempora rediturum mortale genus; quod debeat adhuc Adam de limo terre formari et iterum Eva de lateris sui dum dormit costa compingi; quod ad mortalium reparationem pro diluvio a Noe debeat iterum arce mirabilis edificium fabricari, redire circuncisionis tempora et baptismum iterum, quasi novum sacramentum, in remissionem peccatorum mortalibus exhiberi. vanissima sunt hec et ad expositionem dictorum verborum nullatenus adhibenda. volunt igitur hec purum lectorem et expositorem pium, ne, dum tenaciter inhereamus occidenti littere, vivificantem sensum per ignorantiam dimittamus. non negaveris, arbitror, plurima naturalibus procedentia causis in temporum circulatione versari. sensui quidem subest cunctorum annorum quaterna duodecim mensium varietas, cum nunc videamus quasi nascentium rerum germinante terra renovari principia, mox vario tamen eventu incepta per estivos decocta calores in venture frugis fecunditatem coalescere; deinde maturo iam partu cuncta cernimus dare fructum in tempore suo et quantum fervor estivus caloris addiderat, tantum autumnus sequentis temperie minorari; supremo autem in tempore hiemis iterum omnia in cunctiparentis terre viscera contrahi ad sua iterum verno tempore per resolutionem frigorum principia reditura. hec idem, si quis diligenter revolvat hystorias, in rerum humanarum cursu plane videbit, ut quanvis non eadem redeant, videamus tamen quotidie quandam preteritorum imaginem renovari. contemplemur mundi, si placet, etates, quas hebraica veritas et omnium sanctorum patrum auctoritas in quinque finitas, et sextam, que adhuc viget, certa temporum assignatione distinxit. prima cepit in Adam, ex quo Deus omnipotens tantam hominum multitudinem excitavit, et in cataclismo diluvii finem accepit. secunda in servato Noe principium sumens, in ignea Pentapolis subversione finivit. tertia

3. *L^I M^I Ecclesiasticis*
mortal. pro dil.

8. *L^I mirabili*

5. *M^I G² et quod*

10. *I Codd. exhibere*

6-7. *M^I omette ad e scribe repar.*

13. *M^I vivicantem*

in peregrino Abraham, servato Loth, nepote ex germano suo,
 habens initium, in exterminio Iudeorum et occisione primi regis
 ad exitum venit. quarta in defenso a regis furore David habens
 5 auspicium, in captivitate Israel, transmigratione Babylonis, de-
 structione Ierusalem et templi suis fuit limitibus terminata; post
 quam, servatis tribus pueris in camino ignis, et Daniele de ore
 leonum, quinta incipiens ad Salvatoris nostri tempora pervenit
 et in puerorum occisione et civilium bellorum excidio metam
 cepit. sexta vero a Iesu Christo incipiens, in ignis futuri iudicio
 10 finem est una cum mundo, sicut certa fide credimus, habitura.
 in prima factus est Adam de limo terre. in secunda salvatum
 est in arca genus humanum. in tertia natus est Isaach de sterili
 et decrepita matre. in quarta defensus est ab insidiis David in
 semen regium reservatus. in quinta salvatus est Daniel et tres
 15 pueri, quodamque nature prestigio homo mutatus in belluam.
 in sexta novo generationis genere increatus Deus homo creatur
 ex virgine. prima quidem, tertia et sexta etas hominum crea-
 tiones mirabiles habuerunt. secunda, quarta et quinta, quod equi-
 pollens est creationi, ad magna fuerunt homines mysteria maximo
 20 miraculo conservati et cum quolibet precedentium etatum in ali-
 qua notabili clade terminum ceperit, cum totius orbis incendio
 eam que nunc agitur credimus finiendam. videsne qualiter al-
 ternatione quadam eventuum similia in etate qualibet contigerunt?
 non itaque mirum, si vates noster seu acumine ingenii, seu re-
 25 velatione divina, sive etiam ignoranter, ut de Caipha legitur, qui
 in illo detestando consilio dixit: oportet unum mori pro populo ⁽¹⁾,
 prophetarit, et videns sexte etatis initium dixerit:

Magnus ab integro seculorum nascitur ordo;

et considerans Romanum populum arma deposuisse, pace per
 30 universum orbem, sicut sacris litteris admonemur, cum tranquil-

hanno ne' lor prin-
 cipi e nella fine
 loro mirabile con-
 formità di avveni-
 menti.

Così Virgilio po-
 tè predire l'aprirsi
 di un'era nuova

5-6. *L*¹ dopo limitibus fa seguire et Dan. de ore leon. *M*¹ dà in rasura terminata -
 servatis 14. *L*¹ salutatus 20. *M*¹ dà erase le ultime lettere di precedentium
 27. *L*¹ *M*¹ *G*² omettono et

(1) IOHANN. XVIII, 14.

litate diffusa, quod bis accidisse post Urbem conditam ante sua tempora legebatur ⁽¹⁾; non est alicui mirandum, si dixerit:

Iam redit et virgo, redeunt Saturnia regna.

secundum poetarum enim inventa, a maxima puritate virgo iusticia dicta est; Saturnus autem in melliflua pace sua regna con- 5
tinuit. et quia pax sine iusticia esse non potest, merito virginem, hoc est iusticiam, et regna Saturnia, hoc est pacifica, tunc asseruit redivisse. subiunxit autem:

e accennare alla nuova progenie che scenderebbe dal cielo,

Iam nova progenies celo dimittitur alto,

seu iuxta Platonis inventa, qui dicebat animas iam creatas et in 10
stellis celestibus collocatas in corpora humana descendere ⁽²⁾, sive secundum vere fidei instituta novam progeniem dixit, quia singulis singulariter refunduntur create de nichilo et infundendo creantur. videns igitur a bellorum civilium feritate homines ad pacis dulcedinem reversuros, dixit novam progeniem a celo de- 15
scendere. in quibus quam Dei gloriam posuerit ille vates, quam quidem voluerit in motu fore volubilem circulari, licet tu dicas, ego non video, sed contrarium sentiens, enumeratis illius etatis felicitatibus, subinfert:

il che dicendo non affermò già che la divinità si rinnoverebbe.

Talia secla, suis dixerunt, currite, fusis
Concordes stabili fatorum numine Parce ⁽³⁾;

20

non ponens numen, quod Dei est, in circulatione temporum sed potius stabilitatis adiciens epithetum. quod si novam progeniem, ut plerique opinantur ⁽⁴⁾, Christum, veram Dei sapientiam incarna-

1. *L^I* potest per u. c. 3. *L^I* rediit 5. *L^I* omette sua 7. *M^I* omette ambedue
gli est 8. *L^I* omette autem 10. *L^I* sed ut 17. *L^I* fere 18. *M^I* emuneratis

(1) Cf. P. OROS. *Hist. adv. pag.* VI, 22.

(2) Cf. MACROB. *Comment. in Somn. Scip.* I, XI.

(3) VERG. *Buc.* IV, 46-47.

(4) S. Agostino erasi schierato tra costoro (*De civ. Dei*, lib. X, cap. 28); ma s. Gerolamo sosteneva contrario

avviso. Le allusioni di Dante riaccesero fra i suoi commentatori la controversia che si era agitata per tutta l'età medievale. Essa può quindi vedersi esposta largamente da BENVENUTO DA IMOLA (*Comment.* I, 55 sg.), il quale però si accorda col BOCCACCIO (*Comment. a Dante*, lez. XI, vol. I, 300)

tam, velimus accipere, adhuc tamen ab illa circulationis obiectione in eo quod novam dixit et non redeuntem nonque iterandam facile purgabitur vates noster. noli itaque ita Virgilio irasci, quod in ipsum iniusta convicia proferas, nolique illum tua auctoritate
 5 damnare, qui, si quid credendum est maxime scientie viro Macrobio, reprehensionibus inaccessibilis est ⁽¹⁾, quemve Augustinus, Hieronymus et plurimi sanctorum patrum miris laudibus extulerunt. nec iam illud Catonis obicias:

Non voglia dunque condannare sì ingiustamente Virgilio,

nè avvolgere nella stessa sentenza tutti i poeti.

Nam miranda canunt, sed non credenda poete ⁽²⁾.

10 miranda quippe canunt, sive cantando promunt sub illa incredibili facie fabularum, ita tamen ut quantum fidei detrahatur in cortice, tantum admirationis abscondatur a cute. sed iam in hac controversia, si fas est tibi, michi autem silentium prorsus indico, teque catholicorum libris totum sine contentione dimittens, me
 15 sinas et in illis tuis et in istis poetarum editionibus alternatione tum iocunda tum seria pervagari. vale, frater optime.

Ma sia ormai posto fine alla polemica.

Excusationem nostri Dominici, quam, nondum completa die postquam vidit tuam illam famulo meo intitulatam epistolam, tradidit, his annexam mitto, exorans ut placide et benigne re-
 20 spondeas eumque velis inter amicos precipuos numerare. Florentie, die quinta maii, secunda indictione .MCCCLXXVIII.

Anche ser Domenico gli scrive scusandosi.

1. *L*¹ omette ab millesimo.

13. *M*¹ iudico

21. *L*¹ .xv. martii omessa l'indizione ed il

nel credere che Virgilio alludesse piuttosto ad Augusto che a Cristo. Cf. anche COMPARETTI, *Virgilio nel m. evo*, I, 130 sgg.; HORTIS, *Studi*, p. 397 sg.; GRAF, *Roma nelle mem. e nelle immag.*

del m. evo, II, 204 sgg.; nonchè le erudite pagine dell'HEYNE in *P. Vergilii Mar. Opera*, ed. Lemaire, I, 119 sgg

(1) MACROB. *Saturn.* I, XXIV, 8.

(2) CATO, *Dist.* III, 18.

XVIII.

A LOMBARDO DELLA SETA.

[L¹, c. 68 B; M¹, c. 12 A; G², c. 13 A; R¹, c. 39 B, mutila;
BANDINI, *Catal. codd. latin. bibl. Med. Laur.* III, 567-68, framment., da L¹.]

Lombardo Patavino.

5

Firenze,
13 luglio 1379.

Ogni lettera di
Lombardo sveglia
in lui più pungente
il desiderio del
perduto maestro.

VIR amantissime. nunquam litteras tuas video, quin excitetur
in me ingens amoris incendium quinve subeat illiusce divini
viri, Petrarce videlicet nostri, lacrimosi desiderii plena recordatio.
illum enim in multis redoles,

Nec calamis solum equiparas, sed voce magistrum (1).

10

sed de hoc alias, ne, dum te comparandum illi lumini disputem,
assentationis Gnatonice studio damner. ad primum igitur re-
deam. excitatur, inquam, in pectoris nostri sinu ingens amoris
incendium cum litteras tuas video: sunt enim tote, si quis recte
respiciat, caritas et dilectio. et, ut de reliquis omittam quibus 15
erga me singularem benivolentiam ostendisti, nuper autem quanta
diligentia, sicut iocunda tua epistola patenter insinuat, libellos,
quos ego postulo, conquisisti; quanta cura illos pro me te asseris
facturum ut exemplentur! unum tamen amicabiliter inseram.
video quod librum De viris illustribus in papyro facies 20
exemplari, sicut scribis; sed per religiosum virum fratrem Te-
baldum de ordine minorum michi relatum fuit te in hoc mutasse
consilium (2). de quo, si scriptorem habes qui possit in perga-

Lo ringrazia del-
l'affettuosa dili-
genza spesa nel-
l'appagarlo.

Brama aver esem-
plato in pergamena
il *De viris illu-
stribus*

5. Così tutti i Codd. 8. Qui si arresta B. 10. L¹ nec sol. equipar. cal.
11. L¹ non L¹ R¹ omettono te L¹ illum 12. R¹ gneatonice G² M¹ apud 15. dilectio]
L¹ amor 16. Riprende B. 18. R¹ omette te 21. B G² Thebaldum ma L¹
Tebaldum che mantenni.

(1) VERG. *Buc.* V, 48.

(2) Come è ben noto (cf. MEHUS,
Vita A. Traversarii, p. CCXXXIV sgg.;
VOIGT, *Die Viederbel.* I, 400) frate Te-

daldo della Casa passò buona parte
del 1378 a Padova per trascrivere le
opere del Petrarca.

meno conscribere, longe magis contentor, ne ex nova exemplatione dolo, mendaciis et inconstantie fraudibus scriptorum, quorum mores, quid dixi mores?, imo vitia te novisse reor, quasi mancipium dedar. si igitur in una potes transcriptione me expedire, ne ex altera pendeam, te totis affectibus rogo, et, si non impossibile fuerit, ut adiciatur eiusdem viri gratum opusculum Rerum memorabilium et hortor et peto. illo tamen priori me participem omnino facias ⁽¹⁾. de Propertio autem nichil aliud nisi quod scribis expecto, ut videlicet exemplatum habeam ⁽²⁾.

10 De Ciceronis voluminibus miror quod plures non sint apud vos, et eo maxime, quia ex quadam Petrarce epistola que incipit: Geminus michi Parnasus, et cetera ⁽³⁾, datur intelligi longe plures Arpinatis libros apud eum fuisse ⁽⁴⁾. audieram etiam ipsum habuisse Verrinas ⁽⁵⁾. sed ne, dum omnia quero, pluribus ca-

e che gli sian aggiunti i libri *Rerum memorabilium*.

Si meraviglia che si pochi sian i libri ciceroniani che conservansi a Padova

e che manchino fra essi le Verrine.

1. *L^I B* rescribere *R^I* contemplatione 2. *B* mend. inconst. et fraud. 5. *L^I B* nec; omettono poi non 8. *L^I B* omn. part. 9. *R^I* habeam et infra etc. e qui si arresta l'epistola. 10. *M^I G²* volum. Cic. 12. *B* Parnassus 13. *L^I B* audiveram *B* et

(1) Il desiderio del S. fu appagato; egli ebbe una copia del *De viris ill.* condotta sull'esemplare stesso che Lombardo aveva terminato di trascrivere il 25 gennaio 1379 per Francesco di Carrara. Come ci apprende il DE NOLHAC, *Un nouv. portr. de Pétr.* p. 171, e *Le De viris ill. de Pétr.* p. 74, il codice di Lombardo è oggi alla Nazionale di Parigi, *Fonds Lat.* 6069 F; la copia eseguita per Coluccio alla Vaticana, Ottobon. 1883. Essa porta la data del 15 novembre 1380.

(2) Cf. lib. III, ep. xxiii.

(3) Quella che così comincia fra le epistole petrarchesche è oggi la v sine titulo; ma in essa non si fa cenno veruno di opere ciceroniane possedute dal poeta; delle quali invece è questione nelle *Fam.* lib. XII, ep. viii. Come ha messo in sodo il MEHUS (*Ragion. di m. Lapo*, p. 170; *Vita A. Traversarii*, p. ccliii; cf. FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* III, 151),

fondandosi sulla testimonianza del S., le due epistole non ne formavano in origine che una sola; ma in seguito alla recensione che il Petrarca fece del suo carteggio egli staccò dall'epistola a Lapo, che inserì fra le *Fam.*, la prima parte piena d'invettive contro la curia romana, la quale trovò così naturalmente luogo fra le sine titulo. A Coluccio era venuta fra le mani l'epistola nella redazione genuina (forse per comunicazione di messer Lapo medesimo) e l'avea ricopiata insieme ad altre in un codicetto quasi tutto di roba petrarchesca che è ora alla Nazionale di Firenze, *Conv. soppr.*, S. Marco, I, 1, 28.

(4) Per vero dire il Petrarca parla in questa epistola di pressochè tutte le opere di M. Tullio, anche di quelle ch'ei ben sapeva perdute; talchè riesce difficile dedurre dalle sue parole quali ei possedesse e quali no.

(5) Anche l'HORTIS, *M. T. Cicer. nelle op. del Petrarca*, p. 42, è d'avviso

Chiede trascritte
sei orazioni di Ci-
cerone.

Delle Filippiche
ne possiede quat-
tro e vorrebbe le
rimanenti.

Ha l'orazione
Ad populum ro-
manum.

e brama saper se
sia diversa da quel-
la Ad equites
romanos.

L'orazione Pro
reditu è incom-
pleta

e così la Gratu-
latio ad pop.
rom.

ream, hos vel in papyro transcribi peto: De lege frumenta-
ria, Ad Hortensium, Pro Plancio, Pro P. Silla, De
laudibus Magni Pompeii et Milonianam, quam ulti-
mam habeo adeo corruptam et inexpletam, quod dici potest me
illam penitus non habere ⁽¹⁾. Philippicarum quatuor habeo, 5
quarum prima incipit: Antequam de republica dicam, quam pri-
mam reor. altera incipit: Quoniam fato meo, patres conscripti.
tertia: Serius omnino, patres conscripti. quarta: Frequentia ve-
strum, et cetera. reliquas rogo scribi facias in papyro. et si iste
sunt ordinate prime quatuor orationes notum facito ⁽²⁾. habeo 10
orationem Ad populum romanum ipsius Ciceronis, quando
ivit in exilium, que incipit: Si quando inimicorum, et cetera. si
esset altera ab illa que apud vos intitulatur Ad equites romanos,
fac et illam scribi; aliter sufficiat ea, quam habeo ⁽³⁾. gratulationem
ad senatum Pro reditu de exilio habeo, sed, ut arbitror, in- 15
completam; non enim procedit nisi usque ibi: non omittam, pa-
tres conscripti, ut cum ea michi sint restituta, et cetera; si ultra
habetis, exemplari facias ⁽⁴⁾. gratulationem Ad populum roma-
num habeo similiter inexpletam, videlicet usque ibi: neque solum

2. *M¹* Plautio - Scilla
aggiungon dopo republica P. C.

4. *L¹* omette adeo *L¹ B* ometton me

6. *M¹ G²* ag-

12. *M¹ G²* aggiungono propulsare &c.

9. *M¹ G²* aggiungono incredibilisque contio rem.

14. *L¹* fac illa *L¹ B* omettono et *B* alias

17. *M¹ G²* aggiungono: que in potestate mea non fuerunt et non habeam que ipse prestare
possem

19. *M¹ G²* omettono videlicet

che il Petrarca abbia possedute alcune
delle Verrine. Il S. pure riuscì ad
averle, ma non tutte, più tardi, se ve-
ramente gli è appartenuto, come altri
volle, il cod. Laur. *Badia* 79, nello
stato in cui noi lo vediamo al pre-
sente. Cf. la descrizione datane dal
GALLETTI in ZACHARIA, *Iter litter. per*
Italiam, Venetiis, MDCCLXII, par. II,
op. x, p. 337.

(1) Le orazioni Pro Plancio,
Pro C. Sulla, De imperio
Cn. Pompeii e la Miloniana
eran state donate al Petrarca da Lapo
nel 1349; cf. HORTIS, op. cit. p. 39 sgg.

Le altre due non risultava fin qui che
fosser state pur possedute dal Pe-
trarca.

(2) Sul tempo in cui il Petrarca
ebbe le Filippiche cf. HORTIS, op. cit.
p. 41.

(3) L' HORTIS, op. cit. p. 43, ha du-
bitato, e non a ragione, come di qui
si può vedere, che il Petrarca avesse
conosciuta quest'orazione, falsamente
attribuita all'Arpinate.

(4) A torto il S. stimava mutila la
sua copia. L'orazione Post redi-
tum in senatu habita termina
per l'appunto qui.

- ingratus, et cetera ⁽¹⁾. oro itaque ut residuum tuo munere habeam. non possum credere quod libros De finibus bonorum et malorum non habeatis ⁽²⁾. si apud vos sunt, cum michi sit liber ille imperfectus, utpote qui usque ad quartum librum procedat
 5 usque ibi: atque plena eorum, qui cum de summo bono quererent, et cetera ⁽³⁾, nam ulterius non procedit, desidero habere complementum eiusdem quarti et totum quintum. quatuor Academie libros, si reperiri possent, novit Deus quam ardentem videre cupiam et habere! ⁽⁴⁾
- 10 Vide quam amicabiliter, quave confidentia tecum agam. plura quidem non iuberet dominus servo, paterfamilias villico in longinquam peregrinationem abiturus aut institori mercator, quam a te exigam. sed amor spem prebet et cogit aviditas rerum Ciceronicarum, ut in petendo sim rusticus et in gravando ultra quam
 15 deceat importunus. parcat igitur michi caritas tua, et si quid possum tibi gratum, scribe. vale felix et mei memor. Franciscolum meum saluta. Florentie, decimatertia iulii .MCCCLXXVIII.

Stupisce che non abbiano il *De Finibus*;

se lo rinvenisse voglia farne trascrivere quanto gli occorre.

Vedrebbe volentieri i libri *Academicorum*.

Chiede scusa della propria importunità

e fa salutare il da Brossano.

1. *L¹ M¹ G² B* ingratiss *M¹ G²* aggiungono: quod ipsum grave est, sed etiam &c.
 2. *M¹ G²* omettono et malorum 3. *G²* ille liber 4. *L¹ B* omettono utpote *B* procedit
 6. *M¹ G²* aggiungono nullam in eo neque vim, neque corporis partem vacuum tutela reliquerunt. vos autem, Cato &c. 9. *Qui si arresta B che riporta poi la chiusa.*
 12. *G²* institutori 17. *L¹ B* die .xiii. iunii ed omettono il millesimo.

(1) Le parole qui citate spettano al cap. ix dell' *Oratio post reditum ad Quirites habita*; e tien subito dietro il cap. x, col quale essa finisce. Neppur quest'orazione era dunque mutila, come il S. stimava.

(2) Il Petrarca infatti li possedeva

e completi; cf. HORTIS, op. cit. p. 45.

(3) Le parole che il S. cita precedono di poche linee la fine del cap. 36; nel suo cod. quindi facean difetto altri 44 capitoli perchè il lib. IV potesse dirsi compiuto.

(4) Il Petrarca li aveva; cf. HORTIS, op. cit. p. 45.

XX.

A GIOVANNI BARTOLOMEI ⁽¹⁾.

[L¹, c. 60 B; M¹, c. 13 A; G², c. 14 B; R¹, c. 39 B, mutila; R², c. 111 A;
Parigino *Fonds Lat.* 8571, c. 198 B (2).]

Insigni viro Iohanni Bartholomei de Aretio cancellario domini 5
Francisci de Casale domini Cortonensis.

Firenze.
13 luglio 1379.
Ebbe, è già gran
tempo, l'elegante
sua lettera

VIR facundissime. iam plures effluxerunt menses, ex quibus
epistolam tuam miro lepore circumlitam maximisque et exqui-
sitissimis ornatibus expolitam edecumatissimisque refertam senten-

5. Così L¹; M¹ G² Iohanni Bartholomei de Aritio magistro domini Cortonensis
R² Iohanni Bartol. de Aretio P Lini Colucii Salutati quondam Florentinorum cancel-
larii ad amicum epistola de laudibus Francisci Petrarche R¹ non reca epigrafe di sorta.
8. R¹ M¹ G² tuam ep.

(1) Le schede sulle vite degli illu-
stri aretini, che si conservano nella
biblioteca Civica d'Arezzo e che ven-
nero compilate su quelle dell'avv. Ma-
rio Fiori, esistenti un tempo presso il
marchese Albergotti (cf. MORENI, *Bi-
bliogr. tosc.* I, 380), non recano intorno
a costui altre notizie che non sieno
quelle già date dal MEHUS, *Vita A. Tra-
versarii*, p. CCCV; il quale, a sua volta,
null'altro sa dirne se non quanto si
ricava dalla presente epistola: che
egli era cioè cancelliere del Casali,
signor di Cortona. Ma il Mehus non
avvertì che nell'intitolazione offerta
da L¹ dev'essere incorso un errore;
poichè del 1379 in Cortona non si-
gnoreggiava verun Francesco, essendo
il vecchio morto fin dal 1375 ed il
figliuol suo, che nacque postumo e
portò lo stesso nome, in età tenera
troppo perchè avesse d'uopo d'un
cancelliere (cf. LITTA, *Fam. celeb.* II,

Casali, tav. II). Il Bartolomei avrà
dunque esercitato quest'ufficio presso
Nicola Giovanni, il quale tenne il do-
minio di Cortona dal 1375 al 1384,
ed insieme fors' anche sarà stato pre-
cettore di Francesco. Nè parmiprobabile
d'altronde ch'egli si fosse recato
prima d'allora in Cortona, poichè da
certe parole di SOZOMENO in MURA-
TORI, *Rer. It. Scr.* XVI, 1093, si ricava
che del novembre 1373 « ser Iohannes
« ser Bartholomei de Aretio » era
notaio delle riformagioni a Pistoia.

(2) Quest'epistola, riboccante di sì
caldo entusiasmo, esprimeva tanto
bene i sentimenti degli ammiratori di
m. Francesco, che in parecchi codd.
delle opere petrarchesche la vediamo
ad esse congiunta. Tale è infatti il
caso del ms. Parigi, scritto, come ci
apprende il copista stesso, solo quat-
tr'anni dopo la morte del S. (c. 196 B:
« In Bononia 10410 (sic) perfeci .11^a. die

tiis mirabundus accepi; que cum sua dulcedine compulisset ut,
sepositis publicis occupationibus, quibus non implicor sed concul-
cor, non exercitor sed confundor, ut eam sine intermissione per-
legerem stili soliditas et maiestas et, ut ita loquar, divinitas quedam
5 sententiarum imperavit ut eam ex integro retractarem; moxque
incaluit animus respondere. sed illa fatalis michi ex officio cui
presum, licet immeritus, indicta necessitas, que potens fuit me a
sacrorum studiorum iocunditate divellere, illa, inquam, inexora-
bilis necessitas pro tunc, magna mea fortuna, non permisit ut
10 scriberem, ne respondendo tanto viro minus consulte dictarem.
stetit interim illa latitans inter studioli mei cartulas, et quia raro
possum in habitationis mee diversorio privato vacare studio vel
scripture, fatebor ingenue illam per oblivionem e memoria deci-
disse. hac autem die, cum aliquantulo morbo correptus licen-
15 tiose domi, rara dominorum indulgentia, longe felicior eger quam
incolumis ociarer, exiluit sorte quadam epistola tua et quasi re-
sponsum exigeret se nostris oculis presentavit. ad illam letus
et pudibundus avidam manum extendi eamque iam tertio accu-
ratori mente relegi, in qua adeo miratus sum ut nedum expli-
20 care non queam quid in illa perpenderim, sed nec etiam mecum
valeam cogitare. miraculoso quidem facundie tue prestigio a
nescio qua mei nominis fama sumens exordium, te me fuisse
complexum, licet me tali non digner honore, affectu ferventissime
caritatis affirmas multaque de meis operibus, et precipue de qua-
25 dam epistola, quam in commendatione divinissimi viri, Petrarce
scilicet, scripsi ⁽¹⁾, miris cum laudibus recenses meis. et dum te

e voleva tosto ri-
spondere: ma le
occupazioni glielo
vietarono.

Oggi, che una
lieve malattia gli
concede un po' di
ozio, vi si accinge.

Respinge dap-
prima le troppe
lodi dategli

5. *R¹* et 7. *P* omette licet immeritus 10. respondendo] *P* scribendo 14. *M¹*
G² *R¹* *R²* correptus morbo 16. *L¹* *R²* forte e omettono quadam *M¹* *G²* *R¹* forte
quadam *L¹* ut 21. *P* miraculose *L¹* *M¹* prestigio 23. *L¹* *R¹* tali me
24. *M¹* *G²* affirmans *P* multoque 25. *R¹* commendationem

« mensis iulii que erat Visitatio Marie
« pont. Iohannis XXIII anno eius
« primo »), ov'essa tien dietro ai XVI
libri delle *Senili*, ed altrettanto deve
dirsi per il cod. Monacense Lat. 5340,
di mano del sec. xv, di cc. 360, in cui
occupa (cc. 356-360) il medesimo
luogo in seguito alle epistole stesse

(cf. *Catal. codd. lat. bibl. R. Monac.*
to. III, par. I, p. 8). Di questo testo
non posso dar le varianti; ma parec-
chi indizi mi fanno credere ch'ei sia
derivato dal medesimo archetipo donde
provenne il parigino.

(1) Fuor di dubbio la xv del
lib. III.

che son sempre pe-
ricolose non solo
ma dannosissime,

a commendatione mea temperaturum scribis, maxime laudatio-
nibus occuparis, et ob id non mirum si adeo vehementer illa tua
sum epistola delectatus. irrumpunt quidem facile etiam rigidis-
sima pectora laudes et irrumpendo blandiuntur, blandiendo oble-
ctant, oblectando decipiunt, decipiendo corrumpunt, corrumpendo 5
excecant et excecando dementant. nichil gratius voce laudantis
auditur; nichil periculosius, precipue cum laudes sub caritatis et
amicicie specie proferuntur. nimis enim credule a sibi plauden-
tibus est receptum virtutes crescere laudibus. forte fatear hoc
posse constare in adeo perfecte virtuosus quod de se ipsis decipi 10
nequeant, sed recte valeant iudicare; attamen si quos tales dari
contingat, quid eis virtutis possit accrescere nec video nec ali-
quem arbitror deprehendisse. consumatissime quidem virtutis est
se ipsum posse cognoscere; sed quia horum proprium est se extra
non querere, si laudibus moveantur, iam ab illa virtutis integri- 15
tate deficere sit necesse. insuper iniuriosi virtutibus sumus, si
eas laudibus crescere vel commendationibus aliquem perfectioris
gradus statum accipere iudicamus; posset autem forte laudatio
compositas ad virtutem humanas mentes impellere; possunt etiam
de medio cursu revocare, et eo maxime quia, ut ait Comicus, 20

ingenium est omnium

Hominum ab labore proclive ad libidinem (1).

poichè i lodati ne
traggono argo-
mento a credersi
già pervenuti a
quella meta che
non hanno ancora
raggiunta.

ex quo, quando exacte virtutis premium laudes esse creduntur,
laudati, quasi iam adepto fine, et precipue qui ut laudentur vir-
tutibus student, sibi vacationem indicare consueverunt. quis enim 25
festinat ad cursum, postquam attigit bravium? hinc illa Cesaris
et ambitiosa et ignavie plena vox fertur. actis quidem triumphis
in ore habuisse dicitur: vixi satis nature, vixi satis et glorie (2).

2. *P* occupabis e ni invece di non 3. *R*^I omette sum 6. *P* excedant 9. *P* re-
ceptus *R*^I et forte 12. *G*² eius *L*^I non aliq. 14-15. *R*^I omette se ipsum -
virtutis 14. *P* ex^m per extra 16. *M*^I fit 17. *R*² perfectionis *P* omette
aliquem e scrive: ad perfectionis gradus 19. *P* virtutes *M*^I *G*² *P* *R*^I ment. hum.
24. *P* addepti finem 26. *R*^I bravium &c. infra &c. e qui si arresta l'epistola. 27. *P*^I
omette et dinanzi ad ambit. *L*^I dinanzi ad ignavie

(1) TERENT. *Andria*, I, 1, 77-78.

(2) CIC. *Pro M. Marcello*, XXV.

- ambiciosa profecto vox, qui tam apertus fuerit sue glorie predicator, nec minus ignavie plena, qui quasi fessus virtuosas vel saltem bellicas operas, quibus tantum meruerat culmen, videretur quodammodo fastidire. sed cum in omnibus suspecta debeat esse
 5 laudatio, suspectissima tamen scribentibus esse debet. placet enim nobis quod scribimus, adeo quod etiam de manifestissimis vitiis pene nunquam in nostris operibus perpendamus. nec mirum si delectamur in nostris etiam vitiosis, nam et illorum quos imitandos ducimus vitia tum recipimus, tum probamus. hec itaque
 10 mecum reputanti non adeo blanditus es apposite, quin demum ad me reversus non plus suspicionis assumpserim quam erroris. et nisi tantum virum, quantum te michi tue probant littere, decipere voluisse non crederem, quod me decipere curaveris vel in errorem impellere cogitarem. sed hec procul absit opinio, pre-
 15 sertim cum te amicum vel saltem benivolum proficere. potius rear te deceptum amore, cui comes et proxima est nimia rei quam amaveris estimatio, ad laudes mei nominis devenisse, idque tibi libenter indulgeo, dummodo laudans quo plus admireris eo plus ames.
- 20 Unum impatienter fero, quod ambigere videaris Petrarcam nostrum Homero, Hesiodo, Theocrito, Virgilio, Demostheni, Ciceroni, Varroni vel Senece preferendum ⁽¹⁾. scio maximam esse vetustatis auctoritatem, et homines qui de se vivaci stilo memoriam reliquerunt quanto magis a nostris temporibus remotiores
 25 fuerint, tanto magis de se opinionem profundioris scientie reliquisse. sed cave ne quenquam eorum quos retulisti, Petrarce nostro preferendum putes. Hesiodum quidem et Theocritum, quos nominas, quia grece scripserunt iste Bucolica et ille Georgica, quosque sine contentione Maro noster creditur

Non può tollerare che l'amico sia incerto se il Petrarca debba o no preferirsi ai più illustri scrittori dell'antichità.

Per lasciare in disparte Esiodo, Teocrito,

4. <i>P^I</i> deb. esse laud. susp.	6. <i>M^I</i> <i>G²</i> adeoque <i>ed omettono</i> vitiis	7. <i>L^I</i>
<i>R²</i> unquam	9. <i>P</i> dicimus <i>e</i> cum <i>in luogo del secondo</i> tum	12. <i>L^I</i> litt. prob.
<i>P</i> decidere	13. <i>P</i> deridere	14. <i>P</i> pellere
existimatio	18. <i>L^I</i> eos <i>ma l's venne espunto.</i>	20. <i>R²</i> videris
Therento <i>M^I</i> <i>R²</i> Therento	<i>G²</i> Therentio	<i>P</i> Thecrito
vetust. esse	25. <i>P</i> fuerunt	28. <i>P</i> omette et <i>dinançi</i> a ille
		29. <i>G²</i> omette que
		17. <i>P</i>
		21. <i>L^I</i> Tha-
		22. <i>R²</i> esse pref.
		22-23. <i>P</i>

(1) Cf. lib. III, ep. xv.

Demostene e Var-
rone,

excessisse, facile dimittam: dimittam et Demosthenem, cui etiam
Grecorum testimonio equatum esse novimus Ciceronem; omittam
et Varronem, de quo pene nichil maxime proferendum posteritati
preter fame vestigium legimus vel habemus, quanvis in scribendis
libris numerosissimus fuisse tradatur; et ad reliquos veniam, quibus 5
quasi videris arbitrari postponendum esse Petrarcam. et, si placet,
quoniam ex industria te hoc posuisse coniecto, de hoc plenius
disputemus.

egli afferma il Pe-
trarca superiore
a Virgilio come
nella prosa, così
ne' versi.

Mantuanum puto nostrum Francisco non dices antecellere,
presertim in soluto sermone. quid, si tibi fatear, a Virgilio Pe- 10
trarcam versibus superari? an minorem hunc gloriosum Floren-
tinum putabimus Mantuano? non credam te, hominem altissimi
pectoris et maximi, ut ex tuis litteris michi constat, ingenii, hoc
vel credere vel tenere. magnum, fateor, versibus scribere, sed
maximum, crede michi, prosaico stilo cum laudibus plenisque 15
sententiis exundare. quantum flumen a pelago differt, tantum
carmina prosis credito fore minora ⁽¹⁾. maxima res est eloquentia,
adeo quod, ut refert Cicero, adhuc nemo tam pleno resonaverit
ore qui audientium aures impleverit ⁽²⁾; semper enim aliquid de-
ficere perpendimus, cum nostra vel aliena legimus vel audimus; 20
nec ex toto potest tanta res metrorum angustiiis coarctari, que
etiam infinitis prosarum spaciis non valet amplecti. flumini me-
rito dictamen metricum comparatur: habet enim flumen dulces
ripas, herbarum viriditate vestitas redolentiumque florum gratis-
sima varietate pollentes arborumque opacitate tanta plerumque 25
cum amenitate vallatas talique avicularum resonantes cum iocun-
ditate concentu, quod celeste potius quam terrenum aliquid vi-

Maggior cosa è
lo scrivere in prosa
che in poesia.

La poesia si
suole paragonare
ad un fiume;

1. *P omette* dimittam *dopo* facile

2. *P* dimittam

6. *M^I G² omettono* si

9. *P* dicis

10. *M^I G² pres.* non soluto

P fateor

15. *M^I G² laude*

19. *M^I*

omette ore *M^I G² impulerit*

27. *R² concentus* *P* videatur

(1) BENVENUTO DA IMOLA, *Comment.*
Inf. XXVIII, to. I, 333, era d'avviso
contrario: « Nota », egli scrive, « quod
« facilius est scribere prosaice quam
« metrice, sive quis scribat literaliter
« sive vulgariter, nam prosa assimi-
« latur stratae, per quam late et pu-

« blice incedunt homines, animalia,
« plaustra et omnia; metrum vero as-
« similatur semitae, per quam itur
« anguste et cum difficultate. unde
« videmus quod mille scribunt in
« prosa, non unus in versu ».

(2) Cf. Cic. *Orat.* V, 17.

deantur: quod admirati sacri poete non dubitaverunt singulos deos
 suis consecrare fluminibus et dulces fluviorum ambitus Nympharum
 et Napearum usibus deputare. influunt preterea fluvios queruli
 fontes gaudentque minores rivuli sua nomina perdere, dum-
 5 modo currentia flumina possint intrare. talis est profecto metrorum
 facies: et sicut ornati riparum margines mare non caperent, sic
 littorum vastitatem flumina non replerent. denique fluminum
 aliqui tanta undarum perspicua claritate nitescent, ut ipsa illi-
 mitas magno, sicut de Ticino legimus, sit decori; qualis est
 10 Nasonis stilus, qui cum res retractaret obscurissimas, pene pueris
 clarum exhibet intellectum. alii magna celeritate labuntur, hor-
 rendos vortices et nodos pene marinorum fluctuum similes con-
 globando, sicut Rhodanum est videre, qui, quanvis maximus sit
 fluviorum, multas undas per formosarum riparum alveum trahens
 15 variosque inflexus sua rapiditate conficiens, horridum tamen tanto
 impetu prebet aspectum. huic comparare Lucanum possumus,
 qui quanvis, altissimi sensus vir, sublimi caractere resonarit, stili
 sui filum divertens aut flectit aut scindit et horrorem tum trun-
 cati tum obscuri sermonis etiam avidis sui lectoribus, omnium
 20 consensu, relinquit. restat, ut arentium rivulorum speciem trans-
 eamus, tertia fluminum forma. sunt enim quedam placido la-
 bentia motu, que, quanvis infinitam aquarum convehant multitu-
 dinem magnaque velocitate discurrant, stantibus tamen aquis
 simillima videantur et intra riparum amenissimos tractus ludere
 25 potius quam delabi. talem nostrum fore scimus Eridanum, cui
 iure possumus Virgilium comparare; quantum enim italicis flu-
 minibus Padus excellit, tantum Virgilius omnes poetas excedit.
 habet autem similitudinem quandam Maro cum Pado. planus
 quidem est, tranquillus et minime vorticosus tanteque profun-
 30 ditatis et altitudinis, ut vix possit ad maximorum sensuum eius

e come fra loro
 differiscono i fiumi,
 così distinguonsi i poeti.

Ovidio può riavvicinarsi al Ticino;

Lucano al Rodano,

Virgilio all' Eridano:

al maggiore dei fiumi il maggiore de' poeti.

1. *P mirati che scrive* sat per sacri 2. *P omette* suis e scrive dulcorum 3. *P*
 influuntque 6. *G²* ornatae 8. *R²* claritudine *P omette* ipsa 10. *R² M¹ G²*
 tractaret *P* scurissimas 12. *P* vertices 13. *M¹ G² R² P* fluv. sit 17. *P* re-
 sonavit *L¹* stilum suum *corretto in* stili sui 18. *P* filium 18-19. *P* tunc e in luogo
 del secondo tum un'abbreviazione erronea tn 19. sui] *P* seu 20. *L¹* reliquit
 22. *L¹* quasi in luogo di quanvis *R² M¹ G² P* mult. conv. 23. *P* discurrunt 26. *P* vere
 27. *excedit*] *L¹* excellit 28. *R² P* enim *P* Maro quandam 29. *P* uētūs'

L'eloquenza prosaica però non si paragona che al mare, sicchè il Petrarca, eccellente prosatore, è superiore a Virgilio

e non inferiore a Cicerone,

padre del romano eloquio,

creatore dell'arte del ben dire in ogni campo.

Però se Cicerone ha esposti i precetti dell'arte sua,

altrettanto ha fatto in certe sue lettere il Petrarca.

abditā perveniri. que cum ita sint, non valent equiparari; tamen si ad eloquentie spectes pelagus aut oratorie aut prosaice dictioni, que quasi mare magnum non ripis clauditur, sed pene inextimabili curvorum littorum amplitudine continetur. ex quo Franciscum nostrum, etiam si nichil in versibus valuerit, quia prosa 5 tamen excellenter enituit, vatum principi et omnium poetarum optimo Mantuano oportet ut non iudices posthabendum.

Nunc ad reliquos veniam, et ne de singulis disputem, Ciceronem unicum assumamus, qui, cum omnium iudicio equandus, meo autem preferendus credatur esse Demostheni tantusque fuerit 10 in moralibus documentis, quod si Tullius non fuisset qui moralem philosophiam latinis litteris primus illustravit et tradidit, Seneca prorsus aut omnino aut tantus precipue non fuisset; solus nobis sufficit ad intentum. parcat, obsecro, romani maximus auctor Tullius eloquii, si divinum sibi virum Petrarcam duxerim confere- 15 rendum; tamque hoc patienter admittat quam se preferri multis veterum, dum viveret, gloriabatur. sit itaque Cicero unicum et splendidissimum eloquentie sidus; fuerit in magna maximorum oratorum copia singularis et fori et curie moderator et, quod fieri oportet, eloquentie certissimus auctor et nedum fora perso- 20 naverit, sed quietum illud dicendi genus in quo noster Petrarca plurimum valuit fuerit elegantissime prosecutus; certe hoc nostro Florentino affirmaverim non esse maiorem. principio quidem quod artis precepta tradiderit, quia, eodem ipso teste Cicerone, minimum est oratori de arte loqui, multo maximum ex arte dicere ⁽¹⁾, in controversiam non adducam. quanvis et in hoc quantum Petrarca valuerit, si nonnullam epistolam suam, que aliquando michi venit in manus ex pluribus quas ad celebrem virum Franciscum Bruni, summi pontificis secretarium, misit, forte videres, posses facile iudicare. Deus bone, quantas, quales et quam acutas 30 considerationes in dictando precepit haberi! crede michi, ea non

2. *L*¹ dictum

7. *M*¹ *G*² posthac forse per erronea lettura di posthabendum

*R*² postponendum *P* ut iudices preferendum

13. *P* solum

15. *P* eloquii Tullius

*M*¹ *G*² *R*² *P* sibi div.

16. *L*¹ amictat

22. *P* omette hoc

23. *P* affirm. esse

minorem

31. *L*¹ *P* percepit

(1) Cic. *De inv.* I, 'vi, 8.



humanum inventum ratione conclusum aut arte traditum, sed
 divinum quoddam eloquentie oraculum reputares, ut illa pertra-
 ctans non iam cum Cicerone videatur observanda precipere, sed
 supra Ciceronem a celesti quodam culmine divinitus resonare.
 5 vehementiam autem illam oratoriam, que in actione consistit, in
 qua plurimum valuisse Ciceronem credimus, quia civiles illas
 questiones que vim totam eloquentie deposcebant non ab ora-
 toribus, sed a iuris civilis prudentibus viris, sumptis ex legibus
 argumentis, nostro more tractantur, in aliquo nisi forsitan in pre-
 10 dicatoribus hoc nostro tempore non requiras; quanvis a multis,
 qui illum dicentem audiverunt, acceperim tantum melos tantam-
 que dulcedinem ab eius ore dum loquebatur effluxisse, ut non
 homo loqui, sed angelus putaretur. et sive recitaret rem gestam
 sive forsan aliquid astruere conaretur, vultus et manus mira cum
 15 videntium iocunditate et admiratione ad singula respondebant.
 in hoc autem quieto dictandi genere, quo inclusi domibus in
 studiorum nostrorum gurgustis exercemur, ubi et Cicero et re-
 liqui veteres oratores orationes quas vel in curia vel pro rostris
 habuerant, animo quietiore litteris committebant, quid potuerit
 20 Petrarca noster te et cunctos arbitrer admirari. in eo quidem Ci-
 ceronis copia et Quintiliani acumen cum flore quodam et ele-
 ctissimo ornatu inaccessibilique dulcedine reperitur. non deest in
 suis operibus illa dictaminis prisci soliditas, vocabulorum proprietas,
 compositionis concinnitas et levigata facies orationis quibus pro-
 25 batissimos veterum admiramur. denique lege cum diligentia Ci-
 ceronem; nichil vel preceptum arte vel observatum dicendo
 poteris invenire, quod non exquisite, floride atque abundanter
 Petrarca tractaverit. quantum autem moralitatis addiderit tum
 Cordubensi tum Arpinati nostro Florentinus iste Petrarca, qui li-
 30 bellos suos legerit manifeste videbit, et cum omnia mente libra-
 verit altiori, Senecam ab eo sententiis equatum, ornatu superatum;

Se la veemenza
 oratoria che rese
 celebre l'Arpinate,

oggi non è più ne-
 cessaria,

il Petrarca fu pe-
 rò eloquentissimo
 parlatore.

Nello scrivere
 poi riesci perfetto

e nulla può tro-
 varsi in Tullio che
 in lui non si rin-
 venga.

Maggior mora-
 lista si deve repu-
 tare di Cicerone e
 di Seneca;

2. *M¹ G² P eloq. quoddam* 6-8. *Qui in P è strappato il lembo inferiore del fo-
 glio e andarono quindi perdute pressochè tre righe.*

9. *M¹ G² tractatur P forsitan nisi* 11. *M¹ G² P audiverint* 14. *L¹ instruere*

17. *P hortemur* 18. *L¹ omette veteres M¹ G² vel prorsus L¹ R² vel in prorostris*

27. *atque] P vel* 28. *L¹ enim* 30. *M¹ G² laboraverit* 31. *M¹ G² R² equat.*

sentent. sup. orn.

onde nè all'Arpi-
nate nè al Manto-
vano rimane in
niun modo infe-
riore.

Tullium non exundantiorem copia aut gravitate maiorem, verun-
tamen inventione minorem sine contentione concedet. adde quod
in metrico dicendi caractere Franciscus Ciceronem sine contro-
versia, cunctis approbantibus, superavit; ut quocunque te verteris,
Petrarcam nec Virgilio nec Tullio minorem oporteat confiteri. 5

Ringrazia del-
l'amicizia offerta
e promette ricam-
biarla.

Satis abunde probatum arbitror an tenendum sit hunc virum
patrie gloriam et micantissimum seculi nostri sidus, tot, ut tuis
utar verbis, et talibus viris, tam grecis quam latinis, sue claritate
glorie tenebras obduxisse. et quoniam iam ultra epistole modum
processi, ut tecum verborum in brevitate concludam, te me cul- 10
tutum offers et ego te colam; michi amicus esse postulas, ego
te amicicie vere nexibus amplector libenter; denique sum tuus,
esto meus; salvet utrumque Deus. vale felix et mei memor.
Florentie, die decimatertia iulii .MCCCLXXVIII.

Colucius.

15

XXI.

A FRANCESCO BRUNI.

[L¹, c. 64 A; M¹, c. 15 B; G², c. 17 B; R¹, c. 38 A.]

Domino Francisco Bruni summi pontificis secretario.

Firenze,
14 aprile 1380.

Rileva la sua
mutabilità di desi-
deri,

VIR egregie. in te manifeste pluries sum expertus quanta ver- 20
setur in ignorantie cecitate genus mortalium, qui raro vel
nunquam solent cum fortune sue statu convenire et, quod peri-
culosius est, vix existentiam sue condicionis agnoscunt. nuper
in patria curiam romanam optabas; nunc in curia patriam desi-
deras ⁽¹⁾, nimisque verum est Horatianum illud: 25

Rome Tibur amo ventosus; Tibure Romam ⁽²⁾.

- | | | |
|--|---|---|
| 1. L ¹ M ¹ P veri tamen | 4. P approbacionibus | 5. P et V. et T. maiorem |
| 7. L ¹ micatissimum | 8. L ¹ M ¹ G ² omettono et | 12. M ¹ G ² R ² lib. ampl. |
| 14. M ¹ G ² omettono die L ¹ .VIII. | M ¹ G ² R ² P omettono il millesimo. | 15. L ¹ R ² M ¹ G ² omettono la sottoscrizione. |
| 19. Così M ¹ G ² ; | R ¹ L ¹ Domino Francisco Bruni | 25. R ¹ Orati |

(1) In patria ritornò infatti sugli ul-
timi di quest'anno medesimo; cf. lib. I,
ep. xv e PERRENS, op. cit. V, 373.

(2) HORAT. *Ep.* I, VIII, 12; ma il
testo « amem ».

et ego ipse hic plerumque adeo anxior et affligor ut ubivis gen-
tium michi melius futurum esse coniectem. te autem iam senem
debut experientia docuisse omnem fortunam equanimiter esse fe-
rendam: exarmaveris enim truculentum illud monstrum exocula-
5 teque fortune victoriam excusseris, tolerantie clipeum opponendo.
tu autem te senem laboribus oppressum, lucro vacuum speque
privatum esse conquereris. scio horrendam non esse senectam,
que mortalibus ad immortalia proximus terminus est, sed ut aucto-
ritatis plenam fore honorandam, ut expultricem passionum totis
10 viribus exoptandam, ut futuri iam exitus monitricem diligentius
excolendam. labores autem illos ut quid moleste fers? an no-
vum est tibi hominem multis subiectum esse laboribus? nonne
recordaris illius divini verbi: homo natus est ad laborem et avis
ad volandum? ⁽¹⁾ non redit in mentem ad penam hominibus datum
15 esse quod in sudore vultus sui vescantur pane suo donec rever-
tantur in terram de qua sumpti sunt? ⁽²⁾ cur non melius laboribus
obsessus te hominem recordaris; Deo te concilias et taliter
compungens te ipsum penitendo coneris efficere quod hi la-
bores tibi cooperentur in requiem, nec sint, ut de impenitentibus
20 credimus, future damnationis initium? noli proiicere te post te;
pone te ante te; examina quot annos quibusque peccatorum
immundiciis illos adolescens, iuvenis, vir et nunc vergens in se-
nium transegisti. noli flere decidentia lucra, sed potius fleas com-
missa peccata et sic incipias infigere spem in Deo, non apponere
25 eam in mundo dicque cum viro illo sancto dum affligeris, dum
laboras: si bona suscepimus de manu Domini, quare mala non
suscipiamus? ⁽³⁾ ego autem, ut de te sententiam feram, magis
diligo te istic, dummodo te recognoscas laborantem, quam in
villis tuis, sicut hactenus faciebas, lasciviis et deliciis affluentem ⁽⁴⁾.

mutabilità che egli
stesso prova assai
volte.

Lo consiglia a
sopportar con for-
za d'animo le mo-
lestie dell'età

e dell'ufficio,

ed a pentirsi degli
errori commessi e
delle follie dell'età
giovanile.

È del resto più
contento di saperlo
preoccupato che
immerso nei pia-
ceri.

- | | | | |
|--|---|---|--|
| 1. <i>R^I</i> ubi ius | 4. <i>R^I</i> monstr. illud | 5. <i>L^I</i> apponendo | 6. <i>R^I M^I G²</i> oppr. labor. |
| 8. <i>L^I R^I</i> omettono ut | 9. <i>M^I G² R^I</i> honor. fore | 12. <i>M^I G² R^I</i> mult. hom. | |
| 14. <i>L^I</i> omette ad penam | 17. <i>R^I</i> consilias | 18. <i>L^I</i> te ips. compungeris | 19. <i>L^I</i> ne |
| 20. <i>R^I</i> ripete due volte proiicere te | 22. <i>L^I</i> omette iuvenis | | |

(1) IOB, V, 6.

(2) Cf. *Gen.* III, 19.

(3) IOB, II, 10.

(4) Cf. l'ep. VIII del presente libro.

istic enim spero correctionem: hic autem desperabam inter illa falsa bona salutem. hec hactenus.

Lo ha raccomandato alla Signoria,

che diede già risposta ad entrambe le lettere del pontefice.

Nunc autem scito me te recommendasse, sicut scripsisti, dominis nostris, qui libenter id audiverunt et adeo de te gloriose locuti sunt, quod, si credere patiaris adhuc tibi invidiam haberi 5 posse sique potuisset illa in mentem meam ascendere, tibi potui, visis tot laudibus, invidere. responderunt domino nostro summo pontifici domini mei ad utrasque litteras, ut videbis ⁽¹⁾. et vere placuit omnibus clementia apostolice sanctitatis, in cuius ora si saltem devotione quam nosti mereor volitare, me humiliter tanto 10 culmini recommenda. et utinam hanc litterulam dignaretur aspicere, ut ad id quod de te intendo auctoritate compelleret, in quo dubito hec mea minus quam vellem minusque quam oporteat valitura! vale felicior afflictus quam letus, dummodo ad Deum, ut desidero, revertaris. Florentie, decimoquarto aprilis .MCCCLXXX. 15

1. *L^I* correptionem 3. *M^I C² R^I* recomb. te 4. *L^I* audierunt 5. *R^I* pat. crede te 6. *R^I* meam ment. 10. *R^I* devotionem

(1) Le lettere, cui qui si allude, saranno molto probabilmente quelle spedite il 3 febbraio ed il 6 aprile, colla prima delle quali (Arch. di Stato in Firenze, *Miss. reg.* 18, c. 108 A) i Fiorentini rendono grazie al pontefice per le esortazioni lor fatte di mantenersi concordi e lo avvertono di avere

fatte rimostranze al cardinal di Firenze sulla sua defezione da lui; colla seconda (ibid. c. 137 B) vanno mendicando molti pretesti per prorogare il pagamento della somma di cui erano sempre debitori, a tenore del trattato di pace stretto con Gregorio XI, verso la S. Sede.

Leggi dunque:

semplicemente di quattro. Mi rimane tuttavia oscuro, come il S., essendo notaio del comune di Velano, potesse continuar a dimorare a Stignano: ma ciò si spiega forse, riflettendo alla molta vicinanza dei due castelli.

81. (4) Sui restauri delle basiliche romane, a cui fece porre mano Urbano V, v. il recentissimo scritto di E. MÜNTZ, *Lavori d'arte fatti eseguire a Roma dai papi d'Avign.* in *Arch. stor. dell'arte*, a. IIII, fasc. 2, pp. 127-30.

83, rr. 11-13. Il S. parafrasa qui uno di que' proverbi metrici, chiamati da GEREMIA DA MONTAGNONE « extra « librorum ordinem vagantia », che lo stesso giudice padovano cita nel *Compend. moral. notab.* lib. II, 5, 1, e che rinvento altresì nel cod. della Naz. di Parigi *Novv. acq. Fonds Lat.* 1544, c. 108 B:

Est * orare ducum species violenta docendi **
Et quasi nudato supplicat ense potens.

137, 1. Trovo nelle *X Tavole*, raccolta di proverbi volgari, data alla luce dapprima in Venezia (cf. PASQUALIGO, *Racc. di prov. ven.*, 3^a ed., Treviso, 1882, p. 3) e quindi in più

luoghi nella prima metà del sec. XVI, a c. 19 B una redazione del dettato qui riferito, che suona: « Spende « più il misero, che il liberale ». Cf. anche c. 5 B e per le sentenze affini l'op. cit. di O. VON DÜRING-SFELD, II, 539.

138. (1) Lo storico qui citato è Salustio, e le parole che il S. gli attribuisce, modificandole alquanto, leggonsi in *Catil.* XI, 3.

150. (2) Sui rapporti delle dottrine di Seneca col cristianesimo v. la recente monografia di L. KREYHER, *L. Annaeus Seneca und seine Beziehungen zum Urchristenthum*, Berlin, 1887.

237. (3) L'ipotesi da me espressa con riserva che il S. abbia scritto « Auseris », trova pienissima conferma in quel luogo di s. Gregorio (GREGORII MAGNI *Opera*, *Dialog.* lib. III, cap. IX), ov'è descritto appunto il miracolo di s. Frediano: « Auseris fluvius qui iuxta illius « urbis muros influebat ». Anche l'antica versione greca dei *Dialoghi* (ed. MIGNE, III, 233) comprova l'esistenza di questa forma, sostituitasi nel medio evo all'« Auxer » classico: ὁ Αὐσάρης ποταμός.

* P estque rogare

** P iubendi

CORREZIONI

P. 18, r. 15. arcana 17. spacia 31, 16. nuncium
37, 23. explorarit 71, 2. Drances 133, 34. quorsum hec?
136, 26. iniustum 175, 5. compensationem 204, 17. at-
testaris 233, 9. totque 249, 7. grave.

P. 16, r. 23. *Dagomari* 30, 31. *Selva sfrondata*, M., c. 384 B. 32, 34.
lib. I, cap. 48. 36, 27. cf. FRACASSETTI, *Lett. fam. volg.* V, 312. 41, 28.
v. lib. II, ep. XI. 43, 33. v. lib. III, ep. v. 47, 31. dal 110, 34. Cic.
Pro M. Marc. XXV. 167, 10. Lipsia 181, 26. XXXIV 207, 28. p. 222.
334, 33. ms. di Parigi

CONTENUTO DEL VOLUME

LIBRO PRIMO.

I.	A PIETRO DA MOGLIO. 1360-61?	Pag. 3
II.	A SER TANCREDI VERGIOLESI. Uzzano, 25 gennaio 1361? .	5
III.	A MICHELE DA STIGNANO. Stignano, 1365?	7
IIII.	A LUIGI DE' GIANFIGLIAZZI. Stignano, 26 dicembre 1365 .	9
V.	A SER ANDREA DI SER CONTE ED A SER SARDO DI SER NIC- COLÒ CRIVELLINI. Stignano, 18 gennaio 1366	13
VI.	A LUIGI DE' GIANFIGLIAZZI. Stignano, 27 febbraio 1366. .	15
VII.	A SER ANDREA DI SER CONTE. Stignano, 2 giugno 1366 .	20
VIII.	A IACOPO DE' PEPOLI. Stignano, 6 giugno 1366	22
VIIII.	AD OBIZZO DE' PEPOLI. Stignano, 6 giugno 1366	24
X.	A SER ANDREA DI SER CONTE. Stignano, 8 giugno 1366 .	26
XI.	A NICOLÒ DI SER VENTURA MONACI. Stignano, giugno 1366?	29
XII.	A RODOLFO DA SAN MINIATO. Stignano, 20 giugno 1366 .	31
XIII.	A FRA PIETRO DI VIAPIANA DA TODI. Todi, 5 ottobre 1367.	34
XIIII.	A SER GIOVANNI DI SER LEMMO. Todi, 15-20 ottobre 1367.	35
XV.	A FILIPPO DELL'ANTELLA. Todi, 26 ottobre 1367.	39
XVI.	A FRANCESCO BRUNI. Todi, 3 novembre 1367.	42
XVII.	AL MEDESIMO. Todi, 19 novembre 1367	45
XVIII.	AL MEDESIMO. Todi, 20 dicembre 1367	46
XVIIII.	A GIOVANNI BOCCACCI. Todi, 20 dicembre 1367	48
XX.	A TOMMASO D'ALVIANO. Todi, 18 febbraio 1368	50
XXI.	A FRANCESCO BRUNI. Todi, 8 marzo 1368	53

LIBRO SECONDO.

I.	A MENGHINO MEZZANI. Roma, 24 aprile 1368	55
II.	A NICCOLÒ ORSINI CONTE DI NOLA. Montefiascone, 6 giu- gno 1368.	56

III.	AD ERCOLANO DA PERUGIA.	Viterbo, 21 giugno 1368.	Pag. 59
IIII.	A FRANCESCO PETRARCA.	Montefiascone, 11 settembre 1368.	61
V.	A GIOVANNI QUATRARIO.	Montefiascone, 26 settembre 1368.	63
VI.	AL MEDESIMO.	Roma, 5 novembre 1368	66
VII.	AL MEDESIMO.	Roma, 9 novembre 1368	69
VIII.	A FRANCESCO PETRARCA.	Roma, 2 gennaio 1369.	72
VIIII.	A MARINO CECCOLI DA PERUGIA.	Roma, 2 gennaio 1369	76
X.	A BARTOLOMEO DI IACOPO.	Roma, 16 gennaio 1369.	78
XI.	A FRANCESCO PETRARCA.	Roma, 3 aprile 1369.	80
XII.	A GIOVANNI BOCCACCI.	Roma, 8 aprile 1369	85
XIII.	A NICCOLOSIO BARTOLOMEI.	Viterbo, 26 aprile 1369.	88
XIIII.	A NICCOLÒ DA OSIMO.	Viterbo, 9 giugno 1369	92
XV.	A FRANCESCO PETRARCA.	Viterbo, 25 giugno 1369	95
XVI.	AL MEDESIMO.	Roma, 21 agosto 1369	96
XVII.	A LAPO DA CASTIGLIONCHIO.	Viterbo, 2 settembre 1369	100
XVIII.	AD UGOLINO ORSINI DE' CONTI DI MANUPELLO.	Viterbo, 30 settembre 1369.	103
XVIIII.	A PIETRO DA MOGLIO.	Roma, 15 ottobre 1369.	114
XX.	A SER STEFANO DA BIBBIENA.	Roma, 22 novembre 1369	116
XXI.	A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI.	Roma, 27 febbraio 1369.	119
XXII.	A CECCO ROSANO.	Roma, 30 marzo 1370	122

LIBRO TERZO.

I.	A BARTOLOMEO DA CASTEL DELLA PIEVE.	Stignano, 14 maggio 1370	125
II.	A MAESTRO IACOPO DA UZZANO.	Stignano, 27 luglio 1370	127
III.	A SER TANCREDO VERGIOLESI.	Lucca, 24 ottobre 1370	130
IIII.	A NICCOLÒ SER DAMI.	Lucca, 24 novembre 1370	134
V.	A FRANCESCO BRUNI.	Lucca, 29 gennaio 1371.	140
VI.	A GIOVANNI ALBERGOTTI VESCOVO D'AREZZO.	Lucca, 8 ottobre 1371	145
VII.	A SER GIOVANNI CAMBINI.	Lucca, 8 ottobre 1371	148
VIII.	A SER TANCREDO VERGIOLESI.	Lucca, 15 ottobre 1371	150
VIIII.	A GIOVANNI BOCCACCI.	Lucca, 21 gennaio 1372	156
X.	A GIOVANNI DA MONTECALVO.	Lucca, 13 febbraio 1372	158
XI.	A SER FILIPPO DI SER LANDINO DA PESCIA.	Stignano, 22 gennaio 1373 ?	161
XII.	A PIETRO DA MOGLIO.	Firenze? 1373-74	164
XIII.	A BENVENUTO DA IMOLA.	Firenze, 25 luglio 1374	167

XIII.	A TOMMASO ORLANDI. Firenze, 25 luglio 1374 . . .	Pag. 172
XV.	A ROBERTO GUIDI CONTE DI BATTIFOLLE. Firenze, 16 agosto 1374	176
XVI.	A FRANCESCO BRUNI. Firenze, 16 settembre 1374. . . .	188
XVII.	A FRANCESCO GUINIGI. Firenze, 7 dicembre 1374 . . .	190
XVIII.	A BENVENUTO DA IMOLA. Firenze, 24 marzo 1375 . . .	198
XVIII.	AL MEDESIMO. Firenze, 22 maggio 1375	201
XX.	A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI. Firenze, 20 luglio 1375.	204
XXI.	AL MEDESIMO. Firenze, 5 agosto 1375	207
XXII.	A SER ANDREA GIUSTI. Firenze, 28 ottobre 1375	209
XXIII.	A FRATE NICCOLÒ CASUCCHI DA GIRGENTI. Firenze, 5 novembre 1375.	213
XXIII.	A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI. Firenze, 16 novembre 1375	218
XXV.	A FRANCESCO DA BROSSANO. Firenze, 24 dicembre 1375.	223

LIBRO QUARTO.

I.	A LOMBARDO DELLA SETA. Firenze, 25 gennaio 1376. . .	229
II.	AL MEDESIMO. Firenze, 4 giugno 1376	241
III.	A LUIGI MARSIGLI. Firenze, 28 agosto 1376.	243
III.	AD ALBERTO DEGLI ALBIZZI. Firenze, 10 gennaio 1377 . .	246
V.	A FRANCESCO DA BROSSANO. Firenze, 28 gennaio 1377.	250
VI.	A GUIDO DA POLENTA. Firenze, 5 febbraio 1377	255
VII.	A DOMENICO BANDINI D'AREZZO. Firenze, 14 luglio 1377 .	260
VIII.	A FRANCESCO BRUNI. Firenze, 15 luglio 1377	263
VIII.	A DOMENICO BANDINI D'AREZZO. Firenze, 11 novembre 1377.	276
X.	A GASPARE SQUARO DE' BROASPINI. Firenze, 17 novembre 1377	277
XI.	A IACOPO ALLEGRETTI. Firenze, 12 luglio 1378	279
XII.	A DOMENICO BANDINI D'AREZZO. Firenze, 4 agosto 1378 .	289
XIII.	A GIOVANNI MOCCIA. Firenze, 10 agosto 1378.	292
XIII.	A SER GIULIANO ZONARINI. Firenze, 20 settembre 1378 .	294
XV.	AL MEDESIMO. Firenze, 25 ottobre 1378	298
XVI.	A FRATE GIOVANNI GIACHINOTTI. Firenze, 1 gennaio 1379.	307
XVII.	A BENVENUTO DA IMOLA. Firenze, 6 aprile 1379	313
XVIII.	A SER GIULIANO ZONARINI. Firenze, 5 maggio 1379. . .	321
XVIII.	A LOMBARDO DELLA SETA. Firenze, 13 luglio 1379 . . .	330
XX.	A GIOVANNI BARTOLOMEI. Firenze, 13 luglio 1379 . . .	334
XXI.	A FRANCESCO BRUNI. Firenze, 14 aprile 1380	342

GIUNTE	Pag.	345
CORREZIONI		347
TAVOLE:		
I. Ritratto di Coluccio Salutati		3
II. Facsimile del cod. Laur. Pl. XC sup., 41 (3)		167

Finito di stampare oggi 30 luglio 1891
nella tipografia Forzani e C.
Edizione di cinquecento esemplari.



lario di Coluccio Salutati
co Novati v. 1 11471

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO — 5, CANADA

11471

